



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



3 6105 027 843 148







3401
6
STANFORD UNIVER
LIB ARIES
STACKS
NOV 9 1977

Vol. XXV.

Fasc. I-II.

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria



Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—
1902

Contenuto di questo fascicolo

L. SCHIAPARELLI. Alcuni documenti dei « Magistri aedificiorum Urbis » (secoli XIII e XIV).	pag. 5
G. TOMASSETTI. Della Campagna romana (<i>Continuaz.</i>).	61
A. BUCHELLIUS. Iter Italicum (<i>Continuazione e fine</i>)	103
G. S. RAMUNDO. Quando visse Commodiano (<i>Continuazione e fine</i>)	137
P. FEDELE. Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200 (<i>Continua</i>)	169
Varietà :	
P. EGIDI. Notizia sommaria dell'archivio Comunale di Ferentino	211
L. SCHIAPARELLI. Note su un documento del secolo X presso l'archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano	218
F. TONETTI. Alcuni documenti del territorio Verolano	228
Atti della Società :	
Seduta del 12 marzo 1902	239
Bibliografia :	
F. Hermanin. « Pietro Cavallini, pittore romano del sec. XIII ». — Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, in-fol. pp. 39.	
P. Toesca. « Gli affreschi della cattedrale di Anagni ». — Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1902, in-fol. pp. 74 (P. EGIDI)	243
A. Doren. « Studien aus der florentiner Wirtschaftsgeschichte ». Band I, « Die florentiner Wollentuchindustrie. — Stuttgart, 1901 (G. A.)	250
« Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft » herausgegeben von Dr. Ivan von Müller. Dritter Band, 1. Abteilung, 2. Hälfte, « Topographie der Stadt Rom » von prof. Dr. Otto Richter. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage. — München, Beck, 1901 (R. LANCIANI)	252
Notizie	259
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)	265



**REGIA SOCIETATE ROMANA
DI STORIA PATRIA**

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

VOLUME XXV.



Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1902

Roma, Forzani e C., tip. del Senato.



ALCUNI DOCUMENTI

DEI

MAGISTRI AEDIFICIORUM URBIS

(SECOLI XIII E XIV)

ESAMINANDO il materiale dei secoli XIII e XIV dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, la mia attenzione si fermò particolarmente sui documenti dei *magistri aedificiorum*, importanti e per le preziose notizie topografiche e per il contributo che essi recano allo studio di questa istituzione. Sono documenti, come si rileverà in seguito, che presentano anche comuni e particolari caratteri diplomatici. Sarebbe stato quindi opportuno, allargando e approfondendo le ricerche, raccogliarli tutti in una pubblicazione; e mi era infatti proposto questo intento, cui poi dovetti rinunciare per ristrettezza di tempo non conciliabile colle difficoltà di accesso a parecchi archivi.

Non credo del resto che tali documenti siano numerosi, ed i pochi che ora pubblico basteranno a mettere in rilievo il loro carattere, a lumeggiare questa magistratura nei primi due secoli.

Per l'età anteriore al 1425, anno in cui l'ufficio dei *magistri aedificiorum* fu rinnovato da Martino V, conoscevamo di loro ben poco, quasi soltanto il nome. Ebbero due sto-

rici, il Bardi (1) ed il Brugiotti (2); solo quest'ultimo si occupa, in modo vago ed incompleto, del periodo anteriore a Martino V e cita di questi *magistri* un documento del 1280 novembre 21 (3) e ne pubblica un secondo del 1390 settembre 30 (4). Il Garampi nell'indice delle *Memorie ecclesiastiche della beata Chiara da Rimini*, alla voce ribaldi (p. 542) cita il documento del 1306 ottobre 21 (n. x), ma senza commento alcuno. Il Gregorovius, riferendosi al Brugiotti, ricorda che questi *magistri* esistevano fin dal secolo XIII (5); il prof. Camillo Re (6) deduce « la grande « importanza di questa magistratura e l'ampia sfera delle « loro attribuzioni » solo dalla bolla di Martino V, e G. Levi osserva, in base alla citazione del Garampi, che « l'ufficio « dei maestri di strada già esisteva nel 1306 » (7). Maggiori notizie ha raccolto E. Rodocanachi (8) e dei *magistri* tratteggia brevemente l'ufficio fino al secolo XVIII; ma egli pure non ha cognizioni esatte sui primi secoli di questa magistratura, e scrive che essa « à l'époque où furent ré- « digés les statuts [gli statuti della città del 1363] n'avait « guère d'importance » (9).

(1) A. BARDI, *Facultates magistratus curatorum viarum, aedificiorumque publicorum et privatorum almę Urbis*, Romae, 1565.

(2) A. BRUGIOTTI, *Epitome iuris viarum et fluminum praxim rei aedilis comprahendens et aliquid de immunitate*, Romae, 1669, cap. III, *De facultatibus magistratus viarum*.

(3) Op. cit. p. 33; citazione incompleta; assegna erroneamente il titolo di « *magistri viarum* » ai senatori.

(4) Op. cit. p. 44, dall'archivio di S. Maria in Via Lata.

(5) GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rome im Mittelalter* (1878), VI, 691.

(6) C. RE, *Statuti della città di Roma*, Roma, 1880, p. XCIX.

(7) G. LEVI, *Ricerche intorno agli statuti di Roma*, in questo *Archivio*, VII, 482.

(8) E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*, Paris, 1894, II, 409; *Les institutions communales de Rome*, Paris, 1901.

(9) *Les institutions* &c. p. 97.

Quale introduzione ai documenti esporrò brevemente, basandomi sui documenti stessi e sugli statuti, la costituzione e l'ufficio di tale magistratura nei secoli XIII e XIV, non senza speranza di portare qualche contributo a chi vorrà tesserne la storia.

I *magistri aedificiorum* ebbero un proprio statuto, del quale è nota finora una copia del secolo XVII (1), tran-

(1) Ms. 1319 (Col. 34, A, 19), in-8, di ventiquattro carte scritte, biblioteca Corsiniana.

[c. 5] « Incipit volumen statutorum magnificorum dominorum magistrorum aedificiorum et stratarum almae Urbis ».

Consta di xxvi capitoli, cioè:

[c. 6] I. De officio magistrorum.

[c. 6 B] II. Quod magistri possint exigere poenas contra personas non observantes mandata et eorum bannimenta.

[c. 7] III. Quod in penis exigendis magistri ex officio procedere possint per accusationem et pena per ipsos exigenda cui applicetur.

[c. 7 B] IV. Ad quae extendatur iurisdictio magistrorum et usque ad quam summam ab eorum sententia non possit appellari, et quod coram eis procedi possit non obstantibus feriis.

[c. 8 B] V. Quod magistri possint imponere poenam facientibus sciacquatores in viis publicis et contra proiicientes immunditias.

[ibid.] VI. Quod magistri semel in mense debeant visitare formam fontis Trivii.

[c. 9] VII. Quod magistri faciant remove steccata et apparamenta quae fiunt per Urbem.

[ibid.] VIII. De cura habenda per magistratos in reparatione locorum Urbis et eius districtus.

[c. 9 B] IX. Quod magistri possint petere calculum ab antepositis circa reaptationem viarum.

[c. 10] X. Quod sententiae ferendae per magistratos firmae maneanz tanquam latae per iudices ordinarios.

[ibid.] XI. Quod magistri, submagistri et notarii non possint petere salarium a Camera.

[c. 10 B] XII. Quod magistri possint sibi eligere assessorem.

[ibid.] XIII. Quantam mercedem recipere possint magistri et submagistri pro causis coram ipsis vertentibus.

suntata da « Franciscum de Tassis (1) quondam magistri
« Gasparis Veronensis civem Romanum imperiali authori-
« tate notarium et nunc (2) notarium actuarium infra-
« scriptorum magnificorum magistrorum aedificiorum et
« stratarum almae Urbis nec non S.^{mi} D. nostri papę com-
« missariorum apostolicorum », ed estratta « de quodam
« libro sive volumine antiquo statutorum officii praedicto-
« rum magistrorum Urbis sub anno Domini millesimo qua-
« tricesimo octogesimo, pontificatus S.^{mi} in Christo patris

- [c. 11 B] XIV. Quod magistri possint facere gravari inobedientes.
[c. 12] XV. Quod marescalli et mandatarii teneantur obedire officio magistrorum.
[ibid.] XVI. Quod liceat magistris, notariis et submagistris portare arma per Urbem.
[c. 12 B] XVII. Intra quantum tempus causae vertentes coram magistris debeant terminari.
[c. 13] XVIII. Quod magistri possint cognoscere super quaestionibus edificiorum tam factorum quam faciendorum.
[c. 13 B] XIX. Quod magistri debeant dividere bona de quibus coram eis peteretur divisio.
[ibid.] XX. Quod magistri possint imponere collectas pro aptandis et reparandis clavicis et cursibus aquarum.
[ibid.] XXI. Quod nullus possit facere apparatus supra viam publicam vel vicinalem.
[c. 14] XXII. Quod Senator et Conservatores teneantur exequi sententias magistrorum.
[ibid.] XXIII. Quod magistri teneantur facere mundari vias publicas.
[c. 14 B] XXIV. Quod magistri teneantur recuperare loca publica occupata.
[ibid.] XXV. Quod magistri debeant recuperare vias publicas extra Urbem per decem milliaria.
[c. 15] XXVI. Quod Senator et Conservatores teneantur prestare auxilium officio magistrorum.

Il BRUGIOTTI, op. cit. p. 32, n. 35: « quod [cioè un *motuproprio* « di Sisto V del 1587 marzo 7] recensitum legitur in volumine statutorum tribunalis viarum in Urbe, sed hoc recessit ab aula ». Questo *motuproprio* non si legge nella copia presso la Corsiniana.

(1) Ms. « Tasns ».

(2) Ms. « nt ».

« et domini N. D. Sixti divina providentia pape IV, indictione .XIII. (*sic*), mensis octobris die primo, at tempore magistratus nobilium virorum Francisci de Porcariis et Baptistae Staglis magistrorum . . . ».

Il Rodocanachi fu l'unico, se non erro, ad occuparsi di questi statuti, ma senza entrare nell'esame della loro costituzione (1). Io mi limiterò ad alcune osservazioni per mostrare se possano servire a tratteggiare la storia dei *magistri aedificiorum* nei secoli XIII e XIV.

Precede ai *capitoli* questa importante introduzione e conferma:

In nomine Domini, amen. Nos Lellus de Capuccinis et Paulus de Boatino conservatores Camerae almę Urbis sacri Senatus officium exercentes ac vicem gerentes nobilis viri Colae Lelii Cerbelli collegę nostri nunc absens ab Urbe in servitium reipublicae Romanorum. Etsi propositi nostri ad utilitatem reipublicae sit quoque nova construere, vetusta tamen et provide ordinata intendimus propterea servare, quia non minorem laudem de inventis quam de rebus acquirere possumus custoditis. Delectamur siquidem vetustatis inventae, et sequi regulas constitutas libenter (2) amplectimur, quia locus subreptionis non relinquitur quoties rationabiliter constituta servantur. Nihil enim prodesset initia rei solidare si valeret praesumptio ordinata destruere, atque ideo in animo (*sic*) in conservandis (3) rebus quam (4) in inveniendis est adhibenda tutela. Hinc est quod infrascripta statuta (5) aut capitula seu ordinamenta vel quovis alio nomine censeantur, quae pro parte magistrorum aedificiorum ac viarum (6) almę Urbis sunt coram nobis exhibita, confirmanda sub anno Domini millesimo quatragesimo decimo, pontificatus domini Alexandri divina providentia pape V, indictione 3^a, mensis martii die 10.

Nel 1410 si eseguì adunque non una compilazione nuova, ma una copia di statuto anteriore, già allora detto

(1) E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome*, II, 409; *Les institutions communales de Rome*, p. 200, nota 3.

(2) Ms. « libenter ».

(3) Corretto da « considerandis ».

(4) Corretto da « que ».

(5) Ms. « satuta ».

(6) Ms. « macum ».

velusto; si fecero alcune aggiunte, ma queste sono avvertite espressamente con: « additum est presenti statuto » (come ai capp. I, II, XVIII), « additum fuit presenti capitulo » seu statuto » (cap. III), « est additum presenti capitulo » (cap. XVII), « additum est serie capitulo » (cap. VII), o « etiam est additum presenti statuto » (cap. XIII).

Quando si compilò lo statuto di cui possediamo, non in originale, la copia eseguita nel 1410? I documenti del secolo XIII ci mostrano già questa magistratura solidamente organizzata, con proprii ufficiali, retta da norme ben determinate. Nel documento del 1279 (n. v) si legge: « per ea que vidimus et cognovimus volentes et disponentes vias et plateas Urbis et maxime plateam predictam » Beati Petri apostoli in bono statu manutenere et conservare pro posse, prout tenemur ex officio nostro et « capitulo statuti Urbis, laudamus » &c. In quello dell'anno 1295 (n. VIII, cf. anche n. IX): « per nos de grosso » divisione facienda secundum adiacentiam, secundum formam capituli statuti... adiudicamus ». In quest'altra carta del 1306 (n. X): « quia pervenit ad nos et officium nostrum tam per relationes et querelas multorum civium » Romanorum quam etiam per adspectum nostrum cum « frequenter propter capitulum statuti Urbis, quo adstringimur, frequentaverimus itinera et vias Urbis ad videndum et sciendum si in aliquo vel propter aliquod opus » ledantur vel propter spurcicies vel immundities in eis » proiectas ipse vie sint vel fuerint inepte ». Qui si indicano specificatamente capitoli di uno *statutum Urbis* anteriore alla data stessa dei documenti, nei quali capitoli erano esposti ordinamenti circa l'ufficio dei *magistri*. Ora questi capitoli non si trovano nella compilazione degli statuti di Roma del 1363. In questi un solo capitolo è dedicato ai *magistri aedificiorum*, De officiis magistrorum et submagistrorum et quod imbussulentur et stent ad scyndicatum (lib. III, cap. cxxxiv

(cxxx1)) (1), e si rimanda al loro statuto particolare. Il passo dice: « et ipsum officium teneantur facere et exercere secundum modum et formam infra capitulorum scriptorum eisdem assignandorum per dominos conservatores Camere, executores iustitie et quatuor eorum consiliarios felices societatis balistariorum et pavesatorum Urbis, non obstante aliquo privilegio vel statuto Urbis processibus seu sententiis quibuscumque quocumque tempore factis et latis vel fiendis seu fiendis in futurum in contrarium loquentibus que per presens statutum volumus ex certa scientia derogari et cassari ». Si annullano le disposizioni anteriori riguardanti i *magistri*, e segnatamente quelle contenute nello *statutum Urbis*, e si dichiara che detti *magistri* dovranno esercitare il loro ufficio secondo le norme « eisdem assignandorum » dai conservatori, dagli esecutori della giustizia e dai quattro consiglieri della società dei balestrieri e pavesati. Si dice in altre parole che essi dovranno regolarsi secondo il proprio statuto (2). A questo potremmo, con qualche probabilità, assegnare la data stessa dello *statutum Urbis* del 1363. Lo statuto dei *magistri aedificiorum* copiato nel 1410 mostra appunto, a quanto parmi, i caratteri di questo momento storico; le istituzioni comunali in esso ricordate rispondono alla costituzione donata a Roma cogli statuti del 1363 (3). L'*assessore* di cui parla il cap. XII degli statuti dei *magistri* non ricorre nel secolo XIII, e ne troviamo un esempio nel documento del 1381 (n. XI) e in quello citato del 1390 edito dal Brugiotti, dopo cioè la compilazione degli statuti del 1363. Nel cap. I degli statuti dei *magistri* si dice che questi devono esercitare il loro ufficio « secundum formam statutorum Urbis antiquorum et modernorum loquentium de dicto

(1) CAMILLO RE, *Statuti della città di Roma*, p. 271.

(2) G. LEVI, op. cit. p. 482.

(3) Cf. i capitoli dello statuto, p. 7, nota 1.

« officio et cum potestate et rebus spectantibus ad ipsum
« officium secundum formam infrascriptorum (1) capitulo-
« rum »; vi è distinzione tra lo *statutum Urbis* antico, il
moderno (del 1363) e lo statuto dei *magistri*.

Riterrei quindi che gli statuti dei *magistri aedificiorum* possano essere stati redatti al tempo di quelli del Comune (1363), che anteriormente le norme o gli ordinamenti dei *magistri* non costituissero una speciale raccolta o corpo a sè, ma si trovassero tra i capitoli dello *statutum Urbis*, che certo già esisteva nella seconda metà del secolo XIII (2).

Nei documenti del secolo XIII i *magistri aedificiorum* si dichiarano « positi et constituti a senatu et a populo
« Romano » (nn. I, III, IV), « positi et constituti a senatu
« et populo Romano et consilio Urbis » (n. II), o semplicemente « positi et constituti a senatu » (n. V), « positi et
« constituti per curiam senatoris » (nn. VIII, IX), frasi significative e per la loro elezione e per le istituzioni comunali. Nei documenti del secolo XIV non ricorre più questa o simile formola. Dagli statuti della città del 1363 ricaviamo notizie sul metodo dell'elezione e sul loro numero: « item nominent [i *tredici*] de tota Urbe .xxiiii. probos
« et bonos viros de melioribus quos scient et poterint
« pro officio magistrorum edificiorum Urbis, et de ipsis
« .xxiiii. eligant et approbent per scrutinium ad bussulas
« et palloctas octo, quos imbussulent et imbussulare de-
« beant pro magistris edificiorum Urbis » (3). I nomi degli

(1) Ms. « infrascriptorum ».

(2) Cf. LEVI, op. cit. pp. 472-476. Il RODOCANACHI (*Les institutions communales à Rome*, p. 86) allo *statutum Urbis*, dei documenti a lui noti anteriori al 1363, dà il significato di statuto speciale, proprio ad una magistratura o corporazione; ma su questo argomento parmi convincente lo studio del Levi, non citato o ignorato dal Rodocanachi.

(3) C. RE, *Statuti della città di Roma*, lib. III, cap. xxxv (xxxiv), pp. 221-222, cf. *errata corrige*; O. TOMMASINI, *Il registro degli of-*

otto eletti venivano imbussolati e si estraevano a sorte quelli designati per l'ufficio. Duravano in carica sei mesi (1). Nella vacanza dell'ufficio si deputavano altre persone (2).

I documenti del secolo XIII e principio del XIV, si intende quelli finora conosciuti, sono tutti redatti col nome di tre *magistri*; due dovevano necessariamente pronunziare la sentenza, del terzo si richiedeva il consenso, che viene espresso con formole come queste: « pro nobis et . . . a quo plenam potestatem habemus » (n. I), « una cum domino . . . consocio nostro nunc absempite » (n. V), « vice et nomine . . . cuius vices gerimus » (n. IX); talora si stendeva una speciale dichiarazione per iscritto: « in ac parte suam vicem commisit et dedit per manus huius scribarii » (n. IV). Al documento n. IV va unita la conferma che fa il terzo *magister* della sentenza.

Il terzo, quello assente, viene detto *consocius* (nn. IV, V, VI), *commagister et consocius* (n. IX) od anche semplicemente *socius* (n. II).

Nei documenti del secolo XIV figurano solo due. Il Brugiotti dice che « quandoque etiam unicus legitur aedilis curulis in diebus reparate salutis, ut Matthaeus Obiccionus anno 1276 in pontificatu Gregorii X et Lelius Iacobatius 1321 in pontificatu Urbani IV » (3), ma si tratterebbe di eccezione, se pure la fonte, che ignoro, del

fieciali del Comune di Roma esemplato dallo scribasenato Marco Guidi, Appendice, Statuti di Roma, lib. III, cap. XXXV negli Atti della R. Accademia dei Lincei, ser. IV, III, 195.

(1) Statuti di Roma, lib. III, cap. XXXV (XXXIV), ed. C. RE, p. 221; lib. III, cap. CXXXIV (CXXXI), ed. C. RE, p. 271.

(2) In un documento del 1368 aprile 30 (Mon. dei Ss. Cosma e Damiano, Arch. di Stato in Roma) troviamo che per mandato di « Thebaldus de Bictonio sextus iudex palatinus », Cafagius e Cola de Sancto Heristro esercitano « officium magistrorum super edificiis stratarum, terrarum et affinantium in Urbe et extra secundum formam statutorum Urbis propter vacationem officii magistrorum ».

(3) Op. cit. p. 31, n. 34.

Brugiotti era originale e completa, poichè (e vedasi il n. vi) nei documenti di appello si cita o si poteva citare anche un solo *magister*.

Lo statuto di città del 1363 ingiunge che a questa carica si scelgano persone probe, buone, delle più adatte ad esercitarne l'ufficio; questo doveva certo richiedere pratica e conoscenza dei luoghi e delle persone, tatto ed energia.

I documenti noti ci fanno conoscere dei giudici (cf. l'elenco), un « *almae Urbis cancellarius* » (n. iv), uno scrianiario (n. v).

Dai *magistri* dipendevano ufficiali minori, come i *submagistri*, i *notai* e l'*assessore*. I due primi sono ricordati negli statuti di città del 1363; i loro nomi venivano imbussolati secondo la forma e il modo degli altri ufficiali della città e della curia Capitolina; terminato il loro ufficio erano, come i *magistri*, soggetti a sindacato (1).

I *submagistri* figurano d'ordinario, nei documenti, in numero di due, tre soltanto nel documento n. x, ed il loro ufficio rispondeva a quello dei moderni periti; dietro ordine dei *magistri* si recavano sui luoghi in controversia, esaminavano, investigavano e occorrendo fissavano e ponevano i confini &c. (2). Naturalmente si sceglievano persone tecniche; i documenti nn. ix e x ricordano due muratori.

I notai incaricati di stendere i documenti o sentenze dei *magistri* aggiungono al loro consueto titolo di *scriniarius* o *notarius*: « *et nunc notarius (o scriniarius) dictorum « magistrorum* ». Fanno eccezione i due primi documenti.

Un altro ufficiale è il *index magistrorum* che si trova nei documenti del secolo XIII e principio del XIV (nn. III, V, VI,

(1) Lib. III, cap. cxxxiv (cxxxv).

(2) Si veda la descrizione che dell'ufficio dei *submagistri* fanno il BARDI, op. cit. cap. v, p. q sgg. ed il BRUGIOTTI, op. cit. p. 43, sebbene si riferiscano ad epoca più recente.

viii, ix, x). Nel documento del 1306 (n. x) accanto al *iudex* compare il *consiliarius* (« de consilio discreti et sapientis « viri... quem nobis super predictis in consiliarium adsumpsimus ») detto *assessor* nei documenti successivi: « consilio sapientis... nostri assessoris in nostro officio » (n. xi), « nostrum assessorem et per nos assumptum in « consultorem » (ed. Brugiotti).

I *magistri*, ci fanno sapere i loro statuti (cap. xii), potevano eleggere « unum legum doctorem iudicem assessorem Romanum vel forensem ubi eis videbitur » e col suo consiglio dovevano definire le cause per beni immobili del valore oltre venticinque libbre e quelle nelle quali una delle parti in giudizio domandasse un prezzo superiore.

Si vede quindi come questa magistratura fin dai secoli xiii e xiv fosse saldamente costituita con ufficiali proprii cui erano affidati particolari incarichi. Dai pochi documenti conosciuti possiamo anche notarne lo sviluppo od alcune modificazioni. Così nel primo documento del 1233 il *consocio* non porta titolo alcuno e si chiamano *consocii* quelli che agiscono come *submagistri* e con tale nome sono designati nei documenti successivi; il numero dei *magistri*, quale figura nelle loro sentenze, è di tre nelle carte del secolo xiii e principio del xiv, di due nelle altre; il notaio non aggiunge ancora nei primi due documenti la qualifica « et nunc notarius magistrorum »; il *consiliarius* del documento n. x è l'*assessor* dei seguenti.

Nei documenti dei *magistri aedificiorum* segue alla *intitulatio* una formula che denota brevemente il loro ufficio. Il doc. n. iv ha: « magistri Urbis positi et constituti... « super omnibus questionibus Urbis edificiorum, domorum, « murorum, viarum, platearum, divisionum tam intus Urbem « quam extra et omnium aliarum rerum nostro officio pertinentium »; questa formola ricorre, con poche varianti,

negli altri documenti del secolo XIII, più breve è in quelli del XIV secolo. Ma i *magistri* non erano soltanto giudici, nè solo sentenziavano, dovevano pure vigilare, soprintendere a quanto aveva attinenza coll'edilizia in genere, colla pulizia, colla viabilità dentro e fuori le mura per un dato circuito. Dal doc. n. X apprendiamo che un capitolo dello statuto della città ordinava loro di visitare le strade per accertarsi se fossero sgombre e pulite. Secondo gli statuti entrava nella loro giurisdizione quanto riguardava la « liberatione, reparatione et gubernatione » « edificiorum, viarum et stratarum » (cap. I); dovevano occuparsi « de via publica vel vicinali occupata vel apparata seu quomodolibet impedita spectante ad rem publicam Romanam vel singulares personas, monasteria seu pia loca vel universitates et de partimentis et divisionibus fiendis quarumcumque rerum vel edificiorum vel castrorum vel casalium et rerum aliarum quarumcumque stabilium et quae peterentur fieri coram eis » (cap. IV); « de novi operis nunciatione et de damno infecto ad rem publicam vel alias singulares personas, universitates et loca, etiam si de eis esset cognitum per preteritos magistros quantum ad rem publicam tangeret » (cap. IV); della « reparatione et reformatione viarum et stratarum publicarum et aliorum locorum ac etiam edificiorum, fontium, pontium et cursum aquarum tam in Urbe quam extra Urbem » (cap. VIII); dovevano far « aptare claviculas et vias fluminis et vias et loca et cursus unde aquae pluviae fluunt ad flumen » (cap. XX) (1); far pubblicare dai banditori della città « quod sciacquatores et putei et conducti unde proiciuntur sordities et putredines non

(1) E si aggiunge: « secundum quod eis videbitur et placebit, ac ad eorum arbitrium pro commodo civium et civitatis Romanae, et super reparatione praedictorum antepositos facere et collectas ac dativas imponere adiacentibus ad loca praedicta pro reparationibus praedictis fiendis ».

(cap. vii). Una volta ogni tre anni, nella stagione estiva, era loro imposto di « inspicere et inspici facere omnes
« malos passus et vias publicas extra Urbem et iuxta Urbem
« infra decem milliaria, et dictos passus et vias publicas ob-
« scuras seu arctas vel deguastatas aptare et aptari et re-
« parari facere, et omnes arbores existentes per longum
« dictae vię et ab omni latere eiusdem vię circumcirca
« facere incidi et cesari per duas cannas senatus Urbis, ut
« securius et melius per dictam viam transeuntes audeant
« venire ad Urbem » (cap. xxv) (1).

Dai documenti finora noti e dagli statuti non risulta che i *magistri* si occupassero della conservazione dei monumenti antichi, ed ignoro dove abbia attinto il Rodocanachi, che assegna loro l'attribuzione « de veiller à la conservation des anciens monuments dont la présence est
« aussi utile qu' honorable » (2). Quest'ufficio spettava al Senatore (3). Così i Senatori si occupavano delle mura della città (4).

I *magistri* agivano giuridicamente o « ex officio » o « per inquisitionem vel per denunciationem vel per accusationem seu per quaerelam et petitionem » (cap. iv). Le questioni che potevano risolversi con un sopralluogo dei *magistri*, *notai* e *submagistri*, dovevano essere terminate immediatamente, le altre cause entro un mese (cap. xvii). Se l'oggetto della controversia non superava in valore le venticinque libbre di provisini del Senato, la loro sentenza era inappellabile; così quando il valore oscillava tra le venticinque e le cento libbre, ma allora bisognava « sententiam

(1) Si aggiunge: « et praedicta faciant fieri expensis illorum qui
« habent terras et casalia propinquas et propinqua et iuxta dictas vias
« secundum qualitatem vicinorum et secundum quod eis magistris
« videbitur expedire in praedictis ».

(2) E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome*, II, 410.

(3) *Statuti della città*, lib. II, cap. cxci, ed. RE, p. 188.

(4) C. RE, *Gli statuti della città*, p. xcix.

« seu sententias expedire cum consilio sapientis neutri partium suspecti »; se il valore superava le cento libbre era concesso il ricorso al giudice d'appello entro il termine stabilito dagli statuti della città (cap. iv) (1). Qualora i *magistri* non si trovassero d'accordo nell'esecuzione del loro mandato, un altro *magister* doveva approvare la sentenza « quae lata erit cum consilio sapientis neutri partium suspecti » (cap. iv). La sentenza dei *magistri* ha il valore di quelle pronunciate dai giudici ordinarii e dalla curia Capitolina: « et mandata sint honesta », raccomanda lo statuto, « et non de rebus pertinentibus specialiter ad commodum dictorum magistrorum aut eorum filiorum vel nepotum, fratrum et patruorum »! (cap. x).

Delle loro sentenze, se non di tutte di alcune certo, si conservava copia, e questo risulta dai documenti stessi che mostrano una compilazione sistematica con formole talora costanti e dal cap. xiii degli statuti, dove si legge: « De actis autem penes curiam manentibus et fiendis proprio et ex officio eorum magistrorum ut supra nullatenus aliquid solvatur pro ipsis vel scripturis dictis notariis eorum » &c. « ex eorum officio multas inquisitiones conventiones, acta, scripturas, diffinitiones per eos factas esse patent in libris notariorum eorum » (2). Quale ricco materiale per la topografia di Roma nel medioevo dovea contenere questo, potremmo chiamarlo, *Corpus sententiarum magistrorum aedificiorum et viarum*!

(1) Lo statuto novera questi altri casi di diritto d'appello: « et ubi tractaretur de novi operis nunciatione, quia super talibus causibus actor possit petere iudicem si voluit neutri partium suspectum, et idem fiat in causis ubi procederetur ad liris contestationem vel libelli dationem ».

(2) Negli *Statuti della città* del 1580, lib. III, cap. xxxix: « Magistri viarum de hiis cognoscant et iudicent quae in statutis eorum officio praescriptis et in eorum privilegiis continentur ». Cf. FENZONIUS, *Annotationes in statuta sive in ius municipale Romanae urbis*, Romae, 1665, p. 573.

Spettava al Senatore ed ai Conservatori far eseguire le sentenze dei *magistri* (capp. xxii, xxvi) (1); a questi dovevano obbedire, sotto pena di multa, per quanto riguardava il loro ufficio, i *marescalchi*, i *mandatarii*, i *calcarenses* ed i *banditores* (capp. xiv-xv).

I *magistri* stessi potevano esigere le multe imposte ai violatori dei loro mandati e bandi (capp. ii, iii).

Non godevano uno stipendio fisso, nè potevano chiederlo alla *camera Urbis* (cap. xi), però erano loro dovuti parte del ricavato dalle multe e determinati assegni. Delle multe si facevano due parti, una spettava alla *camera Urbis*, l'altra veniva divisa tra i *magistri* e loro ufficiali (cap. xi). Gli assegni erano così fissati: nelle cause non d'ufficio potevano ricevere da ciascuna parte non oltre quattro denari (2) per ogni libbra di valore della cosa in contesa, nelle cause d'ufficio avevano diritto, come salario giornaliero, da ciascuna parte richiesta in giudizio, « idest a « quolibet inquisito vel ex officio convento coram eis », non più di venti soldi di provisini se l'oggetto della causa era in città e quaranta soldi se fuori di città. Se poi per definire la controversia si richiedevano più giorni, dovevano le parti citate provvedere loro le spese per il vitto di ogni giorno, pagare soldi quindici per i *submagistri* e notai e sopperire alle altre spese, « salvis semper manentibus scripturis et laboribus persolvendis ac salariis et « mercedibus consuetis notariorum pro scripturis et publi-

(1) Per i disobbedienti: « et eos inobedientes, si erit necesse, « detineant et in cancellaria Capitolii ponant et ipsos non relaxent « sine licentia et mandato ipsorum magistrorum et donec facta fuerit eis debita obedientia, et si aliquis ipsorum contrafecerit, penam « centum florenorum incurrat [ms. incurant] » (cap. xxvi).

(2) Sul valore del denaro provisino del Senato si cf. lo studio di V. CAPOBLANCHI, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439* in quest' *Archivio*, XVIII, 419 sgg.

« catione sententiarum (1) et aliorum singulorum omnium
 « actorum causae cuiuslibet praedictae, quae dumtaxat ad
 « commodum vel ad voluntatem alicuius conventae par-
 « tis (2) seu causantis coram eis scriberent » (cap. XIII).

Secondo lo *statutum Urbis* del 1363 (lib. III, cap. CXXXIV (CXXXI)) i *magistri*, i loro *notai* ed i *submagistri* erano sottoposti, al termine del loro ufficio, al sindacato come gli altri ufficiali della curia Capitolina; gli statuti proprii escludevano specificatamente dal sindacato le disposizioni di cui ai capitoli XXIII, XXIV, XXV.

I *magistri*, i *submagistri*, i loro *notai* e l'assessore avevano diritto di portare le armi in città, a fine di poter con maggior vigore esercitare la loro autorità ed il loro ufficio (cap. XVI).

Sappiamo anche come vestivano nelle grandi solennità. Nei pomposi cortei del secolo XIV, per il ricevimento di re e principi, di legati pontifici, o per funzioni simili, « li
 « doi maestri di strada seguivano a cavallo con fornimenti
 « di velluto rosso, con gualdrappa di scarlatto; portavano
 « una berretta all'antica alla ducale de velluto cremesino
 « con un giubbone di raso pavonazzo, con calza liscia al-
 « l'antica de scarlatto de grana, con scarpe de velluto rosso,
 « con un robbone all' antica corto de velluto rosso con fo-
 « dera de damasco giallo » (3).

Questi *magistri*, che ricordano gli antichi *edili* (4), sono un' istituzione del secolo XIII. Roma medioevale ereditò

(1) Ms. « sentiarum ».

(2) Ms. « pⁱ ».

(3) *Ordine e magnificenza dei magistrati romani nel tempo che la corte del papa stava in Avignone*, nel ms. Vatic. lat. 6823 (cart. sec. XVI), c. 24. L. A. MURATORI, *Antiq. Ital.* II, 856 = VITALE, *Storia diplomatica dei senatori di Roma*, p. 313.

(4) Cf. BARDI, op. cit. p. 1 sgg.; BRUGIOTTI, op. cit. cap. III, p. 29 sgg.; IO. BAPT. DE LUCA, *Theatrum veritatis et iustitiae*, Romae, 1673, pars II; *Relatio Romanae curiae forensis eiusque tribunalium et congregationum*, discursus XXXVIII, *De tribunali Aedilium seu magistrorum viarum earundemque viarum praeside*, p. 206.

dall' impero per l' edilizia e pulizia tutta una serie di regolamenti e di ufficiali – dei quali abbiamo ricordo nella *Notitia dignitatum* (1) – sotto la dipendenza del prefetto; la mancanza di documenti, la scarsa conoscenza che si ha dell' organizzazione municipale di Roma anteriormente al secolo XIII ci impediscono di studiare e di seguire nel loro svolgimento queste funzioni; pare tuttavia, che, salvo breve intervallo (2), siano sempre rimaste al prefetto (3) fino al secolo XIII. Fu in questo secolo che Roma, a guisa dei già liberi Comuni d' Italia, sviluppò e diede forme stabili a' suoi ordinamenti (4), ed un esempio della sua mirabile organizzazione ci viene appunto offerto anche da questi *magistri aedificiorum*. Istituiti nella prima metà del secolo XIII continuano a prosperare tutto il secolo XIV. Dal 1410, anno in cui furono riconfermati da Alessandro V (5) e dei loro statuti si fece una copia con poche aggiunte, al 1425 la loro istituzione fu trascurata e decadde; Martino V ne comprese l' importanza, anzi la necessità, e con bolla del 1425 marzo 31 (6) ne rinnovava l' ufficio « multo » *temporis decursu neglectum* ». Da questo momento la storia dei *magistri* è ben nota; il loro ufficio poco differisce da quello che abbiamo rilevato nei secoli XIII e XIV.

L. SCHIAPARELLI.

(1) *Notitia dignitatum*, ed. OTTO SEECK, Berolini, 1876, pp. 113-114. Cf. GRISAR, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter*, I, 96.

(2) Cf. RODOCANACHI, *Les institutions &c.* p. 35.

(3) Cf. CONTELORIUS, *De praefecto Urbis liber*, Rome, 1631, cap. IV, p. 15 sg.; GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, II (1889), 423; RODOCANACHI, *Les institutions &c.* pp. 2, 24, 41. Anche il LANCIANI nel suo pregevole studio *Sulle vicende edilizie di Roma* (nella *Monografia della città di Roma*, par. I) non ha raccolto notizie per l' alto medioevo.

(4) VICO LA MANTIA, *Storia della legislazione italiana*, I, Roma e Stato romano, Torino, 1884, p. 104 sgg.

(5) THEINER, *Cod. diplom.* III, 172, n. CIX.

(6) THEINER, *Cod. diplom.* III, 290, n. CCXXXI.

ELENCO DEI *MAGISTRI* E *SUBMAGISTRI*

NEI SECOLI XIII E XIV (1).

*MAGISTRI.**SUBMAGISTRI.*

1233 ottobre 29 (doc. n. 1).

Petrus Malpilius dativus iudex.

Iacobus Petri Iohannis Crassy.

Bobo Iohannis Bobonis.

Oddo Iohannis Bascii.

Petrus Guasconis (2).

1238 ottobre 25 (doc. n. 11).

Guido Iordani.

Petrus Iohannis Elperini.

Leo Iohannis iudex

Lopiczus.

Nicolaus Iohannis Romoli.

1238 settembre-dicembre (doc. n. 111).

Albertus Normandus.

Oddo filius Odonis S. Eustachii.

Paulus de Monte.

1255 luglio 8 (doc. n. 1v) (3).

Petrus alme Urbis cancellarius.

Andreas Andree Parentii.

Iohannes Iudicis de Clausura.

Iohannes Odonis.

Angelus Petri Durantis.

1268 marzo 28 (4).

Ugucio palatinus iudex.

Deutaiute iudex.

(1) Non ha la pretesa di essere completo; ciò sarà possibile solo dopo il compimento delle ricerche in tutti gli archivi della città.

(2) Portano il titolo di *consocios*; cf. p. 15.

(3) Gli stessi nomi dei *magistri* si leggono in un documento del 12 ottobre, ind. xiv [1255], cod. Vatic. lat. 8051, par. 1, c. 33, dall'arch. di S. Maria in Trastevere.

(4) Cod. Vatic. lat. 8040, par. 1, c. 108, cit. (« ex arch. Campi « Martis » »). Non si riferisce il nome del *consocius*.

1276.

Matheus Obicionus (1).

1279 giugno 7 (doc. n. vi).

Iohannes Statii.

Deodatus scriniarius.

Andreas Parentii.

Circa 1286 (doc. n. vii).

Matheus Petri Iohannis Hubi-
cionis.

Guido de Trastiberim.

Andreas Georgii.

1295 dicembre 14 (doc. n. viii).

Paulus Caputic.

Iohannes de Cancellario.

Laurentius de Galganis.

1296 gennaio 13 (doc. n. ix).

Iohannes de Cancellariis.

Laurentius de Galganis.

Iacobus Caputic.

Malgialardus Bartholomei Mal-
gialardi.

Franciscus Iohannis murator.

1306 ottobre 21 (doc. n. x).

Iohannes de Cancellario.

Laurentius Iohannis Statii.

Matheus Cinthii de Rusticis.

Iohannes Leonardi.

Leonardus Petri Angeli murator.

Laurentius Romani Muti.

1321 (2).

Lelius Iacobatius.

1361 giugno 5 (3).

Cecchus Giogie.

Lellus Nucii Iacobucii.

(1) Citato dal BRUGIOTTI, op. cit. p. 31, n. 34.

(2) Citato dal BRUGIOTTI, op. cit. p. 32, n. 34.

(3) Cod. Vatic. lat. 7945, c. 161 (« n. 213 arch. S. Laurentii
« Panispernae »).

1381 gennaio 26 (doc. ... XI).

Lippus de Falconinis de regione Scuctus.
Montium.
Iotius Rotundi de regione Trans- Sayius
tiberim.

1387 settembre 10 (doc. n. XII).

Cecchus Saxo de Saxis de re-
gione Pinee.
Iordanus de Ylperinis de regione
Montium.

1387 settembre 12 (doc. n. XIII) (1).

Gli stessi *magistri* del n. XII. Paulus Mentavona de regione
Pinee.
Gregorius domini Iohannis de Il-
perinis de regione Montium.

1390 gennaio 10 (2).

Iellus de Cafarellis de regione Nardus Dominici notarius de
Sancti Heustachii. regione.
Nicolaus Nucii Scocte de re- Iacobellus da Capudgallis nota-
gione Colupne. rius de regione Trivii.

1390 settembre 30 (3).

Ceccus Inframaccia. Luca Tructo.
Iacobellus Pauli Schierici. Antonius Tudesco.

(1) Gli stessi *magistri* e *submagistri* in carta del 1387 luglio 8, copia Corvisieri dall'arch. di S. Paolo fuori le mura.

(2) Diploma dei Conservatori della città « Iohannes de Fuscii de Berta, Nellus dictus alias Tortora et Iacobellus Macçabufali » in originale presso l'Archivio di Stato in Roma, *Arcispedale di S. Spirito*. Editto da P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma, 1859, p. 264, doc. n. XI e da S. MALATESTA, *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma, 1885, p. 129, doc. n. IV.

(3) Documento editto dal BRUGIOTTI, op. cit. p. 44, « ex instrumento fideliter transumptato ex operculo cuiusdam prothocolli existentis et custoditi in archivio insignis collegiatę ecclesie San-

I.

1233 ottobre 29.

I *magistri aedificiorum* sentenziano che le case della via « Ruge Francigene », la quale conduce alla basilica di S. Pietro, non possano avere « proforula et porticalia » che si avanzino nella strada più di sette palmi.

Copia membr. 1260 ottobre 25, archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. LVIII, fasc. 374 [B].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo .cc"xxxiii"., imperii domini nostri Frederici secundi Romanorum imperatoris anno tertidecimo, indictione .vii., mense octubr., die .xxviii. Hiis presentibus, scilicet: presbitero Guidone Sancte Marie a Flumine, Iohanne Appiccadore, Nicolao de Bascio, Bonaventura Tusculano, Yldebrandino de porticu Sancti Petri. Nos Petrus Malpili dativus iudex et Iacobus Petri Iohannis Crassy magistri positi et constituti a senatu et a populo Romano super questionibus murorum, domorum, viarum et platearum et divisionum intus Urbem et extra, et universorum hedificiorum, et nunc super questione que vertitur inter capitulum Beati Petri apostoli et Paulum yconomum ipsius ecclesie pro ipsa ecclesia ex una parte, et omnes habitato[re]s civita[ti]s Leoniane ex altera, ex utraque parte^(a) vie et platee Sancti Petri et Ruge Francigene [nec non et p]latee, proforulorum [et porticalium] ante domos eorum, accedentibus propriis nostris personis ad videndum viam dicte civitatis qua itur ad Beatum Petrum apostolum et plateam [que est] ante ipsam ecclesiam et viam Ruge Francigene, visis diversis publicis instrumentis h'nc inde ostensis, viso quoque etiam lecto antiquissimo p[rivile]gio domini pape Leonis noni⁽¹⁾ quondam bone memorie producto a dicto capitulo et yconomo pro ipsa ecclesia coram nobis, respicientibus commodum et utilitatem rei publice, per ea que vidimus et cognovimus et per

(a) B pate

« ctæ Mariæ in Via Lata, cuius transumptum tradidit mihi illustrissimus « D. meus Fr. Caesar Magalottus eques Hierosolymitanus ibidem « prior ». Il gentile canonico Melata ne fece invano ricerca.

(1) JAFFÉ-LOEWENFELD, *Reg.* n. 4292.

oculorum inspectionem, habito etiam consilio sapientum et aliorum prudentum virorum pro nobis et Bobone Iohannis Bobonis, a quo plenam potestatem habemus, laudamus, arbitramur et precipimus, quatinus habitatores dicte civitatis qui habent proforula et porticalia ante domos eorum a frontibus ipsarum eorum domorum versus viani cogantur secare et remove quod plus est .vii. palmorum, prout per Oddonem Iohannis Bascii et Petrum Guasconis consocios nostros eis fecimus assignari, et de eo quod remanserit aliquo tempore non sit preiudicium rei publice quod possint inde accusari et de eo litigari. Et qui contra hoc nostrum arbitrium venire tentaverit, componat pro pena alteri parti ^(a) dimidiam libram boni auri, et, qua soluta, firmum permaneat. Laudatum et recitatum.

✠ Ego Stephanus Benedicti iudicis iudex et nunc rector iudicum adhibens fidem huic instrumento fideliter exemplato ipsum duxi manu propria subscribendum. Acta est hec subscriptio anno .mccclx., indictione quarta, mense octob., die .xxv.

✠ Ego Stephanus Paparonis auctoritate apostolica iudex quia ^(b) hoc instrumento fideliter exenplato ideo me subscribo, quia fidem habeo.

✠ Ego Iohannes Petri Zannuci scriniarius et prior scriniariorum videns hoc instrumentum fideliter exemplatum per Angelum Pauli Raynerii scriniarii ex dictis olim Iohannis Fortibrachie ^(c) scriniarii, cui fidem habeo, ideo manu propria a me subscribo.

Ego Iohannes Donadei scriniarius hoc instrumentum fideliter exseplatum, cui fidem habeo, ideo videns ^(d) me subscribo.

[S. T.] Ego Angelus Pauli Raynerii Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, sicut invenit in dictis olim domini Iohannis Fortibrachie scriniarii, nichil addito vel dimin[u]to ita sum fideliter exemplatus, et signum mee manus apposui.

II.

1238 ottobre 25.

Sentenza dei *magistri aedificiorum* in una controversia per confini tra la chiesa di S. Sisto e Giovanni Tosetti e per « balzeolo » di terra situato in Aguzzano.

(a) B pati (b) Così B; segue rasura di pro (c) La seconda r su rasura. (d) videns aggiunto interlinearmente.

Copia cart. sec. XVI tra gli atti del notaio capitolino Antonio Calabresi, a. 1509-1559, c. 21, Arch. di Stato in Roma [B]. FANUTIUS CAMPANUS, *De familiis Italiae*, ms. Vatic. lat. 8251, par. 2^a, c. 205, estr. = E. RODOGANACHI, *Les institutions communales de Rome*, p. 97, nota 1, cit.

IN nomine Domini, amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo octavo, anno .XII. pontificatus domini Gregorii VIII pape, indictione .XII., mensis octobris, die XXV. Nos Guido Iordani et Petrus Iohannis Elperini positi et constituti a senatu et populo Romano et^(a) consilio Urbis magistri edificiorum Urbis, domorum, viarum, platearum, vinearum intus et extra Urbem et divisionum et aliarum rerum, et nunc specialiter super questione que vertitur^(b) inter fratrem Pasqualem ecclesie Santi Sixti pro ipsa ecclesia ex una parte et Iohannem Tosetti ex alia de affinibus mittendis inter terram Santi Sixti et terram predicti Iohannis Tosetti, et de balzeolo terre posito in Aguzano vel suis finibus concluditur, pro nobis et domno Leone Iohannis iudice socio nostro, qui nobis suas vices in hoc concessit, laudamus, arbitramur atque precipimus, quod affines mittantur a dicto fratre Pasquale pro dicta ecclesia Santi Sixti pro dividimento terre sue quam ibi habet, et a dicto Iohanne Tosetti pro dividimento terre sue quam ibi habet, in sulco^(c) terre misso qui dividit terram predictae ecclesie Santi Sixti a terra Iohannis Tosetti, presentibus nostris submagistris Lopiczo et Nicolao Iohannis Romoli. Item laudamus, arbitramur atque precipimus, quod dicta ecclesia Santi Sixti habeat a modo et teneat pro sua tantum de predicto balzolo terre Aguzzani in fronte turris predictae ecclesie Santi Sixti quantum accipit unam ruggitellam grani sementie siminatam per Iohannem Leoli et Iohannem Conzolinum, et sic iubemus et arbitramur ut affinetur. Ad quod arbitrium * * * predictus Iohannes^(d) Tosetti vocatus fuit per nostrum mandatarium. Quam^(e) scribere rogavimus Astorem Dei gratia sante Romane Ecclesie scriniarium, in mense et indictione suprascripta .XII.

Lopiczus. Nicolaus Iohannis Romoli, testes.

Andreas. Raynaldi, testes.

Comes. Iohannes Nicolai mandatarius, testes.

Ego Astor Dei gratia sante Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi.

(a) B ex (b) B vertit (c) sulco aggiunta dopo nello spazio lasciato in bianco.

(d) B Iohannis (e) Così B

III.

1238 settembre-dicembre.

I *magistri aedificiorum*, essendo sorta controversia tra Gualterio prete della chiesa di S. Maria « dopne Berte » ed alcuni Ebrei, vietano che questi continuino a versare « aqua tinte et tinta » nella pubblica via.

Originale, Arch. di Stato in Roma, *Monastero dei Ss. Cosma e Damiano*, a. 1238 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis .MCCXXXVIII., indicione .XII. Nos Albertus Normandus et Oddo filius Odonis Sancti Eustahcii et Paulus de Monte magistri positi et constituti ab amplissimo senatu et populo Romano super questionibus murorum, domorum, casarinarum, platearum, viarum, vinearum et universorum aliorum edificiorum intus Urbem et extra, et nunc specialiter super questione que vertitur inter presbiterum Gualterium ecclesie Sancte Marie dopne Berte pro ipsa ecclesia ex una parte et Acosiliolo et Nasçolo eius fratre et Manayçolo et Moscettulo ebreis ex alia, videlicet de tincta et de aqua tin[cte] quam prefati (a) Ebrei ante domum ipsorum proiciunt vel proicere faciunt, que per viam rectam ante prefatam ecclesiam decurrit, accedentes ad ipsum locum propriis nostris personis et hinc inde prospicientes, habito cõsilio domini Petri Malpilli iudicis, et per ea que vidimus et cognovimus laudamus atque precipimus (b) et arbitrando pronuntiamus, quatinus dicti Ebrei et heredes sui et habitatores domorum ipsorum nullo in tempore proiciant (c) vel proicere faciant aliquam aquam tinte et tintam, que aqua tincte sit putida, ante domos ipsorum, que per viam rectam ante prefatam ecclesiam decurrere possit; quod si eos facere acciderit, aut faciant dicti Ebrei in via sub terra aliquem cursum cooperatum usque ad clavicam ita bonum et (d) amplium et sine malitia, quod ipsi vie prestat nullum obstaculum vel impedimentum, per quem decursum dicta aqua ticta et ticta ad prefatam clavicam libere possit ire, quod dicta ecclesia et successores sui et eius populares et viatores per viam ipsam aliquam putredinem et sorditiem atque lesionem nullo modo paciantur; aut faciant (e) in eorum proprio aliquam foveam ita bonam et magnam que sit sininata et sine malitia, in qua (f) dictam tinctam et aquam tincte recolligant, quod dicte

(a) A prefeti (b) A precipimus (c) A proiciant (d) A et e (e) A faciant (f) A in qua in qua

eclesie et successoribus suis et eius popularibus et viatoribus per viam ipsam nullum prestat obstaculum vel impedimentum, nec eos aliquam lesionem penitus abere contingat. Si quis vero contra hoc nostrum arbitrium venire teptaverit, teneatur pro pena dare et solvere parti fidem ^(a) servanti pro pena dimidiam libram boni auri, et pena soluta hoc nostrum arbitrium firmum existat. Laudatum et recitatum prefato ^(b) domino presbitero Gualterio et abstantibus dictis ludeis, qui ad hoc arbitrium audiendum vocati fuerunt per meliorem mandatarium.

Romanus Saviniona ^(c), testis.

Nicolaus Benedicti ^(c), testis ^(d).

Iohannes Petri ^(c), testis.

Soffus mandatarius, testis.

Ego Iohannes Nicolai medici Dei gratia Romani imperii et nunc magistrorum Urbis scriniarius de mandato supradictorum magistrorum hoc arbitrium ab eis prolatum pro futura memoria in publicam formam scribere curavi. [ST.]

IV.

1255 luglio 8.

Sentenza dei *magistri aedificiorum* per un « vicolo », una via di questo ed un « carbonario » fuori porta S. Pietro nel luogo detto « ad Almacia ».

Copia membr. del secolo XIII, arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. LVIII, fasc. 213 [B].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo. CCLV., indictione .XIII., mense iul., die .VIII. Nos Petrus alme Urbis cancellarius et Andreas Andree Parentii pro nobis et pro Iohanne Iudicis de Clausura consocio nostro, qui nobis in ac parte suam vicem commisit et dedit per manus huius scriniarii, magistri Urbis positi et constituti ab anplissimo senatu populoque Romano super omnibus questionibus Urbis edificiorum, domorum, murorum, viarum, platearum, divisionum tam intus Urbem quam extra et omnium aliarum rerum nostro officio pertinentium, et nunc specialiter super questione que vertebatur inter Iacobum Pappazuri ex una parte et Romanum Paczum, Iohannem Paczum, Bartholomeum fratres et Nutulum de Ponte, Iohannem Leonardi muratorem, Iohannem Thome

(a) A fidel con l'espunto.

(b) A prefato

(c) La sottoscrizione è su rasura.

(d) A testis stis

a domo filiorum Ursi et Gregorium pecorarium ex altera parte, occasione cuiusdam viculi occupati usque in vasca ipsius Iacobi et etiam occasione vie ipsius viculi que dictus Iacobus excommorari et allargari petiit a nobis et affinari per nos, et de carbonario occupato et apparato per quod aqua vinee ipsius et aliorum currit, et occasione unius rase quam idem Iacobus cum dicto Bartholomeo petiit dividi et a nobis affinari, et de uno fagale ^(a) quem cum dicto Romano dividi petiit et per nos affinari. Que omnia posita sunt extra portam Sancti Petri loco qui dicitur ad Almacia; fines viculi et vie ipsius ab uno latere idem Romanus et Iohannes Paczus tenent ^(b), ab alio Iohannes Thome, Iohannes Leonardi, Nutulus, Paulus Bobonis dompne Scocte et Presbiter Salvatoris de Campo, et dictus Bartholomeus et ipse Iacobus tenent ^(b) a latere superiori vasce et vascalis ipsius; fines autem carbonarii apparati ab uno latere tenent ^(b) idem Romanus et Iohannes Paczus fratres et dictus Gregorius pecorarius, ab alio latere Paulus ferrarius iure Angeli Thebaldi et idem Gregorius iure Iohannis Lucidis et dompna Mabilia iure Pauli Gregorii ^(c). Nos vero dicti magistri personaliter ad loca predicta ^(d) questionis accedentes, visis, perammulatis et inspectis ipsis locis diligenter per nos et Iohannem Oddonis et Angelum Petri Durantis submagistros nostros, habita ^(e) quoque nobiscum plena deliberatione et specialiter cum dictis nostris submagistris, per ea que vidimus et cognovimus, Christi nomine vocato, laudamus, precipimus et arbitrando pronuntiamus et iudicamus sub pena .l. lib. provisionum, hoc nostro arbitrio nichilominus firmo manente, quatinus dictus viculus et via ipsius viculi a via publica usque ad vascam Iacobi predicti senper et in perpetuum sint ^(f) libera et absoluta et excommorata usque ad affines ibidem per nos missos, et excommorari precipimus comunibus ^(g) expensis illorum qui tenent seu tenuerint iusta eum usque ad predictos affines, tenentes ^(h) quotienscumque necesse fuerit, et dicti affines senper et in perpetuum sint firmi et stabiles et nullo modo mutantur nec extraantur nec occupentur ab aliquo. Qui affines, unus ab alio a capi[te] ipsius viculi usque in cancellum ipsius Iacobi, stantes in ipso viculo, distat .xii. palmos minus .iii. uncias ad palmum senatus per latitudinem, et a dicto ⁽ⁱ⁾ cancello usque ad affinem missum in pede piri vinee predicti Romani et Iohannis Paczi distat unus ab alio .viii. palmos ad palmum senatus per latitudinem, et a dicto affine usque ad alios missos ^(k) inter vineam

(a) fagale aggiunto, dietro richiamo, in fine del testo. (b) B $\overline{\text{ten}}$ (c) B $\overline{\text{ggii}}$

(d) La seconda e corretta da a (e) B habitam (f) B sit (g) B com (h) B

tenens (i) B dicit Segue affines usque ad alios espunto da prima mano. (k) B missus

ipsius Iacobi et dicti Romani et Iohannis Paczi usque in vascale predictae vasce est .x. palmorum et unius summissi ad palmum senatus per latitudinem. Item precipimus sub dicta (*) pena, quatinus carbonarium predictum senper sit et permaneat scommoratum et exterratum usque in cursu aque vie publice per illos qui iuxta eum tenent seu tenuerint, ita quod aqua que venit seu currit per vineas dicti Iacobi, Romani Paczi, Iohannis Paczi et aliorum possit et debeat libere currere et ire et cursum suum habere usque ad cursum aque vie publice, sine aliqua contrarietate et obstaculo, et quod vinee predictorum possint exaquari per eum et specialiter vinee dicti (*) Iacobi per vineas dictorum Romani Paczi et Iohannis fratrum et aliorum, et quod aliquo tempore non apparent nec apparari faciant dictum carbonarium vel cursum aque predictae, seu impedimentum prestat ad impediendam predictam aquam ullo modo vel causa. Item precipimus sub dicta pena, quatinus affines per nos missos in fagale inter vineam ipsius Iacobi et vineam ipsius Romani et Iohannis Paczi semper et in perpetuum firmi persistant et nullo modo mutantur nec extrahantur, ita quod utraque pars libere possit usque a dictis affinibus (b); qui affines remaneant absoluti et in comuni. Et precipimus similiter sub dicta pena, ut affines per nos missos in carbonario dicti Iacobi et iuxta vineam dicti Bartholomei, qui carbonarius est ipsius Iacobi, usque in affinibus predictis senper et in perpetuum firmi et stabiles persistant, ita quod a nullo mutantur nec extraantur et utraque pars laboret usque in dictis affinibus; tamen dicti affines remaneant absoluti et in comuni. Si quis vero contra hoc nostrum arbitrium et preceptum venerit, dictam penam solvere teneatur parti fidem servanti, et soluta pena hoc nostrum arbitrium et preceptum in sua firmitate persistat.

Laudatum, recitatum, publicatum ante ecclesiam Sancte Marie de Capitolio (c), presente dicto Iacobo et Iohanne Paczi, coram infra-scriptis testibus ad hoc specialiter rogatis, eodem anno, mense, die et indictione suprascripta. Ad quod arbitrium audiendum vocati fuerunt Romanus Paczus, Iohannes Paczus et dictus Bartholomeus fratres, Iohannes Thome, Iohannes Leonardi, Nutulus, Paulus Bobonis dompne Scocte et Presbiter Salvatoris de Campo, Gregorius pecorarius, Paulus ferrarius, Angelus Tebaldi, Iohannes Lucidus, dompna Mabilia et Paulus Gregorii (d) per Paulum Benecase mandatarium.

Eodem anno et indictione suprascripta, mense august., die .iiii., ego Iohannes Iudicis de Clausura prescriptus protestans vicem et vocem meam dedisse predictis consociis meis, ut superius dictum est,

(a) B *dic* (b) *Si omette il verbo.* (c) *La C corretta su altra lettera.* (d) B *gg*

prescriptum arbitrium et omnia et singula que in eo continentur ipsum mando et volo in perpetuum observari a partibus suprascriptis cum omnibus suis tenoribus sub pena suprascripta, sicut superius scriptum est, coram hiis testibus: Iohanne Talgenti, Angelo Petri Durantis, Nicolao Blancufloris.

✠ Dominus Pandulfus de Corvinis, Petrus de Maximo, Iohannes Rictius filius eius testis (a), Paulus Benecase, Nicolaus Blancoflores, Franciscus scriniarius. ✠

Ego Iohannes Roncionis sacri Romani imperii scriniarius et nunc magistrorum, de mandato dictorum magistrorum hoc arbitrium ab eis prolatum in publicam formam reddedi.

Ego Iacobus Herminii Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, sicut inveni in publico arbitrio condam scripto per Iohannem Roncionem scriniarium magistrorum, ita de verbo ad verbum nullo addito vel minuto fideliter exemplatus sum.

V.

1279 giugno 7.

I *magistri aedificiorum* prescrivono che nessuna casa possa avanzarsi ed ingombrare la piazza di S. Pietro oltre la linea determinata dal portico della casa dell'ospedale di S. Spirito.

Originale, arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. LIX, fascicolo 217 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno incarnationis eiusdem millesimo CCLXXVIII., pontificat. vero domini Nicolai [pape III, indictione] .vii., mense iun., die .vii. Nos Iohannes Statii filius quondam domini Angeli Iohannis Statii et Deodatus scriniarius magistri hedificiorum Urbis positi et constituti a senatu una cum domino Andrea Parentii consocio nostro, nunc absempite, super omnibus questionibus hedificiorum, viarum et platearum, divisionum et aliarum rerum ad officium magistratus pertinentium, et nunc specialiter cognoscentes de questione occupationis platee que dicitur Cortina Sancti Petri facta ante domos infrascriptas, positas iuxta dictam plateam, videlicet: domum que fuit Iohannis Appicçadoris seu Iacobi Appicçadoris olim filii dicti Iohannis Appicçadoris que nunc esse dicitur Nicolai Pro-bantis, domum Iuliani Petri Laurentii de Çorinis, domum heredum Gerardi Petri Laurentii seu que fuit olim dicti Gerardi, domum Leonardi Angeli Oddolini de Miccinis, domos domini Bartholomei Bor-

(a) B testis testis

boctonis de Thebaïdescis que fuerunt olim domini Iohannis Ventroci, domum que fuit olim domini Petri magistri Henrici olim canonici basilice principis apostolorum, domum Massioli molinarii et domum Mathie Petri Iohannis de Scanialemosinis. De quo exposita est querimonia coram nobis a Petro Pauli (a) scriniario scyndico et actore seu procuratore basilice principis apostolorum (b) de Urbe nomine dicte basilice et pro ea. Cuius occasione predictas personas, quarum dicte domus (c) [esse] dicuntur, ad petitionem scyndici seu procuratoris predicti eiusdem basilice citari fecimus coram nobis, et ad locum predictarum questionum una cum domino Andrea Parentii predicto consocio nostro personaliter accedentes, et locis et domibus ac platea predictis oculata fide diligenter inspectis, auditis et intellectis que pro parte canonicorum basilice predictae super ipsis negotiis coram nobis existentibus in locis predictis fuerunt proposita diligenter, et que pro parte dictarum personarum, cuius sunt domus predictae, fuerunt proposita per se et eorum advocatos coram nobis, habita inter nos ad invicem deliberatione et collatione plenaria et specialiter deliberatione domini Angeli Petri Mathei nostri iudicis ad dictum officium ordinati, per ea que vidimus et cognovimus volentes et disponentes vias et plateas Urbis et maxime plateam predictam Beati Petri apostoli in bono statu manutenere et conservare pro posse, prout tenemur ex officio nostro et capitulo statuti Urbis, laudamus et arbitrando pronuntiamus et omnimodo et iure quo possumus precipimus et mandamus, quatinus quicquid hedificatum, constructum, superapprehensum seu appositum est ante domos predictas seu earum alteram versus plateam predictam in preiudicium, occupationem seu obstaculum platee predictae ultra quam protenditur aut protendi potest projecta linea directa porticalis domus hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe posite iusta dictam plateam, cui a duobus lateribus est via, ab alio est domus dicti domini Bartholomei Borboctonis, ante est platea predicta Sancti Petri, removeatur et elevetur in totum et restringatur versus domos predictas, sicut protenditur et protendi potest porticale predictae domus hospitalis Sancti Spiritus predicti; nec aliquid de cetero ibi apponatur aut hedificetur in preiudicium et obstaculum (d) platee predictae ut dictum est, set dicta platea ante domos predictas et earum quamlibet semper libera sit et expedita remaneat, sicut directa linea protenditur et protendi potest dictum porticale domus hospitalis predicti Sancti Spiritus site infra dictos confines ut superius est expressum. Et precipimus hoc nostrum arbitrium (e) in perpetuum observari, sub pena decem libr. provisiorum senatus a

(a) *A -etro P. su rasura.*(b) *-cipis apostolorum ricalcato da mano posteriore.*(c) *domus ricalcato da mano posteriore.*(d) *La o su rasura.*(e) *La u su rasura.*

quolibet contra hoc nostrum arbitrium faciente seu veniente prestanda pro qualibet vice, pro medietate comuni et camere Urbis et pro alia medietate nobis et nostris successoribus ad ipsum officium magistratus futuris temporibus statuendis. Dummodo nullus dictam penam incurrat dum curia domini pape apud ecclesiam Beati Petri apostoli moram traheret hiis diebus, et dum domus predictae a curialibus seu inquilinis ipsarum domorum dicte curie et ipsam curiam sequentibus detinentur et inhabitantur hiis diebus, et ante domini pape recessum, cum domus predictae magis in potestate et dominio inquilinorum predictorum inhabitantium eas et detinentium hiis diebus quam illorum quorum dicte domus sunt persistere videantur.

Latum et pronuntiatum fuit hoc arbitrium a dictis magistris, ut dictum est, ad bancum porticus Capitolii, ubi soliti sunt iura reddere, presente et petente dicto Petro Pauli scriniario scyndico actore et procuratore dicte basilice principis apostolorum eiusdem basilice nomine et pro ea, et absempitibus predictis, videlicet Nicolao Probandis, Iuliano Petri Laurentii, heredibus et bonorum possessoribus Gerardi Petri Laurentii, Leonardo Angeli Oddolini, domino Bartholomeo Borboctonis et heredibus et bonorum possessoribus domini Petri magistri Henrici, Massiolo molinario et Mathia Petri Iohannis, citatis tamen prius ad hoc arbitrium audiendum per Petrum Castianum ^(a) mandatarium curie referentem, quorum absempitia Dei presentia repleatur, et coram hiis testibus ad hec specialiter vocatis et rogatis, videlicet Guidone domini Iohannis Castellani de Sancto Angelo, Guilielmo Leonardi Iohannis Guilielmi de Pedemercati, Iohanne domini Petri Carbonis de Transtiberim et Petro Castiano ^(b) predicto mandatario curie.

Ego Balbus ^(c) Dei et sancte Romane Ecclesie gratia et nunc dictorum magistrorum scriniarius premissis interfui, et hoc arbitrium de ipsorum magistrorum mandato propria manu scripsi et in publicam formam reddegi rogatus, et signo solito nominis mei signavi.

VI.

1286 giugno 13.

Il monastero dei Santi Ciriaco e Nicolò, per mezzo del suo procuratore Bartolomeo de Lupaco, ricorre in appello al senatore Pandolfo de Sabello contro una sentenza dei *magistri aedificiorum*, i quali avevano concesso a Paolino

^(a) Oppure Cascianum^(b) Oppure Casciano^(c) Balbus in monogramma.

et Scitingerius et de Indis et de consuetudine regis in dicto territorio
et dictis monasteriis.

Originalis nomen Jacobi Cantuariensis di. s. Anst. in Via Lata, Datus in
Via Lata, Liber privilegiorum monasteriorum ordinacionum et personarum
quorundam et monasteriorum etiam in Anst. in Via Lata, c. 12, n. 871,
reg. sec. xvi de iure canonico.

Acta originale nomen Jacobi Cantuariensis di. s. Anst. in Via Lata, Datus in
Via Lata, Liber privilegiorum monasteriorum ordinacionum et personarum
quorundam et monasteriorum etiam in Anst. in Via Lata, c. 12, n. 871,
reg. sec. xvi de iure canonico.

In nomine Domini. Annis dominice incarnationis millesimo de-
centesimo octagesimo sexto indictione quinquagesima, mense Iulii,
die quinquagesima in presens dei ministerio iudici et testis sub-
scriptorum ad nos specialiter vocatorum et rogatorum, Bartholomeus
de Lupat procurator, advocatus et actor monasterii Sancti Martini Christi
Civitas martini et Nodari monasterii quod sunt in Via Lata,
advocatus, iudici et testis eisdem, domine dicti monasterii,
monialium et conventus eisdem et per ipsos eisdem contra Joannem
Machet, Petrum Joannem Hancovich sicut magistro edificatorum Urbis,
sentens ¹ et per ipsos monasterium, monialibus et conventum et ipsum
monasterium, monialibus et conventum gravari et gravatos ² esse
injuste et contra iura et sententia ³ sententia dei potest, arbitrio,
interdictionem, mandatum, interdictionem, seu remissionem, seu quocunque
nomine censetur facti seu facti in loco cum sociis suis et eorum
iudice per ipsos ⁴ et Anthoni Georgi, etiam consilio contra mona-
sterium predictum, monialibus et conventum, Paulum et Stephanum Indeo
de Indis, et eo quod decernerent et successerent dicti magistri vel
aliqui ipsorum de vicibus domini Papaveris etiam iudicis licentiam
et potestatem dictis Paulum et Stephanum edificandi super vacantem
dicti monasterii quatuor fidei parvas arbores, que quidem remissio
seu mandatum erat super vicibus Rati seculari dictum dictorum
mag. scitingerii, quoniam quidem remissio, mandatum, seu interocu-
toriam, seu quocunque nom. de censetur dictis procurator dicit esse
nullum seu nullam ipse iura, supote latum seu latam iuris ordine
non servato et sollemnitate iuris et sententia ommissa et iudice predicto
posito et hanc suspecto, et cum in re dicti monasterii facta sit ⁽⁴⁾
remissio supradicta, seu si aliquod vel aliqua est vel dici potest sen-
tens se dictis scindicus, procurator et actor pro ipso monasterio, mon-
ialibus et conventu et ipsum monasterium, monialibus et conventum
gravari et gravatos ⁵ esse injuste, indebita et contra iura in predictis.

(1) — et — in causa, de iure sentens causa de pro. (2) — Cum d. (3) — Prima de ipsa
causa de i. (4) — Prima de i. causa de i. (5) — et — in causa.

Ideo ad magnificum virum dominum Pandulfum de Sabello senatorem Urbis in scripto (a) appellavit et appellos instanter sibi dari petiit subponens se et iura (b) dicti monasterii sub protectione dicti domini senatoris, protestans etiam quod hac appellatione (c) pendente nichil novi fiat contra monasterium supradictum in opere supradicto.

Matheus Miccinellus testis.

Petrus domini Mathei testis.

Iohannes Laurentii scriniarius testis.

✠ Ego Petrus Laurentii inperiali auctoritate notarius, quia predictis omnibus interfui, hanc cartam scripsi, complevi et absolvi rogatus.

VII.

1288 maggio 24.

Sentenza dei *magistri aedificiorum* in una causa tra Enrico « de Iudice » e Pietro di Giovanni Bulgamino e la moglie Giovanna per una torre, presso S. Pietro, detta « *magistri Henrici medici* » col « *cassaro* », « *claustrum* » e tenimenti e per terre nella valle Arnecta.

Originale, arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. XXXIX, fasc. 151; sul verso di mano del sec. XIII-XIV: « *instrumenta casalis Saracini* » [A]. C. *Transumpta authentica instrumentorum casalium basilicae per Ludovicum Cecium notarium*, 1200, 1300, 1400, ms. cart. sec. XVI, c. 87 n, da A, arch. Capitolare di S. Pietro.

IN NOMINE DOMINI, AM[EN. magistri] hedificiorum Urbis, viarum, platearum, finium, divisionum et aliarum rerum spectantium ad dictum officium, et p[er] super questione de] tota turris cum cassaro et circuito suo que quondam fuit magistri Henrici medici de Pedemercati cum toto suo [tenimento, que vertebatur inter Henricum de] Iudice de regione Campi Martis pro duabus partibus, silicet pro octo unciis de duodecim principalibus unciis, et Petrum Iohannis Bulg[amini de regione Sancti An]geli et dominam Iohannam uxorem eius pro alia tertia parte, silicet pro quatuor unciis de duodecim principalibus unciis; hoc ipsum et comunem predictam dictis partibus asserentibus et confitentibus coram nobis, et ipsi dominus Henricus et Petrus tam suo nomine quam procuratorio nomine dicte uxoris sue concordaverint et firmaverint et actum fuerit inter eos, quod de toto tenimento dicte turris dictus dominus Hen-

(a) *A* acript (b) *Corretto da iur* (c) *A* applatione

ricus habeat et habere debeat pro uno tertio ipsius tenimenti totum planum sive vallem seu planitiem positam in valle Arnecta sive alio nomine nuncupetur inter hos fines: ab uno latere tenet Iohannes Astalli, ab alio heredes Amorosi. ab alio est rivus sive cursus aque, ab alio est viculus sive via publica. Et de toto alio tenimento fierent due partes per ipsum Petrum ad grossum super quibus immicterentur sortes, et dictus Petrus pro se et predicta uxore sua promiserit procuratorio nomine, ut est dictum, esse contentum de parte que sibi obveniret per ipsas sortes cum tertia parte integra totius turris et cassari seu claustrii et circuitus ipsius cassari seu claustrii adjacenti parti que ipsis Petro et uxori sue obveniret, aliis duabus partibus dicte turris, cassari seu claustrii et circuitus ipsius turris, claustrii seu cassari remanentibus in partibus dicti domini Henrici, dividendo dictam turrim, cassarum et circuitum recta linea in tribus partibus. Et dictus Henricus promiserit esse contentum de parte que sibi obveniret per sortes, et hec hinc inde promissa fuerint sub pena centum florenorum auri et sub debito sacramenti ab eis corporaliter prestiti. Et dictus Petrus dividerit tenimentum dicte turris in hunc modum, scilicet quod pro una parte posuit a vallo sive carbonario quod est iuxta vineam que fuit ipsius Petri Bulgamini, quod incipit in via publica et finitur in capite fossi qui est iuxta quandam salicem sub fonte, qui fons et salix cum toto suo circuito, scilicet a fonte usque ad dictum fossum, remaneant communia inter partes predictas, et dictus fossus finitur et per eum descenditur in viam Suberete et regiratur per ipsam viam usque in fines proprietatis ecclesie Sanctorum Celsii et Iuliani, et secundum quod ascenditur et protennitur^(a) usque in viam publicam primo dictam, et per ipsam viam revertitur ad dictum principium dicti valli sive carbonarii; iuxta quod carbonarium usque ad comunionem dicti fontis et usque ad dictum fontem sit et remaneat via communis octo palmorum larga ad palmum senatus, computando a fundo dicti carbonarii versus turrim. Et cum dicta parte est costa iuxta circuitum turris seu claustrii iuxta limite, scilicet usque in fine sive affile et usque ad pirum supra viam publicam, que pirus et finis remaneant communia. Et tertia pars dicte turris versus basilicam principis apostolorum de Urbe et cassari et circuitus relictus communis inter partes sit in dicta parte, et incipit dicta costa a carbonaricclo qui incipit in via publica et finitur ad limite dicti circuitus, iuxta quem carbonaricclum fiat via communis decem palmorum larga ad palmum senatus usque ad fines immissos in circuitu iuxta ficum, et inde quilibet intret per suum; et predicta omnia et singula per sortes obve-

(a) Così A

nerint predicto Petro pro se et dicta domina Iohanna uxore sua. Et pro altera parte posuit quatuor petias vinearum desertinarum, silicet terras in quibus vites habent Iohannes ferrarius et Leonardellus Bonensengia, positas in monte Nergulo supra vallem Arnectam inter hos fines: ab uno latere tenet Iohannes Astalli viculo mediante, ab alio Franciscus Iannicta, ab alio est via publica, ab alio tenet dictus Iohannes Astalli; et totum tenimentum quod est a vinea que fuit Petri Bulgamini, silicet a via facienda iuxta carbonarium vinee dicti Petri usque ad viam qua itur in Suberetam, sicut recte protenditur et descenditur per fossum sub fonte et sub salice comunibus et descenditur et giratur per ipsam viam Suberete usque ad proprietatem vinearum ecclesie Sancti Silvestri a turri Incantata, et ascenditur usque ad vineas que fuerunt Luce Petri Cicke et descendit (*) ad vineam Pauli Bonihominis et usque ad viam publicam qua ascenditur ad turrin predictam et usque ad vineas ecclesie Sancti Blasii de Cer[c]lariis et ad vineas domine Theodore uxoris olim Iohannis Calisti socrus Francisci Mathei Petri Deotesalvi; a capite est pirus et finis comunis et totus alius circuitus dicte turris et claustrum cum duabus partibus dicte turris a latere vie de Subereta cum claustro sive cassaro dicte turri adiacenti, in qua parte debet fieri via comunis et esse iuxta carbonaricclum larga decem palmorum ad palmum senatus, a pede, silicet a via publica usque ad finem iuxta ficum, et inde quilibet intret per suum; et predicta omnia et singula per sortes obvenierint dicto domino Henrico de Iudice. Volentes igitur omnia et singula supradicta et que acta et promissa fuerunt et sunt inter partes predictas habere perpetuo firmitatem, hoc nostro arbitrio arbitramur et arbitrando pronuntiamus et adiudicamus pro sua parte supradicto domino Henrico octo uncias de duodecim principalibus uncis turris predictae cum parte cassari seu claustrum et circuitus adiacente ipsis uncis, sicut recta linea protenditur a tactis factis ante et retro ipsam turrin per ipsum claustrum seu cassarum et circuitum et totum planum seu planiciem sive vallem predictam posita in valle Arnecta inter fines superius iam expressos, et dictas quatuor petias vinearum desertinarum et totum aliud tenimentum superius iam expressum et confinatum cum omnibus et singulis rebus predictis que eidem domino Henrico per sortes obvenierunt. Et predicta omnia et singula arbitramur et mandamus inter dictas partes perpetuo observari debere, sub pena centum florenorum boni auri solvenda ab illo seu illis qui contra hoc nostrum arbitrium facerent vel venirent, pro medietate camere Urbis pro Urbe et pro altera medietate nobis vel

(*) *Cari d*

successoribus nostris exercentibus, amministrantibus officium magistratus; qua pena soluta vel non, hoc nostrum arbitrium in omnibus suis capitulis perpetue robur habeat firmitatis.

Lectum et publicatum apud Capitoleum in loco in quo dicti magistri stare et sedere consueverunt ad iura reddenda, presentibus hiis testibus: Iohanne Cinthio, Andrea Bulgamino, Paulo Marci, Iohanne Tornabocia notario, Philippo domini Angeli Buccapasa, Petro Pauli Scaniaelemosina notario, Petro Ceppo, Nicolao Petri Cinthii et Francisco Petriboni ad hoc vocatis et rogatis. In anno Domini millesimo Jucentesimo octuagesimo octavo, pontificat domini Nicolai pape quarti, tempore secundi senatus domini Mathei Rubei de filiis Ursi, indictione prima, mense maii, die vicesimoquarto, presentibus, volentibus et acceptantibus dictis domino Henrico et Petro pro se et uxore sua predicta et supponentibus sese et quolibet eorum predictae pene centum florenorum auri et renuntiantibus consuetudinibus Urbis loquentibus de penis conventionalibus (*) et ex arbitrio non exigendis.

Ego Petrus Blasii Dei gratia sancte Romane Ecclesie notarius et nunc notarius dictorum magistrorum et dicti officii predictis omnibus interfui, rogatus scripsi, complevi, assolvi et publicavi.

In nomine Domini. amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, pontificat. domini Nicolai pape quarti, indictione prima. mense maii, die decima. In presentia mei Petri Blasii notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, domina Iohanna uxor Petri Bulgamini de regione Sancti Angeli ratificavit, acceptavit et confirmavit omnes processus factos et faciendos per magistros hedificiorum Urbis et eorum iudicem in causa vertenti inter ipsam dominam et dictum virum suum ex una parte, et dominum Henricum de Iudice de regione Campi Martis ex altera, ipso Petro viro suo presente, volente et mandante, et consensu arbitrio ferendo per ipsos magistros et iudicem inter ipsas partes de turri que dicitur magistri Henrici medici et eius cassaro et circuitu et eius tenimento, et de terris positis in valle Arnecta, quarum rerum numero due partes de tribus principalibus partibus spectant ad eundem dominum Henricum et tertia pars residua ad ipsam dominam et virum eius predictum spectat pleno iure.

Nicolaus Pauli de Acerariis. Nicolaus Petri Mathie testes.
Philippus Angeli Gregorii Buccapase. Andreas Bulgaminus testes.

(*) *liber corredo su bus*

Ego Petrus Blasii Dei gratia sancte Romane Ecclesie notarius predictis omnibus interfui, rogatus scripsi, complevi, assolvi et publicavi.

VIII.

1295 dicembre 14.

Nella controversia, per il possesso dell' Isola di Porto, tra il monastero « ad Aquas Salvias » e Francesco figlio ed erede di Stefano di Pietro Stefano de Raineriis i *magistri aedificiorum* ordinano la divisione dei beni finora rimasti indivisi ed assegnano la quarta parte al monastero.

Inserto in bolla orig. di Pio II dell'anno 1463 gennaio 28, pont. vi, presso l'arch. Capitolare di S. Pietro, caps. XXXV, fasc. 137 [B]. Copia membr. not. 1463 febbraio 1, ibid. [C]. C. *Transumpta authentica* &c. c. 255, da A, c. 219, da B, ibid. Copia di detta bolla in *Reg. Vatic.* 496, c. clx; cl. G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in quest' *Archivio*, XXIII, 166, reg. B presenta molte correzioni, di cui do ragguaglio in nota, ma della stessa epoca.

In nomine Domini. Nos Paulus Caputie, Iohannes de Cancellario (a) et Laurentius de Galganis (b) magistri edificiorum Urbis positi et constituti per curiam senatoris super questionibus domorum, viarum, platearum, terrarum et possessionum et aliarum rerum ad dictum officium magistrorum pertinentium et Iohannes de Iustinis iudex predictorum magistrorum et dicti officii cognoscentes super questione que vertitur inter monasterium Sancti Anastasii quod positum est ad Aquam (c) Salviam, abbatem et conventum dicti monasterii et pro eo et fratrem Petrum procuratorem, yconomum et actorem dicti monasterii, abbatis et conventus eiusdem et pro eis ex una parte, et Franciscum filium et heredem olim nobilis viri Stephani de Raineriis (d) et legitimam personam dicti Francisci et pro eo et Sabam (e) Spinelli curatorem [ipsius Fran]cisci ex altera parte, a quo fratre Petro procuratore et yconomo et actore dicti monasterii, abbatis et conventus eiusdem et pro eo querela seu petitio oblata fuit, ut inferius continetur, arbitramur et arbitrando pronuntiamus, causa rei servande seu salva querela, dictum monasterium seu dictum fratrem Petrum procuratorem (f), [yconomum] et actorem ipsius monasterii, abbatis et conventus eiusdem et pro eo mittendos in possessionem infrascripte medietatis

(a) io su rasura in B (b) B Galgan con n su rasura (c) Aquam omissa in C
(d) La a su rasura in B (e) C Sabbam (f) La p corretta su v in B

quarte partis infrascriptarum terrarum, possessionis et pascuarii pro diviso, quam quartam (*) partem predictarum terrarum, possessionum et pascuorum per nos de grosso divisione facienda secundum adiacentiam, secundum so[rmam cap]ituli statuti dicto (b) monasterio (c) seu dicto fratri Petro procuratori et yconomo et actori ipsius monasterii et pro eo, causa rei servande seu salva querela, ut dictum est, adiudicamus et assignamus. Residuum autem dictarum terrarum, pascuorum et possessionum dicto Francisco et dicto Sabe (d) curatori eius pro eo nostro arbitrio, salva querela, a[diudica]mus et assignamus. Hoc autem ideo facimus, quia supradictus frater Petrus ac procurator et legitima persona dicti monasterii, abbatis et conventus a dicto Francisco et dicto Saba (e) Spinelli curatore dicti Francisci dictarum terrarum et possessionum et pascuorum coram nobis petiit divisionem, sicut in eius querela plenius continetur. Cuius libelli seu querele tenor talis est (f): « In nomine Domini. Coram vobis dominis Iacobo Caputie, « domino Iohanne de Cancellario (g) et Laurentio de Galganis (h) « magistris edificiorum Urbis et domino Iohanne de Iustinis iudice « eorum ad dictum officium, proponit et querelam facit frater Petrus « procurator, yconomus et actor monasterii Sancti Anastasii (i) quod « positum est ad Aquam Salviam, abbatis et conventus et pro eis contra « Franciscum filium olim nobilis viri domini Stephani Petri Stephani « de Raineriis (i) et contra legitimam personam dicti Francisci in « iudicio comparentem pro eo, dicens quod predictum monasterium, « abbas et conventus habent communia pro indiviso (k) cum predicto « Francisco infrascriptas terras et possessiones positas in Insula Por- « tuensi, quarum terrarum et possessionum quarta pars pro indiviso « spectat et pertinet ad dictum monasterium, abbatem et conventum. « Unde cum expediat et utile sit dicto monasterio dictam quartam « partem dictarum terrarum et possessionum habere divisam ab aliis « tribus partibus dicti Francisci, et nolint predictum monasterium, abbas « et conventus amplius cum dicto Francisco in dicta communione ma- « nere; petit dictus procurator scindicus et actor nomine quo supra « predictas terras et possessiones per vos dominos magistros et iudi- « cem predictum de grosso dividi et quartam partem dictarum terrarum « et possessionum pro diviso secundum adiacentiam (l) predicto mo- « nasterio, abbati et conventui et ipsi procuratori pro eis vestro arbitrio « adiudicari et assignari cum curis et cautelis quas statuta Urbis « mandant et requirunt. Petit etiam quod in predictis procedatur se-

(a) quartam su rasura in B (b) La o su rasura di i in B (c) La seconda o su rasura di i in B (d) C Sabbe (e) C Sabba (f) tenor talis est su rasura in B (g) La o su rasura in B (h) B Galgan con n su rasura. (i) C Anastasii (j) La a su rasura in B (k) pro in- su rasura in B (l) La seconda a corrette su e in B

« cundum formam capituli statutorum Urbis que loquuntur de predictis et circa predicta. Et predicta petit cum damnis et expensis et interesse et omni legitima causa augendi et minuendi, salva potestate &c. Terre autem et possessiones predictae posite in Insula Portuensi sunt et incipiunt a flodio extra usque ad lauretum, et a laureto extra usque ad mare et usque ad flumen, et etiam totum salcetur, sicut incipit a capite ipsius salceti recte descendendo per capita terrarum que quondam fuerunt domini Boba[ç]iani (a) usque ad terras Sancte Anne et usque ad flumen ». Super dicta querela per predictas partes lis coram nobis legitime extitit contestata, et de calumnia et veritate dicenda iuratum pro parte (b) dicti fratris Petri nomine dicti monasterii infrascriptas positiones in dicta causa coram nobis assignate fuerunt et per sacramentum posite. Predicti Franciscus et Sabas (c) curator eius vocati fuerunt per Andreotum et Vitalem mandatarios curie ut venirent coram nobis magistris edificiorum Urbis et iudice predicto responsuri dicto monasterio, abbati et conventui eiusdem et dicto fratri Petro procuratori et yconomo et actori dicti monasterii occasione predicta et responsuri positionibus predictis, que quidem positiones (d) hec sunt: In nomine Domini. Ponit frater Petrus procurator yconomus et actor monasterii Sancti Anastasii (e) quod positum est ad Aquam Salviam, abbatis et conventus eiusdem nomine predictorum monasterii, abbatis et conventus eiusdem et pro eis suo sacramento, quod dictus Angelus Boba[ç]ianus (f) de Boba[ç]ianis (g) in vita sua et usque ad mortem suam tanquam suas proprias (h) tenuit et possedit pro quarta parte pascualia, terras sodas (i), laboratitias infrascriptas (k) iunctas pro indivisum cum quarta parte domini Cinthii Boba[ç]iani (l) et filiorum eius et cum residua medietate episcopatus Portuensis pacifice et quiete. Item quod dictus dominus Angelus dictam quartam partem dictarum terrarum et pascuorum (m) tenuit et possedit pacifice et quiete tanquam suas proprias eundo, veniendo, bestias suas ibi habendo, fructus ex eis percipiendo et percipi faciendo tanquam de rebus suis propriis spatio viginti (n) annorum et ultra et per viginti (n) annos, item spatio quindecim (o) annorum et per quindecim (o) annos, item spatio decem (p) annorum et per decem (p) annos. Item quod tempore mortis domini Angeli Boba[ç]iani (q) predicta quarta pars dictarum terrarum et pascuorum (m)

(a) -ba[ç]- su rasura in B C Boba[ç]iani (b) -ar- su rasura in B (c) C Sabbas
 (d) -itio- su rasura in B (e) C Anastasii (f) La i su rasura in B e ç corretto da g C Boba[ç]ianus (g) La prima i su rasura in B e ç corretto da g C Boba[ç]ianis (h) -ortem suam - proprias su rasura in B (i) as su rasura in B (k) as finale su rasura in B (l) eç corretto da g in B (m) C pascuam (n) C .xx. (o) C .xv.
 (p) C .x. (q) B Boba[ç]iani cou cc corretto da g

una cum aliis bonis dicti domini Angeli remansit in bonis et hereditate domini Angeli predicti^(a). Item quod predictus dominus Angelus fecit testamentum in quo monasterium Sancti Anastasii^(b) heredem instituit et dicto monasterio predictas terras et pascua et omnia alia bona que habebat in civitate Ostiensi^(c) et eius districtu ac in Insula Portuensi reliquit. Item quod post mortem dicti domini Angeli Bobacciani^(d) dictum monasterium, abbas et conventus et legitima persona dicti monasterii per se ipsos monachos et familiares et conversos dicti monasterii tenuerunt et possiderunt pacifice et quiete omnia bona que dictus dominus Angelus habuit in dicta civitate Ostiensi^(c) et suo tenimento, scilicet palatium, domos et accasamenta ac etiam quartam partem dictarum terrarum et pascuorum^(e) una cum aliis terris quas idem dominus Angelus habuit et tenuit in dicta Insula Portuensi, eundo, veniendo, stando, inhabitando in palatio posito in civitate Ostiensi^(c), seminando et seminari faciendo dictas terras, fructus ex eis percipiendo, bestias immittendo in dictis terris et pascuis et immitti faciendo et vendendo predicta pascua dicte quarte partis et fructus ex eis percipiendo^(f) et percipi faciendo. Item quod a tempore mortis dicti domini Angeli Bobacciani^(d) usque ad hec tempora predictum monasterium, a[bbas et conventus]^(g) eiusdem per se ipsos monachos et conversos pastores et laboratores tenuerunt et possiderunt palatium, domos, terras, possessiones positas in civitate Ostiensi^(c) et eius tenimento, ac etiam terras laboratitias et non laboratitias, sodas^(h) et pascua, et dictam quartam partem dictarum terrarum et pascuorum⁽ⁱ⁾, que quondam fuerunt domini Angeli Bobacciani^(k), pacifice et quiete inhabitare faciendo, laborando, laborare faciendo dictas terras et fructus ex eis percipiendo^(l), bestias immittendo in dictis terris et pascuis et immitti faciendo^(m) et vendendo dicta⁽ⁿ⁾ pascua predictae quarte partis et fructus ex eis percipiendo^(o). Item quod in vita domini Stephani domini Petri Stephani de Rayneriis^(p) dictum monasterium, abbas et conventus per se et alios dictam quartam partem terrarum et pascuorum^(k) iunctorum pro indiviso [cum]^(q) aliis tribus partibus dicti domini Stephani pro indiviso cum^(r) dicto domino Stephano tenuerunt et possiderunt pacifice [et]^(s) quiete, vendendo, etiam dicta

(a) -t in -predicti su rasura in B (b) C Anastasii (c) C Hostiensi (d) cō corretto da g in B (e) pasc su rasura in B; C pascuum (f) -us ex eis p- su rasura in B (g) Rasura in C B monasterium . . . e' usdem (h) sodas su rasura in B (i) C pascuum (k) q' su rasura di g in B C Bobacciani (l) -ere- su rasura in B (m) et immitti fa- su rasura in B (n) C predicta (o) C aggiunge et fructus percipiendi; la stessa aggiunta si fece in B nel margine, ma da mano posteriore. (p) y corretto da i in B (q) cum omissio in B (r) -o cum su rasura in B (s) et omissio in B

pascua pascendo et pascendi^(a) faciendo et fructus ex eis percipiendo. Item quod predicta quarta pars terrarum et^(b) pascuorum^(c), que quondam fuit dicti domini Angeli Bobacçiani^(d) et filiorum eius, iuncta pro indiviso cum predicta quarta parte predicti monasterii pervenit ad dictum dominum Stephanum. Item quod residua medietas predictarum terrarum et pascuorum^(e), que fuit episcopatus Portuensis, pervenit ad dictum dominum Stephanum. Item quod predictus dominus Stephanus in vita sua et usque ad mortem suam tenuit et possedit tamquam suas proprias tres partes dictarum terrarum et pascuorum pro indiviso cum alia quarta parte dicti monasterii, abbatis et conventus. Item quod dictus dominus Stephanus mortuus est superstitē Francisco filio et herede ipsius. Item quod dictus Franciscus est filius et heres dicti domini Stephani. Item quod continuata possessio dicti domini Angeli predictarum terrarum et dicte quarte partis [dictarum]^(e) terrarum et pascuorum^(e) cum tenuta et possessione dicti monasterii, abbatis et conventus eius dictum monasterium, abbas et conventus eiusdem per se et alios tenuit et possedit predictam quartam partem pacifice et quiete spatio .xl. annorum et ultra et per .xl. annos, item spatio .xxx. annorum et ultra et per .xxx. annos, item spatio .xxv. annorum et ultra et per .xxv. annos, item spatio .xx. annorum et ultra et per .xx. annos, item spatio .xv. annorum et ultra et per .xv. annos, item spatio .x. annorum et ultra et^(f) per .x. annos^(g). Item quod res predictae posite sunt inter hos fines et incipiunt a flodio extra usque ad lauretum et a laureto extra usque ad mare et usque ad flumen, ac etiam totum salcetum, sicut incipit a capite ipsius salceti recte descendendo per capita terrarum que quondam fuerunt domini Bobacçiani^(h) usque ad terras Sancte Anne et usque ad flumen. Item ponit quod de omnibus predictis et singulis predictorum fuit et est publica vox et fama. Qui Franciscus et Sabbas⁽ⁱ⁾ curator eius venire ad respondendum positionibus predictis coram nobis nullatenus curaverunt sese contumaciter abscondendo. Cui fratri Petro procuratori et yconomio et actori delatum fuit iuramentum a nobis dictis magistris, qui iuravit et summarie declaravit, quod predicta per malitiam non petebat, immo asseruit quartam partem omnium predictarum terrarum, possessionum et pascuorum^(e) ad ipsum monasterium pertinere sive spectare iure domini vel quasi summarie, et declaravit dictus frater Petrus procurator coram nobis dictis magistris de iure dictum monasterium^(k) per publica instrumenta.

(a) et pa- in rasura in B (b) pars terrarum et in rasura in B (c) C pascuum
(d) B Bombaciani con -çiani aggiunto dopo. (e) dicarum omissio in B (f) B e
(g) spatio .xv. annorum - annos in rasura in B (h) B Bobaciani con ç corretto da g
(i) C Sabbas (k) Si omette il verbo.

Unde hec omnia ita de iure et consuetudine fieri debere cognoscimus. et hanc cartam sigillo sacri senatus imprimi faciatis^(a). Datum et deliberatum per dictos magistros ac iudicem in palatio Capitolii sedentes ad banchum pro tribunali ad iura reddendum sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto. pontificatus domini Bonifatii pape VIII, indictione nona, mense decembr., die quartadecima^(b). tempore senatus domini Ugolini domini Iacobini de Rubeis de Parma Dei gratia alme Urbis senatoris illustris, presente et cum instantia petente predicto fratre Petro procuratore nomine quo supra et absentibus dictis Francisco et Saba^(c) Spinelli curatore eius pro eo, quorum absentia Dei presentia repleatur, tamen legitime vocatis ad hoc arbitrium, salva querela, audiendum per Vitalem mandatarium curie michi notario referentem. volentes dictam quartam partem dictarum terrarum, possessionum et pascuorum^(d) contentam in dicto nostro arbitrio pro diviso dicto monasterio et predicto fratri Petro ut procuratori et legitime persone dicti monasterii ab aliis partibus veris et certis finibus determinatam assignare personaliter.

IX.

1296 gennaio 13.

I magistri aedificiorum fanno eseguire dai *submagistri* la divisione dei beni dell' Isola di Porto secondo la loro sentenza del 1295 dicembre 14 (n. VIII).

Le medesime fonti del documento precedente. Cf. p. 41.

In nomine Domini. Nos Iohannes de Cancellariis^(a) et Laurentius de Galganis^(b) magistri edificiorum Urbis positi et constituti per curiam senatoris super questionibus domorum, viarum, platearum, terrarum et possessionum ac aliarum rerum ad dictum officium magistrorum pertinentium, et nunc cognoscentes super questione que vertitur inter monasterium Sancti Anastasii^(c) quod positum est ad Aquam Salviam, abbatem et conventum dicti monasterii pro se et fratrem Petrum procuratorem, yconomum et actorem dicti monasterii, abbatis et conventus eiusdem et pro eis ex una parte et Franciscum filium et heredem olim nobilis viri Stephani domini Petri Stephani de Raineriis^(d) et legitimam personam dicti Francisci et pro eo et

(a) *Così B C* (b) *C .xiiii^a*. (c) *C Sabba* (d) *C pascuum*

(a) *iis su rasura in B* (b) *nis su rasura in B* (c) *C Anastasii* (d) *-al- su rasura in B*

Sabam^(a) Spinelli^(b) curatorem ipsius Francisci et pro eo ex altera parte, proprio nostro nomine necnon vice et nomine nobilis viri Iacobi Caputie commagistri et consocii nostri cuius vices^(c) gerimus^(d) in hac parte et in dicto officio, sicut^(e) patet publico instrumento scripto per me eundem notarium, et Iohannes de Iustinis iudex predictorum magistrorum et dicti officii cognoscentes inspicientesque^(f), nos una cum predicto Iacobo Caputie com[magistro]^(g) * * * * * causa rei servande seu salva querela, commisisse et fecisse infrascriptum arbitrium pro dicto monasterio et legitima eius persona pro eo^(h) contra dictum Franciscum filium et heredem quondam dicti domini Stephani et legitimam personam eius pro eo et Sabam^(a) Spinelli curatorem * * * * * prout in ipso arbitrio plenius continetur, cuius arbitrii tenor talis est: [edito a p. 41 sgg.]. Nos Iohannes de Cancellario^(h) et Laurentius de Galganis⁽ⁱ⁾ vice nostra ac etiam vice et nomine Iacobi Caputie commagistri et socii^(k) nostri predicti et Iohannes de Iustinis iudex predictorum magistrorum una cum Malgialardo Bartholomei Malgialardi et Francisco Iohannis muratore submagistris nostris personaliter accessimus ad locum questionis predictae et dictum locum nostris oculis subicientes, terras, possessiones et pascua predicta divisimus per infrascriptos fines marmoreos per predictos nostros submagistros de^(l) nostro mandato ibidem positos et immissos et pro dicta quarta parte adiudicata in dicto nostro arbitrio monasterio predicto pro indiviso eidem monasterio et dicto fratri Petro pro eo secundum adiacentiam, prout tenemur de iure et ex forma capituli statutorum assignamus et damus infrascriptas terras que dicuntur Tummulettum^(m) pro parte monasterii predicti scilicet et sicut trahit finis marmor[e]us qui est missus iuxta mare in quo est A. ⁽ⁿ⁾ signatum, et a dicto primo fine per medium extensa linea respondendo a[d] alium secundum finem marmoreum in quo est .A. et crux signatum, et a dicto secundo fine usque ad tertium finem marmoreum immissum in capite Tummuletti^(o) in quo est .A. et crux signatum, et a dicto tertio fine usque ad quartum finem marmoreum immissum iuxta flodium, quod flodium est inter dictum finem et terras et prata dicti monasterii, et progreditur flodium predictum usque ad pontem Farilgionis, et a dicto ponte usque ad flumen cum medietate ipsius pontis, et a dicto flumine usque ad focem maiorem seu ripam maris, et a dicta foce seu ripa maris usque ad predictum primum

(a) C Sabbam (b) B Spinelli (c) In C rasura di cuius vices (d) -mus su rasura in B (e) sicut su rasura in B (f) C et inspicientes (g) Rasura in C B Caputie * * * causis (h) o su rasura in B (i) -nis su rasura in B (k) C consocii (l) de su rasura in B (m) C Tummulettum (n) A su rasura in B (o) C Tummuletti

finem positum iuxta mare ubi est littera .A. et quicquid est inter predictos fines. Que quidem pars predicto fratri Petro pro dicto monasterio assignata a latere seu ex ea parte ubi est pons Farilgonis (a) qui est supra flodium, scilicet a flumine recta linea per medium dicti pontis usque ad dictum finem marmoreum positum iuxta dictum flodium qui dividit dictam partem dicti monasterii a parte dicti Francisci, de mandato predictorum magistrorum et iudicis per predictos eorum submagistros ad lingeolam (b) et ad pasum senatus mensurata fuit (c), ita quod facta mensuratione predicta (d) presente me dicto notario (e) sunt et capiunt tricenti et octo passus (f) ad passum (g) senatus; ab alia parte, maris, scilicet, a foce maiori usque ad dictum primum finem marmoreum qui est iuxta mare in quo est littera .A., qui dividit partem dicti monasterii a parte dicti Francisci, sunt et capiunt tricenti et nonaginta sex passus (f) ad passum (g) senatus. Fines dicti Tumuletti (h) sunt hii: a primo latere tenet dictus Franciscus filius olim dicti domini Stephani domini Petri Stephani de Rayneriis (i) dictis finibus marmoreis mediantibus, a secundo est mare, a tertio est flumen, a quarto est terra seu prata dicti monasterii posita iuxta dictum flodium quod descendit usque ad flumen. Item assignamus et damus terram que dicitur Salceturum s (k) * * * * * marmoreus qui est missus in ipsa terra in quo est .A. et crux signatum recta linea per medium usque ad alium finem marmoreum existentem iuxta flumen in quo sunt similia signa. Que terra posita est in Insula Portuensi inter hos fines: [a primo et a secundo] (l) latere tenet monasterium Sancti Anastasii (m), a tertio est alia terra que venit pro sua parte Francisco filio olim domini Stephani domini Petri Stephani de Rayneriis (i) dictis finibus marmoreis mediantibus, a quarto est flumen. Terras vero, possessiones et pascua que sunt a dicto fine posito usque ad (n) dictum flodium usque ad lauretum, et a dicto laureto quod est iuxta dictum flodium usque ad mare ad quandam tamaricem que est iuxta littus maris, et a dicta tamarice recta linea per littus maris usque ad affinem marmoreum in quo est .A. signatum, qui est iuxta littus maris [et quicquid est] (o) infra dictos fines eidem Francisco et dicto Sabe (p) Spinelli curatore eius pro eo pro divisio pro omni sua parte seu partibus adiudicamus et damus. Que partes tam dicti monasterii quam dicti Francisci fuerunt terre et pascua Bobacianorum (q), et quas domi-

(a) C Farilgonis (b) C lingeolam (c) fuit *su rasura in B* (d) C dicta mensuratione (e) dicto nota- *su rasura in B* (f) C pasus (g) C pasum (h) C Tumuletti (i) B Rayneriis (k) s *non si legge in B* (l) *Lacuna in B C* (m) C Anastasii (n) C posito iuxta (o) et quicquid est *omesso in B* (p) C Sabbe (q) *çi corretto in B da g; orum su rasura. C Bobacianorum*

nus Angelus Bobačianus (a) de Bobačianis (b) et alii Bobačiani (c) consortes eius (d) ut (e) eorum proprium patrimonium usque ad mortem eorum tenuerunt. Que pars predicti domini Angeli post mortem eius pervenit ad dictum monasterium, sicut nobis constat per publicum testamentum dicti domini Angeli nobis ostensum. Alia vero pars aliorum Bobačianorum (f) dicitur pervenisse ad nobilem virum [dominum] (g) Stephanum domini Petri Stephani et patrem dicti Francisci. Pascua et terre que sunt a dicto laureto usque ad Sanctum Appolitum et usque ad flumicellum, et a flumicello usque ad focem maris ipsius flumicelli, et a dicta foce per litus maris usque ad dictam tamaricem, et quicquid est infra dictos fines sunt terre et pascua et possessiones episcopatus Portuensis. Facta diligenti examinatione per nos iam dictos magistros et iudicem de predictis presente me infrascripto notario per multos bonos et antiquos homines habitatores civitatis Ostiensis (h), qui iurati et per eorum sacramentum dixerunt dictas terras, pascua et possessiones que sunt a dicto laureto usque ad flumen maius esse et fuisse dictorum (i) Bobačianorum (k) et eas tenuisse ut (l) eorum proprias usque ad mortem eorum, possessiones et pascua predicta que sunt a dicto laureto usque ad flumicellum et usque ad focem dicti flumicelli et ab ipsa foce ipsius (m) flumicelli usque ad tamaricem que est iuxta littus maris esse et fuisse episcopatus Portuensis, et predictam immissionem dictorum finium et divisionem ac etiam assignationem predictam predicti magistri de consilio dicti iudicis fecerunt predicto fratri Petro ut legitime persone dicti monasterii pro dicto monasterio in ipso loco ubi dicte terre posite sunt. Et ipsum fratrem Petrum pro dicto monasterio in possessione dicte partis miserunt actualiter (n) in dicta Insula Portuensi sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo (o) sexto, pontificatus domini (p) Bonifatii pape VIII (q), indictione nona, mensis ianuarii die tertia decima (r), presentibus Jacobo Scrofani, Claudio domini Cinthii de Cancellariis (s), domino Petro Mardonis causidico, Angelo Maximelli muratore et Iohanne Laudi vicario domini episcopi Ostiensis (h) testibus ad hec voca[tis] et rogatis ac etiam me infrascripto notario. Ad quam divisionem et assignationem videndam vocatus fuit dictus Franciscus et legitima eius persona pro eo et predictus Sabas (t) Spinelli curator et (u) legitima persona dicti Fran-

(a) *ç* corretto in *B* da *g* C Bobačianus (b) *çi* corretto in *B* da *g* C Bobačianis (c) *cç* corretto in *B* da *g* (d) *La s* su rasura in *B* (e) *B* et (f) *B Bobačianorum* (g) *dominum omesso* in *B* (h) *C Hostiensis* (i) *La i* su rasura in *B* (k) *B Bobačianorum* (l) *La u* su rasura di *e* in *B* (m) *et ab - ipsius* su rasura in *B* (n) *C actum* (o) *B nonagesimo* (p) *domini* su rasura in *B* (q) *C octavi* (r) *C .xiii.* (s) *C Cancellario* (t) *C Sabbas* (u) *C ut*

cisci per Vitalem mandatarium curie michi (a) notario referentem.
 [✠] (b) Ego Iacobus Petri Piperis Dei gratia sacre prefecture notarius et nunc notarius magistrorum edificiorum Urbis predicta omnia scripsi, complevi et in publicam formam redegi de mandato supradictorum magistrorum edificiorum Urbis et dicti iudicis eorum.
 [✠] (b) Ego Iohannes Iustini tunc supradictus iudex magistrorum me subscribo. Subscriptum (c) per me Iohannem Angeli notarium camere Urbis.

In nomine D[omini] • • • • • [Nos] Rubeus de filiis Ursi et Nicolaus de Comitibus Dei gratia alme Urbis senatores illustres has litteras iussimus sigillari • • • • • [men]s. (d) februar. die vicesima secunda (e).

X.

1306 ottobre 21.

Presso la strada maggiore che conduceva a San Pietro, dalla parte opposta dell'ospedale di Santo Spirito, si trovavano orti e terreni abbandonati ridotti a deposito di immondizie che ammorbavano l'aria. Per rimediare a queste sconcezze, affinchè i cittadini romani ed i pellegrini che si recavano alla basilica non ne fossero spettatori, e per provvedere all'igiene, i *magistri aedificiorum*, dopo un'inchiesta fatta eseguire dai *submagistri*, sentenziano che quella località spetta all'ospedale ed ordinano a questo di chiuderla e ripararla acciò nessuno possa entrarvi.

Copia membr. del secolo XIV presso l'Arch. di Stato in Roma, *Arcispedale di S. Spirito*, pergamena n. 1306 ottobre 21 [B].

G. GARAMPI, *Memorie ecclesiastiche della beata Chiara da Rimini*, Roma, 1755, p. 342, cit.; indice alla voce ribaldi = G. LAVI, *Ricerche intorno agli Statuti di Roma*, in quest'Archivio, VII, 482, cit.

Hoc est exemplum seu transumptum cuiusdam publici instrumenti seu arbitrii sive sententie late per infrascriptos tunc magistros edificiorum Urbis et scripte per infrascriptum Iacobum Petri Piperis notarium, tenoris et continentie subsequendum:

In nomine Domini. Nos Iohannes de Cancellario, Laurentius

(a) La c su rasura in B (b) La ✠ omessa in B (c) B subscript. C subscripta
 (d) C • • • • s; in B non si legge s (e) C .xxii.

Iohannis Statii et Matheus Cinthii de Rusticis magistri hedificiorum Urbis, viarum, platearum, divisionum et aliarum rerum ad dictum officium spectantium et Gregorius de Fuscis de Berta iudex dictorum magistrorum et dicti officii. Quia pervenit ad nos et officium nostrum tam per relationes et querelas multorum civium Romanorum quam etiam per adspectum nostrum cum frequenter propter capitulum statuti Urbis, quo adstringimur, frequentaverimus itinera et vias Urbis ad videndum et sciendum si in aliquo vel propter aliquod opus ledantur vel propter spurcities vel immundities in eis proiectas ipse vie sint vel fuerint inepte; quod iuxta viam publicam quam cives Romani masculi et femine ac alii multum frequentant in visitando limina basilice principis apostolorum de Urbe, que via vadit iuxta portam magnam qua intratur ad Sanctam Mariam in Saxiam et hospitale Sancti Spiritus, et iuxta domos ipsius hospitalis ex una parte et ex altera parte in oppositum iuxta quosdam ortos seu vacantia loca seu casalena mediante quodam carbonario quod est inter ipsam viam et dicta loca et casalena, et in ipsis locis vacantibus et ortis seu casarenis receptantur cotidie ex proiectu temerario, quem aliqui ibidem faciunt, multa sordita et fedita receptantur et fimus seu lotamen et alia immundities seu spurcities, et ribaldi indifferenter fedita et turpia faciunt ibidem, propter que transeuntes per viam ipsam non possunt sine feodore transire, et quin eos videant talia turpia facientes, ac etiam in dampnum et preiudicium seu lesion[em per]sonarum totius vicinie ac confratrum et totius familie dicti hospitalis aer corrumpitur et corrumpi potest et fieri pestiles, ex quibus omnibus supervenire possunt graves morbi. Ideo moti ex predictis causis mandavimus Iacobo Petri Piperis notario nostro et dicti officii et Iohanni Leonardi, Leonardo Petri Angeli muratori et Laurentio Romani Muti submagistris et officialibus nostris, quod personaliter adcederent ad partes illas et locum predictum ubi sunt positi dicti orti seu dicta loca vacantia seu casarena, et ibi facerent diligenter inquisitionem per testes et inspectionem, per quos certificarentur ad quem seu ad quos pertinerent dicta loca seu casarena, et qui vel quis tenuerit et possederit ea, et utrum [in] dictis locis et casalenis sint vel fiant predictae spurcities et per quos facte fuerunt et fient [vel fieri] possent, ut mandemus et mandare possimus ipsa loca seu casalena taliter claudi, quod [nulla sor]dita et fedita seu letamina et fimi seu alia spurcities non proiciantur nec [proicere possin]t nec fiant in eis, et quod proiecte eiciantur, et quod intendebamus ex virtute [.....]dictis arbitrari et arbitrium ferre. Predicti vero submagistri cum dicto Iacobo [Petri Piperis notario nostro et] dicti officii adcedentes ad locum predictum personaliter, ut dictum est, ac

ipsam inq[uisitionem dilige]nter facientes, invenerunt in ipsis locis seu casarenis, scilicet retro domum domine Romane uxoris Iacobi Venture quendam finem marmoreum anticum missum in terra dictorum^(a) casalinorum et alium finem seu columpiellam marmoream signatam cruce sancti Spiritus invenerunt in ipsis casalenis, scilicet iuxta fractam seu sepem orti domus Bartholomei Factamare, et alium tertium finem marmoreum in dictis casalenis, scilicet in angulo dictorum casalinorum iuxta domum Sancti Petri que est in opposito dicti hospitalis Sancti Spiritus, et pred[ictos] tres fines sic inventos in dictis casalenis viderunt, prout nobis predicti submagistri [et] notarius concorditer retulerunt. Unde nos predicti magistri et iudex adcedentes personaliter ad locum predictum et ipsa casalena nostris oculis plene subicientes, visis quoque a nobis dictis confinibus in dictis casalenis stantibus, visa quoque a nobis inquisitione predicta facta per dictos submagistros et notarium ad quem seu quos dicta casalena spectarent, per quam invenimus plene probatum per multos et diversos testes dicta casalena spectare ad hospitale Sancti Spiritus, et ipsum hospitale dicta casalena tenuisse et possedisse; per ea que vidimus et cognovimus, videmus et cognoscimus, Christi nomine invocato, propositis coram nobis sacrosanctis Scripturis, de consilio discreti et sapientis viri domini Litalli causidici consiliarii nostri, quem nobis super predictis in consiliarium adsumpsimus, mandamus et arbitramur ac arbitrando declaramus dicta casalena seu dicta loca vacantia spectare ad hospitale Sancti Spiritus predictum, et volumus et mandamus ipsa casalena seu loca vacantia claudi et parari taliter per hospitale predictum, quod ribaldi et alii quicumque non possint ibi intrare ad faciendum ibi aliqua turpia et fetida et aliqua mundities, seu putredo de dictis casalenis in viam publicam venire non possit.

Datum, latum, publicatum et recitatum fuit dictum arbitrium et omnia predicta per dictos dominos magistros et eorum iudicem de consilio dicti domini Litalli consiliarii sedentes ad bancum Capitollii, ut moris est, presente et cum instantia petente Petro Marri notario, scyndico et procuratore et persona legitima preceptionis fratrum et capituli et conventus hospitalis Sancti Spiritus in Saxia, procuratorio et scyndicario nomine ipsorum et pro eis; sub anno Domini millesimo trecentesimo sexto, pontificat. domini Clementis pape quinti, tempore magnificorum virorum domini Gentilis de filiis Ursi et Stephani de Columpna Dei gratia alme Urbis senatorum^(b) illustrium, indictione quinta, mense octubr., die veneris .xxi., et presentibus Romano Alexandri pellario de regione Pinee, Matheo Pauli Grassi notario de regione

(a) *B* dictorum dcorum (b) *B* senenat

Sancti Angeli, Matheo Calgiakari^(a) notario, Francisco Angeli Guilielmi de regione Sancti Angeli et Lello Leonardi Rascii de Mercato testibus ad hec vocatis et rogatis.

✠ Ego Iacobus Petri Piperis Dei gratia sacri prefecti auctoritate notarius et nunc notarius dictorum dominorum magistrorum hedificiorum Urbis et dicti officii predicta omnia scripsi, complevi, in publicam formam reddegi de mandato predictorum dominorum magistrorum et iudicis eorum et dicti officii.

XI.

1381 gennaio 26.

I *magistri aedificiorum*, che già avevano ordinato che Bertraimo Alibrandi abbattesse il porticato di una casa di recente costrutta nella regione Trevi perchè occupava e danneggiava la strada, aderendo all'istanza di detto Bertraimo incaricano i *submagisiri* di recarsi sul luogo in contesa e dopo la relazione di questi sentenziano che il porticato è ben costruito e non danneggia la via nè la cosa pubblica.

Originale, arch. Capitolare di S. Maria in Via Lata, *Domus in Via Lata* [A]. *Liber transumptorum* &c. c. 920, n. 330, reg. del priore MAGALOTTI.

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo .ccclxxxi., pontificat. domini pape Urbani VI, indictione .iiii.^{ta}, mense ian., die .xxvi. Nos Lippus de Falconinis de regione Montium et Iotius Rotundi de regione Trastiberim magistri hedificiorum Urbis, viarum stratarum et aliorum ad prefatum eorum officium spectantium et pertinentium, quia ad informationem et proclamationem nonnullarum personarum^(a) processimus ex officio nostro et nostre curie contra et adversus Bertraymum Alibrandi olim de Pavia de regione Trivii et contra [ecclesiam]^(b) Sancti Cyriaci occasione cuiusdam porticalis domus habitationis ipsius quod hedificari fecit noviter circumcirca videlicet parietum, que domus cum dicto porticali posita est in dicta regione Trivii inter hos fines: ab uno latere est quidam ortus ipsius Bertraymi, ab alio et an[te] sunt vie publice et ecclesia dicti San-

(a) *ka di lettura incerta.*

(a) *psonarum* (b) *ecclesiam omesso in A*

cti Syriaci vel si qui sunt ad predicta plures aut veriores confines; ut videbatur oculis aliorum dictum porticale fuisse factum in occupatione vie et ultra debitum rationis, mandavimus dicto Bertraymo, quod dictum porticale inde debeat remove et destruere. Qui Bertraymus comparuit coram nobis et representavit se a dicto mandato, et petiit ipsum mandatum revocari cum iniuste factum, pro eo quod dictum porticale bene et iuste est frabricatum (a) et muratum et in aliquo vie publice et aliquibus non preiudicare, et si in aliquo dicitur preiudicasse, petiit coram nobis quod micteremus nostros submagistros ut dictum porticale videant (b) et inspiciant, et paratus erat stare dicto et relationi dictorum nostrorum submagistrorum. Unde nos magistri predicti visa et audita dicta comparatione facta per dictum Bertraymum fore iusta et rationabile (c), commisimus dictis nostris submagistris ut irent (d) et accederent et oculata fide viderent dictum porticale utrum sit bene edificatum et frabricatum aut ne (e), et si in aliquo vie ac etiam rey publice preiudicaret, et quod eis videbitur coram nobis referant. Qui submagistri videlicet Scuctus et Sayius coram nobis retulerunt se ivissent, accessissent et vidissent dictum porticale sit hedificatum et frabricatum per dictum Bertraymum et retulerunt et disserunt, omnibus visis et inspectis declaraverunt dictum porticale bene et iuste fuisse et esse hedificatum et frabricatum, et quod in aliquo vie nec rey publice non preiudicat. Unde nos Lippus et lotius magistri predicti, visa et audita dicta relatione facta per dictos nostros submagistros et visis omnibus supradictis et habita matura deliberatione et consilio sapientis videlicet domini Tadei domini Abrami nostri assessoris in nostro officio, sedentes pro tribunali in palatio Capitoli ad solitum banchum iuris, die iuristica et hora causarum (e) ad iura redenda, Christi nomine invocato, in scripto (f) laudamus, arbitramur, decernimus et declaramus dictum porticale et parietes bene et licite fuissent et essent hedificata et murata ac etiam fieri potuisse per dictum Bertraymum ac etiam perpetuo permanere de iure, ipsumque Bertraymum occasione dicti porticalis frabricati et hedificationis ipsius de cetero non esse molestandum, et predicta dicimus, arbitramur (g) et declaramus et omni modo, via, iure et forma quibus melius possimus et debemus.

Lecta, lata, data et in hiis sententialiter pronuptiata fuit dicta sententia et arbitrium per dictos dominos magistros pro tribunali sedentes ut supra, sub supradictis anno, mense et die .xxvi. et presentibus hiis testibus, videlicet Naidolo dicto alias Lopo de regione

(a) *A* frabricatum (b) *A* vident (c) *Coil A* (d) *A* irent (e) *A* carum
(f) *A* script (g) arbitramur in rasura.

Sancti Angeli et Iohanne Bartholomei Santi notario de regione Columpne testibus ad predicta vocatis rogatis; ad quam sententiam seu arbitrium audiendum legitime citatus fuit dictus Bertraymus per Stephanum mandatarium curie dictis dominis et michi infrascripto notario referentem.

Scripta et publicata fuit dicta sententia et arbitrium per me Paulum Iannecti de Costiaris publicum et sacre prefecture auctoritate notarium et nunc notarium dictorum dominorum magistrorum de eorum mandato.

XII.

1387 settembre 10.

I *magistri aedificiorum*, ad istanza del procuratore del capitolo di S. Pietro in Vaticano, ordinano al mandatario della curia Capitolina Antonio Tucci Nisii di citare l'abate e i monaci del monastero dei Santi Andrea e Gregorio in Clivo Scauri perchè il giorno dodici di settembre compaiano avanti di loro nel Campo Salinario nel luogo detto « *Ticchì maior* » e « *lo Cacaïnnocce* » – spettante, secondo sentenza del vescovo di Venosa, al capitolo di S. Pietro – e vedano i confini che verranno posti dai *magistri* e *submagistri* per dividere i possessi del capitolo da quelli del monastero.

Il pubblico mandatario esegui la citazione il giorno 11 settembre.

Copia membr. del secolo XIV, arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. LXXIII, fasc. 323 [B]. C. *Transumpta authentica* &c. c. 227, da B, arch. Cap. di S. Pietro.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CCCLXXXVII., indictione .XI^a., mense septembr. die. x^o., pontificat. domini Urbani pape VI^{ti}. Nobiles viri Cecchus Saxo de Saxi de regione Pinee et Iordanus de Ylperinis^(a) *magistri hedificiorum, viarum, stratarum et aliorum locorum Urbis* intus et foris pro tribunali sedentes in loco seu bancho iuris eorum in palatio Capitolii ad iura reddenda more

(a) *Segue scind espunto.*

solito et consueto, die predicto iuridico, hora causarum, ad instantiam et petitionem Pauli Cole Martellini notarii de regione Pontis scyndici, procuratoris et persone legitime venerabilium virorum dominorum prioris, canonicorum et capituli sacrosancte basilice principis apostolorum de Urbe scyndicario et yconomo nomine ipsorum et pro eis conmixerunt, imposuerunt et mandaverunt Antonio Tucii Niscii publico mandatario curie Capitolii, quatinus vadat, citet et requirat personaliter vel ad domos eorum solite habitationis publice et alta voce vicinis audientibus, secundum formam statuti Urbis, reverendum patrem . . dominum . . abbatem, monacos et conventus monasterii Sanctorum Andree et Gregorii in Clivo Scauri de dicta Urbe, quatinus die .xii^o istantis mensis septembris veniant et comparant coram dictis dominis magistris in Campo Salinarum Urbis in loco qui dicitur Ticchi maior et lo Cacaïnnocce, spectante et pertinente ad ipsos dominos priorem, canonicos et capitulum dicte basilice vigore eiusdem publice sententie late per reverendum patrem dominum . . episcopum Venusinum (1) commissarium &c. scripte manu Iohannis Munalletti publici notarii, ad videndum et prospiciendum mitti, poni et affigi per ipsos magistros et submagistros eorum affines et singnaculos marmoreos singnatos singnaculo beati Petri apostoli in dictis fossatis, galangnis et territoriis dello Cacaïnnocce et Ticchi maioris existentibus in dicto Campo Maiore Salinarum Urbis, quos dicti domini magistri et eorum submagistri poni et affigi intendunt ad demonstrandum, dividendum et separandum ea que sunt dictorum dominorum prioris, canonicorum et capituli dicte basilice ab aliis fossatis, galangnis et territoriis circumstantibus et permanentibus ad dicta fossata et galangas, et ad videndum et intelligendum, assignationes fiendas^(a) per dictos dominos magistros et submagistros prefatis dominis priori, canonicis et capitulo dicte basilice seu eorum camerario et syndico recipientibus pro eis, et ad dicendum et allegandum interea (b) omne et quidquid dicere et allegare volunt, cur dicti affines et singnaculi poni et affigi non debent in locis predictis, et ad respondendum dicto syndico nomine quo supra de iure super predictis. Aliter (c) dicti affines et singnaculi in dictis locis affigantur, mictentur et ponentur ut iuris fuerit, eorum contumacia non obstante.

Eodem anno, mense, indictione et die .xi. dicti mensis, Antonius Tucii Niscii mandatarius predictus retulit dictis dominis ma-

(a) B assignat fiend (b) Leggo intezā con 21 corretto su im (c) B al

(1) Giovanni vescovo di Venosa. La sentenza è del 1385 novembre 13 e si conserva in originale presso l'arch. Capitolare di S. Pietro, caps. LXXIII, fasc. 323.

gistris et michi notario infrascripto sedentibus ut supra ad iura reddenda, se ex commissione sibi facta ut supra ivisse ad dictum monasterium, et ibidem iuxta formam dicte commissionis citasse prefatos dominos abbatem, monachos et conventus dicti monasterii personaliter in choro dicti monasterii secundum formam predictam.

Ego Stephanus Nicolai de Palmentis notarius dictorum dominorum magistrorum ^(a).

XIII.

1387 settembre 12.

I *submagistri* fanno la divisione e pongono i confini, di cui nel documento precedente.

Originale, arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano, caps. LXXIII, fasc. 323 [A], C. *Transumpta authentica* &c. c. 224 B da A.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo .ccc^o.lxxxvii., pontificat. domini Urbani pape VI, indictione .xi., mense septembr., die .xii. Cum fuerit et sit quedam questio seu controversia inter venerabilem virum dominum abbatem, monachos et conventum monasterii Sanctorum Gregorii et Andree in Clivo Scauri de Urbe ex una parte et venerabiles viros dominos priorem, canonicos et capitulum sacrosancte basilice principis apostolorum de Urbe ex alia parte, pretestu et occasione certarum manifestarum incuriarum et offensionum illatarum publice et palam, ut dicitur, per ipsos abbatem, monachos et conventum dicti monasterii contra ipsos dominos priorem, canonicos et capitulum dicte basilice in gravando et molestando colones et locatarios tenentes et possidentes vice et nomine ipsorum dominorum prioris, canonicorum et capituli dicte basilice ad locationem ad certum censum anno quolibet reddendum ipsi basilice duo fossata, unum vero nominatum Ticchi maior et aliud Cacainnocte usque ad stangium inclusive, galangas et fila ipsorum fossatorum in quibus et ex quibus conficitur et congelatur sal, posita ^(b) extra portam Pertusi et Sancti Plancatii in loco qui dicitur Canpo Salini prope fontes Tiberis, cum pleno iure percipiendas et habendas aqua[s in] habundantia ex dicto stangio ad salinas et sal in terris, galangnis et fossatis predictis et suis pertine[n]tiis faciendum, congelandum et compluvendum pro eorum libito voluntatis, inter hos fines:

(a) Così B; la formula è incompleta.

(b) A posuit

ab uno latere tenet et est fossatum Ticchiarelli, ab alio tenet et est le fila della Fontana, ab alio fossatum Ticchie maioris vel si qui ad dicta fossata, galangas et fila sunt vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni; et super causa dicte controversie et questionis sit et fuerit pronuntiatum, iudicatum, sententiatum et diffinitum per reverendum patrem et dominum dominum Iohannem de Quatracciis Dei gratia episcopum Venusinum subconservatorem bonorum et iurium dictorum prioris, canonicorum et capituli dicte basilice auctoritate apostolica deputatum, dicta fossata, fila et galangas spectare et pertinere de iure ad dictos dominum priorem, capitulum et canonicos prefate basilice occasione et iure domini vel quasi, et dictos inquilinos et colones ad instantiam dictorum abbatis et conventus dicti monasterii de cetero gravari vel molestari non posse, prout apparere dicitur ex actis Iohannis Munaldeci publici notarii, in dictis fossatis, filis et galangis ac pertinentiis eorum. Propter quod Paulus Nicolai Martellini notarius de regione Pontis scyndicus, yc[o]-nomus, procurator et persona legitima, ut abserit, dictorum dominorum prioris et canonicorum et capituli dicte basilice scyndicatorio et procur[atorio] nomine quo supra personaliter comparuerunt^(a) coram nobilibus viris Ceccho Saxo de Saxis de regione Pinee et Iordano de Ilperinis de regione Montium magistris hedificiorum, stratarum, casalium, agrorum et aliorum locorum in quibus specta^(a) aliqua divisio Urbis et extra, et eis et cuilibet ipsorum petierunt^(a) ut committerent, imponent et mandarent eorum submagistris, ut ipsi in dictis fossatis, filis et galangis mitterent et affigi facerent affines marmoreos singnatos singnaculo beati Petri apostoli, prout iura volunt, et dicta fossata, fila et galangas dividerent ab aliis circumstantiis^(b) ad ea vel eas, tam dicti monasterii Sancti Gregorii quam aliarum ecclesiarum ad hoc, ut perpetuo possint videre et cognosci ea que sunt dicte basilice ab aliis circumstantiis predictis; quiquid magistri ad instantiam dicti procuratoris et scyndici dictorum dominorum prioris, canonicorum et capituli dicte basilice, citatis ad hec dictis abbate et conventu, commixerunt disscretis viris Paulo Mentavona de regione Pinee et Gregorio domini Iohannis de Ilperinis de regione Montium submagistris dictorum magistrorum predicta omnia et singula facienda et exercenda ut superius dictum est. Idcirco in presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum dicti Paulus Mentavona et Gregorius submagistri predicti habentes ad omnia infrascripta plenam commissionem, potestatem et

(a) Così A (b) A circumstanti; sciolgo circumstantiis come trovai scritto per disteso in altra casa dello stesso documento.

mandatum a dictis magistris et quolibet ipsorum, secundum quod plenius patet manu mei notarii infrascripti, ad instantiam dicti procuratoris et scyndici dicte basilice, absentibus tamen (*) dictis abbate et conventu tamen (a) ad hec citatis, ut patet manu mei notarii infrascripti, personaliter se se conduxerunt ad dictum Canpum Salini et dicta fossata, fila et galangas dictorum Ticchi maioris et Caccaino nocte ipsius basilice ac eorum pertinentia, fide oculata cum maxima diligentia inspexerunt de passo in passum, et tenimenta ipsorum fossatorum, filorum et galangarum ipsius basilice cum debita maturitate diviserunt ab aliis tenimentis ibidem circumstantiis et maxime a tenimentis dicti monasterii Sancti Gregorii, videlicet a flossato (b) et galangis dicti monasterii quod vocatur Ticchi maior, habentes ibidem quam plures bonos et idoneos salinarios antiquos cum quibus sepe sepius colloquium habuerunt; et in medio dictorum tenimentorum duos affines marmoreos singnatos cum clavibus beati Petri apostoli supradicti ad perpetuam rei memoriam fixerunt et posuerunt; respicientes dicti affines versus dictum stangnum ad demonstrandum quod colones et inquilini dicte basilice volentes in dictis fossatis, filis et galangis conficere et congelare sal, possint in habundantia (*) percipere aquas de dicto stangio; et in testimonium dictorum affinium in quolibet ipsorum mixerunt et fixerunt tres singnáculos lapidum prout consuetum est; mandantes michi Stephano notario infrascripto, ut de predictis omnibus et singulis unum et plura conficerem publica instrumenta.

Actum in dicto Campo Salini, presentibus hiis testibus, scilicet Paulo Tucii Alene dicto alias Soma et Petrucio eius fratre de regione Pontis et Danese salinario de regione Transtiberim ad predicta vocatis et rogatis.

Et ego Stephanus condam Nicholai de Palmentiis publicus inperiali auctoritate notarius, quia predictis omnibus et singulis interfui, et ea scripsi et publicavi rogatus, meumque singnum pos[ui] consuetum.

(*) *A* tm (b) *Coi* *A*

NOTA. Questo lavoro era già in istampa quando seppi dal mio erudito amico prof. P. Fedele, che tra i mss. del cav. Costantino Corvisieri, recentemente donati alla R. Società romana di storia patria, trovasi uno studio *Della magistratura edilizia in Roma nel medioevo*. Il Corvisieri ha tentato di fare una storia sommaria delle condizioni edilizie in Roma, raccolse alcuni documenti dei *magistri* e gli statuti, in volgare, del 1452 sotto il pontificato di Nicolò V, estratti da ms. della biblioteca Comunale di Poppi. De' suoi documenti ho potuto giovarmi per l'*elenco* dei *magistri*; delle carte da me edite egli conobbe solo quella del 1238 (n. III); dall'archivio di S. Maria in Via Lata trascrisse i documenti del 1280 novembre 21, dove però non figurano i nomi dei *magistri* (cf. p. 6, cit. dal Brugiotti), e 1390 settembre 30 (ed. Brugiotti) i quali furono ora invano ricercati dall'archivista e dal canonico Melata di S. Maria in Via Lata.



DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuazione, vedi vol. XXIII, p. 129)

Vie Labicana e Prenestina.

Queste nobili vie costruite sopra un suolo di tufo vulcanico, con risalti di banchi di lava nelle colline più elevate, portano il nome di due antichissime città del Lazio, *Preneste* cioè e *Labico*, ed appartengono perciò alla serie delle strade più antiche, aperte dai Romani per comunicare coi popoli vicini sottomessi. Il primo di questi centri esiste tuttora nella moderna *Palestrina*, mentre l'altro è scomparso. Imperocchè il primo non fu in origine vera città latina e mantenne la sua unità topografica, mentre i Labicani essendo formati a tipo latino di città sparsa, trasmigrarono successivamente in luoghi più o meno vicini, ma diversi. È singolare tuttavia il fatto che, non ostante la permanenza continua della città Prenestina, la formazione della sede episcopale cristiana *suburbicaria* in Preneste, e non ostante la topografica dispersione dei Labicani, il nome e la importanza catastale di *Labico* sorpassò nell'età imperiale, e nell'evo medio, quella di Preneste; tanto che il nome del *patrimonium* della Chiesa Romana di questa regione, che era uno dei più cospicui, e comprendeva anche la via Latina, s'intitolò *Labicanum* o *Labicanense*, e non già Prenestino. Così lo troviamo

indicato, con la variante *seu Campaninum*, nel sinodo di Giovanni VIII in Ravenna dell'anno 877; *Labicanense* nel diploma marmoreo Vaticano di Gregorio II; e con la forma *Lavicanum* nel Regesto di Gregorio II (in *DEUSDEDIT*, ed. cit. p. 322).

Descriverò prima l'andamento di ambedue le vie, poi le memorie storiche e monumentali di ciascuna, e quindi farò la storia dell'una e dell'altra separatamente, il che significa la storia di trenta tenute e dei Comuni di *Colonna* e *Montecompatrì*, *Labico* e *Valmontone* sulla via Labicana, e di *Galliciano* e *Zagarolo*, *Cave*, *Rocca di Cave* e *Paliano* sulla Prenestina. Di *Preneste* dirò alcune notizie soltanto, poichè la storia di essa è stata ampiamente narrata. Muovevano ambedue le vie dalla porta Esquilina del recinto detto di Servio Tullio, che corrisponde al posteriore arco di Gallieno tuttora esistente. Nel recinto di Aureliano passavano sotto i due archi del monumento colossale dell'acqua Claudia, che è la moderna porta Maggiore, la Labicana a destra, l'altra a sinistra. Divergevano appena uscite, come divergono ora le moderne, delle quali la Labicana porta ora il nome abusivo di via *Casilina*. Procedeva questa direttamente fino alla tenuta di *Torre nuova*; dove si volgeva a destra della moderna (che prosegue per il *Finocchio*) e andava per la contrada detta ora *Ss. Apostoli*, da una vigna dell'omonimo convento, attraversava il suolo dell'antica tribù *Pupinia*, rasentava le vigne Tuscolane, il cratere di *Prata Porci*, il casale detto del *Corvo*, la macchia di *Fontana Candida*, donde si diramava la via del *compitum Labicanum* (odierno *Monte Compatri*) per le contrade *Pallotta* e *monte d'Oddo*; mentre la via continuava per *Colle Mattia* e le *Marmorelle*, dov'era la stazione *ad quintanas*, indicata nell'itinerario di Antonino e nella Carta Peutingeriana, e la sede dei Labicani Quintanensi, ch'era nel monte detto *Colonna*, ora Comune abitato. Dalla stazione suddetta partivano due altri diverticoli per *Monte Compatri*. La via,

attraversando il suolo dei Quintanensi, e lasciando la *Colonna* a sinistra, proseguiva per *S. Cesario*, ov' era la villa romana detta *ad statuas*, per *Mezza Selva*, e per la tenuta detta *Tagliente* toccava la stazione degl' itinerarii *ad pictas*, presso il *colle dei quadri*, e raggiungeva finalmente la via Latina tra *Montefortino* (ora detto *Artena*) e la così detta *fontana delle macère* ch' era la stazione *ad bivium* perchè v' era una strada che collegava la Labicana con la Prenestina (v. CHAUPY, *Maison d' Horace*, II, p. 171; ROSA P. in *Bull. Istit.* 1856, p. 154) con una distanza, dal recinto Serviano, di ventiquattro miglia romane.

La via Prenestina, dopo la porta Esquilina, attraversava la villa di Gallieno, *horti Liciniani* (ove tuttora è la rotonda detta *Minerva medica*) e proseguiva direttamente; ma nel ristauo delle mura Aurelianee, sotto Onorio, fu trasportata sotto l' arco sinistro del già nominato monumento dell' acqua Claudia (porta Maggiore). Quindi seguiva l' andamento della via moderna passando per *Tor de' Schiavi* (villa de' Gordiani), ove diramasi a sinistra un sentiero moderno che raggiunge l' antica via *Collatina*, conducente all' antica *Collatia*, moderna tenuta di *Lunghezza*. Prosegue per *Tor tre Teste*, ed al miglio ottavo, corrispondente al nono antico, v' è il magnifico ponte romano detto *ponte di Nona*; prosegue per l' *osteria dell' Osa* (fiumicello confluyente dell' Aniene presso *Lunghezza*) e quivi era la stazione *Gabios* degli itinerarii. Qui apresi un trivio, procedendo la Prenestina direttamente, e diramandosi a destra una via che raggiunge la Labicana moderna al *Finocchio*, ed a sinistra un' altra che salisce sulle colline di *Gabi* e va poi a congiungersi con la Collatina, con la quale finisce nella *Tiburtina* a *ponte Lucano*. Seguendo la Prenestina vediamo a sinistra *Passerano*, l' antica *Scaptia*, a cui conduce un diverticolo antico sul miglio XIII, e il pittoresco *ponte Lupo* (territorio Tiburtino), quindi passiamo nel territorio di Gallicano (l' antico *Pedum*) e poi in quello di *Zagarolo*; donde si raggiunge

il *ponte Cicala*, ove si entra nel territorio di Palestrina. Dopo questo si scorge un'antica essedra pei viandanti; poi si ammira sul miglio XVIII il taglio di *Cavamonte*; quindi al XIX il *ponte Amato* simile a quello di Nona; ed in genere gran parte dell'antico lastricato abbastanza mantenuto. Sotto Palestrina era l'antica stazione *Preneste* degli itinerarii: e la terza era *sub Anagninam*, che la via raggiungeva, dopo traversata la pianura sotto *Paliano*, dove si veggono tuttora gli avanzi di sepolcri che la fiancheggiavano. Essa si fondeva con la Latina a *Sacriportus*, presso la moderna stazione ferroviaria di *Segni*, ove sorge il pittoresco castello medievale di *Pimpinara*, al XXX miglio da Roma.

La cronologia di queste vie può assegnarsi approssimativamente affermando che in origine vi fu soltanto una via *Gabina* che dalla porta Esquilina menava a *Gabi*; ed è quella più volte ricordata da LIVIO, nei primi tempi di Roma (II 11, III 6, V, 49); poi vi fu aggiunta la via Labicana che recavasi a Labico, e che più tardi la *Gabina* fu prolungata e trasformata in via *Prenestina*, quando la vetusta *Gabi* divenne un municipio romano.

Le memorie letterarie e storiche della via Labicana consistono in un passo di LIVIO (IV, 41) che ricorda un *fanum Quietis in via Lavicana*; in FRONTINO (*Aquaed.* 21) che la indica in proposito dell' *Anio vetus*; in SPARZIANO (in *Didio Iul.* 8) che vi addita sul V miglio il monumento della famiglia Didia; nella menzione epigrafica dei relativi *curatores* (*C. I. L.* VI, 332, III, 6154, X, 1118, 1259 e in FABRETTI, nn. 353, 411); in un'altra di un collegio funeraticio dei *sodales viae lavicanae* trovata in vigna Bartoccini presso *Tor Pignattara* nel 1891, e di una *Domitia* che portò il cognome *Lavicana* (*Bull. A. Comun.* 1892, p. 78); come del resto anche altri lo portarono, quale segno dell'origine da *Labico*. Così furono intitolati il *Labicanus ager*, e il *Lavicanum Caesaris* in SUETONIO

(Caes. 83). Nel medio evo abbondano le menzioni del patrimonio e della via Labicana, come vedremo ai rispettivi luoghi.

Le notizie della via Prenestina sone scarse, negli antichi scrittori, oltre i geografi e Frontino (*Aquaed.* 5). Nelle iscrizioni ha le sue menzioni nei *curatores* (C. I. L. XIV, 169), e così nei soliti itinerarii. Le vestigia della strada antica furono assai malmenate (1).

Vengo ora ad illustrare la via Labicana, prendendo le mosse dal tronco adesso intramuraneo, e quando entrerò nella porta Maggiore, ne riassumerò la storia, che quindi non ripeterò, illustrando la Prenestina.

L'antica via Labicana uscendo dalla porta Esquilina delle mura Serviane tagliava in mezzo l'antichissimo *campus Esquilinus*, moderna *piazza Vittorio Emanuele*. Nell'età imperiale essa fu fiancheggiata dal ninfeo delle acque Marcia-Tepula-Giulia, sostituito agli antichi *trofei di Mario* eretti per la vittoria sui Cimbri, atterrati da Silla, ma il nome dei quali rimase alla contrada fino al secolo xv (*li Trofoli e il Cimbro*), sebbene alcuni vogliano escludere affatto la memoria di Mario, e definire questa una fontana dell'età imperiale (RICHTER, *Topogr. d. S. Rom.*, p. 179). Passava lungo gli orti *Lamiani*, *Maiani* e *Torquaziani* a destra, e i *Pallanziani*, *Epafrodiziani*, *Scatoniani*, *Caliclan*, *Tauriani* e *Liciniani* (2) tutti a sinistra, scomparsi, meno l'aula rotonda degli orti Liciniani, che tuttora campeggia isolata prossimamente alla linea ferroviaria, e che il volgo chiama *Minnerva medica*, per la tradizione, non sicura, che ivi siasi rinvenuta la statua della dea col serpente, che appartenne ai Giustiniani, ed ora si vede nel museo Vaticano (3).

(1) *Atti del Camerlengato*, IV, 322, 792, 1191.

(2) Il FEA (*Misc. ant.* I, 148, 249) ricorda la scoperta di antichi orti con ninfeo e lapidi sul margine sinistro di questo tratto.

(3) Questo edificio è stato più volte illustrato (PALLADIO, IV, 11). Esso ha una pianta decagona con nove nicchioni ed una porta nel

Rasentava la contrada *ad ursum pileatum*, così denominata da una figura di questo animale (come l'altra sulla via Portuense), e quivi conservata nel cortile attiguo all'antica chiesa di S. Bibiana (1). Questa chiesa fu edificata dal pontefice Simplicio nel 467, ristaurata da Onorio III nel 1220 e di lui vedesi tuttora il ritratto in un affresco prezioso ma molto svanito, nella parete esteriore della nuova chiesa fatta da Urbano VIII. Entrava poi nella via detta *ad spem veterem*, dall'antichissimo santuario ricordato da DIONIGI (IX, 24) in proposito della guerra etrusca del 476 avanti l'era volgare. È quasi superfluo l'avvertire che tutta questa regione ha dato in ogni tempo memorie archeologiche copiose; ma specialmente in occasione della recente edilizia trasformazione di questa parte della città (2).

piano inferiore ed altrettante luci arcuate nel superiore. Era connesso con altre fabbriche cadute. Nel 1828 ne rovinò una gran parte (NIBBY, *R. A.* I, 333). Nell'archivio di Stato in Roma (*Mappe*, vol. 83, 425) ho veduto una riproduzione a colori di questo edificio, dell'a. 1809, con tutta la calotta conservata, con dieci nicchie, e con i casali intorno, che ora sarebbe interessante il pubblicare ed illustrare. Era allora la villa *Magnani* posseduta dal senatore Savioli. Il nome di *Gullocia* e *Galluzza*, ch'ebbe nel medio evo, non indipendente forse da quello dell'imp. Gallieno che la fece costruire, e che doveva scorgersi in qualche lacera iscrizione, fece sognare a più antiquari, che fosse la basilica di Caio e Lucio nipoti di Augusto. Notai sotto la via Flaminia che il nome di *Gallocie* fu nel medio evo dato anche alla villa di Livia *ad Gallinas*, e che l'ADINOLFI (*R. nel m. evo*, I, 180) cadde nell'equivoco di scambiare quella con questa. Quanto al nome di Minerva, è da notarsi che il solo LIGORIO afferma la provenienza della statua da questo luogo (ms. di Torino n. XV), mentre il BARTOLI (in FEA, pp. 112, 254) dice provenire la statua dalla contrada detta della Minerva nel Campo Marzio.

(1) Si dubita dell'autenticità di questa scultura; ma è da notarsi che il BRUZZI non solo asseriva essere stata scoperta, in occasione del fare la nuova chiesa, ma che fu ristaurata da Vincenzo Pacatti (ARMELLINI, *Chiese*, p. 806). Ora è ridotta in frantumi nel cortileto annesso alla chiesa.

(2) Sarebbe soverchio e tedioso il riassunto delle notizie di tante

La sola villetta Wolkonsky-Campanari era già un piccolo museo di sculture e lapidi, prima di tali lavori (1); e dopo questi, che l'hanno sconvolta e in parte distrutta, ha dato marmi antichi in quantità enorme, e perfino il lastricato dell'antica Labicana alla profondità di tre metri dall'odierno piano della strada.

Prima di giungere all'acquedotto Claudio, la via Labicana fronteggiava il *Sessorianum*, altra villa importante, di cui debbo dare un cenno. Il palazzo Sessoriano trasformato in parte nella chiesa e convento di S. Croce in Gerusalemme è come il capo di una serie di latifondi spettanti al patrimonio Labicano dell'imperatore, che si spingeva fino alla villa di Cesare *ad statuas*, cioè oltre al 17° miglio della via. L'imperatrice Elena predilesse questo luogo, ove fece custodire il legno della croce di Cristo. Le memorie di questa donna ci seguiranno ancora lungo la via Labicana. Il nome *Sessorianum* corretto anche in *Suxorianum* nel testo di Leone Casinense, nel 1049 (WATTERICH cit. I, p. 109) e nel 1500 in *Sosorrianum* (ALBERTINI, ed. Schmarzow, p. 74) deriva o dai sedili dell'anfiteatro Castrense incorporato nella stessa villa, e di cui si scorge tuttora una parte compresa nelle mura della città, ovvero da un'aula concistoriale, in cui l'imperatore sedeva per le solenni adunanze (SARTI EMIL. in *Archivio Soc. rom. stor. patr.* 1886, p. 433). Della trasformazione di quest'aula in basilica ha trattato il prof. LAN-

scoperte. Basta scorrere il *Bullettino comunale* dei primi anni e le *Notizie degli scavi*. Il sepolcro degli *Statilii* fu una delle più interessanti e fu illustrato da una monografia del ch. prof. E. BRIZIO.

(1) Nel 1870, io vi rinvenni questa epigrafe importante inedita in una fronte di sarcofago ornata con un genio in bassorilievo:

ΕΝΘΑΔΕ Κ ΗΣΤΟΧΡΨΩΣ . ΕΥΣ . . .
 ΤΡΕΙΣ . ΚΕΝΤΗΝΑΡΙΑΝ . ΔΟΥΚΗΝΑΡΙΑΝ . Κ . .
 ΚΕΙΤΑΙ ΔΕ ΣΥΝΑΥΤΩ ΥΙΟ ΚΑΥΤΟΥ Α
 ΚΑΙ . ΟΣΙΟC ΠΡΑΞΑΣ . ΣΤΡΑΤΕΙΑC . . .

CIANI (*Atti R. Acc. Lincei*, 1891, p. 490), in proposito della menzione che ne fa l'*Itinerario di Einsiedeln: palatium iuxta Hierusalem*. Già nell'elenco delle munificenze di Costantino si notava: che fece questa basilica in *palatio Sessoriano*, che si dice *Hierusalem*, e fra gli altri doni, ad essa elargì *omnia agrorum iuxta ipsum palatium* (*Lib. Pont.* I, p. 179. Nelle note il DUCHESNE ha indicato tutte le notizie relative a sant' Elena ed a questo suo santuario). I papi ebbero in molta considerazione questa chiesa; ed anche gl'imperatori successivi a Costantino (De Rossi, *Bull.* 1872, p. 37). Nel medio evo vi fu eretto un tabernacolo marmoreo di Giovanni di Paolo, Angelo e Sasso marmorarii romani (a. 1148). All'antico annesso convento, Urbano V nel secolo XIV sostituì uno più ampio (1). Del resto i moderni barocchi restauri hanno guastato il monumento. Attorno alla basilica esistevano più oratorii e chiesuole, vale a dire: S. Maria *de Spazolaria* o di *Collepapi*, denominata dalla collina che sorgeva un tempo ivi presso, detta anche *monte Cipollaro* per esservi coltivate le cipolle, che vanno in gran voga nella notte di san Giovanni, collina che è stata appianata sotto Benedetto XIV; S. Maria *del buon aiuto* dove si rifugiò una volta Sisto IV sorpreso da un violento nubifragio (ch'esiste tuttora e v'è la iscrizione ricordante il fatto), S. Margherita, oratorio ricavato in una torre del recinto urbano, e che serviva alla prigione annessa alla porta S. Giovanni, detta perciò la prigione di S. Margherita (BRUZIO, *Theatrum* &c. p. 218; ARMELLINI M., *Chiese*, p. 800). In una di queste torri dimorò solitaria una certa Bona, per visitare la quale san Domenico doveva salire su per una scala e parlarle per una fenestrella (*Bolland.*

(1) Ai monaci Benedettini in S. Croce succedettero, sotto Alessandro II, i canonici regolari di S. Frediano di Lucca; ad essi, dopo un certo tempo di abbandono, i Certosini, e a questi, nel sec. XVI, i Cistercensi.

4 agosto; GRISAR, *Civ. Catt.* 1902, p. 221). La storia della basilica fu scritta dal p. BESOZZI. Recentemente si è pubblicato da monsignor P. CROSTAROSA *l'Inventario dei sigilli impressi sulle tegole del tetto di S. Croce in Bull. Archeol. Cristiana*, 1901. Numerose sono le scoperte avvenute in questo terreno.

A tempo del Bartoli, il duca di Bracciano, in un giardino contiguo, trovò cinque statue (FEA, *Misc.* I, 225). Indi proviene la bella statua di Sallustia moglie di Severo Alessandro, che trovasi al museo Vaticano, e che per essere nuda sotto le forme di Venere, fece credere che la sala Sessoriana fosse il tempio di Venere. Nel terreno annesso a S. Croce si ammirano tuttora considerevoli avanzi della villa Sessoriana.

L'anfiteatro Castrense, che nel medio evo fu detto anche *Colosseum parvum* (nella pianta di Roma ms. di Parigi fondo lat. 4802; DE ROSSI, *Piante &c.* tav. II, del secolo XIV), era destinato per i soldati, che stanziavano in questo altipiano della città. Imperocchè deve aversi presente il fatto che non fu il *Campo Marzio*, nella pianura del Tevere, la vera piazza d'armi di Roma nell'età imperiale, come generalmente si crede. Io ho potuto dimostrare in apposita monografia, che il Campo Marzio fu appena nel tempo più antico destinato agli esercizi equestri; e che invece, aumentata che fu la cavalleria romana, ingombrato sempre più il Campo Marzio, per edifici sacri e profani, costituito l'esercito permanente, trasferiti i pretoriani dall'*Albanum* di Pompeo in Roma, tutte le stazioni militari furono concentrate in questa zona del Celio-Esquilino-Viminale-Quirinale; e che anche per questo motivo si ebbe da questo punto verso la campagna lo sviluppo del gran latifondo imperiale. Questa fu la vera città militare quasi separata da Roma, cui si appoggiava la residenza imperiale Palatina-Esquilina. Qui erano tollerati culti barbarici, costumi speciali; qui era un mondo diverso

dal romano. Del resto fin dall'esistenza del primitivo *pago Sucusano*, ch'era in questa contrada Esquilina, col quale confinava il monte Sucusano, donde fu intitolata la tribù Sucusana, detta poi Suburana, di Roma (VARRONE, *L. l. V*, 48), quassù era la guardia permanente contro i Gabini. Laonde deve tenersi che fosse l'antico campo militare romano prima di quello popolare della pianura Tiberina, e che tale rimanesse per lungo tempo. Ora l'anfiteatro era dedicato a questo *castrum* permanente, cioè ai *ludi castrenses* o militari; ed era fornito del *vivarium*, custodia delle belve destinate agli spettacoli, che si trovava nella zona suburbana corrispondente (PROCOPIO, *Bell. Got. I*, 22) (1).

Gli orti o giardini Variani dell'imperatore Elagabalo, che stavano incorporati a questa massa imperiale, si estendevano al di fuori del recinto Aurelianéo, e contenevano un circo, al quale appartenne l'obelisco con geroglifici, che ora si vede sulla piazza interna del Pincio, e che servì già di ornamento al sepolcro di Antinoo, il celebre favorito dell'imperatore Adriano, il cui nome si legge nei cartelli dell'obelisco stesso (2). Rimane tuttora nella vigna detta di S. Marcello la memoria di questo monumento posta dai fratelli Curzio e Marcello Saccoccia proprietari di quel fondo nel secolo XVI, murata in uno degli archi dell'acquedotto Felice, cioè: *obelisci fragmenta diu prostrata - Curtius Saccocius et Marcellus - fratres ad perpetuam huius circi - solis memoriam erigi curarunt - anno salutis mdlxx*. Che il circo esistesse ancora nel secolo XIV e nel XV si deduce da parecchi documenti del notaio Nardo Vendettini del 1382, 1391, 1402 e 1426 nei quali è nominato *cerchio vetere* ed

(1) Alcuni cenni inediti su questo monumento si trovano in un ms. del CANCELLIERI (cod. Vat. 9198, ff. 13, 14).

(2) Per la storia del sepolcro di Antinoo si veggano le monografie del dott. ERMAN e del prof. HUELSEN nelle *Mittheilungen* dell'Ist. Germ. 1869, p. 113.

anche girolo, nome che davasi agli antichi circhi romani (LANCIANI in *Archivio R. Soc. rom. di storia patria*, 1897, p. 375 sgg.).

PORTA MAGGIORE.

La porta Maggiore, donde escono le due vie, è formata dal doppio fornice dell'acquedotto Claudio, che conduceva, oltre la Claudia, le acque Marcia, Tepula, Giulia e l'Aniene nuova. L'immagine dello stato di essa all'età di Onorio, con le torri esterne, ci è stata esattamente conservata nel primo foglio del volume intitolato *Porta Maggiore* del casto di Alessandro VII nell'Archivio di Stato, dipinta in acquarello. Nel 1838 fu alterata questa condizione per la scoperta che vi si fece del monumento sepolcrale di Eurisace addossato ed incorporato nella torre. Questo sepolcro s'intravedeva da secoli, perchè Achille Stazio nella sua *Ortografia* (codice Vallicelliano 104, f. 112) per provare che la forma *Vergilius* è preferibile a *Virgilius*, cita tra gli esempi la epigrafe VERGILI EURYSACIS letta da lui fuori della porta di S. Croce in Hierusalem a man diritta uscendo (MELCHIORRI, *Append. agli Arvali*, p. 57) (1). Tutti conoscono il pregio singolare di questo sepolcro, le cui colonne sono formate con finte mole di grano, com'erano quelle dell'arco onorario di Minucio presso la sede dell'annona di Roma a Ripagrande; i cui bassirilievi esprimono la lavorazione del pane, e i loculi rappresentano bocche di forno. Le figure di Eurisace e della consorte, in alto rilievo, si veggono trasportate sul lato opposto, cioè a destra della via (2).

(1) Fanno gruppo con Vergilio Eurisace gli altri *Vergilii* le cui epigrafi ora si trovano a Frascati nella vigna Cicinelli (*C. I. L.* VI, 10004); e in questi giorni, appunto in un terreno presso S. Croce, si è trovato un sepolcro in tufo con la epigrafe di un *C. Vergilius Gentius lanus ab luco lubent* (libitino).

(2) Il monumento è stato illustrato dallo JAHN (*Annali dell'Istituto*, 1838, p. 208), dal MELCHIORRI in una monografia di quell'anno, e dal CANINA parimenti con monografia del 1839.

La storia delle porte Labicana o Prenestina nel medio evo può riassumersi nei seguenti dati; dai quali rilevasi che i nomi classici di esse durarono fino all'età moderna, promiscuamente con quello di *Maggiore* (1).

Secolo VI. La porta conserva il nome di *Prenestina* in PROCOPIO (B. G. I, 22).

Secolo VII. Nell'elenco Costantiniano più volte citato, tra i fondi donati alla basilica dei Ss. Pietro e Marcellino: *fundum Laurentum iuxta formam cum balneum et omnem agrum a porta Sessoriana usque ad via Prenestina* (Lib. Pont. I, p. 183). Il fondo *Laurentum* può essere il *duas lauros* della via Labicana (DUCHESNE, ivi, nota 91); importante è il nome di porta *Sessoriana* dato alla porta Maggiore, che indica la celebrità di quel fondo imperiale comunicata alla porta vicina.

Septima porta modo maior dicitur olim Seracusana dicebatur (Sessoriana) in Guglielmo Malmesburiense (URLICHS, Codex cit. p. 88).

Secolo VIII. *Porta praenestina* nell'*Itinerario* detto di Einsiedeln (URLICHS, Cod. cit. pp. 72, 73, 78).

Anno 966. Due documenti Sublacensi relativi a terreni situati presso la porta Maggiore debbono essere ricordati. L'uno (Reg. Subl. p. 166) indica *portam quae nunc aperta est*; l'altro (p. 167) *viam quae exiit a porta quae est clausa*. Ciò dimostra che una sola delle porte era aperta, e doveva essere la Labicana.

Secolo X. *Porta maior* in cinque documenti Sublacensi, a proposito di terreni e della chiesa di S. Teodoro esistente presso questa porta e spettante tutto al monastero (Regesto Subl. pp. 29, 36, 67, 169, 171).

Secolo XI. Idem, ivi in altri atti Sublacensi (pp. 25, 43, 60).

(1) Sulla evoluzione glottologica del nome di porta *Maggiore* veggasi MORANDI, *Origine della lingua ital.* p. 56.

a. 1011. « Refutatio medietatis portae Maioris in manus « Guidonis abbatis » (*Chron. Farfense*, ed. BALZANI, II, 96).

Secolo XII. *Porta Lavicana quae dicitur maior* nel primo testo delle *Mirabilia* (URLICHS, *Cod. cit.* p. 92).

Porta maior in atto Sublacense come sopra (p. 224).

Secolo XIII. *Porta Lavicana quae maior dicitur* nella *Graphia U. R.* (URLICHS, *Cod. cit.* p. 115).

Porta lavicana quae maior dicitur nella pianta del cod. Vatic. 1960 (DE ROSSI P., tav. 1). Lo stesso trovasi in MARTINO POLONO.

a. 1327. *A puorta Maiure* ebbe luogo un combattimento dei Romani contro i guelfi alleati di Roberto d'Angiò (*Hist. Rom. fragmenta* in MURATORI).

Secolo XIV. *Porta maior* nell'elenco ufficiale del *Sale e focatico* del Comune di Roma edito da me nell'*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria* (1898, p. 361).

Porta maor nella pianta del codice di Parigi fondo lat. 4802.

Porta maiore (sic) nell'altra del codice di Parigi fondo ital. 81.

Porta Lavicana quae dicitur maior, nel secondo testo delle *Mirabilia* (*Cod. cit.* p. 127).

a. 1420 circa, *portam maiorem* que... *Lavicana athenus* (sic) dicebatur et hanc puto fuisse Collinam (nel *libellus* di Nicolò Signorili, in archivio Colonna, II, A, 50, fol. 10).

a. 1436, 20 marzo: « Poncello tolse porta Maiore et « fo Poncello figlio de Pietro Venerameri et da Paolo Frate « et de Antonio de Paolo Iannuccio et da Ioanni Romano, « et la ditta porta la diero allo conte Antonio de Ponte- « dera et subito fu sbarrata Roma et teneronla dy tre; e « lo conte Everso et molti Romani li diero battaglia et « arrenderose et funce trovato Antonio de Paolo Iannuccio &c. » (INFESSURA, ed. TOMMASINI, p. 34).

a. 1474. La porta Maggiore fruttava un introito di dazio, in un semestre, di 96 fiorini e 13 bolognini. Era la

più fruttifera delle porte urbane (*Statuti delle gabelle*, ed. MALATESTA, p. 83).

a. 1484. « Et dopo che fo saputo che detto protonotaro (Colonna) fu pigliato, incontanente porta Maggiore, la quale l'haveva fatta pigliare et tenere ad sua petitione lo ditto protonotaro sperando de li per li soi parenti li venisse soccorso, fu lassata » (INFESSURA cit. p. 117-118).

Secolo xv. Importante è il testo erroneo, ma derivato da notizie particolareggiate, del testo delle *Mirabilia* nel cod. Vat. 6898 (URLICHS cit. p. 134). Vi si legge: *porta minor ideo dicitur quia duae portae sunt coniunctae et vicinae, si bene notentur, quae despiciunt tam intus quam de foris unaquaeque suam viam. Altera quae clausa est, ubi est ecclesia sancti Barnabae* (della quale si fa menzione appunto col nome di S. Barnaba *de porta* nel noto catalogo di Torino, ch'è del secolo xiv) *ipsa est porta Lavicana; haec via ducebat ad portam Lavicanam (sic) civitatis quae... est ecclesia sancti Cesarii* (questa era appunto sulla via Labicana, dove se ne conserva il nome nella tenuta Rospigliosi detta di S. Cesario) *quae nunc attribuitur Tuscolano* (ed anche questa notizia è vera, perchè i Tuscolani vennero ad abitare quel castello, come risulta da altre testimonianze). *Altera porta* (eccoci alla Prenestina) *quae respicit illam (invece di viam) Pompeianam (sic) sive Prenestinam quae altior et spaciosior, ad differentiam illius quae minor est, dicitur maior*. Questa ragione del nome dalla grandezza è assolutamente inventata.

Porta lavicana quae et maior nella pianta del 1422 nel cod. Vat. Urb. 277 (DE ROSSI cit. tav. III).

Porta lavicana dicitur... quia vates i. philosophi... a videndo dicti quasi vasa sapientiae futura contingentia in re publica caute providebant... et hodie romano ydimate... dicta est porta maior... quia formosior et propugnaculis et turribus eminentior &c. (POLYSTORIA IOHANNIS CABALLINI in cod. cit. p. 139). A parte la miseria di queste ragioni, serve queste

testo a confermare la duplicità del nome di questa porta nella fine del secolo decimoquinto.

Porta lavicana nunc maggiore nella pianta del 1474 nel cod. Laur. Red. 77 (DE ROSSI cit. tav. IV).

Porta maggiore nel panorama di Mantova (DE ROSSI cit. tav. VI).

Praenestinam (portam) quae maior vulgo dicitur (POGGIO, *Descr. urbis* in cod. cit. p. 243).

Pompeiana porta sancti Valentini (forse è la chiesa di S. Valentino detta del Quirinale dal MARTINELLI, *R. ethn. sacra*, p. 405) *dominus domus quae a Pompeio denominata voluit ut domus carnalis &c.* Questo riguarda la porta Prenestina. *Lavicana porta est quae nunc dicitur maior sed a Lavicano castro quod tunc temporis reputationem in Campania maximam habuit et Collina* (qui si confonde con la porta Nomentana) *quia colles in faciem habuit* (Anonimo Magliabecchiano in cod. cit. p. 151).

a. 1525 circa. Il TRISSINO (*Italia lib. I, 13*) descrivendo l'assedio de' Goti scriveva:

La Nevia e Lavicana ovver Maggiore
ch'allora Prenestina era nomata
ebbe il forte Bessano e il fier Mondello.

Ciò indica che una sola, in quel tempo, era la porta aperta.

Secolo XVI. *Maior* nella pianta di Leon Battista Alberti (GNOLI D. in *Bull. Arch. Comun.*, 1885).

La porta Maggiore ha importanza archeologica, perchè, oltre il monumento di Eurisace, conserva la iscrizione monumentale di Arcadio e Onorio (*C. I. L. VI, 1189, 1958, 9812*); senza fermarci poi sulle numerose lapidi scoperte nelle adiacenze, specie nei colombari degli *Aruntii* e del collegio degli *scabillarii* (FEA, *Miscell. I, 143; Bull. Istit. 1880, pp. 36, 65; Bull. Comunale, 1888, p. 110*), nella vigna già de Lazeris (*C. I. L. VI, 10239*) e in altri luoghi vicini (*C. I. L. VI, 2223, 3239a, 10702* e dal 6791 al 6814).

Nel medio evo, oltre le notizie che ho registrato per la denominazione che ebbero i due archi di essa, debbo ricordare gli orti che vi possedeva la chiesa di S. Tomaso in Formis (*Bullar. Vatic.* I, 102), un oratorio dedicato ai santi Cosma e Damiano prossimo all'acquedotto Claudio (*Reg. Subl.* p. 161), un antichissimo oratorio dedicato a san Teodoro, santo militare non estraneo alla qualità marziale di questa zona, e i documenti del quale furono dal GALLETTI (*Del primic.* p. 74) e da altri erroneamente attribuiti a S. Teodoro de Sabello ed alla basilica eretta da Teodoro papa a S. Sebastiano. Ricorderò anche i terreni che vi possedeva la famosa *schola cantorum Lateranensis*. Documenti del 919, 936 (*Reg. Subl.* p. 159) ci informano che un prete Merco prese in enfiteusi dalla *schola* suddetta una terra *cum parietinis desertis foris portam maiorem* confinante con tre vie pubbliche ed un *arcus marmoreus maiore ante ipsa porta* spettante alla detta scuola ch'era pure detta *orphano-trophium*. Questo doveva essere un arco dello splendido acquedotto Claudio che s'innestava alla porta Maggiore (1), del quale, nel documento pure Sublacense del 966, è detto che stava *supra silice publica ante superscriptam portam quae nunc aperta est* (*Reg. cit.* p. 166).

ZONA SUBURBANA.

Usciti dalla porta, e incamminandoci per la via Labicana, abbiamo a destra l'acquedotto Felice di Sisto V costruito in gran parte a spese ed a rovina degli aquedotti antichi della Marcia, Tepula, Giulia e Claudia (2). Non si

(1) Per la storia della *schola cantorum* Lateranense veggansi HABERL, *Die röm. Schola c.* in *Bausteine für Musikgeschichte*, III (Leipzig, 1888); MONACI prof. ERNESTO in *Archivio R. Soc. rom. di st. patria*, 1897, p. 451.

(2) Per la storia dell'acqua Felice condotta per ordine di Sisto V nel 1587 con l'opera del Bartolani e Fontana, che raccolse molte antiche sorgenti — *multarum collectione venarum*, come dice la iscrizione

conosce il punto in cui questi antichi acquedotti passavano sulle vie Labicana e Prenestina. Le memorie ed i *cippi iugerali* spettanti alle dette acque furono illustrati dal LANCIANI (*Frontino &c.* p. 75 sgg.). Il vicolo del *Mandrione*, che si svolge sulla nostra destra, è fiancheggiato dall'acquedotto, ed ivi se ne osservano le successive costruzioni, riparazioni e guasti.

Già ho ricordato le memorie della vigna di S. Marcello; ed ora aggiungo che vi fu trovata di recente una transenna marmorea col nome APRONIANO C... forse proveniente dalla chiesa urbana di S. Marcello ed al martire Aproniano noto negli atti di san Marcello (*Not. Scavi*, 1890, p. 33). Poco oltre questa vigna, in occasione dei lavori per la ferrovia, vi si fecero altre scoperte (1). Qui vicino doveva stare il sepolcro della famosa famiglia *Fonteia*, citato su questo luogo in una lettera inedita di Don Giovanni Torlonia a P. E. Visconti, che io ho veduto (2). A sinistra della via è la vigna Serventi, già Lepri, pregevole per antichità in essa scoperte, tra cui la lapiduccia di un liberto del re di Emesa *Sansigeramo II*, il sepolcro degli *Annii* e dei *Remmii* ed altri (3). In essa si veggono capitelli, marmi diversi, bolli figulini, anfore, iscrizioni &c. Nella vigna Pulini, ora riunita con la Serventi, v'è un

della mostra monumentale in piazza di Termini – si consultino lo STAMPA, *De aquaeductu Felici*, il FEA, *Storia delle acque*, e *Considerazioni storiche, fisiche &c.* p. 153, e i biografi di Sisto V.

(1) Furono sepolcri, con epigrafi, tra cui quella di un' *Ulpia Danae* della Mauretania Caesariensis (*Not. cit.* 1889, p. 340).

(2) Gli archeologi conoscono la gran base di *Fonteio ex Africa* &c. tuttora esistente a *Roma Vecchia*. Si sa che proviene da *Tor Fiscale*, dove sarà stata probabilmente trasportata dalla via Labicana. Le lapidi dei *Fontei* furono quivi vedute nel 1880 (LANCIANI in *Bull. Com.* p. 142); il sepolcro era già noto (*Archeol. Zeitung*, 1847, p. 5). Della vicina *massa Fonteiana* ho già parlato nella *Via Latina*.

(3) PARIBENI R. in *Bull. Com.* 1900, p. 33; LANCIANI, *ivi*, 1891, p. 321; *Not. Scavi*, 1901, p. 201 &c.

casino con scala a doppia rampa esterna, e murate ivi due testine antiche, con vari frammenti, un serafino in un timpanetto marmoreo del 500, forse appartenuto ad un'antica chiesetta rotonda già annessa al casino ed ora ridotta a rustica abitazione. La prossima *via del Pigneto* ricorda quello piantato nei primi del secolo dalla famiglia Cavallini, passato poi ai Buonaccorsi, nel quale furono scoperti sepolcri nel 1703 di certa importanza (FEA, *Misc.* I, 120). Passando innanzi alla vigna ora *Plowden*, si noti che il muro esterno posa sui poligoni dell'antica via Labicana. La vigna che fu già detta della *Certosa* dai Certosini proprietari, contiene alcuni archi dell'acquedotto *Alessandrino* (abbandonato perchè interrotto; e l'acqua relativa fu incorporata con altre nella *Felice* di Sisto V), contiene capitelli e marmi di proporzioni monumentali, e (murata in alto) una lapiduccia importante con la data del decimo anno dopo Cristo (*Bull. Com.* 1880, p. 75).

Sulla sinistra nel muro esterno della vigna, che fu pure della Certosa, si vede una targa marmorea del cinque o seicento che dice: AVGVSTINI GOGII, un antico proprietario, la cui famiglia è nota per un legato del 1628 alla Trinità dei Pellegrini (FORCELLA, VII, n. 484).

Scendendo nella valle della *Marranella* ricorderò che questo fosso è indicato nello *Statuto di Roma* del 1363 (ed. RE, p. 187); che vi si rinvennero lapidi e marmi nel 1889 dal signor Auconi proprietario della osteria, tra cui una di un *negotiator celeberrimus suariae et pecuariae* (LANCIANI, *Bull. Com.* 1891, p. 318).

Dopo il ponte di ferro della ferrovia di Napoli, è la vigna già *Sbarretti*, ora *orto de Cesaris*, che fu già piena di marmi antichi, ma provenienti da Roma ed ora dispersi per vendita. Sulla sinistra era la vigna dei frati dei Ss. *Cosma e Damiano*, sotto la quale fu il cimitero di *S. Castulo* e la sovrastante chiesa di *S. Stratonico*, le cui vestigia furono vedute nel 1880 (ARMELLINI cit. p. 880). Quivi a sinistra

erano gli antichi orti *Epagathiani-Daduchiani* indicati in epigrafe (HENZEN, n. 7321). Nella vigna *Della Bianca*, fra il *Mandrioz* e la via militare, si veggono due lapidi sepolcrali di una *Vebilia Ammis* e di una *Flavia Agatha*. Quivi fu la vigna *Gottifredi* segnata nella pianta dell'agro romano del DE ROSSI del 1704, famiglia nobile, parente di Torquato Tasso. L'ultima vigna a destra del signor *Massoli* contiene un ipogeo cristiano, con iscrizioni pagane, ivi adoperate (*Not. Scavi*, 1883, p. 421). La vigna *Bartoccini* a sinistra è piena di anticaglie diligentemente conservate, tra cui una lapide acefala con la *lex monumenti*, un'altra con menzione dell'*aqua marc(ia)*. Nella vigna *Marescotti* fu trovato il selciato della antica via con sepolcri (*Not. Scavi*, 1882, p. 113). L'ultima vigna a sinistra è la vigna *Del Grande*, ora della contessa di Cellere; ma essendo compresa nel fondo di *Tor Pignattara*, ne trattiamo insieme. Nel contiguo vicolo, ora detto *Dogali*, si trovano alcune anticaglie (1).

TOR PIGNATTARA. Con questo nome di popolare notizia è designato il monumento rotondo, attribuito ad Elena imperatrice; perchè la volta di esso è ripiena di vasi di terra cotta, come tutte le costruzioni di quel genere. La illustrazione di questo luogo è connessa con quella del terreno già da noi percorso, e con quella del successivo, fino al complemento del terzo miglio della via Labicana, ch'è a *Centocelle* ed ove è stata rinvenuta la colonna miliare, col numero III, restituita da Massenzio (MARINI,

(1) Un torchio di marmo ricavato in una lapide greca che dice:

ΩΡΑΩ . . . ΝΤΥ — . . ΗΧΥΟΙΕΤΩΤΕ ΜΗ —
 . . . ΟΡΕΨΕΝ . . . ΟΙΟ . . . ΣΕ — . . . ΩΚΕΝΜΟΥ . . .
 ΟΝΟΠΟ — ΕΣΤΙ . . . ΚΤΛ . . . ΛΟΥΣΟΥΣ . . . Σ
 — ΟΥΤΟ . . . Σ Λ .

Un grifetto in rilievo; un termine moderno della basilica Lateranense con S. B. L. e un altro con D. G. (Del Grande).

Arvali, Indice, p. 86). Riassumendo pertanto ciò che ho già detto, che cioè tutti i giardini e i fondi ch' estendevansi dalla chiesa di S. Croce in Gerusalemme fino a Centocelle, come gli orti *Epafrodiziani*, *Torquaziani*, poi riuniti in quelli *Variani*, e gli *Epagaziani* e i *Daduchiani* (*C. I. L.* VI, s. v.) ed altri formarono nel secolo iv un solo ed immenso latifondo del patrimonio imperiale (detto *Subaugusta*), ora debbo stabilire che in questo luogo noi ci troviamo sulla metà incirca di tale possedimento, e che quivi trionfava il monumento destinato ad accogliere la salma della madre di Costantino. Ma prima d' indagare il motivo di siffatta destinazione, dovrò accennare la importanza archeologica di questo sito, che rilevasi da numerose memorie e scoperte (1). Fra queste merita una speciale

(1) Lapidì importanti provengono da questo terreno, come quelle dei *Caucilli argentarii de foro vinario* (WILM. n. 215) di *Ti. Cl. Bacchius*, con la *exceptio* ossia inalienabilità, per chirografo, del sepolcro (id. n. 288), di M. Aurelio Saturo (greca) con il coccodrillo e l' icneumone in rilievo (*C. I. G.* n. 6687). Di quelle degli *equites singulares* dirò nel testo. Delle sculture dirò che sempre quivi ne furono rinvenute. Il Ghezzi possedette un altorilievo, proveniente di qua, rappresentante un cinghiale in un carro tirato da buoi e sostenuto da genietti (LANCIANI in *Bull. Com.* 1882, p. 224). Dodici sculture di Tor Pignattara sono nel museo Torlonia alla Lungara. Noterò che nel 1824 nella vigna Brusa si trovarono un sarcofago cristiano ed una lapide di un *eques*; nel 1830 in Tor Pignattara monsignor Altieri (poi cardinale) vi trovò una magnifica urna con leoni e cinghiali in rilievo, un' altra con figurine umane e molte iscrizioni (*Atti del Camerlengato*, IV, 126, 1301), che un altro sarcofago fu scoperto e venduto nel 1832 (ivi, p. 1814), che la vigna Carrosotti, sul vicolo dei Carbonari, fu pure scavata con risultato ignoto; che di qui proviene la pianta marmorea di un sepolcro coi confini, i *loci puri* e con altre curiose indicazioni (FABRETTI R., *Inscr.* p. 224); che la vigna *Belvedere* del signor Del Grande, oltre le note catacombe dei Ss. Pietro e Marcellino, che poi rammenterò nel testo, ha dato la lapide di un *Priamus* liberto variamente commentata (*Atti Accad. d'Archeol.* X, 75 sg.). Il FOSSATI, illustrando il sepolcro di Priamo, negò che l' ipogeo fosse cristiano, ma ebbe torto. Quello era un se-

menzione il sepolcreto degli *equites singulares*, milizia scelta, come dice la voce stessa *singularis*, dell'imperatore, che aveva la sede urbana sull'Esquilino (presso la moderna via Tasso), dove si sono rinvenute molte iscrizioni ad essa spettanti (*Bull. Arch. Comunale*, 1885, p. 137) e il cimitero in questo luogo sulla via Labicana, ove, in ogni tempo, ne apparvero ed appaiono le memorie sepolcrali. Non è necessario che io mi diffonda nella illustrazione di questo corpo militare, ch'è stata già fatta (HENZEN in *Annali dell'Istit.* 1850, p. 14; 1860, p. 71; 1885, pp. 55 e 237; MOMMSEN in *Hermes*, XVI, 458; JULIAN in *Bull. Epigr.* 1883, p. 61). Basta il notare che gli equiti singolari furono sostituiti ai *custodes corporis Augusti* (il sepolcreto de' quali fu tra le due vie Aurelie) nel tempo di Nerva; che furono soppressi da Diocleziano; che si reclutarono tra sudditi di provincie straniere, che il loro servizio durava ventisette anni; che si nominavano col gentilizio imperiale, e che erano considerati come di primo rango, dopo i pretoriani. Dalle sculture frequenti sui loro epitafi rilevasi che portavano elmo, tunica spizzata, brache attillate ed alti calzari; impugnavano asta e scudo ovale, avevano il cavallo riccamente bardato; e sempre vi è rappresentato un famiglia che lo conduceva. Copioso è il numero di queste iscrizioni a Tor Pignattara; ed anche oggidì, dopo tante devastazioni, ve ne rimangono alcune e perfino una di esse trovasi adoperata come *scansarota* di un cancello di una vigna, poco prima di Tor Pignattara (1).

polcro pagano, che fa parte dei molti marmi adoperati dai cristiani; e la vigna Bartoccini ha fornito una copiosa messe di lapidi ed anglie descritta nelle *Notizie degli Scavi* (a. 1880 sgg.) e che vi si conservano tuttora; altrettanto la vigna Marescotti (*Notizie cit.* a. 1882, p. 113; 1884, p. 224). Nella vigna Persiani, nel 1872, fu trovata una singolare iscrizione di un cristiano *Teophilus* della Mesopotamia (DE ROSSI, *Bull.* 1872, p. 147).

(1) Nel 1897 ne vennero in luce ancora altre, negli scavi del cimitero cristiano (GATTI in *Bull. Arch. Com.* 1897, p. 64).

Una relazione tra la esistenza di questo sepolcreto e la proprietà imperiale del fondo dovette esservi; poichè tra i privilegi di questa milizia pare giusto vi fosse compresa la sepoltura gratuita, in modo che essa non fosse soggetta alle spese ed alla sorveglianza cui erano soggetti gli altri collegi funeratici. E forse non fu estraneo a questo privilegio il nome *in comitatu*, che fu dato a questa contrada nelle indicazioni dei santuari cristiani; poichè il *comitatus*, nel linguaggio ufficiale dell'impero romano, significava ciò che noi ora diciamo il *seguito* dell'imperatore. E che questa milizia fosse addetta alla persona dell'imperatore rilevasi dall'essere rappresentata presso di lui nei monumenti (FRÖHNER, *Colonne Traiane*, pp. 60, 61, 80 &c.). Il DE ROSSI (*Bull. Crist.* 1879, p. 76) fu il primo a spiegare nel senso di corte imperiale questa denominazione *comitatus*, che il MURATORI voleva emendare in *coronatos* a proposito degli atti dei santi Quattro Coronati. Tuttavia è necessario osservare che nessun'altra delle numerose ville imperiali portò il nome di *comitatus*; e perciò sarebbe da preferirsi questa spiegazione nel senso militare; ciò che dovrò ripetere fra poco. Io concludo che questa fu la *piazza d'armi* suburbana per tutta la età imperiale.

Il Campo Marzio antico, come ho già sopra notato, non era, in causa delle numerose fabbriche innalzatevi, e per il cresciuto numero della cavalleria straniera, più adatto alle mostre militari e specialmente alle manovre ed alle finte battaglie. Il terreno del latifondo *ad duas lauros* fu sostituito a tale scopo; e per ciò Giovanni Antiocheno, Cassiodoro e Marcellino conte chiamarono *campo Marzio* il luogo *ad duas lauros*, ove, come ora dovrò ripetere, fu trucidato l'imperatore Valentiniano III.

L'altro nome che ebbe questa villa, cioè *ad duas lauros* od *inter duas lauros*, in TERTULLIANO, *Apolog.* 35, nella *Cronica Alessandrina*, ed. RONCALLI, I, 14, 702 e nell'elenco delle donazioni di Costantino, *Lib. Pont.* ed. cit. I, 182, potè derivare

o da veri alberi giganteschi, o da qualche ara votiva, con il doppio lauro scolpito, quali se ne conoscono in più luoghi. Tal nome venne pure alterato in *Lauretum* e *Laurentum*, ma non può essere altro che questo, essendo indicato a *porta Sessoriana* (porta Maggiore) *usque ad viam Prenestinam a via itineris Latinae usque ad montem Gabum possessio Augustae Helenae* (Lib. cit. p. 183), e questo *mons Gabus* non è già il monte Cavo dei colli Albani, ma il monte di *Gabi*, ove torreggia ancora il pittoresco rudero del tempio di Giunone. Questo nome (*Laurentina*) fu dato per errore anche alla via Labicana nel *Liber Pont.* (ed. cit. I, p. 225) dicendovisi che il pontefice Gelasio *fecit basilicam S. Mariae in via Laurentina in fundo Crispinis*; fondo che nessuno ha saputo trovare, ma che io credo lo stesso che il *Crispinis* della *massa Festi* nel *DEUSDEDIT* (ed. cit. p. 324) cioè sulla via Labicana. Identico a questo mi sembra il « *Lauretis fundus cum oliveto ex corpore massae Silanis patrimonio Lavicano* » nel citato *Regesto*.

Il cristianesimo si fece profonda ed ampia strada in questo suolo imperiale. Qui presso l'acquedotto Alessandrino (*iuxta formam*, come dice il citato elenco) fu scavato il cimitero del martire san Castulo, *zetarius* dell'imperatore Diocleziano, e costruitavi poi la chiesa di S. Stratonico (ARMELLINI, *Chiese*, p. 880). Quivi furono sepolti i famosi santi Quattro Coronati (DE ROSSI, l. c.). Quivi fu la grandiosa catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino indicata nell'epitome Salisburgese del secolo VII, veduta dal Bosio; qui sorgeva la basilica dedicata poi da Costantino stesso a questi martiri (v. VESPIGNANI V. in *Atti dell' Accad. di Archeol.* vol. X) ed arricchita da lui di doni preziosissimi che sono descritti nel ripetuto elenco.

I cubicoli cimiteriali ornati di pitture importanti, recentemente vennero studiati con diligenza da monsignor WILPERT (in *Studi e documenti di storia e diritto*, 1892, p. 7).

Queste religiose memorie dovettero indurre l'imperatrice Elena a scegliere quivi il luogo per la sua tomba, come il BEDA, il *Libro Pontificale*, NICEFORO ed altri attestano. Alcuni, tra i quali il NIBBY (l. c.), hanno dubitato che vi sia stata sepolta, per un errore di SOCRATE (I, 17) che interpretò in favore di Costantinopoli l'espressione di EUSEBIO (*Vita Constantini*, III, 47) il quale narrando il trasporto delle spoglie di Elena lo disse fatto in Βασιλεύσσαν πόλιν, solita espressione di Roma (DUCHESNE cit. p. 198). Un secolo incirca dopo il seppellimento di Elena, la villa imperiale era ancora frequentata; ed appunto in essa fu ucciso l'imperatore Valentiniano III, come ci attestano più scrittori (veggasi L. CANTARELLI, *Annali d'Italia dal 455 al 476* in *Studi e docum. di stor. e dir.*, 1896). E questa luttuosa memoria della villa *ad duas lauros* mi conferma nella convinzione che fosse destinata a stazione per esercizi militari, compresi il fondo *Subaugusta* (Centocelle) come a suo luogo osserverò. Sceso da cavallo Valentiniano, mentre si avviava al tiro a segno, fu dai suoi uffiziali Optila e Traustila assalito e trucidato. Onorio I rinnovò il cimitero e la basilica nel settimo secolo; nè forse si ebbero più cure verso questo santuario, specialmente in causa delle turbolenze successive della campagna.

L'abbandono della villa dei lauri fu fatale alle preziose memorie che conteneva. Non solamente la necropoli pagana delle guardie del corpo, già saccheggiata in parte dai cristiani, ma la stessa necropoli cristiana, e perfino l'avello della santa imperatrice fu sconvolto e profanato. Una semplice tradizione attribuisce alla cappella di sant'Elena nella chiesa di Aracaeli la esistenza in essa del corpo dell'imperatrice, ed anche il p. CASIMIRO (*Memorie storiche* &c. p. 165) se ne mostra poco convinto. Questo sarcofago era di porfido, come il ripetuto elenco Costantiniano ci attesta; ed è quello che trovasi ora nella sala detta *a croce greca*, nel museo Vaticano, di fronte all'altro, pure di por-

fido, della principessa imperiale Costanza. Esso fu trasportato dal mausoleo della via Labicana al Laterano, nel secolo duodecimo, quando tutte le più vistose anticaglie venivano collocate nell'area Lateranense, che fu il primo museo di Roma e lo fu per ordine del pontefice Anastasio IV, che sedette dall'anno 1153 al 1154, a cui venne voglia di farvisi tumulare, come ci riferisce il diacono Giovanni contemporaneo (I. DIAC. *De eccl. Lateranen.* in MIGNE, CXCIV, 1553). Stette come tomba di lui, presso la porta santa dell'arcibasilica, fino al 1600, quando nel rimuoverlo pei restauri di questa, andò in pezzi; e giacque negletto, finchè restaurato modernamente, fu fatto da Pio VI trasportare nel museo Vaticano. Rappresenta le vittorie di Costanzio Cloro sui Franchi, e porta in alto rilievo le immagini non di Elena e di Costantino, come generalmente si dice, ma di Elena e di Costanzio (veggasi MONACI A. in *Archivio d. R. Soc. rom. di storia patria*, 1899, p. 570).

Nel medio evo il tenimento rimase, com'era stato destinato nella donazione Costantiniana, in possesso della chiesa, la quale dipendeva, come tutta la zona adiacente, dal vescovo di *Subaugusta*; cessato il quale venne assoggettata all'arcibasilica Lateranense.

Nel diploma di Ottone III pel monastero dei Ss. Bonifacio ed Alessio si legge: *extra portam Lavicanam seu Maiorem, totum tenimentum quod vocatur Tabernulo, iuxta formam... et vassaria, et iuxta viam, que venit inter cancellatam veterem et novam, et iuxta stratam Lavicanam, quod tenimentum per vestrum monasterium tenet basilica Lateranensis* (NERINI, p. 234). Se non fosse scomparso il nome della forma, potrei decidere se si tratta del margine sinistro (ov'era la forma Alessandrina) ovvero del destro (ov'era la Claudia); ma in mancanza di questo, debbo limitarmi a notare che si tratta veramente di Tor Pignattara, e che il nome *Tabernulo* indica lo stato in cui erano ridotti e la gran villa imperiale dei lauri ed il *comitatus*. Il nome *cancellata*

indica, a mio avviso, il recinto della piazza d'armi; recinto che giungeva fino alla via Latina, ossia sul margine sinistro di essa, ove fu poi tracciata la via Tuscolana medievale e moderna dal Capitolo Lateranense. Difatti il fondo *Cancellatula* si trova indicato tra quelli spettanti al monastero di S. Erasmo sul Celio (*Reg. Sublac.* p. 196) e che stavano appunto fra la via Latina e la Labicana, che raggiungevano a Pantano de' Grifi. In tal modo si viene ricostituendo tutta la pianta della via Labicana nel medio evo.

Una memoria storica di *Tor Pignattara* è moderna, cioè del 1527; ed è un'aggiunta al diario contemporaneo di Marcello Alberini, in cui, a proposito del famoso sacco di Roma e delle vendette che i Romani si andavano prendendo contro i brutali saccheggiatori, si legge: « ciò che « è successo alli soldati nelli contorni di Tor Pignattara, « nel voler danari da un vignarolo; come cinque di loro « ne restarono sbudellati dalla moglie di detto vignarolo, « et uno fu ammazzato da altra persona » (RAVIOLI C. in *Archivio d. R. Soc. Rom. di storia patria*, 1895, p. 354).

Lo stato odierno del monumento consiste in un solo piano dell'edifizio rotondo, con otto nicchie rettilinee e curvilinee alternate, delle quali una rettilinea, che guarda oriente, era la porta. Nulla rimane dell'antica basilica dei Santi Marcellino e Pietro. La moderna è stata ricostruita in tempo recente; e nel pavimento di essa veggonsi rotami di antichi marmi.

Dalla sagrestia si scende nelle catacombe; e si leggono due iscrizioni, l'una del 1719, su parete, l'altra del 1779 in terra, nelle quali si parla di ristauri e di migliorato accesso. La chiesetta di *Tor Pignattara* è parrocchiale. Nel salotto del parroco ho veduto un caminetto di pietra, sul quale si legge:

ANTONIUS·VICTORIVS·CAN·LAT

la quale iscrizione si spiega in quanto che questa parrocchia dipende dall'arcibasilica Lateranense; e questo Anto-

nio è un noto prelato del secolo XVI in XVII (v. FORCELLA, X, 749, 750).

Aggiungerò che l'aula rotonda è molto rovinata, e che la chiesetta moderna ne occupa il centro con grave deturpamento dell'edificio; che il campaniletto è ficcato dentro una delle finestre; che il pavimento della chiesetta non è fatto più con le iscrizioni cimiteriali, che invece sono state murate nelle pareti esterne. Tra le sculture curiose, sull'ingresso del mausoleo v'è un pilastrino rettilineo incavato come servisse di cancello e sopra di esso è scolpito un *erma* del *pastor bonus* imberbe. Tra le lapidi tolte dal pavimento e murate fuori v'è questa per me inesplicabile:

SIMVLACRVM TIBERII AVGVSTI INVENTVM IN PVTEO
XVIII AB VRBE LAPIDE INTER VIAM FLAMINIAM ET
CASTRVM NOVVM KAL DECEM ANNO MDCCLXXXI (I).

Una iscrizione del card. Neri Corsini parla dell'ampliamento e ricostruzione della chiesetta, e non del cimitero.

Finisco con osservare la coincidenza topografica della chiesa antichissima urbana dei Ss. Marcellino e Pietro, dedicata dal pontefice Siricio (384 c.) nella via Labicana intramuranea con questa suburbana *ad duas lauros*; coincidenza che si osserva in quasi tutte le chiese urbane sacre a martiri sepolti nel suburbio. Ma i corpi dei due martiri furono involati fin dall'anno 826 e portati in Germania.

CENTOCELLE. È questa la popolare denominazione della tenuta di *Tor San Giovanni*, di 260 ettari, la prima sulla via Labicana, così intitolata perchè già spettante alla basilica di S. Giovanni in Laterano, e di cui ho notato un termine marmoreo sbalzato ora nel *vicolo Dogali*. Con questo fondo noi siamo ancora nella massa imperiale di Elena. Portò

(1) Non è quella del corridoio Chiaramonti, che fu trovata all'*Isola Farnese* nel 1810 o 1812. Forse può essere l'altra del museo di Napoli, che fu ad esso venduta dallo scultore e scavatore Cava-
ceppi (*Mus. Borb.* IX, tav. 25).

infatti il nome di *Subaugusta*, e fece parte della diocesi suburbana omonima, i cui vescovi titolari durarono fino al principio del sesto secolo (GAMS, p. XIX). Per la sopravvenuta guerra gotica e per le successive invasioni dei Longobardi, questa diocesi fu dispersa (DUCHESNE L. in *Archivio d. R. Soc. Rom. di storia patr.* 1892, p. 497). Il suolo di questa tenuta ha dato importanti antichità in ogni tempo (1).

Non ripeterò quanto sopra ho detto circa l'uccisione di Valentiniano III nella rassegna che quivi fece dei soldati, e che conferma la destinazione di questo campo agli esercizi militari della Roma imperiale, tanto che in Cassiodoro, in Marcellino ed altri scrittori esso è denominato *campus Martius ad duas lauros*. Con esso aveva termine quella città militare che dall'altipiano Celio-Quirinale proteggeva l'impero in Roma.

Le rovine di *Centocelle* consistono oggi in una torre rotonda, ora spaccata in mezzo, su base quadrata di buona

(1) Vi si rinvenne il monumento sepolcrale degli *Haterii* scoperto nel 1848 ed illustrato dal BRUNN (2^a ediz. nei *Brunns kleine Schriften*, Teubner, 1898, p. 72) che fruttò molti marmi venduti dal Capitolo di S. Giovanni al Governo pontificio per 1200 scudi (*Camerlengato*, IV, 3599) e che ora si veggono nel museo Lateranense (v. BENNDORF, *Mus. Lat.* pp. 205, 225, 228, 230, 236), fra cui il bel rilievo con monumenti del Foro romano nella X sala del museo. In quella occasione fu pubblicato un foglio col titolo: *Le preziose sculture del monumento degli Aterii fortuitamente poco fa scoperte ristorandosi la via Labicana in tutto o in parte spettanti al pubblico e possedute dal Capitolo Lateranense per colpa del sig. duca Massimi allora ministro*, scritto da MELCHIADE FOSSATI. Nel 1852 vi fece ricerche un tal Buratti (*Camerlengato*, VI, 3795). Nel 1868 vi trovò lapidi &c. l'avv. Pierluigi Guidi (*Bull. Com.* 1874, p. 5). Il museo Torlonia alla Lungara possiede dieci sculture provenienti da *Centocelle*, tra cui una di Tiberio togato, n. 393. Lo scavatore Gagliardi vi rinvenne l'antica via e una colonna miliare col nome del console Murena (*C. I. L.* VI, 1324). Nel 1896 i soldati del vicino forte Casilino vi trovarono una statua decorativa.

costruzione laterizia romana, contenente una stanza, con residuo della vólta intonacata in istucco; in un recinto di grossi parallelepipedi di peperino visibile a fior di terra; nella gran torre quadrata del secolo XIII, con tetto moderno, da cui prende il nome la tenuta (*tor S. Giovanni*), la quale ebbe già un grande antemurale o recinto (che si vede disegnato nella pianta del catasto Alessandrino cit. d'Innocenzo Mattei, 22 maggio 1628); poi in un altro gruppo di ruderi di età posteriore, del secolo III in IV. Questi si trovano nel punto più vicino al moderno *forte Casilino*; e consistono in una conserva d'acqua sopra una collinetta; in una grande stanza quadrata in tufi e mattoni; in una grande aula o ninfeo, ora spaccato in mezzo, con vólta coperta di stucco, con un arco d'ingresso verso levante (che il NIBBY suppose essere stata una chiesa, ma che fu un'aula della villa), in un ammasso di vólte cadute, e finalmente in una fabbrica più regolare con pareti in reticolato di tufa, il tutto oggi ingombrato ed appestato dalle greggi e dai pecorari.

Proseguendo il cammino, ricordiamo che al quinto miglio fu sepolto P. Salvio Giuliano estensore del celebre *editto perpetuo* dell'imperatore Adriano e parente dell'imperatore Didio Giuliano (CANTARELLI in *Bull. Com.*, 1884, P. 97).

Presso il sesto miglio, sulla sinistra della via, scorgonsi gli archi dell'acquedotto Alessandrino, che sono circa ottanta, e seguono obliquamente verso la Prenestina. Oltrepassata l'osteria moderna di Centocelle, ch'è sulla destra, e sembra essere stato un antico sepolcro rotondo, si vede dalla parte sinistra un importante avanzo di un nobile sepolcro con opera reticolata; quindi dopo meno di un chilometro, a destra, un avanzo di edificio, alto circa otto metri, curvilineo (di costruzione alternata con tufi e laterizio), fiancheggiato e sormontato da muro rettilineo. Segue a destra la così detta *cappella di S. Maura*,

che sembra essere stato un antico sepolcro rettilineo, per ispiegare la qual denominazione può esser utile il ricordare il « *fundus Mauricis* » via Praenestina, ex corpore massae « *Varvarianae* » del patrimonio Labicano (DEUSEDIT cit. p. 323 dal Regesto di Gregorio II). Poco prima della scesa che precede *Torrenova*, a sinistra si veggono avanzi di antiche costruzioni.

TORRENOVA. La via Labicana, poco prima del moderno grande casale di *Torrenova*, deviava verso destra (ROSA P. in *Annali Istit.* 1856, p. 154), di guisa che tutta la via odierna da questo punto fino a *S. Cesario* non corrisponde all'antica, la quale passava al di là della *Colonna*, ma è ad essa soltanto parallela. Da questo punto dell'antica fino al detto *S. Cesario* si partivano, a mano destra, più strade, delle quali la principale è quella che rasentando il colle Tuscolano si dirige verso il mare; ed è tuttora chiamata la *via marittima*, ed in parte anche *mola Cavona*, perchè raggiunge questa mola sulla via Latina. Questa via marittima è dunque tracciata sull'antica: e in più luoghi, specialmente in quello detto dei *Ss. Apostoli*, da un possesso di quella chiesa, se ne ravvisano i poligoni originali. Altri diverticoli minori si dirigono dalla Labicana al colle del Tuscolo, e quasi tutti corrispondono a viottoli moderni. Su di una traversa antica Labicano-Latina fu trovata la lapide di *Varro Murena* illustrata dal GRIFI (*Atti Accad. Arch.* serie II, I, 305).

La stessa via, per la quale oggi dalla città di *Frascati* si sale al *Tuscolo* (via *Guglielmo Massaia* già dei *Cap-puccini*) ha origine dalla via Labicana. Anche quella che da *Tuscolo* scende per *Camaldoli* verso nord risponde nella via Labicana (1).

(1) Le memorie cristiane di questo punto della via Labicana sono state riassunte ed analizzate dallo STEVENSON, in proposito del cimitero di *S. Zotico* che si svolge nella zona Labicana di destra, e di cui esistono tuttora l'ingresso e alcune gallerie poco praticabili, con

Ciò premesso entriamo nella tenuta di *Torrenova*. Il nome deriva dalla torre modernamente sostituita a quella più antica, che tuttora si vede rovinata sulla sinistra della via prima di giungere al gran casale. *Torrenova* si estende, *hinc inde*, dal sesto al decimo miglio della via; è grande 2672 ettari; si divide in sei pediche: *Tor Vergatella*, *Cembalo*, *Giardino*, *grotta Celone*, *Caminetto*, *Criccia*, e in diciannove quarti: *Palazzetto*, *Pompeetto*, *valle Alessandra*, *grotta Celone*, *Cascina*, *Giardino*, *Luciano*, *Cisternola*, *due Torri*, *Pompeo*, *Selvotta*, *Bocca Cenci*, *Sterparone*, *Lombardo*, *Cembalo*, *Tor Carbone*, *Valle dei morti*, *colle Imbrattoso*, *casa Calda*. Tra questi nomi notò il NIBBY memorie di *Pompeo*, di *Severo Alessandro* (acquedotto) dell'illustre *Fabio Cilone* l'amico di *Settimio Severo*, ed altre che non ripeto perchè mancanti di probabilità. Forse il nome di *casa Calda* può ricordare il console *C. Celio Caldo* del 660, un cui discendente è noto nella moneta consolare, e fu questore di *Cicerone* in *Cilicia* (*Ep. fam. passim*). Nel sito così denominato si scorge un arco di costruzione rozza, e una torre quadrata di selci e mattoni del tipo più antico del medio evo. Questo latifondo era compreso nell'*ager Pupinius* o *Pupiniensis*, donde ebbe nome la tribù *Pupinia*, una delle rustiche ed importanti, ed ove *Atilio Regolo* ebbe il suo patrimonio. Fu anticamente terreno sterile (*COLUMELLA*, I, 4), ma nel medio evo è mutato in meglio, e più nell'età moderna dopo l'uso del pascolo ovino.

pitture alquanto danneggiate, nel piano detto *Valle de' morti*, forse dal numero dei cadaveri ivi rinvenuti (*STEVENSON*, *Il cimitero di S. Zotico al decimo miglio della via Labicana*, Modena, 1876). Egli ritenne che questo cimitero non servisse ai cristiani di *Tuscolo*, nè di *Gabi*, nè di *Labico*; ma alle borgate numerose *Tuscolano-Labiane* circostanti. Del resto, dal sesto miglio al decimo abbiamo memoria di chiese cristiane, cioè di *S. Sotere*, di *S. Nicandro*, *Eleuterio*, *Andrea* e *Tiburzio* (*Bosio*, III, c. 22; *Lib. Pont.* I, 255, 376, 381; II, 84).

La tenuta è vasta, e confina con la via Tuscolana, precisamente nella valle di *Vermicino*. Quivi sorge una collina coperta tuttora di ruderi importanti, e nella valle stessa corre l'acquedotto antico, cioè parecchi archi sparsi pel prato (cinque insieme ne formano il gruppo principale), e perciò il sito porta il nome di *archetti di Torre nuova* ovvero di *giostra*. Le rovine della collina consistono in un palazzo dell'età imperiale, di cui rimane tutto il nucleo di opera confusa e rozza, ma dal lato di *sud-est*, specie nell'angolo *est*, si conserva tutta una bella opera di rivestimento laterizio. È una rovina imponente; e da questo gruppo di fabbriche proviene il bel pavimento in mosaico del museo Borghese, di cui parlo nella sottoposta nota (1).

(1) È opportuno che io qui ricordi altri luoghi, che quantunque ora non sieno compresi in *Torrenova*, sono ad essa quasi contigui, e formavano forse un tempo tutta una serie di belle abitazioni, con terme, fontane ed ornamenti, come rilevasi da numerose scoperte, che vi si fanno continuamente. Voglio dire di *Casamari*, *Grottadama*, *Grottapiattella* e *Marchese*, che stanno nella pianura a nord di Frascati.

Casamari è il nome di un terreno compreso nel territorio di Frascati. V'è in mezzo una torre rettilinea con un antemurale. Essa sta sull'estremità di questo, il quale è quasi tutto ristaurato a sacco. La sola parte conservata è quella di levante. La torre è diruta per oltre la metà verticalmente: è alta quindici metri, costruita a rettangoli di selce con filari di teste di mattoni alternate, una costruzione della fine del secolo XIII. Gli stipiti sono rafforzati con un bel bugnato di peperino e sperone. Lo stilobate pure è tutto di massi quadrati di sperone. Il lato di tramontana, ch'è conservato, è largo metri 5.50 e presenta all'esterno due fenestre sovrapposte scorniciate, l'una in marmo, l'altra in peperino, ed all'interno le tracce delle impalcature di quattro piani. Nel materiale del recinto esterno è incastrato un frammento della ringhiera marmorea del ballatoio caduta dalla cima. Nell'insieme è una pittoresca rovina in un sito ameno e gradevole. Quindi proviene la lapide, ora Tuscolana, di *Q. Caeilius Hilarus*.

Il casale *Marchese* poggia su costruzioni di un'antica piscina. Un'altra si vede nella collinetta di *Grottapiattella*, nome allusivo ai cocci quivi frequenti. Presso questa piscina ho trovato belle terre-

Questa tenuta ha fornito parecchie memorie archeologiche, che descrivo pure in nota (1). Essa portò anche il nome di *Rocca Cenci*, dalla famigerata famiglia, che ne fu

cotte decorative, tra cui un gallo e un caprone (acefalo) e tracce d'intonachi e di altri indizi di bagni romani, a fior di terra.

A Grottapiattella si sono trovate nel 1900 due magnifiche teste leonine di terracotta (a stucco) adoperate per gocciolatoi di fabbrica imponente (terreno enfiteutico Bevilacqua). A *Grottadama* sonosi scoperti: un frammento di sarcofago con tre figure virili panneggiate e tre boccali del medio evo, uno di forma strana, di cui, a rigore, dovrei parlare nel testo e dare il disegno, perchè assai rari. Ora si trovano presso l'ingegnere signor Bernaschi. Singolare in uno di essi, è un bollo di piombo, che vi è inserito, e che porta in rilievo l'aquila germanica. Numerose monete imperiali antiche ed altre antichità attestano l'importanza di questo luogo.

(1) Numerose lapidi ne provengono, tra cui meritano nota quella di un *procurator ad silices*, ufficiale incaricato del pavimento delle vie; il gran sarcofago, ora in villa Borghese, del liberto di Marco Aurelio *Prosenes*, ch'è una delle più antiche del cristianesimo in Roma, ma che il DE ROSSI (*Inscr. christ.* I, 9) non lesse per intero, e deve leggersi così: PROSENE·RECEPTVS·AD·DEVM·V·NON·APRILIS·SARNO in CAMPANIA·PRAESET·ET·EXTRICATO·II· (anno 217) REGREDIENS. IN·VRBEM·AB·EXPEDITIONIBVS·SCRIPSIT·AMPELIVS·LIBERTVS. Qui vi fu trovato il sarcofago con Atteone (FEA, *Misc.* I, 148); qui vi colonne di granito e di altri marmi (*ibid.* p. 179); qui vi il mosaico Borghesiano nel 1834, scavato dal CANINA (v. documenti negli *Atti del Camerlengato* cit. 2240) presso Frascati, nel luogo detto la *giostrea*, memoria di un antico anfiteatro; mosaico illustrato dall' HENZEN (*Atti Accad. Archaeol.* XII, 73 sg.) dell'età degli Antonini con figure di gladiatori accompagnate dai nomi (o piuttosto soprannomi popolari); qui vi nel 1839, a un miglio dal casale, ma sulla sinistra della via, un pavimento di mosaico con cavalli marini; e due sarcofagi, un dei quali rappresenta un sacrificio innanzi all'imperatore e uno le tre Grazie (*Atti Camerl.* cit. 2846); un sarcofago rappresentante Meleagro (NIBBY, II, 240), l'insigne bassorilievo rappresentante Telefo (*ivi*). Inoltre io ho trovato nel casale altre cose sfuggite ai miei predecessori, cioè: un sarcofago con iscrizione: *Aemilie Myrthe* (?); nel selciato del cortile una lapide di OLVS·HIRTIVS·HILARYS·BASSA·AQUINAS·IN·FR·P·XV·IN·AC·P·XX; una statua muliebre panneggiata acefala; un masso marmoreo con la marca di cava

proprietaria nel secolo xvi, e della quale dovrò riparlare, ed anche quello di *Torre verde*, nome più antico, che si ricollega al *Torianum* o *Turrianum* del secolo viii. Imperocchè questo latifondo sembra corrispondere alla *Massa Calciana* del *patrimonium Labicanum*, i cui fondi sono indicati nel Registro di Gregorio II conservatoci nella ripetuta *collectio* del *DEUSDEDIT* (ed. cit. pp. 324, 325), cioè:

- | | |
|-------------------------|----------------------------------|
| 1. <i>Clivus.</i> | 14. <i>Calechianum.</i> |
| 2. <i>Querquetum.</i> | 15. <i>Constantianum.</i> |
| 3. <i>Placonianum.</i> | 16. <i>Ricchianum.</i> |
| 4. <i>Cervinariola.</i> | 17. <i>Torianum (Turrianum).</i> |
| 5. <i>Caldariola.</i> | 18. <i>Servilianum.</i> |
| 6. <i>Pompilianum.</i> | 19. <i>Natianum.</i> |
| 7. <i>Paganum.</i> | 20. <i>Ruscellum.</i> |
| 8. <i>Lamponianum.</i> | 21. <i>Silicella.</i> |
| 9. <i>Signioba.</i> | 22. <i>Gregorianum.</i> |
| 10. <i>Pompeianum.</i> | 23. <i>Casamontis.</i> |
| 11. <i>Gavianum.</i> | 24. <i>Gaianum.</i> |
| 12. <i>Caprolanum.</i> | 25. <i>Saxonigro.</i> |
| 13. <i>Veranum.</i> | |

Di questi nomi durano tuttora, quantunque corrottissimi, il quinto nel prato di *Carcariola*, il decimo in *Pompeetto*, il decimosettimo in *quarto due torri*, e forse, come osservò il NIBBY, anche il quattordicesimo in *Casa Luciano*, corrotto da *Caluchianum* per *Calechianum*. Ad ogni modo è certo che fu un latifondo ecclesiastico pervenuto per enfiteusi a vari padroni, e che poi fu incorporato di nuovo da proprietari dell'età moderna, de' quali il più noto fu il

EROOLIX, la lapide di *Salvius Argentarius*, vari bolli figulini; una urnetta-fontana con testa leonina sul fianco, innanzi l'osteria; un sarcofago striato anepigrafo avanti alle stalle nuove. Dirimpetto all'altro casale (Narducci) ho notato tre ruderi importanti del secondo secolo imperiale, uno dei quali è un sepolcro. Nel luogo detto *Camminetto* nel 1890 si fecero alcune scoperte (Not. Scavi, p. 158).

Cenci. Se quelle terre furono in parte della chiesa di S. Eustachio, come rilevasi dal detto Regesto, è probabile che i Cenci, eredi e discendenti dei Crescenzi, ne avessero ereditata una parte da questa famiglia, nota proprietaria contigua all'antica diaconia urbana.

Posso dare molte inedite notizie per la storia di *Torrenova*, anche anteriore ai Cenci, come appresso:

a. 1420, 17-24 febbraio. Atti fatti nella chiesa di Araceli in *quadam trabe*, innanzi al già giudice Palatino ed allora collaterale Capitolino Antonio de Venectinis, dai quali si rileva che *Torrenova* fu di Domenico e poi di Girolamo *de Paloscis* del rione Colonna e che Andreina vedova di Domenico ed ava dei figli superstiti di Girolamo, rinunciando alla tutela, ne pose all'asta i beni; che Giordano Colonna *princeps et dux Venuxii (sic)* offerse mille fiorini più degli altri per la metà di *Torrenova* e gli rimase aggiudicata. I confini di questa parte erano *Tor Vergata*, *Carcariola*, *Alenda (?)*, *Due Torri*, il monastero di S. M. in Selva di Valmontone e la pubblica via (archivio Colonna, perg. XXX, 13, LXX, 32).

a. 1432, 17, febraio. Nella vendita di beni fatta da Antonio Colonna principe di Salerno ad Antonio Colonna signore di Riofreddo, per liberarsi dalle fiscali oppressive rappresaglie di Eugenio IV, furono compresi i fondi:

Casale turre Labertelli confinante con Monteporzio, *Tor Vulsirimì (sic per Tor Forame)* e *Petraportia*;

Parte del casale di *Torrenova* confinante con *Tor Vergata*, *Grotticella* e *Casal Relenda (sic)*;

Il casale detto *Palazzo* (in altri documenti è detto *palazzo dei Papazzurri*) confinante con S. Matteo, e coi beni di Giovanni Carboni (archivio cit. perg. XXX, 51).

a. 1470, 25 luglio. « *Emptio medietatis Turris redimimus (sic) reclaustrae cum accasamentis et petia terrarum* » nuncupate *Torre Nova* extra portam Maiorem facta per « nob. dom. Philippum de Valle medicum a nob. viro An-

« tonio Rodi de Genazano » (archivio Capitolino, Scalibastri Iohannes *ad ann.*, comunicato a me dal cav. C. DE CUPIS). Si deduce da questo atto l'ingresso nel dominio di questo latifondo dell'illustre medico romano Filippo della Valle, il cui testamento fu edito dall'ADINOLFI (*Via Sacra*, p. 127) il quale asserì che Nicolò della Valle zio di Filippo fu proprietario di *Torrenova*; forse però di un'altra porzione — provenienza ancor questa forse non estranea alla chiesa — di S. Eustachio.

a. 1489, 4 gennaio. « Possessio capta per hospitale Lateranense Casalis Turris Novae ei devolute per mortem q. Iacobi Rodi. Rogatum per dominum Georgium Albini sub die dicta, praesentibus &c. » (archivio Hospit. Lateran. Not. Albini fol. 230; DE CUPIS, come sopra). Veggasi come la proprietà del Rodi venisse trasferita, col documento che segue:

a. 1489, 7 giugno. Istromento di donazione « inter vivos » della metà della tenuta di *Torrenova*, cioè di 900 rubbia romane, fatta da Geronima Cerroni di Roma vedova di Antonio de Rodis da Genazzano in favore di Prospero Colonna (archivio Colonna, perg. XX, 109). Importanti sono le notizie contenute in questo documento. Tra i confini sono indicati: la via di Monte Compatri, la via di Roma, la tenuta di *Tor forame* (del monastero di S. Sisto) &c.

a. 1516, 14 febbraio. « Permutatio terrarum casalis Casae Cadlae, ecclesiae S. Sebastiani ad catacumbas cum aliis terris casalis Turris Novae facta inter abbatem d. ecclesiae et Bartholomeum de Valle » (arch. Capit. Not. Theodorus de Gualteronibus, fol. 36; DE CUPIS, c. s.).

a. 1562, 19 gennaio. « Venditio Casalis nuncupati Torrenova in partibus Latii facta per nobilem dominam Faustinam de Valle relictam q. bo. me. domini Camilli de Capranica ad favorem Rev. Patris Christophori de Cincii Camerae Apost. clerici » (arch. Capit. Not. Curtius

Saccoccius, fol. 48; DE CUPIS, c. s.). Ecco l'entrata della famiglia Cenci in *Torrenova*, ossia nella porzione dei Della Valle, allo scopo di reincorporarlo ad altre antiche loro proprietà.

a. 1564, 17 ottobre. Istrom. di vendita della *Selvotta* (di *Torrenova*) fatta da Margherita Monza ved.^a di d. Bernardino di Urbino a Francesco Cenci (atti Aristotele Tusculano).

a. 1592. Istromento di acquisto fatto dai Cenci della tenuta di *Torrenova* già appartenuta a Faustina Della Valle (archivio Borghese, T. N. II, 45).

a. 1598, 17 settembre. Atto di presa di possesso del Fisco del casale di *Torrenova*, tra gli altri beni dei Cenci, in forza della sentenza di confisca (testo nel BERTOLOTTI, *Francesco Cenci &c.* p. 457).

a. 1600, 4 maggio e 15 ottobre. Motuproprio di Clemente VIII, che autorizza la vendita del casale di *Torrenova* (testo nel BERTOLOTTI cit. p. 452 sgg.). Altro del 15 ottobre (ivi, p. 459).

a. 1600, 14 novembre. Editto del governatore di Roma monsignor Ferdinando Taverna per la vendita di *Torrenova* (BERTOLOTTI cit. p. 461).

a. 1600, 23 novembre. Atto di acquisto del casale di *Torrenova* fatto all'asta pubblica da Gio. Francesco Aldobrandini (atti Ant. Bartoletti, testo nel BERTOLOTTI cit. p. 462 sgg.). A questo punto appartiene il restauro del casale e della annessa chiesa, opere di Giovanni Fontana, che costruì sopra avanzi di antico edificio. È singolare il caso che, mentre l'atto fu del 23 nov. 1600, invece in tutte le stampe posteriori si asserisce che fu rogato il 28 dicembre del 1601. Anzi in una scrittura che si conserva nell'archivio Santacroce (T. 5) si fa rilevare la triste coincidenza del giorno di quest'atto di prepotenza con la data della *strage degl'Innocenti*, che è appunto il 28 dicembre.

a. 1639. « Ristretto per la causa Rotale (Ariberti) ca-
« salis Turris Novae pro R. C. A. contra d. Olimpiam
« Aldobrandinam pp. Rossani et consortes » (stampato, con-
tenente la sentenza da me sopra citata del Rapaccioli. Ar-
chivio Santacroce T. 5).

a. 1644-55. Memoriale (a stampa) della principessa di
Rossano ad Innocenzo X (con riepilogo utilissimo di tre
cause Rotali Ludovisi, Virili e Boccabella. Archivio Santa-
croce, ivi).

a. 1651. « Pro dd. Felice et Christophoro de Cinciis (fi-
« gli dell' infelice Giacomo) cum ill. et exc. d. Camillo Pam-
« philio ac exc. d. Olimpia Aldobrandina Pamphilia » &c.
(stampato, ivi).

a. 1651. Protesta a stampa di Cristoforo Cenci, che
dichiara di non difendere se e il fratello Felice nella nuova
lite mossa da d. Camillo Pamphili per *Torrenova*, non già
per difetto di salde ragioni ma per non poterle sostenere
contro persone *che hora sono tanto potenti* e per non irri-
tare il nipote di un pontefice regnante la di cui Casa vi è
interessata, appellandosi a Dio ed al giudizio dei posterì &c.
(ivi).

a. 1655-67. Memoriale a stampa di Cristoforo Cenci,
« in età cadente con Caetano suo figlio di poco eccedente l'età
« di anni quattro (al papa Alessandro VII) tutore costi-
« tuito da Dio a tutti gl' infanti e pupilli e particolarmente
agli oppressi » &c. Contiene un « Ristretto dei danni ca-
« gionati » &c. (ivi).

a. 1655-67. « Alla S. di N. S. papa Alessandro VII
« racconto della subastazione, deliberazione e vendita del
« casale di *Torrenova* posto &c. comandata &c. la quale
« per i molti eccessi in ommittendo et committendo, che
« intervennero nella esecuzione della sua santa volontà (di
« Clemente VIII) alla medesima famiglia è stata di danno
« capitale e frutti nella somma eccedente scudi 300,000,
« de quali in altrettanto ne ha ricevuto utile l'eredità di

« quello che comprò d.^o Casale, non contando i gravissimi
« danni che la medesima eredità di Francesco ha patiti
« per d.^a occasione da' quali hanno riportato utile altri »
(stampato, ivi).

a. 1661. « Razioni che la famiglia di Felice e Cristo-
« foro Cenci ha per la ricuperatione del casale di *Torre-*
« *nova* e per il risarcimento de' gravi danni da loro patiti
« per occasione della subastatione, deliberatione e vendita
« del detto Casale » &c. (stampato a Firenze da Francesco
Onofri, ivi).

a. 1665 circa. « Copia della dimostrazione dei danni
« patiti dai Cenci per l'indebita esecuzione data al coman-
« damento di Clemente VIII che fosse subastato e ven-
« duto il casale di *Torrenova* » &c. (stampato, ivi).

a. 1667-1670. Ricorso a Vostra Santità (*sic*) papa Cle-
mente IX « con un sincero ristretto d'alcune delle molte
« ragioni di Cristoforo Cenci &c. derivata (*sic*) dall'inde-
« bita esecuzione data alla vendita del suo Casale di *Tor-*
« *renova* comandata dalla s. m. di Clemente VIII per la
« sinistramente suggeritagli pretesa necessità che haveva
« l'eredità di Francesco avo dell'oratore di venderlo e con
« fine asserito dalla medesima di migliorar con detta ven-
« dita le sue conditioni e di tre altri suoi fratelli tutti
« nell'infantile età e di due sorelle pupille, posto insieme
« ad effetto di ottenere dalla somma giustizia di V. San-
« tità il ristoro de' grandissimi danni che esso Cristofaro
« patì, essendo nelle fasce, ascendenti ad un ricco patri-
« monio, et ha poi sostenuti nel corso di 66 anni fatti
« molto e molto maggiori » (stampato, ivi).

Senza data. Memoriale a stampa diretto al papa (non
ho potuto riconoscere quale) in favore dei Cenci, la chiusa
del quale è curiosa dove si dice « che la vendita fu fatta
« ai 28 di dicembre 1601 durante anco l'Anno Santo e
« nel giorno medesimo anniversario di quello nel quale
« furono spogliati della vita li santi Innocenti; pondera-

« tione che sempre fece e pubblicò il Card. Bonifatio Cae-
« tano, che essendo prelato tenne al sacro fonte l' oratore ».

Senza data. « Racconto della subastatione, deliberatione
« e vendita del casale di *Torrenova* posto nell' agro ro-
« mano nella parte del Latio comandata dalla s. m. di
« papa Clemente VIII per migliorar la conditione della
« famiglia di Francesco Cenci ». Contiene il « Ristretto
« delle giustificazioni delle sinistre informazioni date per
« parte degli eccell. signori detentori del casale di *Tor-
« renova* al tribunale della R. C. A. nell' a. 1651 per i 2
« et altri giorni del mese di giugno &c. fatte e compi-
« late da un interessato con solo fine di difendere le ra-
« gioni proprie, de' suoi parenti, de' suoi successori e della
« famiglia e d'ottener giustizia » (stampato, ivi).

Senza data. « Ristretto delle prove di alcune nullità
« (tralasciate altre) della subastatione e vendita del casale
« di *Torrenova* di C. Cenci oggi vivente seguita alli 28
« del mese di dicembre dell' anno 1601, nel quale tanto
« detto Christofaro quanto altri suoi fratelli erano nell' in-
« fantile età e due sorelle nella pupillare » (stampato, ivi).

Senza data. « Ragioni per le quali viene provato che
« il terzo processo della subastatione e deliberatione del
« casale di *Torrenova*, in vigor del quale si dice essere
« stato detto Casale venduto, non è legittimo » (stam-
pato, ivi).

Memoriale alla S. di N. S. papa Clemente IX, per la
causa di *Torrenova* &c. (stampato).

Senza data. Copie stampate di lettere scritte da Cri-
stoforo Cenci a monsignor Rapaccioli e da questo a quello.
(Sono le lettere originali in parte conservate nel *dossier*
del Rapaccioli nell'archivio Colonna). Archivio S.

Senza data. Memoria a stampa « che la vendita del
« casale *Torrenova* non fu necessaria » (ivi).

Senza data. « Giustificazione che il prezzo non pagato
« ma che si doveva pagare per il casale di *Torrenova* &c.

« fu manchevole in scudi 90,000, e che li frutti di detto « prezzo perduti dai Cenci nel corso di anni 67 ascen- « dono alla somma di scudi 301,500 » (stampato, ivi).

Che cosa è rimasto della storica famiglia in questa tenuta? Tuttora si ammira, presso il casale, il così detto *bagno della bella Cenci*, non descritto da' miei predecessori, e ch'è l'avanzo di un ninfeo del secolo XVI, consistente in un'isoletta circondata da un canale con ponticello e che comunica con una stanzetta elegante, ora ingombra di terra e di cardi, nelle cui pareti scorgonsi tre figure di Naiadi scampate alla generale distruzione. Ora che la bella tenuta è in balia di un affittuario-pecoraro, sparirà probabilmente quest'ultimo avanzo di grazia romana in quel desolato terreno.

Riassumendo pertanto ciò che ho registrato, dirò che quando il fisco pontificio s'impadronì dei beni della pessima e disgraziata famiglia credette opportuno il vendere *Torrenova* con *Mompeetto*, per soddisfare i numerosi creditori di quella. La vendita fu fatta al migliore offerente, che fu Gio. Francesco Aldobrandini generale di S. Chiesa, per 91,000 scudi (verbale di aggiudicazione 1600, 14 novembre, con relazione di due periti; istromento definitivo 28 dicembre 1601, atti Ferracuti). Ne seguirono contestazioni da parte di Cristoforo e di tre altri rami dei Cenci, oltre che di Bernardo il minore dei figli del famoso Francesco, che aveva ottenuto la revisione della sentenza. Ma dopo la morte di costui (1627) le liti furono accomodate; e gli Aldobrandini rimasero signori della tenuta, e da essi è pervenuta nell'odierno proprietario il principe Borghese (1) per le nozze di donna Olimpia Aldobrandini con Paolo Borghese principe di Rossano. Nell'archivio Colonna (*scritture diverse* n. 42) ho trovato un volume contenente la sentenza arbitrale di

(1) Veggansi i documenti nel libro del BERTOLOTTI, *Francesco Cenci &c.* pp. 333 sg. 452, 461.

monsignor Rapaccioli nella causa tra donna Olimpia e Cristoforo Cenci (1624) che assegna la tenuta alla principessa, ed al Cenci un compenso di 20 mila scudi. Segue tutto il materiale della causa tra Cristoforo e gli altri Cenci, con molti autografi importanti, fra i quali parecchi del ripetuto Cristoforo. In fine v'è un memoriale a stampa sulla pretesa *lesione* avvenuta nell'acquisto Aldobrandini; il quale è pregevole per la storia economica della campagna romana, allegandosi in esso le cifre di altre vendite contemporanee di fondi rustici. Al memoriale è unita una pianta, pure a stampa, della tenuta stessa, ch'è di un pregio straordinario.

a. 1647, 10 febbraio. Nel palazzo di *Torrenova* si celebrò il matrimonio dell'ex cardinale don Camillo Pamphili con la suddetta donna Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano vedova di Paolo Borghese (SIRI, *Il Mercurio*, VIII, 505; CIAMPI Ignazio, *Innocenzo X*, p. 130).

Dopo tutto ciò mi posso compiacere di avere in gran parte rivelato e ricostituito la storia di uno dei più importanti latifondi della campagna romana; e i lettori, comparando questa mia illustrazione del primo tronco Labicano con ciò che trovasi intorno ad esso nell'*Analisi* del NIBBY e in altri autori, si persuaderanno che ben poco ne fu fatto finora, e che poco resta omai da fare.

(Continua).

G. TOMASSETTI.



ITER ITALICUM

DI A. VON BUCHELL

Continuazione e fine, vedi vol. XXIV, p. 49.

FEBRUARIUS.

Parthenopes me rura tenent, atque incluta longum
Audivit nostrum et flebile Roma vale.

Egressus porta Ostiensi, primum mihi occurrebat locus sacello
et inscriptione honoratus, ad quem narrant Petrum Paulo occurrisset.
Hinc ad primum lapidem via Ostiensi est templum cum coenobio
D. Pauli, olim nobile variisque porticibus celebre, nunc ruinis proximum;
cuius initium, progressum, antiquitates et restaurationes ample
descripsit Onuphrius. Archimandrita restaurare incipit, cui pontifex, ad
ornatum, dono dedit obeliscum ex Circo Maximo nuper erutum, qui
in area templi erigendus iacet (1). In basibus marmoreis ad chori ornatum
politis, utrinque vidi simulacra et hanc legi inscriptionem:

P. Iulio Primioni | Patri eius et 𐤀𐤓𐤍𐤏𐤍 | Lectori cur. | Fil. Pientiss.

T. Marco T. F. | Palat. | Clementiano | Scrib. aedil. | Curul (2).

In pavimento, literis semigothicis, legitur epitaphium Petri aliquius,
nescio an Petri Leonis potentissimi olim civis Romani (3), quem
hic sepultum scribit Onuphrius, quod tale:

Iudicis en Petri recubant hic ossa severi
Tempore qui multo iura dedit populo.

(1) Non so cosa intende dire l'autore, poichè nè l'uno nè l'altro dei due obelisci del Circo è stato mai trasferito a S. Paolo. Vedi il MERCATI, p. 381 sg.: « i detti obelisci furono tirati su la strada che va tra 'l monte Palatino et il Cerchio Massimo. Da questo luogo primieramente fu levato l'obelisco di Constantio et condotto alla chiesa di San Giovanni Laterano ... Disegnava la Santità di N. S. di far condurre [l'obelisco di Augusto] alla chiesa di Santa Croce in Gierusalemme ... ma sovvenne all' hora a S. B. che sarebbe stato più conveniente il nobilitare [la chiesa di S. M. del Popolo] » &c.

(2) Queste due iscrizioni sono riferite dal *Corpus Inter.* Lat. VI, nn. 1846 e 1888a, ricordandosi a proposito di ambedue il nome del Buchellio.

(3) Vedi NICOLAI, *Della basilica di San Paolo*, p. 273 sg.; LANCIANI, *New Tales of Old Rome*, p. 250 sg.

Nam $\equiv \equiv$ clarus meritis magna de stirpe cretus
Divitia viguit.

In pariete intranti ad dextrum hoc est Ioannis 13 ut credo pontificis (1):

Pontificis summi hic clauduntur membra Ioannis,
Qui prudens pastor persolvens debita morti
Isthic praemuniit moriens sua membra locari.
Quo pietate Dei resolutus nexibus aetris
Egregius Pauli meritis conscendat in aethra
Inter Apostolicos coelorum gaudia metat.
Gaudet, exultat sociatus coetibus almis,
Dicite corde pio relegendis carmina cuncta.



In porticu templi est basis antiqua marmorea, quae olim arae inservivit, ubi haec leguntur:

C. Cecilius fecit sibi et Cecilliae Cosmae L. cognatae coniugi de se bene meritae
Simphorio L. Primo L. Pisoni L. Diadumeno L. Niceno L. Syntropho L. Nearcho L.
Epaphro L. Philopatro L. Fortunato L. Eras Alexandro L. Agathon L. Nino L. Iocundo L.

Non procul hinc templum, ad Tres fontanas vulgo dictum, .III. ab Urbe lapide, eadem via ubi Paulus dicitur capite truncatus, ubi ex eius sanguine, qui in terram ceciderat, tres fontes erupisse tradunt.

In templo Paulino sunt 24 seniores opere mosaico antiquissimo cuius meminit Hadrianus I pontifex ante .M. annos et plures confectos (2).

(1) L'epitaffio di Giovanni XIII, detto « Gallina Bianca » (a. 965-972), è dato più correttamente dal BARONIO ad a. 972, dal MARGARINI, IV, 31, e dal NICOLAI, p. 188. Il Buchell ommette i cinque ultimi versi contenenti notizie biografiche e cronologiche.

(2) L'autore allude al noto passo della lettera di Adriano I a Carlo Magno, ove dice di papa Leone I: « ipse fecit ecclesias quas in musivo et diversis historiis, seu ima-

[De donatione Constantini Magni quam sibi factam Romani pontifices volunt, diversae sunt sententiae pugnantes et opiniones contrariae. Angl. Rocca hanc probare ait &c. . .]

Urbem eadem porta ingressus sum, quae hodie S. Pauli vel etiam Ostiensis, Trigeminam olim fuisse sunt qui credunt, quamvis haec alio loco, extant nam reliquiae eius in vineto quodam iuxta Tyberim. [Vide Onuphrium et Boisartum].

III. Ut insulam Tyberinam perlustrarem, pontem Fabritium (olim Tarpeium nunc Quatuor Caputum) transii, ubi in arcu pontis has antiquas inscriptiones vetustate pene consumptas legi:

L. Fabritius M. F. faciundum curavit | Q. Lepidus M. F. 𐌚𐌚𐌚𐌚 Marcellos M. F. Coss. (1).

Hic olim templum Iovis Lych., unde et insulae nomen fuit (2), in cuius reliquiis erectum templum D. Bartholomei, cuius ibi corpus ab uno ex Ottonibus imperatore expugnato Benevento translatum creditur, ut et epistola imperatoris quae ibidem servatur indicat (3). Descriptum hoc olim ab Ovidio cum Iovi sacrum esset:

Accepit Phoebo nymphaque Coronide natum
Insula dividua qua premit annis aqua.
Iuppiter in parte est, cepit locus unus utrumque
Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.

In eo adhuc quatuor columnae ex ophyte et porphyreticum labrum (4) cum marmore ex pario pulcherrima tabula. In area vero templi est haec in ara marmorea inscriptio:

Dis Manibus Tulliae Fortunatae opt. coniugi erga se bene meritae fecit C. Octavius Clutus et sibi et suis posterisque eorum

Vicinum est e regione aliud templum, cum xenodochio D. Iohannis. Collavitae fratres huius vulgo vocantur, ab exclamatione

« gignibus pingens decoravit: magis autem in basilica S. Pauli Apostoli arcum ibidem maiorem faciens, ex musivo depingens Salvatorem . . . sed . . . seniores nomine suo versibus decoravit ». Vedi NICOLAI, p. 29.

(1) *Corpus Inscr. Lat.* VI, 287, n. 1305.

(2) Sul nome di « Lycæonia » attribuito all' isola « inter duos pontes » nei tempi di decadenza, vedi NISBY, *Roma antica*, I, 63.

(3) Sull'architrave della porta maggiore si conserva ancora la memoria del trasferimento delle reliquie di san Bartolomeo fatto da Ottone III il Sanguinario. Vedi ARCELLINI, *Chiese*, p. 621; FORCELLA, IV, 531, n. 1286.

(4) La conca porfiritica di S. Bartolomeo è la maggiore delle conosciute, misurando m. 3.34 in lunghezza, m. 0.90 in larghezza e profondità. Conserva ancora il foro per la chiave di scarico dell'acqua. Il ciborio sostenuto da quattro colonne, pure di porfido, opera del maestro Ognissanti Callarario dell'anno 1284, fu abbattuto dalla piena del Tevere del 1557. Le quattro colonne vennero poi impiegate nella galleria degli Arazzi al Vaticano l'anno 1829.

quam faciunt stytem petitori: « fatte ben fratelli ». Originem habent, non ita nuper ab Hispano quodam, qui aedes suas et supellectilem quae ei erat reliqua, in usum pauperum aegrotantium convertit. Hic olim Aesculapii aedem fuisse videtur, de cuius adventu Livius, Ovidius, Macrobius. Fuit is sanitatis deus aestimatus, ad cuius fores aegroti iacebant, et votivae tabellae suspendebantur et arae collocabantur (quales inventas exhibet cum inscriptis Hieronimus Mercurialis) et crines aliaeque sanitatis restitutae signa, ut ex Martiale, Suetonio et Aristophane notum est (1). Prope hoc templum in horto est navis praelonga ex tasio lapide, cuius insigne est caput tauri et a latere simulachrum serpentis (2).

Insula quoque ipsa in formam navis redacta olim, eo quod navi Aesculapius (cui haec sacra) advenerat ex Epidaurio. Templum et hic aliud Fauni fuisse creditur. Insula haec ex frumento Tarquinii Superbi tempore in fluvium deiecto nata dicitur, ut ex Livio Munsterus (3).

Ab altera insulae parte ponte Cestio Transiberinae regioni coniungitur. Pons vero Cestius restauratus Gratianus dictus est, ut indicat marmor in eius medio

Domini nostri imperatores Caesares Fl. Valentinianus Pius Felix Maximus Victor ac triumf. semper Aug. Pontif. Maxim. Germanic. Max. Alemann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. Fr. Pot. VII Imp. VI Cos. PP. F. et Fl. Valens &c. Fl. Gratianus &c. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Sen. P. Q. R. constitui dedicarique iusserunt (4).

In marmore opposito:

Benedictus almae urbis senator restauravit hunc pontem fere dirutum.

Vocabatur et hic olim Esquilinus (5), nunc vero Bartholomei a templo vicino. Longitudinem autem passuum italicorum sexaginta habere dicitur, cum superior Tarpeius pons iam dictus septuaginta habeat passus.

Cum notariorum falsitatem et praecipue Romanensium notare, commode incidit in manus meas non contemnendus poeta Merlinus Mantuanus, *Macaronic.* 8, ubi exemplar dat in Briosso.

Iste Briossus erat nodarus vel penarolus

Natus Poltronus pro scortegiare vilanos;

(1) Vedi PERICOLI, *L'ospedale di S. M. della Consolazione*, cap. I, pp. 1-29.

(2) Non si ha altrimenti memoria di questa navicella marmorea votiva, simile, eccetto che nei simboli del bucranio e del serpente, a quella di S. Maria in Domnica.

(3) La nave d'Esculapio, costruita di travertino, non di marmo, misurava m. 250 da poppa a prua, e non aveva simbolo di bucranio, ma solo quello del busto di Esculapio col serpente.

(4) Vedi *Corpus Inscr. Lat.* VI, nn. 1175, 1176, e NISSE, *Roma antica*, I, 167.

(5) Questo nome è inventato dal Buchellio.

Semper habebat nam vel tres vel quinque paratos
Ad postam falsos testes.
Si tantas illi dextras natura dedisset
Quantos Iudeos baganaïos Mantua pascit,
Quantas Veronae corrumpit Arena puellas,
Vel quantos piccat ladios Romagna quotannis
Vel potius quantos habet melita Roma Simones
Omnes taiassent nostro de iure Brioso.
Namque instrumentos falsos tot scripserat ille,
Quot piscatores facit alma Vegnesia signores,
Quot barcaroles generavit Chioza ribaldos &c.

Vidi bullam pontificis Sixti V, qua sub poena privationis beneficiorum aliarumque poenarum cavebatur, ut omnes beneficiati in locum suae residentiae intra certum tempus se reciperent, nec diutius Romae inutiliter haerent.

Cum Vallae diu frustra in Laterano (cuius fuerat canonicus) quaesivissem sepulcrum, mihi dictum fuit, sepulcro erutum ob scriptum de falsa donatione Constantini libellum. Epitaphium eius vulgavit Fabricius in sua *Roma* et post eum Laurentius Scraderus in lib. *De monument. Italiae*. Vide et Iovium in *Elogiis* (1).

VI. Iam de Romae urbis nobilioribus familiis etiamnum extantibus pauca sunt hae: Ursinorum, Columnensium &c.

IX. Obiit hora .vi. vespertina Henricus Duistius a Voorhout Delphensis, cum iam licentiatius titulo fuisset honoratus, ex ptysi, ut videbatur et sequenti terrae dabitur in templo D. Iacobi oratorio vero D. Nicolai apud Duacenses.

ROMANAE URBIS LAUDES.

Omnia Romanae cedant miracula terrae,
Natura hic posuit quicquid ubique fuit.
IUL. CAES. SCALIGER.

Vos septem gemini coelestis pignora montes &c.

DE EIUS INTERITU ET DECLINATIONE.

Roma olim caput totius orbis cum ad fastigium pervenisset, more rerum humanarum declinare coepit et aliquoties ad ultimam fere

(1) Il sepolcro di Lorenzo Valla († 1° agosto 1465), il principe dei latinisti del tempo di Nicolao V, a cui Francesco Cancellieri rivolge in Laterano l'acclamazione: «salve rex linguae Laurenti Valla latinae» (vedi FORCELLI, VIII, 100, n. 278), sepolcro composto di una figura di basso rilievo, giacente, intorno alla quale girava l'iscrizione (GALLI, II, 190, n. 3), stava commesso nel pavimento nella nave trasversale. Tolto di posto al tempo di Clemente VIII, fu messo in opera nella parete occidentale del chiostro.

ruinam redacta est. Vastata a Barbaris non semel, adeo ut non sine causa hoc epigramma legatur:

Urbs cecidit, de qua si dignum dicere quicquam
Moliar &c.

Et Burbonius in nugis:

Roma fuit, nequeo brevius te Roma perisse
Dicere, quid brevius dicere, Roma fuit.

Ianus Vitalis:

Qui Romam in media quaeris novus advena Roma,
Et Romae in Roma nil reperis media &c.

Ut haec urbs regibus, consulibus, caesaribus, pontificibus in hunc diem fuerit imperata, historiae tam infiniti imperii sunt infinitae, quae desiderant tantum ea quae ibi vidi quaedam de moribus et natura incolarum et curia Romana, in quam verae iam harpiae, ut Alphonsus rex dicere solitus, omnes convolarunt allectae nefandis pontificum moribus et scelerum permissa licentia. Unde hic versus:

Omnia cum liceant non licet esse pium

et

Roma manus rodit, quas rodere non valet, odit:
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

Cum nihil quis impetrare ibi valeat nisi presente regina pecunia, quae

Venalia nobis
Templa, sacerdotes, altaria sacra, coronae,
Ignis, thura, preces, lethum est venale Deusque (1).

Quin olim, quid Romae, indicat Iuvenalis, sat. .III.:

Quid Romae faciam mentiri nescio, librum
Si malus est nequeo laudare et poscere, motus
Astrorum ignoro, funus promittere patris &c.

Ita ut vere nobis dixisse videtur episcopus Castellanus, qui Romam venientibus duo maxime necessaria esse aiebat: panem scilicet et patientiam...

De Romanis quoque papis et curia iudicia si quis velit videre a suis quoque cultoribus profecta, adeat Albericum in P. *Bene a Zenone* nu. 18 C. *De quid: praescript.* &c.

Romani in vestitu mediocres, animo elati, victu more italico parci. Genera vini Romae venduntur, romanum quod calidius et inflammatur iecur, albanum optimum aestate; caerellum olim forte caecum, quod italica caetera aurea mediocritate et gustus suavitate superat; graecum quod in monte Vesuvio et locis Neapoli vicinis

(1) I. M. Bapt. Mantuan. Carmelita.

crescit fortissimum; lachrima vinum purpureum et mangueguerra vina campana, item belvedere ex aspectu, corsicum, asprinum et deuterium aqua mixtum. Itali res passio vocant, minimi pretii. Habent et villici vina quae cocta vocant, pestilentissima, latine defruta. Aestate carne bovina, vitulina, caprina, ovina utuntur; hyeme et suilla; praetium, ne quis decipiatur, adscriptum legitur (1).

Acetaria plurima comedunt, et intybum hortensem, andivie vocant, optimum habent, utuntur quoque iusculis et pulmentariis cibis, menestras vocant ut andipasta, tripes, vermicelli, Siculi maquerones vocant, cauli, cichi, fasoli, brocculi Neapolitani. Fructuum optimorum varia genera, ficus, uvae, castaneae, poma, pyra, nuces, amigdalae, malus aurea punica, citrea, olivae.

Calceos ex aluto faciunt plurimum, non coreo vaccino, ita ut pluvioso tempore facile dissolvantur.

Oleum in ascoperis conditur, et sic conservata diu integritate servatur.

Pavimenta pleraque sunt barbarica, praecipue in inferiori aedium parte, quam ut insalubrem fugiunt, et in superiore habitant.

Redditus pontificii ad millies mille aureos olim aestimati sunt, qui ita distributi sunt, ut tertiam partem in curiae Romanae usus converteret pontifex, cardinales autem ex reliquo ad devitandas sordes viverent. Hos redditus enumerat Munsterus.

De faeminis pauca quoque dicenda sunt. Hae .xii. annum egressae domi clausae manent, raro exeunt. Nuptui collocantur ex parentum voluntate, non sua, adeo ut ignotis sponsalitiis saepe ingrediantur thorum. Si non ultimae conditionis vehiculis in publicum prodeunt, facies cerussata, vestes et comites saepe conducti, quod et olim egregie et vere Iuvenalis, sat. 6:

Ut spectet ludos conducit Ogulina vestem,
Conducit comites &c.

Incessu spectantur elato publice, et quamvis custoditae maritis non tamen magis castae, natura luctantur cum pudicitia et saepe superat non permissa libido:

Nititur in vetitum semper.

Osculare puellam virginem vel matronam nec caret suspitione, nec abest periculo. Dedecus illis quod nostris honori.

(1) Lorenzo Schrader dà il catalogo di trentadue vini da pasto che la Corte pontificia soleva bere largamente, intorno al merito relativo dei quali egli pronuncia una elaborata sentenza. Vedi *Archivio della Soc. rom. di storia patria*, VI, 225.

Sed quid de publicis dicam, quae Veneri contumelia pudoris corpus animumque dicaverint, quas insidias faciant incautis adolescentulis? Scite eas depinxit Lipsius et remedium dedit non inscitum (1). Tributum ab iis olim pensum pontificibus a singulis ducatum papalem in annum narratur, quod summa tum ad .XL. millia ducatorum ascendisse quorundam calculo notatur. Id tamen iam remissum a posterioribus pontificibus constat, et cum nuper nulla inter matronas et probrosas mulieres distinctio esset, Sixtus V pontifex (exemplo Domitiani imperatoris) courtisanis idem aulicis schortis lecticae usum ademit. Sed cum sub Pio V stupra, adulteria, masculorumque concubitus, vesanaeque lubidines adeo contemptis legibus invalescerent auferenturque, ut vix gladius ad comprimendam exosam naturae licentiam sufficeret, cautum fuit ut cultiores meretrices nudam formam venalem exhiberent, expapillataeque incederent, et sic illice Venere irrationabile corruptae mentis destruerent desiderium. Nam Italorum plerique, certe non alio quam demonum instinctu, in aversam Venerem prona, pedarastia gaudent; commune at execrandum id vitium; quod a christiana republica omnino deberet exulare. Mirum est quam blande se in pulcri adolescentis consuetudinem insinuent, quos cum amicos credis, amatores prorsus apparent, nec tantum non compressum hoc scelus, sed tanquam licitum suos alit arsenocottas et publica quodammodo licentia grassantur, unde et ad Pasquilli statuam olim hic versus legebatur:

Sed Romae puero non licet esse mihi.

Bartolus et glossator LL. dicunt ob osculum iure Italico perdidit, cum sit praemium adulterii. Procul illi a nostris moribus sententiam hanc seu potius frigidam zelotypis convenientem opinionem videntur sumpsisse ex hoc Nasonis:

Oscula quai sumpsit, si non et caetera sumpsit
Haec quoque quae sumpsit perdere dignus erat.

Nostris vero convenientius hoc Theocriti:

Ne Satyrice time rem aiunt esse oscula inanem

cui concordat illud vulgare:

Et facie abluto tolluntur et oscula sputo.

(1) *Cent. Epist.* epistola 23

ITER NEAPOLITANUM.

VII id. februarii porta Campana, non procul a Laterano, Urbem egressus sum, comite Vinomontano Monfortio, ubi varia statim antiquitatis Romanae occurrere monumenta, ut ductus aquae cui fuerat quondam Tepula nomen, quemadmodum et aquae Claudiae quem pontifex restaurat, novo addito (1), vivarii Romani, leporaria vocant Varro et Gellius, sepulcrorum, circi, et intra Campanam viam et Appiam ab Appio Coeco stratam, sepulcrum est Metelli ruinosum, in quo meta sed sine apice, vulgo vocant Capo del bove, a tauri effigie. Inde in agrum Albanum pervenimus et intravimus oppidulum a Marii villa modo dictum ut fama Marinum (2), quod et Blondus arbitratur, quamvis Leander non ipsum censet. Est autem ditionis Columnensium in colle situm, habetque arcem cum insigniis Columnae familiae, et hoc epigrammate:

Vivimus hic tantae tuti splendore Columnae.

VI id. Velitrum intravimus, mediocre oppidum pontificium, longis et amplis suburbiis. Antiquum hoc et a multis seculis scriptoribus celebratum, Volscorum gente habitatum, cuius meminere Livius, Strabo, Ptolomeus, Plinius, Dionisius Halicarnassaeus, Aethicus. In hoc gens olim Octavia, quae Octavianum Caesarem Augustum Romanis dedit, teste Suetonio in principio, cuius nutrimentorum locus in avito suburbano non procul ab oppido modicus, et cellae pecuariae instar diu demonstratus fuit; quod et Dionis Epitomator testatur. Velitris antiquitus tacta de coelo parte muri responsum est, eius oppidi civem quandoque rerum potiturum, qua fiducia Veliternini tunc statim et post saepius ad internitionem pene sui cum populo Romano belligerarent. Coloniam quoque Romani deduxere ipsis expetentibus (quod maior civium pars peste interiisset) ultro civibus. Iuxta Velitras, sepultus est Otho imperator. Vina veliternina a Plinio laudantur.

Habent iam Velitrae suum episcopum qui pontifici Romano subest.

(1) L'acquedotto di Sisto V, assai più basso del Claudio, corre generalmente sui piloni disfatti della Marcia, Tepula e Giulia sin'oltre Porta Furba, e su quelli della Claudia e Aniene Vetere soltanto in vicinanza della città.

(2) Si vede che i viaggiatori diretti da Roma a Velletri abbandonavano l'Appia Nuova (la via Campana dell'autore) alle Capannelle e per la Castrimenesi salivano a Marino. Da Marino a Velletri la strada attraverso i boschi della Faiola toccava il dorso di Palazzuolo, la Casetta de' Guardiani, Fontana Tempesta, i Corsi, gli Impiccati, discendendo a Velletri per le cosiddette Facciate.

Hinc per grave montis iter vidimus:

Et Sermonettæ nova moenia: quam prius urbem
Ereptam dominis natae donavit avarae
Sextus Alexander (1).

Est nunc pontifitiae ditionis in monte adscensu difficili. Meminit Syrmoneitæ Pontanus et Leander novi nominis esse castellum refert, de quo Boisartus in *Epistolis*:

Liquimus ad laevam munitae valla Velitrae
Et Sarmonetti moenia culta soli.

Infra Sarmonettam sunt tabernae quaedam et vestigia veterum aedificiorum, quae Trium Tabernarum fuisse (2) scribit Leander, qui etiam meminere D. Lucas *Itinerarium Antonini* et Eutropius. Hic Severum imperatorem a Maximiano Herculio occisum scribit. Hic pernoctavimus haud sane commode.

V id. Ultra est hospitium maximum Casa nova, in quo ducenti amplius homines sic satis commode pernoctare possunt, et hinc in colle Privernum, Pharetratae laude Camillae nobile, cuius et Vergilius meminit his versibus:

Pulsus ob invidiam regno viresque superbas
Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe

et quae eodem libro sequuntur de Camilla. Vocatur hodie Pi-perno. Est vetus Volscorum oppidum, Straboni, Livio, Ptolomeo, Silio, Plinio, Frontino, Festo notum. Extat etiam adhuc nummus argenteus Vipsae cum inscriptione PRIVER CEPIT. Nunc pontifici paret. Estque in colle translatus, nam vestigia veteris Priverni vidimus in valle non procul amplissima, cum a Germanis et Britonibus excisum scribat Blondus. Incolae narrabant, propter maris inundationem et ut ab hostium Turcarumve insultu tutius esset translatus in collem, quod et in aliis oppidis Italiae ut Oriculis et Minturnis factum vidi. Insignia Camillae memoriam conservare videntur, quae ante portam cum inscriptione vidi, sunt: leo, arbori innitens, unguibus voltum faemineum arreptum ostentans. Praeest huic episcopali honore nomine pontificio cardinalis quidam. Plinius (lib. 14 *Histor.* cap. 6) Privernates celebrat inter coetera.

IV. Venimus Terracinam, mediocri oppidum. Est summae antiquitatis, olim Anxur vocatum, unde et Iovis Anxuri nomen sic vo-

(1) Sulle vicende di Sermoneta sotto i Borgia, Alessandro e Lucrezia, vedi GREGOROVICUS, *Storia*, ediz. ital. VII, 504, 523, e VIII, 45.

(2) Il sito delle « Tres Tabernae » deve essere ricercare alle Castella, nel punto dove la strada Cisterna-Velletri taglia l'antica via Appia. Qui si esce dal territorio di Roma, al quale soltanto spettano questi nostri brevi commenti. Lo ritroveremo nel viaggio di ritorno a p. 124.

catur apud Livium, qui scribit trecentos Anxur in coloniam missos, Horatius quoque huius nominis meminit:

Impositum saxis late candentibus Anxur.

Et Lucanus:

Ianique et praecipites superaverat Anxuris arces.

Sunt varia adhuc ex antiquitate vestigia, viarum, templi marmorei et aedium sive castrorum in monte imminente dependentium ac portus, quem ab Antonio refectum prodidit Spartianus. Fuit haec capta ac direpta a Vitellianis olim, teste Tacito (*Ann.* lib. 19), et posterioribus saeculis a Barbarossa Bassa, Turcarum duce, ut auctor Iovius.

Spectatur hinc non procul sinus Caietanus, qui habet .c. stadiorum longitudinem ad promontorium eiusdem nominis, ut Strabo (libro v) auctor est. In huius fronte mari, adiacet Caieta, a veteri loco transposita. Cernuntur nam adhuc reliquiae non exiguae. Natura arteque munitissima et firmissimo praesidio occupata Hispanorum, ita ut rarus ad eam extraneo accessus. Nomen deducunt vel a curvitate littoris, cum Lacones (cuius sunt Caietani progenies) omnia curva caiettas vocare soleant, vel ab Aeneae nutrice ibidem secundum Virgillum sepulta, cui opinioni adscribit Solinus. Facius esse eam urbem ad classis receptum tutissimo portu peropportunam, et praeter vicinitatem ad bellum Neapoli inferendum atque adeo universo agro Campano maxime idoneam. Idem hanc urbem plenius describit libro *Historiarum Alphonsi 4*, et Leander in *Latîo* de hac scribit satis late. Addam unum hoc doctissimi viri carmen, pro multo satis praeconio:

Te quoque cedentem naturae Aeneia nutrix
Hesperio retinent littora curva sinu &c.

Festinantes, hinc praetermissimus investigare Speluncam oppidum:

Hic quondam moles, hominum collapsa theatri
Viginti infando delevit millia casu.

Est id hodie castellum insigni hac ruina celebre, cuius meminere Tacitus (lib. 4 *Ann.*), Strabo (lib. 5 *Cosm.*), Suetonius (in *Tib.* 38).

Via versus Fundos est dura rupe excisa patefacta, in qua numerus incisus, qui annos (ut vulgaris est fama) quibus rupes est excisa continet, .ccc. annorum. In eius summita, arx insuperabilis praesidio perpetuo firmata, contra omnem eventum et ad tutelam orae maritimae. Tum a mare paululum deflectimus et vidimus aedes vetigal recipiendis nove extructas et terminum erectum per ducem Acaili, proregem, ut vocant, Neapolitanum, in quo instaurationem viae Appiae, regis suumque nomen titulum, et tempus inscripsit. Haec

plana admodum et recta. Fundos usque silice strata Romana olim industria, unde non immerito cecinit poeta:

Appia longarum teritur regina viarum,

qui et eandem vocat saxosam et nobilem.

« Detinet peregrinum viatorem structura sua eximia », inquit Ighius, verissimo elogio, et consideratione reliquarum antiquarum. Stupet spectator admirabundus rectae viae planum unius saxi pavementum, sub pedibus porrectum per passus p. .xxx. in longitudinem ac .iii. in latitudine munitum, ut Appia olim tota ab utroque lateribus bipedali latitudine eminentioribus qui viatori pediti viam siccam prestabant, quibus adiecti lapides eminentiores veluti bases quaedam per .x. quemque pedem e quibus in vehicula vel equos scansio fieri commodior. Occurrebant hic nobis bubali, quibus incolae et ad agrum colendum utuntur. Comedimus etiam caseos bubulos non contemnendos. Hinc Fundi:

*Urbs parva in plano posita pulcherrima campo,
Collibus hinc atque inde simul aequore cincta,
Citria cui florent hortis et littore myrti,
Hesperidum decus et bene olentia culta Diones.*

Civitas est vetus, sic Straboni, Melae, Silio Ptolomeoque dicta et Livio, sed Antonino Fundae. Hac oriundum quidam Tyberium Caesarem existumant, certe eius avia materna fuit Fundana, ut auctor est Suetonius Tranquillus. Ferrandus, rex Neapolitanus, hanc meritorum praemio donavit Prospero Columnae olim, cuius ibi sepulcrum et insignia aliorumque eius familiae vastata detractaque fuere a Caradino Barbarossa, Turcarum duce, anno 1534 Fundanis omnibus perquam luctuoso, ut Paulus Iovius et Leander Albertus latinis prosecuti sunt historiarum libris. Oriundus ex hac Soter pontifex. Vina fundana, inprimis veteribus laudata sunt.

III id. Exeuntes civitatem aureis nos malis citriis oneravimus quae summa hic copia proveniunt, mediaque hyeme viridibus in arboribus instar auri fulgent.

*Hinc via fumosum nos Appia duxit ad Itrum,
In quo foemineis ceciderunt turpiter armis
Galli, Arragonio cum arsit Campania bello.*

Castrum id amoenis in collibus, via Appia, oleis, ficibus, vitibus convestitis, Hyppoliti Medicei cardinalis et Romanae Ecclesiae vicecancellarii morte, quae accidit anno 1535, celebre.

Eodem die, Molam oppidum intravimus, in littore Caietano, ubi horti undecumque amoenissimi, aquis limpidissimis irrigui. Fama pulchrarum mulierum est celebre, et a Pontano inter Campaniae oppida

sive Laboris Terrae olim Leboria ponitur. Formiae veterum creduntur hoc loco fuisse, nunc a frequentia molarum nomen possidet. Formias condidere Lacones teste Strabone, fuitque Lestrigonum sedes, ut non tam poetarum figmentis, quam Plinii et Solini testimonio patet. Hic fuit Formiarum Ciceronis, de quo ille in *Oratore*, cuius reliquias extare refert Panormitanus. Nos vero magna vestigia veterum delictiarum vidimus, et marmorum varias inscriptiones, et in primis hanc descripsi, quod eius mentionem fecerit olim Antonius Panormita *De dict. et fact. Alphonsi* lib. 1:

Ex texto M. Vitruvii Memepeiae hoc mon. Her. E. N. M.

Aliarum quoque meminit Leander in *Latia*. Nam ob loci commoditatem et amoenum prospectum iucundi littoris, de quo sic Martialis:

O temperatae dulces Formiae litus &c.

huc primi ex Roma ad secessum confluxerunt, villasque sumptuosissimas Neapolim usque extruxere. Saraceni anno 356 a Christo nato (ut Blondus author) oppidum illum exciderunt. Ossa divi Erasmi martyris hinc delata Caietam, quo Gregorius IV, pontifex Romanus, episcopatum quoque transtulit. Ex hoc oppido Murmurarum familia Romam venit. Non procul hinc, ad villam Scaulensem est molen-dinum, ubi ex cannis eius agri saccharon extrahitur.

Tandem circa Traiectum oppidum ex ruina Minturnensium in colle exortum, ad flumen Gargilianum, olim Lyrin, in antiquis theatri, ut videbatur, ruinis, apud hospitem sobrium qui ibi unicus, non sine metu pernoctavimus.

Minturnasque ndas teneris loca foeta siletis
Spectamus Marii ardentis celebrata latebris.
Quas prope ductus aquae, et moles erecta theatri
In cuius pecora et scandentes saxa capellae
Gramina nunc carpunt.

Minturnae, celebris civitas, C. Marii latebra insignis, cuius meminere Solinus (I, cap. 40); Livius (lib. 77); Appianus (lib. I); Plutarchus (in *Vit. Marii*). Paludosus fuit ut etiamnum est ager, unde Iuvenalis (sat. X):

Exilium et carcer Minturnarumque paludes.

Et Solinus: « post Minturnenses paludes C. Marii fuit latebra ».

Varus quoque, consularis vir, a triumviris proscriptus et in paludibus latens a Minturnensibus pro latrone captus, triumvirorumque satellitibus occisus fuit.

Minturnarum quoque fere omnes meminere, Strabo (lib. V); Mela (lib. 2); Ptolomeus, Plinius, Tacitus, Antoninus, Velleius. Am-

phiteatri lateritii hic reliquiae supersunt, nonulliarumque aliarum antiquitatum, quae solae memoriam conservant loci tam celebrati.

Prid. id. Lyrim amnem traiecimus, quem Glavium quoque nominatum refert Plinius. Circa hunc olim lucus sacer Minturnis incumbens, ubi templum Maricae nimphae, de qua Claudianus: « Flavaeque tenens querceta Myricae Lyris ». Iuxta hunc etiam Rutilius consul a Vectio Catone cum exercitu caesus. De eo sic Martialis:

Caeruleus nos Lyris amat quem silva Maricae
Protegit.

Gargiliani vero nomen a Gauro monte profectum credidisse quosdam scribit Leander, in *Campania*, fol. 241, ubi eius ortum latius prosequitur et cursum. Ego Gargiliani nomen Scaevolae IC. nomen invenio.

Viam palustrem ingressi, vicos aliquot ignobiles praeterivimus, donec fines Campaniae felicis attingeremus. Ager hic planus et omnium fertilissimus, adeo ut ternos uno in loco fructus optimos: triticum, vinum, oleum etiam bis in anno proferat. Vidi legumina circa hoc tempus ad maturitatem properantia. De hoc Eutropius (lib. 2): « omnium siquidem non modo Italiae tantum sed pene totum orbem terrarum pulcherrima Campaniae plaga est ».

Deinde, via multo marmore strata, circa vesperum Capuam novam ponte intravimus, quae

Ad rapidum flavi Vulturii condita flumen,
Pulchra quidem, sed vix priscorum aequanda ruinis;
Antonine tuo signatum nomine pontem
Adspicimusque viae, quam gens dedit Appia partem.
Sunt Aegyptiacae murum intra templa iuvencae
Quae nunc religio meliores vertit in usus.
Quis tamen illius sit conditor urbis ac auctor
Incertum est: cives non mutavere superbi
Pectora luxuriamque nepos imitatur avorum.

Fugientes passim in marmoribus literas et inscriptiones mutilas reperi. In ipso vero ponte legitur marmor nominibus Antoninorum (unde et ponti nomen datum creditur) inscriptum.

Praeterlabitur hanc Vulturnus, quem Rapidum a velocitate vocat Claudianus in cons. Olibrii. Vetus vero Capua non procul hinc aberat, cuius ruinae ingentes cernuntur iuxta D. Mariae Gratiarum aedem, utpote portarum urbis, theatri, aquaeductus, aliaeque moles templorum, porticum, thermarum, aediumque amplissimarum, de quibus videndi Pigius et Leander. At unum praecipuum est marmoreum amphitheatrum constructum marmore et amplis

Porticibus, ferroque intus plumboque coactum.

Illud magnificum et e solido marmore scribit Lipsius. Laimasarius quoque epigrammate celebrat non indocto.

Nunc de nominis origine pauca videamus et Strabo ab agro Campestri appellatam tradit, cui assentire secundum Pighium videntur Maro &c.

Idibus per agrum Stellatam inde camposque Leborinos, Aversam pergitur. Narrabatur nobis quod minus hic locus tutus propter exulum (bannitos vocant) multitudinem. Nos tamen absque adversa fortuna, Aversam venimus. Est id oppidum inter Capuam et Neapolim medium, sic appellatum, ut scribit Collenucius (lib. 3 *Hist. Neap.*), quod ibi olim castra Robertus Normannus cum Neapolitanum regnum invaderet, in ruinis Attellae veteris munierit, adversus Neapolim, Capuamque ut duarum potentum urbium vires disiungeret. Atella vero fuit antiquissimum Oscorum oppidum, a quo dictae Atellanae fabulae, iocis salibusque conditae, cuius meminere veterum Ptolomeus, Strabo, Silius (lib. xi). Fabulae Atellanae, memorantur apud M. Varronem, A. Gellium, Macrobius, Iuvenalem, Livium. Aversam vocavit Facius Italicus (lib. 3, cant. 1) scriptor rithmicus, dicitque dirutum a Carolo primo Neapolis rege. Nunc est illustribus aliquot palatiis suburbanisque praetoriis nobilium Campanorum ex-culta, et nundinis annalibus frequens.

Tum ad ipsa suburbia Neapolis properavimus, villis praetoriisque sumptuosissimis ornatissima, et ipsam hora pomeridiana tertia intravimus urbem, ingressique tabernam comedimus farcimina Neapolitana, vinumque optimum cuius ager Campanus, ut iam dixi, fertilissimus, cumque essemus saturi, iubemur more Neapolitano nobis quaerere aliud hospitium ad quiescendum.

XIV. Neapolis antiqua sane civitas et illustris. Solinus Parthenope inquit, a Parthenopes seirenis sepulcro, quam Augustus postea Neapolim esse maluit. Lycophron tamen, qui ante Augustum vixit temporibus Ptolomei Philadelphi, Neapolitanos singulis annis ad tumultum Parthenopes faces tulisse refert a Cumanis conditam, ac de Parthenopes faces tulisse ibidem invento nominatam. Qui deinde veriti ne propter eius frequentiam Cumae desererentur diruerunt, sed pestilentia vexati compulsi fuere restaurare, unde eam Neapolim ut novam civitatem vocavere.

Hodie est urbs nobilis ad mare Tyrrhenum Regnique caput, quam Aeneas Silvius sic describit: « Neapolim vidi urbem splendentem, salubritate aeris, portu, templis, aedibus » &c. (vid. lib. II ad Panorm.).

Inscriptiones in hac urbe quarum meminit Smetius .xlvi. Bibliothecae hic sunt, inter quas praecipua S. Dominici, in qua libri multi

Iohannis Pontani, ab Eugenia, eius filia, dicati, ubi pulpita plena .lxx.
Vide Laurentium Scradacum *De mon. Ital.* lib. 2.

XV. Interea tota lustramus in urbe

Quicquid erat dignum spectatu, maxime templa,
Inter quae sacra est Laeideis fratribus aedes.

De templo Castorum marmoreo quaedam scripsit Pighius (in *Her-
cule Prodic.*) ubi et graeca inscriptio quae indicat temporibus Tiberi
extractum. Inscriptio vero graece est facta quae popularis Neapoli
tanorum lingua quare et in fragmento Petroniano vocatur Graec-
urbs. Est non procul templum Laurentianum, cui adstat forum, in
quo famuli prostant dominumque quaerunt, veniuntque proxenetae
et conquisitores famulorum et ad dominos deducunt expectantes, ac
de salario agunt. Sunt praeterea templa D. Clarae, D. Dominici et
summum cum D. Mariae Annuntiatae, quae ut celebriora, per Pighium
sunt descripta, quemadmodum hospitium D. Mariae templo proximum
amplissimum, in quo et puellae educantur expositae, quae tandem
honestae cum dote nuptui collocantur, quarum ultra 900 se vidisse
refert Spigelius

Inspicimus veterum sedem et penetralia regum,
Quattuor excelsis munitam turribus arcem
Aeratasque intus inscriptas carmine valvas,
Hostem ut Troianis Fernandus fuderit arvis.

Castrum Novum ante trecentos amplius annos extractum est,
fratre D. Ludovici Francorum regis Carulo primo Neapolis rege et
Andium comite. Instauravit Alphonsus Arragonius, quemadmodum
ille et expurgavit fontes publicos dispersosque reduxit, vias convulsas
nigra silice stravit. Hoc vero nunc inter fortissima totius Italiae pro-
pugnacula numeratur. Est et Capuanum ad portam eiusdem nominis
in fine viae Laurentianae, nunc consiliis habendis attributum, vulgo
Vicariam vocant, a Carolo, ni fallor, V imperatore, in hunc est usum
translatum. Adstat carcer publicus, sed est et alius prope Castrum
Novum recentior. Praeterea aliud est Ovi nominatum a forma, id
scopulo cui Myagra nomen impositum olim a Guilielmo III Nor-
manno, unde et Normannicum deinde vocatum fuit. Praeter haec
castellum Santemerense, in rupe moenibus urbis imminente, a Ca-
rolo V munitum, quod superiori anno, mense decembrio, fulmine,
quod pulverem tormentarium incenderat, totum conflagravit, totius
civitatis ingenti metu, quod terra dehiscere videretur, absumptis non
paucis praesidiariis militibus, nunc denuo restauratur. Tria haec ca-
stra perpetuo praesidio Hispanico tenentur. Cultiores ego milites si
arma, si vestes moresque militares inspicias, non vidi.

XVI. Hinc concessus Neapolitanae nobilitatis, Leander curias vocat, et quattuor has enumerat: Capuanam, Nidensem, Montanam, D. Gregorii. Facius vero quinque esse refert, quo principes, duces, marchiones omnesque caeteri ordines ad consultandum communiter de rebus publicis conveniunt. Dein vidimus insignem portum, tot navibus aptum. Hic portus amplissimus, a tempestate est praemunitus aggere latissimo, per quingentos plus minus a littore passus in mare brachii incurvi forma procurrente. Per medium aggerem fons aquae dulcis ab urbe tubis subterraneis deductus, in capite molis solet erumpere: cuius crater est marmoreus. Hic naves omnis generis infinitae stabant, ubi videre erat ingens numerus nauticorum servorum a barbaris captorum. Aderant et alii qui ob maleficio ad remum damnati dicebantur, nonnulli etiam stipendio ad opus nauticum conducti erant. Servorum plerique in facie erant notati, ne fugerent, quod legibus tamen nostris per Constantinum imperatorem prohibitum, quo facies, quae ad similitudinem pulchritudinis est coelestis figurata, minime maculetur. Fugitivi etiam compedibus ferreis vinciebantur. Sed ne sim longior, tamen quae ab aliis scripta sunt monstrabo. Et Pigius de Neapolis antiquitate, soli fertilitate, situ, erga populum Romanum fidelitate, schola philosophica, doctorum virorum concursu, restauratione, antiquis reliquiis, templis D. Clarae, D. Dominici, Oliveti Montis summi, D. Mariae, Carthusianorum, castris, portu, promontoriis, nauticis rebus, equiliis, hortis, suburbanis, aquis affatim, quorum etiam Leander amplam facit mentionem. Aedes prae ceteris amplissimas vidi ducis Gravinensis, palatiaque nobilium principum infinita, unde non sine ratione vocatur vulgo *La gentile*.

Urbem irrigat Sebethrus fluviolus, qui vicatim per urbis vias transcurrens, omnes fere usus Neapolitanis praestat. Huius meminere Virgilius, Statius, Columella et marmor antiquum ibi repertum, quod tali notatur epigrammate:

P. Mevius Eutyclus aediculam restituit Sebetro.

Est via Toletana, larga longaque, ad cuius caput ad Castrum Novum est area planissima, ubi hisce bacchanaliis vidi summam circulatorum copiam. Hi laurati comoedias agebant, ridiculosque ludos quibus populum convocabant, ut melius suas quisquilias, passillos, aquam odoriferam et similia nugamenta venderent.

XVII. Cum praeter aedes Carafforum ad viam Laurentianam properarem, de hac celeberrima familia quaedam addere volui. Dedit nam haec maximos viros, inter quos Paulum IV pontificem Roma-

num, qui Ioannes Petrus theatinus ante pontificatum dictus, qui Marcello II successit &c.

Est hic academia celebris, ab imperatore Frederico secundo instituta (c. m. anno 1226 in odium Bononiensium). Produxit autem haec civitas omni tempore viros ingenio claros, inter quos fuerunt: Statius Pampinius, poeta nobilis, Iacobus Zannazarius &c.

De regimine urbis pauca addam; ab initio libera urbs, deinde socia fidelis Romani imperii &c.

Nunc pauca de moribus dicenda. Et inprimis Neapolitanorum praecipua est nobilitas equis armisque dedita, at familiari victu parca. plerique nam nobilium equos alunt praeferones antilenis et postileni praetiosissimis ornatos, famulorum praeterea magnum numerum, caeterum friget focus in culina, hoc superbo apparatu ambiunt comitum ducumque titulos. Nefanda quoque masculorum libidine plurimum gaudent, et irrationabilia mire animalia pro delitiis ducunt. Hispani vero sanguinis qui illic agunt in foeminas proniores sunt. Hi quicquid queant congerere ultra soliti fastus expensas ad omne meretricibus impendunt, ex quibus etiam olim vectigal pendebatur ut ex alea, quod turpe lucrum ex aliena quaesitum miseria Alphonsus rex olim sustulit. Sed properando ad caetera mei itineris, adscribam doctum immortalis viri carmen:

Parthenope varii statuit discrimina mundi
Quae tria diverso tempore secula dedit;
Aurea Pythagoras communis commoda vitae
Et docuit Sophiae Graetia magna procos &c.

(Vide carmen Io. Ioviani Pontani ad Antinianam Nympham *de laudibus Neapolis* in *Lyricis*, et Cassiod. *Var.* lib. 6, ep. 23 et seq.). Mulieres urbis sunt deformes, sparso ore, et magnis nasibus. Hospitia vilia et incommoda, equorum magna cura, et nobilium ingens concursus.

XII kal. mart. Exeuntes urbem, vidimus, non procul, montem Vesuium, morte C. Plinii celebratum, variisque incendiis luctuosum. Summanum quoque vocatum, a summa vini nobilissimi atque optimum fructuum abundantia, ut vult Pigius, qui hunc plenius describit, quemadmodum et Leander ac Munsterus, et ante hos uterque Plinius.

Deinde suburbium Achaicum praetergressi, ad primum ab urbe lapidem venimus ad montem Pausilippum, qui pertusus ad passus mille, viaque per fodinam illam subterranea lata ped. .xii. totidemque alta, qua (teste Strabone) duo plaustra contraria simul transire possint, speluncamque vocat, in haec verba: « Extat et his in locis intra » montem effossa spelunca in Dicoearchiae Neapolisque medio, sicut

« altera Cumas tendens facta, a superna autem parte montis excisis
« multifariam fenestris lumen in profunditatem infunditur ». Hodie
vero nullae sunt, quemadmodum et Senecae temporibus fuisse vi-
detur, quamquam Alphonsum regem hanc purgasse et ampliasset
referat Pontanus. Vulgus hanc cruptam vocat Virgilii speluncam,
magicisque artibus factam suo more fabulatur.

XI kal. mart. Puteolos pervenimus, ibique pernoctavimus. An-
tiquum et celebre oppidum Campaniae maritimum in monte situm.
Hic Iovis antiquum vidi templum marmoreum, christiano usui dica-
tum, hoc cum pene terremotu illo terribili quo mons Tripergulanus
in planitie exortus est, corruisset, a praesule loci restauratum fuit.
Puteolos Cumaeorum emporium scribit fuisse Strabo, ex vel a puteo-
rum multitudine vel ab aquarum putore denominatum; bello vero
poenico secundo Romanos frequentibus illud accolis habitatum red-
didere &c.

X kal. Hinc Baias visum ivimus, cuius nomen ab Ulyssis socio
deducit Strabo. Hic thermae aquae calidae ad multos morbos utilis-
simae. Quae hic viderim miracula oculos turbabant, et ingenium
multitudine magnitudineque sui obruebant, terra, mare, ventus, quis
plures ederet insolitus partus certabant, nec defuerant mortalium in-
genia, quorum opera vix mortalia; obticuit lingua maluitque credere
vix credenda, quam curiosa mente ingenium incasso labore defati-
gare. Multus hic Leander, multus Pigius, quaedam non tacuit Mun-
sterus. Nudam ego propono loci faciem, et levi brachio miracula
nummeramus. Lucrinus sinus, lacus et in eo Avernus, hic Stygis fer-
ventes aquae, Phlegetontis inamabile flumen, et celebrata poetis olim
inferna regio. Lucrinum sinum ostreis uberrimus cecinit Martialis,
lib. x:

Ostrea Balarum quam non Liveutia testis,

et Solinus tepentibus inquit fontibus Baias, quas laudat non inani
elogio Martialis:

Littus beatæ Veneris amoenum Baias,
Baias superbae blanda dona naturæ &c.

Circum Baias (quarum lavacra calida delicatis hominibus studio et
voluptati erant) mulieres lascivas et impudicas habitasse volunt Pul-
manus et Turnebus, easque ambubaïas vocitatas, quasi circum Baias
versarentur.

Lucrinum lacum quidam putant sic dictum a lucro piscium hinc
provenientium.

Misenum promontorium, a Phrigio milite nomen habere volunt,
Virgilius et Mela. Nero a Miseno ad Avernum lacum piscinam in-

choavit contextam, porticibusque conclusam. Hic quoque est crypta Traconaria, in qua ostiis 4 aqua pluvia fuit excepta.

Est hic locus non procul (centum cameras seu cellas vocant) mire tortuosus et labyrinthi instar, olim aquis conservandis et ad balnearum usum pertinuisse credibile est.

Cernuntur non procul a Baiis, ruinae portus et rotunda moles quae appellatur vulgo il Truglio, quod templum Solis fuisse nonnulli suspicantur. Paulo post alia rotunda multo maior fornice concamerato nonnulli autores sunt.

Tum Cumanas reliquias inspeximus. Vetustissimum, inquit Strabo, Chalcidensum et Cumaeorum edificium, antiquitate nam



cunctas Italiae urbes antecellit, in Campo Phlegraeo conditum, quo de gygantibus divulgatae sunt fabulae. Monstrantur etiamnunc Puteolis ossa quaedam humana vastissimae magnitudinis, hoc Pompeii Laeti carmine celebrata:

Huc quicunque venis stupefactus ad ossa gygantum
Disce cur Hetrusco sint tumulata solo &c.

Apud Cumas, in villa sua, deposita dictatura, privatus obiit Sulla, ut refert Appianus, lib. I. Plutarchus etiam scriptum reliquit, quae poena soleant Cumani afficere in adulterio deprehensos. Iam Cumarum reliquias spectandas propero, templorum, turrium, aquaeductuum et hinc non procul, in alto monte, Arcus conspicitur vulgo Felix vocatus, altitudinis stupendae, fornices e cocto lapide evecti in sublime, uti per eos via plana inter duos montium vertices pateret, cuius do hic formam.

Nunc caeteris omissis de monte Tripergulano, antrisque et scro-
Charoneis pauca referam. Ac inprimis mons iste a vico Tri-
gulano denominatus, ex lmis terrarum penetralibus excitus, anno
christiano MDCCCXXXVI, ut Leander autor est, quamvis Pighius in an-
no XXXVIII referat, mense septembri, die qui Michaeli Archigenio
us, tam terribili mugitu fremituque, coelo sereno, ut universa
adi machina ruere atque dissipari videretur, saxa tanto cum ini-
a ad coelum eiaculabantur, ut intuentes prorsus obstupescerent &c.

Prope stagnum Anianum, quam paludem Agnanam vocat Fa-
lus, piscibus orbam (cuius

Obsessa malis ripa omnis aditur ab hydrys),



t antra, admodum gravi pestilentique vaporis. Unum vulgo vocant
otte di cane, quod in rupem modice excavatum nec latum
fundumve multum, cuius fauces amplae duos vel plures in in-
ssu simul admittunt; sed sensim declivi in arctum testudine de-
it, ubi e profundo per saxi poros invisibiles ferventes exhalat spi-
s. Est hoc antrum posito signo praemunitum, ne quis eo propius
edat; nam animalibus saepe compertum fuit, injecta quaeque exa-
hari, quae si protinus educantur, aspergine ex stagno aquae vi-
es spiritus recuperant, quod Leander se vidisse testatur, et Pighius;
tamen se introivisse simul cum Antonio Amstelio et Arnolfo
veldio scribit, absque ullo malo, non parum admirantibus incolis,
aque magicae artis adminiculo id facere dicentibus. Est aliud
trum quod vocant Grotte di frate, quod monachum temere
gressum in eo suffocatum putent. Plinius Charonaeas scrobes mor-
erum spiritum exhalantes dicit.

Descripserunt haec loca fusius, ut iam dixi, Fighius et Leander, apud quos de fontibus calidis eorumque causis, de sudatorio S. Germani, de fontibus sulphuriis &c.

His in locis Cimmerios olim habitasse literis proditum est, quos antris more ferarum ac subterraneis specubus vixisse, Strabo ex Ephoro atque Homero refert.

IX kal. mart. Cumis relictis, viae Domitiae (egregio Statii carmine celebratae) passim reperimus sed tenues reliquias, vidimusque ingentes pontis Caesarei in Vulturno positi ruinas et Linterni veteris, ubi nunc specula in litore posita quam vulgo Turrim patriae vocant, coloniae Romanorum P. Scipionis Africani maioris secessu et sepulcro celebris, ut carmen vetus testatur. Noctu quievimus in pago ignobili, cuius mihi nomen excidit. Terrebant nos incolae quod gladiis liberis incederemus, addebantque vagine debere alligari ne facile evaginare posset, alias latronum more suspectos futuros.

Kal. Cum fluctus ob ventorum vim vehementiores, navim qua traiceremur Gargilianum verberaret, longe ultra solitum pretium exigere a nobis nautae, licet frustra contenderemus, et ad marmor transvectorium appelleremus. Nec nam erat qui nobis ab illorum iniquitate defenderet. Longius in colle existente oppido Traiecto, quod Prospero Columnae Ferdinandus Arragonius, Neapolis rex, ducatus titulo dono dedit.

Hinc Fundos intravimus, quod oppidum, ab Othone imperatore, ingenti apud Tornacum proelio victo, Ecclesiae Romanae, testamento cum attributis relictum. Auctor est Michael Ritijs *De regibus Siciliae* libro secundo.

V. Cum a Tarracina essemus digressi, quidam nobiscum collatus iter ingreditur. Hic, cum nos Belgas ex habitu cognosceret, aggreditur dicens se mirari quod tuto per Regnum nobis liceret peregrinari, cum omnes passim viatores ad remum cogerentur. Tandem tamen illud privilegii loco Germanis Belgisque a Carolo Austriaco imperatore concessum addebat, ut libere per totum Regnum vagare liceret. Posthaec multa de Hispanorum crudelitate, Albanique Belgio tyrannide narrabat, tacentibus nobis, cum suspectum nobis redderet sermonem invisa vestis; quare ad primum diversorium diutius morati, tam importunum evasemus socium (quem postea ex lorariis unum cognovimus exploratorem).

Cum vero iam via Appia Romam reverteremur, media fere nocte, memini me in via vidisse monumentum ex tyburtino lapide sphaerica forma, vulgo Caput bovis, quod ibi simulacra capitum bubulorum caelata videntur, vocatur.

Sepulcrum Metellae C. Crassi uxoris fuisse, hoc videtur indicare epigramma:

Caeciliae Q. Cretici F. Metellae Crassi,

et Cicero, *Tusculanarum quaest.*, primo extra portam Capenam sepulcra Collatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum fuisse scribit. Formam monumenti ruditer delineati hic do (1).



Prid. kal. mart. Romam reversus sum, ubi aliquot dies moratus, quaedam adhuc annotavi; ut in fano D. Antonii Portugallorum sepulcrum Martini ab Asplicueta doctoris Navarrei, ante duos annos mortui, amator hic summus Belgarum et osor Hispanici nominis. Edidit nonnulla in iure canonico scripta (2).

MARTIUS.

Me Mavors patria timidum depulsit ab urbe,
Nunc me Mars patriam cogit adire meam;
Namque meis nimium semper contraria votis
Roma fuit, redeo patria, Roma vale.

(1) Ne ha già parlato nel viaggio di andata a Napoli, a p. 111.

(2) Martino da Azpilcueta, di Navarra, professò diritto civile ed ecclesiastico nelle università di Salamanca e di Coimbra. Trasferitosi a Roma sotto il pontificato di Pio V, trovò favore presso la Curia uguale a quello a lui dimostrato dal re di Portogallo. Morì il 21 giugno 1586, nella grave età di 91 anni e mezzo, e fu sepolto nella chiesuola annessa all'ospedale de' Portoghesi che egli, vivente, aveva largamente beneficato. E quando la chiesa fu ridotta nello stato presente da Martino Longhi e Cristoforo Schor tra gli anni 1695 e 1698, il suo epitaffio (FORCELLA, III, 538, n. 1283) e il suo busto marmoreo furono messi in disparte, e più tardi, posti in opera nuovamente nella parete a sinistra del nuovo ingresso.

Non. Romam reliqui, optatam mihi diu urbem, cuius desiderio non modice flagraueram, acceptilabam primum; sed necessitas omnem iucunditatem illius urbis aspernebat, haec nam me iam natum prosecuta fatorum adversitas, ut velle illius meum nolle sequeretur, meum velle invicta fata oppugnarent et perverterent. Comitabantur ultra pontem Milvium, Gerardus Vinomontanus et Iohannes Vadanus, quibus valedictis, ignobiles aliquot vicos pertransiens, ad Montem Rossum oppidulum, Antonino Rosulum nominatum, perveni, cui propinquus est lacus profunditate notabilis quem accolae Montis Rosei vocant (hunc falso Vadimonis arbitratus est Blondus, quemadmodum Leander ostendit). Hic hospitis uxorem vidi scitulam nec invenustam, quod in Italia rarum; sed quam curiosus mariti oculus continuo observaret. Noctu in eodem quo ego cubabam loco, duo Itali in alio lecto simul dormiebant, hos (cum me dormire putarent) multa nefandi amoris stratagemata narrare aure exulcerata audivi. Gemenbam tam nobilis provinciae, cui sol, omniaque elementa divino favore tam larga, corruptam infectamque gentem, et: o Sodoma, inquam, o Gomorra prae huc.

VIII id. Roncilionum perveni oppidulum, id Alexandri Farnesii cardinalis Romani, ut eius insignia et inscriptiones indicabant. Hic, propter pluvias ingentes quievi.

X. Praeteriens Cimini cum monte lacum, et Sutrium, circa vesperum Viterbum ingressus sum. Civitas est ampla ad radicem montis, pontificiae ditionis, ubi multorum pontificum Romanorum sepulcra, cum ibi sedem, tumultuantibus Romanis, transtulissent, ut Iohannis XXII Hispani, qui ex ruina cubiculi quod in palatio fecerat, obiit, Hadriani V Genuensis, qui in coenobio Franciscanorum iacet, Clementis IV Narbonensis qui apud Dominicanos sepultus. Hic etiam, in templo D. Silvestri, fuit occisus Richardus rex Angliae per Guidonem Monfeltrium. De Viterbi etymo &c.

VI id. mart. Per vallem pulcherrimam Viterbensiū transiens, vidi balnea calidae aquae. Refert Sipontinus se deduxisse aquas in agro Viterbiensi quae lethargicos, hydropicos et colicos curant, luxatos sanant, scabiem, vitiliginem, lichnem tollunt, famem inducunt, foecunditatem mulieribus afferunt, venerem debilitatam excitant, calculorum vitia discutiunt. Quin et Strabo olim Tusciam inquit, ubi Romae propinquior est, ubertatem aquarum calidarum habet, nec minus abundat quam Baiae quae reliquas omnes nobilitate praecellunt.

Hinc ad Montem Phiasconum perveni, oppidum praecelso in colle, Teutonibus celeberrimum (ut inquit Leander), gratissimumque propter vini apiani cum albi tum vermiculi suavitatem. Strabo phaliscum vocat &c.

Tum ad lacum Vulsinensium maximum et piscosum accessi, huiusque appositam Bolsenam, oppidum id mediocre, vestigiis antiquae urbis Vulsinensium (quae ex Heturiae .xii. primis una fuit) inaedificatum, cuius veteres scriptores saepius meminerunt. Colunt corpus eius incolae D. Christinae virginis, cuius etiam vestigia pedum lacus conservare dicitur, in quem cum christianae religionis causa praecipitaretur, salva evaserit. Antiquissima hic reperiuntur marmora et inscriptiones insignes.

Priusquam oppidum accederem, in ripa lacus fugiente iam die obambulans, mirum quanta ranarum multitudo, magnitudinis ingentis, ad lacum properaret, adeo ut insolito spectaculo fere terrerer. In hoc lacu duae sunt insulae, in quarum una, Amalasuntha, filia Theodorici Gothorum regis, foemina doctissima, a Theodato consobrino relegata et occisa est.

V id. Per fanum D. Laurentii in colle iuxta Vulsinensium lacum oppidulum, ad Aquampendentem oppidum veni, quod Volaterranus Aquilam a Ptolomeo designatam esse iudicat, ubi prandio sumpto, per planum arenosum inter aspreta durissima multa, iam nocte, iuxta Paliam amnem, inveni villia loca et cauponum lustra tabernas, ibique haud commode pernoctavi. Vocabant Casa de la Palia.

IV id. Fanum Quirici oppidulum perveni, Annio Umbronem, sed Leander tradit a Zenobio Landerici filio conditum, et a D. Quirici aede, quam is posuerat denominatum.

Hinc, Bonconventum oppidum ingressus sum, in quo Florentinorum dolis Henricus VII imperator, a dominicano monacho, sub spem Eucharistiae sumendae, veneno necatus dicitur, quod his versibus testatur Fabritius:

Tellus crimen habet Germani morte notata
Caesaris Henrici; quem quando vivere ferro
Impia non valuit, violare est ausi veneno,
Nec scelus hoc potuit monachi nisi fraude patrari.

Iuxta hoc, Arbia flumen in Umbronem se praecipitat et eius aquis miscetur. Almam vocat Volaterranus. Hinc, in oppido Luciano pernoctavi. Id a Zenobio Landerici senatoris romani filio conditum, putat Volaterranus.

III id. Senam, celebrem Heturiae urbem, intravi, quae diu pro libertate cum Florentinis vario eventu decertavit, sed nunc adversantibus satis succubuit, et mortuo iam pridem, cum essem Romae, Francisco Mediceo Heturiae magno duce, Ferdinandum eius fratrem tertium ducem agnoscit. Nam cum esset libera imperii urbs, Carolus V imperator Philippo Austriaco filio suo ducatus titulo dedit,

qui, cum esset in aere Medicaeorum, ipsis tradidit possidendam. De hac sic canit Chytraeus in *Itinere Rom.* I:

Altera lux Senae celebrem nos duxit in urbem
Virtutum eximiam doctrinarumque magistram &c.

Plinius Coloniae Senensis meminit et cum eo Tacitus. Senam quoque Ptolemeus Antoninusque in Mediterraneis Tusciae urbibus collocant. Polybios eius initium ad Gallos Senones referre videtur, quod confirmat Gotifredus in *Libris memor.* Idemque scribunt Polycarpus in *Chronicis*, Liberque *Coloniaram*, ex quibus antiquitas huius urbis eiusque conditoris patet, nempe Brennus Gallus anno, ut quidam volunt, ante Christum natum .CCCLXII. Blondus tamen, in sua *Italia*, novam urbem arbitratur. Nos vero facile credimus olim non fuisse tantae magnitudinis et aliquoties restauratam, ut aliae urbes plurimae in Italia. Iacet in colle praecelsis, cincta crepidinibus tophinis, frequentia nobilium aedificiorum nitens, e quibus aedes maxima D. Virgini S. tota marmorea. Est item amplissima hospitalis, sunt fontes, inter quos Branda, nitentibus aquis in foro insignis, cuius meminit Dante in *Inferno*:

Per fonte Branda non darei la vista.

Vocatur vulgo Sena la Vecchia, uti etiam versiculus sigillo civitatis inscriptus habet talis:

Salve virgo Senam veterem qnam cernis Amoenam.

Mulieres senenses a pulcritudine et libertate celebrantur. De hac republica quaedam Pontanus lib. I *Historiarum*. Habet gymnasium omnium disciplinarum celeberrimum, unde multos eruditione illustres viros produxit, inter quos Ambrosium Blancarium ordinis praedicatorum fratrem doctissimum &c. Pontifices dedit Alexandrum III et duos Pios, secundum et tertium, ex familia Piccolhominea, ex qua fuere viri illustres, Iohannes Piccolhomineus, Pii tertii nepos cardinalis. Silvius, Aenaeae Silvii pater, qui in templo Franciscanorum cum Victoria uxore marmoreo in tumulo quiescit, cui adscriptum hoc epitaphium:

Silvius hic iaceo, coniux Victoria mecum,
Filius hic clausit marmore papa Pius.

Francisci Piccolhominei cardinalis exstat ad Politianum scripta epistola.

Petruciorum quoque nobilis et illustris Senae familia, ex qua Pandulphus principatum urbis tenuit, cuius tamen filius Borgesius urbe pulsus est a civibus. Habuit et is filium alterum Alphonsum cardinalem, a Leone X in quem conspiraverat male habitum.

Primus Christum docuit Senenses divus Ansanus, Tranquilli Romani filius, genuitque postea viros pietate celebres divum Bernardum &c.

Noctem egi in oppidulo Cassano et sequenti die Florentiam ingressus sum, pulcram et florentem Heturiae urbem, ex Faesulanorum ruinis conditam, aedibus magnificis et templis superbis splendidam, quam mediam Arnus dividit. Politianus antiquam sane facit et triumvirorum coloniam, Pliniumque, Ptolomeum, Paulinum, Procopium testes citans, cui adstipulatur Volaterranus (lib. V, cap. v), Carolum vero magnum conditorem dicit Bozzolus (lib. XXV *Hist.*) Gallus apud Iovium. Ego restauratorem putarem. Plures pugnantes opiniones vide apud Leandrum. Tacitus Florentinorum nisi corruptus meminit. Templum ex antiquitate unum restat, rotundum, pulcherrimum, Marti olim sacrum, nunc divo Ioanni Baptistae dicatum, in quo est baptisterium ex marmore pretiosissimo conspicuum. Valvas habet ex aere fusili opere tam raro artificio factas, ut in reliqua Europa vix similes esse credatur. In hoc sepultus Balthasar Cossa, Neapolitanus pontifex Romanus, nomine Iohannes XXIII, concilio Constantiensi depositus. Proximum huic est fanum, totum ex marmore crustatum cum hemispherio stupendi operis, D. Mariae Floridae. Vestibulum nondum erat perfectum. In hoc sepulcra aliqua doctorum illustriumque virorum, ut Marsilii Ficini philosophi platonici, Iocti pictoris excellentissimi cuius hic legitur apud Angelum Politianum epitaphium:

Ille ego sum, per quem pictura extincta revixit,
Qui quam recta manus tam fuit et facilis,
Naturae deerat nostrae quod defuit arti &c.

Dantis quoque Ravennae sepulti coenotaphium spectatur. Iuxta hoc templum turris item tota marmorea. Est item aedes D. Mariae Novellae fratrum dominicanorum, nobilis basilica D. Spiritus, exactis architecturae legibus facta, fanum artificiosum D. Laurentii a Medicis conditum, ubi Cosmus et Laurentius sua habent sepulcra magnifica, non solum nobili marmore et aere, sed etiam mirabili opere perfecta et Cosmi hoc inscriptum elogio: «Decreto publico Patri «patriae». Est Petri Medicei filii tumulus. Oratorium etiam in hac aede splendidum cum rara biblioteca Clementis 7, voluminibus graecis latinisque referta. Cosmus etiam coenobium fecit D. Marci amplitudine et elegantia singulari, cum biblioteca rarissimisque codicibus utriusque linguae plena. Est insuper templum D. Mariae Annuntiatae, celeberrimum per totam Italiam, et miraculis ut volunt clarum, ubi infinitae statuae et votivae tabulae; adeo ut ad primum ingressum cadaverorum campum crederes. Sunt nam illae statuae et

simulachra (quibus templum est plenissimum) ad vivi hominisque veri magnitudinem, lignae, lapideae, cereae. Spectabantur illic Leonis, Clementisque pontificis habitu, regumque ac principum nonnullorum suspensa simulachra, circum aliae militares statuae item togatae, equestres, pedestres, armatae, etiam veris armis, hic gladii pendebant rubigine pene consumpti, illic galeae, lanceae, arcus, tela, omne denique genus armorum. Alio in loco cernebantur vulnerati, suspensi, tormentis debilitati, naufragi, incarcerati, aegrotantes, puerperae iacentes in lectis et simulachris expressi. Vidi etiam quodam templo sepulcrum Michaelis Angeli Bonarotae, cum epitaphio. Erat id totum ex marmore candidissimo ornatum tribus statu is foemineis: Picturae, Architecturae et Statuariae; et eius in medio simulachrum. Fecit hic egregium hoc opus Extremi Iudicii quod est in oratorio Vaticano Romae, cui adscriptum verum hoc elogium:

Michael Angelus Bonarota Tuscorum flos delibatus duarum artium pulcherrimarum humanae vitae vicariarum picturae statuariaeque suo penitus seculo extinctarum alter inventor faciebat.

Legitur et hoc eius inter caetera epitaphion:

Qui sim nomen habes satque est, nam caetera, cui non
Sunt nota, aut mentem non habet aut oculos.

Alio in templo, vidi Baccii egregii statuarii et equitis D. Iacobi sepulcrum cum epitaphio et sculpturam ablationis Christi e cruce. Sunt et templum D. Mariae Capitolinae, Mariae Maioris, D. Pancratii, D. Petri Consultoris, D. Miniati, et ut summatim agam, .XLIII. parochiae in urbe numerantur, prioratus .XII., collegia virorum mulierumque .LXXVI., puerorum collegia .IX., fraternitates infinitae. Portae sunt: D. Petri, Humana, Santa Rubra, D. Mariae. Turres 150 altitudine ulnarum .c. Situs eius est in valle Arni, ab oriente ac septentrione collibus amoenissimis et arboribus fructiferis vestitis cingitur, occidentale latere pulcrum spectat planitiem. Caetera a Leandro et Aretino latissime describuntur. Pontificem habet Romano tantum subiectum, quamvis et hunc quidam archiepiscopum putent.

Idib. mart. Apud forum vidi palatium Mediceorum, ubi est fons aquae limpidissimae, marmoreis Neptuni eiusque equorum simulachris Baccii manu faberrime factis ornatus. Stabat et in porticu Germanorum praetorianorum (praeter infinitas aliasque statuas) egregium opus candidissimo ex marmore, Raptus Sabinarum, tres erant statuae ad vivi hominis magnitudinem, vir nudus, qui brachiis in altum nudam foeminam elevabat, ad cuius pedem alter, terrae genubus innixus, eum deicere conabatur, dicebatur unus et solidus lapis. In basi ipso historia plenius ex aere sculpta spectabatur. Id erat Ioannis Bo-

Ionii Duacensis qui summo a Mediceis semper in honore habitus fuit. Hanc statuam duplici forma expressit Andreas Andreanus.

Ingenia Florentinorum acria et subtilia, unde tot dissentiones exortae. Omnem nam servitutem exosi primum ad libertatem conservandam, deinde ad imperium vicinorum consequendum enixe laborarunt, varioque eventu consecuti sunt, mutuis tamen odiis ne primi essent in Italia perdidierunt; nec ullus externus hostis, tam nocuit, quam diversae partes Gibellinorum et Guelforum, Alborum et Nigrorum, ut latissime descripsere Leonardus Aretinus, divus Antoninus archiepiscopus Florentinus &c.

Naturam Florentinorum turbidam describit in *Historiis* Iovius et Dantes pluribus in locis in eos invehitur. Nobiles ut mercaturam exercent, Lipsius; quaedam etiam de eorum republica Pontanus &c.

Sed cum inter omnes Italiae populos Tusci ingeniosiores habeantur, reliquos longe Florentini superant, unde innumeram illustrium et eruditione clarorum virorum dedit cohortem et in primis Medicea gens, ab exiguis initiis, parvo tempore multum inclaruit &c.

Sunt praeterea illustres et antiquae familiae Adimariorum, Pucionum, Cavalcantium &c.

Ingenio vero illustres et eruditione infinitos orbi dedit, inter quos pietate quoque insignes: Ioannem Gualbertum sodalitatis Vallis Umbrosae conditorem &c.

Viros etiam Florentia genuit bellica virtute claros, Bonaguisum Bonaguisium qui in expugnatione Damiatæ primus cum sua manu in urbem irrupit &c.

At haec satis, sistam et florido claudam florentem urbem versu:

Parva Flutionis aggesta Fluentia ripis

Mollia de nitido nomina flore capit

Faesula regnabat: verum meliora sequutus &c.

XIV kal. april. Portas Florentiae egressus versus Bononiam. In colle vidi Fesularum reliquias, de quibus Politianus et Leander. Diu Florentini cum Phesulis belligerarunt, donec noctu obscuro captas everterent, translatis Florentiam colonis et insigniis comixtis. Praecipuum hic restat aedificium abbatia canonicorum regularium, quam in veteribus ruinis erexit Cosmus Magnus Medices. De his canit Fabritius:

Urbs a coelifero quae condita fertur Athlante

Haec avium exposuit linguas et fulguris ignes &c.

Circa vesperum vicos aliquot ignobiles praetergressus, Scarpia-riam oppidum Florentinorum ingressus, ibique noctem egi. Id a scarpis, id est calceis, nomen habere videtur, cum multi illic calcearii habitent. A Florentinis conditum anno Christi 1307 scribit Blondus, cum prius ibi essent tabernae. Hoc terraemotu prostratum fere Cosmi tem-

poribus, antequam Barbarussa Massiliam appulisset, author est Iovius. Huius meminit Fabritius his versibus:

Hinc parva intrata est fabris urbs plena molestis
Passa malum et motu quassata prioribus annis
Terrae terribili.

XIII kal. april. Occurrebat primum Florentiola, novum oppidum, elegans et lautum, a Florentinis conditum, quibus paret, vulgo Firenzezola. Hic Florentinorum limites. Erat in portis edictum, ne vagantes aut mendices intrmitterentur, quod ii saepe morbos adferrent quibus plerique ob incommoda quae paterentur et cibos insalubres quibus vescerentur laborarent. De hoc Fabritius sit canit:

Huic dedit exiguum mater Florentia nomen
Veraque si memorant olim Fidentia dicta est.
Hic aptum hospitium qui quaerit fallitur &c.

Hinc montem vidi fumantem, cuius meminit Fabritius, et in summitate collis est pagus El giogo. In medio Petramala castellum origine nobilis familiae Petramalarum Aretinae inclytum, ubi descensus difficilior, ad radicem vero est vicus vulgo Scarga del Asino dictus. Dein in pago Anconella pernoctavi.

XII. In descensu alpium Apenninorum quae mediam acuto dorso dividunt Italiam, occurrebant vici plurimi, ac ultimo fanum Raphaelis. Hinc Bononiam ingressus sum. Civitas est ampla, situ amoena, antiqua, potens, sub pontificia ditio, quam cum plenissime descriptam dederit Leander, exterioribus tantum lineis depingam. Est ad radicem Apennini amplis aedificiis et ambitu, in planitie fertilissima, unde et vulgo la grassa dicta, olim Felsina, dehinc Bononia a Boiis Gallis conditoribus. In hanc colonia latina a Romanis deducta fuit M. Fulvio Nobiliore et Cn. Manlio Vulsone consulibus, unde et Mela Romanorum coloniam vocat. Meminerunt eius praeterea Strabo &c.

Nunc academiam habet celeberrimam et frequentissimam, cuius scola non ita pridem quadrato lapide et variis insignorum picturis ornatus facta. Habet ac habuit doctores lectoresque ingenio claros quamplurimos, inter quos medicum a Patavio accersitum, Hieronimum Mercurialem.

Cum in foro obambularem et campanula pulsaret horam circa sextam, protinus omnes in genua procumbebant, qui mos a Calixto III pontifici Romano defluxit, ut author est Antoninus, episcopus Florentinus, anno 1436.

Displicuit mihi hic summopere studentium insolentia, quibus doctores pene risui, tantum abest ut debito honore prosequantur, ac puduit ac poenituit petulantiae istorum, qui a vulgo moribus honestis non licentia solum diversi esse deberent. Hinc apud honestos

quosque cives suspectissimi habentur, ut hospitem nisi lenonem aut prostratae pudicitiae mulierem vix inveniant, et sic ignis igni et corruptio corruptioni additur. Vidimus praeterea templum D. Petronii marmoreum, sed nondum absolutum, foro vicinum, ubi et palatium in quo legatus pontificius Bononiae praefectus habitat, servaturque praesidio Helvetico. Ante portam est inscriptio literis deauratis, ut Carolus V, imperator, coronam suscepturus, e fenestra in fanum Petronium, ponte sublicio, cum Clemente VII pontifice Romano, ad immensam populi concurrentis multitudinem evitandam, profectus sit, quod plenius a Iovio describitur. Hinc vidi coenobium Dominicanorum amplissimum, in quo marmoreo in tumulo ipse pater Dominicus sepultus creditur. Iurisconsultorum vero plurima sepulcra ibidem spectantur, ut domini Magellani iurisconsulti &c.

Est et D. Francisci nobili artificio constructum in quo sepulcrum Alexandri V, pontificis Romani.

Ostenduntur vetusta Longobardorum aedificia turres quadratae et spissae, in summam altitudinem obeliscorum quasi forma, nisi quod sensim in acutum non desinant, evectae, inter quas celsissima quae Asinellorum vulgo vocatur, et vicina Garisenda, nescio an a familia Garisendorum (ex qua Io. Andreas orator praestantissimus prodiit) sic dicta, inclinata nonnihil arte ne an casu dubium, quamvis vulgus imperitum suo more hic fabulas spargere non desinat, et genios artifices adducere miris somniorum miraculis.

Familiae illustriores Bentivolorum &c.

Viri, eruditione illustres, ex hac prodire Philippus Beroaldus &c.

De hac sic Fabritius:

Visae nobiliumque domus et templa Deorum
Nec tam tecta animos capiunt quam moribus atque
Iustitia et rectis fundatae legibus urbes,
Inter quas meritam tenet alta Bononia palmam &c.

Et hoc valde placuit Bononia, quod aedes perpetuis porticibus cinctae, ambulantes per urbem ab aere et pluvia defendant.

V kal. Cum sermo mihi incidisset cum Italo quodam de Belgis quos Framengros vocabat, multa de eorum laudibus rettulit, quibus adiunxit damnum esse maximum, gentem tam candidam et humanam Christum verum non agnoscere. Iis nempe persuasum pontificiis tantum placitis christianum alligari, et horum adminiculis ad veram cognitionem perveniri posse. Iam ad iter properando institutum Scaligeri addam carmen:

Post diras rerum clades, fatique superba
Imperia, et Martis quae fera iussa tuli &c.
.....
Accipe, quae possis discere reddo libens.

VII kal. april. Inveneram hic popularem meum Ioannem Axelium iuvenem, in iure romano doctissimum, apud quem cum pernoctarem, monstravit mihi scedulam medici, qua ob valetudinem carnis vesci tempore a pontificibus Romanis prohibito concedebatur, quo et ego tum privilegio usus sum. Nam pars macelli in carnisprivio aperta manet, admittunturque medicorum autographis approbati. Quo tandem valedicto acceptisque in patriam literis pergebam, et circa diei medium ad Francolinum vicum perveni, olim propugnaculum ad limitum tutelam a marchionibus Atestinis conditum, ut Volaterranus (lib IV, cap. v) author est. Nunc nullo opere munitus, quamvis antiquum amplumque ibi adhuc exstet aedificium Iohanni Mariae Salano nobili ab Alphonso Atestino olim concessio. Hic Padum traieci maximum totius Italiae flumen.

In huius insula Ferraria nobilis urbs et ampla, suis paret ducibus ex familia Atestina, qui tamen supremum principem agnoscunt pontificem Romanum. Principatum urbis tenere Albertatius, Azonis I filius &c.

Gymnasium habet a Frederico, Bononiensium in contumeliam, instituto, ex quo multi summa eruditione viri prodire, et ipsam in primis urbem illustrarunt Antonius Beccarius Scadraeus episcopus, vir doctus &c.

Ad trigesimum ab urbe lapidem versus mare fuit olim Adria, cuius adhuc vestigia Pado submersa cernuntur, vulgoque Ari dicuntur. Atriam vocat Ptolomeus &c.

VI. kal. april. Per agrum Ferrariensem, planum et vini frumentique feracem, Rhodogium in peninsula Padi oppidum perveni, quod paret iam Venetis. Ortu id suo illustrarunt Bartolomeus Roverella Ravennatum archiepiscopus, et Ludovicus Coelius, cuius hoc legitur epitaphium:

Ludovicus ille Coelius domi et foris
Graecae latinaeque omnium doctissimus
Vivet perennis, quodque paucis contigit
Vixit suaeque aeternitati interfuit.

Noctu obscuriore, cum iter proseguere non possem, in villici cuiusdam domo divertere coactus sum, ubi panem ex castaneis confectum (insolitum mihi cibum) comedi. Erat is dulcior sed male coadunatus. Sequenti die Patavium ingressus sum.

Itali admodum stricta religione observant ieiunium quadragesimale sive carnisprivium, quando nec caseos nec ova comeduntur. Cum vero non procul a Patavis mihi apponerentur, quid facerem ignorabam, tentandi ne id gratia faceret hospes; unde quaesivi (cum moris me ignarum simularem) num liceret hoc tempore comedere

va? « Et quis », inquit ille, « vetaret? Quae habemus vescimur iisdem, nec tanta nobis ciborum abundantia, ut piscibus senatorum instar luxuriemur ».

Cum Bolsanae pervenissem, ibi nundinae celebrabantur, erantque frequentes. Vidi autem ex sterili Alpium versus Piemontiam regione multos magno numero ibi congregatos, qui hinc diversas regiones elut divisa inter se Europa petebant, Germaniam, Italiam, Franco-Galliam, vicinasque provincias.

Cum linguarum quaedam hic esset mixtio, et utramque plerique linguam callerent italicam germanicamque, Germani tamen gallicam vocabant alteram, quasi exoticam et falsam.



Quando visse Commodiano

Continuaz. e fine, vedi vol. XXIV, p. 373

Da alcuni luoghi delle *Instructiones* parrebbe che Commodiano scrivesse quando la persecuzione era soltanto imminente (1); da altri e più numerosi si scorge che la persecuzione era già incominciata (2). Se si pensa alla persecuzione di Giuliano l'Apostata, ci rendiamo subito ragione del linguaggio indeciso del nostro autore, e la contraddizione di quei diversi accenni è solo apparente. Le molestie, che allora i cristiani soffrivano, paragonate con quelle sofferte sotto Decio e sotto Diocleziano, erano ben piccola cosa, e dovevano sembrargli talora i sintomi d'una prossima, violenta persecuzione; considerate per sè stesse avuto riguardo al danno che arrecavano, erano già veri atti di persecuzione. Egli ammonisce « qui apostataverunt Deo », i « desertores », i « refugae » (3). Il Rigault,

(1) *Instr.* II, 12, 3: « labor imminet armis »; II, 12, 10: « Cum videris bellum agonia sume propinquus »; II, 21, 8: « bellum adest »; *arm. apolog.*: « Et erit initium septima persecutio nostra ».

(2) *Instr.* II, 10, 1: « Duellum hostis subito... venit inundans »; II, 20, 5 sg.:

Cladem obiurgate...

Laborat frater adversante mundo sub armis...

In talem pendit Ecclesia tota, si vincat.

(3) *Instr.* II, 9; II, 11; II, 13.

il Dodwel, il Cave e appresso altri hanno pensato che alludesse ai cristiani caduti nella persecuzione precedente a quella che stava per venire (1). Ma l'autore parla sempre al presente, e non è il caso che si possa fraintendere:

Desertores enim genere non uno dicuntur:
 Est alius nequam, alius in parte secedit,
 Sed tamen utroque iudicia vera decernunt.
 Ecce militatur Christo, sicut Caesari paret (2).
 Abstinere vides fratrem et pugnare cum hoste.
 Optas tu in castris pacem, foras ille repugnat (3).

E questi che hanno apostatato, che hanno disertato dalla fede cristiana, e o si sono uniti coi nemici, o si sono ritirati in disparte, non sono stati spinti da nessuna violenza:

Damnatorum animae merito se ipsae secernunt;
 Ex hoc protegenti iterum ad sua recurrunt...
 Isti ergo tales quos nulla poena coëgit,
 Si cedere nolunt ab idolis, respui debent (4).

Quel protettore, che ha causato la defezione e il ritorno al paganesimo di tanti cristiani, non può essere che Giuliano. Gli altri imperatori fino a Costantino o avevano lasciato in pace i cristiani, non curandosi affatto di loro, o li avevano perseguitati violentemente. Giuliano non solo per il suo carattere umano, ma anche perchè, ammaestrato dall'esperienza, sapeva che i supplizi non giovavano ad abbattere l'invadente cristianesimo, abborriva dalla costrizione brutale. Cercava di attirare i cristiani al culto dei numi con la dolcezza e con la persuasione, con

(1) Cf. opp. cit. XXIV, 373 e 374.

(2) *Instr.* II, 11, 1-4. Il Dombart contrariamente alla lezione dei codici e capovolgendo del tutto il senso corregge:

Ecce militatur; Christo sicut Caesari pares.

(3) *Instr.* II, 20, 19-20.

(4) *Instr.* II, 13, 1-2 e 8-9.

un' attiva propaganda, con lusinghe, offrendo premi, cariche lucrose ed onorifiche e talora anche impaurendo con minacce; ma non andava più oltre (1). San Gerolamo chiamò molto bene quella persecuzione « blanda » (2). Ma ancora meglio il carattere della reazione di Giuliano ci è descritto da Commodiano nell' acrostico intitolato: *De pace subdola*:

Dispositum tempus vehit nostris pacem in orbe
Et ruinam simul blandiente saeculo primis...
Subdola pax vobis venit, persecutio flagrat.
Vulnera non parent, et sic sine caede ruistis,
Bellum in absconsum geritur sub pace quod ipsud.
De [omnibus] vobis vix unus caute se gessit...
Laudatis pacem subdolam et vobis iniquam.
Alterius facti milites, non Christi, peristis (3).

Giuliano nel principio del suo governo professò la tolleranza religiosa (4), e uno dei primi suoi atti fu di richiamare i vescovi banditi da Costanzo per ragioni di fede: cattolici, novaziani, donatisti e ariani puri. Fece venire al palazzo imperiale i capi delle varie sette religiose con alcuni dei loro partigiani, e li esortò a vivere in pace. Secondo Teodoreto egli mirava a conciliarsi la benevolenza dei cristiani (5); secondo Marcellino s'era deciso a ciò fare nella speranza che la libertà concessa avrebbe aumentato gli scismi e le dissensioni, e che non avrebbe avuto contro tutti i cristiani unanimi e compatti, perchè i cristiani divisi nel domma erano peggiori delle belve fe-

(1) Cf. GIULIANO, *Ep.* 6, 36, 62, 63; AMMIANO, XXII, 5, 10; SOCRATE, III, 12, 13; SOZOMENO, V, 5, 7, 11, 17; TEODORETO, II, 15 &c.

(2) *Chron. pasc.* ad a. 362: « Blanda persecutio fuit, illiciens « magis quam impellens ad sacrificandum ».

(3) *Instr.* II, 25.

(4) GIULIANO, *Ep.* 4, 7, 23, 31, 42, 43, 49, 52.

(5) TEODORETO, III, 11.

roci (1). Coloro, e non eran pochi, che avevano sofferto sotto Costanzo, dovevano rallegrarsi del nuovo governo, che cominciava con un' opera di giustizia e di pacificazione, e non vedevano in Giuliano un nemico del cristianesimo. Ma Commodiano scorge le mire astute di lui, e lo smaschera coraggiosamente. Quella che Giuliano offriva ai cristiani era appunto una pace ingannatrice e dannosa per essi; era una guerra che si combatteva di nascosto, mentre si gridava pace.

Giuliano riuscì in parte nel suo disegno: coi suoi artifici forse pervertì più persone che gli altri imperatori con la violenza dei tormenti. Le apostasie furono numerose; sacerdoti e persino vescovi, come Pegasio d' Ilio, tornarono al paganesimo (2). Egli temeva di rendersi odioso e di passare per tiranno. Sapeva che il martirio aggiungeva forza e prestigio alla religione cristiana, e perciò non voleva che si spargesse del sangue, non voleva fare dei martiri. Quando lo zio Giuliano fece decapitare Teodoro, sacerdote d' Antiochia, biasimò energicamente quella condanna (3). Invece i cristiani zelanti avrebbero preferito una feroce persecuzione a quella blanda reazione, e desideravano il martirio (4). Questo desiderio è riprodotto nelle *Instructiones* in più luoghi, anzi ci è un acrostico indirizzato proprio a coloro che desideravano il martirio, « martyrium volenti » (5):

Martyrium, fili, quoniam desideras, audi...

Comodiano loda i cristiani per il loro zelo, e li conforta a sperare che il loro desiderio non tarderà ad essere appagato.

(1) AMMIANO, XX, 5.

(2) SOCRATE, III, 13; GIULIANO, *Ep.* 78; SAN GEROLAMO, *Chron. pasch.* ad a. 362; FILOSTORGIO, VII, 13.

(3) GIULIANO, *Ep.* 13; DURUY, *Histoire des Romains &c.*, Paris, 1884, VII, 370.

(4) SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Or.* IV.

(5) *Instr.* II, 21.

Tu quidem quod optas, res est felicibus apta.
Vince[re] prius malum benefactis recte vivendo.
Rex illa tuus cum viderit, esto securus.
Ipsius est tempus et nos in utrumque gerentes;
Ut si bellum adest, in pace martyres ibunt?

Ma vedendo che molti cadono senza subire alcuna violenza, dubita giustamente che non tutti saranno tanto forti da sostenere il martirio :

Multi quidam errant dicentes: Sanguine nostro
Vincimus iniquum; quem manentem vincere nolunt...
Tu ergo qui quaeris martyrium tollere verbo,
In pace te vesti bonis et esto securus.

E nell' acrostico seguente :

Belligerare cupis, stulte, quasi bella quiescunt!...
Verba geris tanta vana, qui sub uno momento
Martyrium quaeris otiosus tollere Christo.

Intanto nella speranza d' una persecuzione sanguinosa li esorta a vivere secondo le leggi cristiane : non desiderare la roba altrui, esser disposti al martirio, frenare la lingua, esser umili, non far mai male a nessuno, esser pazienti, ciò equivale ad esser martiri :

Multa sunt martyria, quae sunt sine sanguine fuso:
Alienum non cupire... velle martyrii habere,
Linguam refrenare, humilem te reddere debes,
Vim ultro non facere, nec factam reddere contra,
Mens patiens fueris: intellege martyrem esse (1).

Da questi ultimi versi s'intravede che forse Commodiano non riteneva più tanto facile ai suoi tempi una persecuzione violenta. Oramai la religione cristiana, favorita per circa mezzo secolo dagl' imperatori, s'era diffusa dap-

(1) *Instr.* II, 7, 14-18.

pertutto (1), e in alcune province contava la maggioranza degli abitanti (2). Difficilmente dai cristiani nella seconda metà del quarto secolo si poteva attendere quella pazienza e rassegnazione, di cui avevano dato prova in altri tempi.

Il provvedimento più grave che Giuliano prese contro i cristiani fu, come è noto, la restrizione della libertà d'insegnamento. Si conserva il testo della legge da lui promulgata (3). In essa apparentemente dava una disposizione di carattere generale, perchè non chiedeva altro che l'autorizzazione legale dei maestri, come si direbbe ora, ed i cristiani non sono per nulla nominati; ma ove s' esaminino la legge nel suo spirito, si comprende che egli mirava ad escludere i maestri cristiani dalle scuole. Difatti nella lettera quarantaduesima scritta poco dopo, e che sembra una specie di commento alla legge stessa, Giuliano cercava di giustificare quella misura sostenendo essere sconveniente per un maestro cristiano spiegare ed illustrare libri e testi, nei quali si parlasse delle divinità pagane. Inoltre gli storici più autorevoli per antichità e dottrina concordemente affermano che Giuliano tolse del tutto ai

(1) In Commodiano stesso abbiamo una testimonianza della grande diffusione del cristianesimo:

Sub caelo non aliud nomen est nisi Christi praelatum
In cuius nomine crediderunt gentes ubique.

(Carm. apol. vv. 299-300).

(2) Cf. RÉVILLE, *L'emp. Julien in Revue de l'hist. des religions*, 1886, XIV, 4; ALLARD, *Le christianisme et l'empire romain de Néron à Théodose*, Paris, 1897, pp. 224-5.

(3) « Magistros studiorum doctoresque excellere oportet moribus
« primum, deinde facundia. Sed quia singulis civitatibus adesse ipsi
« non possum, iubeo quisquis docere vult, non repente nec temere
« prosiliat ad hoc munus, sed iudicio ordinis probatus decretum
« rialium mereatur, optimorum conspirante consensu. Hoc enim de-
« cretum ad me tractandum referetur, ut altiore quodam honore nostrum
« iudicio studiis civitatum accedant »; *Cod. Theod.* XIII, III, 5.

cristiani la facoltà d' insegnare. In tal maniera forse sperava di paganizzare più facilmente la gioventù ponendola nel bivio o di restare senza alcuna cultura intellettuale, o di frequentare le lezioni dei retori e dei sofisti, in cui contava d' avere facili strumenti di propaganda religiosa. I cristiani dovettero fremere per un editto, che lo stesso Ammiano Marcellino, grande ammiratore di Giuliano, dichiarò « inclemens, obruendum perenni silentio » (1). Quale fu la condotta, che tennero dopo la promulgazione di quell' editto? Nel principio del terzo secolo Tertulliano stimava che non si dovesse impedire che i fanciulli ed i giovani cristiani frequentassero le scuole pubbliche allora tutte pagane. Certo erano esposti a ricevere impressioni contrarie a quelle che accoglievano in famiglia, udivano ogni giorno spiegare, commentare e ammirare quelle favole, che in casa imparavano a detestare, e correvano il rischio di perdere la fede. Ma, osservava Tertulliano, « quomodo quis « institueretur ad prudentiam interim humanam vel ad « quemcumque sensum vel actum, cum instrumentum sit « ad omnem vitam literatura? » (2). Così dovevano ragionare anche i cristiani del quarto secolo. Ma Rufino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto e sant' Agostino attestano che ai cristiani fu proibito non solo d' insegnare nelle scuole dello Stato, sibbene anche di frequentarle (3); anzi

(1) « Illud erat inclemens, obruendum perenni silentio quod ar-
« cebat magistros rhetoricos et grammaticos ritus christiani cultores »;
XXII, 10; « Inter quae erat illud inclemens, quod docere vetuit ma-
« gistros rhetoricos et grammaticos christianos, ni transissent ad nu-
« minum cultum »; XXV, 4.

(2) TERTULLIANO, *De idololatria*, 10.

(3) RUFINO, X, 32: « Studia auctorum gentilium christianos adire
« prohibens, ludos litterarum illis solis qui deos deasque venerarentur
« patere decrevit »; SOCRATE, III, 16: ... τοὺς χριστιανούς ἑλληνικῆς
« παιδείας μετέχειν ἐκώλυε. Νόμῳ τοὺς χριστιανούς ἀπέτρεπε τὰ ἑλλήνων
« παιδεύεσθαι; SOZOMENO, V, 18: Οὐ μὲν οὐδὲ τοὺς αὐτῶν (χριστιανῶν)
« παιδας ἐκτρέφειν ἐκδιδάσκειν τοὺς παρ' ἑλλήσι ποιητάς καὶ συγγρα-

Sozomeno e Socrate parlano dei due Apollinari, padre e figlio, l'uno grammatico e l'altro retore, che ridussero la Bibbia in versi greci, sotto forma d'epopea e di tragedia, e in prosa sotto forma di dialoghi, procurando d'imitare Omero, Eschilo e Platone, per sostituire le opere loro ai classici greci. Pure ammettendo con la maggior parte degli storici dei nostri tempi che Rufino, Socrate, Sozomeno &c. siano caduti in errore, o per lo meno abbiano esagerato (1), dalle loro affermazioni saremmo indotti a cre-

φέας, οὐδὲ τοῖς τούτων διδασκάλοις ψευτῶν. Οὐ ξυνεχώρει τοῖς χριστιανοῖς ἐν τοῖς τῶν Ἑλλήνων ἀσκεῖσθαι μαθήμασιν; TEODORETO, III, 4: Καὶ πρῶτον μὲν ἀπηγόρευσε τῶν Γαλιλαίων τοὺς παῖδας... ποιητικῶν καὶ ῥητορικῶν καὶ φιλοσόφων μεταλαγχάνειν λόγων; SANT' AGOSTINO, *De civitate Dei*, XVIII, 52: « An ipse [Iulianus] non est persecutus Ecclesiam, qui christianos liberales litteras docere ac discere vetuit? »

(1) LARGAIOLLI, *Della politica religiosa di Giuliano imperatore*, Piacenza, 1887, p. 110 sg.; ALLARD, *Le christianisme et l'empire romain* &c. p. 214 sg.; NEGRI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata*, Milano, 1901, p. 340 sg. Il primo a sollevare dubbi sulla veridicità delle affermazioni di Rufino, Socrate, Sozomeno, sant' Agostino, Teodoreto fu il BARONIO, *Annales*, V, capp. CCLXXXV-CCXC. Il KRAUS sosteneva che Giuliano proibì ai cristiani soltanto « an den öffentlichen Hochschulen » als Lehrer der Grammatik und Rhetorik, d. h. als Lehrer « classischen und zumal der griechischen Litteratur, zu fungiren che non si può ritenere che egli « hätte die Christen auch vom « suche heidnischen Hochschulen ausgeschlossen. Diese Annahme « widerspricht aber nicht nur Amm. Marcell. ... sondern auch « historische Zusammenhang. Julians Proselytenmacherei musste der « den Besuch heidnischer Lehranstalten durch christliche Knaben « Junglinge eher gefördert als erschwert werden »; *Real-Encyclopädie der christlichen Alterthümer*, 1880, I, 253. Il FUNK però osservava « wenn die Christen bloss vom Lehramt an den öffentlichen Schulen « ausgeschlossen wurden, wozu verfassten dann nach dem Bericht « von Sokrates und Sozomenus die beiden Apollinaris Surrogate « die heidnischen Classiker? Der Verfasser [Kraus] übersah aber « dass diese den Christen schlechthin entzogen wurden. Er irrte aber « wahrscheinlich auch mit der Annahme, den Christen sei der Besuch « der heidnischen Schulen nicht verboten worden. Ich wenigstens « sehe keinen Grund, die bezügliche Angabe der genannten Kirch-

dere che i cristiani, sebbene per legge non fossero esclusi dalle scuole, di fatto non le frequentassero. Un acrostico di Comodiano viene in buon punto a risolvere la questione, che sarebbe altrimenti insolubile:

De infantibus.

Duellum hostis subito (ubi) venit inundans,
 Et prius quam fugerent, [et] parvulos occupavit inertes.
 Improperandum eis non est, licet capti videntur;
 Nec quidem excuso: ob delicta forte parentum
 Fuere promeriti, ideo Deus tradidit illos.
 Attamen adultos hortor, in aula recurrant
 Nascanturque quasi denuo suae matri de ventre.
 Terribilem gentem fugiant semperque cruentam,
 Impiam, indoctam, ferina vita viventem;
 Bellum enim alium cum fuerit forte gerendum,
 Vincere qui poterit, aut certe iam scire cavere,
 S (1).

Comodiano distingue i fanciulli, « infantes », « parvuli », e i giovani, « adulti ». I primi vanno a scuola dai pagani, ed egli li considera come divenuti già preda del nemico. Non sa approvare, nè riprovare (« improperandum non est... nec quidem excuso »): Dio ha colpito i fanciulli innocenti, facendo loro scontare i peccati dei genitori. Quanto ai giovanetti consiglia che vadano

« historiker und namentlich die ganz bestimmt lautende Mittheilung
 « des Sozomenus, mit der auch Augustins Bemerkung... überein-
 « stimmt, deswegen abzuweisen, weil die Proselytenmacherei des
 « Kaisers durch dieses Verbot eher erschwert als gefördert worden
 « wäre. Denn was berechtigt uns, jene Tendenz gerade auch auf
 « diese Massregel auszudehnen? Konnte der Kaiser nicht ein noch
 « grösseres Verlangen haben, sämmtlichen jungen Christen die Quelle
 « der Bildung in seinem Sinne abzuschneiden, als einige wenige
 « (einen grossen Erfolg konnte er sich ja doch nicht versprechen) für
 « seine Sache zu gewinnen? »; *Theologische Quartalschrift*, Tübingen,
 1881, pp. 677-78.

(1) *Instr.* II, 10.

in chiesa (« in aula recurrent »), si fortifichino nella fede, fuggano la compagnia dei gentili, e si preparino a sostenere i nuovi assalti del nemico (1).

In conclusione Commodiano permette, o meglio, tollera che i fanciulli cristiani frequentino le scuole pagane, lo vieta ai giovani. Il tenore di questo acrostico sembra a prima vista abbastanza strano: dai maestri gentili, posto che volessero fare la propaganda religiosa di Giuliano, si doveva riuscire più facilmente a convincere e corrompere i teneri ragazzi, appena iniziati nella fede cristiana, che i giovanetti e i giovani rassodati nelle loro credenze. Però i primi andavano a scuola per imparare dal « litterator » o « primus magister » a leggere, scrivere e far di conto, cioè per ricevere l'istruzione elementare strettamente necessaria, che non potevano conseguire altrove; i se-

(1) Secondo il DODWELL (loc. cit.) in questi versi « infantes » persecutiones fugientibus parentibus occupatos observavit Commodianus ». Similmente il BOISSIER intendeva che i persecutori si fossero impadroniti dei fanciulli, come fece Luigi XIV quando revocò l'editto di Nantes. Cf. *La fin du paganisme*, Parigi, 1891, II, 36. Ma, come osservava egli stesso, d'un particolare così grave e interessante non s'incontra notizia presso nessuno storico delle persecuzioni. Anche nell'acrostico sedicesimo dello stesso libro troviamo accenni all'editto di Giuliano su l'insegnamento:

Vv. 1-3: Si quidem doctores, dum expectant munera vestra
Aut timent personas, laxantes singula vobis,
Et ego non doceo, sed cogor dicere verum.

Vv. 15-16: Tu fidis muneri quo doctores ora procludunt,
Ut taceant neque dicant tibi iussa divina.

Molti maestri cristiani piuttosto che tradire la loro fede preferirono abbandonare la scuola; e si conosce il nome d'alcuni grammatici e retori celebri, come Vittorino, Musonio e Proeresio, che non cedettero alle lusinghe di Giuliano. Ma pur molti per non perdere lo stipendio che percepivano, o per timore (« expectant munera vestra, aut timent » personas ») passarono al paganesimo, e se ne fecero apostoli. Forse anche maestri pagani, ma non troppo devoti al culto dei numi, entrarono del tutto nelle idee dell'imperatore.

condi, che studiavano grammatica e retorica, vi andavano per ricevere l'istruzione superiore, la cultura classica, che in quei tempi di persecuzione o di reazione poteva apparire a molti superflua e certo pericolosa. Ad ogni modo Commodiano ci fornisce un dato sicuro e importantissimo: i cristiani dopo l'editto di Giuliano poterono frequentare le pubbliche scuole, e di fatto le frequentarono. La sua testimonianza ha un valore speciale; perchè egli era certamente vescovo d'una chiesa della Palestina (1).

(1) Commodiano non dice nulla del posto che occupava nella Chiesa. Alla fine del codice del *Carmen apologeticum* si leggono le parole:

EXPLIC ERACTATE SCI EPS SC DE A////////// CO

Il Philips, che coadiuvò il Pitra nella prima pubblicazione del poemetto, dichiarava d'esser riuscito a leggere la parola intera «Commodiani». Comunque sia il *Carmen apologeticum* è stato aggiudicato a Commodiano, e nessuno su ciò ha sollevato alcun dubbio: le lettere ora cancellate, che seguivano le due prime CO dovevano essere appunto quelle, che formano il resto del nome del nostro autore. Commodiano dunque era vescovo. Anche se non lo sapessimo direttamente dal codice di Middle Hill, si sarebbe potuto dedurre dal linguaggio che usa coi cristiani e specialmente con gli ecclesiastici. Ammonisce con tono d'autorità i catecumeni, i fedeli, i penitenti, gli apostati, i «desertores», i «refugae», che chiama tutti figli. Cf. *Instr.* II, 5; II, 6; II, 7; II, 8; II, 9; II, 11; II, 13. Con gli ecclesiastici tratta come un superiore coi suoi inferiori. Rivolgendosi ai «lectores» prende un accento tenero e paterno, che è proprio quello che s'addice ad un vescovo:

Reddite vos Christo similes, filii, magistro;
Inter agresiva benefactis illa sitis....
Vos flores in plebe, vos estis Christi lucernae,
Servate quod estis et memorare potestis.

(*Instr.* II, 26, 6-10).

Nell'acrostico 28, lib. II, scrive:

Me solum exposcit tempus vobis dicere verum.
In me solo volo odia convertere vestra,
Omnium ut pausent praecordia tanto tumore.

Or perchè a Commodiano solo toccava di parlare, ed egli voleva che l'odio di tutti fosse volto contro di lui, se non perchè era vescovo,

Se, come è molto verosimile, i vescovi cristiani nella maggioranza seguivano lo stesso metodo di Commodiano, e davano ai giovani identici ammonimenti, intendiamo

e aveva doveri maggiori degli altri cristiani e dei semplici ecclesiastici?

Egli era nato a Gaza in Palestina (*Instr.* II, 39), ma non resse la chiesa della sua città natale. Si conoscono i nomi dei vescovi di Gaza dalla fine del terzo secolo fino al quinto: dagli ultimi anni dell'impero di Costanzo fino al 392 fu vescovo di Gaza Ireneo. (Cf. LE QUIEN, *Oriens christianus*, Parigi, 1740, III, 609). L'Ebert notando il riguardo speciale che i Giudei hanno nelle *Instructiones* e nel *Carmen*, la continua polemica contro di essi e il loro proselitismo, la precisa conoscenza di tutto intorno al giudaismo, sostiene che Commodiano visse in Palestina. Si sa che i cristiani dei primi secoli solevano scegliere i loro vescovi tra gli ecclesiastici migliori della propria città o di città vicine. Se nell'*explicit* del codice di Middle Hill, che ho su riportato, la lettera che vien dopo la particella *DE* è veramente un'A seguita da un breve spazio vuoto, si può fare una probabile ipotesi, che cioè Commodiano sia stato vescovo d'Ascalone, città vicina a Gaza. Nell'anno 325 era vescovo di Ascalone Sabino, che prese parte al concilio di Nicea, e nel 381 Ausenzio, che intervenne al sinodo di Costantinopoli (cf. LE QUIEN, op. cit. III, 598). Tra il vescovato di Sabino e quello d'Ausenzio potrebbe esserci stato quello di Commodiano. Ma io dubito che invece di un'A preceduta da un apice o da uno spirito si tratti di una M, di cui sia corrosa la prima asta: e in tal caso si presenta un'ipotesi molto più probabile, che Commodiano sia stato vescovo di Maiuma di Gaza. SOZOMENO (V, 3) narra che Costantino vedendo Maiuma tutta dedita al culto cristiano, le accordò il diritto di staccarsi da Gaza, che era per lo contrario pagana, e le dette il nome di Costanza dal nome del figlio Costanzo. Salito al trono Giuliano, i Gazei reclamarono e ottennero la revoca dell'atto di Costantino, e Costanza tornò a chiamarsi Maiuma, il porto di Gaza. (Maiuma voleva dire porto. Vi erano quattro Maiume, una ad Ascalone, una a Jamnia, una ad Azoto e un'altra a Gaza. Cf. LE QUIEN, op. cit. III, 622). Ma in materia religiosa anche al tempo di Sozomeno sembravano due città distinte, avendo ciascuna il suo vescovo, il suo clero, le festività dei suoi martiri &c. Commodiano volgendosi ai pagani e ai cristiani adopera la parola « cives »: *Instr.* I, 7: « Testi-fico Dominum, doleo pro civica turba »: I, 22, 1: « Heu doleo, ci

anche ciò che raccontano Socrate e Sozomeno intorno ai due Apollinari, che composero degli scritti, i quali sostituivano pei cristiani gli autori classici. Le opere degli Apollinari potevano, anzi dovevano essere lette e commentate nelle chiese; perchè altrimenti non si comprenderebbe lo scopo per cui furono composte e proprio allora, e del resto Giuliano non proibiva ai maestri cristiani di spiegare nelle loro chiese Matteo e Luca (1).

Nell'acrostico 24 del II libro Commodiano si volge a coloro « qui de malo donant ».

Quid te bonum fingis alieno vulnere, nequus?
Unde tu largiris, alter cotidie plorat....
Munera das alteri, ut alterum reddas inanem (2),
Aut si fenerasti duplicem centesima nummum
Largiris vis inde, ut te quasi malum depurges.
Omnipotens tales operas omnino recusat...
Nactus praeterea tempus captatoribus hostis
Ad praesens populas pretio tu sanctos iniquus,
Nec non et de lucro mercis sumis te piare;
Te ipsum inlidis, non alium... inique.

In questi versi l'autore si lagna del doppio trattamento che Giuliano usava coi pagani e coi cristiani. Ammiano parla della sua liberalità; da altra parte san Gregorio,

« ves, sic vos hebetari de mundo »; I, 22, 7: « Discite quaeso bonum, « cives, simulacra cavete ». Dopo la costituzione di Caracalla tutti gli uomini liberi dell'impero erano « cives romani »; ma gli abitanti di Gaza e di Maiuma erano i veri suoi concittadini.

(1) GIULIANO, *Ep.* 42 (ed. HERTLEIN, p. 546): 'Αλλ' εἰ μὲν οἶονται ἀσφοῦς ὧν εἰσιν ἐξηγηταὶ καὶ ὧν ὥσπερ προφῆται κἀδῶνται, ζηλούντων αὐτῶν πρῶτον τὴν εἰς τοὺς θεοὺς εὐσίβειαν· εἰ δὲ εἰς τοὺς τιμωτάτους ὑπελαμβάνουσι πεπλανῆσαι, βαδίζόντων εἰς τὰς τῶν Γαλιλαίων ἐκκλησίας ἐξηγησόμενοι Ματθαῖον καὶ Λουκᾶν, οἷς πεισθέντες ἱερειῶν ὑμῶς ἀπέχισσαι νομιστέϊτε.

(2) Tutti leggono qui: « Munera dat alter, ut alterum reddat » &c.; ma Commodiano in tutto l'acrostico parla sempre in seconda pers. sing.: « fingis », « largiris », « fenerasti », « vis » &c.

Socrate, Sozomeno e altri scrittori ecclesiastici lamentano le vessazioni, che i cristiani subirono durante suo governo (1). L'editto, con cui Giuliano obbligava i cristiani a riparare o riedificare i templi da essi danneggiati o abbattuti, per sè stesso non illegale, nè ingiusto, era un editto di restituzione e di confisca nel medesimo tempo. Le chiese cristiane e i privati dovettero abbandonare tutti i beni avuti a danno dei templi pagani. Il clero perdette i privilegi ottenuti sotto Costantino e Costanzo: esenzione da alcune imposte e sussidi prelevati dalle contribuzioni municipali. Alle donne ascritte al clero per la loro povertà, alle vergini e alle vedove furono sequestrate tutte le largizioni. Secondo Teodoreto e Sozomeno le chiese furono spogliate non solo dei beni che possedevano, ma persino dei vasi sacri (2). Socrate parla d'una tassa speciale, che s'esigeva soltanto dai cristiani, e che avrebbe arricchito il fisco e sopperito in parte alle spese per la spedizione in Persia (3). Ciò sembra un po' inverosimile; ma è certo che per leggeri pretesti Giuliano talora colpì i cristiani con forti ammende (4). Nel verso « Aut si fenerasti duplicem centesima nummum » mi pare di scorgere un accenno all'imposta speciale, di cui Socrate fa parola. Negli ultimi quattro esametri: « Nactus « praeterea » &c., Commodiano allude ad un fatto particolare, che si svolse nella Siria e propriamente ad Antiochia nel 362, poco dopo che Giuliano vi era arrivato. A causa della scarsa raccolta di quell'anno il grano era salito ad un prezzo esorbitante. L'imperatore ne fece venire quattrocentoventimila modii da Ierapoli e da Calcide, e credendo di soccorrere gli abitanti poveri, inviò

(1) AMMIANO, XXV, 4; SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Or.* IV; SOCRATE, III, 11 sg.; SOZOMENO, V, 4 sg.; FILOSTORGIO, VII, 4 &c.

(2) SOZOMENO, V, 5; TEODORETO, III, 8.

(3) SOCRATE, III 13.

(4) GIULIANO, *Ep.* 43.

troppo i prezzi. Furbi speculatori incettarono subito quel grano, e poi lo rivendettero di soppiatto a prezzi enormi. Il rimedio escogitato da Giuliano fu peggiore del male. Duecento senatori d'Antiochia, che ardirono fare delle rimostranze, furono tratti in un giorno in arresto (1). Da Commodiano apprendiamo che da alcuni si dubitò dell'onestà di Giuliano, e si sospettò che egli fosse d'accordo con quegli incettatori, che affamavano il popolo. Le parole: « Te ipsum inlidis, non alium . . . inique », sono un avviso e una minaccia. Gli Antiocheni, che avevano poco rispetto per la maestà imperiale, misero in ridicolo Giuliano, che si vendicò scrivendo contro di essi la satira *Misopogon* (2).

Commodiano ci dipinge anche l'operosità sacerdotale di Giuliano.

Mane ebrio, periuro creditis viro (3),
 Ex arte qui fincte loquitur quod illi videtur;
 Severe (divinum) dum agit sibi viscera pascit.
 Incopriat cives unus detestabilis omnes
 Adplicuitque sibi similis collegio facto,
 Cum quibus historiam fingit, ut deum adornet (4).

Giuliano, appena salito al trono, licenziò tutti i cortigiani di Costanzo, e si circondò di retori e di sofisti, come lui appassionati del paganesimo. Il palazzo imperiale divenne un focolare di filosofia e di pietà politeistica. Orgoglioso della sua autorità di pontefice massimo, che stimava più della stessa corona (Libanio racconta che egli

(1) LIBANIO, *Orazione funebre*; AMMIANO, XXII, 14; SOCRATE, III, 15.

(2) AMMIANO, XXII, 14.

(3) Il DOMBART legge: « perituro creditis uno », e insieme con l'OEHLEH (17, 14, Lipsia, 1848) vede in questi versi un'allusione al sacerdote di Diana Aricina. Ma mi sembra preferibile seguire la lezione del LUDWIG (ed. Teubner, Lipsia, 1878).

(4) *Instr.* I, 19, 3-8.

amava d'esser chiamato pontefice piuttosto che imperatore), ne adempiva i doveri scrupolosamente, come forse mai nessun altro imperatore prima di lui. Quando attraversava le province dell'impero, per prima cosa insieme col suo séguito visitava i santuari più venerati, e talora pronunziava discorsi in onore degli dèi, raccomandando al senato ed al popolo la religione nazionale. Celebrava i sacrifici con affettata ostentazione; si vedeva portar lui stesso la legna all'altare, soffiare il fuoco, brandire il coltello, aprire il corpo delle vittime e con grande spirito di pietà interrogarne le viscere (1). Nelle parole: « *historiam fingit ut deum adornet* » s'accenna sicuramente ad uno scritto di Giuliano, all'orazione al re Sole, che Giuliano compose in tre giorni nel 361, e dedicò al suo diletto Salustio (2).

Commodiano, che nato da genitori pagani s'era convertito al cristianesimo leggendo la Bibbia (3), forse non

(1) LIBANIO, *Orazione funebre*; SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Or. V*; AMMIANO, XXII, 12.

(2) GIULIANO (ed. HERTLEIN, Lipsia, 1875), *Or. IV*. Il Sole è il nume Mitra, è l'« *Invictus de petra natus* » e pare, anche l'« *Amudās* » di Commodiano (*Instr. I*, 13 e I, 18). Del culto di Mitra discorre con molta erudizione l'ALLARD nel primo capitolo della prima parte dell'opera ancora in corso di stampa: *Julien l'Apostat*, Paris, 1900.

(3) Sia nelle *Instructiones* che nel *Carmen apologeticum* Commodiano fa frequenti accenni a sè stesso, ma quasi di volo, e non ci fa sapere altro che, nato da genitori pagani (*Instr. I*, 1, 5: « *parentibus insciis ipsis* ». Il BOISSIER (art. cit.) e l'AUBÉ (*L'Eglise et l'Etat dans la seconde moitié du III^e siècle*, Paris, 1884, p. 518, nota 2) erroneamente interpretano: « all'insaputa dei genitori »), era vissuto lungamente nell'errore, e s'era convertito leggendo la sacra Scrittura. Egli ama di nascondersi, d'avvilirsi; se parla talvolta di sè, e ricorda la sua vita passata, forse lo fa non tanto per incitare altri ad imitarlo, quanto perchè sente prima di sant'Agostino il bisogno imperioso dell'anima di accusarsi, di confessarsi delle sue colpe innanzi a tutti. *Instr. I*, 1, 4-8; I, 7, 21; I, 8, 2; I, 26, 24-27; II, 8, 8-9; II, 22, 15; *Carm. apolog.* vv. 3-14; 83-84 &c.

riusciva a persuadersi come Giuliano educato cristianamente, intelligente e colto, potesse vivere nell' errore, e avrebbe voluto che egli cessasse di combattere la religione di Cristo, abbandonasse la falsa strada che batteva. In molte delle *Instructiones* dirette ai gentili pare che comprenda anche l' apostata imperatore, e talvolta l' abbia specialmente di mira. In alcuni luoghi l' allusione a Giuliano è chiarissima.

Gaudia sunt vana, quibus oblectaris, inepte.
Non illa te reddunt hominem fuisse defunctum.
Anni te non possunt iam triginta reddere doctum?
Nescius si primum errasti, respice canum (1).
Aut natis orbaris, aut perdita coniuge defles;
Destruitur totum, ruunt dignitates ab alto (2).

Giuliano morì di trentadue anni (3), e quando scriveva il nostro autore, aveva da poco varcato i trenta. Flavia Giulia Elena, sorella di Costanzo, datagli in moglie quando fu nominato Cesare, non sopravvisse al matrimonio che soli cinque anni: morì poco dopo che il marito era stato creato Augusto, e fu sepolta a Roma su la via Nomentana. L' unico figlio che ebbe, spirò appena nato, secondo alcune voci riportate da Ammiano, per colpa della levatrice, che si lasciò corrompere dall' imperatrice Eusebia, e gli tagliò l' ombelico più corto di quanto doveva. La sterilità posteriore della madre fu anche attribuita ai malvagi artifizii d' Eusebia (4). Commodiano ricorda a Giuliano, a questo dotto per caso capitato sul trono, come disse il Duruy con un' espressione geniale, la sua età ormai adulta, le sventure domestiche, che naturalmente considera come punizioni celesti, e lo esorta a rinsavire facendogli notare che tutto perisce quaggiù, e anche le più alte dignità vanno in isfacelo.

(1) *Instr.* I, 26, 5-8.

(2) *Instr.* I, 26, 10-15.

(3) AMMIANO, XXV, 3.

(4) AMMIANO, XV, 8; XVI, 10; XXI, 1; XXX, 3.

Per i cortigiani di Giuliano, tra i quali sembra ve ne sia stato qualcuno, che prima sotto Costanzo aveva profanato il cristianesimo, Commodiano mostra un profondo disprezzo.

Vae tibi, stulte homo, mortem circumspicis ipse,
Barbaro de more sine lege vivere quaeris:
Ipse tibi figis asciam in crure de verbo.
Qui simplicem fingis, simpliciter vivo cum isto
Vivere te credis, dum ventrem cupis implere?
Exiguus tyranni in domo resides, prave,
Paratus ad epulas, et refugis Dei praecepta...
Aspicias ad ventrem, quasi tu sis providus illi.
Tu modo profanus, modo sanctus esse videris.
In supplicem prodidis Dei sub aspectu tyranni.
Senties in fatis, cuius modo leges inanis (1).

La divinità dinanzi a cui quei cortigiani s'inchinavano supplichevoli al cospetto dell'imperatore è il Sole, che Giuliano chiamava suo signore, il migliore degli dei, il sovrano di tutti gli esseri, e pel quale nutriva tanta venerazione da sacrificargli mattina e sera (2).

Tutti gli storici, compreso Ammiano, biasimano la soverchia smania che Giuliano aveva di celebrare sacrifici. Gli Antiocheni si burlavano per questo di lui, e lo chiamavano « victimarius » (3). Sempre preoccupato dell'avvenire e superstizioso fino all'eccesso, interrogava gli oracoli ad ogni momento, e faceva una gran ricerca d'aruspici e d'auguri, in cui aveva cieca fiducia: conduceva seco anche alcuni indovini etruschi (4). Commodiano accenna alla su-

(1) *Instr.* I, 23.

(2) GIULIANO (ed. cit.), *Or.* IV, 168, v. 7 e 204, v. 4; *Or.* VII, 289, v. 10 sgg.

(3) AMMIANO, XXII, 12: « Ridebatur enim ut Cercops homo « brevis, humeros extentans augustos et barbam prae se ferens hir- « cinam... itidemque victimarius pro sacricola dicebatur, ad crebrita- « tem hostiarum alludentibus multis ».

(4) AMMIANO, XXV, 4: « Praesagiorum sciscitationi nimiae de- « ditus, ut aequiparare videretur in hac parte principem Hadrianum ».

perstizione di Giuliano e alla frequenza di sacrifici e di riti augurali:

Ipse sibi nescit divinare, ceteris audet (1).
Excurrit alius ad sortes, aves aspicit alter,
Belantum cruore fuso malus inspicit alter
Et cupit audire responsa bona crudelis (2).

Quando partì per l'infelice spedizione in Persia, Giuliano era sicuro che sarebbe tornato vincitore: aveva avuto presagi favorevoli (3). Ammiano veramente dice che gli auspicii non erano quali si sarebbero desiderati, e ne ricorda alcuni (4). Ma o buoni o cattivi che i presagi fossero, egli doveva essere prudente e seguire la saggia ammonizione di Commodiano:

Tot duces et reges ubi sunt consulti de vita,
Vel portenta sua scire quo profuit illis? (5)

Poteva Commodiano rivolgersi più spesso e con allusioni più trasparenti all'imperatore reazionario e pungerlo più a sangue? Certo, Giuliano non era violento, nè feroce: secondo Ammiano appariva «sine crudelitate terribilis», e «minabatur ferro potius quam utebatur» (6); ma non era nemmeno tanto buono da perdonare facilmente le offese fatte alla maestà dell'imperatore e del pontefice massimo dell'ellenismo. Se cercava di far insorgere la popolazione di Bostra contro il vescovo cristiano, il quale predicava la concordia, e procurava d'impedire che sorgessero tumulti tra cristiani e gentili (7); se scacciava

«superstitiosus magis quam sacrorum legitimus observator, innumeras
«sine parsimonia pecudes mactans, ut aestimaretur, si revertisset de
«Parthis, boves iam defuturos...».

(1) *Instr.* I, 19, 9.

(2) *Instr.* I, 22, 2-4.

(3) GIULIANO, *Ep.* 27.

(4) AMMIANO, XXIII, 2.

(5) *Instr.* I, 22, 5-6.

(6) AMMIANO, XXV, 4.

(7) GIULIANO, *Ep.* 52.

da Alessandria sant'Atanasio, non d'altro reo che d'aver fatto battezzare alcune nobili donne greche, cioè pagane (1), senza dubbio si sarebbe scagliato con tutta l'ira sua contro Commodiano, qualora questi avesse osato toccarlo più direttamente o più palesemente.

Ripigliamo ora un po' i versi 805-810 del *Carmen apologeticum*, donde l'Ebert traeva gli argomenti per sostenere che quel poemetto era stato composto nel 249. Essi non solo non infirmano, ma avvalorano la nostra tesi. Vi si parla della settima persecuzione, e d'un passaggio dei Goti sul Danubio. Lattanzio nel lib. VII, cap. xiv delle *Divinae institutiones* trattando della fine del mondo dice che questa avverrà dopo sei mila anni dalla creazione, e ne dà la ragione teologica trascendentale.

Sciant philosophi nondum sextum millesimum annum esse conclusum, quo numero expleto consummationem fieri necesse est et humanarum rerum statum in melius reformari; cuius rei argumentum prius enarrandum est quo ratio eluceat, Mundum Deus sex dierum spatio consummavit diemque septimum quo ab operibus suis requievit sanxit. Hic est autem dies Sabbati qui lingua Hebraeorum a numero nomen accepit, unde septenarius numerus legitimus ac plenus est. Nam et dies septem sunt quibus per vicem revolutis orbes conficiuntur annorum, et septem stellae quae non occidunt et septem sidera quae vocantur errantia...

Nel libro *De mortibus persecutorum* parla di sei persecuzioni, dilungandosi maggiormente su quella di Diocleziano, che aveva attraversato; e sebbene non accenni affatto ad una ventura settima persecuzione, poichè omette di parlare della persecuzione di Domiziano, di Traiano, d'Antonino, di Severo, di Massimino, di cui pure avrebbe dovuto parlare, si può ragionevolmente ritenere che egli abbia avuto sempre presente quella, che sarebbe da chiamare la cabala del numero sette. Commodiano che, come ha di-

(1) GIULIANO, *Ep.* 6, 26, § 1.

mostrato il Brewer, ha imitato Lattanzio, lo ha anche seguito nella cabala del sette (1), ha computato anche lui sei persecuzioni fino ai suoi tempi, e ha creduto che la settima persecuzione, l'ultima, dovesse esser quella che sarebbe avvenuta sotto Giuliano, e che era non solo imminente, ma già incominciata. Ciò è tanto più verosimile pel fatto che nella descrizione dell'ultima persecuzione dell'Anticristo Commodiano ha di certo avuto sotto occhio la persecuzione di Diocleziano e il racconto particolareggiato, che ne fa Lattanzio nel libro suddetto (2).

Quanto all'irruzione dei Goti, della quale Commodiano parla come di cosa prossima, noi sappiamo che quando Giuliano aveva già concepito il disegno di muover guerra ai Persiani, qualcuno gli consigliava di far una spedizione contro i Goti, e che egli rispondeva di cercare nemici più forti. Ammiano non dice la ragione, per cui i corti-

(1) Cf. *Instr.* I, 41, 11:

In septem annis tremabit undique terra.

Carm. apolog. v. 860:

Et pereunt ibi homines septem milia plena.

Ibid. v. 1041:

Tunc mensibus septem remundabitur terra per ignem.

(2) Non posso trattenermi dal citare due passi in cui l'imitazione di Lattanzio appare evidente.

[*De morte persec.* cap. 7.]

[*Carm. apolog.* v. 871.]

Tres enim participes regni sui fecit.

Participes autem duo sibi Caesares addit.

[Cap. 9.]

[V. 810.]

*Mater eius [Maximiani] Transdanuviana in
Daciam novam transiecto amne confugerat.*

Qui cito traiciet Gothis irrumpentibus amne.

Lattanzio poteva fare a meno di nominare il Danubio, essendoci nella stessa proposizione due indicazioni locali (« Transdanuviana », « in Daciam novam »), donde s'arguisce chiaramente il fiume, cui accenna. Commodiano avrebbe dovuto nominarlo. È molto probabile ch'egli abbia lasciato nella penna il nome del Danubio trascinato dall'esempio consimile di Lattanzio.

giani cercavano d'indurre Giuliano ad assalire i Goti; ma è facile supporla. Difatti egli stesso racconta che l'imperatore, sebbene affettasse di non tenere in nessun conto quei barbari, aveva fatto fortificare le rive del Danubio e munire con buone guarnigioni, che gli stavano molto a cuore (1). I Goti, che dal tempo d'Aureliano, occupata la Dacia Traiana e avuto per confine il Danubio, non si erano agitati che per poco sotto Costantino, sotto Giuliano erano forse divenuti terribili e minacciosi, e niente sembrava più facile che da un momento all'altro varcassero il fiume, e invadessero le province romane. In questi tempi adunque Commodiano poteva benissimo aspettarsi un' irruzione dei Goti, che come strumento di Dio avrebbero fatto vendetta dei cristiani.

Le *Instructiones* e il *Carmen apologeticum* furono composti sotto Giuliano l'Apostata. Questi non sedette sul trono imperiale che poco più d'un anno e mezzo, dal principio del dicembre del 361 al 26 giugno del 363. Non presenta perciò alcun interesse uno studio minuzioso per determinare con maggiore precisione il tempo, in cui furono scritti gli acrostici, e quello in cui fu composto il poemetto. Le *Instructiones* non possono essere state pubblicate prima del giugno del 362, perchè vi troviamo un accenno all'editto su l'insegnamento, che è del 17 giugno (2), e un altro

(1) AMMIANO, XXII, 7: « Nec tamen ... omisit castrensia, rectoribus militibus diu exploratos adponens, urbes quin etiam per Thracias omnes cum munimentis reparans extimis curansque sollicitus ne arma vel indumenta, aut stipendium vel alimenta deessent hi quos per supercilia Histri dispersos agere vigilanter audiebat et fortiter. Quae cum ita divideret, nihil segnus agi permittens, suadet tibus proximis ut adgrederetur propinquos Gothos saepe fallaces et perfidos, hostes quaerere se meliores aiebat: illis enim sufficere mercatores Galatas, per quos ubique sine condicionis discrimine venduntur ».

(2) Cod. Theod. XIII, III, 5.

alla carestia della Siria e ai fatti d'Antiochia, svoltisi nei pochi mesi che l'imperatore si trattenne in quella città. Giuliano arrivò ad Antiochia nell'estate di quell'anno (1). Da altra parte non si può collocarle nella seconda parte dell'impero di Giuliano, quando in varie città avvennero massacri di cristiani; perchè Commodiano si lagna che non sia stato ancora versato il sangue dei martiri (2). Le *Instructiones* dunque molto probabilmente furono pubblicate nell'autunno dell'anno 362.

Gli accenni alla persecuzione, che abbiamo veduti frequenti nelle *Instructiones*, scarseggiano nel *Carmen apologeticum*, in cui si nota una sola allusione alla persona di Giuliano (3). Ciò mi sembra un indizio sufficiente per collocarlo nel secondo periodo della reazione. Giuliano, esasperato per l'insuccesso dei suoi molteplici tentativi, aveva aggravato la mano, e bisognava che i cristiani fossero cauti, e non gli dessero occasione d'infierire maggiormente. Nessuna parola della spedizione in Persia, nè della prova mal riuscita di riedificare il tempio di Gerusalemme. Eppure il ricordo di questo ultimo fatto sarebbe stato molto opportuno, specialmente quando si parla delle profezie dei profeti e di Cristo. Bisogna concludere che il *Carmen apologeticum* fu pubblicato negli ultimi mesi dell'anno 362 o nei primi del 363.

Gli scrittori contemporanei o di poco posteriori non parlano affatto di Commodiano; nè ciò può recar mera-

(1) Il RODE (*Geschichte der Reaction des Kaiser Julians*, Iena, 1877, p. 68) pone l'arrivo di Giuliano ad Antiochia alla fine del giugno; il NEGRI (op. cit. p. 95) nell'agosto.

(2) *Instr.* II, 20, 3-4.

(3) *Carm. apolog.* vv. 79-82:

Quis modo delinquit (iudices estote de istis!),
Qui monet aut ille, qui non vult dicto parere?
Spero, reus non est, qui Caesaris dictus obaudit,
Contrarius autem perdit suam vitam superbus.

viglia. I suoi scritti sono di piccola mole e di scarso valore letterario (1); quegli esametri senza quantità e senza grammatica nel quarto secolo, quando ancora perdurava vivo il gusto e il culto della latinità classica, dovevano essere piuttosto ostici. Inoltre egli cadde in parecchi errori religiosi, che non potevano certo guadagnargli la simpatia degli scrittori cristiani ortodossi. Dice che i demonii sono angeli corrotti dall'amore delle donne, dalla cui unione sono nati i giganti, e che Gesù Cristo fu brutto di forme; e accetta la dottrina di Novato che sia della natura di Dio rendersi ora visibile, ora invisibile e prendere diversi nomi e figure (2). Ma la sua colpa maggiore fu l'aver vaticinato la prossima fine del mondo e l'essere stato chiliasta. I chiliasti o millenari, seguendo la tradizione d'un millennio di felicità, diffusa presso gli Ebrei sin dai tempi più remoti, e appoggiandosi ad un versetto dell'*Apocalisse* (XX, 4), credevano e insegnavano che vi sarebbero state due risurrezioni, una parziale, riservata ai soli fedeli, e una generale; tra la prima e la seconda risurrezione si sarebbe avuto un regno di Cristo su la terra, della durata di mille anni (3). Tale dottrina incontrò il favore di molti dei primi cri-

(1) Commodiano non è, e non volle essere un poeta, nel vero senso della parola. Esprime il suo pensiero come lo concepisce, in un modo sobrio, conciso, che lo rende spesso un po' astruso. Non cerca nè lusso d'epiteti, nè d'immagini; quasi frena e costringe la sua fantasia, e solo le dà libero sfogo nell'ultima parte del *Carmen apologeticum*, la quale s'eleva all'altezza della vera poesia, ed è definita dall'Ebert «la più meravigliosa descrizione della leggenda dell'Anticristo». Ma l'argomento era di per sé stesso immaginoso e fantastico, e l'autore s'è certamente ispirato oltre che all'*Apocalisse* di san Giovanni ai vecchi canti sibillini e alle poesie del popolo giudaico. Cf. EBERT, art. cit.

(2) *Instr.* I, 3; *Carm. apolog.* v. 110 sg.; 280 sg. 337. Cf. EBERT, art. cit.

(3) RÉVILLE, art. *Chiliasmé* nella *Encyclopédie des sciences religieuses*, Paris, 1877-1882, vol. XIII.

stiani, e fu sostenuta con ardore da san Papia, vescovo di Ierapoli, da sant' Ireneo, da Tertulliano e da Lattanzio (1); nel quarto e nel quinto secolo andò sempre perdendo aderenti, e fu apertamente e con disprezzo rigettata dai Padri più insigni della Chiesa (2). Sant'Agostino si lagnava che alcuni avessero così scioccamente interpretato l'*Apocalisse* di san Giovanni da renderla una favola degna di riso (3). Non sappiamo se egli abbia o no conosciuto le *Instructiones* e il *Carmen apologeticum*; ma il suo rimprovero poteva benissimo muoversi anche a Commodiano.

Al termine del quinto secolo Commodiano è menzionato due volte. Il papa Gelasio I nel concilio tenuto a Roma nell'anno 494 dichiara apocrifi i suoi scritti (4). Gennadio presbitero di Marsiglia ci dà questa breve notizia:

Commodianus dum inter saeculares litteras etiam nostras legit, occasionem accepit fidei. Factus itaque christianus et volens aliquid studiorum suorum muneris offerre Christo, suae salutis auctori, scripsit mediocri sermone quasi versu adversus paganos. Et quia parum

(1) SAN GEROLAMO, *De viris illustribus*, cap. XVIII: « Hic [Papias] dicitur annorum mille iudaicam edidisse *ἑρμηνείαν*, idest traditionem: quem secuti sunt Irenaeus et Apollinarius et caeteri, qui post resurrectionem aiunt in carne cum sanctis Dominum regnatorum. Tertullianus quoque in libro *De spe fidelium* et Victorinus Pictaviensis et Lactantius hac opinione ducuntur ».

(2) GRAE, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Torino, 1883, II, 516.

(3) *De civitate Dei*, lib. XX, cap. 7: « De his duabus resurrectionibus idem Ioannes evangelista in libro qui dicitur *Apocalypsis* eo modo locutus est, ut earum prima a quibusdam nostris non intellecta, insuper etiam in quasdam ridiculas fabulas vertetur ».

(4) MIGNE, *Patrol. lat. cursus*, LIX, 163. Alcuni non ritengono genuino il *Decretum Gelasianum*. Cf. ROUX, *Le pape Gélase*, I, 169 sg.; GRISAR, *Zeitschrift für kath. Theol.* XVIII, 53 sg.; FRIEDRICH, *Sitzungsberichts der königl. bayer. Akademie der Wissensch.* (philol. hist. Classe), 1888, p. 64 sg.

nostrarum adtigerat litterarum, magis illorum destruere potuit dogmata quam nostra firmare. Unde et de divinis repromissionibus adversus illos agens vili satis et crasso, ut ita dixerim, sensu disseruit, illis stuporem, nobis desperationem incutiens, Tertullianum et Lactantium et Papiam auctores secutus. Moralem sane doctrinam et maxime voluntariae paupertatis amorem optime prosecutus studentibus inculcavit (1).

Più che gli altri errori religiosi di Commodiano, il chiliasmo da lui seguito avrà indotto il papa Gelasio a porre le *Instructiones* e il *Carmen apologeticum* nell'elenco degli scritti apocrifi, « qui non recipiuntur ab Ecclesia »; poichè nello stesso elenco vediamo compresi altri autori, come Nepote, Tertulliano, Arnobio, Lattanzio, Vittorino di Poitiers, Ticonio e Sulpicio Severo, alcuni dei quali non potevano essere incriminati che pel loro chiliasmo, e nessuno certo era infetto di tanti errori quanto Commodiano. Senza dubbio Gennadio, ove dice che Commodiano ha seguito Tertulliano, Lattanzio e Papia, allude appunto al sistema dei millenari, del quale Papia, Tertulliano e Lattanzio furono i principali sostenitori (2). Egli nel suo *Ca-*

(1) *Catalogus virorum illustrium*, cap. xv.

(2) Molti hanno frainteso, e si sono affannati a ricercare in che cosa e come Commodiano abbia imitato Tertulliano e Papia; e il Dombart rimpiangeva che « ex Papiæ libris tam exiguae supersunt reliquiae, ut quae intercesserit inter illius et Commodiani libros » necessitudo non iam possis investigare ». Ma Gennadio dice soltanto che Commodiano « de divinis repromissionibus vili satis et » crasso... sensu disseruit... Tertullianum et Lactantium et Papiam » auctores secutus », cioè che trattando delle divine promesse (s'intende della fine del mondo, delle due risurrezioni e del regno di mille anni) ha seguito la dottrina di quegli autori. L'errore sarà derivato dall'aver voluto segnare una pausa prima di « Tertullianum » invece che dopo « secutus ». Quanto all'imitazione di Lattanzio, fissi nell'idea che Commodiano era vissuto nel terzo secolo, e quindi non poteva imitare uno scrittore vissuto nel quarto, tutti, eccettuato il Brewer, ritenevano che Gennadio avesse preso abbaglio. L'Ebert giungeva al punto d'asserire che Gennadio non ha conosciuto di Commodiano

Katalogus virorum illustrium comprende soltanto autori del quarto e del quinto secolo. Dal fatto che parla di Commodiano (cap. xv) dopo aver parlato di Prudenzio (cap. xiii),

che il primo libro delle *Instructiones*, donde ha ricavato quelle poche cose, che da lui apprendiamo. Ma da una semplice lettura di tutto il *Catalogus virorum illustrium* ci formiamo subito la convinzione che l'autore era bene informato degli scrittori, che passa in rassegna; perchè avverte sempre quando non ha letto o non ricorda qualche lavoro. « xxiv: Bacharius edidisse dicitur grata opuscula, sed ego « de illis unum tantum De fide librum legi »; « xli: Maximus... « Multas alias homilias de diversis causis editas legi, quas nec retineo »; « lxii: Salvianus scripsit... Ex quibus ista legi... homilias « episcopis factas multas, sacramentorum vero quantas nec recorder »; « lxxix: Musaeus... homilias dicitur declamasse, quas et haberi a fidelibus viris cognovi, sed ego non legi »; « lxxxiv: Prosper multa « composuisse dicitur ex quibus ego Chronica nomine illius praetitulata legi »; « lxxxv: Faustus... Sunt eius et alia scripta, quae « quia necdum legi nominare nolui ». Gennadio dunque conosceva bene Commodiano, e quando scrisse di lui doveva tenerne presenti gli scritti se non davanti agli occhi, almeno nella memoria; altrimenti o non ne avrebbe parlato affatto, o ci avrebbe avvisato. Inoltre per lui, autore d'un trattato *De mille annis et de Apocalypsi beati Ioannis* (cap. xcix), Commodiano aveva un interesse speciale. Se quella breve notizia fosse stata meglio studiata, vi si sarebbe trovato quanto importava conoscere. Infatti Gennadio prima accenna alla conversione di Commodiano, e parla delle *Instructiones*: « scripsit mediocri sermone quasi versu adversus paganos. Et quia parumstrarum « adtigerat litterarum, magis illorum destruere potuit dogmata quam « nostra firmare ». Poi passa a trattare del *Carm. apolog.*: « Unde » (cioè, per la stessa ragione detta innanzi, « quia parumstrarum adtigerat litterarum »), « et de divinis repromissionibus adversus illos « agens vili satis et crasso, ut ita dixerim, sensu disseruit, illis stuporem, nobis desperationem incutiens, Tertullianum et Lactantium et « Papiam auctores secutus ». Alcuni acrostici delle *Instructiones* trattano « de Antechristi tempore » (I, 41), « de populo sancto omnipotentis Christi Dei vivi » (I, 1), « de saeculi istius fine » (I, 2), « de resurrectione prima » (I, 3), « de die iudicii » (I, 4); ma nel *Carmen apologeticum* si ha un'esposizione completa della dottrina chilistica. Gennadio era avverso al chiliasmo: le promesse di Cristo di ristabilire il regno di Dio su la terra dovevano essere interpretate alle-

non si può argomentare che abbia ritenuto questo ultimo posteriore al primo. Difatti non segue un ordine rigorosamente cronologico. Dopo aver trattato dell'eretico Samuele e d'altri scrittori, che vivevano ancora ai suoi tempi, ricorda Teodoreto che morì circa l'anno 458 (cap. LXXXIX); parla di sant'Agostino (cap. XXXVIII) e di san Paolino di Nola (cap. XLVIII), quasi coetanei a Prudenzio, dopo aver passato in rassegna molti altri autori, alcuni dei quali vissuti alquanto dopo. Dal posto che assegna a Commodiano nel suo *Catalogus*, si può desumere che egli lo ascrive alla seconda metà del quarto secolo.

Sotto Giuliano l'Apostata noi comprendiamo Commodiano perfettamente. La sua lingua e la sua versificazione non ci recano più tanta meraviglia; egli non è più un bar-

goricamente, e si riferivano a beni spirituali. In ultimo dà un giudizio complessivo dell'opera di Commodiano, e ne loda la moralità degli insegnamenti e l'amore alla povertà volontaria.

Nelle parole « de divinis repromissionibus » bisogna scorgere il titolo del *Carmin apologeticum*. Gennadio nel citare i nomi dei libri dice di solito: « scripsit », « composuit », « edidit »; ma spesso ricorre ad altre espressioni, e qualche volta adopera il verbo « disserere »: « IV: Vitellius... ad regulam ecclesiasticam pertinentia multa disseruit »; « XVII: Rufinus... disseruit et Benedictionem Iacob super patriarchas triplici, id est, historico, morali et mystico sensu ». Si noti poi quell'« et » (« unde et » &c.). Gennadio quando, dopo aver esaminato un'opera d'uno scrittore, viene a discorrere d'un'altra, usa quasi costantemente « et » e un verbo diverso da quello usato prima: « XI: Evagrius... scripsit... Composuit et... Edidit et... »; « XIII: Prudentius... composuit... Commentatus est et... »; « XVI: Faustinus... scripsit... Scripsit et... »; « XVIII: Tichonius... scripsit... Composuit et... Exposuit et... »; « XIX: Severus... scripsit... Composuit et... Scripsit et... »; « LXIV: Eucherius... scripsit... Disseruit et... » &c. Le « divinae repromissiones » fanno ricordare le « divinae institutiones » di Lattanzio, che Commodiano non solo ha seguito nella dottrina chiliastica, ma anche largamente imitato, come ha dimostrato il Brewer. La parola stessa « repromissiones » ha, per così dire, un certo sapore commodiano. Gennadio

baro, come lo chiamava il Boissier, ma il poeta del suo tempo. Un latino scorretto come il suo si trova nell' *Italia*, nella *Vulgata* e in molti scrittori cristiani del quarto secolo, specialmente della seconda metà. Prima di lui abbiamo altri monumenti di ritmica volgare: l'epitaffio d' Urbanilla, l'epigramma del diacono Severo trovato inciso su pietra nel cimitero di S. Callisto, un acrostico posto sul sepolcro di Teodulo, l'elogio di papa Liberio &c. (1). Come negli acrostici 8 e 39 del II libro delle *Instructiones*, troviamo un' assonanza monorima nel *Psalmus contra partem Donati* di sant'Agostino. Dopo Porfirio Optaziano, che sotto Costantino aveva imitato dai Bizantini i più bizzarri e artificiosi giuochi metrici, l'esempio di Commodiano che scrive ottanta acrostici di seguito, apparisce meno strano. Comprendiamo l'opportunità dell'opera sua diretta ai pagani,

forse si sarebbe contentato di dire « promissiones » o « promissa »; Commodiano ama le forme composte, e le usa spesso nell' identico significato delle semplici, anche quando per effetto del prefisso il senso è molto mutato. Cf. SCHNEIDER, op. cit. p. 22 sg. Il titolo « divinae repromissiones » ben s'addice al *Carmen apologeticum*. La trattazione delle divine promesse è l'argomento che Commodiano si propone (vv. 134-148, 301-312), e forma il punto culminante del poemetto (vv. 780-1060). La prima parte, quantunque sembri che l'autore divaghi polemizzando coi giudei e coi pagani e parlando della Trinità, dei miracoli e della risurrezione di Cristo, nel quale si sono adempiute tutte le profezie, è subordinata e intimamente legata alla seconda, è quasi una premessa necessaria. Rivolgendosi il discorso non solo ai cristiani, ma anche ai giudei e ai pagani, non si poteva entrar subito in materia e parlare delle due risurrezioni, del regno di mille anni, dell'Anticristo e della fine del mondo senza prima aver esposto la dottrina cristiana almeno per sommi capi (vv. 523-524).

La notizia di Gennadio meritava dunque maggior considerazione. Se quelle poche righe si fossero tenute in giusto conto, si sarebbe intravista l'esistenza del *Carmen apologeticum* prima che venisse scoperto dal Pitra, o per lo meno scoperto gli si sarebbe dato il suo vero titolo, e l'età di Commodiano sarebbe stata determinata con molta facilità sino dai tempi del Dodwell.

(1) RAMORINO, op. cit. pp. 54-59.

ai giudei, ai cristiani, lo scopo che egli si prefisse. Sotto una persecuzione terribile, come quella di Decio e di Diocleziano, non gli sarebbe mai venuto in mente di convertire giusto allora i pagani e di comporre un poemetto di carattere dommatico, qual è il *Carmen apologeticum*. Sotto Giuliano, quando non è minacciata la vita dei cristiani, ma la loro fede soltanto, Commodiano alza la voce per difendere la sua religione, e tira gli ultimi colpi contro il paganesimo decrepito, che minaccia di ringiovanire (1). Non recano stupore nemmeno le ingiurie che scaglia contro i pagani e le loro divinità, nè le sue parole roventi e talora triviali. Giuliano non aveva maggior riguardo pei cristiani, nè più rispetto per la loro fede (2).

(1) Il BREWER nell'art. cit. prometteva di pubblicare un lavoro, in cui avrebbe dimostrato che Commodiano appartiene alla seconda metà del quinto secolo, che le sue poesie furono composte tra il 458 e il 466 nella Gallia meridionale, e che non era vescovo e nemmeno ecclesiastico, ma un semplice asceta. Limitandomi alla sola questione dell'età, che è l'argomento principale del mio studio, osservo che Commodiano non riusciva a spiegarsi nel terzo secolo, neppure si spiegherebbe nel quinto. A quale scopo avrebbe combattuto il paganesimo, se già sotto Teodosio erano state abolite tutte le cerimonie pagane, e non era più permesso d'onorare gli dèi neppur segretamente, come dice Sozomeno? (SANT'AMBROGIO, *De obitu Theodosii*, 4. SOZOMENO, VII, 20). Quale persecuzione potevano più i cristiani aspettarsi dai pagani? L'impero non riconosceva altra religione che il cristianesimo, e la società presa in massa per le istituzioni, per le leggi e per i costumi era cristiana. Cf. ALLARD, op. cit. p. 287 sg. Qual fiume restava più a varcare ai Goti, se potevano correre liberamente per le diverse regioni dell'Europa e dell'Italia stessa; e non solo i Goti, ma anche gli Unni, i Vandali, i Gepidi, gli Alani, i Marcomanni, i Borgognoni, i Franchi e altri barbari di diverse razze impunemente mettevano a sacco e a fuoco campagne e città? La figura del re Apollonio, che Commodiano descrive con le tinte più oscure, scolorisce dinanzi ad Alarico e ad Attila, flagello di Dio.

(2) Giuliano scherniva i cristiani chiamandoli sempre per disprezzo « Galilei », e talora aggiungendo gli epiteti di sciocchi, pazzi. Cf. Ep. 7, 42, 49. Nei frammenti conservatici da san Cirillo Alessan-

Sbalzato dalla prima metà del terzo secolo alla seconda metà del quarto, Commodiano non rimane più il primo poeta cristiano latino; ma non credo che per questo scemi l'interesse che ha destato negli studiosi della letteratura cristiana. In compenso si riesce ad interpretarlo meglio anche nei punti che prima sembravano più oscuri, si possono fare opportuni emendamenti nel testo molto alterato e corrotto, e le *Instructiones* specialmente diventano una fonte storica di qualche valore nello studio della politica religiosa di Giuliano. Come abbiamo visto innanzi, egli accenna a Giuliano soltanto qua e là e quasi di volo, e non s'occupa direttamente di lui, come fanno Ammiano Marcellino, Libanio, san Gregorio di Nazianzo, Eunapio, Zosimo, Rufino, Socrate e Sozomeno; però a differenza di questi scrive quando Giuliano è ancora vivo, e riproduce fedelmente le condizioni della Chiesa, i timori, le speranze e il contegno dei cristiani in quel breve periodo di tempo. Per lui cristiano Giuliano è un nemico, un tiranno, che combatte Cristo e la sua Chiesa, che muove ai cristiani una guerra sorda, mentre professa la tolleranza, è un predecessore dell'Anticristo o l'Anticristo stesso. Quella reazione pagana, quando la Chiesa cominciava a raccogliere il frutto della sua lunga ed operosa perseveranza e a gustare la sicurezza e la pace acquistata col sangue dei martiri, doveva sembrare un ultimo tentativo degli spiriti tenebrosi, e l'uomo che n'era promotore doveva apparire come un loro vicario e come un figlio predestinato della perdizione (1). Sotto Giuliano anche san Cirillo di Gerusalemme s'aspet-

drino dei tre libri che scrisse contro il cristianesimo paragona i cristiani alle rondini, li rimprovera che abbandonando gli dei eterni adorino un dio morto, si burla del battesimo, bestemmia la vergine Maria, chiama san Pietro un ipocrita, san Paolo un impostore. Cf. MIGNE, *Patrol. cursus, series graeca*, LVXVI, 653, 797, 808, 873, 901, e 1004.

(1) GRAF, op. cit. II, 122 sg.

tava prossima la fine del mondo, e avvertiva i cristiani d' imparare essi e far apprendere ai loro figli i segni con cui riconoscere l'Anticristo (1). Però quando l'imperatore fece intraprendere la ricostruzione del tempio di Salomone, egli dichiarò che sarebbe stato tutto vano: non poteva venir meno la profezia di Cristo che di quel tempio non sarebbe rimasta pietra su pietra (2). Commodiano forse non fu dello stesso avviso di san Cirillo; forse temette che il tempio distrutto sarebbe risorto. Era scritto che il tempio di Gesusalemme sarebbe stato riedificato all'avvicinarsi dell'Anticristo (3). Mi piace immaginare il nostro autore intento a comporre l'ultima parte del *Carmen apologeticum* quando il disegno di Giuliano di ricostruire il tempio era ormai palese. Non ci era più da dubitare, s'era al termine dei sei mila anni dalla creazione, già cominciavano ad adempirsi le divine promesse: ecco i Goti che varcano il Danubio, ecco la settima e ultima persecuzione, quella dell'Anticristo. E ciò che egli prevede, in parte s'avverò. Alcuni anni dopo sotto Valente i Goti passarono il Danubio, e buon numero d'essi si stabilì nelle regioni di qua da quel fiume, e minacciarono poi Costantinopoli. Alquanto più tardi presero e saccheggiarono Roma. Ma il tentativo di Giuliano, di riedificare il tempio di Salomone, fallì, e non venne nè la settima persecuzione, nè l'Anticristo. La reazione pagana finì con Giuliano; gl'imperatori che gli succedettero professarono e favorirono il cristianesimo.

GIOVANNI SALVATORE RAMUNDO.

(1) SAN CIRILLO, *Catechesi*, XV, capp. 12 e 18.

(2) RUFINO, I, 37; SOCRATE, III, 20.

(3) SAN PAOLO, *Ad Thess.* II, 4; SAN GREGORIO, *Or.* 47, 13; IRENEO, V, 25.



Tabularium S. Mariae Novae

AB AN. 982 AD AN. 1200

Continuaz.; vedi vol. XXIV, p. 159



LVII.

1146, aprile 12.

Rainerio, priore e rettore di S. Maria Nova, loca per diciannove anni da rinnovarsi poi sempre, due parti di un filo salinario, poste in Ticcli, a Benincasa di Giovanni « de Berta de Scactolinis » ed a Nicola « de Romano » « Petri de Romano » orefici soci ed ai loro eredi.

1. In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .XLVI., anno secundo pontificatus dompni Eugenii tertii pape, indictione nona, mensis aprilis die .xii. Ego quidem 2. Rainerius Dei gratia prior et rector venerabilis ecclesiae beate Marie Nove, consentientibus Stefano et Bibiano presbiteris ceterisque fratribus, hac die propria nostra voluntate loca 3. mus [et] concedimus, vobis Beneincasa Iohannis de Berta de Scactolinis et Nicolao de Romano Petri de Romano aurifici sociis tuisque heredibus in dece[m et n]o 4. vem annos complendos et renovandos in perpetuum. Idest duas partes fili salinarii medietatem videlicet de duobus anditis cum gurgitibus ^(a) et fossatis et introitu et 5. exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Positae in Ticcli, inter hos fines, a primo latere tenet nostra ecclesia, a secundo latere est stagnum, a tertio latere est mar[e], 6. a quarto latere est carraria. Iuris nostrae ecclesiae Ad tenendum excotendum meliorandum et nomine li-

(a) Nel testo guritibus

belli in perpetuum possidendum, et ex isto anno detis nobis 7. unum modium salis, inter ambos: deinde vero omni anno in Assumptione beate Marie detis nobis nomine pensionis inter ambas partes qua 8. tuor denarios papienses et duos modios salis et nil muneris a nobis exigatis scilicet panis vini vel casei aut ceparum, quod solet prestari a quibus 9. dam domnis in donatione salis recipienda. Si tamen fila que circa ipsum sunt non fuerint laborata, et sic filum ipsum non laboraveri 10. tis, tunc ex omni tali anno nullam nobis pensionem dare debetis. Quod si fila que circa eum sunt laborata fuerint, etiam si ipsum filum 11. non laboraveritis, predictam pensionem integram nobis prestetis. Si vero per tres (a) annos continuos ipsam nobis pensionem non dederitis, cessan 12. te impedimento scilicet (b) quod fila que circa ipsum sunt laborentur, tunc hec locatio sit vacua et fila ipsa libere ad nostram 13. revertantur (c) ecclesiam, et semper tempore renovationis quod est decem et novem annorum detis nobis pro innovatione libelli 14. duodecim denarios papienses, id est sex denarios papienses per partem. Et non liceat vobis eas ulli alii pio loco aliquo modo dare vel concedere 15. nec etiam alicui persone vendere prius quam nobis iusto videlicet pretio minus sex denariis papiensibus (d) per partem, quod si emere noluerimus 16. detis nobis ipsum comminus et vendatis tali persone que nobis placeat sine malitia. Nos autem et nostros successores defen 17. suos eas vobis promittimus ab omni homine si necesse (e) fuerit. Si qua vero pars contra fidem huius libelli (f) 18. venire temptaverit, aut si nos conductores aut nostri heredes vel successores omnia que dicta sunt 19. vobis et vestrae ecclesiae non persolverimus et observaverimus, tunc det pars infidelis parti fidem servanti pro pena 20. viginti solidos denariorum papiensium (d), et soluta pena hii duo libelli uno tenore rogati a Iohanne scriniario in mense et indictione 21. suprascripta nona, secundum eorum tenorem firmi permaneant. Signum   manuum suprascriptorum Beneincase Iohannis 22. de Berta de Scactolis et Nicolai de Romano Petri de Romano aurifici huius apparis rogatorum.

Romanus de Iohanne Bascii, testis. Paulus Zabrielus, testis. Cesarius de Theodoro, testis. Nicolaus Romanus, testis. Bibianus filius predicti Cesarii, testis. Gobbianus, testis.

(a) tres aggiunto da seconda mano su rasura. (b) Le lettere te impedimento sci aggiunte da prima mano su rasura. (c) n di revertantur nell' interlineo. (d) den pp (e) Nel testo sine cesse (f) Le lettere ibe aggiunte da prima mano su rasura.

Ego Petrus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae sicut inveni in dictis predicti Iohannis scriniarii ita ex ipsius precepto scripsi complevi et absolvi (1).

LVIII.

1146, agosto 17.

Benedetto e Massara, figli di Maria de Silvano, locano in perpetuo a Nicola di Caro Giovanni un casalino posto in « regione Colosei ».

1. In nomine Domini. Anno secundo pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione .viii., mense augusto, 2. die .xvii. Nos quidem Benedictus et Massara filii Marie de Silvano iermanus frater et 3. soror, hac die ex nostra bona et spontanea voluntate locamus et concedimus, tibi vero Nicolao 4. Cari Iohannis tuisque heredibus ac successoribus in perpetuum. Idest casalinum unum in quo tuis sumptibus (a) 5. domum edificare debes, cum introitu et exitu suo et omnibus eius pertinentiis. Positum Rome regione 6. Colosei: affines vero eius, a primo latere tenet Theoflactus, a .ii. nos locatores, a 7. .iii. est via qua itur ad cripticellas, a .iiii. est via publica. Iuris nostri domini. 8. Ad tenendum utendum edificandum et sicut dictum est perpetuo possidendum, et omni anno in 9. Assumptione beatae Marie duos denarios papienses pro pensione nobis nostrisque heredibus tribuatis. 10. Nulli preterea (b) pio loco vel potenti persone eam domum aliquo modo concedatis 11. et nulli persone eam vendatis nisi nobis nostrisque heredibus successoribusque iusto pretio 12. minus duobus solidis. Quod si emere noluerimus, tunc vendatis eam persone que vobis placeat 13 sine malitia et ipsum comminus pro consensu nobis date. Nos autem cum nostris 14. heredibus et successoribus hanc locationem ratam habere promittimus et defendere 15. tibi tuisque heredibus

(a) *Dopo sumptibus segue edi cancellato da prima mano.* (b) *Dopo preterea segue alii cancellato da prima mano.*

(1) Nel verso di mano del tempo: « Carta sancte Marie Nove de filis... ». E d'altra mano: « Beneincasa. Cartula locationis Iohannis de Bena posita in Ticli ». Una terza mano parimenti antica annotò: « Benincasa Ioannis de Berta de Scattolinis et Nicolaus de Romano debent ecclesie sancte Marie Nove pensionem .iiii. denariorum papiensium et duos modios salis ».

ab omni homine si necesse fuerit. Quod si non 16. fecerimus
vel si vos conductores ea que dicta sunt nobis nostrisque 17. he
redibus non observaveritis, componat pars infidelis parti fidei
18. servi pene nominae quatuor auri uncias, et soluta 19. pena
heae due chartulae uno tenore scriptae per 20. manus Pauli s~~cri~~
narii firmæ permaneant. In mense et indictione 21. supras~~cri~~
pta .VIII. Signum ~~H~~ manuum suprascripti Benedicti et 22. Massare
chartulae huius rogatorum.

Nicolaus de Moricolo, testis.

Petrus de Arpino, testis.

Homodei, testis.

Donadeo de Petra Albanensis (a), testis.

Bartholomeus molinarius, testis.

Ego Paulus (b) Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius co~~n~~
plevi et absolvi (1).

(a) alban (b) Il nome del notaio è rappresentato con monogramma —

(1) Nel verso: « Colosei ». Vi furono inoltre segnate da ma~~n~~
del tempo le seguenti annotazioni:

« Ego Rainerius sacerdos et canonicus sancte Marie Nove acce~~p~~
« a te Nichola in Asuntione beate Marie .II. denarios papienses pe~~r~~
« indictionem .VIII. Similiter ego Vivianus subdiaconus et cacano~~s~~
« nicus (cosi) sancte Marie Nove accepi a te Nicolae in Asuntion~~e~~
« sancte Mare (cosi) .II. denarios papienses, indictione .x. Similiter pe~~r~~
« indictionem .XI. Similiter per indictionem .XII. Similiter per indictio~~n~~
« nem .XIII. Ego Angelus per indictionem .XV. Ego Iohannes diaconus~~s~~
« similiter recepi per indictionem .II. Ego Iohannes presbiter et ca~~n~~
« nonicus sancte Marie Nove recepi .II. denarios papienses per indi~~c~~
« ctionem .III. Similiter recepi per indictionem .IIII et .V. [et .VI.]
« et .VII. Ego Iohannes presbiter recepi per indictionem octavam,
« eodem modo recepi per indictionem .VIII. Similiter per indictio~~n~~
« nem .x. et .XI. et .XII. ».

Segue inoltre in un pezzettino di pergamena cucito, fin da età
antica, al nostro documento:

« In nomine Domini. Constat me Ilarium yconomum sancte Marie
« Nove accepisse a te Nicolao Cari Iohannis .II. denarios papienses no~~m~~
« mine pensionis in Assumptione beate Marie per indictionem .XIII.
« et .XV., .II. denarios papienses et (cosi) .I. Similiter per indictio~~n~~
« nem .II., .III. et .IIII. Similiter per indictionem .V. Similiter et per
« indictionem .VI. et .VII. Similiter per indictionem .VIII. ».

LIX.

1146, agosto 27.

Gregorio de Grisotto, assistito dal proprio curatore Romanucio de Murrello, rinunzia in favore di S. Maria Nova ad una vigna fuori della porta Latina, essendogli data in compenso da Alessandro suo zio una vigna fuori della porta Appia « prope monumentum ».

1. In nomine Domini. Anno dominicae incarnationis millesimo centesimo .xxxvii., anno vero secundo pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione 2. .viii., mensae augusti, die .xxvii. Ego quidem Gregorius de Grisotto una cum Romanucio de Murrello curatore meo, qui auctoritatae (*) 3. domni Gregorii Dei gratia dativi iudicis mihi datus est, ante ipsius iudicis presentiam et Romani causidici, transactionis nominae renuntio et per[mut]o, 4. refuto atque concedo, tibi vero domno Rainerio divina gratia priori venerabilis canonicae sancte Dei genitricis ac virginis Marie 5. domine nostre que Nova nuncupatur, et per te ipsi canonice sancte Marie aliisque canonicis vestrisque successoribus im perpetuum. Idest unam 6. vineae petiam cum eius introitu et exitu et omnibus illius utilitatibus et pertinentiis, positam extra Latinam portam. Affines vero eius hii sunt, a duobus 7. lateribus tenet vestra canonica, a .iiii. tenet diaconia sancti Theodori, a .iiii. diaconia sanctorum Cosme et Damiani. Pro eo quia ad vicem 8. et recompensationem huius vineae Alexander avunculus meus consensu Corvi fratris sui michi dedit unam aliam vineae petiam que etiam 9. melior hista videbatur, cum omnibus eius pertinentiis, posita extra portam Appiae prope monumentum, sicut in chartula quam michi feceris (b), continetur. 10. Qui Alexander vestre canonice et vobis hanc vineam vendiderat, et ob hoc vester (c) actor erat. Sed cum hanc vineam quam 11. vobis concedo, cognoscentibus iudicibus et advocatis (d) minime vobis posset defendere, ideo ut dictum est, hanc vineam suam ad 12. vicem et recompensationem (e) illius,

(a) In questo come in altri documenti dello stesso tempo è di assai incerta lettura la e od ae in fine di parola. (b) tecer (c) Seguono a vester le lettere au cancellate da prima mano. (d) ca corretto su rasura. (e) Così nel testo.

transactionis nominæ michi concessit ac dedit. Fines vero sunt, a duobus lateribus 13. tenent prephati avun Alexander et Corvo, a .III. possidet ecclesia sancti Iohannis tam Latinam, a .IIII. 14. via est publica. Hac (*) itaque con et refutatione vos vestrique successores im perpetuum secu 15. et libere possideatis teneatis et faciatis ex ea quicquid volueritis sine mea meorumque heredum ac successorum trarietate. Preterea vobis vestreque canonice spondeo et quia si de hac vinea per sororem meam (b) 17. vel pro ea in dampnum eveneritis, sine ulla querela liceat vob que successoribus apprehendere vineam illam 18. quam / michi concessit et vice istius vobis habere, nisi eam quiescer Insuper data fide 19. et pace in manus domni prioris quia de vinea hista nec per me nec per ullam persona 20. summissam litem vel repetitionem faciam, immo cum et successoribus meis defendere illam promitto ab 21. mine si necesse fuerit. Quod si non fecerimus vel si cor chartulam venire presumpserimus, com 22. ponamus streque canonice pro poena unam boni auri libram, et so hec refutationis et con 23. cessionis chartula perpetuo f maneat. Quam scribere rogavimus Paulum scriniarium in 24. et indictione sup-ascripta .VIII. Signum ✠ ✠ manus su Gregorii qui cum Romano de Morrello hanc chartulam re Bascius, testis.
Stantione, testis.
Guido de Letulo, testis.
Roierius frater eius, testis.
Petrus de Laurentio, testis.

Ego Paulus (d) Dei gratia sanctae Romanae Ecclesiae scrinia plevi et absolvi (1).

(a) Dopo la lettera h segue una lettera cancellata. (b) ^{ss} testo. (c) rog (d) Il nome dello scriniario è rappresentato maticamente.

(1) Nel verso di mano coeva: « De vinea extra por « nam ». Una mano posteriore aggiunse: « Cartula de « vineae quam emimus a Gregorio Grisotti ».

LX.

1146, decembre 9.

Pietro Malosenno, col consenso della moglie e del priore di S. Maria Nova, cede a Leonardo de Grisotto Putile dominio su una vigna posta « extra portam S. Laurentii et Numentanam » in contrada Bacculi, obbligandosi Leonardo a riconoscere i diritti della chiesa di S. Maria Nova cui quella vigna appartiene.

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione decima, mensis decembris die .vi. Ego quidem Petrus Malosenno consentiente et omni 2. iuri si quod ibi habuit, renuntiante Beneincasa coniuge mea, quae etiam coram subscriptis testibus et scriniario professa est nil iuris ibi habere, 3. pariterque consentiente dompno Ranerio venerabili priore sanctae Mariae Novae cuius iure subscripta vinea esse dinoscitur, hac die propria mea voluntate concedo, 4. trado et vendo, tibi Leonardo de Grisotto tuisque heredibus ac successoribus in perpetuum secundum ipsius locationis tenorem. Idest unam petiam et eo 5. amplius vineae (a) in integrum cum versulariis (b) suis et vasca communi et omnibus suis pertinentiis. Posita extra portam sancti Laurentii et Numentanam loco qui vocatur 6. Bacculi in monte sancti Ypoliti, sub his affinibus, a primo latere tenet Petrus Mastro iuris tituli Eudoxiae, a secundo Henricus Iohannis 7. Mancini iuris eiusdem ecclesiae sanctae Mariae Novae, a tertio Romanus de Maria Bona, a quarto latere est via publica. Iuris 8. predictae ecclesiae sanctae Mariae Novae. Ad tenendam, colendam, fruendam, meliorandam, semper bene laborandam et in perpetuum possidendam, pro tredecim solidis denariorum papiensium 9. quos in presentia testium subscriptorum michi dedisti, et omni anno quartam partem vini mundi et aquati et unum 10. iustum canistrum de uvis (c) et unum denarium papiense pro vascatico prefatae ecclesiae reddatis, et omnia secundum ipsius locationis tenorem 11. et persolvatis et observatis. Nulli alii pio loco eam detis, nec alicui personae vendatis prius

(a) *viñ qui ed in seguito.* (b) *vers,* (c) *Dopo uvis segue nobis cancellato da prima mano.*

quam ipsi ecclesiae iusto 12. videlicet pretio minus triginta denariis papiensibus (a). Quod si emere noluerimus, detis sibi .xxx. denarios papienses (a) et vendatis eam tali personae quae 13. ei placeat sine malitia. Ego autem una cum predicto domno (b) priore defensores eam vobis promittimus ab omni homine si necesse 14. fuerit. Quod si contra hec quae dicta sunt quolibet modo venire temptavero, et cuncta non observavero, 15. tam ego quam mei heredes componamus tibi tuisque heredibus pro poena suprascriptum pretium duplum, et soluta poena hec chartula 16. perpetuo firma permaneat. Quam scribere rogavi Iohannem (c) scriniarium sanctae Romanae Ecclesiae in mense et indictione suprascripta decima. 17. Signum ✠ manus suprascripti Petri Malosenno huius chartulae rogatoris, et Beneincasae uxoris eius consentientis. 18. Signum ✠ manus suprascripti domni Rainerii venerabilis prioris venerabilis ecclesiae sanctae Mariae Novae pariter consentientis.

Petrus qui dicitur Mastro, testis.

Berardus de Rusticello, testis.

Conraguerra, testis.

Valentinus de Iohanne de Berta, testis.

Petrus de Berardo, testis.

Gualterius de Petro, testis.

✠ Ego Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi (1).

LXI.

1146?–1147? aprile 15 (2).

Rainerio, priore di S. Maria Nova, loca fino alla seconda generazione a Bonomo de Frassia ed a Benedetta sua moglie una casa posta « in ascensu Palatii ».

(a) den pp (b) domno nell' interlineo. (c) Qui e nella completio il nome dello scrittore è in forma monogrammatica.

(1) Nel verso di mano antica: « Cartula Leonardi de Grisotto «ad portam sancti Laurentii. Leonardo».

(2) Noto con un segno di dubbio queste due date che corrispondono alle note cronologiche del documento, discordanti tra di loro.

1. ✠ In nomine Domini. Anno .ii. pontificatus domni Eugenii
tertii pape, indictione .x., mensis aprilis die .xv. Ego quidem Raine-
rius prior sanctae Mariae Novae, consentientibus canonicis nostrae
2. ecclesiae, hac die propria nostra voluntate locamus et concedi-
mus, tibi Bonohomini de Frassia et Benedictae uxori tuae tuisque
legitimis filiis tantum, quod si legitimos filios non habueris, 3. liceat
tibi uni personae relinquere que nobis placeat sine malitia, idest
unam domum terrineam cum platea sua et omnibus suis pertinen-
tiis. Posita in ascensu Palatii, sub his affi 4. nibus, a duobus la-
teribus sunt viae publicae, a tertio latere est platea, a quarto latere
tenet Adinulfus. Omnia nostri iuris. Ad tenendam meliorandam et
sicut dictum est tantum possidendam, pro quinque solidis 5. de-
nariorum papiensium quos pro hac locatione nobis dedisti, et omni
anno in assumptione sanctae Mariae .ii. denarios papienses pro
pensione nobis detis. Nulli alii pio loco detis nec alicui personae
6. vendatis prius quam nobis iusto videlicet pretio minus .xii. dena-
riis papiensibus, quod si emere noluerimus, detis nobis .xii. denarios
et vendatis tali personae que nobis placeat sine malitia. 7. Mor-
tuis dictis personis domus ad nos libere revertatur. Nos autem de-
fendere promittimus ab omni homine, si necesse fuerit. Si qua
vero pars contra fidem huius locationis veni 8. re temptaverit,
tunc det pars infidelis parti fidem servanti pro pena .xx. solidos, et
soluta pena maneat firmus contractus. Quem scribere rogavi An-
dream scriniarium 9. in mense et indictione suprascripta .x. (a).
Signum ✠ manus suprascripti Bonihominis huius apparis rogatoris.
Iohannes de Gregorio macellarius, testis.
Cencius Sassonis macellarii, testis.
Rainucius de Franco, testis.
Rofreda de Palladio, testis.
Siginolfus de Girardo, testis.
✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi
et absolvi (1).

(a) x corretto da xi dalla prima mano.

(1) Nel verso di mano coeva: «hec est cartula de domo bo-
nominis»; di mano posteriore: «Palladii». Di questo documento
esiste nello stesso archivio l'altra copia «uno tenore conscripta»,
nella quale appare come rogatore il priore di S. M. N., Rainerio.
Si ha difatti nell'escatocollo: «Signum ✠ manus suprascripti domni
Rainerii prioris huius chartulae rogatoris».

LXII.

1147, febbraio 22.

Rainerio, priore e rettore di S. Maria Nova, loca ~~fin~~ o alla seconda generazione a Bulgamino, Gregorio, Cencio e Guidone, figli di Sasso macellaio, due cripte poste «sub muro Palladie».

1. In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione .x., mensis february (a) die .xxii. Ego quid ~~em~~ Ra 2. inierius Dei gratia prior et rector venerabilis canonice regularis sancte Dei genitricis ac virginis Marie Nove domine nostre, 3. consentientibus Iohanne et Viviano presbiteris aliisque canonici eiusdem venerabilis canonice, hac die ex nostra bona et spontanea voluntate Ilocamus] 4. et concedimus, vobis vero germanis fratribus videlicet Bulgamino, Gregorio, Cencio et Guidoni Sassonis ma[celarii et] 5. vestris legitimis filiis ac filiabus tantum, et si legitimos filios non habueritis, liceat vobis hoc relinquere uni persone que nobis p[laceat sine] 6. malitia vita illius tantum. Idest duas criptas sinini opere cohoptas, illas videlicet que (b) super us su n[on] nam illas que inferius m[anent] 7. nobis reservamus, cum introitibus et exitibus suis et omnibus utilitatibus et pertinentiis. Possite autem sunt in regione nostre ecclesie, sub muro vi 8. deli Palladie; affines vero earum (c), a primo latere tenet monasterium sancte Marie in Palladia, a .ii. heredes Gregorii de Georgio, a .iii. 9. est cortis communis, a .iiii. (d). Iuris nostre ecclesie. Ad tenendas utendas et sicut dictum est (e) tantum possidendas. Pro qua denique locatione 10. xiiii. solidos denariorum papiensium nostre canonice et nobis dedistis, et omni anno in Assumptione beate Marie duodenarios pro 11. pensione nostre ecclesie date, et si eam vendideritis (f) prius nostre ecclesie vendatis iusto pretio minus .xii. [nariis papiensibus]. 12. Quod si emere noluerimus, tunc vendas tali persone que nobis placeat sine malitia, et ipsum comminpro con[sensu nobis detis]. 13. Nulli pretere alii pio loco n

(a) mens, feb (b) q nell'interlineo. (c) earum aggiunto nell'interlineo sopra eius cancellato da prima mano. (d) Così nel testo, nè vi lasciato spazio alcuno. (e) Dopo est segue l'abbreviazione di perpetuata cancellata da prima mano. (f) Dopo volueritis segue la lettera p cancellata.

potenti persone eam aliquo modo concedatis^(a). 14. Mortuis itaque omnibus predictis personis, hec locatio cum omni eius melioratione ad nostram revertatur ecclesiam. 15. Nos autem cum nostris successoribus hanc locationem ratam habere promittimus et defendere vobis vestrisque filiis ab 16. omni homine^(b) si necesse fuerit. Quod si non fecerimus vel si vos conductores que dicta sunt nobis non observaveritis, componat 17. pars infidelis parti fidem servanti pene nomine suprascriptum pretium duplum, et soluta pena heae due 18. chartulae uno tenore scriptae per manus Pauli scriniarii firme permaneant. In mense et indictione suprascripta .x. Signum ✠ manus suprascripti Rainerii prioris chartulae huius rogatoris.

Berardus Gregorii de Georgio, testis.

Berardus de Paganica^(c), testis.

Alexius de Beneincasa, testis.

Iohannes de Franca pelliparius, testis.

Iohannes de Cencio, testis.

Ego Paulus^(d) Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi (1).

LXIII.

1147, settembre 28.


Rainerio, priore e rettore di S. Maria Nova, concede in perpetuo un terreno da ridursi a vigna, in contrada Bacculi, ad Errico di Giovanni Mancino che si obbliga a pagare un' annua corrisposta.

1. In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione .xl., mensis septembris^(e) die .xxviii. 2. Ego quidem Rainerius Dei gratia prior et rector venerabilis canonice regularis sancte Marie Nove, consentientibus 3. Viviano et Gregorio

(a) *A concedatis seguono le parole: Nos autem cum nostris successoribus [hanc] locationem ra, cancellate da prima mano.* (b) *homine nell' interlineo.*

(c) *g aggiunto da prima mano sulla lettera n cancellata.* (d) *Il nome dello scriniario è reso in forma monogrammatica.* (e) *in septemb*

(1) Nel verso di mano coeva: « hec est carta de criptis filio-
rum Saxonis macellarii »; e d'altra mano: « Palladie ».

presbiteris ceterisque canonicis eiusdem venerabilis ecclesie, hac die ex nostra bona et spontanea 4. voluntate ad pastinandum intra hunc annum et futurum et bene laborandum locamus et concedimus, tibi vero Henrico 5. Iohannis Mancini tuisque heredibus ac successoribus im perpetuum. Idest terram vacantem ad unam partem vineae ut dictum 6. est pastinandum, cum introitu et exitu suo et cum omnibus eius pertinentiis. Posita in Bacculi inter hos affines, 7. a primo latere tenet Iohannes de Droga, iuris nostri, a .ii. monasterium sancti Laurentii foris muros, a .iii. 8. ecclesia sancti Petri in Vinculis, a .iiii. Petrus presbiter ecclesie sancte Marie de Campo et Romanus Capr 9. arronis. Iuris nostre ecclesie. Ad tenendam utendam pastinandam bene laborandam et sicut dictum est 10. perpetuo possidendam, et transactis quatuor aperturis ex quibus nil nobis dare debetis, deinde 11. in quinta et postea omni anno tempore vindemie quartam vini mundi et aquati et unum 12. iustum canistrum de uvis et quartam arborum nobis nostrisque successoribus tribuatis, et postquam vascam 13. vobis dabimus, duos denarios papienses pro vascatico nobis tribuatis, et nos abinc unoquoque anno relin 14. quemus vobis in tino sub vasca (a) quatuor uncias vini mundi de comuni (b), et si 15. hibi inveneritis aurum, argentum, ferrum, lapidem seu aliud metallum quod valeat plus 16. .xii. denariis, dimidium nobis detis. Si autem celi plaga hoste irritu aliquo in desertis 17. ierit, et per .iii. annos vestra negligentia relevata non fuerit, plena nobis (c) 18. redeat. Nulli alii loco nec potenti persone illam aliquo modo detis et nul 19. persone vendatis nisi nobis nostrisque successoribus iusto videlicet pretio minus .xxx. denariis papiensibus. 20. Quod si emere noluimus, tunc vendatis eam tali persone (d) que nobis placeat sit 21. malitia, et ipsum comminus pro consensu nobis tribuatis. Nos autem cum nostris successoribus 22. hanc locationem ratam habemus et ab omni homine defendere promittimus (e), si necesse fue 23. rit. Quod si non fecerimus vel si tu Henrice conductor tuique heredes adimpleveritis, tunc componat pars in 25. fidelis parti fidem servanti pro pena .iii. auri uncias, et soluta pena 26. heae due chartulae uno tenore scripte per manus Pauli scriniarii 27. firme permaneant. In mense et indictione suprascripta .xi. Signum  manus suprascripti 28. Henrici apparis huius rogatoris.

(a) A vasca segue denarios papienses cancellato da prima mano. (b) comune

(c) nobis è ripetuto nel testo. (d) persone è seguito da tali p cancellato.

(e) Il secondo i è corretto da o

Romanucius de Latione, testis.

Iohannes de Drogo, testis.

Romanus Caprarronis, testis.

Barocco de Frassia, testis.

Maraldus, testis.

Ego Paulus (*) Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi (1).

LXIV.

1149, agosto 7.

Errico ferraio col consenso di Gregorio, camerario di S. Maria Nova, vende a Giovanni Villano, sino alla terza generazione, l'utile dominio su una vigna di proprietà di S. Maria Nova, in contrada Bacculi, obbligandosi Giovanni a rendere a questa chiesa i dovuti diritti.

1. ✠ In nomine Domini. Anno .v. pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione .xii., mensis agusti die .vii. Ego quidem Henricus ferrarius, 2. consentiente domno Gregorio camerario venerabilis canonice sanctae Mariae Novae, hac die propria mea voluntate vendo et per hoc instrumentum trado 3. tibi Iohanni Villano tuisque filiis ac nepotibus tantum secundum maeae locationis tenorem. Idest unam petiam vinearum cum vasca et vascaro suo et omnibus 4. suis pertinentiis. Posita extra portam sancti Laurentii in loco qui dicitur Bacculi sicut affinata et assignata per meam 5. locationem esse videtur. Qualiter michi competit iure maeae locationis, ita tibi vendo et trado, pro .viii. solidis denariorum 6. papiensium, quos michi pro toto pretio dedisti, et omni anno secundum maeae locationis tenorem predictae ecclesiae adimpleas et persolvas. Ut ab hodierna 7. die licentiam et potestatem habeas intrandi, tenendi, utendi, fruendi, possidendi, vendendi, donandi, commutandi salvo iure 8. praedictae ecclesiae secundum meam locationem. Quod si contra hec que dicta sunt quolibet modo venire temptavero et cuncta que 9. dicta

(2) Il nome dello scriniario è rappresentato con monogramma.

(1) Nel verso di mano coeva: « cartula vinee que est posita in monte sancti Ypoliti » ed un'altra mano aggiunse: « in Bacculi » que fuit locata Henrico Iohannis Mancini ».

sunt non observavero, tam ego quam mei heredes componamus tibi tuisque heredibus pro pena suprascriptum pretium duplum, et so^luta pena hec 10 venditionis chartula firma permaneat. Quam scribere rogavi Andream scriniarium in mense et indictione suprascripta .xii. Signum H manus 11. suprascripti Henrici ferrarii huius chartulae rogatoris.

Bulgaminus Sassonis macellarii, Iohannes Dzancati, testes.

Iaconus, Gualterius de Muto, testes.

Martinus, testis.

H Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi (1).

LXV.

1150, ottobre 13.

Rainerio, priore di S. Maria Nova, loca, fino alla seconda generazione, ai coniugi Bartolomeo ed Amabile due cripte « ad Quatrones ».

1. H In nomine Domini. Anno .vi. pontificatus domni Eugenii tertii pape, indictione .xiiii., mensis octobris die .xiii. Ego quidem Rainerius prior sanctae Mariae Novae, coscientibus..... 2. Guidone camerario, hac die propria nostra voluntate locamus et concedimus tibi Bartolomeo et Amabili uxori tuae tuisque legitimis filiis tantum, quod si legitimos 3. filios non habueris liceat tibi uni persone relinquere nobis placeat sine malitia. Idest duas criptas sinino coopertas cum plateis earum et omnibus 4. earum pertinentiis de quibus unam ex ante edificare debes. Positas ad Quatrones sub his affinibus, a primo latere tenet Benedictus Iohannis de Labinia, a .ii. 5. tenet Rainone Fraiapanis (a), a tertio tenet Iohannes de Sexto, a quarto latere est via publica. Iuris nostrae ecclesiae (b). Ad tenendas meliorandas et sicut dictum 6. est possidendas, pro eo quod ex locatione unius cripte nobis dedisti .iiii. solidos lucenses (c), et omni anno in Assumptione sanctae Mariae duos denarios papienses pro pensione ambarum criptarum nobis 7. persolvas. Nulli alii pio loco detis, nec alicui persone vendatis prius quam nobis iusto vi-

(a) fraiap

(b) Nel testo ecclesiae

(c) luc

(1) Nel verso di mano antica: « cartula vinee posita ad portam tam Laurentii in Bacc[uli] que concessa fuit Iohanni villano ».

delicet pretio minus de ambabus criptis .xii. denariis 8. papien-
sibus (a). Quod si emere noluerimus, detis nobis .xii. denarios et
vendatis tali persone que nobis placeat sine malitia. Mortuis dictis
personis dicte cripte 9. ad nos revertantur Nos autem defendere
promittimus ab omni homine eas, si necesse fuerit. Si qua vero
pars contra fidem huius locationis venire 10. temptaverit, tunc
det pars infidelis parti fidem servanti pro pena .xx. solidos, et so-
luta pena heae due chartulae uno tenore conscripte per manum
11. Andreae scriniarii in mense et indictione suprascripta .xliii. se-
cundum earum tenorem firme permaneant. Signum ✠ manus supra-
scripti Bartolomei huius apparis rogatoris.

Rainucius de Franco, testis.

Angelus de Alamanna, testis.

Benedictus diaconus, testis.

Rainucius de Maria baila, testis.

Legerius, testis.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et
absolvi (1).

LXVI.

1152, agosto 29.

Carizia vedova di Giovanni de Rainerio, assistita dal
proprio curatore Gregorio de Faraone, vende a Romanucio
di Pietro de Ocilenda una casa posta « in regione Colosei »,
nel luogo detto Caldararii.

1. ✠ In nomine Domini. Anno .viii. pontificatus domni Eugenii
tertii pape, indictione .xv., mensis agusti die .xxviii. Ego quidem
Caritia uxor quondam Iohannis de Rainerio cum 2. Gregorio de
Faraone curatore meo dato in hac re a domno Philippo sacellario
iudice, et in eius presentia et causa sibi cognita suam auctoritatem
inter 3. posuit et huic venditioni consensit, quia ipsa domus
preconiata et ab alio homine nec plus unqua, et vix tantum exinde
habere potui, et quia ea 4. etiam ad pensionem numquam dare
potui, et sic domus cadebat quia tegulae et lignamen rapiebantur,
ideoque his duplicibus causis sibi notis ad 5. hanc venditionem

(a) deñ pp

(1) Nel verso di mano antica: « cartula Bartholomei de vinea
et domibus in quatronis ».

domnus iudex motus est, et suam auctoritatem interposuit. Hac die propria spontaneaue nostra voluntate vendimus et publice investientes 6. ad proprietatem tradimus, tibi Romanucio Petri de Ocilenda tuisque heredibus ac successoribus ad veram hereditatem perpetuam proprietatem in perpetuum. Idest una domus 7. terrinea tegulicia cum platea ante se et introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis, posita in regione Colosei in loco qui dicitur Caldararii, sub his affi 8. nibus, a duobus lateribus tenent domni Oddo et Cencius Fraiapanis^(a), a tertio latere tenet Sasso macellarius, a quarto latere est via publica Sacra. Qualiter mi[chi] 9. competit iure hereditario vel quolibet modo, taliter tibi vendo, pro sex libris affortiatorum^(b) quos michi pro toto pretio dedisti, et ex domni iudicis decreto addidisti 10. michi tres solidos affortiatorum^(b), in omnem veram decisionem. Ut ab hodierna itaque die licentiam et potestatem habeas intrandi, tenendi, utendi, fruendi, possidendi, ven 11. dendi, donandi, commutandi et quicquid volueris in perpetuum ad proprietatem faciendi. Ego itaque una cum meis heredibus defendere promittimus ab omni homine, si opus et necesse 12. fuerit. Quod si contra hec que dicta sunt quolibet modo venire temptaverimus et cuncta que dicta sunt non observaverimus et si ea defendere noluerimus aut 13. non potuerimus, tam nos quam nostri heredes componamus tibi tuisque heredibus pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta pena hec venditionis chartula perpetuo firma permaneat 14. Quam scribendam rogavi Andream scriniarium in mense et indictione suprascripta .xv. Signum † manus suprascripte Caritiae huius chartulae rogatricis. Et ego preditus cu[rator].... 15. quod si Caritia infra etatem litem tibi fecerit, post etatem si me compellaveris, faciam eam hanc venditionem confirmare^(c), quod si non fecero et per ei[us]..... 16.^(d) aliquod dampnum incideris, quanti erit dampnum ex meis bonis reficero.

Oliverius Romani de Oliverio, testis.

Petru[s] Iohannis Tiniosi, testis.

Romanucius Bonifilii, testis.

Bartolomeus de Dono dei, testis.

Nicolaus Petri de Ocilenda, testis.

Guerrinus, testis.

Rainucius de Quatronibus, testis.

Petrus de Martino, testis.

(a) fraiap (b) affor (c) Dopo confirmare seguono due lettere di cui la prima un'h, che dovevano forse essere cancellate. (d) Prima di aliquod è nel testo la parola core, cancellata.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romane Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

LXVII.

1153, gennaio 21.


Giovanni, priore e rettore di S. Maria Nova, loca a Roffredo, fino alla terza generazione, una casa con orto, posta « in regione de Pallara ».

1. In nomine Domini. Anno .viii. domni Eugenii III pape, indictione .i., mensis ianuarii die .xxi Ego quidem domnus Iohannes(*) prior et rector venerabilis 2. ecclesie sancte Marie Nove una cum domno Gregorio presbitero et domno Iohanne diacono, cum consensu et voluntate aliorum canonacorum 3. fratrum iam dicte ecclesie, hac die propria nostra bona voluntate locamus et concedimus, tibi Roffreda et omnibus tuis filiis 4. seu filiabus tuis(b) et nepotibus tuis natis ex filiis tuis tantum, quod si ehredes(c) non habueris, unum facias ehredem(d) 5. quem volueris ut nobis placeat sine malitia. Idest unam domum cum orticello ante se cum introitu, exitu suo, cum 6. omni suo usu et utilitate atque s'bi pertinentiis. Posita in regione de Pallara, sub his affinibus, a .i. latere tenet Petrus 7. de Maria(e), a .ii. sanctus Cesarius, a .iii. Iohannes Rubeus, a .iiii. via est publica. Iuris nostri dominii. Ad 8. tenendam fruendam et omni anno in(f) Nasunsione(g) sancte Marie detis nostre ecclesie duos denarios papienses nomine 9. pensionis, et non liceat vobis dimittere eam ullo alio pio loco nec potenti persone, et si vendere eam volueritis, 10. prius nobis vendatis .xii. luccensibus(h), et si noluerimus, detis nobis predictum comminus, et vendatis eam tali persone 11. ut nobis placeat sine malitia, et omnia que dicta sunt nobis adimpleatis(i) et persolvat. Mortuis autem 12. prenomatis personis prefata domus prout fuerit mel'orata sine mo(l) ad nostram

(a) iohannes nell'interlineo sopra la parola petrus cancellata da prima mano.

(b) Dopo tuis segue natis ex cancellato. (c) ehds (d) ehde (e) mar da leggersi forse martino? (f) Dopo in segue tempore cancellato. (g) Nel testo nasunsione (h) lucc (i) Così nel testo per adimpleat (l) Così nel testo per mora

(1) Nel verso di mano antica: « de domo Iohannis de Rainerio ».

reverta 13. tur ecclesiam. Pro qua denique locatione dedisti nobis tres solidos luccenses^(a) pro tota locatione. Nos 14. autem et nostri successores promittimus defendere vobis contra omnes homines omni tempore, si opus et 15. necesse fuerit ^(b), sub pena subscripta. Si qua vero pars contra fidem huius cartule 16 venire voluerit, componat pars infidelis parti fidem servanti, si tu conductor vel nos^(c) 17. locatores, pene nomine .xx. solidos luccenses^(a), et pena soluta cartula hec^(d) firma perma 18. neat. Quam scribendam rogavi Cinthium Madelmum scriniarium sancte Romane Ecclesie 19 in mense et indictione suprascripta .i. Signum  manus predicti domni Iohannis^(e) prioris tam pro se quam pro 20. aliis canocacis^(f) huius cartule rogatoris.

Iohannes Sancti Antonii, testis^(g).

Iohannes de Magistro, testis.

Angelus de Almanna, testis.

Iohannes de Fasciola, testis.






Ego Cinthius Madelmus scriniarius sancte Romane Ecclesie **complevi** et absolvi⁽¹⁾.

LXVIII.

1153. giugno 27.

Sentenza con la quale si condanna il priore di S. **Saba** alla restituzione della massa Careia a Giovanni, priore di S. Maria Nova.

1. [In nomine Domini.] Nos iudices archarius, Robertus primus defensor 2. consensu advocatorum Iohannis iudicis Bartholomei Iohannis Gregorii, 3. [con]de n r pnamus Placidum priorem sancti Sabe in restitutionem possessionis [masse Careie]posite territorio 4. Galerano et unius aquimoli eodem territorio positi in rivo qui vocatur [Arrone]... fines sicut incipit 5. ab ortu rivi Galere, et descendit per ipsum rivum usque in viam

(a) lucc (b) A fuerit segue q cancellato. (c) Nel testo vcs (d)  h
(e) iohannis nell'interlineo sopra la parola petrus cancellata da prima ma  o.
(f) Così nel testo. (g) I nomi dei testimoni furono dallo scriniario scr  ti di seguito, non ostante che la indicazione della loro qualità, cioè la per  o za testis, sia stata ripetuta in colonna al solito posto, a destra della pergame  o.

(1) Nel verso: « Palladii ».

Romanam et pergit per eandem viam usque ad aliam 6. viam que est ante ecclesiam sancti Egidii, et per eandem viam descendit usque in Arronem, in quo est dictum 7. aquimolum, et ascendit per rivum Arronem, in quo mola sininea continetur, quam nunc tenet nova ecclesia 8. sancte Marie, usque in territorium Anquillarie, et per iddem territorium usque ad tenimentum Cesani et pergit 9. per iddem tenimentum usque ad predictum rivum Galere, Iohanni priori nove ecclesie sancte Marie, nomine eiusdem ecclesie, 10. questione tamen proprietatis non esclusa. 11. Datum (*) anno nono domini Eugenii III pape, mense iunio, die .xxvii., indictione prima (1).

LXIX.

1153, settembre 25.

Bobaciano, col consenso del priore di S. Maria Nova, cede l'utile dominio su una casa di proprietà di S. Maria Nova, posta « in regione Coloxei loco qui dicitur Palladium », a Silvestro e Maria sua moglie.

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Anastasii quarti pape, indictione secunda, mensis septembris die .xxv. Ego quidem Bobacianus, consentiente domno Iohanne priore sancte Mariae Novae, 2. hac die propria mea voluntate vendo et trado tibi Silvestro et Mariae uxori tuae tuisque heredibus secundum tenorem mei acquisiti. Idest unam domum terrineam carticineam 3. scandalicium cum horto iuxta se et platea ante se et introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Posita in (b) regione Coloxei loco qui dicitur Palladium, sub his af 4. finibus, a primo latere est via comunis, a secundo latere est via publica que vadit ad Palladium, a tertio latere est casalinum nostrum, a quarto latere est via publica que 5. vadit ad Palatium. Qualiter michi competit iure emptiois vita mea et legitimorum filiorum et nepotum meorum,

(a) Dat (b) Ad in segue loco cancellato.

(1) Nel verso di un'annotazione contemporanea riesco a leggere: « terra sancte stephani ». Di mano più recente: « Carta • restitutionis Masse Careie priori Iohanni sancte Marie Nove facta • per iudices in qua sunt fines ». Un'altra annotazione non riferentesi, credo, a questo atto, ma antica, dice: « silva et terra Gratiani ».

taliter tibi vendo et trado pro viginti sex solidis af 6. fortiatorum quos michi pro toto pretio dedisti, et omnia omni anno secundum tenorem mei acquisiti prefate ecclesie Sanctae Mariae Nove adimpleas et persolvas. Ego itaque 7. una cum predicto domino defendere promittimus ab omni homine si necesse fuerit. Quod si contra hec que dicta sunt quolibet modo venire temptavero et cuncta 8. que dicta sunt non observavero, tam ego quam mei heredes componamus tibi tuisque heredibus pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta pena hec chartula firma permaneat. 9. Quam scribendam rogavi Andream scriniarium in mense et indictione suprascripta secunda. Signum ✠ manus suprascripti Bobaciani venditoris huius chartule rogatoris et prioris sanctae 10. Mariae Novae consentientis.

Benedictus Marganione, Iohannes de Sancto Antonio, testes.

Iohannes de Magistro, Angelus frater eius, testes.

Rainucius de Bonella, testis.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

LXX.

1153, settembre 25.

Giovanni, priore di S. Maria Nova, consente alla cessione di una casa di proprietà di S. Maria, posta « in « Ascensa Palatii », fatta da Bobaciano ai coniugi Silvestro e Maria, secondo il tenore dell'atto precedente.

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Anastasii quarti pape, indictione .ii., mensis septembris die .xxv. Ego quidem Iohannes Dei gratia prior et rector venerabilis canonicae 2. sanctae Mariae Novae, consentientibus Iohanne, Gregorio et Guidone presbiteris et Iohanne diacono ceterisque fratribus ipsius venerabilis canonicae, hac die propria nostra voluntate locamus et 3. concedimus tibi Silvestro et Mariae uxori tuae tuisque legitimis filiis et nepotibus tantum, quod si legitimos filios et nepotes non habueris, liceat tibi uni personae relin 4. quere quae nobis placeat sine malitia. Idest unam domum terrineam carticineam scandalicam cum horticello iuxta se et platea ante se et introitu et 5. exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Posita in regione nostrae ecclesiae in

(1) Nel verso: « Cartula de domo me... in pal ».

Ascensa Palatii, sub his affinibus, a duobus lateribus sunt vie publice, a tertio latere est via co 6. munis, a quarto latere est casalinum nostrum. Omnia iuris nostre canonice. Ad tenendam, utendam, fruendam, meliorandam et sicut dictum est tantum possidendam, pro eo quod eam 7. nostro consensu emisti a Bobaciano qui eam vita sua et filiorum ac nepotum suorum tenere debebat, pro^(a) viginti sex solidis affortiatorum, et nobis pro 8. hac locatione dedisti tres solidos affortiatorum, pro quibus hanc locationem in te et Mariam uxorem tuam tuosque legitimos filios et nepotes sicut superius dictum est 9. transferimus, et omni anno in Assumptione sanctae Mariae duos denarios papienses pro pensione nobis detis. Nulli alii pio loco eam detis, nec alicui persone ven 10. datis prius quam nobis nostri-que successoribus iusto videlicet pretio minus duodecim denariis papiensibus^(b). Quod si emere noluerimus, detis nobis .xii. denarios papienses^(b) et vendatis 11. tali persone que nobis placeat sine malitia. Nos autem et nostri successores defendere promittimus ab omni homine si necesse fuerit. Si qua 12. vero pars contra fidem huius locationis venire temptaverit, et cuncta que dicta sunt non observaverit, tunc det pars infidelis parti fidem 13. servantium pro pena viginti solidos denariorum papiensium^(b), et soluta pena^(c) hee due locationis chartulae uno tenore conscripte per manum Andreę scriniarii in 14. mense et indictione suprascripta .ii. secundum earum tenorem firme permaneant. Signum ✠ manus suprascripti domni Iohannis prioris huius chartulae rogatoris.

Benedictus Marganione, Iohannes de Sancto Antonio, testes.

Iohannes de Magistro, Angelus frater eius, testes.

Rainucius de Bonella, testis.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

(a) at pro *su rasura*. (b) den pp (c) A pena *segue pen cancellato*.

(1) Nel verso di mano antica: « Palladii ». Ed una mano contemporanea annotò in vari tempi: « Ego Silvester diaconus et canonicus sanctę Marie Novę accepi a Maria uxore quondam Silvestri .ii. denarios pro pensione in [Assumptione sanctę Marie] indictione .v. Indictione .vi.

« Ego Silvester diaconus et canonicus sanctę Marię Novę accepi a te Iohanne Stephano .i. denarium pro pensione in Assumptione Sanctę Marię, indictione .vii.

« Ego Silvester diaconus et canonicus sanctę Marię Novę accepi a te Iohanne de Landolfo .i. denarium pro pensione in Assumptione Sanctę Marię, indictione .viii. ».

LXXI.

1155, febbraio 22.

Bono, figlio di Cencio « de Georgio » col consenso di Costanza, sua moglie, vende a « Seniorili de Henrico Malacena » una pezza di vigna, posta fuori della porta di S. Giovanni Battista, nel monte chiamato « de Honorii ».

1. In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo quinquagesimo quinto, anno vero primo pontificatus domni Adria 2. ni quarti papae, indictione tertia, mensis februarrii die .xxii. Ego quidem Bonus filius Cencii de Georgio cum consensu Constantie uxoris mee et refutante totum 3. ius quod in subscripta vinea sibi attinet, hac die nulla vi coactus nec dolo inductus set propria spontaneaue mea voluntate ante presentiam domni Gregorii 4. de primicerio archarii iudicis vendo et publice corporaliter investiens trado atque concedo tibi Seniorili de Henrico Malacena tuisque etiam 5. heredibus ac successoribus vel cui largiri et concedere volueris in perpetuum. Idest unam petiam vinee cum sua vasca et cum parte de balnearia et introitu et 6. cum suis arboribus, cum introitu et exitu suo et cum omnibus suis usibus et utilitatibus atque cum omnibus suis pertinentiis, sicuti est divisam in tribus petiis. Posita extra portam 7. sancti Iohannis Baptiste in monte qui vocatur de Honorii, inter hos fines: ad unum petium a primo latere tenent heredes Laurentii de Rota, et a secundo ipsimet, a .iiii. latere 8. tenent heredes Gregorii Iobaci et Petrus de Paulo capitaneo, a quarto latere alium petium cum balnearia. Ad alium petium hii sunt fines: a primo latere tenes tu 9. cum fratre tuo, a secundo latere tenent heredes Dodonis glandaricii, a tertio latere vel quarto est alterum petium. Ad alium petium hii sunt fines: a primo latere 10. tu tenes cum fratre tuo, et tenet Petrus Cencii de Henrico, a secundo latere tenet Petrus de Alberico, a tertio latere tenet Petrus Romanucii, a quarto latere tenent heredes 11. Tedelgarii Girardi de Silvestro et heredes Dodonis glandaricii. Qualiter michi pertinet per successionem meorum parentum, taliter tibi ut dictum est vendo 12. atque concedo et nichil michi ibi reservo, pro se libris affortiatorum quas michi dedistis coram predicto iudice et subscriptis testibus, pro 13. toto pretio michique placabiles(a), in

(a) plac̃

omnem veram decisionem, ut ab ac hora licitum sit tibi in eam intrandi tenendi fruendi 14. possidendi vendendi donandi commutandi vel quicquid exinde facere volueris^(a) in tuam tuisque heredibus ac successoribus sit potestatem in perpetuum. 15. Et numquam a me neque ab heredibus ac successoribus meis nec etiam ab aliqua persona a me summissa habeas exinde 16. aliquam requisitionem aut litis calumpniam. Quam si quod absit aliquo modo fecerimus, et si opus et necesse 17. fuerit et eam vobis ab omni homine omni in loco non defenderimus, vel noluerimus aut non potuerimus, ante omnem litis initium, componamus 18. vobis pro poena predictum pretium duplum legitime stipulanti, et soluta poena cartula hec firma permaneat. Quam scribere^(b) 19. rogavi Oddonem^(c) scriniarium sanctę Romanę Ecclesię in mense et indictione suprascripta tertia. Signum ✠ manus predicti Bonofilii huius cartule rogatoris.

Macrutius, testis.

Amatus frater eius, testis.

Anima, testis.

Nicolaus de Caro Iohanne, testis.

Petrus de Damiano, testis.

✠ Ego Oddo^(c) scriniarius sanctę Romanę Ecclesię complevi et absolvi (1).

LXXII.


1155, decembre 18.

Giovanni, priore e rettore di S. Maria Nova, loca fino alla terza generazione a Pietro de Martino due cripte poste nella regione di S. Maria, nel luogo detto « Quatrones ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno .ii. pontificatus domni Adriani^(d) IIII papae, mensis decembris die .xviii., indictione .iiii. Ego quidem Iohannes Dei gratia prior et rector [venerabilis canonice sancte] 2. Marie Nove, consentientibus Gregorio presbitero et Ambrosio subdiacono ceterisque fratribus ipsius ecclesie, hac die propria nostra voluntate locamus et concedimus tibi Petro [de Mar] 3. tino tuisque

(a) vol (b) scrib (c) Il nome dello scriniario è rappresentato morfologicamente. (d) Nel testo adrian

(1) Nel verso di mano del secolo: « de vinea in monte de « Nuri »; e di mano posteriore: « Instrumenta hereditatis vinearum « montis Honorii ». Seguono altre parole illeggibili.

legitimis filiis et nepotibus tantum, quod si legitimos filios non habueris, liceat tibi uni persone relinquere que nobis placeat sine malitia, quod 4. si filios habueris, et ipsi filios non habuerint legitime, liceat filiis tuis relinquere uni persone que nobis placeat sine malitia. Idest duas criptas 5. sinino cohopertas unam inferius, per sininu cuius itur ad aliam que est superius, cum introitu et exitu suo usque in viam. Posita in regione 6. nostre ecclesie in loco qui vocatur Quatronis, sub his affinibus, a primo latere tenet Paulus iuris nostre ecclesie, a secundo latere tenet nostra ecclesia, a tertio latere 7. tenet Rainone Fraiapanis^(a), a quarto latere est introitus comunis usque in viam publicam. Iuris nostre ecclesie. Ad tenendas, utendas, fruendas, meliorandas 8. et sicut dictum est tantum possidenda, pro eo quod ex ante ipsas criptas inhedificare in hoc presenti anno debes, ut nec vos in horto neque homines stantes 9. in horto videre possint, et nobis pro hac locatione dedisti .viii. solidos assessorum, et omni anno in Assumptione sancte Marie 10. duodecim denarios papienses^(b) pro pensione nobis detis. Nulli alii pro locum eas detis, nec alicui persone vendatis prius quam nobis et nostre ecclesie 11. iusto videlicet pretio minus sex denariis papiensibus^(b). Quod si emere noluerimus, detis nobis sex denarios papienses^(b) et vendatis tali persone que nobis placeat 12. ceat sine malitia. Nos autem et nostros successores defensuros promittimus ab omni homine si necesse fuerit. Mortuis itaque predictis 13. personis prefate cripte prout fuerint meliorate ad nostram libere revertantur ecclesiam. Si qua vero pars contra fidem huius 14. locationis venire temptaverit, et cuncta que dicta sunt non observaverit, tunc det pars infidelis parti fidem servanti pro pena .xx. 15. solidos denariorum papiensium, et soluta pena hec due locationis chartule uno tenore conscripte per manum Andreę scriniarii in mense et indictione suprascripta .iiii. 16. secundum earum tenorem firme permaneant. Signum  manus suprascripti Petri de Martino conductoris huius apparis rogatoris.


Nicolaus Petri de Ocilenda, testis.

Angelus frater eius, testis.

Bartholomeus de Purpura, testis.

Rainucius de Quatronibus, testis.

Guerrinus, testis.

 Ego Andreas scriniarius sancte Romane Ecclesie et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

(a) fraiap (b) den pp

(1) Nel verso di mano del sec. XIII: « de cripta Petri Martini »
« in Quatronis ».

LXXIII.

1156, marzo 3.

Gregorio « dello Papa » ed Oddolina, sua moglie, obbligano per sei libre e mezza di afforziati ad Astaldo, prefetto navale, una pedica di terra posta « ad criptam » Gregorii ».

1. In nomine Domini. Anno millesimo centesimo .LVI., anno vero .II. domni Adriani 2. quarti pape, indictione .IIII., mensis martii die .IIII. Nos quidem Grego 3. rius dello Papa et Oddolina vir et uxor omnes pariter obligamus tibi 4. Astaldo navali prefecto patruo nostro et cui concedere volueris secundum teno 5. rem. Idest dimidiam pedicam terre cum suis pertinentiis positam ad criptam Gregorii: 6. a .I. latere possidet ecclesia sancte Marie Nove, et est cripta Gregorii, a duo 7. bus lateribus tu tenes, a .IIII. latere est silex publica. Qualiter nobis pertinet, 8 taliter tibi obligamus pro .VI. libris et dimidia (a) affortiatorum pacto ut pro lu 9 cro solidorum supradictorum (b) lucreis pignus. Cum autem dictas .VI. libras (c) et dimidiam (a) tibi 10. vel tuis heredibus solverimus chartula vacua sit, ita tamen ut si erit ma 11. iore scultetur, si vero cultum similiter scultetur pena pretii dupli.

Iohannes Iohannis prefecte (d).

Pantaleolus sutor.

Gregorius frater eius.

Ego [S. T.] (e) Iohannes scriniarius sancte Romane Ecclesie ut inveni in dictis exemplatis in dictis Apuli scriniarii scripsi et exemplavi (1).

(a) *dim* (b) *sof supradic* (c) *dic .vi. libr* (d) *Così nel testo.*

(e) *Con questa sigla rappresento qui e nelle carte seguenti il signum tabellionatus.*

(1) Nel verso di mano del secolo XIII: « Cartula in Arcione » pro terris ».

LXXIV.

1156, marzo 22.

Giovanni priore e rettore di S. Maria Nova loca, fino alla terza generazione, a Fasano ed a Trotta, sua moglie, una casa con orto posta nel luogo detto « Pallaria ».

1. In nomine Domini. Anno secundo pontificatus domini Adriani (*) quarti pape, indictione quarta, mensis martii die .xxii. Ego quidem Iohannes Dei gratia prior et rector venerabilis ecclesie et canonice regularis sancte 2. Dei genitricis semperque virginis Marie domine nostre que appellatur Nova, consentientibus Gregorio et Guidone presbiteris ceterisque fratribus ipsius venerabilis canonice, hac die propria nostra voluntate 3. locamus et concedimus, tibi Fasano et Trotte uxori tue vita sua tantum tuisque legitimis filiis et eorum legitimis filiis tantum, quod si ad mortem tuam legitimos filios 4. (b) aut nepotes sicut dictum est non habueris, liceat tibi uni persone relinquere que nobis placeat sine malitia vita sua tantum, quod si filios habueris et 5. ipsi sine legitimis filiis hobierint, subscripta domus, prout fuerit meliorata, ad nostram libere revertatur ecclesiam. Idest unam domum solaratam teguliceam 6. scandaliciam carticineam, cum horto post se et scala marmorea ante se et introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Posita in loco qui dicitur Pallaria, 7. sub his affinibus, a primo latere tenet Iohannes de Sancto Antonio, nostri iuris, a secundo latere tenet monasterium de Mirandi, a tertio latere tenet monasterium Palladii, a quarto 8. latere est via publica qua itur ad Palatium (c). Iuris nostre ecclesie. Ad tenendam utendam fruendam meliorandam et sicut dictum est tantum possidendam, pro centum solidis affortiatorum 9. quos nobis pro hac locatione dedisti, et omni anno in Assumptione beate Mariæ duos denarios papienses pro pensione nobis et nostre ecclesie detis. Nulli alii pio loco 10. eam detis, nec alicui persone vendatis (d) prius quam nobis et nostre ecclesie iusto videlicet pretio minus duobus solidis denariorum papiensium, quod si emere noluerimus, detis 11. nobis duos solidos denariorum papiensium, et

(a) Nel testo adrian

(b) Prima di aut rasura di circa tre lettere.

(c) Palatium corretto da Pallatium da prima mano.

(d) Dopo vendatis segue ps cancellato.

vendatis tali persone que nobis placeat sine malitia. Mortuis itaque predictis personis prefata domus prout fuerit 12. meliorata ad nostram libere revertatur ecclesiam. Nos autem et nostros successores defensuros promittimus ab omni homine si necesse fuerit. 13. Si qua vero pars (a) contra fidem huius locationis venire temptaverit et cuncta que dicta sunt tu conductor aut tui heredes nobis et nostre ecclesie 14. non persolveritis et observaveritis, tunc det pars infidelis parti fidem servanti legitime promittens pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta 15. pena, hee due locationis cartule uno tenore conscripte per manum Andree scriniarii in mense indictione suprascripta .iiii., secundum earum tenorem firme permaneant. 16. Signum ✠ manus suprascripti domni prioris Iohannis et rectoris sancte Marie Nove, huius cartule rogatoris.

Benedictus de Pagano, Iohannes Suavis, testes.

Iohannes de Magistro, Iohannes de Sancto Antonio, testes.

Bonushomo de Frassia, Benedictus de Binia, testes.

Legerius, Berardus de Palladio, testes.

Landulfus Flezzone, testis.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

LXXV.

1157, gennaio 19.

Romanucio, figlio del « quondam » Romano de Frasia, cede e rinunzia in favore di suo fratello Pietro ad ogni diritto sovra una casa posta « intus rota Colosei », su una vigna posta in Basiliolo, su vigna e terra posta « ad Fontanam Virginem », su una lorica e su gli altri beni mobili, che per divisione di eredità più non gli spettano.

1. In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Adriani quarti pape, indictione .v., mense ianuario, die .xviii. Ego quidem Roma 2. nucus filius quondam Romani de Frasia, hac die nullo me cogente neque contradicente set propria spontaneaue mea bo

(a) pars nell' interlineo.

(1) Nel verso di mano coeva: « Cartula de domo Fasani posita in ascensu Palatii Maioris ».

3. na voluntate una cum Gregorio de Stephano curatore meo dato michi in hac re tantum a domno Gregorio de Primicerio 4. artario iudice, et in eius presentia et decreto et sacramento corporaliter prestito tactis sacrosanctis evangeliiis a me, renuntio et per omnia refuto, tibi vero Petro de Romano fratri meo et cunctis tuis heredibus ac 6. successoribus vel cui largiri et concedere volueris in perpetuum. Idest omne ius et actionem quam habeo vel habuero 7. in domo tegoliciam terrineam et introitibus et exitibus et cum ortuo post se et platea comuni iusta se, 8. et porticum^(a) ante se, et cum omni usu et utilitate ad predictam domum pertinentem, positam Rome intus rota 9. Colosei: nec non et omne ius quod habui in squatrata petiam pastini positam in Basiliolo et in dimidi 10. am petiam vinee cum vasca comuni et parum terre, positam ad Fontanam Virginem, et totum quod michi pertinet 11. in unam loricam et generaliter omne ius quod habeo in rebus mobilibus que nobis evenerunt ex parte patris^(b) 12. vel matris preter illas que michi evenerunt ex hac eadem divisione que inter nos facta est in presen 13. tia predicti iudicis. Ideo facio tibi hanc refutationem quia dedisti et refutasti^(c) per divisionem 14. omnia que leguntur in chartula mee divisionis de rebus paternis et maternis mobilibus sive immobilibus. Hoc pa 15. cto ut dehinc in antea securus quietus pacificus et ab omni petitione remotus perpetuo in pre 16. dictis rebus^(d) mobilibus sive immobilibus permaneat, et nec per me nec per aliquam personam hominum 17. a me summissa litem vel questionem ullo tempore patiaris. Immo si opus et necesse 18. fuerit gratis vobis et vestris heredibus defendere promittimus. Quod si non fecerimus vel noluerimus 19. aut non potuerimus vel si contra facere voluerimus, non solum in reatu periurii incidamus, verum 20. etiam in penam dimidii auri libre legitime stipulatam vobis et vestris heredibus componamus, et 21. soluta pena chartula^(e) et firma permaneat. Quam scribere rogavimus^(f) Gregorium scriniarium sancte Romane Ecclesie 22. in mense et indictione suprascripta .v. Signum H manus predicti rogatoris. Huius chartule testes.

Gregorius Gregorii Iovaci, rogatus testis.

Petrus de Damiano, rogatus testis.

Iohannes Bosus, rogatus testis.

Ego Gregorius scriniarius complevi et absolvi.

(a) i *corretta da u* (b) patris *corretto da patris da prima* ~~ano~~
 (c) Così nel testo. (d) A rebus segue un p cancellato. (e) A cha ~~chartula~~
 segue elc cancellato. (f) rog

LXXVI.

1157, gennaio 21.

Ugo, priore di S. Maria Nova, loca fino alla terza generazione a Rainucio de Bonella una casa posta nella regione di S. Maria.

1. H In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Adriani quarti pape, indictione .v., mensis ianuarii die .xxi. Ego quidem Ugo Dei gratia prior venerabilis canonice 2. regularis sancte Marie Nove, consentientibus Gregorio presbitero et Iohanne diacono ceterisque canonicis ipsius canonice, hac die propria nostra voluntate locamus et concedimus 3. tibi Rainucio de Bonella tuisque legitimis filiis et nepotibus tantum, quod si legitimos filios aut nepotes non habueris, liceat tibi uni persone relinere 4. quere que nobis placeat sine malitia. Idest unam domum terrineam carticineam cum clibano infra se et introitu et exitu suo et omnibus 5. suis pertinentiis. Posita in regione nostre ecclesie, sub his affinibus, a tribus lateribus sunt vie publice, a quarto latere tenet Iohannes bovarius, 6. omnia iuris nostre canonice. Ad tenendam utendam fruendam meliorandam et corporaliter inhabitandam et sicut dictum est tantum possidendam, pro sedecim solidis 7. affortiatorum quos predecessori nostro pro hac locatione dedisti, et omni anno in Assumptione beate Marie duos denarios papienses pro pensione nostre ecclesie detis. 8. Nulli alii pro loco eam detis, nec alicui persone vendatis prius quam nobis nostreque canonice iusto videlicet pretio 9. minus duodecim denariis papiensibus ^(a), quod si emere noluerimus, detis nobis .xii. denarios papienses ^(a) et vendatis tali persone que nobis placeat sine malitia. 10. Mortuis predictis personis prefata domus prout fuerit meliorata ad nostram libere revertatur canonicam. 11. Nos autem et nostros successores defensuros promittimus ab omni homine, si necesse fuerit. Si qua vero pars contra 12. tra fidem huius locationis venire temptaverit, et cuncta que dicta sunt non observaverit, tunc det pars infidelis parti 13. fidem servanti pro pena superscriptum pretium duplum, et soluta pena hee due locationis chartule uno tenore conscripte per manum 14. Andreę scriniarii ^(b) in mense et indictione superscripta .v. secundum earum

(a) den pp (b) Nel testo scrini

tenorem firme permaneant. Signum ☩ manus suprascripti domni Ugonis 15. prioris sancte Marie Nove huius chartule rogatoris.

Dominicus, testis.

Lambertus, testis.

Legerius, testis.

Romanus de Tambonetta, testis.

Latione (a), testis.

☩ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi absolvi (1).

LXXVII.

1157, settembre 6.

Silvestro de Aquino per venti soldi di afforziati, somma che ebbe in dote da sua moglie Maria, pignora in favor suo una casa posta in Palladio (2).

1. ☩ In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Adriani^(b) quarti pape, indictione .vi., mensis septembris die .vi. Ego quidem Silvester de Aquino, hac die propria mea voluntate obligo et in pignus pono tibi [Maria] 2. uxor mea. Idest quantum plus valet domus mea terrinea tegulicia cum vicolo iuxta se et platea ante se et introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Posita [in Palla] 3. dio sub his affinibus, a primo latere est via comunis, a secundo latere est via que vadit ad Palatium, a tertio latere est casalinum sanctae Mariae Novae, a qua[rto] latere est] 4. via publica, de decem solidis affortiatorum quos tibi donavi, totum tibi obligo et in pignus pono pro viginti solidis affortiatorum quos tempore matrimonii michi in dotem ded[isti]. 5. Quapropter hoc pignus tibi facio, hoc tenore ut si michi supervixeris tam cum filiis quam et sine filiis, heredes mei infra sex mensium spatium dictos viginti solidos 6. tibi reddant, quod si tu ante me sine filiis hobieris, ego

(a) *Incerta la lettura del ti* (b) *Nel testo adrian*

(1) Nel verso di mano coeva: « Domus Romanucii in [regione « nostre ecclesie] ».

(2) Di questo stesso documento si conserva una copia della stessa data e dello stesso notaio. In essa però manca la designazione dei confini; e sembra che essa sia una prima redazione dell'atto che, appunto per quel difetto, fu ritenuta nulla.

vel mei heredes similiter infra sex menses predictos viginti solidos cui tu reliqueris, quod si non reliqueris cui lex 7. dederit reddamus. Si ita impletum est, hec obligatio sit vacua, et hec chartula ad nos revertatur. Sin autem liceat tibi tantum vindicare in dicto pignore 8. ut bene valeat .xx. solidis affortiatorum. Si quid ergo superfuert michi reservo, si vero minus evenerit adimpleatur ex aliis meis bonis mobilibus et immobilibus, 9. ubicumque apparuerint et inveniri poterunt. Quod si contra hec que dicta sunt quolibet modo venire temptavero, et cuncta que dicta sunt non obs[er] 10. vavero, tam ego quam mei heredes componamus tibi tuisque heredibus pro pena unam auri unciam, et soluta pena hec pignoris chartula firma permaneat. Quam scribendam 11. rogavi Andream scriniarium in mense et indictione suprascripta .vi. Signum ✠ manus suprascripti Silvestri huius chartule rogatoris.

Mahabeus (a) domni Cencii Fraiapanis, testis.

Iohannes Suavis, testis.

Iohannes Cecucius, testis.

✠ Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii complevi et absolvi (1).

LXXVIII.

1157, novembre 19.

Gregorio, economo di S. Maria Nova, loca sino alla terza generazione a Fasano ed a Trotta, sua moglie, una casa posta « iuxta montem Palladii ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Adriani (b) quarti pape, indictione .vi., mensis novembris die .xviii. Ego quidem presbiter Gregorius yconomus venerabilis canonicae 2. sanctae Mariae Novae ex mandato et precepto domni Ugonis prioris ipsius canonicae, consentientibus Guidone et Rainerio presbiteris, hac die propria nostra voluntate locamus 3. et concedimus tibi Fasano et Trotte uxori tue vestrisque legitimis filiis et nepotibus tantum, quod si legitimos filios aut nepotes non habueritis, 4. liceat vobis uni persone relinquere que nobis placeat sine malitia. Idest unam

(a) Così nel testo. (b) Nel testo adrian

(1) Nel verso: « chartulę Marię de Silvestro ».

domum terrineam tegulicam et carticineam cum platea ante se
 5. introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis, quam Trotta
 uxor tua vita sua tenere debebat. Posita iuxta montem Palladii
 6. sub his affinibus, a primo latere tenet Maria de Spada, iuris san-
 cti Cesarii Grecorum, a secundo latere est mons (a) Palladii, a tertio
 latere tenet nostra 7. ecclesia, a quarto latere est via publica
 Iuris nostrae canonicae. Ad tenendam, utendam, meliorandam, calce-
 undique murandam, 8. tegulis cohoperiendam, et sicut dictum est
 tantum possidendam, pro sex solidis affortiatorum quos nobis pro hac
 locatione dedistis, et omni anno in Assumptione beatae 9. Mariae
 duos denarios papienses pro pensione nobis detis. Nulli alii pio loco
 eam detis, nec alicui persone vendatis prius quam nobis iusto videlicet
 10. pretio minus duodecim denariis papiensibus (b), quod si emere no-
 luerimus, detis nobis XII. denarios papienses et vendatis tali persone
 que nobis placeat 11. sine malitia Mortuis itaque predictis personis
 prefata domus prout fuerit meliorata ad nostram revertatur ecclesiam.
 12. Nos autem et nostros successores defensuros promittimus ab omni
 homine si necesse fuerit. Si qua vero pars contra 13. fidem huius
 locationis venire temptaverit et cuncta que dicta sunt ego conductor
 aut mei heredes vobis non persolve 14. rimus et observaverimus,
 tunc det pars infidelis parti fidem servanti pro pena .xx. solidos dena-
 riorum papiensium, et soluta pena heae 15. due locationis chartulae
 uno tenore conscriptae per manum Andreæ scriniarii in mense et in-
 dictione suprascripta .vi. secundum earum tenore 16. rem firme
 permaneant. Signum H manus suprascripti Fasani cum Trotta uxore
 sua conductorum huius apparis rogatorum.

Benedictus de Pagano, Iohannes Rubeus de Palladio, testes.

Rainaldus Maganione (c), Rainaldus cellarius, testes.

Iohannes pelliciarus, testis.

H Ego Andreas scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri La-
 teranensis palatii comp'evi et absolvi (1).

LXXIX.

1158, febbraio 22.

Gregorio di Benedetto « de Iudice » col consenso di
 sua moglie vende alla chiesa di S. Maria Nova la terra
 « que vocatur a Muratis sub ponticello et supra », posta

(a) Nel testo mons (b) den pp (c) i corretto di su altra lettera.

(1) Nel verso: « in Palladia ».

fuori della porta di S. Giovanni nel luogo detto « Tres
« Colume ».

1. In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo
centesimo quinquagesimo octavo, anno vero quarto pontificatus domni
Adriani IIII pape, indictione .vi., mensis februarii 2. die .xxii.
Ego quidem Gregorius Benedicti de Iudice consentiente et renun-
tante Stefania uxore mea ante presentiam domni Mardonis pro
3. toscrinii iudicis, concedo, vendo atque corporaliter investiens trado
ad proprietatem, tibi venerabili ecclesiae sanctae Marie que Nova
vocaris et vobis 4. dompno Uuoni ^(a) priori et domno Gregorio
yconomo prefate ecclesiae vestrisque successoribus in perpetuum, Idest
terram que vocatur a Muratis sub ponti 5. cello et supra cum
omnibus suis pertinentiis et edificiis infra se. Posita extra portam
sancti Iohannis in loco qui vocatur Tres Colume, vel si aliis 6. vo-
cabulis nuncupatur, inter hos fines, ab uno latere tenet monaste-
rium Clivuscauri, a secundo ego venditor, a tertio vos tenetis, a
7. quarto silex que pergit ad Tres Columpnas. Pro eo quod recepi
« vobis sexagintas sex libras affortiatorum, quos recepistis a filiis Bur-
dini 8. de locatione masse Careiae, et insuper promitto vobis si
terra a ponticello supra usque ad terram sancti Gregorii est minus
decem mo 9. diis sementis ad sedecim bacilia per modium ad
meum bacile, quod coram predicto iudice et testibus ostensum est,
quod (b) 10 minus est adimplebo vobis in terra que vocatur Vallis
Scura. Super hec omnia vobis promitto consentiente et renun-
11. tante predicta uxore mea, quantum ad hanc obligationem. Si
de hac terra vobis aliquod dampnum evenerit, vendi 12. cetis
in terra mea vel in aliis meis bonis. Ego autem tam pro me quam
pro heredibus et successoribus meis ita observare 13. et adim-
plere atque defendere promitto vobis et successoribus vestris in per-
petuum ab omni hominae si necesse fuerit, alioquin componamus
vobis 14. pro pena superscriptum pretium duplum, et soluta pena
chartula hec in sua maneat firmitate. Quam scribendam rogavimus
Iohannem 15. scriuarium sanctae Romanae Ecclesiae in mense
et indictione superscripta .vi.

Signum ✠ manus superscripti Gregorii et Stefaniae huius char-
tulae rogatorum.

Benedictus Pagani, testis.

Gregorius Saxonis, testis.

(a) Così nel testo. (b) quod è ripetuto al principio della riga seguente.

Saxo Mancini, testis.

Iohannes Mancinus, testis.

Fasanus, testis.

✠ Ego Theofilactus in Dei nomine scriniarius sanctae Romanae Ec-
clesiae sicut inveni in dictis Iohannis scriniarii bone memoriae cui
Christus indulgeat ita scripsi (1).

LXXX.

1160, febbraio 8.

Ugo, priore di S. Maria Nova, loca per diciannove ann*i*,
da rinnovarsi poi sempre, a Bertellotto e suoi eredi un*a*
casa posta « in regione Colosei ».

1. In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesim*o* 20
centesimo sexagesimo, indictione .VIII., mensis februarii die .VII. 1.
Ego quidem Ugo 2. prior venerabilis ecclesie Marie Nove, con 2.
sentientibus Gregorio presbitero et Ugone presbitero et Guidone pre 3.
sbitero, cum consensu et bona voluntate aliorum canonacorum (a) 4.
iam no 3. minati (a) venerabilis ecclesie, hac die propria nostra 5.
bona voluntate libellarii nomine locamus atque concedimus tibi 6.
Bret[ellotto] et tuis heredibus 4. ac successoribus in decem et 7.
novem annos complendos et renovandos in perpetuum. Idest unam 8.
domum cum orto post se (b) cum introitu et exitu suo cum omni suo 9.
5. usu et utilitate atque sibi pertinentiis. Posita in regione Colosei
ante iam nominatam nostram ecclesiam. Fines eius: a duobus late-
ribus tenet Gregorius de Be 6. nedito pater tuus, a tertio Ni-
colaus de Silvo et Tirria, a quarto via publica. Hoc tenore, ut omni
anno in Assumptione sancte 7. Marie detis nobis duos denarios
papienses nomine pensionis, et non licead vobis dimittere eam ullo
alio pio loco nec potenti perso 8. ne, et semper tempore reno-
vationis quod est decem et novem annorum detis nobis pro renova-
tura duos solidos (c) denariorum 9 papiensium, et si vendere eam

(a) Così nel testo. (b) Le parole Idest unam domum sono su rasura:
le seguenti cum orto post se furono aggiunte nell'interlinea da prima mano.
(c) duos solidos fu aggiunto posteriormente su lacuna.

(1) Nel verso di mano antica: « Cartula de terra quam emi-
mus a Gregorio de Benedicto que est posita [in] muratis sub pon-
ticello et supra ad tres columpnas ».

volueritis, prius minus nobis vendatis duos solidos denariorum pa-
piensium si voluerimus, et si noluerimus detis nobis predictum com-
minus et 10. vendatis eam tali persone que nobis placeat sine
malitia. Nos autem una cum nostris successoribus hanc locationem
desen 11. dere vobis promittimus contra omnes homines omni
tempore et omni loco si opus et necesse fuerit sub pena sub 12. scribta.
Si qua vero pars contra fidem huius cartule venire voluerit, com-
ponat pars infidelis parti fidem servanti 13. pene nomine duas
auri uncias, et pena soluta cartula hec firma permaneat. Quam scri-
bendam rogavi 14. mus Cinthium Madelmum scriniarium san-
cte Romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta .XIII. (a).
Signum H manus 15. predicti Ugonis (b) prioris tam pro se quam
pro aliis canacis (c) huius cartule rogatoris.

Benedictus de Vineia, testis.

Iohannes Riccius filius eius, testis.

Bartholomeus Zapriolus, testis.

Rainucius de Franco, testis.

Ego Cinthius Madelmus scriniarius sancte Romane Ecclesie complevi
et absolvi (1).

LXXXI.


1160, aprile 11.

Gregorio, economo di S. Maria Nova, loca fino alla
terza generazione a Berardino e Benedetta sua moglie un
Casalino « ad domum faciendam », posto « iusta arcum
« Trasonem ».

1. In nomine Domini. Anno primo domni Alesandri (d) tertii
pape, indictione octava, mensis aprelis (e) die .XI. Ego quidem Gre-
gorius presbiter venerabilis ecclesie sancte Marie No 2. ve et
conumus eiusdem ecclesie, heconsentientibus (f) Guidone presbitero
et Rainerio presbitero cum consensu et bona voluntate aliorum ca-
nonacorum iam nominate venerabilis 3. ecclesie, hac die propria
nostra bona voluntate, locamus et concedimus tibi Berardino et Be-

(a) Così nel testo per .VIII., come nel protocollo. (b) Fu scritto prima
Ugonis; ma la u fu poi espunta. (c) Così nel testo per canonacis (d) Così
nel testo. (e) aplis (f) Nel testo Hcons

(1) Nel verso di mano antica: « Cartula de domo Bertellotti »;
e di altra mano: « Colosei ».

nedicte uxori tue et omnibus filiis ac filia 4. bus tuis legitimis tantum, quod si legitimos filios non habueris liceat tibi dimittere eam uni persone que nobis placeat sine ma 5. litia vita illius tantum. Idest unum casalinum ad domum faciendam, cum introitu et exituo (a) cum omni suo usu et utilitate atque sibi 6. pertinentiis, sub his affinis, a primo latere tenet Nicolaus de Arcionis, a .ii. (b) Caradomna de Gregorio iuris sanctorum Iohannis et Pa 7. uli ecclesie, a .i. monasterium sancti Gregorii in Clivio Cauli, a .iiii. via est publica, pro duobus solidis prevenesinorum, et omni anno in Asum 8. sione sancte Marie detis nobis duos affortiatos nomine pensionis, et non liceat vobis dimittere eam ullo alio pio loco 9. nec potenti persone. Mortuis itaque predictis personis prefata casalina prout fuerit (c) meliorata sine omni 10. mora (d) ad nos revertatur, et si vendere eam volueritis, prius minus nobis vendatis sex denariis papiensibus (e) si voluerimus, et si noluerimus detis 11. nobis predictum comminus, et vendatis eam tali persone que nobis placeat sine malitia, et omnia que dicta sunt 12. nobis adimpleat et persolvat. Nos autem una cum nostris successoribus hanc locationem defendere vobis 13. promittimus contra omnes homines omni tempore et omni loco si opus et necesse fuerit 14. sub pena (f) subscripta. Si qua vero pars contra fidem huius cartule venire voluerit, componat 15. pars infidelis parti fidem servanti pene nomine * * (g) auri uncias, et pena soluta cartula hec 16. firma permaneat. Quam scribendam rogavimus Cinthium Madelmum scriuarium (h) 17. sancte Romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta octava. Signum  manus predicti Gregorii 18. presbiteri tam pro se quam pro aliis canonacis huius cartule rogatoris.

Bobazanus, testis.


Amatus de Cerronis, testis.

Nicolaus Arcionis, testis.

Lazarus, testis.

Iohannes de Petraccla, testis.

Gregorius de Beneincasa, testis.

 Ego Cinthius Madelmus scriuarius sancte Romane Ecclesie complevi et absolvi (1).

(a) Così nel testo. (b) Ad a .ii. seguono le parole gregorio de cancellate da prima mano. (c) fuerit e ripeluto nel testo. (d) mor (e) den pp (f) sub pena e ripeluto nel testo. (g) Lacuna nel testo. (h) Nel testo scriu^{at}

(1) Nel verso di mano del secolo XIII: « Cartula de domo que est posita iusta arcum Trasonem quam tenent homines de Arcione ».

LXXXII.

1160, giugno 28.

Giovanni Mancino pignora in favore di Fasano e suoi eredi una casa posta « in regione Palladii » per cinque libre meno cinque soldi di provisini.

1. In nomine Domini. Anno primo domni Alesandri ^(a) tertii pape, indictione octava, mensis iunii die .xxviii. Ego quidem Iohannes Mancinus filius Gerardi de..... 2. hac die propria mea bona voluntate obligo et in pignus pono tibi Fasano et tuis ehredibus ^(b) ac successoribus secundum tenorem subscriptum. Idest unam 3. domum cum introitu et exitu suo, cum omni suo usu et utilitate atque sibi pertinentiis. Posita in regione Palladie sub his affinibus, a primo latere tenet Cin 4. thus Sassonis macellarii iuris sancte Marie Nove, a .ii. Iohannes sancti Antonii iuris monasterii de Mirandi, a tertio ehredes ^(c) Lotarii iuris sancte 5. Marie Nove, a quarto via est publica. Qualiter michi pertinet taliter, ut dictum est, tibi obligo et in pignus pono pro 6. eo quia mutuasti michi quinque libras minus quinque solidis ^(d) prevenesinorum, hoc tenore ut vice usurarium luceremini dictam domum, 7. et quando tibi reddam ^(e) dictam pecuniam, cartula hec vacua sit, et in meam revertatur potestatem. Ego autem una cum ehredibus ^(b) 8. ac successoribus meis hoc pignus defendere tibi promitto contra omnes homines omni tempore et omni loco si opus et 9. necesse fuerit, quod si non fecerimus aut non potuerimus vel noluerimus, componamus tibi tuisque ehredibus ^(b) pro pena dictum mutu 10. um duplum, et pena soluta cartula hec firma permaneat. Quam scribendam rogavi Cinthium Madelmum 11. scriniarium ^(f) sancte Romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta octava. Signum † manus predicti Iohannis Mancini huius cartule rogatoris.

Ugus ^(g) prior sancte Marie Nove, testis.

Ugus presbiter ipsius ecclesie, testis.

Silvester diaconus, testis.

Theodorus turrisanus, testis.

Benedictus conversus, testis.

(a) Così nel testo. (b) ehdb (c) ehds (d) sol (e) redd

(f) Nel testo scriin (g) Nel testo Ugus col secondo u espunto.

Ego Cinthius Madelmus scriniarius sancte Romane Ecclesie com-
plevi et absolvi (1).

LXXXIII.


1161, febbraio 17.

Ugo, priore e rettore di S. Maria Nova, concede per diciannove anni, da rinnovarsi poi sempre, a Berardo di Gregorio « de Georgio » una casa posta « in regione Coloxei ubi dicitur Caldararii ».

1. In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .LXI., anno secundo pontificatus domni Alexandri tertii pape, 2. indictione .VIII., mensis februarii (*) die .xvii. Ego quidem Ugo Dei gratia prior et rector venerabilis cano 3. nice regularis sancte Marie Nove, consentientibus Ugone et Rainerio presbiteris et Silvestro diacono, hac 4. die propria nostra bona voluntate nomine libelli locamus et concedimus tibi Berardo Gregorii de Georgio tuisque heredibus 5. ac sucessoribus in viginti novem annos complendos et renovandos in perpetuum. Idest unam domum solaratam 6. a retro terrineam, quam ex priori locatione vita tua et filiorum tuorum tenere debueras, cum intro 7. itu et exitu suo per scalam marmoream a via publica Sacra, et alio introitu retro 8. a platea comuni usque in viam publicam et omnibus suis pertinentiis. Posita in regione Coloxei ubi dicitur 9. Caldararii sub his affinibus, a primo latere est turris tua iuris venerabilis monasterii beati Pauli et 10. tenet Iohannes Sassonis de Martino, a .ii. latere est platea communi, a tertio latere tenes tu 11. et neptis quondam Henrici scriniarii, a .iiii. latere est via publica Sacra. Iuris venerabilis 12. nostre canonice. Ad tenendam, utendam, fruendam, meliorandam et sicut dictum est in perpetuum 13. nomine libelli possidendam, pro tribus libris provesinorum quos nobis pro hac locatione dedisti et eos dedimus 14. Rufulo pro refutatione terre a Sancta Elena, et omni anno in Assuntione beate Marie unum denarium 15. papiensem pro pensione nobis detis, et semper tempore renovationis quod est .xxviii. novem annorum detis nobis pro

(*) mens febr

(1) Nel verso: « Palladie »; un'altra annotazione coeva è quasi interamente svanita.

inno 16. vatione libelli viginti denarios papienses. Nulli alii pio loco eam detis, nec alicui persone vendatis prius quam 17. nobis iusto videlicet pretio minus viginti denariis papiensibus (*), quod si emere noluerimus, detis nobis xx. 18. denarios papienses et vendatis tali persone que nobis placeat sine malitia. Nos autem et nostros 19. successores defensuros promittimus ab omni homine si necesse fuerit Si qua vero 20. pars contra fidem huius libelli venire temptaverit vel si tu conductor aut tui 21. heredes que dicta sunt nobis non persolveritis et observaveritis, tunc det par^(b) infidelis 22. parti fidem servanti, pro pena unam auri libram, et soluta pena, hii duo libelli uno 23. tenore conscripti per manum Andree scriniarii in mense et indictione suprascripta .viii. secundum eorum 24. tenorem firmi permaneant. Signum  manus suprascripti domni Ugonis venerabilis prioris 25. venerabilis canonice sancte Marie Nove huius cartule rogatoris.

Petrus de Beneincasa, testis. Petrus de Paulo, testis.

Nicolaus de Arcionibus, testis. Nicolaus de Anastasio, testis.

Franco bubulcus, testis.

Ego [S.T.] (c) Iohannes scriniarius sancte Romane Ecclesie ut inveni in cartula ab Andre^(b) scriniario facta scripsi exemplavi et complevi.

LXXXIV.

1161, settembre 30.

Alessandro III concede ad Ugo, priore di S. Maria Nova, la chiesa di S. Sebastiano « in catacumba » con i suoi possedimenti e pertinenze, qual perpetua dotazione della chiesa di S. Maria, da lui consacrata (1).

(a) den pp (b) Così nel testo. (c) Signum tabellionatus.

(1) L'originale di questo documento fu sottratto all'archivio di S. Maria Nova nel 1862 (cf. questo stesso *Archivio*, XXIV, 185, nota 2). Esso fu pubblicato già dal Garampi che lo trascrisse dall'originale (GARAMPI, *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, Roma, 1759, p. 62, n. 3). Dal Garampi lo riportò il MIGNE (cf. *Patrologia latina*, CC, 126). Cf. anche JAFFÉ-LÖWENFELD, n. 10679. Nel vol. XI del *Tabularium* abbiamo un transunto di questo documento del 7 giugno 1516. Infine nell'archivio di Monte Oliveto abbiamo una

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis (a) Hugoni priori et fratribus ecclesiae (b) sanctae Mariae Novae salutem et apostolicam benedictionem. Iniuncti (c) nobis a Deo apostolatus officium nos admonet (d) et hortatur singulis ecclesiis et his (e) praesertim quae ad ius sacrosanctae Romanae Ecclesiae specialiter pertinent, salubriter providere et de earum profectibus utiliter cogitare. Cum autem hoc anno ecclesiam vestram quae ad ius beati Petri respicit et tutelam, deberemus (f) tam vestris quam aliorum precibus consecrare, post munus ei (g) consecrationis impensum postulati promissimus quod eam de fratrum nostrorum consilio qui tunc praesentes non erant, opportuno (h) tempore dotaremus. Unde nunc, habito fratrum nostrorum consilio, ecclesiam beati Sebastiani in catacumba cum possessionibus et omnibus pertinentiis suis habendam, regendam et ordinandam vobis et praedictae Dei genitricis ecclesiae in perpetuum apostolica auctoritate concedimus, ea quidem intentione, quia confidimus et speramus quod per studium et laborem vestrum tam spiritualibus quam temporalibus proficere debeat incrementis, et tam vos quam successores vestri (i) commodum exinde et augmentum consequi valeatis. Ut autem haec nostra concessio futuris semper temporibus inviolabiliter observetur, et ut nullus eam (l) quolibet ausu temeritatis infringat, ipsam auctoritate Sedis apostolicae confirmamus et praesenti scriptis (m) patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum (n) liceat hanc paginam nostrae concessionis et confirmationis infringere vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem contra eam venire temptaverit (o) et secundo tertiove commonitus, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, et (p) a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et (p) Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat. Servantibus autem sit pax domini nostri Iesu Christi quatenus (q) et hic fructum bonae actionis percipiant (r), et apud districtum iudicem praemium (s) aeternae pacis inveniant (t).

R. (u) Ego Alexander catholicae Ecclesiae episcopus ss. BV (u).

(a) *Manca in C* (b) *Manca in B* (c) *iniuncti in C* (d) *amonet in C* (e) *hiis in C* (f) *debemus in A e C* (g) *et in C* (h) *opportuno in B* (i) *Manca in C* (l) *ea in A* (m) *servitutis in C* (n) *homini in C* (o) *tentaverit in A* (p) *Manca in C* (q) *quatinus in B e C* (r) *percipiat in A* (s) *praemia in B e C* (t) *inveniat in A* (u) *Manca in B e C*

copia, che mi fu cortesemente comunicata da D. Placido Lugano, fatta di su l'originale dall'abbate olivetano Giovanni Schiaffino. Copia dello Schiaffino A. Testo del Garampi B. Transunto del 1516 C.

✠ Ego Hubaldus (a) Hostiensis episcopus ss. (b).
 ✠ Ego Iulius Praenestinus episcopus ss.
 ✠ Ego Bernardus Portuensis et (c) S. Ruphinae (d) episcopus ss.
 ✠ Ego Gualterius (e) Albanensis episcopus ss.
 ✠ Ego Ubaldus (f) presbyter cardinalis tit. S. Crucis in Ierusalem ss.
 ✠ Ego Otto diac. card. S. Georgii ad Velum aureum ss.
 ✠ Ego Ardicio diac. card. S. Theodori ss.
 tum Terracinae per manum Hermannii S. R. E. subdiaconi et notarii,
 kal. octobris, indictione .x., incarnationis dominicae anno .MCLXI.,
 ntificatus vero domni (κ) Alexandri papae III anno .III.

P. FEDELE.

(Continua).

(a) Abbaldus in C (b) Il segno del subscripsi qui ed in seguito
 ca in B (c) Manca in C (d) Ruf. in B (e) Gualterus in A
 Ubald in C (g) domini in A

VARIETÀ

NOTIZIA SOMMARIA

DELL' ARCHIVIO COMUNALE DI FERENTINO.

Nei primi anni del secolo XVIII la comunità di Ferentino rivolgeva ai suoi priori questi saggi ammonimenti: « Li signori priori pro tempore non debbiano pigliare offerte « [per l'ufficio d' archivista] di persona di cattiva fama « etiamche offerissero qualsivoglia somma di denaro; per « essere l'offitio d' archivista di persona di buona coscienza « e timorata di Dio et il medemo archivio la più « cosa gelosa che habbia la communità per la conser- « vatione delle ragioni sì pubbliche come private » (1). I signori priori non ebbero sufficiente oculatezza nella scelta degli archivisti, o la prudenza di quelli e l'onestà di questi non valse ad allontanare invincibili cause di distruzione? Non sappiamo; ma certo le pochissime carte che vennero

(1) Capitoli della comunità della città di Ferentino. Danno dato, Archivio di Stato di Roma, cod. 385, cartaceo in-4° di cc. 3 + 65 + 5, sec. XVIII; c. 19 B. Questi capitoli non hanno nulla che vedere con il lib. IV degli statuti della città: *De danno dato*, anzi non sono veri statuti, ma solo capitoli da osservarsi in caso di appalto generale o parziale di beni, redditi, uffici del comune. In catalogo son detti del 1725; più giustamente si diranno anteriori al 1719, come indica l'aggiunta fatta in quell'anno, registrata nella terza carta delle cinque non numerate che seguono le sessantacinque numerate; nel 1725 pare fossero sottoposti all'approvazione del Buon Governo; cc. 1 e 2 delle suddette. Dalle parole riportate parrebbe quasi che l'archivio comunale dovesse contenere anche quello notarile.

fino a noi, non sono che misere reliquie di un archivio che doveva essere ben ricco e importante. Poichè Ferentino fin dal v secolo, e forse dal iv, fu sede episcopale (1), e come ogni altro luogo della nostra provincia passò per tutti i gradi della vita medioevale. È assai difficile determinare quando avvenisse la dispersione (2). Le poche carte anteriori al secolo xvi che ne sono scampate, portano nel tergo una numerazione, facilmente dovuta a mano del secolo xvii, la quale ora non risponde a indice o catalogo di sorta, ma che ci fa noto come in quel tempo i diplomi e gli atti privati superassero ancora il centinaio. Adesso la piccola cassa di latta, che accoglie le memorie del comune, in complesso non chiude neppure quaranta carte.

Tra gli atti pubblici (ne vidi in tutto diciassette) notevoli i seguenti: un brano di bolla di Eugenio III (« Datum Signiae .x. kal. aug. ind. .xiii., incarn. dominice « a. 1151, pontificatus .vii. »), già noto al Kehr e allo Schiaparelli (3). Una bolla di Bonifazio IX del 27 giugno 1395, che pubblico in calce a questa notizia, perchè interessante documento dell'ultima lotta sostenuta dal comune di Roma per la difesa della sua giurisdizione e della sua libertà. Un diploma originale di Ladislao re di Napoli confermando i privilegi concessi a Ferentino dai suoi ufficiali:

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, I, 672-680; X, 263; GAMS, *Series*, p. 691; DUCHÈSNE, *Le sedi episcop. nell' ant. ducato di Roma*, in questo *Archivio*, XV, 499. Della confusione fatta tra il vescovato di Ferentino e quello di Ferento presso Viterbo vedi G. ASSEMANI, *Dissertatio de ss. Ferentinis in Tuscia Bonifacio ac Redempto episcopis deque pbro et m. Eutycio &c*, Romae, Salomoni, 1745; P. GERMANO DA S. STANISLAO, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti ed il cimitero di S. Euticio di Ferento*, Roma, 1886; UGHELLI, X, 93.

(2) Vecchio archivio è detto dall'Ughelli, già era disperso al tempo del Giorgi. Cf. BETHMANN, *Archiv*, XII, 483.

(3) KEHR, *Papsturkunden in Campanien* in *Nachr. d. K. Gesell. d. Wissensch.* 7. Göttingen, a. 1900, Heft 3, pp. 302 e 319.

« Datum in castro Ovi extra Neapolim » ai 10 di ottobre del 1413. Una lettera-passaporto da valere per sei anni, con la quale Galeazzo Maria Sforza duca di Milano prega tutti i principi e privati, tutte le repubbliche a lui benevoli e comanda a tutti i suoi sudditi di non molestare « Barçius de Barçiis de Perusio » dottore in utroque e suo amico carissimo nei viaggi che fa « pro nonnullis peregrendis » con quattro persone a piè o a cavallo e con i suoi bagagli. Non gli facciano pagare dazi o pedaggi, anzi lo provvedano di guide « et validis salvisconductibus ». Data a Pavia il 17 maggio 1465. Tutti gli altri atti pubblici sono brevi di Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Pio II intorno ad argomenti di niun interesse storico.

Le carte private che vidi sono diciotto, divise tra la metà del secolo XIV e la fine del XVI; ma non hanno interesse altro che per possibili piccole questioni di topografia locale. Per tutte le forme diplomatiche e paleografiche in nulla differiscono dagli atti privati del resto della nostra provincia. Un principio di cartario pare di scorgere in quattro fogli cartacei del secolo XVI che paiono strappati da un volume, e che contengono tre atti privati ed uno pubblico del secolo XVI, però non riuscii a stabilire con certezza se si riferissero in qualche modo al comune o ad altro istituto.

Alcuni frammenti di codici si aggiungono alle carte, e cioè: un foglio di libro del XIV secolo, in gotico-librario, strappato ad un' opera giuridica (contiene le rubriche De satisfactionibus, De substitutionibus, De litis contestatione, De sacramento calumpnie); un foglio in bella minuscola del secolo XII, a due colonne, tratto dalla *Genesi* (« cumque obdormisset tulit unam de co-
« stis &c. » sino al principio del « Liber generationis Adam ...
« Vixit Enos et genuit filios et filias; sunt omnes dies Enos
« no... »); un foglio tolto da un calendario facilmente precedente un libro liturgico che apparteneva alla chiesa di

S. Maria Gaud... (1), nel quale sono registrati alcuni obiti, che saranno presentati agli studiosi nella raccolta di *Necrologi della provincia romana* cui da parecchio tempo sto attendendo.

Codice completo o quasi ci è rimasto, per fortuna, quello che contiene gli statuti della città. È un volume membranaceo in quarto di carte cinquantatre, numerate forse nel secolo XVI coi numeri 2-54. La parte più antica risale alla fine del secolo XIV, se non agli inizi del XV: è scritta su due colonne in una minuscola gotica un poco degenerata. Vi furono fatte in principio ed in fine varie aggiunte; nel mezzo del testo furono portati danni che meglio si scorgeranno dalla metodica descrizione esterna. Le cc. 5 A B contengono dei brani di statuto in volgare del secolo XVI, la carta seguente delle *probationes calami* dello stesso tempo. Da c. 5 A-11 A il libro I, *De officiis*, composto di LXI articoli. Manca la tavola e a c. 8 A la seconda colonna dello scritto è svanita, e servì a prove di penna dei secoli XVI e XVII. Le cc. 11 B-12 A contengono la tavola del secondo libro, *De criminalibus*, et *maleficiis*, che occupa le cc. 12 B-28 A, diviso in cencinquanta articoli, di cui però solo cenquarantotto hanno riscontro nelle rubriche dell'indice; segno sicuro che non ci troviamo dinanzi ad un'opera d'un sol getto. Le cc. 28 B-29 A hanno la tavola del terzo libro, *Civilium*, che con settantotto articoli copre le cc. 29 B-36 B, delle quali l'ultima ha delle prove di penna. Dopo una carta bianca segue il libro quarto, *Damnorum datorum*, preceduto dalla sua tavola, e occupante le cc. 37 B-39 A con quarantotto articoli. Dopo un'altra carta bianca, il libro quinto, *Extraordinarium*, in cenquarantasette articoli, stendentesi col suo indice da c. 40 A-47 B. In calce all'ultimo articolo un'aggiunta del secolo XVI. Le cc. 48 A B

(1) *Gaudii* o *Gaudiosa*?

contengono capitoli aggiunti nel secolo xvi (uno nel 1551). Le seguenti sino a tutta la c. 51 A sono macchiate solo da prove di penna. Nella c. 51 B è stato aggiunto un capitolo nel 1560, o meglio è stato reintegrato lo statuto col capitolo *Quod mulier dotata non possit ultra dotem aliquid petere de bonis paternis*, che strappato al codice tra il 1523 e il 1536 viene ristabilito con l'aiuto di una copia tratta dal notaio Giovanni de Tostis nel 1523 e pubblicata nel 1536, ritrovata nel 1560 tra le carte sue dopo che egli aveva cessato di vivere. Fanno seguito poi una carta (53 A B) colle solite *probationes calami*, e alcuni brani di statuti volgari dell'anno 1518, stesi da mano del secolo xvi nelle cc. 53 A-54 B. Chiude il volume nella stessa c. 54 B un'approvazione degli statuti emanata ai 3 di giugno del 1513 da « Raphael cardinalis Ostiensis ». Nel foglio di guardia, cartaceo, Pier Luigi Galletti di propria mano scrive ai 9 luglio 1763 che, esaminato attentamente il manoscritto, lo giudica della fine del secolo xiii o del principio del xiv, e alla sottoscrizione fa seguire il sigillo suo in ceralacca. Il codice è chiuso in una legatura di cartoni ricoperti di pergamena e ha parecchi fogli restaurati, in ognuno dei quali si trova impresso a secco su cera chiusa tra il foglio e una lista di carta, uno stemma episcopale di cui non è dato scorgere il colore del campo, ma che è adorno da uno *chevron*, *accompagné en chef*, direbbero i Francesi, dall'aquila bicipite coronata, e *en pointe* da un leone rampante.

Lo statuto di Ferentino, ch'io sappia, non ebbe mai l'onore della stampa (1), nè se ne conosce altra copia manoscritta fuorchè quella conservata nell'Archivio di Stato di Roma (n. 532), la quale fu tratta dal codice ferenti-

(1) Almeno manca nelle collezioni di statuti che sono a mia conoscenza e specialmente in quelle della bibl. del Senato, dell'Archivio di Stato di Roma e della bibl. Platneriana.

nate nel 1782 da Marco Cavalli, notaro pubblico, ^{Per} offrirla in dono al cardinale Antonio Casali del titolo ^{di} S. M. ad Martyres, prefetto della congregazione del Buono Governo (1).

Di gran valore per la storia interna del comune ^{nel} l'epoca moderna sono i molti volumi cartacei (circa ^{un} centinaio) in cui sono racchiuse le riformazioni dal 1501 ai nostri tempi quasi senza alcuna interruzione.

Chiudiamo questa sommaria notizia porgendo le ^{più} vive grazie al signor Angelo Zoppini, segretario comunale, che, nelle poche ore che durò la nostra ricerca, ci fu ^{le} cortese di ogni aiuto. Come promettemmo, riproduciamo ^{il} testo della lettera di Bonifazio IX alla comunità Ferentina.

P. EGIDI.

(1) Cod. cart. in folio di cc. 17 senza numero + pp. 242 + cc. senza numero; sec. XVIII (a. 1782), legato in pelle con lo stemma del Casali (una torre a due piani merlati, sulla cima della quale colomba noetica). Il titolo è *Statutum civitatis Ferentini in Hernici*. Che sia copia, tratta dal ms. ferentinate, lo dice il trovarvisi ripetuta la nota del Galletti. Nelle cc. 16B-17B sono trascritti i brevi dei papi Martino V (27... anno VIII del pontificato [1424-25]), Paolo I (10 novembre 1465); Sisto IV (2 settembre 1481), Giulio II (14 dicembre 1503), che confermano gli statuti; a c. 242 c'è l'autenticazione notarile della copia. Questo codice fu indicato da L. MANZONI *Bibliografia statutaria e storica italiana*, Bologna, Romagnoli, 1879, vol. I par. I, p. 173 e descritta nel vol. I, par. II, p. 194. Però alla descrizione fu premesso un titolo non esatto, e che invece fu tolto da quei capitoli di appalto, indicati da noi in principio, e che erano stati registrati dallo stesso Manzoni nella prima parte con le parole *Capitoli della comunità di Ferentino*.

27 giugno 1395.

Bonifazio IX ingiunge alla comunità di Ferentino di non pagare la taglia o imposizione, richiesta dai rettori del comune di Roma.

Originale; *deest bulla*, tagliata la plica.

Bonifatius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis communitati et populo civitatis nostre Ferentinatis salutem et apostolicam benedictionem. Ad nostri presentiam se contulit dilectus filius Nicolaus Peruginis ambaxiator vester nobisque inter cetera negotium impositionis seu tallie, quam dilecti filii . . . Regimina alme Urbis vobis imponere nituntur, exposuit seriose. Cum itaque Regimina prelibata in terris nostris et sancte Romane Ecclesie attentare talia nequeant neque debeant ullo modo, devotioni vestre per apostolica scripta iniungimus et mandamus, quatinus eisdem seu alteri ad petitionem eorundem impositionem seu talleam huiusmodi vel pecuniam aliquam nullatenus persolvatis, imo omnem solutionem huiusmodi eisdem faciendam vobis penitus inhibemus, nam cum prelibatis Regiminibus sic agemus, quod vos ad id minime molestabunt. Significantes vobis quod monasterio de Montecasino de tam utili atque fido preside providebimus, quod gratum erit Altissimo totaque patria exinde poterit merito contentari, prout idem ambaxiator nostri parte vobis viva voce poterit explicare. Datum Rome a. Sanctum Petrum .v. kal. iul., pont. n. a. vi. - [In plica] Io. de Bononia.

NOTE SU UN DOCUMENTO DEL SECOLO X

PRESSO L'ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN PIETRO
IN VATICANO.

Si tratta del documento da me edito in quest'*Archiv* (1) colla data 936 gennaio-luglio. Alcuni eruditi fecero osservare, che poteva datarsi tra il settembre 1053 e l'aprile 1054; il prof. Bresslau dando notizia, nel *Neues Archiv* (2), della pubblicazione, dichiarò impossibile l'intera formula di giuramento: « seu salutem viri beatissimi et apostolici domni Leoni sanctissimi septimi pape et principe a Deo coronato magno imperatore Henrico » ed aggiunse che non comprendeva com'io avessi pensato ad Enrico I, che non fu imperatore e non ebbe relazione con Roma. Poichè il documento, secondo il formulario non poteva classificarsi tra quelli del secolo XI, ritenendosi dovesse datare coll'anno 936, sotto il pontificato di Leone VII, e precisamente tra il gennaio ed il luglio, cioè tra la consacrazione di Leone e la morte del re Enrico I. Non diedi importanza alla frase « et principe a Deo coronato magno imperatore », che credetti riprodotta dal solito formulario. Non avvertii che il nome « Henrico » poteva essere interpolato. Grato delle osservazioni fattemi, ritorno con queste note sull'interessante documento, del cui spero poter meglio giustificare e determinare la data.

Sul *verso* della pergamena il Grimaldi appose l'anno 935 (il numero 5 è corretto su 7); la stessa data si legge nel

(1) XXIV, 437, n. III.

(2) XXVII, 782.

Summarium scripturarum existentium in archivio basilicę S. Petri, del sec. xvi, bibl. Barberini, XXXIII, 29, c. 19; però nel catalogo del 1599 dello stesso Grimaldi si ha l'a. 1054. Il Bethmann ritenne il documento dell'anno 935 (1).

Questa carta ci è pervenuta in copia membranacea del secolo xii, e principia colla dispositio « quoniam » « certum est »; probabilmente nell'originale perduto precedevano l'invocatio verbale e la datatio iniziale col nome del papa e anno di pontificato, coll'indizione, mese e giorno. Nell'attuale redazione del documento gli elementi per fissarne la data si riducono ai nomi del pontefice (« domni Leoni sanctissimi septimi pape ») e dell'imperatore (« Henrico ») nella formula di giuramento, e all'indizione (« septima ») nella datatio abbreviata in fine del testo.

Questi dati sono discordi: durante il breve pontificato di Leone VII (936-939) non corre l'indizione vii; Enrico I non cinse la corona imperiale. Ora, accettando il nome di Leone VII come esatto, bisognerà ritenere errata l'indizione vii, falso od interpolato l'accento ad Enrico imperatore. Ma non potrebbe essere errato il nome del pontefice? Se si leggesse Leone IX invece di Leone VII, l'indizione vii, la quale corre dal settembre 1053 al settembre 1054, sarebbe corretta, e l'Enrico « a Deo coronato magno imperatore » sarebbe Enrico III: la data si dovrebbe poi limitare tra il settembre 1053 e l'aprile 1054, poichè Leone IX morì il 19 aprile (2). La soluzione si presenta così facile e chiara da sembrare anche la vera; si avrebbe un solo errore nel nome del pontefice Leone VII invece di Leone IX. Ed errori simili sono tutt'altro che rari nei documenti medioevali romani.

(1) *Archiv.*, XII, 408.

(2) Cf. JAFFÉ-L. I, 548. La data del documento n. xx, p. 482 di quest'*Archivio*, vol. XXIV, va limitata, secondo l'indizione vii, tra il settembre 1053 e l'aprile 1054.

Qualora si conservasse l'originale, la scrittura non permetterebbe di esitare un istante per classificarlo al secolo X o all'XI, ma in mancanza di quello dobbiamo intracciare altri elementi che possano concorrere a togliere ogni dubbio.

Fortunatamente siamo in grado di conoscere la materia o stoffa del perduto originale. Lo scriniario Filippo dice nell'autenticazione, che egli trascrisse la « cartula » « si inveni in tomo carticineo ». Con *tomus carticineus* (1) o *privilegium carticineum* (2) o semplicemente *tomus* (3) si indica generalmente nel medioevo un documento in papiro, e gli esempi che troviamo nelle carte romane non lasciano dubbio per il nostro documento. È poco probabile che in questo lo scriniario abbia commesso un er-

(1) Ad es., MARINI, *I papiri diplomatici*, p. 126, n. LXXXI; Carlo Magno, 797 dicembre 22, MÜHLBACHER, *Reg.* n. 340* (331*); Leone IV, 854 agosto 10, JAFFÉ-E. *Reg.* n. 2653; MARINI, p. 166, n. CVI, 983 agosto 13; p. 165, n. CV, 983 novembre-984 settembre.

(2) Ad. es., Giovanni III, 560-573 maggio 13, JAFFÉ-K. n. + 1043; Sergio III, 905 luglio 7, JAFFÉ-L. n. 3536; Agapito II, 955, marzo 25, JAFFÉ-L. n. 3669; Giovanni XII, 962 marzo 8, JAFFÉ-L. n. 3692.

(3) Ad es., MARINI, op. cit. p. 137, n. LXXXIX, 587 dicembre 28; p. 201, n. CXXXVI, 878 settembre-879 settembre; p. 155, n. C, 945 gennaio 14, « in quadam cartula que et thomus cognominabatur »; p. 160, n. CII, 961 aprile 20, « in quadam cartula quam thomum cognominabatur »; p. 195, n. CXXX, 954 maggio 10-settembre; P. FEDERLE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano*, in quest'Archivio, X, XI, 41, n. I, 948-949; p. 54, n. VIII, 968-970 settembre 27. Per il significato di questi vocaboli si cf. MARINI, op. cit. p. 221, doc. n. 103, nota 4; C. PAOLI, *Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura*, Firenze, 1878, pp. 39-40, 43-44; BRESSAN, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig, 1889, I, 881, 124, nota 9; P. SCHEFFER-BOICHORST, *Zwei Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Territorial- und Finanzpolitik nelle Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, IV Ergänzungsband, p. 86; P. FABRE, *Le Liber censuum de l'Église Romaine*, I, 2, nota 3; W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, III Aufl., Leipzig, 1896, p. 98.

rore (1). L'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano avrebbe quindi posseduto tre papiri di cui rimane notizia, cioè il falso diploma di Carlo Magno, 797 dicembre 22 (Mühlbacher, n. 340* <331*)), la bolla di Leone IV, 854 agosto 10 (Jaffé-E. n. 2653) e il documento in discorso.

È così scarso il numero delle carte pervenuteci in papiro, che deve anche interessare il raccogliere notizie di quelle che furono scritte su tale materia e conosciute in copie posteriori. L'uso del papiro si mantenne più a lungo in Roma che non in altre parti d'Italia (2). La cancelleria pontificia se ne servì fino a tutto il secolo x e principio dell'xi. Dopo Giovanni XVIII l'uso di tale materia si fa sempre più raro e gli ultimi esempi sono di Leone IX e Vittore II (3). La prima bolla originale in pergamena è di Giovanni XIII, 967 aprile 15 (Jaffé-L. n. 3714) presso l'archivio Capitolare di Bologna (4), ma il caso è isolato; e per trovare un secondo esempio bisogna scendere alla

(1) A p. 400, r. 17 e a p. 440 nota (a) del mio citato lavoro si legga « papiro » invece di « pergamena ».

(2) In Lombardia ed in Toscana fin dal principio del secolo viii i documenti privati sono in prevalenza scritti su pergamena. I papiri Ravennati, che sono quelli a noi pervenuti in maggior numero, si estendono fino al secolo x; ma però già nella seconda metà di questo secolo usavasi anche in Ravenna la pergamena (cf. C. PAOLI, *La più antica pergamena dell'Archivio di Stato in Firenze* nell' *Archivio storico italiano*, ser. III, XVII, 227; BRESSLAU, op. cit. p. 885).

(3) BRESSLAU, op. cit. pp. 886-887; P. KEHR, *Ueber eine römische Papyrusurkunde im Staatsarchiv zu Marburg* nelle *Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-historische Klasse, Neue Folge, I, n. 1, p. 8; BRESSLAU, *Papyrus und Pergament in der päpstlichen Kanzlei bis zur Mitte des 11 Jahrhunderts* nelle *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, IX, 1888.

(4) Cf. BRESSLAU, *Papyrus* cit. p. 10; KEHR, *Papsturkunden in Padua, Ferrara und Bologna*, nelle *Nachrichten der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-historische Klasse, 1897, p. 368.

bolla di Giovanni XVIII, 1007 maggio (Jaffé-L. n. 3953), conservata nell'archivio Capitolare di Pisa (1).

Ignoriamo quando in Roma si principiasse ad usare la pergamena per le carte pagensi, certo nel secolo x è questa adoperata più di frequente del papiro (2). Di originali in papiro conosco solo il frammento del secolo vi o vii presso la biblioteca Vaticana, edito dal Marini (3), ed il frammento del secolo x dell'Archivio di Stato in Marburgo, pubblicato con erudito commento dal professore P. Kehr: questi raccolse anche in una lista i documenti i cui originali, secondo l'indicazione dei transunti, sarebbero stati scritti su papiro, e ne registrò sette che vanno dall'anno 945 al 984 (4). Tra questi annovereremo adunque anche la nostra carta (5). Non abbiamo finora

(1) Cf. BRESSLAU, *Papyrus* cit. p. 15 sgg.; KEHR, *Papsturkunden in Pisa, Lucca und Ravenna* nelle *Nachrichten der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-historische Klasse, 1897, p. 179 sgg. L'originalità della bolla di Giovanni XVIII, JAFFÉ-L. n. 3947, per Paderborn è ancora *sub iudice*: il prof. Kehr, secondo sua gentile comunicazione, riterrebbe ora detta bolla originale.

(2) Credo che la pergamena originale più antica sia quella del luglio 947 edita dallo HARTMANN, *Ecclesiae Sanctae Mariae in Via Lata tabularium*, Vindobonae, 1895, I, 2, n. II. La carta del dicembre 921 (ibid. I, 1, n. I) è data da Nepi e scritta da tabellione Nepesino.

(3) MARINI, op. cit. p. 142, n. XCII, lo ascrive al vi o al vii secolo. Cf. H. MARUCCI *Monumenta papyracea latina bibliothecae Vaticanae*, Romae, 1895, p. 10 sgg. n. IX, lo dice del principio del secolo vii.

(4) P. KEHR, *Ueber eine römische Papyrusurkunde* cit. p. 9.

(5) La lista completa delle carte private romane, finora conosciute, in papiro, sarebbe la seguente:

1. 956-959 luglio o 963 dicembre-964 settembre. Copia dello scriniario Filippo (sec. XII), edita in quest' *Archivio*, XXIV, 437, n. III.
2. 945 gennaio 4. Copia dello scriniario Falconio (principio del secolo XII). Per il monastero di S. Gregorio « ad clivum Scauri ». Ed. MARINI, op. cit. p. 155, n. C.
3. 948 settembre-949 settembre. Copia dello scriniario Gerardo (fine

notizia alcuna di carte private romane del secolo XI scritte su papiro, e poichè i documenti di quest'epoca conservati negli archivi della città sono noti, abbastanza numerosi e tutti su pergamena, possiamo senz'altro ritenere che l'uso del papiro in Roma, per le carte pagensi, non si estendesse oltre il secolo X.

Indipendentemente dalla materia non mancano altri elementi, che diremo intrinseci, per provare che il documento va ascritto al secolo X.

La *completio* è del seguente tenore: « Ego Leo « *scriniarius et tabellio urbis Rome* [qui] *supra scriptor* « *huius cartule post testium subscriptiones et traditiones* « *scripsi et complevi* ». La formula « *scriniarius et tabellio urbis Rome* » è usata in tutto il secolo X come regola, nell'XI compare in pochi casi fino al 1018 ed un'ultima volta nel 1038 (1). E questo non può ascriversi al caso. Il nostro documento ha due sottoscrizioni

del sec. XI). Per il monastero dei Ss. Cosma e Damiano. Ed. P. FEDELE in quest'*Archivio*, XXI, 495, n. I.

4. 954 maggio 10-settembre. Copia dello scriniario Falconio (princ. del sec. XII). Per il monastero di S. Gregorio « *ad clivum Scauri* ». Ed. MARINI, op. cit. p. 195, n. CXXX.
5. 961 aprile 20. Copia dello scriniario Leone (princ. sec. XII). Per il medesimo monastero. Ed. MARINI, op. cit. p. 160, n. CII.
6. 968 o 970 settembre 27. Copia dello scriniario Gregorio (fine del sec. XI). Per il monastero dei Ss. Cosma e Damiano. Ed. P. FEDELE, op. cit. p. 508, n. VIII.
7. 983 agosto 13. Copia dello scriniario N. Per il monastero di S. Gregorio « *ad clivum Scauri* ». Ed. MARINI, op. cit. p. 166, n. CVI.
8. 983 novembre-984 settembre. Copia dello scriniario N. come il precedente. Ed. MARINI, op. cit. p. 165, n. CV.
9. 949-988. Frammento di originale presso l'Archivio di Stato in Marburgo. Ed. P. KEHR, *Ueber eine römische Papyrusurkunde* cit. p. 4 sgg.

(1) Secondo la tavola dello HARTMANN, op. cit. p. XIV sgg. Cf. BRESSLAU, *Urkundenlehre*, I, 438; P. KEHR, *Ueber eine römische Papyrusurkunde* cit. p. 17 sgg.

di testi « Iohannes in Dei nomine » certo lacunose e che ritengo debbano completarsi con « consul et dux ». Infatti, nei documenti del secolo x la formula « in Dei nomine » precede solamente (1) a « consul et dux », di rado a « consul » o a « dux ». Non conosco alcun esempio di questa formula tra le sottoscrizioni dei testi in documenti romani del secolo xi.

Non parmi da mettersi in dubbio che il documento appartenga al secolo x; ora il nome del pontefice Leone viene a determinare meglio il periodo. Ritenendo corretto il titolo di Leone settimo, la data potrebbe oscillare tra il gennaio 936 ed il luglio 939, ed in questo caso, come sopra avvertii, sarebbe errata l'indizione settima, ed il nome di Enrico dovrebbe considerarsi interpolato; se poi si dovesse correggere Leone ottavo, l'indizione settima ci porterebbe tra il 963 ed il settembre 964, ma sarebbe errato, oltre quello del pontefice, il nome di Enrico (nella pergamena è scritto per disteso) invece di Ottone.

La mancanza dell'originale ci impedisce di poter identificare, colla scrittura, lo scriniario e tabellione, essendo il nome di « Leo » molto comune nelle carte romane medioevali. Un « Leo scriniarius et tabellio urbis Rome » figura, ad es., in una carta del 2 giugno 936 del *Regesto Sublacense* (2); per il periodo dopo il 943 si confronti l'elenco pubblicato dallo Hartmann, dove però non si legge il nome di uno scriniario e tabellione « Leo » sotto il pontificato di Leone VIII. Numerose bolle di Leone VII sono scritte da un « Leo notarius et scriniarius S. R. E. », ed un « Leo notarius et scriniarius sancte Sedis apostolice » scrisse una bolla di Leone VIII (Jaffé-L. n. 3702).

(1) Trovo un'eccezione: « Constantinus in Dei nomine nobilis »; MARINI, op. cit. p. 157, n. c. Non tengo conto naturalmente di detta formula nella completio.

(2) L. ALLODI e G. LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo xi*, pubblicato a cura della Soc. rom. di stor. patr. n. 43, p. 83.

Il resto, dalla sola concordanza dei nomi non si potrebbe dedurre l'identità della persona (1), occorrendo per questo esame della scrittura, ciò che nel nostro caso non è possibile.

Mancano adunque argomenti diretti per sciogliere il quesito. Riterrei però ingiustificato l'errore di Enrico per il quale qualora si pensasse a preferire la data 963-964 al pontificato di Leone VIII. Ma come si spiega il nome di Enrico I e per giunta col titolo di imperatore? Questo titolo in carte non romane non desterebbe molta meraviglia: egli non cinse la corona, ma l'idea imperiale

(1) La questione è molto intricata, discussa e connessa colla diplomatica pontificia. Secondo il prof. Bresslau l'ufficio degli scriniarii della Chiesa Romana va sempre distinto da quello dei tabellioni romani, sebbene questi assumano anche, e talora esclusivamente, il titolo dei notai della cancelleria pontificia (cf. BRESSLAU, *Urkundenlehre*, 71); è d'opposto avviso lo HARTMANN (op. cit. p. XIII; cf. anche la opinione che del lavoro dello Hartmann fece il prof. E. MONACI in *st'Archivio*, XIX, 213 sgg.), che dal trovare gli stessi nomi di scrittori nelle bolle e nelle carte private deduce l'identità delle persone e dell'ufficio. Il prof. P. Kehr, che prima era dell'opinione del Bresslau (*Göttingischen gelehrten Anzeigen*, 2. 1896, n. 1), dopo speciali e chi studi intorno alle bolle pontificie, basandosi sull'esame della scrittura dichiara, che per il periodo antico non ha potuto riscontrare identità di nomi e di persone, ma che a partire dalla seconda metà del secolo XI i pontefici si servirono anche di notai della città; aggiunge l'avvertenza, che questi però non vanno considerati come veri notai della cancelleria pontificia (cf. P. KEHR, *Scrinium und Palatium* e *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, VI Erzählungsband, p. 70 sgg.). Così ritiene che l'« Albinus scriniarius sacri palatii » delle bolle di Leone IX, JAFFÉ-L. nn. 4292, 4293, per la casa di S. Pietro in Vaticano sia l'« Albinus scriniarius S. Romanae ecclesiae » dei documenti nn. XII, XIV, XV e XXIV da me editi dall'Archivio Capitolare di S. Pietro, mentre di altri scriniarii che ricorrono collo stesso nome, ad es. nelle bolle di Stefano IX e Benedetto X, e di Alessandro II e Gregorio VII e in documenti privati dell'epoca, non ha potuto constatare l'identità di scrittura (cf. *Göttingischen gelehrten Anzeigen*, 1902, n. 3, pp. 192-193).

era viva, e in parecchi documenti è detto imperatore (1). Poichè la carta, secondo il mio giudizio, è genuina, e questa sola incompatibilità storica non ne distrugge l'autenticità, si può pensare che il passo sia forse interpolato. Il prof. Bresslau ha dichiarato, che l'intera formula del giuramento è scorretta (« keinesfalls in Ordnung »); a me pare regolare e propria del secolo x. Nelle carte del secolo ix, salvo poche e lievi varianti, la formula suona: « De qua re et de quibus omnibus locis predictis (o In qua re) iuratus (o iurantes) dico per Deum omnipotentem sancteque Sedis apostolice principi a Deo coronato domno... magno imperatore (o magnis imperatoribus) seu salutem viri beatissimi et apostolici domni... summi pontificis et universalis pape », dove precede il nome dell'imperatore a quello del papa. Nel secolo x al contrario precede il nome del pontefice a quello dell'imperatore (2). Questa formula compare ancora nel secolo xi, ma noto una variante caratteristica, cioè in nessun caso, dei documenti finora editi, si legge il titolo di *principe* o *principatum* usato nei secoli ix e x.

L'errore o l'interpolazione consisterebbe solo, ritengo, nel nome di « Henrico ». Lo scriniario Leone avrebbe scritto l'intera formula omettendo il nome dell'imperatore, che non esisteva, lasciando o no spazio in bianco; mano posteriore vi aggiunse, o nello spazio lasciato in bianco o nell'interlinea, il nome di Enrico. Chi eseguì questa aggiunta può aver creduto il documento dell'epoca di Enrico III come di Enrico I; in quest'ultimo caso il titolo di imperatore offrirebbe un notevole esempio della tradizione imperiale, che considerava Enrico I come un legittimo successore degli imperatori Carolingi.

(1) Cf. G. WAITZ, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter König Heinrich I*, Leipzig, 1885, pp. 169-170, ed Excurs. 10.

(2) Trovo due eccezioni nelle carte 921 dicembre (HARTMANN, op. cit. n. 1) e 974 febbraio 24 (Reg. Sublacense, n. 66, p. 109).

Potrebbe anche l' « Henrico » del documento essere un errore. Nella formula del giuramento ai nomi del pontefice e dell' imperatore segue la *promissio*, che incomincia sempre con « *Hec omnia* »; *hec* manca nella nostra copia. Che forse lo scriniario Filippo, mal leggendo per guasti del papiro e peggio interpretando, abbia letto *Henrico*, dove l' originale aveva *Hec*?

Per l' identificazione dei personaggi del documento osservo che il nome di Cristidula ricorre in una carta del 927 nel *Regesto* di Subiaco (1), ma è detta moglie di Teofilatto; in una carta del 960 febbraio 20 del *Largitorio Farfense* (c. LXXIII B) abbiamo precisamente una Cristidula moglie di Leone « duci atque camerlingo », e se questa fosse anche la madre di Teodora, il nostro documento dovrebbe essere datato sotto Leone VIII.

In conclusione, ritengo il documento scritto nel secolo X, più probabilmente sotto il pontificato di Leone VII, ed il nome di Enrico, se non dovuto ad errore di lettura, forse interpolato.

L. SCHIAPARELLI.

(1) L. ALLODI e G. LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, n. 62, p. 104.

ALCUNI DOCUMENTI

DEL TERRITORIO VEROLANO.

Tutti sanno che l'archivio della casa Colonna è ricco di documenti preziosi per la storia della nostra città e del distretto, ma nessuno certamente si può immaginare quanto lo sia, né si può credere di averne una idea esatta scorrendone gli indici ed i repertori, perchè il Coppi ed il Pressutti che li hanno compilati, hanno lasciato fuori una quantità di pergamene che presentavano una certa difficoltà alla lettura, e nei trascritti delle altre sono spesse volte incorsi in errori. Avendo trovato un documento dei pochissimi che ci rimangono dell'archivio di Casamari, notevole anche per una curiosa particolarità diplomatica, per gentile concessione del principe D. Marcantonio, ottenutami dal prof. G. Tomassetti, posso ora pubblicarlo (1), insieme con altri due di Monte San Giovanni Campano, comune limitrofo a Veroli, ora conservati nella biblioteca Barberini, i quali mi furono indicati dal prof. P. Kehr e cortesemente comunicati da mons. A. Pieralisi.

La pergamena dell'archivio Colonna è ottimamente conservata e di forma rettangolare. La scrittura, abbastanza accurata e sempre di una sola mano, è la minuscola romana di transizione, riconoscibile dalle forme caratteristiche della d, della e, &c., e gli elementi del corsivo consistono

(1) Esiste anche nel medesimo archivio un'altra pergamena originale di Casamari, dell'anno 1158, contenente una donazione di alcuni beni in territorio di Baico fatta da alcuni uomini del medesimo paese all'abbate. È rogata dallo stesso notaio con le stesse particolarità.

nell'a tracciata quasi sempre a somiglianza della *ω*, nella *s* allungata ed in qualche nesso con la vocale *i*. Le abbreviature sono regolari e l'ortografia è quella comune ai documenti del secolo *xii*, con l'assenza completa del dittongo, l'immedesimazione della *u* con la *v*, e con poche forme dialettali (« *set* » per « *sed* » &c.).

La particolarità diplomatica più notevole, consiste nella chiusa notarile in una terzina di versi leonini, ognuno dei quali ha la finale della prima parte rimata con quella della seconda; però nel secondo verso la rima non è che assonante.

Scribere quam cartam Leonardum iure peractam
Annis prephatis sunt dicto mense rogati.
Qui Verule natus iudex scriptorque notatus.

Dopo la sottoscrizione dei testimoni si trova la firma del notaio, posta in luogo del segno notarile, ed anch'essa è formata a verso leonino.

Subscripsi scriptis ego me Leonardus in istis.

È assai rara nelle carte questa particolarità, e della provincia di Roma io non conosco che un altro solo esempio, in un documento del 1211 conservato nell'archivio Comunale di Anagni, e pubblicato in una edizione di pochi esemplari dal dott. Severino Tedeschini (1). Essa contiene una donazione della metà di un casale fatta da Bartolomeo « domini Ectoris » alla chiesa di S. Maria Salome di Veroli ed a frà Tommaso scopritore del corpo di questa santa e primo mansionario della chiesa stessa; ed il notaio, certamente di Veroli, sottoscrive così:

Hanc cartam scripsi; Romano presule Cristi
Factus scriba quidem; Petrus. Tu concipe fidem.
Et finxi clavem; quo nemo credat inanem.

(1) Dott. SEVERINO TEDESCHINI, *Una pergamena verolana del 1211 relativa alla basilica di Santa Salome*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1899.

In questo caso la rima è anche meno osservata che nel nostro, e nel secondo verso, dove essa è regolare, è offesa la metrica, per aver considerata lunga la prima sillaba di « fidem » che è breve (1).

Ritrovare questi due esempi, a poco più di cinquanta anni di differenza, in uno stesso paese, potrebbe essere indizio di una speciale abitudine, le tracce della quale si dovrebbero ritrovare negli archivi di Veroli. Le mie ricerche di antichi documenti notarili verolani tanto nell'Archivio di Stato, quanto in quello Vaticano sono risultate completamente inutili (2).

Il contenuto storico dell'atto è di notevole importanza perchè l'archivio del monastero di Casamari è quasi del tutto perduto. Esso ora non possiede che un originale di una bolla di Alessandro III del 9 maggio 1170, indicata dal Bethmann (3), dal Pflugk-Harttung (4), dallo Jaffé (5), e dal Kehr (6), conservata di preferenza degli altri documenti a causa della sua somma importanza per la vita economica del monastero stesso. Di una bolla di Calisto II esiste copia in Veroli ed è deplorabile che delle altre di

(1) Nell'archivio Colonna (XCI, 12) si conserva un atto del 1218, 18 agosto, relativo alla collazione dei benefici di S. Maria di Pofi all'arciprete Giovanni di Giacomo per la corrisposta di sette soldi provvisini nel giorno di giovedì santo alla chiesa di S. Restituta del vescovo di Veroli, rogato dal medesimo notaio Pietro, con la medesima chiusa metrica.

(2) Per le chiuse e le firme notarili in versi vedi il PAOLI, *Diplomatica*, p. 155; il GIRY, *Manuel de diplomatique*, pp. 456 e 617; il BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, p. 596; il BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunden*, p. 81; il ROZIÈRE, *Recueil général des formules usitées dans l'empire des Francs du VI^e au X^e siècle*.

(3) BETHMANN, *Archiv*, XII, 482.

(4) PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart, 1883, p. 14.

(5) JAFFÉ, *Regesta Romanorum pontificum*, II, 235, n. 11789.

(6) KEHR, *Papsturkunden in Campanien*, Göttingen, 1900, p. 300.

Eugenio III e di Anastasio IV accennate nel nostro atto, non si abbia notizia.

Nel 1621 Gregorio XV invitò i vescovi di Terracina, Sora e Nola a soccorrere il monastero di Casamari che per opera specialmente di un monaco, Giusto de Valentibus, aveva perduto tutti i suoi beni, fra i quali « scrip-
turas publicas et privatas, fidem, libros &c. ».

L' Ughelli, pubblicandone un documento, lo diceva estratto « ex eiusdem archivii reliquiis », e gli avvenimenti posteriori non hanno certo contribuito alla sua conservazione. Il De Persiis nella sua monografia su Casamari (1) cita spesso un indice, ma non mi è stato possibile trovarne traccia alcuna; il cartario passò nella biblioteca della famiglia Albani, che annovera tra i suoi membri tre cardinali commendatari di Casamari, Giovanni Francesco che poi fu Clemente XI, Annibale e Gianfrancesco, nipote del primo, ed ebbe comune la tristissima fine con tutti gli altri preziosi codici e manoscritti di essa.

L' abate Giovanni fu il primo abate dei Cisterciensi, chiamati da Eugenio III nel 1151 a prendere il posto dei monaci Benedettini, quando il medesimo pontefice rivolse le sue cure al monastero. E sotto l'abate Fraimondo si recò di persona, come risulta anche dal nostro atto, per dedicare alla Vergine la chiesa, che già lo era ai santi Giovanni e Paolo.

Ora, per terminare, due ipotesi sopra il modo col quale queste pergamene sono potute finire nell'archivio Colonna. La prima è che siano state già in quello dei conti di Ceccano, che, in ispecie per opera di Cecco, sulla fine del secolo XIV hanno spadroneggiato nel territorio d' Alatri e di Veroli, e di lì, insieme con molti altri documenti della medesima famiglia, estinta poco dopo in quelle dei Caetani e dei Colonna, siano stati trasportati nell'archivio di

(1) DE PERSIIS, *La badia o trappa di Casamari*, Roma, 1878.

quest'ultima. La seconda ipotesi, forse la più probabile, è che siano stati asportati dal cardinale Prospero Colonna nipote di Martino V, che dal 1430 al 1451 fu il cardinale commendatario del monastero di Casamari.

Le due pergamene Barberiniane sono anch'esse scritte in minuscola di transizione: nella prima la *a* e la *v* si confondono; nessi corsivi: *st*, *ri*, *fi*, *ct*; le abbreviazioni sono regolari. Nella seconda la *a* è sempre a forma di omega, meno che nelle iniziali dei nomi dei due testimoni « Adenolfus » ed « Achillus »; le abbreviazioni regolari ed i nessi corsivi *st* e *ti*. Certo questi ultimi due documenti, e per il contenuto e per la forma, sono di una importanza assai minore di quello Colonnese, però sono così rare le notizie sulla provincia della Campagna nell'alto medio evo, che abbiamo creduto utile pubblicarli. Una pergamena considerata in sè può non recare molta luce su nessuno argomento, ma dallo studio complessivo di molte di esse, unite da un nesso o topografico o cronologico o paleografico o diplomatico, si possono trarre le più preziose notizie per la nostra storia; ed io sono assai lieto di portare all'opera dei dotti anche il mio modesto contributo.

F. TONETTI.

I.

1157, 26 marzo.

Rinuncia di alcune possessioni fatta da parecchi uomini di Montenero, abitanti in Veroli, all'abbate Gregorio di Casamari.

[Arch. Colonna, LVIII, 42.]

✠ Anno Domini .MCLVII., indictione .v., pontificatus dompni Adriani | quarti pape anno .III., mense martio, die .xxvi. Humane fidei | conventiones que homines inter se faciunt servari, nam non est constantis et veri hominis displicere | quod semel placuit.

Hac itaque die Petrus de Franco, Iohannes vicecomes | filius Iohannis de Stephano, Petrus Babucanus, Iohannes filius Petri de Mira, | Ursus filius Petri Iohannis de Lando, Philippus filius de Amato, Simeon filius Sebastiani, | Petrus Cornialis filius Iohannis Fuscii, Iohannes filius Gregorii quondam castri Montis Nigri habitatores, nunc vero habitatores castri, nulla vi coacti set sponte et inrevocabiler renuntia|verunt monasterio Sancti Iohannis et Pauli de Casa Mari commanenti territorio Verulano, et | dompno Fraimundo eiusdem monasterii monaco, a dompno Gregorio venerabili abbate | consensu fratrum qui ibi famulantur ad hoc directo, tenimenta videlicet possessionum idest | sedimina, ortos cum arboribus, terras aratorias cultas vel incultas cum arboribus vel sine arboribus, | vineas que dominus papa Eugenius dive memorie presentibus sanctissimis episcopis et cardinalibus et cuncto | fere populo castrensi astante prephato monasterio et dompno Iohanni laudande memorie | abbati sua largitate concessit. Postea vero dompnus papa Anastasius suo privilegio firmavit. Quarum | ipsi qui supra referuntur et qui infra nominabuntur detentionem habuerunt. Sequenti altera die | Berardus de Barzellona et Octavianus milites, castri habitatores, Iohannes de Maio, Iohannes de Amico, Benedictus Iohannis de Franco, Barone de Lando, Homodei filius Iohannis de Martino, | Iohannes Soranus similiter renuntiaverunt tenimenta que detinuerunt ut supradicti renuntia|verunt. Nam unusquisque sua tenimenta renuntiavit. Demonstratis ac statutis finibus quorum omnium locorum | per dompnum Rainerium camerarium predicti domni pape Eugenii, quemadmodum dominus papa Eugenius preceperat, | presentibus Amato milite de Ferentino, Buccaruncio, Berardo de Barzellona militibus, et castri | habitatoribus, Henrico Romano in civitate Aletrina degente et aliis quam pluribus hominibus castri presen|tibus et videntibus. Pro qua renuntiatione dompnus Fraimundus iussu dompni abbatis Gregorii [. . . .](a) | quadraginta solidos denariorum papiensium dompno Gregorio castri balivo tribuit, quatinus | eos omnes pacificaret, ut ulterius nullam murmuracionem facerent, quod et fecit. Nam hii omnes | et qui ante renuntiaverunt et qui post in presentia subscriptorum testium professi sunt dominum Gregorium castri balivum | conventionem cuique placabilem fecisse. Post vero hii omnes supradicti et qui primo et qui secundo talem renunti|ationem fecerunt, promiserunt dompno Fraimundo stipulationis vinculo se suosque heredes huic stare | conventioni. Quod si contra hanc conventionem ipsi vel sui heredes aliqua temeritate monasterio et abbati | pro tempore litem movere presumpserint, promiserunt omnes se et suos heredes qui litem fecerint, quemque pe-

(a) *Lacuna di due o tre mm in fine di riga.*

nali modo | quinque solidos solvere prephato monasterio, ab abbatibus pro tempore exigendis ad monasterii videlicet | commoditatem, quibus solutis carta haec conventionis et renunciationis stabilis semper maneat. Hanc | conventionem fecerunt presente dompno Gregorio castri balivo, aliis quam pluribus astantibus et audientibus.

Scribere quam cartam Leonardum iure peractam
Annis prephatis sunt dicto mense rogati.
Qui Verule natus iudex scriptorque notatus.

✠ Petrus de Franco, Iohannes vicecomes filius Iohannis de Stephano, Petrus Babucanus, Iohannes filius | Petri de Mira, Ursus filius Petri Iohannis de Lando, Philippus filius de Amato, Symeon filius Sebastiani, Petrus Cornialis filius Iohannis Fusci, Iohannes filius Gregorii quondam castri Montis Nigri ha|bitatores hanc cartam conventionis et renuntiationis fieri rogaverunt. Sequenti altera die Berardus de | Barzellona et Octavianus milites castri habitatores, Iohannes de Maio, Iohannes de Amico, Bene|dictus Iohannis de Franco, Barone de Lando, Homodei filius Iohannis de Martino, Iohannes Soranus | hanc cartam conventionis et renuntiationis fieri rogaverunt. | ✠ Hi sunt rogati testes ab his qui primo convenerunt: dompnus Landus, dominus et particeps castri Pophi, | dompnus Landulfus filius eius, Crescentius qui cognominatur Rasus, Iohannes filius Beraldi (*) de Cepera|no milites et castri habitatores. Testes eorum qui altero die convenerunt supradictus Crescentius | qui dicitur Rasus, Iohannes filius dompni Beraldi de Ceperano, Leo filius Bertraimi miles, | Petrus de Gualterio vicecomes.

✠ Subscripti scriptis ego me Leonardus in istis.

II.

1152, 3 agosto.

Tommaso, Guglielma ed Agn[ese], figli ed eredi di Adinolfo di Monte San Giovanni, maggiori di età, cedono alla S. Chiesa tutti i beni immobili che possedevano in Monte San Giovanni, in Canneto, in Strangolagalli, in mano di Landino di Alatri, ministeriale di Monte San Giovanni, procuratore per il cardinale di Santa Croce,

(a) *Prima scritto* Berardus

iservandosi l'usufrutto vita natural durante, meno quello
i due molini. Notaro Leone.

[Bibl. Barberini, 1152, 1.]

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi (a). Anno incarnationis
ius .MCLII., resi|dente domino Eugenio tertio papa, anno octavo, in-
ictione quintadecima . . . | mensis augusti, die tertia. Hac die nos Tho-
ias et Guilielma atque Agn[es . . . filii] et heredes Adhinolfi de Monte
anti Iohannis, maiores annis vigintiquinque [nec vi co] acti nec dolo
ducti, set libero arbitrio et voluntate, divinoque spirami|ne conside-
antes vitam istam in que delectantur ad nichilum tendunt, et qui
e | futura cogitant et pro ea adipiscenda certaverint, non falluntur.
dcirco do|namus et tradimus beato Petro apostolorum principi et do-
nino nostro pape Euge|nio sanctissimo patri suo vicario tuisque suc-
cessoribus omnia que habemus et | habere debemus in toto castro Montis
iancti Iohannis et eius territorio intus et foris, | et in territorio de
Zanneta, et in castello quod vocatur Strangulagallu et eius (b) terri-
torio in domibus, in terris et vineis, montibus et planis, pratis, pa-
rcis, arbo|ribus, cultis et incultis, propriis atque communibus, et in
aquis, et in omni iure domini, licet ac | tempore (c) quo patri nostro
quocumque modo pertinuit, et nobis per eum vel per matrem no-
stram aut | acquisitione pertinere aut competere potest, de mobili et
immobili, t[am ea que] | nunc habemus et in futuro habere poterimus (d)
a presenti dominium [et pos]| sessionem concedimus. Cupientes hanc inter
vivos donationem in manibus | Landini de Alatro ministerialis Montis
Sancti Iohannis per cardinalem Sancte Crucis | ad hanc possessionem
accipiendam procuratoris domini pape constituti. In hac autem | li-
bera et pura donatione istud solum nobis per te dominum papam re-
cognosci|mus, ut predictorum omnium que donavimus usumfructum dum
vivimus habe|amus, et si qua legitima proles ex nobis fuerit. Si autem
aliquis vel aliqua, | licet omnes sine prole moriemur, morientis portio
beato Petro et vobis quiete remane|at. Excipimus ab hoc usufructu duo
sedimina molendinorum posita in flu|mine de Arinula, que molendina
Principis vocantur, ex (e) quibus a presenti | secundum vestram volun-
tatem quicquid volueritis faciendi potestatem habeatis. Et hanc totam
donationem sponte offerimus et confirmamus et defendere promittimu[s]
ib omni homine cum nostris successoribus in perpetuum. Hec donatio
acta et completa est in castro Montis Sancti Iohannis feliciter. | De qua

(a) *Scritto Ihu Xpi* (b) *Scritto ej* (c) *Scritto fuori del margine.*
(d) *Fatta l'abbreviazione di us e poi cancellata.* (e) *Scritto j e poi can-*
llato.

rogati sunt testes ✠ Iohannes iudex Montis Sancti Iohannis testis est. ✠ Gualganus Litardi filius quondam eiusdem castri habitator testis est. | ✠ Bernardus filius quondam Petri comitis eiusdem castri testis est. | Et ego Leo scriniarius sacri palatii rogatus hoc instrumentum donatio[n]is propria manu scripsi et signum feci. [*Segno notarile.*]

III.

1153, 4 novembre.

Gemma, abitante in Monte San Giovanni, con il consenso del marito Girino, cede alla Chiesa Romana i beni immobili che possedeva in territorio di Monte San Giovanni in Canneto, in Strangolagalli, per mano del cardinale di S. Giovanni e Paolo, rettore della Campagna, riservandosi l'usufrutto fino alla sua morte. Notaro Ottaviano di Monte San Giovanni.

[Bibl. Barberini, 1153, K.]

✠ In nomine Dei eterni. Anno ab incarnatione eius .MCLIII., indictione .II., domino Anastasio presidente anno primo, mensis novembris, die .IIII. Quoniam que Domino eiusque venerabilibus sanctis pura et sincera fide offeruntur, ea profecto nequaquam caduca neque transitoria | sed firma imperpetuum et illibata consistunt. Quapropter hoc die ego domina Gemma honesta femina | habitatrix castri Montis Sancti Iohannis commanenti territorio civitatis Verule, et uxor domini | Girini viri magnifici, propria et pura voluntate ac devotione, consensu et presentia iam dicti | viri mei, trado et offero domino meo beato Petro et Ecclesie sue Romane omnia immobilia que mihi pertinent in omni territorio Montis Sancti Iohannis et territorio Cannete et territorio Strangulagalli (*), que omnia per chartulam donationis a predicto viro meo accepi, retento tamen michi | usufructu dum vixero: et hanc donationem faciendo contradidi meipsam in manus domini | Iohannis venerabilis cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli, rectorisque Campanie in vicem domini pape, | et hec omnia in presentia domini Armonis cappellani domini pape, et magistri Petri fratris (b) domini | cardinalis. Predictam (c)

(a) *Scritto prima per errore Stungulagalli, poi corretto con l'aggiungere in alto una r ed allungare voltandola la seconda asta della u* (b) *fr̄is ripetuto due volte, ma la seconda cancellato.* (c) *Scritto prima Predictam, poi corretto il p maiuscolo in r includendo la i nella coda della r e fatto una p avanti la parola.*

ationem cum omnibus suis rationibus facio et irrevocabiliter consti-
 tui per amorem et devotionem (a) quam in ecclesiam Beati Petri habeo,
 et potestatem domino pape eiusque successoribus constituo ea omnia
 defendendi, utendi, fruendi, pro suo iure vendicandi, et perpetuo pos-
 tandi. Hac potestate concessa, si ego vel mei heredes de his litem
 calumpniam fecerimus, et ubi opus et necesse fuerit non defen-
 demus, obligo me meosque heredes vobis vestrisque successoribus
 cum componere, et pena soluta, chartula hec offertionis firma per-
 dureat. Quam scribendam rogavi Octavianum Montis Sancti Iohannis
 cum in tempore predicto. ✠ Domina Gemma consensu et pre-
 sia viri sui que hanc chartula fieri rogavit. ✠ Dominus Rainaldus
 Agutu, et dominus Oaus (b) de Ferentino, et dominus Pandulfus de
 iculo, et dominus Petrus de Roffrido, testes rogati sunt. Ex ho-
 nibus predicti castri: Adenolfus Iohannis de Rosa, Sabbo, Bartho-
 eus, Guttifridus Bitti Lodici, testes rogati sunt. Ex clientibus do-
 i cardinalis predicti: Rainuncinus, Floritus, Buccavitellus, Ugo,
 illius testes fuerunt. Et ego Octavianus predictus complevi et finivi.

(a) *La prima o aggiunta poi in alto.*
 e abbreviazioni.

(b) *Forse per Octavianus, scritto*

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 12 marzo 1902.

io presenti i soci U. BALZANI, *presidente*; G. CO-
E. MONACI, M. ROSI, L. SCHIAPARELLI, O. TOMMASINI,
RGI, *segretario*.

scusano di non potere intervenire i soci MAES, MON-
e NAVONE.

dà lettura del verbale della seduta precedente, che è
ato.

PRESIDENTE comunica che ha avuto l'onore di pre-
a S. M. il Re l'ultimo volume dell'*Archivio*, e che
sto Sovrano ha voluto incaricarlo di esprimere alla
i sensi della sua benevolenza e dell'interesse che
ai lavori sociali.

PRESIDENTE dà lettura della seguente relazione:

Il volume ventesimoquarto del nostro *Archivio*, di cui
nnanzi il secondo fascicolo, rappresenta in gran parte
di giovani forze che germogliano con vigore intorno
lici salde e oramai annose della Società nostra. La
i del volume è d'argomento assai vario. Il socio
ore Michele Rosi vi ha pubblicato, illustrandoli, un
di documenti relativi alla liberazione dei principali
ieri turchi presi a Lepanto, indagando il contrasto
ri interessi delle potenze cristiane in questo episodio
. La continuazione dell'*Iter Italicum* del Buchellius,
ato dal signor van Langeraad e illustrato con note

storiche e topografiche dal socio professore Lanciani, rappresenta al vivo le impressioni che Roma destava nell'animo di un erudito straniero sul cadere del secolo decimosesto. Memorie di soggetto importante sono quelle del signor Carassai sulla politica religiosa di Costantino il Grande e la proprietà della Chiesa, del dottor Ramundo sul tempo in cui visse Commodiano, e del dottor Gino Arias sui banchieri toscani e la Santa Sede sotto Benedetto XI. Le interessanti Cronache Viterbesi di frate Francesco d'Andrea hanno trovato un editore accurato e annotatore diligente nel professore Pietro Egidi, e l'opera di esplorazione archivistica promossa dalla Società ha dato frutti copiosi nei documenti tratti dal Tabulario di S. Maria Nova per cura del professor Pietro Fedele, e nelle carte antiche dell'archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano che pubblica il dottor Luigi Schiaparelli. Questi i lavori principali del volume, e sono inoltre da menzionare alcuni lavori più brevi del socio Kehr sopra un diploma purpureo di re Roggero II per la casa Pierleoni, del P. Tacchi Venturi intorno ad un ruolo dell'archiginnasio Romano sotto Paolo III, e del professor Egidi sul diario di G. B. Belluzzi.

Al volume seguente daranno materia, oltre alle continuazioni dei documenti di S. Maria Nova e dell'archivio di S. Pietro, e la fine del Diario del Buchellius, la ripresa degli studi del socio professor Tomassetti sulla Campagna Romana, un altro studio del dottor Ramundo intorno a Commodiano, un gruppo di documenti presentati dal dottore Schiaparelli sui *Magistri aedificiorum* che serviranno ad illustrare una istituzione cittadina ancora non bene conosciuta, ed altri lavori che sono in preparazione.

« Il lavoro della Scuola Storica procede in modo da darvi motivo di legittima compiacenza. Dei due alunni, i dottori Egidi e Schiaparelli, il primo, oltre alla pubblicazione già mentovata, ha atteso con cura ad uno studio sui Necrologi della provincia Romana, e alla raccolta completa di essi—

e io spero che questo lavoro, già proposto all'Istituto Storico e ideato dal socio Stevenson a cui la morte vietò di eseguirlo, potrà essere condotto a termine entro quest'anno. Il dottor Luigi Schiaparelli ha atteso essenzialmente ad assicurare agli studi il materiale storico dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, fin qui assai poco accessibile, ora aperto a lui con liberalità larga e cortese. Egli ha trascritti diplomaticamente e collazionati tutti i documenti anteriori al 1200, compresi quelli delle congregazioni aggregate, e ha condotto innanzi il Regesto delle carte posteriori fino al 1300. Ha copiato e collazonato tutti i documenti, fino al 1200, riguardanti Roma e il suo territorio che si trovano nel fondo di Castello S. Angelo presso l'archivio Vaticano, e ha fatto varie esplorazioni in diversi altri archivi.

« Alle pubblicazioni dell'Istituto Storico la Società ha contribuito quest'anno continuando la stampa del *Chronicon Farfense*. Di questo un volume è già tutto stampato e spero che dentro l'anno potrà essere stampato per intero e pubblicato il secondo ed ultimo.

« Delle nostre pubblicazioni libere posso dirvi soltanto che è già pronto il materiale non ancora stampato del volume contenente gl'indici del *Regesto di Farfa*, che si sono continuati gli studi per preparare e condurre a termine la raccolta dei *Diplomi imperiali e reali pubblicati a facsimile*, e che anche prosegue il lavoro per la edizione del *Liber hystoriarum Romanorum*. Ma la scarsezza dei mezzi ci vieta per ora di procedere alla pubblicazione con l'alacrità che vorremmo. Il Consiglio di amministrazione studierà il modo di migliorare le condizioni finanziarie della Società, e vi riferirà in una prossima riunione le conclusioni a cui sarà venuto, facendo assegnamento fin d'ora sopra una efficace cooperazione vostra in argomento di così vitale importanza.

« Il volume prossimo del nostro *Archivio* segnerà il venticinquesimo anno del nostro lavoro sociale, e il Con-

siglio Direttivo ha ordinata la compilazione di un indice degli ultimi quindici volumi sulle norme di quello già pubblicato per i primi dieci. Spero che anche questo indice possa veder la luce quasi contemporaneamente al volume venticinquesimo e fare buon testimonio dell'opera modesta e tenace della Società nostra ».

Messa ai voti la relazione è approvata.

Il PRESIDENTE presenta alla Società il bilancio consuntivo del 1900 e il preventivo del 1901, ma come nell'ultima seduta non furono nominati i sindacatori per i due bilanci, occorre, prima di procedere all'approvazione, che la Società proceda alla loro nomina.

Vengono eletti all'ufficio di sindacatori i soci Rosi e Schiaparelli.

Dovendosi procedere alla elezione di nuovi soci, si dà lettura del verbale dello spoglio delle schede, in seguito a cui si passa alla votazione per scrutinio segreto, e riescono eletti i signori prof. Pietro Fedele e prof. Vincenzo Federici.

Il PRESIDENTE legge un invito del Vicecancelliere della Università di Oxford alla Società perchè nomini un delegato che la rappresenti alle feste pel terzo centenario della fondazione della biblioteca Bodleiana.

La Società delega a rappresentarla il suo Presidente a cui potranno aggiungersi, se in quell'occasione si troveranno in Oxford, i soci Bryce e Hodgkin.

La seduta è tolta alle cinque pomeridiane.

BIBLIOGRAFIA

- F. Hermanin**, *Pietro Cavallini, pittore romano del secolo XIII*, Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, in-fol. pp. 39.
- P. Toesca**, *Gli affreschi della cattedrale di Anagni*, Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1902, in-fol. pp. 74.

Ambedue questi scritti fanno parte del volume V delle *Gallerie nazionali italiane*, pubblicato nel maggio scorso a spese del Ministero della istruzione pubblica, per cura di Adolfo Venturi, e sono ambedue d'interesse grande per la nostra provincia. Federico Hermanin, completando quanto già aveva detto in questo stesso periodico e nell' *Arte*, ci dà sul massimo pittore romano del medioevo una monografia, la quale scioglie o taglia parecchi nodi, pone gli studiosi sulla via di tagliarne o scioglierne molti altri. Era ormai un postulato: avanti che Giotto, imprimendo *più vasta orma* nel cammino aperto da Cimabue, facesse rivivere l'arte pittorica, dandole sentimento e verità, imperava in tutta Italia sovrano lo stecchito, lo stereotipato bizantinismo, dalle figure sempre uniformi, dai panneggiamenti sempre ripetuti. Dalla Toscana e solo negli ultimissimi anni del secolo XIII era venuta la nuova luce, che improvvisamente aveva irraggiato nelle altre regioni, immerse nell'oscurità (1). Non giovava che Lorenzo Ghiberti avesse parlato di « uno maestro... dottissimo in fra tutti gli altri maestri », e che avesse confessato « in muro non avere veduto di quella materia lavorare mai « meglio » di questo « nobilissimo maestro », che di mosaici e di freschi aveva ornato S. Pietro, S. Paolo, S. Cecilia, S. Maria in Trastevere, S. Grisogono; quanti parlarono di Pietro Cavallini, non fecero che ripetere quel che ne favoleggiò Giorgio Vasari, ascrivendolo tra gli sco-

(1) Si veda, per esempio, quanto ripeteva Guido Mazzoni, anche dopo la scoperta delle pitture di S. Cecilia, nella *Rivista d'Italia* del settembre 1901.

lari del figlio di Bondone. Anzi si andò molto più innanzi: perduta la maggior parte delle opere uscite dalla mano di Pietro, di quelle poche che c'erano rimaste si diè il vanto del disegno al fiorentino, lasciando al romano solo quello della materiale esecuzione; il « nobilissimo mae-stro » diventò un capomastro musaicista senza intelletto nè senso d' arte. Per fortuna le grandi pitture murali di cui Pietro aveva coperto le pareti di S. Cecilia e che parevano irrimediabilmente perdute, in parte (e certo nella più interessante) rividero la luce nel 1900. Sfuggite alla distruzione che loro avrebbero portato le trasformazioni fatte della chiesa nel 1599 dal card. Sfondrati, nel 1725 dal card. Acquaviva, nel 1827 dal card. Doria, perchè già prima del 1527, come prova l' Hermanin, coperte dal corpetto appoggiato alla parete interna della facciata per servizio delle monache clarisse (successe nel monastero agli Umiliati, che alla lor volta dal secolo x vi avevano sostituito i Benedettini), riappaiono oggi quasi nel loro originario splendore. La parete interna del muro di facciata era coperta d'una rappresentazione del *Giudizio universale* diviso in tre piani; nel superiore in una mandorla intorno alla quale sulle ali si reggevano gli angeli, forse era Dio padre; nel medio il Redentore, dentro altra mandorla pur contornata di angeli, era fiancheggiato dalla Madre, dal Battista e dai dodici pescatori di anime; nell'inferiore, sotto la *ἐτοιμασία τοῦ θρόνου* sorretta da altri spiriti alati, a sinistra due arcangeli che scacciano nelle tenebre infernali i dannati, a destra tre schiere di beati guidate da altre creature celestiali. Conservato abbastanza bene il piano medio, guasti parecchio gli altri due. Nelle pareti laterali tracce che ci fanno comprendere la composizione dell'ornato pittorico: era su due piani, nell' inferiore che correva subito sopra gli archi e i pennacchi del muro divisorio delle navate, storie tratte dall'antico e nuovo Testamento (restano a destra tracce del *Sogno di Giacobbe* e dell' *Inganno di Isacco*, a sinistra dell' *Annunciazione di Maria*), nel superiore grandi nicchie entro cui immagini di santi (qualche parte ne resta tra il soffitto dell' Acquaviva e quello dello Sfondrati). Le testimonianze del Ghiberti (1), del Gaddi, del Vasari, del Tizi, dell' Alberi, del Laderchi, del Ficoroni ci dicono che per tradizione comune fu creduto essere esse opera del Cavallini; i raffronti stilistici coi mosaici dell' abside di S. Maria in Trastevere che portano la sigla del pittore romano (una P in un cerchio, sormontato dalla croce) (2), confortano sicuramente la tradizione. Gli affreschi rap-

(1) L' Hermanin giunge acutamente e senza ombra di dubbio a stabilire che il Ghiberti compì realmente la sua discussa gita a Roma, e con precisione vi fu dopo il 1397 e prima del 1401.

(2) V. G. NAVONE, *Di un mosaico di Pietro Cavallini in S. Maria Transiberiana e degli Stefaneschi di Trastevere*, in questo Archivio, I, 219.

presentano una maggiore perfezione che i musaici, quindi sono da credere posteriori a questi (a. 1291) e probabilmente del 1293, anno che è dato dal ciborio, eretto nella chiesa stessa da quell'Arnolfo de Florentia che nel 1285 era stato compagno di Pietro nel decorare S. Paolo fuori delle mura, dove forse è da riconoscere Pietro Cavallini in quel Pietro *socius*, che iscrisse il suo nome presso quello di Arnolfo nella base del tabernacolo. Pure del Cavallini nei raffronti stilistici sono da considerare l'affresco di Gesù tra la Vergine, san Giorgio, san Pietro e san Sebastiano, conservato nella chiesa di S. Giorgio in Velabro, da alcuni attribuito a Giotto, e la *Madonna del Principio* tra san Gennaro e santa Restituta nella chiesa di S. Restituta di Napoli; e sua opera giovanile, computa quando Cimabue là lo condusse (1272-80), gli affreschi della *Creazione del mondo*, della *Creazione dell'uomo*, del *Peccato originale*, della *Cacciata dal Paradiso*, di Noè, di Abramo con gli angeli, del *Sacrificio d'Isacco*, della *Natività di Gesù*, del *Bacio di Giuda* nella chiesa superiore di Assisi. Della sua scuola forse, secondo l'Hermanin, un *Giudizio universale* in S. Maria Donna Regina e alcuni freschi nella cattedrale di Salerno: invece da cancellare nell'elenco dei suoi lavori quelli a lui attribuiti in Firenze (*Nunziata* in S. Marco, in S. Basilio al canto delle Macine, in SS. Annunziata), in Assisi (*Crocifissione*, chiesa inferiore) e in Orvieto (cappella del corporale del duomo), in S. Maria d'Araceli di Roma (*Augusto e la Sibilla*). E dalla miglior conoscenza dell'opera sgorga una miglior conoscenza anche della vita del pittore romano, la quale toglie ogni valore ai dati del Vasari che gli faceva dipingere il ritratto di Urbano V (1362-1370), e concludeva la biografia « furono le sue pitture nel 1364 », e testimonia invece della veridicità del Ghiberti. Difatto prima del 1285 il Cavallini avrebbe dipinto con Cimabue in Assisi, nel 1285 circa in S. Paolo fuori le mura con Arnolfo de Florentia, nel 1291 in S. Maria in Trastevere, con probabilità circa il 1293 in S. Cecilia e circa il 1296 in S. Giorgio in Velabro (1), dopo il 1308, anno in cui è documentato fosse chiamato

(1) Questa data è solo probabile; nel 1295 fu nominato a cardinale del titolo di S. Giorgio Iacopo Stefaneschi, ora l'Hermanin giustamente congettura che questi abbia dato il lavoro al Cavallini, il quale in S. Maria in Trastevere aveva lavorato per Bertoldo Stefaneschi, e forse per uno Stefaneschi in S. Cecilia. E forse da questa relazione tra gli Stefaneschi con Pietro è nata la tradizione che questi avesse parte nel musaico della Navicella, che a Giotto fu assegnato dal card. Iacopo, come dalle relazioni tra lo Stefaneschi e Giotto dovè avere origine la tradizione che dava a Giotto la paternità degli affreschi del Velabro. A proposito della Navicella, mi par utile notare che nel martirologio o meglio libro di anniversari della basilica Vaticana (arch. Capit. di S. Pietro in Vatic. cod. H, 56, c. 87 a) non è detto, come scrive l'Hermanin seguendo il Cancellieri, che la tavola per l'altar maggiore fu pagata a Giotto cinque fiorini e la Navicella otto, ma rispettivamente « VIII » e « MMCC ».

da re Roberto, in Napoli, tra il 1316-1334 novamente in S. Paolo fuori le mura. Cosicchè per la sua età il Cavallini non potè in alcun modo essere discepolo di Giotto, dal quale, d'altra parte, lo distinguono nettamente le rispettive qualità e i rispettivi difetti. L'arte del romano ha accolto in sè assai più elementi della antica arte classica, che mai abbia fatto quella del fiorentino. La pienezza delle forme, la maestà e la compostezza degli atteggiamenti, la solennità e ricchezza dei panneggiamenti, la serenità e l'eucritmia un po' accademica delle composizioni vengono al Cavallini dalla tradizione classica, che, a lui portata da una continua serie di pittori locali, lo ricongiunge quasi all'arte cimenteriale, e lo rende il più perfetto rappresentante di quell'arte romana, che seppe vivere ispirandosi direttamente all'antico, sebbene subisse nei particolari la influenza dell'arte bizantina. D'altra parte la espressione dei volti e la naturalezza delle mosse lo mostrano direttamente studioso della natura, sì che talora nelle sue figure credi di vedere dei ritratti. L'affresco di S. Cecilia, fissando con certezza i caratteri dell'opera artistica del Cavallini, lo pone tra i grandi maestri italiani, accanto al grandissimo toscano. Questi fu il pittore del sentimento; ma mentre dal suo pennello veniva, spesso inarrivabilmente, espressa l'anima, i corpi uscivano duri, stecchiti, angolosi, i panneggiamenti poveri e stentati; quegli senti meno, fu « meno spontaneo, « meno drammatico, ma più completo, maturo e classicamente romano ». Disgraziatamente se in lui l'arte tradizionale romana ebbe la più perfetta espressione, con lui anche si spense: morto Bonifazio VIII, il papato di romano diventa francese; morto Pietro Cavallini, l'arte romana perisce lasciando libero il campo alla senese e alla fiorentina.

Di un'arte più antica, meno perfetta nelle forme, ma forse più personale e rispecchiante le varie tradizioni che si combattevano nel secolo XIII, trova documenti Pietro Toesca, studiando ed illustrando con salda preparazione storica, minuta e sicura indagine stilistica e ammirevole magistero di parola, le pitture della cattedrale di Anagni. Costruita da san Pietro vescovo nella seconda metà del secolo XI; trasformata di romanica in gotica e arricchita di portici esterni e di pitture dal suo successore Pandolfo verso la metà del secolo XIII, come da un'iscrizione messa in luce dal Toesca; deturpata nel 1627 dal vescovo Seneca, sottoponendo una volta all'antico tetto, e da ultimo nel secolo XIX, con altra volta anche più bassa, si può dire che la cattedrale di Anagni non conservi della primitiva costruzione che le mura esterne e la cripta. Per fortuna questa sfuggì alla mania di trasformare dei secoli passati, e ci conserva ancora il pavimento cosmatesco che vi fece fare il vescovo Pandolfo, quando la consacrò (a. 1255), e ci

Presenta pareti e volte coperte di ottimi affreschi. Nei ventuno compartimenti in cui dividono la cripta le due file esastili, che corrono nel senso della larghezza, scene, ispirate dalle scienze naturali, dal racconto biblico, dal leggendario de' santi, dalle visioni apocalittiche, racchiuse dentro guide d'ornati intrecciati nelle più varie maniere, ingemmate per ogni dove di monogrammi, di animali, di altri segni simbolici, si svolgono sotto i nostri occhi, piene talora di vita e di movimento, nella ricchezza dei vivaci colori. Le sfere celesti, il regno del mare, la concezione ippocratica della vita e della natura umana, la dottrina platonico-calcedoniana dei quattro elementi che danno origine alla *mundi continuatio* (1); le vicende dell'arca dell'alleanza narrate da Samuele; il martirio di san Magno e le peripezie delle sue sante reliquie; l'ultima rovina del mondo coi meravigliosi fenomeni che la precederanno, occupano ogni superficie delle pareti e delle volte, danneggiate solo in rari luoghi dal tempo e dall'umidità. Tre pittori, rappresentanti tre diverse tendenze artistiche, benché facilmente coevi, si affaticarono in quest'opera, di maggior mole di quello che non paia a prima vista, poichè i resti di ornato, chiusi tra la volta del Seneca e l'antico tetto, e la Madonna che resta ancora dipinta su uno dei pilastri della chiesa superiore, ci son testimonio sicuro che tutta la chiesa ne fu decorata. Un'iscrizione, che fino al secolo XVIII si leggeva sotto detta Madonna, attribuiva il lavoro al vescovo Pandolfo, con la data del 1250: la cosa, resa verosimile dalla notizia che noi abbiamo dei coevi restauri architettonici, è confermata, secondo il Toesca, dalle osservazioni stilistiche che egli espone con evidenza convincente. Per esse, la Madonna e gli ornati della chiesa superiore di Anagni, insieme con gran parte delle pitture della cripta, sono da attribuire allo stesso pittore che circa fl. 1228 dipinse la cappella di san Gregorio nella chiesa del sacro Speco presso Subiaco. Ornata in gioventù questa cappella, sulle cui pareti effigiò anche Francesco d'Assisi, cresciuta in lui con l'età anche la perizia, in Anagni avrebbe portato a maturanza l'intimo germe dell'arte sua, pur conservando molte abitudini giovanili e numerosi motivi di decorazione. A lui si debbono la maggior

(1) Notevolissime per la storia della scienza medioevale queste pitture. Sette zone concentriche schematicamente ci dicono dell'uomo costituito dai quattro elementi: *sanguis*, *colera rubra*, *melancolia*, *pneuma*, ai quali corrispondono le vicende del microcosmo, messe in relazione con le vicende e gli elementi del cosmo. Lì presso è Ippocrate stesso che espone all'allievo Galeno la sua dottrina intorno agli elementi, la quale è resa quasi tangibile da un diagramma, segnato su di un vicino pilastro. Il Toesca, con acuta ed attenta disamina, è riuscito a stabilire che questa dottrina, così come è rappresentata ad Anagni, viene alla scienza medioevale direttamente dal *Timeo* di Platone, secondo il commento di Calcidio.

parte delle scene tratte dai libri biblici, in una delle quali (la battaglia di Maspht) e in una mirabile testa di Cristo egli raggiunge il sommo della sua arte; a lui alcune delle agiografiche; a lui parte delle decorazioni; a lui anche le pitture, quasi per intero perdute, che ornavano la stanza dei poveri nel convento dei cappuccini presso Anagni. Egli è un artista che « ha bensì un cumulo di abitudini tecniche ereditate « da qualche scuola pittorica, ma che si sforza di dare espressione, di « lievo, movimento alle sue figure ». Secondo il Toesca egli avrebbe avuto cura di tramandarci i lineamenti e il nome suoi, dipingendosi due volte, identicamente prostrato, con le mani levate ad implorare, ai piedi del san Pietro e del san Paolo che aveva effigiato nella conca della piccolissima absidiola della cappella Sublacense ai lati della minuscola finestrella. Sotto l'una e sotto l'altra piccola figura di monaco sta scritto *frater Romanus*. Il pensiero del Toesca, se possibile, non mi par troppo probabile; la stessa ripetizione di figura e di nome in così ristretto spazio trattiene, se non m'inganno, dall'accettarlo troppo frettolosamente, come forse non è necessario tenere che il pittore fosse d'Oriente e che il suo nome possa essere una latinizzazione di *Ῥωμαῖος*. Ma che conta il nome o il luogo di nascita? Certo che il pittore di Subiaco e di Anagni si riconosce bizantino per la tecnica, per l'iconografia, per la foggia dei vestiti che pone addosso alle sue figure, le avesse egli imparate in Oriente, come crede il Toesca, o le avesse ricavate, meglio che altri non abbia saputo fare, dalle belle miniature della bell'epoca bizantina che dovevano esser copiose nel suo monastero dal tempo che l'abate Giovanni (1060-1121) lo aveva portato al massimo fiore, arricchendolo di libri e d'opere d'arte (1), come a me par più naturale. Se l'arte bizantina, sia nel miniare sia nel dipingere (come mostra S. Maria Antiqua), non è tutta, quale si pensò tanto a lungo, immobile e stentata a meno che non copi antichi modelli, e se, come giustamente dice il Toesca, « l'arte antica, contemplata con sì viva ammirazione, « doveva educare gli artisti ed addestrarli ad opere originali », perchè la stessa educazione non avrà potuto avvenire pel pittore di Subiaco e di Anagni? Aiutato da un temperamento artistico più ricco e geniale di quello dei monaci benedettini, che dalle opere degli artisti, chiamati in Italia da Desiderio, non seppero trarre che un risveglio nel senso dei colori, egli invece si educò al fare ampio e grandioso dei manoscritti più ispirati all'antico, rappresentando così in Italia quell'arte aulica, che il Toesca industremente e sagacemente va rintracciando nelle opere bizantine presso e sopra all'arte popolare. Il secondo pittore, che il Toesca chiama *pittore delle traslazioni*, perchè la

(1) *Chron. Sublac.* in MURATORI, *Rev. It. Script.* XXIV, 938 E.

sua arte si rivela nelle forme più singolari appunto dipingendo le traslazioni di san Magno e di santa Secondina, ha come speciali caratteristiche una regale ricchezza di colori smaltati; inferiore a frate Romano nella forza e nel movimento, lo supera nella ricerca dell'eleganza e della grazia. Egli dipinse le scene tolte dalle scienze naturali, una delle bibliche, le storie di san Magno e di santa Secondina, le figure di santi nelle absidi, il ciclo apocalittico. Nel rappresentare il popolo anagnino che riceve il corpo di san Magno, ottenuto dai Saraceni per mezzo dell'oro, « il pittore ha trovato dove ridire tutta la sua gioia « pei colori: è una giornata di festa: coi loro abiti di gala sono usciti « i cittadini; le donne quasi a nozze; il *dux* ed i magistrati anagnini « colle vesti di parata; il clero in tutto lo sfarzo delle solenni cerimonie liturgiche... Pelliccie, boccasini, sciamiti e quanti drappi vennero di Levante, sono oggi usciti dalle arche familiari e dai tesori « della chiesa per dare gioia agli occhi del pittore, il quale ritrae ogni « cosa con verità ». È qui che egli mostra tutta la ricchezza della sua tavolozza, come poco lungi nel disegnare la Vergine o san Nemesio ci dà prova del profondo sentimento di grazia e di gentilezza. Egli ha più che ogni altro dipinto nella cripta e « dove egli ha dipinto, riluce tutto il prisma dei colori, le figure aprono grandi occhi ingenui « ora con curiosità, ora con devozione di fanciulli, talora con solennità di sapienti ». Il suo fare ricorda il pittore mosaicista orientale della basilica di S. Marco a Venezia, suo contemporaneo (1204-1275), ma in realtà oltre ad elementi, che lo farebbero parere un bizantino dell'arte popolare (non di quella raffinata di frate Romano), per una grande libertà negli atteggiamenti pare al Toesca si debba giudicare che egli, pur educato alla scuola bizantina, « ebbe dentro di sé un germe « nuovo, sentì la forza d'una nuova personalità che va sciogliendosi « dalle viete formule per trovare più sincere espressioni ». Il Toesca, giustamente, se non m'inganno, trova che l'arte sua strettamente si lega con quella di chi dipinse gli affreschi di S. Maria delle Fratte presso Ausonia (che egli contro il Salazaro attribuisce al secolo XIII) e ritiene che ad Anagni e ad Ausonia si trovino gli ultimi sforzi di una scuola pittorica campana, che aveva fatto le prime prove nelle pitture di S. Angelo in Formis, nelle quali, contro il Kraus che le voleva ultimo addio dello spirito classico, il Toesca riconosce il primo accenno di quel risveglio artistico avvenuto per opera dei bizantini chiamati dall'abate Desiderio in Italia. Ad Ausonia e più ad Anagni alla ispirazione tutta sacra di S. Angelo si unisce qualche cosa di più ricco, giovioso e profano, per l'influenza della corte di Federico II: sono le vesti, sono le armi, è la scienza della sua corte che il pittore fissa nel dipingere sulle pareti anagnine, con un sentimento del colore che trova perfetto

riscontro nelle miniature del codice di Federico *De arte venandi cum avibus*. Inferiore agli altri due un pittore ornatista ricopri d'intrecci abili e vaghi le volte e i sott'archi, ma quando tentò la figura (due storie dell'arca, una di san Magno, una Madonna orante, un Cristo tra santi, un martirio di san Giovanni *ad portam Latinam*) segnò visi e vesti in modo convenzionale e immutabile, della stessa maniera che il pittore della cappella di san Silvestro nella chiesa romana dei Ss. Quattro coronati. Sono ambedue della scuola che tenta dar vita agli inerti modelli dell'arte bizantina, nelle forme più tarde e più povere, cui erano educati. Scuola il cui centro è forse Roma o forse Subiaco. Presso la cripta è un oratorio dedicato a san Tommaso di Cantorberi sulle cui pareti si affaticarono forse un alunno del pittore delle traslazioni e insieme altri negligenti e rozzi artefici, che dall'arte bizantina non avevano imparato la sapiente tecnica, e misero in mostra la loro deficiente cultura artistica, ma talora anche ingenuità e fantasia veramente popolari (p. e. nel *Giudizio universale*, rappresentato per mezzo della parabola delle vergini sapienti e fatue). Sicchè nella cattedrale di Anagni noi troveremmo un prezioso convegno di quattro tendenze artistiche: quella bizantina raffinata, aulica di Romano, quella della scuola campana sorta per opera dei bizantini a Montecassino, e che cerca riprodurre la grazia e l'eleganza fiorenti intorno alla corte sveva, quella dell'arte bizantina popolare del maestro ornatista, quella della povera ma talora fantasiosa arte locale: tendenze tutte destinate ad effimera vita, destinate a scomparire cedendo il campo all'arte nova che tutto lo occuperà.

In tal modo il Toesca, partito da principi differenti e in alcuni degli apprezzamenti e delle idee lontano dall'Hermanin, viene a dargli la mano, e i due studi si completano e si correggono a vicenda, dandoci una visione tutta nuova di una complessa vita artistica della nostra provincia, le cui manifestazioni troppo spesso e con troppa leggerezza erano state trascurate.

P. EGIDI.

A. Doren, Studien aus der florentiner Wirtschaftsgeschichte, Band I, Die florentiner Wollentuchindustrie, Stuttgart, 1901.

Questo pregevolissimo lavoro arreca un notevole contributo alla storia economica italiana e richiama l'attenzione dello studioso sopra molti interessanti problemi, per l'innanzi poco considerati o anche non visti.

Esposto in un primo capitolo lo svolgimento dell'industria fino al termine del secolo XIII, detto quale influenza avesse, a tal riguardo, lo stabilimento degli Umiliati in Firenze (ai quali però non se ne deve, come si credette, l'importazione), l'autore dimostra come la vera potenza economica e la vera gloria dell'Arte incomincino, quando, trasformatasi da puramente industriale in commerciante, prende a partecipare alla direzione dello Stato. Di poi la sua potenza si accresce in modo da consentirgli di tener testa a Calimala, già unica rappresentante in Firenze del grande commercio internazionale. Fra le cause che determinarono questo fatto ha, pel Doren, molto valore il grave colpo ch'ebbero a subire, verso la fine del secolo XIII, le fiere di Champagne, le quali erano per Calimala la maggiore sorgente delle sue importazioni: i pannilani della Fiandra e della Francia settentrionale.

Il secondo capitolo dice dei procedimenti tecnici adoperati nella industria e si appoggia, in gran parte, su d'un *Trattato dell'Arte della lana*, che l'autore trascrive in appendice da un codice Riccardiano.

Nel terzo capitolo si discorre delle varie specie di lana, dei mezzi di lavorazione, delle diverse qualità di panno, dei regolamenti di polizia sull'industria. Più interessante è il quarto capitolo dedicato allo studio del commercio della lana e del pannolano e dei sistemi di pagamento e di credito. Particolarmente degno di nota quanto vi è detto intorno all'importazione della lana inglese, specialmente da Bruges, per via marittima, e circa la *tendenza al mare*, che forma sì gran parte, e quasi può dirsi il pernio, della politica fiorentina nei secoli XIII e XIV.

A proposito del pagamento a termine, buone osservazioni, fa l'autore sull'influenza che il divieto canonico d'usura esercitò nella legislazione e nella pratica commerciale, ed ha pregio di novità quel ch'egli poco dopo vi aggiunge sui baratti, curiosi e complicati contratti mercantili, che la legge proibisce come usurai, ma senza grande effetto, perchè rispondenti ad una necessità economica di quel tempo.

Ma più d'ogni altro è degno d'encomio il quinto capitolo, ove si studia, con viva penetrazione e scrupolosa diligenza, lo stato giuridico-economico dei lavoratori dell'industria, giungendo alla conclusione che il capitale li tiene sempre a sè legati per mezzo di ceppi strettissimi, e ne impedisce così ogni movimento contrario ai suoi interessi. E si afferma, non a torto, che questo non fu già un capriccio di uomini o un deplorabile abuso, ma un'imprescindibile necessità di quel periodo storico e che solo per tal via le classi industriali fiorentine poterono conquistare la vittoria nel mercato internazionale.

Ad un capitolo sull'Arte della lana intraprenditrice tien dietro

una sintesi vigorosa dei risultati sparsamente ottenuti nel corso del lavoro, nella quale l'autore ha modo di mostrare le sue egregie qualità di pensatore, e trae ottimo profitto dalla sua vasta dottrina economica e storica per penetrare abbastanza addentro nell'anima dell'organismo capitalista fiorentino.

Certo in quest'opera si sarebbe desiderata una più acuta ricerca delle cagioni di tanti fenomeni, pur così bene posti in luce, si sarebbe voluto un più vivo sforzo di collegare fra loro in un sistema fatti ed istituzioni che non ebbero vita indipendente, nonchè una maggiore copia di raffronti fra le vicende economiche fiorentine e quelle d'altre città italiane o anche dei paesi stranieri. E molto avrebbe giovato una maggior sobrietà d'esposizione: chè il soverchio studio di ogni particolare stanca il pensiero e lo distoglie dai più importanti problemi. Ma ciò non diminuisce il merito del lavoro. Dirò anzi che sulla strada, nella quale il Doren s'è messo, fra i primi, avremmo il dovere di procedere vigorosamente anche noi Italiani, più di quel che finora non sia stato fatto.

G. A.

Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft herausgegeben von Dr. Ivan von Müller. Dritter Band, 3 Abteilung, 2 Hälfte. *Topographie der Stadt Rom* von Prof. Dr. Otto Richter. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage. München, Beck, 1901.

Quando ebbi occasione di annunciare la prima edizione del Manuale di Topografia Romana del prof. Richter nell'*Archivio* del 1889 (XII, 409 sg.) incominciava la mia rivista con le parole seguenti: « La critica del nuovo manuale è presto fatta: esso è eccellente sotto ogni punto di vista, e i cultori di questo ramo dell'archeologia romana non potrebbero trovare guida migliore per ciò che concerne tanto lo studio dei monumenti, quanto la loro bibliografia, portata a data recentissima. Data e ammessa l'opportunità di produrre oggi in Germania una nuova Topografia, il lavoro non poteva essere affidato a scienziato più esperto del Richter, e più di lui al corrente delle nuove scoperte e delle nuove illustrazioni ».

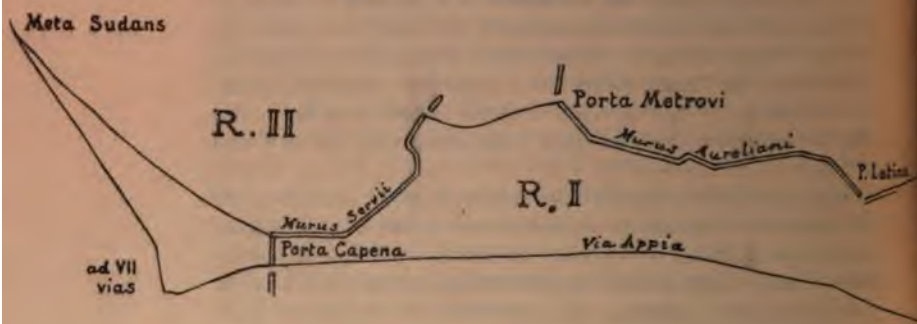
Uguale, se non maggior lode, merita l'autore per questa seconda edizione, accresciuta di dugentocinque pagine di testo, e ricca di cinque-quantadue piante, disegni, illustrazioni e vignette.

L'autore ha conservato la divisione, piuttosto bizzarra e arbitraria, della città in quattro parti: a) *das Centrum*; b) *die Stadttheile Tiber*; c) *der Osten Roms*; d) *die Gräber*. La descrizione delle grandi e fondamentali topografiche, come sarebbero il Tevere e suoi affluenti, le mura, gli acquedotti, le regioni &c. è distribuita in più capitoli: nel secondo (*Lage und Formation*) ove si parla del Tevere, 26 sg.; nel terzo (*Entwicklungsgeschichte der Stadt*) ove si parla dei fatti del Tevere stesso, p. 68 sg., delle mura, delle regioni &c., nel settimo (*der Osten Roms*) ove si parla del principale gruppo di acquedotti, p. 316 sg. Ma a questo difetto supplisce l'indice che è perfetto e copiosissimo, e conta otto pagine più di quello 1889.

Nelle controversie topografiche l'autore dà prova di serenità, di animosità e di indipendenza di giudizio, pregi tutti che, da qualche tempo a questa parte, son divenuti abbastanza rari. Egli non segue né questa o quella scuola, questa o quella bandiera, questo o quel sistema, la verità pura e semplice; egli non crede che per essere buon toscano o buon italiano s'abbiano da accettare o da respingere *a priori* insegnamenti altrui; egli giudica di questi insegnamenti secondo i dettami del senso comune. In un solo punto parmi non meritare questa lode, ed è quando segna la divisione delle regioni nella tavola ma, non secondo il retto criterio col quale le aveva segnate nella carta del 1889, ma secondo nuovi suggerimenti.

Che cosa consiglia il senso comune a chi intende dividere in un certo numero di quartieri una città, non sul primo nascere, ma già chiara di qualche secolo, e già divisa alla meglio da valli e da monti, mura e da vie maestre, da tradizioni di vicinato e da abitudinicolari? Consiglia una sola cosa fondamentale: trovare linee di intorno per ciascun quartiere quanto più possibilmente regolari e simmetriche, per evitare ogni eccessiva sproporzione di superficie e di perimetro, e spezzamenti di linee e anfrattuosità che renderebbero inutile complicata l'amministrazione del quartiere stesso; e uniformare quanto meglio far si possa tale divisione regolare e simmetrica alle condizioni orografiche e topografiche della città. Mettendosi davanti agli occhi una pianta dei venti « arrondissements » di Parigi, venti « quarter » di Berlino, dei non so quanti « Boroughs » e « parishes » di Londra, e perfino dei nostri quattordici rioni di Benevento XIV, salta agli occhi, prima di ogni altra cosa, lo sforzo fatto per il successo, dai legislatori rispettivi, per dare regolarità ai contorni di ciascun quartiere. Augusto, che nessuno potrebbe accusare di mancanza di senso comune, ha fatto l'istesso per le sue « quattuordecim regiones », prendendo per base della divisione regionale della città

le mura e le porte Serviane, e le grandi arterie che a dette porte conducevano, o da esse uscivano. Ma tale non è il sentimento che ha condotto il ch.mo autore a cambiare in peggio la pianta del 1889. Secondo questa pianta, Augusto avrebbe inflitto alla regione prima, *Porta Capena*, il seguente grottesco contorno.



Augusto avrebbe inoltre tagliato in due gli Orti Sallustiani, attribuendone metà alla VI, metà alla VII regione, e avrebbe terminato la regione I verso oriente secondo le mura di Aureliano, che sono le posteriori di dugentosettantotto anni. Manca inoltre la designazione dei confini assai controversi della regione XIV, tanto secondo il filo del fiume quanto nell'interno del Trastevere: cosicchè lo studioso lasciato nel dubbio se l'Isola « inter duos pontes » facesse parte della I piuttosto che della XIV regione.

Il cortese autore mi concederà pure di dissentire da lui sulla questione dell'età delle mura che recingono la città Serviana. Secondo queste nuove teorie, tutti gli scrittori antichi che attribuiscono ai re le mura stesse, Dionisio (III, IV, 13, 67, IX, 68), Livio (I, 33, 36, 38, 44), Aurelio Vittore (6), Cicerone (*de rep.* II, 6), Plinio (III, 5, 9): e tutti i classici i quali parlano di Servio e dei Tarquinii come di coloro quali dettero coesione e unità agli sparsi villaggi del Settimonizio, circondandoli con un recinto unico e complessivo; tutti costoro avrebbero ingannato loro stessi e le future generazioni, sino alla presente, perchè non si sono avveduti che tra il piede romano, anteriore alla fine del secolo IV U. C. e quello posteriore a tale epoca, ci sono certi millimetri di differenza. E siccome talune pietre del recinto sono grosse millimetri dugentonovantasei invece dei millimetri dugentosettantotto regolamentari, così si neghi ogni fede agli scrittori antichi, benchè concordanti nelle loro affermazioni, e si proclami essere quelle mura opera

misteriosa di ignoti del secolo IV. E se si opponesse la difficoltà che il secolo IV entra già quasi nel periodo storico, e che per conseguenza qualche ricordo di opera così gigantesca dovrebbe trovarsi presso gli annalisti più antichi: se si opponesse che nell'ambito delle mura non si trovano due pietre rigorosamente identiche nella misura: che Livio (VII, 20, 9) parla, non di opera fatta a nuovo sulla fine del secolo IV, ma di muri « *turresque refectae* »; che le mura della città Serviana trovano opportuno riscontro cronologico in quelle di Antenne, di Tellene, e del Castellaccio dell'Osa, luoghi tutti che hanno cessato di esistere prima della fine del periodo dei re: queste e cento altre obiezioni dovrebbero cadere davanti a quei diciotto millimetri. A noi che assistiamo quotidianamente a scoperte le quali confermano in modo meraviglioso la verità essenziale della tradizione romana: a noi che non abbiamo mai perduto fiducia nel « tempo galantuomo », reca sorpresa che un autore, così prudente e di retto sentire come il Richter, non si periti di unirsi a coloro i quali, da qualche tempo, stanno cercando di demolire tradizione e topografia Romana « *à coups de pied* » di 278 millimetri.

Eccezione fatta da questi pochi punti intorno ai quali io mi permetto di dissentire dal chiarissimo autore, sono ben lieto di riconoscere, per la seconda volta, il suo Manuale come il migliore, e il più perfetto, e il più « aggiornato » libro di testo oggi posto a disposizione degli studiosi: e come tale, l'ho proposto e raccomandato ai miei stessi discepoli. Ma siccome è scritto che un revisore debba dir male di qualche cosa, e scoprire, ad ogni costo, la festuca negli occhi altrui, così, non potendo rivolgermi contro il testo, che è superiore ad ogni attacco, farò qualche appunto sulle tavole.

Nella tav. 6 segna, come si deve, il fiume ricco d'acqua, che scendeva e scende ancora dall'alto della valle Sallustiana verso le bassure del Campo Marzio, ma lo lascia senza nome. Viceversa attribuisce il nome di *Petronia Annis* e quello di *Cali fons* a un corso d'acqua, e ad una sorgente che non hanno mai esistito. Io non riesco a spiegare questo fenomeno d'invenzione. Quanto ai nomi delle porte Serviane è meglio non parlarne. Io non so che cosa dovranno pensare gli scolari di questa ridda continua che i loro maestri fanno danzare a quelle povere porte, ad ogni nuova pianta che esce in luce: finiranno col credere a nulla.

Quanto alla tav. 7, non so perchè l'autore abbia scelto per dare un saggio delle mura di Aureliano precisamente quel tratto dove manca l'elemento più essenziale delle medesime, cioè dove manca la cortina tra torre e torre. La veduta dà un'idea affatto erronea di questa meravigliosa opera d'arte.

Ho detto di sopra che, data e ammessa l'opportunità di pubblicare un nuovo manuale di Topografia, prima che gli scavi in corso abbiano detta l'ultima parola, si corre naturalmente il pericolo di ricevere qualche leggera smentita dai fatti.

Ciò è provato dalla esperienza. Le vignette (3) del tempio di Castore, (4) del tempio di Vesta, (7) del lato orientale del Foro, non corrispondono più alle scoperte recenti, anzi sono in contraddizione con esse.

Nella penultima tavola, che esprime la pianta della città moderna, si ritrovano taluni errori (viale Ludovico *Cataneletti* per *L. Calandrelli*, viale Luigi *Mosi* per *L. Masi*, via *Mercouri* &c.). Sarebbe forse stato opportuno aggiungervi la divisione regionale di Benedetto XIV per metterla a riscontro di quella d'Augusto: ma forse l'autore ha dubitato che la classica e imperiale da lui patrocinata, avrebbe perduto troppo di riputazione in confronto di quella pontificia. Vi è anche segnato un Orto Botanico alla Lungara, che da trent'anni ha cessato d'esistere.

Nella tavola che chiude il volume, e che rappresenta la pianta della città antica nel rapporto 1 : 16 000, si notano le seguenti imperfezioni: gli archi Neroniani « iuxta templum divi Claudii teminabantur ». Così dice Frontino, I, 20. L'autore li conduce sino al Palatino, facendoli attraversare la valle di S. Gregorio sopra un ponte, che è opera Severiana. L'autore scambia la via Flaminia con la via Lata. Anche lasciando da parte la controversia se il nome di via Lata s'abbia da attribuire o no alla parte inferiore del nostro Corso, tra la piazza Colonna e la piazza di Venezia (io non lo credo), egli è certo che la parte superiore, tra la piazza Colonna e la porta, non ha mai perduto il nome genuino di via Flaminia. I monumenti e gli avanzi delle Castra Peregrina sono stati ritrovati, non nella villa Mattei, ma in quella di Teofilo Sartori, poi Casali. Mancano i nomi delle porte Serviane più controverse: manca il principio della via Trionfale dal ponte omonimo; manca ogni accenno alla via Salariare vecchia, alla via Aurelia nuova, alla Collatina. L'autore attribuisce alla « porta Sancti Petri in Adrianio » il nome di porta Cornelia: ma quando la porta fu fatta ai tempi d'Onorio, la via Cornelia aveva cessato di esistere da oltre un secolo. Il « Trigarium » è collocato, non nelle vicinanze delle Scuderie degli Aurighi circensi (Stabula factionum IV) cui serviva per campo di esercitazioni, ma vicino a S. Apollinare, località occupata quasi interamente da studi di scultori, da botteghe di scalpellini e dai magazzini e dipendenze della « Statio Marmorum ». Del resto il sito del Trigario è abbastanza chiaramente indicato dal cippo scoperto l'anno 1888 a S. Biagio della Pagnotta (vedi *Bull. com.* 1888, p. 92 sg.). Finalmente l'arco di Valentiniano e colleghi non istava al-

il palazzo Alberini-Cicciaporci, in corrispondenza del ponte S. Orso dei Fiorentini in corrispondenza del ponte Va-

pianta, ogni cosa considerata, non è pari al valore in-
manuale del Richter, anzi ne attenua leggermente l'utilità

nane a dire poche parole sull'appendice (*Nachtrag zu*
relativa ai recentissimi scavi del Foro Romano. Com-
ici pagine di testo e una tavola (inserita fra le pp. 106
neata da C. Tognetti. Viste e considerate le difficoltà di
che gli studiosi incontrano nell' investigare a fondo le cose
on possiamo muovere rimprovero all'autore se la sua descri-
esauriente, e se egli sia caduto in qualche inesattezza. Così il
davanti alla sostruzione arcuata dell'area di Saturno e di
così detti Rostri Giulii dei giornali politici) non è di mattoni
a di tessere fittili di due centimetri di lato; e gli archetti
zione non sono di peperino ma di tufa. Nella descrizione
di Giuturna manca il ricordo del gruppo marmoreo di Ca-
luce che l'adornava, recuperato in parte negli ultimi scavi
poi erroneo l'affermare (p. 359) che S. Maria Antiqua è
cristiana edificata di mezzo al palazzo imperiale. Si tratta
n classico e gigantesco edificio del secolo II, consacrato al
Vergine Maria nel secolo VII, il cui interesse specialissimo
rafia del Palatino e del Foro e nella storia dell'arte è molto
lla misura accennata dall'autore. Del resto le menti degli
o così turbate dai quotidiani annunci concernenti le basi-
ne, le carceri cellulari, le rampe romane, i promontorii
ecropoli italiche, gli ipogei cesarei, le fosse augurali, le
ologiche, i classici robustamenti, e altre simili rivelazioni,
feriscono attendere un più calmo avvenire.

R. LANCIANI.

NOTIZIE

Tra le molte perdite che le scienze storiche in Germania hanno avuto negli ultimi mesi, una delle più immature è quella di P. Scheffer-Boichorst, maestro eminente di critica e di metodo. Era nato ad Ebel-feld nel 1843, e i numerosi scritti che lascia, restano tutti testimoni chiari di una perspicacia critica veramente magistrale, sia nella scelta degli argomenti che nel modo di trattarli. Non sono spenti ancora gli echi che suscitavano in Italia i suoi *Florentiner Studien* (1874), ove sorse a impugnare l'autenticità delle Cronache del Malispini e di Dino Compagni. Per la storia di Roma e del papato ricorderemo soprattutto la *Neuordnung der Papstwahl durch Nicolas II*, gli studi sugli epistaffi pontifici, sulle donazioni di Costantino e di Matilde. Da lunghi anni attendeva alla ristampa dei regesti degli Hoenstaufen, che dalla morte è stato costretto a lasciare in eredità ai suoi discepoli. Carico d'anni invece era Carlo Hegel, anch'esso defunto in questi mesi, cui massimo titolo di merito verso gli studi della storia italiana fu quel libro intorno alle Costituzioni dei municipi, che diede origine a tutta una scuola sulla origine dei comuni.

È apparso il primo volume della desiderata *Storia degli scavi di Roma* compilata dal nostro socio prof. R. Lanciani. È un grosso volume in-4 e contiene le notizie degli scavi dal secolo XI al 1530. L'opera serve quasi di commento alla *Forma Urbis* del L. pubblicata per cura dei Lincei, e sebbene sia senza alcun dubbio perfettibile, costituirà sempre un caposaldo ad ogni ulteriore ricerca.

Il prof. Hartmann ha voluto portare il suo contributo al rimandato Congresso storico internazionale con una proposta non del tutto nuova. Fin dal 1888 l'Istituto Storico Italiano, su proposta del prof. Monaci, prese deliberazioni per pubblicare un *Codice diplomatico d'Italia* (cf. *Bullettino* n. 7, p. 35), la stampa cioè di un *Corpus chartarum Italiae*. Ora, il prof. Hartmann, nel suo *Corporis chartarum Italiae specimen*,

Roma, 1902, rileva l'importanza del lavoro, che vorrebbe intraprendere dall'Istituto Storico Italiano, ne determina i limiti ed espone il metodo da seguirsi. Il materiale si dovrebbe dividere in tre parti: la prima, delle carte fino alla caduta del regno Longobardo o all'impero di Carlo Magno, da distribuirsi per ordine cronologico; la seconda si estenderebbe fino al secolo XIII, ed i documenti dovrebbero classificarsi per territori. Per le carte di data posteriore l'Hartmann propone la pubblicazione di soli registi. — Ma i documenti fino al 774 si vanno già raccogliendo e studiando dall'Istituto Storico Italiano, il quale prepara l'edizione di un Codice diplomatico longobardo; rimangono la seconda e la terza parte del progetto Hartmann, le quali vorremmo trovarlo in esecuzione, ma non col metodo proposto. Il prof. Hartmann, che considera le carte soltanto dal lato giuridico e formale, vorrebbe — ed offre uno specimen del suo metodo — staccare tutte le formole, raccoglierle e classificarle a parte, e nella pubblicazione dei testi sostituire ad esse lettere e cifre corrispondenti. La carta così pubblicata è ridotta ad uno schema, che presenta un solo vantaggio, quello di occupare minore spazio e quindi di ridurre le spese di stampa; ma in una pubblicazione di tanta importanza bisogna mirare all'interesse di tutti gli studiosi, non dei diplomatisti soltanto, e non si potrà offrire un testo corretto e critico se questo non sarà anche completo.

L'Istituto Cattolico di Tolosa ha stabilito di intraprendere al più presto una ristampa con aggiunte e correzioni della *Gallia Christiana*.

La *Collezione storica Bolognese* s'è arricchita d'un pregevole volume di L. Frati intorno alla *Prigione di re Enzo*.

Agli studiosi della storia dell'arte indichiamo due libri recentemente pubblicati, ambedue nella loro cerchia assai interessanti; la *Geschichte der christlichen Kunst* di E. Gradmann (Stuttgart, 1902), un grosso volume in ottavo grande con illustrazioni copiose ma per verità tutt'altro che soddisfacenti, e la *Symbolik des Kirchenbundes und seiner Ausstattung in der Auffassung des Mittelalters mit Berücksichtigung von Honorius Augustodunensis, Sicardus und Durandus* di I. Sauer (Freiburg in B., Herder, 1902).

L'Accademia delle scienze di Vienna ha affidato al prof. W. Weinberger il compito di preparare per le stampe un *Catalogus Catalogorum, Verzeichniss der Bibliotheken die ältere Handschriften lateinischer Kirchenschriftsteller enthalten*.

Si annunzia che d'ora innanzi la pubblicazione degli atti dei papi d'Avignone, intrapresa dalla Scuola francese di Roma, cesserà d'es-

sere parziale per divenire integrale. Con fascicoli speciali si supplirà alle lacune dei volumi già apparsi.

Le ricerche nell'archivio Vaticano saranno d'ora innanzi rese assai più facili dall'utilissimo lavoro di classificazione degli inventari, compiuto da mons. Wenzel. Egli ha formato dei 670 volumi che li contengono, nove gruppi: 1° Inventari del Tesoro pontificio; 2° Inventari dell'arch. di Castel S. Angelo; 3° Inventari dell'archivio segreto; 4° Inventari dei Regesti Vaticani (da Innoc. III a Sisto V); 5° Inventari dei Regesti Avignonesi (Clemente V-Benedetto XIII); 6° Inventari dei Regesti Lateranensi (Bonifazio IX-Leone XIII); 7° Inventario dei brevi (Martino V-Urbano VIII); 8° Schedario Garrampi; 9° Inventario degli inventari.

Un buon esempio del modo da tenere nell'illustrare la storia di un monastero è stato dato dal Lasteyne col volume: *L'abbaye de St-Martial de Limoges*. Forse è permesso trovare troppo sommario il capitolo delle fonti, come pure sarebbe stato opportuno considerare più attentamente la funzione di S. Marziale nella storia della cultura. Lo studio economico è buono, ma sarebbe stato più completo se si fossero fatte indagini intorno alla organizzazione della proprietà, della coltivazione, della percezione dei redditi.

Il p. C. Eubel ha pubblicato la seconda parte della sua lodata *Hierarchia catholica medii aevi*, che comprende le liste dei vescovi e dei cardinali dal 1431 al 1503; precede una larga appendice alla prima parte, nel compilare la quale l'autore ha tenuto conto delle osservazioni che gli erano state fatte.

Nel volume V delle *Gallerie nazionali italiane*, oltre i due scritti di cui si è parlato ampiamente in questo stesso fascicolo, trovano luogo anche i seguenti, che interessano la storia e il patrimonio artistico di Roma: VENTURI, *La regia galleria Nazionale d'arte antica di Roma*; BARIOLA, *Gabinetto Nazionale delle stampe in Roma. Quaderno di disegni del principio del secolo XV*; VENTURI, *Il libro dei disegni di Giusto*; FOGOLARI, *Cristoforo Scacco da Verona, pittore*.

Il signor H. Böhmer, presa a studiare nuovamente la *Donatio Constantini* nel fasc. 101-102 della 3ª edizione della *Realencyclopädie für protestantisches Theologie und Kirche*, dopo un'ampia disamina della letteratura intorno alla questione, conclude che con tutta verosimiglianza il falso fu fabbricato nella corte pontificia dal 752 al 778 e

probabilmente a tempo di Stefano II, prima della sua partenza per la Francia (14 ottobre 753), per giustificare le pretese che il papa aveva in mente di accampare sull'esarcato.

Ad Assisi si è costituita una *Società internazionale di studi francescani* con lo scopo di raccogliere in quella città una completa biblioteca di scritti francescani d'ogni sorta, offrendo così un utilissimo strumento di lavoro ad ogni studioso; di facilitare le comunicazioni tra studiosi di questioni francescane e specialmente di aiutare quelli che si rechino in Assisi; di preparare un catalogo dei manoscritti francescani sparsi nei vari paesi d'Europa.

Per la edizione del *Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, che l'Accademia di Vienna si è proposto di pubblicare, fin dal 1864 erano state stabilite delle regole, che però nell'attuazione non parevano sufficienti a dare unità di metodo al lavoro. Nel 1901 i signori Engelbrecht, Hauler, Ehrhard d'incarico dell'Accademia le hanno sviluppate e spiegate, in modo da servire di norma non solo per l'imprendesa viennese, ma per ogni altro lavoro di critica esterna sulle opere patristiche.

I risultati delle investigazioni archeologiche fatte dai signori L. Savignoni e R. Mengarelli sotto la direzione del prof. L. Pigorini, nel recinto di Norba e nei suoi dintorni, hanno dimostrato non indizio di vita ivi trovarsi che possa risalire al di là del secolo VIII e per contro la città aver vissuto anche dopo la distruzione Silla fino all'VIII e IX secolo. Dai dati di fatto finora acquisiti risulta l'esistenza di una Norba romana; dati però non perfetti ed assoluti, non essendo stata scoperta la necropoli; parrebbe anzi non solo la vita civile lassù cominciasse molto tardi, ma che rimanesse isolata e non fosse toccata dalla civiltà greco-orientale che pure nei secoli VII e VI si diffuse sulle vicine coste Tirrene.

Il 2 d'aprile, negli scavi eseguiti all'estremità del Foro Romano sul principio del dolce rialto su cui correva la *summa Sacra via*, scoperta una tomba a pozzo, con le pareti formate da pezzi di tutto contenente un grosso dolio fittile, lavorato a mano e terminato stecca col sussidio d'un tornio rudimentale, dentro il quale erano cratere della stessa materia con gli avanzi del corpo cremato, e alcuni vasi di corredo di impasto e arte identici al dolio e al cratere. Tutta la suppellettile ha una strettissima affinità con quelle rinvenute nelle più antiche tombe di Velletri, di Ardea, di Cave, di Cacre, di T...

quinti. Nel giugno presso questa prima tomba ne tornarono alla luce **altre**, in modo da renderci sicuri che in quel luogo trovavasi un'antica **ne**cropoli. Noto fra le altre una fossa, in cui sono stati rinvenuti i **resti** di un cadavere ivi inumato; prova sicura che la cremazione e l' **in**umazione furono promiscuamente usate fin da quegli antichissimi **tempi**.

Per i precedenti della repubblica Romana del 1848-49, e per le relazioni di questa con Pio IX e la Francia, sarà utile consultare il libro postumo di Quentin Bauchart, *Études et souvenirs sur la deuxième république et le second empire*. I^{re} partie (Paris, Plon, 1901). Sebbene vi si faccia sentire il preconetto pontificio, pure alcune pagine intorno all' **assassinio** di P. Rossi, alla decisione d'intervento della Francia, all' **assedio**, non sono prive di valore.

Un lessico degli anonimi tedeschi dalla invenzione della stampa al 1850, diviso in tre volumi, s'è cominciato a pubblicare dai signori Holzmann e Bohatta della biblioteca Universitaria di Vienna per cura della *Gesellschaft der Bibliophilen*. Comprenderà circa 100 000 opere e sarà compito nel 1905. Con pensiero poco felice è riservato ai soli membri della detta Società.

Nel 1901 la *Bibliotheca Belgica*, la nota bibliografia generale dei Paesi Bassi che dal 1880 appare per cura del prof. Van der Haegen, si è arricchita dei fascicoli 154-157.

Il prof. Augusto Molinier ha pubblicato la prima parte di un manuale bibliografico della storia medioevale francese sotto il titolo *Les sources de l'histoire de France. I. Époque primitive, Mérovingiens et Carolingiens*. Contiene solo l'indicazione delle fonti narrative con l'enumerazione degli scritti principali che sono da consultare intorno a loro. Sono escluse le fonti archivistiche, sono enumerate invece le fonti indirette (letterarie &c.) e le principali opere composte fuori della Francia, ma che ne interessano la storia. L'opera ha grandi pregi: solo si desidera talora un po' più d'ordine cronologico e maggiore **esattezza** nelle indicazioni bibliografiche.

Il signor F. Dietrich ha dato alle stampe un numero di saggio di una delle *Wochentliches Verzeichniss der in deutschen Zeitschriften und Zeitungen erschienenen Aufsätze nach Wissenschaften geordnet, mit Sach- und Verfasserregister und in zum Ausschneiden der Titel geeigneter Weise*

gedruckt, di cui avrebbe intenzione di iniziare la pubblicazione. Il saggio contiene 2500 indicazioni e costa un marco. La pubblicazione non sarà però cominciata, se non si raccolga un numero sufficiente di abbonamenti (F. Dietrich, Glockenstrasse, 11, Leipzig).

Il signor Heinrich Finke nella serie delle *Reformationsgeschichtliche Forschungen* ha pubblicato un notevole studio sul pontificato di Bonifacio VIII sotto il titolo: *Aus den Tagen Bonifaz VIII, Funde und Forschungen* (Münster, 1902).

PERIODICI

(*Articoli e documenti relativi alla storia di Roma*)

American (The) Historical Review. Anno 1902, VII, fasc. 2°.
— S. B. PLATNER, The Credibility of Early Roman History. — BOTS-FORD, *recensione* di GREENIDGE: Roman Public Life. — Fasc. 3°. BAIRD, *recensione* dell'opera di RICHARD: La Papauté et la Ligue Française. — THAYER, *recensione* dell'opera di JOHNSTON: The Roman Theocracy and the Republic.

Annales de Bretagne. To. XVII (avril 1902). — J. TURMEL, Pélage et le Pélagianisme dans les églises celtiques d'après un livre récent.

Archiv für katholisches Kirchenrecht. LXXXII (1902), fasc. 1°. — E. KRAUSS, Das « Auditorium s. palatii ap. » über das Verhältnis von Kirche und Staat 1606 (L' « auditorium s. palatii ap. » sopra i rapporti tra Chiesa e Stato 1606). — S. ZORELL, Die Entwicklung des Parochialsystem bis zum Ende der Karolingezeit (Lo sviluppo del sistema parrocchiale sino alla fine del periodo Carolino). — *Mitteilungen*: Die Vacabilia der päpstlichen Kanzlei und der Datarie (I *vacabili* della cancelleria pontificia e della Dataria).

Archivio storico italiano. Serie V, to. XXVIII, a. 1901, fasc. 2°.
— E. GERSPACH, Un'Annunziata del Cavallini a Firenze. — R. DAVIDSOHN, Lucrezia Borgia, suora della Penitenza. — E. GALLI, *recensione* dell'opera di E. DE ANGELIS MANGANO: Sulle forme primitive della proprietà fondiaria in Roma. — A. COEN, *recensione* dell'opera di G. NEGRI: L'imperatore Giuliano l'Apostata. — N. TAMASSIA, *recensione* dell'opera di A. v. HALBAN: Das römische Recht in der germanischen Volkstaaten. — To. XXIX, a. 1902, fasc. 1°. L. SCHIAPARELLI, Note sulle antiche bolle pontificie per Santa Maria di Pine-

rolo. — G. BIGONI, *recensione* dell'opera di R. ROHRICHT, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*.

Bibliothèque de l'École des Chartes. LXIII, 1 e 2. — AUVRAY, *recensione* di SICKEL: *Römische Berichte*. — PROU, *recensione* del volume dei *Mon. Germaniae historica*: *Henrici II et Arduini diplomata*.

Bollettino storico della Svizzera Italiana. Anno XXIV (1902), nn. 1-3. — Continuano le lettere da Roma ai nunzi pontifici in Svizzera negli anni 1609-1615.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno VIII (1902), to. VIII, fasc. I. — G. DEGLI AZZI, Per la storia dell'antico archivio del comune di Perugia. — V. ANSIDEI, L. GIANNANTONI, I codici delle Sommissioni al comune di Perugia.

Bulletin historique du Dyocèse de Lyon. Anno 1902, n. 13. — Consécration d'un pape, couronnement d'un empereur et bénédiction d'une impératrice au moyen âge d'après un manuscrit du chapitre primatial de Lyon [Ms., probabilmente romano, del sec. XIV].

Bollettino dell'Istituto Storico Italiano. N. 23. — L. SCHIAFFARELLI, I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. I. I diplomi di Berengario I.

Bollettino della Società Filologica Romana. N. 1. — S. RAMUNDO, Intorno a Commodiano. — F. HERMANIN, Su Pietro Cavallini, pittore romano del secolo XIII. — V. FEDERICI, Sul regesto della chiesa di Tivoli. — G. CROCIONI, L'epistola di Dante ai cardinali italiani. — N. 2. V. FEDERICI, Il consolato in carte romane posteriori al Mille.

English (The Historical) Review. Anno 1902, XVII, n. 65. — GARNETT, A Laureate of Caesar Borgia. — GARDNER, *recensione* di NEGRI: L'imperatore Giuliano l'Apostata. — N. 66. BOLTON KING, The Convention of September 1864.

Giornale storico della letteratura italiana. To. XXXIX (1° semestre 1902). — LUZIO-RENIER, La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este-Gonzaga. II. Le relazioni letterarie. 6. Gruppo dell'Italia Centrale [Vi si parla anche di Fabrizio e Vittoria Colonna]. — S. MINOCCHI, La questione francescana.

Historisches Jahrbuch. Vol. XXIII (1902), fasc. 1°. — P. MÜLLER, Ist die Geschichte eine Wissenschaft? (È la storia una scienza?).

— *Recensione* di A. BUCHI del lavoro dello SCHULTE: Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig (Storia delle relazioni commerciali tra la Germania occidentale e l'Italia, ad esclusione di Venezia).

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Anno XXII, fasc. 1°.

— L. DUCHESNE, Vaticana: Notes sur la topographie de Rome au moyen âge. — CH. SAMARAN, Lettres inédites du card. d'Armagnac conservées à la bibliothèque Barberini à Rome.

Nouvelle Revue historique. Anno XXVI (1902), fasc. 1°.

— F. THIBAUT, L'impôt direct dans les royaumes des Ostrogoths, des Wisigoths, des Burgundes. — Fasc. 2°. M. BRÉAL, Une disposition de la Loi des XII Tables relative au client. — E. LAMBERT, La question de l'authenticité des XII tables et les « Annales maximi ». — CHAMPEAUX, *recensione* di LUCHAIRE: Études sur quelques manuscrits de Rome et de Paris. — Fasc. 3°. ESMEIN, *recensione* di MOMSEN: Römisches Strafrecht. — MAY, *recensione* di COSTA: Le orazioni di diritto privato di Cicerone. — MAY, *recensione* di MASÉ-DARI: M. T. Cicerone e le sue idee sociali ed economiche.

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1902, nn. 1, 2. —

C. CALLEWAERT, Les premiers chrétiens furent-ils persécutés par édits généraux ou par mesures de police? II. L'origine de la législation persécutrice. Confirmation des données de Tertullien par l'examen des autres sources. — MAERE, *recensione* di A. VENTURI: Storia dell'arte italiana, vol. I. — VAN ROCY, *recensione* di WIEGAND: Das altchristliche Hauptportal an der Kirche der h. Sabina auf dem Aventinischen Hügel zu Rom. — HANQUET, *recensione* di SALEMBIER, Le grand Schisme d'Occident. — LE GRELLE, *recensioni* degli scritti del VAN ORTROY: La Légende de s. François d'Assise, dite « Legenda trium sociorum »; del MINOCCHI, La « Legenda trium sociorum », nuovi studi sulle fonti biografiche di s. F. d'A.; del SABATIER, De l'authenticité de la Légende de s. F. dite des « Trois compagnons »; del LEMMENS, Documenta antiqua Franciscana. Pars I, Scripta fratris Leonis; p. II, Speculum perfectionis.

Revue Historique. Anno XXVII (1902), vol. LXXVIII, fasci-

coli 1, 2, 3. — M. DUMOULIN, Le gouvernement de Théodoric. — F. DE NAVENNE, Pier Luigi Farnese. — LECRIVAIN, *recensione* di DRUMANN: Geschichte Roms. — BABUT, *recensione* di DUFOURCQ: Étude sur les « Gesta martyrum » romains. — GUIRAUD, *recensione* di O'CONNOR

MORRIS: Hannibal and the crisis of struggle between Carthage and Rome. — JULLIAN, *recensione* di NEGRI: L'imperatore Giuliano l'Apostata.

Rivista italiana di numismatica e scienze affini. Vol. XV (1902), fasc. 1, 2. — F. GNECCHI, Appunti di numismatica romana. Scavi di Roma. — I. MAURICE, L'atelier monétaire d'Ostia pendant la période constantinienne sous les règnes de Maxence et de Constantin. — R. MOWAT, Le monnayage de Clodius Macer et les deniers de Galba marqués des lettres S. C. — F. GNECCHI, *recensione* di E. BABELON: Traité des monnaies grecques et romaines.

Rivista di storia antica. N. S. a. VI, fasc. 1°. — E. CIACERI, Per Ennio e Tito Livio. — G. PORZIO, Concetti greci nelle riforme dei fratelli Gracchi. — G. BELOCH, *recensione* di C. BARBAGALLO: Una misura eccezionale dei Romani. — E. BRECCIA, *recensioni* di E. DE RUGGERO: Il Consolato e i poteri pubblici in Roma. — G. TROPEA, *recensione* di M. ANCONA: Claudio II e gli usurpatori. — Fasc. 2°. G. TROPEA, La stele arcaica del Foro Romano (Cronaca della discussione dall'ottobre 1900-agosto 1901). — IDEM, Studi sugli « Scriptores Historiae Augustae ».

Rivista storica italiana. Anno XIX (1902), to. I, fasc. 1°. — TARAMELLI, *recensione* dello scritto di MARIANI: Aufidena, Ricerche archeologiche e storiche. — RINAUDO, *recensioni* degli scritti di MARIANO: Giudaismo, Paganesimo, Impero romano; ALLARD: Le Christianisme et l'Empire romain; NEGRI, L'imperatore Giuliano l'Apostata. — SCHIAPARELLI, *recensione* dello scritto di KEHR: Scrinium und Palatium. — COSMO, *recensione* dello scritto di SABATIER: Regula antiqua tertii ordinis s. Francisci. — A. Z., *recensione* dello scritto di SEGRE: Documenti e osservazioni sul Congresso di Nizza. — C. CAPASSO, *recensione* dello scritto di SIMONETTI: Il convegno di Carlo V e Paolo III in Lucca. — RINAUDO, *recensione* del libro di LÖVINSON: Garibaldi e la sua legione nello Stato romano. — Fasc. 2°. CIPOLLA, *recensione* dello scritto di HAASE: Die Königskrönungen in Oberitalien und die « eiserne » Krone. — MARIANI, *recensioni* degli articoli di TROPEA: La stele arcaica del Foro Romano; di MORATTI: L'iscrizione arcaica del Foro Romano; di KELLER: Ueber das Romulus Grab, die älteste Forumsschrift und die beiden Loewen. — RAMORINO, *recensioni* degli scritti di HOLMES: Caesars Conquest of Gaul; di MOINEVILLE: Deux campagnes de Caesar; di CINQUINI: L'esercito romano ai tempi di Cesare. — FERRERO, *recensione* dello scritto di TASSISTRO: Il matrimonio dei soldati romani.

— **CASANOVA**, *recensione* dello scritto di GINETTI: Il governo di Amalasunta e la Chiesa di Roma. — **CIPOLLA**, *recensione* dello scritto di CALLIGARIS: Di alcune fonti per la vita di Paolo Diacono. — **MARCHESI**, *recensione* dello scritto di ZENUTTO: Paolo Diacono e il monachismo occidentale. — **BONARDI**, *recensione* dello scritto di TAMASSIA: Chiesa e popolo; per l'Italia precomunale. — **CIPOLLA**, *recensione* del libro di FEHLING: Kaiser Friedrich u. die römischen Cardinale in den Jahren 1227-39. — **BIGONI**, *recensione* dello scritto di LANCZY: Sur le grand refus et la canonisation de Célestin V. — **BATTISTELLA**, *recensione* dello scritto di ZANUTTO: Itinerario di Gregorio XII da Roma a Cividale.

Römische Quartalschrift. Anno XVI (1902), fasc. 1° e 2°. — **A. STEGENSEK**, Santa Maria in Vescovio, Katedrale der Sabina (S. Maria in Vescovio, cattedrale della Sabina). — **E. F. KRAUSE**, Ueber einige Inschriften auf den Erzthüren der Basilica di S. Paolo bei Rom und der Michaelskirche in Monte S. Angelo (Intorno ad alcune iscrizioni sulla porta di bronzo della basilica di S. Paolo presso Roma e della chiesa di S. Michele in Monte S. Angelo). — *Kleinere Mittheilungen*: **A. BACCI**, Relazione degli scavi eseguiti in S. Agnese. — **d. W.**, Das Baptisterium des Papstes Damasus bei St. Peter (Il battisterio del papa Damaso presso S. Pietro); Eine bischöfliche Grabskrift aus Nepi (Iscrizione sepolcrale di un vescovo in Nepi); Zur Konservierung der christlichen Kunstwerke in Italien besonders in Rom (Per la conservazione delle opere d'arte cristiana, particolarmente in Roma). — *Anzeiger für christliche Archäologie*: 1. Römische Conferenzen für christliche Archäologie (Conferenze romane di archeologia cristiana); 2. Ausgrabungen in der Basilica der hl. Agnes an der via Nomentana (Scavi nella basilica di S. Agnese sulla via Nomentana); 3. Weitere Ausgrabungen und Funde: Rom. — *Geschichte*: **J. P. KIRSCH**, Die Verwaltung der Annaten unter Clemens VI (L'amministrazione delle « Annate » sotto Clemente VI). — *Kleinere Mittheilungen*: **E. GÖLLER**, 1. Johannis XXII. Privatkasse und der « Liber de receptis a. d. n. papa »; 2. Zur Geschichte der « Audientia curie camere »; 3. Cameralien aus der Zeit Johannis XXIII (1. La cassa privata di Giovanni XXII e il « Liber de receptis a. d. n. papa »; 2. Per la storia della « Audientia curie camere »; 3. « Cameralia » al tempo di Giovanni XXIII). — *Rezensionen und Nachrichten*: *Recensioni* di **E. GÖLLER**: **L. PASTOR**, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, 1 Bd., 3 e 4 Aufl. (Storia dei papi dalla fine del medioevo, 1 vol., 3° e 4° ed.); **I. v. PFLUGK-HARTTUNG**, Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts (Le bolle pontificie sino alla

fine del secolo XII); H. V. SAVERLAND, *Vatikanische Urkunden und Regesten zur Geschichte Lothringens. Erste Abteilung* (Documenti Vaticani e Regesti per la storia della Lotaringia). — *Recensioni delle pubblicazioni*: « Concilium Tridentinum », ed. Societas Goerresiana, I. — FRANZ XAVER KRAUS, Cavour. Die Erhebung Italiens im neunzehnten Jahrhundert. — *Recensione* di J. SAUER dell'opera: CONRADUS EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi*, VIII. — *Recensione* di EB. dell'opuscolo di VINDEK: Difesa dei primi cristiani e martiri di Roma accusati di avere incendiata la città.

Sitzungsberichte der k. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Anno 1902, fasc. III e IV. — Bericht über des Historische Institut in Rom. — Bericht über den « Index rei militaris Imperii Romani ». — Bericht über die Ausgabe des Codex Theodosianus.

Stimmen aus Maria-Laach. Anno 1902, fasc. 3 e 4. — J. HILGERS, Die Sixtinische Kapelle.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XXIII, fascicoli 1° e 2°. — L. CANTARELLI, La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale. — G. GATTI, Il diritto romano e la papirologia.

Theologische Quartalschrift. Anno LXXXIV (1902), fasc. 1°. — SÄGMÜLLER, Die Konstantinische Schenkung im Investiturstreit (La donazione costantiniana nella lotta per le investiture). — ROHR, Gelasius I und der Primat (Gelasio I e il primato). — *Recensioni* di FUNK: BARTLET, The Apostolic Age (L'età degli Apostoli); KATTENBUSCH, Verbreitung und Bedeutung des Taufsymbols (La diffusione e il significato del simbolo del battesimo); BAUMGARTEN und SCHLECHT, Die Katholische Kirche unserer Zeit (La Chiesa cattolica del nostro tempo); BISCHOFFSHAUSEN VON, Papst Alexander VIII und der Wiener Hof (1689-1691) (Alessandro VIII e la corte di Vienna, 1689-1691). — *Recensione* di SCHANZ dello studio di DUNIN-BORKOWSKIVON: Die neueren Forschungen über die Anfänge des Episcopats (Le ultime ricerche sull'origine dell'episcopato). — Fasc. 2°. *Recensione* di FUNK dell'opera: Concilium Tridentinum, I-IV, ed. S. MERKLE.

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1902, fasc. 1°. — E. A. KNELLER, S. Petrus Bischof von Rom (S. Pietro vescovo di

Roma) (cont.). — Fasc. 2°. E. A. KNELLER, S. Petrus Bischof von Rom. — *Recensione* di E. A. KNELLER dei lavori di C. ERBES: Die Todestage der Apostel Paulus und Petrus und ihre römischen Denkmäler, e Petrus nicht in Rom, sondern in Jerusalem gestorben (Il giorno della morte degli apostoli Paolo e Pietro ed i loro monumenti romani. Pietro non morì in Roma, ma a Gerusalemme). — C. A. KNELLER, Zu den römischen Apostelgräben (Sulle tombe romane degli apostoli).

Publicazioni ricevute in dono dalla Società

- HALLER J. Die Belehnung Renès von Anjou mit dem Koenigreich Neaples (1436). — *Roma*, E. Loescher e C., 1901, pp. 26, in-8.
- MONTICOLO prof. Giovanni. Lettera a Sua Eccellenza conte Giuseppe Greppi, senatore del Regno (A proposito della Sezione ottava del Congresso internazionale di scienze storiche). — *Roma*, Cooperativa sociale, 1902, pp. 26, in-8.
- ZIPPEL prof. Giuseppe. In memoria di Bartolomeo Fontana. — *Roma*, Forzani e C., 1902, pp. 35, in-8.
- GUARDIONE Francesco. Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861, con documenti inediti. Vol. I: 1830-1847; vol. II: 1848-1861. — *Palermo*, D. Vena, 1901, in-8.
- HARTMANN M. Ludovicus. Corporis chartarum Italiae specimen. — *Roma*, E. Loescher e C., 1902, pp. 20, in-8.
- COGGIOLA dott. Giulio. Paolo IV e la capitolazione segreta di Cavi (con documenti inediti). — *Pistoia*, Flori, 1900, pp. 146, appendice pp. 26, in-8.
- FORTUNATO Giustino. Il castello di Lagopésole. — *Trani*, V. Vecchi, 1902, pp. 271, in-8.
- DESIDERI dott. Mariano. Relazione della solenne incoronazione di Carlo Stuart re d'Inghilterra, seguita il giorno della festa di S. Giorgio l'anno di Nostro Signore MDCLXI, da un manoscritto inedito del tempo. — *Tivoli*, Maiella, 1902, pp. 29, in-8.
- LAMBERT Édouard. La question de l'authenticité des XII Tables et les Annales Maximi. — *Paris*, L. Larose, 1902, pp. 52, in-8.
- LA CORTE Giorgio. I barbarismi di Procopio (De bello Vandalicorum, II, 13). Questioni di filologia e di storia. — *Torino*, V. Bona, 1901, pp. 23, in-8.
- FINCKE dott. Heinrich. Aus den Tagen Bonifaz VIII. — *Münster*, 1902, Druch und Verlag, pp. 296, 1-ccxxxiii, in-8.

PUBBLICAZIONI

DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Presso la sede della R. Società romana di storia patria si possono direttamente acquistare le pubblicazioni sociali alle condizioni seguenti (prezzo netto).

Archivio della R. Società romana di storia patria,
Vol. I a XXIV, ciascun volume (in-8o). L. it. 15 —

Indice dei primi dieci volumi della R. Società romana di storia patria (1877-87). L. it. 6 —

Atti del VI Congresso storico italiano (Roma, 19-26 settembre 1895). L. it. 5 —

Si cederanno fascicoli o volumi separati della collezione, se esistano nella serie esemplari scompolti e in ragione del numero che ne esiste.

PUBBLICAZIONI LIBERE.

Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino, pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI. Vol. II, III, IV e V.
Ciascun volume (in-4o gr.) L. it. 25 —

Il Regesto Sublacense, pubblicato da L. ALLODI e G. LEVI. Vol. unico (in-4o gr.) L. it. 25 —

Diari di monsignor Antonio Sala, pubblicati a cura di G. CUGNONI (in-8o)

Introduzione (con ritratto in rame) L. it. 2	Vol. I. L. it. 5	Vol. III L. it. 6
	• II 5	• IV 5

Monumenti paleografici di Roma, pubblicati dalla R. Società romana di storia patria. Fasc. I, II, III e IV.
Ciascun fascicolo (in-fol.) L. it. 14, 30

Recenti pubblicazioni.

Diplomi Imperiali e Reali delle Cancellerie d'Italia
pubblicati a facsimile. Fasc. I. L. it. 25 —

Il Regesto di Farfa. Vol. V. L. it. 25 —

In preparazione.

Il Liber hystoriarum Romanorum o Storie de Troia et de Roma. Vol. unico.

Il Regesto di Farfa. Vol. I.

L'unico indirizzo per chi voglia corrispondere colla R. Società romana di storia patria, o farle invio di lettere, plichi, libri o pubblicazioni di qualsiasi genere, è il seguente:

Alla 'R. Società romana di storia patria

Biblioteca Vallicelliana

(Ex-convento de' Filippini)

Roma

ROMA. FORZANI E C., TIP. DEL SENATO



Le carte antiche
DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. PIETRO
IN VATICANO

Continuaz. vedi vol. XXIV, p. 393

XXXI.

1103 maggio 23.

Causa lo sciopero dei tipografi, questo fascicolo esce in ritardo. Essendo perciò impossibile di pubblicare in luglio il fascicolo I-II del volume XXVI, si pubblicherà alla fine dell'anno l'intero volume.

✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo tertio, et quarto anno pontificatus domni Pas|scalis secundi papae, indictione .xi., mense maio, die vicesima tertia. Ego quidem presbiter Azzo rector | ecclesie Sancti Petri et de quattuor monasterio- rum, per consensum (a) ceterorum presbiterorum, clericorum eiusdem, scilicet | Paulo, Leo et Iohannes presbitero, hac die nullo proibente nec contradicente, set propria exspon|tanea nostra voluntate vendimus et tradimus tibi Guido de Belizzo tuisque heredibus et successoribus | in per- petuum, id est, ut diximus, vendimus tibi illam videlicet domum terri-

(a) *d cons*

Contenuto di questo fascicolo

L. SCHIAPARELLI. Le carte antiche dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano (<i>Continua</i>)	pag. 273
M. ANTONELLI. Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz (<i>Continua</i>)	355
I. GIORGI. Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-66 fra Roma e Genova	397

Varietà :

★ V. FEDERICI. Di una iscrizione che ricorda la chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano	467
P. EGIDI. L'abbazia Sublacense e la signoria di Tuscolo	477

. 113, con 35 incisioni (P. E.)	485
Carlo Calisse. « Diritto ecclesiastico, Costituzione della Chiesa. » — Firenze, 1902, ed. Cammelli (GIRO ABIAK).	486
Orazio Marucchi. « Éléments d'archéologie chrétienne ». — Rome-Paris, 1900-1902, voll. 3 (O. T.).	489
Notizie	491
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)	495



Le carte antiche

DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. PIETRO

IN VATICANO

Continuaz. vedi vol. XXIV, p. 393

XXXI.

1103 maggio 23.

Azzo arciprete di S. Pietro e dei quattro monasteri vende a Guido de Belizzo una casa « terrinea scandalicia et te-
« golicia » posta nel Foro e già del fratello Teodoro dia-
cono della chiesa di S. Stefano maggiore, per il prezzo
di dodici soldi di denari pavesi e coll'annua pensione di
un denaro da pagarsi nella festività di santo Stefano.

Originale, caps. LX, fasc. 220 [A]. Sul verso, di mano del secolo XII,
« in campo Torrecciano ».

Nelle sottoscrizioni dei testi pare autografo il tratto orizzontale della
croce.

✠ In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo
centesimo tertio, et quarto anno pontificatus domni Pas|calis secundi
pape, indictione .xi., mense maio, die vicesima tertia. Ego quidem
presbiter Azzo rector | ecclesie Sancti Petri et de quattuor monasterio-
rum, per consensum (a) ceterorum presbiterorum, clericorum eiusdem,
scilicet | Paulo, Leo et Iohannes presbitero, hac die nullo proibente nec
contradicente, set propria exspon|tanea nostra voluntate vendimus et
tradimus tibi Guido de Belizzo tuisque heredibus et successoribus | im per-
petuum, id est, ut diximus, vendimus tibi illam videlicet domum terri-

(a) *A consensu*

neam (a), scandaliciam (b) et | tegolicia cum sua pariete antiqua que fuit de Theodoro diacono de ecclesia (c) Sancti Stefa|ni maiori (d) fratri tuo cum homni usu et utilitate sua vel pertinentiis. Positam (e) in Foro et in|fra os affines concluditur: a primo latere tenes tu comparatore, a secundo tenet Bulgarello, et a tertio latere est campum Rodulfi, et a quarto latere est via publica. | Qualiter nostra ecclesia quecumque modo pertinent, ita eas tibi concedimus, tra|dimus et inrevocabiler vendimus pro duodecim solidis dennariorum papiensium quos | nobis exinde (f) dedistis in omnem (g) veram decissionem; tamen omni anno detis nobis exin|de unum denarium nomine pensionis, scilicet in festivitate sancti Stefani. Et | per anc chartulam refutamus tibi omnem litem vel requisitione (d) que tibi | facere et querere potebamus de (b) coriis. Que vero omnia, ut superi|us legitur, a presenti die habeatis, teneatis, possideatis et faciatis | exinde quicquid volueritis asque ullam contrarietatis et litis, set | si opus fuerit, defendere promittimus vobis vestrisque (i) successoribus; | quos (d) si non fecerimus et si contra hanc chartula (k) venire | temptaverimus, componamus vobis pro pena suprascriptum pretium | duplum, et soluta pena chartula ista firma permaneat. Quam | scribendam rogavi Petrum scriniarium, in mense et indictione | suprascripta .xi.

✠ Singnum (l) ✠ manus (m) suprascripti presbiter Azzo huius chartule rogatoris (n).

✠ Sasso filio de Sasso de Romano (o) de Guido testis.

✠ Hoctaviano testis.

✠ Grisocto de Petro Mazzamoro testis.

✠ Bonusfilius testis.

✠ Ego Petrum (d) scriniarius (p) complevi et absolvii (d).

XXXII.

1104.

« Huius archipresbyteri (cioè Azzo) memoria extat [in] in-
« strumento antiquissimo in membranis caractere longobardo
« venditionis cuiusdam vineae cum calcatorio suo territorio
« Silve Candide in Valle de Ossinda, consentientibus cano-
« nicis basilice rectoribus quatuor monasteriorum anno .MCHII.,
« in archivo dicte basilice. Nulla alia memoria de hoc archi-

(a) *A terrin* (b) *A scandlic* (c) *A de ccla* (d) *Così A* (e) *A pos* (f) *A exil*
(g) *A omen* (h) *Segue qu espunto.* (i) *A urisque* (k) *A chla* (l) *A singn*
(m) *A man* (n) *A rog* (o) *A Rom* (p) *scriu*

« presbytero in obscuro Paschalis tempore scripturis deficientibus habetur ».

I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyterorum...*, ms. H, I, bibl. Capit. c. 22 b. Suppongo sia questo il documento citato dal TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 606 e attribuito « al tempo di Benedetto VIII » detto IX = MARTORELLI, *Storia del clero Vaticano*, p. 106, cit.

XXXIII.

1113 ottobre 15.

Leone detto « Berardi de Cycia » vende a « Senioricte » una pedica di terra sementaricia posta fuori porta S. Pietro nella Valle Pertica, per il prezzo di sei libbre di denari pavesi, che suo padre doveva a quello di Senioricte ed aveva assicurato su questo possesso.

Originale, caps. LXI, fasc. 390 [A]. Sul verso, di mano del secolo XII: « Carta terre ospitalis nostri posite ad Sanctum Nicolaum de Valle Pertica ».

È autografo il tratto orizzontale nella + dopo « signum ».

IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI IESU CHRISTI mundi salvatoris. Anno vero incarnationis eiusdem Domini millesimo .CXIII., anno .xv. domni Paschalis (a) | secundi pape, indictione .vii., mensis octubris die .xv. Quoniam certum est me Leonem qui vocor Berardi de Cycia, hac presenti die propria | et spontanea mea voluntate cessissem et cessi, simulque (b) per Petrum Ramisinum corporaliter tradens, vendidi | tibi vero Senioricte (c) Benedicti presbiteri Crescentii tuisque heredibus vel cuique vobis largiri et concedere placuerit, id est unam pedicam terre sementariciam usque modo meam, nulli obligatam (d) nisi patri tuo a meo genitore, | cum montibus et collibus, plagis et planitiis, arboribus suis fructiferis et infructiferis, culto vel inculto, | vacuo et pleno, cum terminis limitibus (e) suis et cum omnibus denique suis pertinentiis, usu et utilitibus (f) suis infra | se habentibus et in se. Positam (g) extra portam Sancti Petri in Valle Pertica, videlicet ad Sanctum Nicolaum: a primo latere tenent (h) herede | Rainerii Buccapeco et Santo (i) Nicolao, a secundo herede Parentii, a .iii^o. herede Guidonis Benonis Piuli, a .iiii^o. herede | Parentii et via publica. Suprascriptam totam

(a) A Paschl colla s aggiunta dopo da prima mano. (b) A simvlque colla v corretta su u (c) Prima di Senioricte rasura di una lettera, forse s (f) (d) A obliga (e) Così A (f) A Pos (g) A ten (h) et santo su rasura di a secundo

pedicam terre, sicut affinator, cum introitu et exitu suo et omnibus suis
 usibus et utilitatibus et omnibus suis pertinentiis tibi, ut dictum est,
 vendidi pro denariorum papiensium (a) libris .vi. (b), quas me[us] | ge-
 nitor reddere debuit patri tuo, pro quibus eam obligatam habuit pre-
 dictus pater tuus, et nunc pro iam dictis sex libris eam | tibi, ut di-
 ctum (c), vendidi et pro lucro .vii. annorum quod ex ea debuistis consequi
 postquam recollecta fuisset, et insuper | addis michi unum bovem bo-
 num et unum modium grani tritici. Unde ab hac ora in antea per-
 petuo potestatem (d) per hanc | chartulam tibi tuisque heredibus concedo
 suprascriptam terram (e) sementariam (f) cum omnibus suis pertinentiis
 tenendi, possidendi, vendendi, | donandi, comutandi et faciendi exinde
 quicquid (g) vobis perpetuo placuerit, et numquam a me vel ab here-
 dibus meis nec etiam ab | aliqua persona a nobis summissa habeas tu
 cum heredibus tuis exinde perpetuo requisitionem, contrarium, vel litis
 calumni|am. Quę si, quod absit, aliquo modo fecerimus, et ab omni
 homine vobis non defenderimus, componamus vobis | pro pena supra-
 scriptum pretium duplum, et soluta pena hec chartula in sua maneat
 firmitate. Quam scribendam | rogavi Petrum scriniarium sanctę Ro-
 mane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .vii.

Signum ✠ manus suprascripti Leonis huius chartulę rogatoris.

Petrus Ramisinus testis.

Henricus Petri Rubei testis.

Romanus Albonelli testis.

Romanus Sarraceni testis.

Petrus ortolanus testis.

Ego Petrus Minus scriniarius vel notarius sanctę Romane Ecclesie in
 Dei nomine complevi et absolvi.

XXXIV.

1119-1124.

« Item, Calisti pape II de littera Verventana (*sic*) super
 « accepta ».

Antico inventario sec. XIV-XV dell'archivio di S. Pietro in quest' *Ar-
 chivio*, XXIV, 421. Molto probabilmente era del tenore della bolla di Leone IX
 1053 marzo 24 (Jaffé-L. n. 4293), n. XVII.

(a) *Δ* papis (b) ^{vi} sex (*sic*) (c) *Si sottintenda* est (d) *Δ* pot̄ (e) *La a cor-
 retta su ę* (f) *L1 seconda a corretta su ę* (g) *Δ* qdq̄

XXXV.

1127 maggio 31.

Filippo de Goio detto « de Insula » vende a Pietro detto « Lambarde » e a Bernardo e rispettive mogli una « cami-
« nata cum argasterio ante se cum uno casalino post se »
nella città Leonina nel portico di S. Pietro, per il prezzo
di trenta soldi di denari e due denari pavesi.

Originale, caps. LIX, fasc. 384 [A].

Sembrano autografi i tratti orizzontali delle due croci dopo « signum ». Sono autografe le + nelle sottoscrizioni dei testi.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .xx. septimo, pontificatus vero | donni (a) Honorii secundi pape, anno eius tertio, indictione .v., mensis madii die .xxxI. Ego quidem Filippus de Goio et qui | vocatur (b) de Insula una cum Mobilia filia mea dante et renuntiante omne iuripothecarum (b), hac presen'ti die damus, cedimus, tradimus et vendimus nostra bona propria voluntate vobis Petre qui vocamini (c) Lambarde | et in Migarda uxor tua et in Bernardo et Sassa uxor tua vestrisque etiam ehredibus et sucessoribus vel cui vobis (d) | largiri et concedere placueritis, id est una caminata cum argasteria ante se et cum uno casalino post se et cum introita et exita earum et cum omnibus earum integritatis (b) et pertinentiis. Que sunt | posita in civitate Leoniana in portico Sancti Petri; affines eius: ab .i. latere tenet Rusticus de Bulgaro, | a .ii. tenent ehredes Gulferami, a .iii. e retro via, a .iiii. ante via publica per porticum; a predicto casalino affines | eius: ab .i. latere tenet Rusticus de Bulgaro, a tribus lateribus sunt vie, memorata (e) caminata cum casalino post se et argasteria .v. ante se. Ita nos taliter venundabimus vobis qualiter nobis per chartula (f) pi'gnoris pertinuit, sive per donationem (g), et usque actenus quiete vel pacificis manibus nostris (h) detenuivimus (b), et corpo|raliter investivimus de omnia que sicut supra dicta sunt, pro eo quia vos dedistis nobis .xxx. solidos et du|os denarios denariorum papiensium nobisque placabilium, potestatem habeatis vos una cum ehredibus vestris cum | anc cartula in ec omnia que supra dicta sunt

(a) *A dñni* (b) *Così A* (c) *A uoc* (d) *A uobi*, b ricalcata e i* aggiunto da altra mano.* (e) *Supra l'ultima a havvi un segno di abbreviazione espunto.* (f) *A chila* (g) *A don* (h) *A nori con no corretto da m*

intrare, tenere, posidere, vendere, donare, comm[u]tare et facere exinde quicquid vobis placueritis in perpetuum; et quodcumque adiutorium in [re]bus introductum est uic (*) venundamus vobis, et ita opservare et adimplere et de[fe]n[dere] promittimus in omni loco vel in omni placito. Quod si defendere nolue[rimus] aut non potue[rimus], componimus (*) vobis pro pena predictum pretium duplum, et soluta pena ec chartula firma permaneat in perpetuum. Qu[am] | ut scriberet rogavi Roggerius scriniarius sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta quinta.

Signum ✠ ✠ manus predictus Filippus una cum Mobilia filia mea uius chartula (*) rogatoris.

✠ Stefanus domni Petri interfui testis.

✠ Iaquintus de Beraldo testis.

✠ Pretius testis.

✠ Abuccius Benedicti Gratiani testis.

✠ Iaquintus de Nigra testis.

✠ Oddolus Maria fornaria testis.

✠ Ego Rogerius in Dei nomine scriniarius complevi et absolvi.

XXXVI.

Circa 1128.

Rustico arciprete di S. Pietro dichiara di aver ricevuto da Poma badessa del monastero di S. Giovanni evangelista di Mantova, detto « in insula Cornu », due soldi di denari lucchesi a titolo di pensione annua dovuta a S. Pietro.

Ms. 43, B, c. 1, biblioteca Capitolare [B]. La *notitia* è di mano del sec. XII.

I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyterorum*, ms. cit. c. 26, da B. Secondo il Grimaldi l'arciprete Rustico sarebbe stato in carica quindici anni e due mesi, dal 1129 al 1144. Nella bolla di Onorio II del 1128 maggio 7 (JAFFÉ-L. n. 7312) figura tra le sottoscrizioni: « Rusticus diaconus cardinalis et S. Petri archipresbiter ».

In nomine Domini. Constat me Rusticum Dei gratia sacri palatii diaconem cardinalem (*) et canonicorum Beati Petri apostoli prepositum accepisse a te domna Poma abbatissa Sancti Iohannis evangeliste in Cornu de Mantua .II. solidos denariorum lucensium pro pen-

(*) Così A

(*) cardinalem aggiunto interlinearmen-
te.

sione supradictę ecclesię, quod debet unoquoque anno fieri. Quam ecclesiam tu domna Poma obtulisti beato Petro apostolo tempore bonę memorię Pascalis secundi papę (1).

XXXVII.

1138 maggio 23.

Innocenzo II conferma ai canonici dei quattro monasteri della chiesa di S. Pietro i privilegi ed i possessi, inoltre concede loro la metà delle oblazioni degli altari di S. Maria e di S. Gregorio, delle chiese di S. Giovanni e di S. Pietro e delle rispettive dipendenze.

Originale, caps. II, fasc. 5 [A]. Copia membr. sec. XVI, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 44 B, da A. Copia 1522 settembre 17, B, *Transumpta autentica* &c. c. 139, da A = I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 30 B, si omette il « datum ».

PETRI MALLII *Descriptio bas. Vatic. ed. BOLLAND, Acta Sanctorum*, Iunii VII, 54, cit. TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 149, cit. P. MORETTUS, *Ritus dandi presbyterium papae, cardinalibus et clericis nonnullarum ecclesiarum Urbis*, Romae, 1741, p. 50, cit. *Bullar. Vatic.* I, 46, da A = MIGNÉ, *Patrol. lat.* CLXXIX, 364.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 7899.

Il « testo », la « rota », il « benevalete » e il « datum » sono della stessa mano; altra esegui ✕ e la « divisa » nella « rota » e la sottoscrizione del pontefice. È autografa la A di « Aimerici » nel « datum ». Le sottoscrizioni dei cardinali sono tutte di diversa mano e possono essere autografe (2).

‡ Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis canonicis Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Stephani minoris ad servitium ecclesię Beati Petri

(1) Cf. Pasquale II 1107 maggio 11 (JAFFÉ-L. n. + 6133); *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, ed. FABRE, I, 125, nota 1, col. 1.

(2) Gli studi attuali sulle bolle pontificie del secolo XII non permettono ancora di determinare con sicurezza gli scrittori e i tratti autografi del papa o chi per esso e dei cardinali. Il lavoro del PFLUGK-HARTTUNG, *Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Gotha, 1901, presenta una serie di caratteri estrinseci delle bolle, ma non svela il funzionamento della cancelleria pontificia.

apostolorum principis deputatis | tam presentibus quam futuris in perpetuum. ¶ Liqueat omnibus fidei christianae cultoribus beatum Petrum ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo fore apostolorum principem constitutum, | eique potestatem ligandi atque solvendi animas caelesti privilegio traditam. Unde etiam ei dicitur: « Tu es Petrus et « super hanc petram edificabo aedificabo ecclesiam meam. Et tibi | dabo claves « regni caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum « et in caelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et « in caelis ». Et iterum: « Si diligis | me, Symon Petre, pasce oves « meas ». Nos igitur, qui licet indigni eiusdem caelorum clavigeri vicarii sumus et eius loco in sancta Dei Aecclesia residemus, speciales ipsius ministros | sive patrimonialia Sedis apostolicae debemus patrocinio confovere et a pravorum hominum incursibus defensare. Quamobrem, dilecti in Domino filii, vestris petitionibus benignitate debita impertimur assensum et sacrosantas ecclesias Beatorum martyrum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Stephani minoris vestris usibus ac | sustentationibus destinatas presentis scripti pagina communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eisdem venerabilibus locis canonice pertinent aut in futurum concessione pontificum, liberalitate regum vel principum, oblatione fidelium vel aliis iustis modis Deo propitio poteritis adipisci, | firma vobis in perpetuum et illibata permaneant. In quibus hec nominatim duximus exprimenda: medietatem videlicet oblationum altaris sanctae Mariae et omnium possessionum et bonorum (a), | nec non etiam pensionum et domorum eiusdem (b) aecclesiae Sanctae Mariae in Turri pertinentium, medietatem quoque oblationum altaris sancti Gregorii et omnium eorum que ad ipsum pertinent, medietatem | insuper oblationum aecclesiae Sancti Iohannis et eorum omnium que ad ipsam pertinent, medietatem oblationum aecclesiae Sanctae Petronillae et eorum omnium que ad ipsam pertinent. Decernimus ergo ut nulli omnino liceat prefatas ecclesias super his aut aliis temere perturbare, aut earum possessiones (c) auferre, vel ablatas retinere, minuire, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur perpetuis futuris temporibus vestris usibus omnimodis profutura. Si quis sane huic nostrae constitutioni ausu temerario contraire presumpserit (d), secundo tercioque commonitus, si non presumptionem suam congrua emendatione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reumque (e) se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei ac domini redemptoris nostri Iesu Christi alle-

(a) sanctae Mariae - et bonorum - *in rasura di prima mano.* (b) domorum eiusdem - *in rasura di prima mano.* (c) A possessionibus (d) La t *in rasura probabilmente di ut* (e) A reumque

(a) fiat atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax | domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant et apud di-
tū iudicem præmia æternæ pacis invenient. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Innocentius catholicæ Ecclesiæ episcopus subscripsi.

✠ Ego Conradus Sabinensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Guido Tyburtinus episcopus subscripsi.

✠ Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sanctæ Crucis in Ieru-
salem (b) subscripsi.

✠ Ego Anselmus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in
mediana subscripsi.

✠ Ego Littifredus presbiter cardinalis tituli Vestine subscripsi.

✠ Ego Lucas presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et
Pauli subscripsi.

✠ Ego Martinus presbiter cardinalis tituli Sancti Stefani subscripsi.

✠ Ego Stantius presbiter cardinalis tituli Sanctæ Sabine subscripsi.

✠ Ego Gregorius diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi
scripsi.

✠ Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii subscripsi.

✠ Ego Guido diaconus cardinalis Sanctorum Cosmæ et Damiani
scripsi.

✠ Ego Guido diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi.

✠ Ego Boetius diaconus cardinalis Sanctorum Viti et Modesti
scripsi.

✠ Ego Hubaldus diaconus cardinalis Sanctæ Mariæ in Via Lata
scripsi.

✠ Ego Grisogonus diaconus cardinalis Sanctæ MARIE in Porticu
scripsi.

✠ Ego Gregorius diaconus cardinalis Sancti Angeli subscripsi.

Laterani per manum AIMERICI sanctæ Romanæ Ecclesiæ dia-
conalis et cancellarii .x. kal. iunii, indictione .i.^a, incarnationis
inicae anno .M^oCXXX^oVIII^o, pontificatus vero domini Innocentii
(c) II anno .VIII^o.

B. dep.

^a La prima asta della u su rasura di a

(b) A Hierusalem colla H espunta.

XXXVIII.

1141 agosto 28.

Peregrino prete di S. Pietro e dei quattro monasteri, dietro mandato di Cencio prete rettore ed economo della basilica, loca al prete Berardo della chiesa di S. Angelo mezza pezza di pastino nel luogo detto Canutoli coll'obbligo di dare ai canonici la quarta parte del vino.

Originale, caps. XXXVI, fasc. 325 [A]. Lo scriniario Giovanni di questa carta è il medesimo che fece il transunto del falso diploma di Carlo Magno e della bolla di Leone IV (nn. 1, 11).

✠ In nomine Domini. Anno duodecimo pontificatus domni IN-
NOCENTII secundi pape, indictione quarta, mensis augusti die .XXVIII.
Ego quidem Peregrinus Dei gratia presbiter venerabilis basilicæ
Beati Petri apostoli et de quatuor monasteriis, ex mandato domni Cencii
presbiteri rectoris | et yconomi ipsius basilicæ, consentientibus Iohanne
de Bulgaro et * * * * * (a) ceterisque fratribus eiusdem venera-
bilis basilicæ, h[ic] die propria nostra voluntate locamus et concedimus
tibi domno Berardo presbitero ecclesie Sancti Angeli et cui privatorum
persone vendere | volueris in perpetuum secundum subscriptum te-
norem, id est dimidiam petiam pastini in integrum, quam cum nostro
consensu (b) emisti pro pretio novem solid. a Iohanne Scuderio, qui no-
viter eam in terra nostra pastinavit, cum terra vacante iuxta se ad
quantumcumque vineam volueris pastinandam cum versularis et
vasca | atque introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Positam (c)
extra pertusum civitatis Leoniane loco qui vocatur Canutuli sub his
affinibus: a | duobus lateribus est terra nostra sementaricia, a tertio
tenet Gregorius de Toppulo, a quarto latere Nicolaus porcarius (d),
omnia iuris nostri monasteri | Sanctorum Iohannis et Pauli, ad te-
nendam, colendam, fruendam, meliorandam, semper bene laborandam
et in perpetuum a privatis personis post mortem | tuam possidendam.
Et omni anno quartam partem vini mundi et aquati nobis et nostræ
canonicæ detis. Et si ibi inveneritis aurum, ar[gentum] (e), ferrum,
plumbum, maiores lapides vel aliquod metallum quod plus valeat
duodecim denarios papienses, medietatem nobis detis. Et si vinea

(a) Spazio di due o tre parole lasciato in bianco.

(b) A cons

(c) A 139

(d) La a corretta su altra lettera.

(e) ar su rasura di prima mano.

hostem vel irritum aut celi plagam retroierit, et per trium spatium vestra neglecentia non fuerit relevata, fructibus nostrum revertatur monasterium. Et non liceat vobis ulli nisi nostro aliquo modo dare vel concedere, nec etiam alicui vendere prius quam nobis nostrisque successoribus iusto vi-
retio minus ad rationem triginta denar. de petia; quod si oluerimus, detis nobis ipsum comminus et vendatis tali per-
ae nobis placeat sine malitia. Post mortem vero tuam, quia in aliam ecclesiam vineam ipsam devenire volumus, tunc cuilibet privatorum, datis nobis prius predictos denarios pro
(a), et eius | pretium sive ecclesiae sive cuicumque placuerit
ita tamen quod ad nullius ecclesiae respectum ipsa vinea
Nos autem et nostros successores defensuros eam vobis pro-
ab omni homine si necesse fuerit. Si qua vero pars contra | fi-
is locationis venire temptaverit, vel si vos (b) conductores aut
et ipsa vinea pervenerit omnia que dicta sunt | vobis et vestro
io non persolverimus et observaverimus, tunc det pars infi-
di fidem servanti pro poena .xx. | solidos denariorum papien-
soluta poena hee due chartulae uno tenore conscripte per
IOHANNIS (c) scriniarii in mense et indictione suprascripta quarta
firme permaneant.

um ✠ manus suprascripti domni Berardi venerabilis presbi-
i apparis rogatoris.

is filius de Cencio Zappitella testis.

orius de Troppulo (d) testis.

us filius eius testis.

ius qui prenomminatur Mutus testis.

aldus testis.

IOHANNES (e) scriniarius sanctae Romane Ecclesiae complevi

XXXIX.

1144 luglio 18.

ro figlio di Stefano, per avere ricevuto in mutuo
Natale tre libbre di denari pavesi, dà in pegno al
ainerio tutore dei figli di Giovanni de Stefano
tto del suo possesso in Bucccia, d'una terra in Fi-

ONAS (b) La v corretta su n (c) IOHANNIS in monogramma. (d) A
lla v corretta su o (e) IOHANNES in monogramma.

carola, dei buoi e delle vacche che tiene in comunione con Rainuccio Coterani.

Originale, cap. XXXVI, fasc. 141 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo XLIII^{mo}, anno primo pontificatus dompni Luci[i] secundi pape, indictione .viii., mensis iulei die .xviii. Ego quidem Petrus filius Stefani dompni Petri, hac presenti die ante presentiam dompni Enrici numenculatoris iudicis propri[a et] spon[ta]nea voluntate in pignus pono et obligo tibi prestitero Rainerio pro filiis Iohannis de Stefano quibus tuto[r] es. Iohannis et Theodore videlicet, id est totam portionem meam quam habeo in Buccegie tam intus quam etiam de foris cum omnibus suis pertinentiis, et unum petium terre quam habeo in Ficarola iusta terram vestram, et societatem quam habeo cum Rainuccio Coterani cum bovis et utilitatibus suis et portionem meam vaccarum. Et omnia tibi, ut dictum est, obligo pro tribus libris denariorum papiensium, quas recipio a te mutuo ad terminum a modo et usque ad natalem Domini. Interim tamen retine usumfructum ex eis, et si ad terminum reddo tibi prefatos denarios, de dicto usufructu retine quantum vis, et cahrtula ec vacua sit et pignus ad me revertatur; et si ad terminum non reddo tibi prefatos denarios, potestatem abeas vendendi ex eo pignoris^(a) ut pretium tuum recolligas, plus michi remaneat, et si minus venerit, de aliis meis bonis adimpleatur. Et ego tam pro me quam et pro meis heredibus promitto vobis^(b) oc pignus ratum abere et ab omni homine defendere. Quod si non fecerimus, componamus vobis pro pena suprascriptum pretium duplum, et soluta pena ec cahrtula firma permaneat. Quam scribendam rogavi Iohannem Guarissci scriniarium sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta | .vii.

Signum ☩ manus suprascripti Petri uius cahrtule rogatoris.

Amedeus sellarius testis.

Guidottus de Cazzolo testis.

Todesscus testis.

Ego Iohannes Guarissci scriniarius sancte Romane Ecclesie compleri et absolvi.

XL.

1144 agosto 12.

Cencio e Peregrino preti e Pietro di Guidone canonici di S. Pietro e dei quattro monasteri dietro mandato el

(a) Così A (b) Prima di vobis venne espunto tibi

ordine del cardinale arciprete Pietro concedono a Sarraceno di Gregorio de Ceca metà di una casa terrinea tegulia con dipendenze situata nel portico di S. Pietro presso Meta, per il prezzo di diciotto denari pavesi ad ogni rinnovazione (di diciannove anni) e colla pensione di un denaro e mezzo da pagarsi ogni anno nella festività dei Santi Giovanni e Paolo.

Copia del secolo XII, caps LVIII, fasc. 379 [B]. Sul verso, di mano del n. XII: « Cartula pontice (a) iuxta domum Iohannis Pilati (b) iuxta Metam ». GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyteror.* &c. ms. H, I, c. 28, cit. da B.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .XLIII., anno primo pontificatus dompni Lucii secundi pape, lictione .VII., mensis augusti die .XII. Ex licentia et auctoritate nmi pape. Nos quidem Cencius et Peregrinus presbiteri et Petrus idonis canonici (c) venerabilis basilice Beati Petri apostoli et deatorum monasteriis, ex mandato et precepto domni Petri venerabilis presbiteri (d) cardinalis sancte Romane Ecclesie et archipresbiteri venerabilis basilice, consentientibus Bobone, Benedicto, Galgano, Iohanne diacono ceterisque fratribus, hac die propria nostra voluntate innovamus atque concedimus tibi Sarraceno Gregorii de Ceca tuisque redibus in decem et novem annos complendum et renovandum in os tantos annos in perpetuum, id est medietatem unius domus terrinee pulcie in integrum cum medietate de ponteca infra se et medietatem argasteriis ante se in porticu maiori, atque et medietatem de pta post se subtus Metam Sancti Petri et omnibus suis pertinentiis, uti est mixta cum altera medietate Laurentii Beneincase de Baslo. Positas (e) in porticu Beati Petri iuxta Metam. Fines ad totam mum et pontecam et argasteria de quibus medietatem tibi innovamus sunt: a primo latere tenet Gregorius de Ceca, a secundo latere Meta sub qua est predicta cripta, a tertio latere tenet Iohannes de ribaldo, a quarto latere est via publica per porticus publica (f), iuris tre basilice, ad tenendum, meliorandum et, sicut dictum est, nostre libelli in perpetuum possidendum, pro eo quod dedisti nobis sa ipsius renovationis decem et octo denarios papienses et omnino in festivitate sanctorum Iohannis et Pauli unum denarium papiensem et dimidium pro pensione nobis et nostre basilice detis (g), et

(a) Prima di pontice venne espunto Sarraceni (b) La seconda i è corretta su altra n. (c) -an- su rasura di prima mano. (d) Sopra la seconda i venne espunta s, stava erroneamente presbiteris (e) B Pos (f) Lu a su rasura di u (g) pro - aggiunta di prima mano nell' interliuco.

semper tempore renovationis, quod est decem et novem annorum, detis nobis pro innovatione libelli decem et octo denarios papienses. Et non liceat vobis eam ulli alii pio loco aliquo modo dare vel concedere, nec etiam alicui persone vendere prius quam nobis iusto videlicet pretio minus quindecim denar. papien.; quod si emere noluerimus, detis nobis ipsum comminus et vendatis tali persone que nobis placuerit sine malitia. Nos autem et nostro (a) successores defensuros eam vobis promittimus ab omni homine si necesse fuerit. Si qua vero pars contra fidem huius libelli venire teptaverit (b), vel si tu conductor aut tui heredes vel successores omnia que dicta sunt nobis et nostre basilice non persolveritis et observaveritis, tunc dei pars infidelis parti fidem servanti pro pena viginti solidos denariorum papiensium, et soluta pena hee due chartulae uno tenore [conscripte a . . .] scriniario in mense et indictione suprascripta septima, secundum eorum tenorem firme (b) perman[eant]. Signa $\text{†} \text{†} \text{†}$ manuum supradictorum C]encii et Peregrini presbiteri et Petri Guidonis canonici [venerabilis basilice Beati Petri apostoli huius c]hartule rogatorum.

[.] gulia testis.

[.] Iohanne Cocto testis.

[.] testis.

[Ego scriniarius sanctae Romanae Ecclesi]ae sicut inveni in dictis Iohannis scriniarii ita [scripsi, fideliter com]plevi et absolvi.

XLI.

1146 maggio 3.

Giovanni de Stefano tutore di Ubo suo nipote lo cede e concede a Buccabeltre un sedio d'acqua « ad mola » « faciendam » nel territorio di Bucccia, « ad Arronem » per non avergli restituiti tre cavalli ceduti in suo servigi

Copia del sec. XII, caps. XXXVI, fasc. 142 [B].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis .M.CXLVI., anno secundo pontificatus dompni Eugenii III pape, indictione .VIII., mensis maii die .III. Ego quidem Iohannes de Stephano pro me et pro Ubo

(a) Così B (b) La c su rasura di prima mano.

ote meo et filio Leotu quondam fratris mei cuius tutor sum (a)
o a Galgano primicherio iudice, hac die propria mea voluntate
et concedo tibi Buccabeltre et filiis tuis quos nunc habes vel
ebis tantum, id est unum sedium aque sine ullo reddito ad molam
endam cum omnibus suis pertinentiis. Positum (b) in territorio de
ceie ad Arronem inter hos fines: a primo latere tenet Cencius de
ranti, a .II. uxor de Lando, .III. Prefectus, a .IIII. latere est via
lica. Et hanc locationem tibi facio pro eo quod tres equos tuos in
tro servitio ammisisti et tibi reddere volebamus, ideo tibi locamus
: ulla pensione. Et si eam vendere volueritis, prius nos vel nostros
edes compelles si emere voluerimus sine (c) ullo comminus; si vero
re noluerimus, vendatis sine ullo consensu tali persone que he-
itas sit salva, et non habeatis potestatem relinquendi eam in nulla (d)
lesia vel aliquem contractum facere. Et nos tam pro nobis quam
nostris heredibus promittimus hanc locationem ab omni homine
ndere. Si qua vero pars contra tenorem dicte locationis venerit,
ponat nomine pene dimidiam libram auri, et soluta pena hec
tio (e) firma permaneat. Quam scribere rogavi Petrum scriniarium
te Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .VIII.

Signum ✠ manus dicti Iohannis huius chartulae rogatoris.

Stephanus de Sebastiano testis.

Cencius filius eius testis.

Berizo testis.

Andreas de Alexio testis.

Petrus Ciarra testis.

* * * * *

[. scriniarius sancte R]omane Ecclesie sicut [inveni in
s Petri] scriniarii ita scripsi et fideliter complevi.

XLII.

1148.

«Instrumentum donationis factae ecclesiae Beati Petri
incipis apostolorum a Bernardino Teuzonis scilicet castri
uncti Cipriani cum sua curia et castri Pitiliani ad usum
ium plebium Iohannis (nunc Mercatelli), Sixtini et Fo-
te (in massa Trabaria) interponente iure Sancti Floridi

a) B \bar{su} ; segue rasura di m (b) B Pos (c) La s su rasura di u (d) La n
sta interlineamentum. (e) La l corretta su c

« (scilicet ecclesiae Castellanae) de ipso castro Sancti Cipriani, ut non possit nocere episcopatu et datoribus, ut possit predicta ecclesia (S. Petri) per suum nuntium et investitorem ibidem ire et tenere et ad usum massae servitium accipere. Actum in Fontanelle (quae est in iugo alpium massae Trabariae) 1148 ».

Indica dell'archivio di Castello S. Angelo dall'arm. XII al XVIII, c. 48 (arch. Vaticano). Nel margine: « autogr. membr. ». La pergamena si trovava nell'arm. XIII, caps. VI, n. 26; ora manca.

XLIII.

1151 luglio 13.

Eugenio III incarica il vescovo Corrado di Sabina di investire, alla presenza del popolo, i canonici di S. Pietro della quarta parte delle oblazioni dell'altare di san Pietro.

Copia membr. sec. XII nel cod. 135, C, c. 127, della biblioteca Capitolare.

La donazione di Eugenio III ai canonici è anteriore al 13 luglio e venne probabilmente comunicata a quelli con breve ora perduto. Si cf. la seguente bolla dello stesso Eugenio III del 1153 aprile 10 (Jaffé-L. n. 9714) che concede e conferma « quartam partem omnium oblationum quae de altari eiusdem beati Petri apostoli et tam de arca quam de omnibus ministeriis ipsius ecclesie preter de ministerio beati Leonis proveniunt ».

L'investitura venne fatta il 15 di luglio, come si apprende dalla seguente *notitia*, che precede, nel codice, il testo del breve: « [A]nno Domini MCLII., domni Eugenii tertii pape .viro., indictione .xiiii., mense iulio, idibus eiusdem mensis. Ex precepto prefati domni Eugenii tertii pape investivit nos canonicos Beati Petri de integra quarta parte oblationum altaris et arce domnus Conradus Sabinensis episcopus et domni pape vicarius. Et hoc est exemplum litterarum quas a domno papa accepit ».

Eugenius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri C. Sabinensi episcopo vicario nostro salutem et apostolicam benedictionem. Ea quae fienda mandat pie voluntatis intentio, ut ad optatum effectum valeant pervenire, cura debet sacerdotalis existere. Certum tibi esse credimus, quod quartam partem oblationum altaris beati Petri ex communi consilio fratrum nostrorum canonicis ipsius ecclesie perpetuo habendam concessimus. Ut igitur hoc firmitus in posterum et ratio-

nabilius fiat, fraternitati tuę per presentia scripta mandamus, quatenus ad ecclesiam Beati Petri proxima dominica vadas et in conspectu populi de quarta parte ipsarum oblationum, sicut statutum est, canonicos ipsos investias. Dat. Signie .iiii. id. iulii.

XLIV.

1153 aprile 10.

Eugenio III concede e conferma ai canonici di S. Pietro la quarta parte di tutte le oblazioni, eccettuata quella « de ministerio beati Leonis ».

Originale, caps. II, fasc. 5 [A]. Copia membr. not. 1350 maggio 10, caps. II, fasc. 2 [B]. Copia membr. sec. xvi, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 3, da A. Copia 1522 settembre 1, B, *Transumpta authentica* &c. c. 55 B, c. 3, da A. Copia 1522 settembre 1, B, *Transumpta authentica* &c. c. 55 B, da B, c. c. 57 da A con « .iv. kal. apr. » = Copia sec. xvi, I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 21, con « .iv. kal. apr. ». Copia sec. xvi, ms. biblioteca Barberini XXXIV, 36, c. 27, con « .iv. kal. apr. ». I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archiepiscoporum*, ms. cit. H, I, c. 31, con « .iv. kal. apr. », « ex libro constitutionum fol. 57 et in originali ». *Informatio abbreviata* (L, *Exemplaria bullarum* &c.), cit. = Ms. bibl. Capit. H, 61, c. 258, cit.; c. 232, copia cart. del sec. xvii.

PETRI MALLII *Descriptio basilicae Vaticanae*, ed. BOLLAND, op. cit. p. 39, cit. MAPPEI VEGH *De rebus antiquis bas. S. Petri* &c., op. cit. p. 72, cit. TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 107, cit. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, a. 1153, da A = MANRIQUE, *Cisterciensium annalium*, II, 217 = P. DE ANGELIS, *Basilicae veteris Vaticanae descriptio auctore Romano*, Romae, 1646, p. 17 = COCQUELINES, *Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio*, II, 328. *Nouveau traité de diplomatique*, V, 271, facsimile. P. MORETTUS, *Ritus dandi presbyterium*, p. 50, cit. *Bullar. Vatic.* I, 51, da A. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXI, 632, da A = MIGNE, *Patrol. lat.* CLXXX, 1588.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 9714.

Sono scritti dalla stessa mano il « testo », la « rota » colla « divisa », il « benevalete » e il « datum »; altra mano (autografo del pontefice?) esegui la ✠ nella « rota » e l'intera sottoscrizione. È autografo il nome ROSONIS nel « datum ». Le sottoscrizioni dei cardinali sembrano autografe, ad eccezione di quelle di « Oddo » e « Guido » diaconi cardinali; della prima credo autogr. la ✠ e fors' anche la E di « Ego », dell'altra « ✠ Ego ».

‡ Eugenius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Bernardo Presbitero cardinali Sancti Clementis et ecclesię Beati Petri archipre-

sbitero atque ceteris eiusdem ecclesie canonice tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. § Beatorum Petri et Pauli tam eminens est et tam gloriosa societas, ut et ambo sint doctores gentium, auctores martirum, principes sacerdotum; et cum inter universos apostolos peculiari quadam prerogativa precellant, equalitatis in celo meritis disparitatem non sentiunt. Petro ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo claves regni celorum sunt commisse. Paulus a Deo electus est, ut de multitudine gentium regnum celorum impleat sua predicatione. Petrus petra est et fundamentum fidei et, ne ruamus, in soliditate nos firma sustentat. Paulus ne pravo hereticorum dogmate vulneremur, moralitatis honestate et invincibili ratione fidei nos armat. Petrus principatum tenens ex potestate ligat et solvit. Paulus diligens predicator ne quid reprehensibile vel ligatione dignum in nobis appareat, mirabili nos exhortatione premunit. Petrus firmamentum nostrum est ac domus fortitudinis, et in fide eius plantati et radicati sumus. Paulus vas electionis predestinatos a Deo et electos celestis tubæ sonoritate vocavit, et pro nobis sine intermissione orans, ne a fide et veritate devi[c]emus, apud Deum interveniendo nos protegit. Cum igitur hii duo maxima luminaria Dei ecclesiam illus[tr]antia pari et amabili splendore et fraterno amore prefulgeant, equitatis et iustitiæ ratio persuadet (a), ut nos, qui licet indigni Christi vices in terris agimus et in eiusdem apostolorum principis cathedra residere conspiciamur, domesticam beati PETRI familiam paterno diligamus affectu et pia eam provisione in suis necessitatibus adiuvemus. Huius itaque rationis debito provocati, dilecti in Domino filii, quartam partem omnium oblationum quæ de altari eiusdem beati Petri apostoli et tam de arca quam de omnibus ministeriis ipsius ecclesie preter de ministerio beati Leonis proveniunt, vobis ex consensu fratrum nostrorum episcoporum et cardinalium Sedis apostolicæ auctoritate concedimus et presentis scripti pagina confirmamus, ita videlicet ut semper cum volueritis facultatem liberam habeatis eandem oblationem in vestris manibus retinendi atque custodiendi seu aliis quibus volueritis cum nostro atque nostrorum successorum consensu vendendi, salva in omnibus aliis et retenta in nostris et successorum nostrorum manibus ipsius ecclesie libera dispositione atque custodia. Hoc autem ideo facere dignum duximus, ut vos die ac nocte studiose in Dei laudibus desudantes, tam in missarum celebratione quam in matutinis et aliis horis pro vivorum ac defunctorum salute attenta diligentia et honeste decantandis, predictam Beati PETRI ecclesiam obsequio debito veneremini, et Dei fideles apostolorum limina devotione debita visitantes locum ipsum in maiori

(a) *A persuadet ratio con segni che indicano doversi invertire, cioè, ratio persuadet*

devotione ac veneratione semper habeant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit huius nostrę concessionis paginam temerario ausu infringere seu quibuscumque modis perturbare. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona id attemptare presumpserit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris NOSTRI Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtę ultioni subiaceat. Cunctis autem hanc nostram constitutionem eidem loco servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bonę actionis percipiant et in futurum premia eternę pacis inveniant. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

B V.

Ego Eugenius^(a) catholicę Ecclesię episcopus subscripsi.

✠ Ego Conradus Sabinensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Ymarus Tusculanus episcopus subscripsi.

✠ Ego Hugo Hostiensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Gregorius presbiter cardinalis tituli Calixti subscripsi.

✠ Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sancti Grisogoni subscripsi.

✠ Ego Hubaldus presbiter cardinalis tituli Sancte Praxedis subscripsi.

✠ Ego Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Savinę subscripsi.

✠ Ego Aribertus presbiter cardinalis tituli Sanctę Anastasię subscripsi.

✠ Ego Hubaldus presbiter cardinalis tituli Sanctę Crucis in Hierusalem subscripsi.

✠ Ego Guido presbiter cardinalis tituli Pastoris^(b) subscripsi.

✠ Ego IORDanus presbiter cardinalis tituli Sanctę Susannę subscripsi.

✠ Ego Octavianus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilię subscripsi.

✠ Ego Astaldus presbiter cardinalis tituli Sancte Prisce subscripsi.

✠ Ego Rolandus^(c) presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.

✠ Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio^(d) monte^(e) subscripsi.

(a) Tra g ed e rasura, e pare di c (b) Segue rasura di un' asta, che pare di p principata. (c) A Rolandū (d) A Eelio con li corretto su altre lettere. (e) Ego - mont su rasura di prima mano.

✠ Ego Iohannes Paparo Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pamachii subscripsi.

✠ Ego Cencius presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in Lucina subscripsi.

✠ Ego Henricus presbiter cardinalis tituli Sanctorum Nerei et Achillei subscripsi.

✠ Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

✠ Ego Guido diaconus cardinalis Sancte Marię in Porticu subscripsi.

✠ Ego Iacintus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmydyn subscripsi.

✠ Ego Iohannes diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.

✠ Ego Gerardus diaconus cardinalis Sanctę Marie in Via Lata subscripsi.

✠ Ego Odo diaconus cardinalis Sancti (*) Nicholai in carcere Tulliano subscripsi.

✠ Ego Bernardus diaconus cardinalis Sanctorum Cosmę et Damiani iuxta templum Romuli subscripsi.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum per manum BOSONIS sanctę Romanę Ecclesię scriptoris .iiii. id. aprilis, indictione .i., incarnationis dominicę anno .M^oC^oL^oiiii^o., pontificatus veró domni EUGENII III Pape anno NONO.

B.

XLV.

1145-1153.

« De oratorio Beatae Mariae quod est in choro
« canonicorum... nam tempore domini Eugenii III
« papae quando eius praecepto creximus istud altare ibi ».

PETRI MALLII *Descriptio basilicae Vaticanae* (ed. BOLLAND, op. cit. p. 39; ed. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae*, II, par. Ia, p. 200).

(*) La i corretta su e da prima mano.

XLVI.

1155 gennaio 20.

Adriano IV conferma la bolla di Eugenio III di donazione della quarta parte delle oblazioni.

Originale, caps. II, fasc. 5 [A]. Copia 1522 settembre 3, B, *Transumpta authentica* &c. c. 59 B, da A = I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 22 B. *Informatio abbreviata* &c. cit. = Ms. bibl. Capit. H, 61, cc. 101 e 259, cit. Copia cart. sec. XVIII, *Relatio visitationis archivi basilicae Vaticanae*, a. 1656, archivio Vaticano, *Segretaria di Stato, Miscellanea*, arm. VI, to. 30, c. 142, da A. Copia cart. sec. XVIII, *Varie memorie e scritture appartenenti alla basilica, capitolo e clero di S. Pietro in Vaticano*, ms. bibl. Capit. H, 237, c. 18.

PETRI MALLII *Descriptio basilicae Vaticanae*, ed. BOLLAND, op. cit. p. 39, cit. *Bullar. Vatic.* I, 53, da A = MIGNÉ, *Patrol. lat.* CLXXXVIII, 1382.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 9984.

È una conferma della bolla di Eugenio III JAFFÉ-L. n. 9714 (n. XLIV), da cui il testo dipende. Il « testo », la « rota » colla « divisa », il « be-nevalete » ed il « datum » sono della stessa mano; altra scrisse la ✕ nella « rota » e la sottoscrizione del pontefice. È autografa la R di « Rolandi » nella datazione. Le sottoscrizioni dei cardinali sembrano tutte di diversa mano.

‡ Adrianus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Bernardo presbitero cardinali Sancti Clementis ^(a) et ecclesie Beati Petri archipresbitero atque ceteris eiusdem ecclesie canonicis tam presentibus quam futuris canonicis substituendis in perpetuum. ‡ *Beatorum Petri et Pauli tam eminens est et tam gloriosa societas, ut et ambo sint doctores gentium, auctores martirum, principes sacerdotum; et cum inter universos apostolos peculiari quadam prerogativa precellant, equalitatis in celo meritis disparitatem non sentiunt. Petro ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo claves regni celorum sunt commissę. Paulus a Deo electus est, ut de multitudine gentium regnum celorum impleat sua predicatione. Petrus petra est et fundamentum fidei et, ne ruamus, in soliditate nos firma sustentat. Paulus ne pravo hereticorum dogmate vulneremur, moralitatis honestate et invincibili ratione fidei nos armat. Petrus principatum tenens ex potestate ligat et solvit. Paulus diligens predicator ne quid reprehensibile vel ligatione dignum in nobis appareat, mirabili nos exhortatione premunit. Petrus firmamentum nostrum est ac domus fortitudinis, et in fide eius*

(a) A Sancti Clementis cardinali con segni che indicano doversi leggere cardinali Sancti Clementis

plantati et radicati sumus. | Paulus vas electionis predestinatus a Deo et electos celestis tubę sonoritate vocavit, et pro nobis sine intermissione oratur, ne a fide et veritate deviamus, apud Deum interveniendo nos protegat. Cum igitur hii duo maxima luminaria Dei ecclesiam illustrantia pari et amabili splendore et fraterno amore (*) prefulgeant, equitatis et iustitiae ratio persuadet, ut nos, qui licet indigni Christi vices in terris agimus et in eiusdem apostolorum principis cathedra residere conspiciamus, domesticam Beati PETRI familiam paterno diligamus affectu et pia eam protectione in suis necessitatibus adiuvemus. Huius itaque rationis debito provocati, dilecti in Domino filii, ad exemplar predecessoris nostri sanctę memorię PAPE EUGENII quartam partem omnium oblationum quę de alta eiusdem beati Petri apostoli et tam de arca quam de omnibus ministris ipsius ecclesię preter de ministerio beati LEONIS proveniunt, vobis ex consensu fratrum nostrorum episcoporum et cardinalium | Sedis apostolicę auctoritate concedimus et presentis scripti pagina confirmamus, ita videlicet ut semper cum volueritis facultatem liberam habeatis eandem oblationem in vestris manibus retinendi atque custodiendi seu aliis quibus volueritis cum nostro atque nostrorum successorum consensu vendendi, salva in omnibus aliis | et relenta in nostris et successorum nostrorum manibus ipsius ecclesię libera dispositione atque custodia. Hoc autem ideo facere dignum duximus, ut vos die ac nocte | studiose in Dei laudibus desudantes, tam in missarum celebratione quam in matutinis et aliis horis pro vivorum ac defunctorum salute attenta diligentia et honeste decantandis, predictam Beati Petri ecclesiam obsequio debito veneremini, et Dei fideles apostolorum limina devotione debita visitantes locum ipsum in maiori devotione ac veneratione semper habeant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit huius nostrę concessionis paginam temerario ausu infringere seu quibuslibet modis perturbare. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularive persona id attemptare presumpserit, secundo tertioque commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei [et] domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districti ultioni subiaceat. Cunctis autem hanc nostram constitutio[n]em eidem locis servantibus sit pax | domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et in futurum premia eterne pacis inveniant. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Adrianus catholicę Ecclesię episcopus subscripsi.

(*) La o su rasura di prima mano.

✠ Ego Ymarus Tusculanus episcopus subscripsi.

✠ Ego Hugo Hostiensis (*) episcopus subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sabinensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sancti Grisogoni subscripsi.

✠ Ego Hubaldus presbiter cardinalis tituli Sanctę Praxedis subscripsi.

✠ Ego Manfredus presbiter cardinalis tituli Sanctę Savinę subscripsi.

✠ Ego Aribertus presbiter cardinalis tituli Sancte Anastasie subscripsi.

✠ Ego Iulius presbiter cardinalis tituli Sancti Marcelli subscripsi.

✠ Ego Hubaldus presbiter cardinalis tituli Sanctę Crucis in Ierusalem subscripsi.

✠ Ego Guido presbiter cardinalis tituli Pastoris subscripsi.

✠ Ego Astaldus presbiter cardinalis tituli Sanctę Priscę subscripsi.

✠ Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte subscripsi.

✠ Ego Henricus presbiter cardinalis tituli Sanctorum Nerei et Achillei subscripsi.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sanctorum Silvestri et Martini subscripsi.

✠ Ego Guido diaconus cardinalis Sancte Marie in Porticu subscripsi.

✠ Ego Iohannes diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.

✠ Ego Hildebrandus diaconus cardinalis Sancti Eustachii iuxta templum Agrippę subscripsi.

✠ Ego Odo diaconus cardinalis Sancti Nicholai in carcere Tulliano subscripsi.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum per manum Rolandi sanctę Romanę Ecclesię presbiteri cardinalis et cancellarii .xiii. kal. februarii, indictione .iiii., incarnationis dominicę anno .M^oC^oL^oiiii^o., pontificatus vero domni Adriani pape IIII anno .i^o.

B. dep.

(*) os su rasura di prima mano.

XLVII.

1158 febbraio 10.

Adriano IV conferma alla chiesa di S. Pietro i possessi ed i privilegi elargiti ai quattro monasteri.

Originale, caps. IV, fasc. 259 [A]. Copia membr. sec. XII dello scriniario Bartolomeo, ibidem. Estratto not. 1289 maggio 14, caps. LXXIII, fasc. 138 [B]. Copia membr. sec. XVI, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 14, da A. Copia 1522 settembre 16, B, *Transumpta authentica* &c. c. 129, da A = I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 31 B. C, *Transumpta authentica* &c. c. 222, estr. del secolo XVI da B. Ms. H, 61, bibl. Capit. c. 346, cit.

P. MALLIN *Descriptio* &c. ed. BOLLAND, op. cit. p. 39, cit. M. VEGH *De rebus antiquis bas. S. Petri*, op. cit. p. 72, cit. *Bullar. Vatic.* I, 57, da A = MIGNE, *Patrol. lat.* CLXXXVIII, 1557.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 10387.

Il testo dipende in parte dalla bolla di Leone IV JAFFÉ-E. n. 2653 (n. II), in parte da Leone IX JAFFÉ-L. n. 4294 (n. XVIII). Per il formulario si ricorre a questa e segnatamente alla bolla di Innocenzo II JAFFÉ-L. n. 7899 (n. XXXVII), dalla quale pure dipende il passo « medietatem quoque pensionis domorum » et possessionum Sancte Marie in Turri ».

Nella parte interna della *plica* si leggono, della mano stessa che scrisse il testo, le seguenti parole: « fovere et a pravorum hominum incursibus de-
« fensare. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris petitionibus benignitate
« debita impertimur assensum, et sacrosantas ecclesias Beatorum martyrum
« Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Ste-
« phani minoris vestris usibus ac sustentationibus destinatas ad exemplar pre-
« decessorum nostrorum Sergii secundi, Leonis quarti, Leonis (*) noni et Inno-
« centii secundi Romanorum pontificum presentis scripti pagina communimus.
« Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eisdem venerabilibus
« locis canonicè pertinent aut in futurum ». Il passo « ad exemplar - pontificum » è aggiunto interlinearmente e di altra mano, ma certo contemporanea, che scrive in carattere non bello nè accurato; si tratta di correzione e per rimediare a questa si eseguì nuova trascrizione della bolla, utilizzando la stessa pergamena.

Il « testo », la « rota », il « benevalete » e il « datum » sono della stessa mano: a questa ascriverei pure la « divisa » e la « sottoscrizione del papa ». La « R » è ricalcata (dal pontefice?). È autografa la R di « Rolandi » nel « datum ». Le sottoscrizioni dei cardinali presentano tutte caratteri diversi.

‡ Adrianus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Bernardo tituli Sancti Clementis presbitero cardinali et archipresbitero canonice

(*) Prima di Leonis venne spunto et

basilice principis apostolorum et eiusdem canonicis et rectoribus quatuor monasteriorum Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris | et Sancti Stephani minoris tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. § *Liquet omnibus fidei christiane cultoribus beatum Petrum ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo apostolorum fore principem constitutum, eique potestatem ligandi atque solvendi animas celesti privilegio traditam. Unde ei etiam dicitur: « Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam. » Et tibi dabo claves regni celorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in celis; et quodcumque solueris super terram, erit solutum et in celis.* Et iterum: « Si diligis me, Symon Petre, pasce oves meas. » Nos igitur, qui licet indigni eiusdem celorum clavigeri vicarii sumus et eius loco in sancta Dei Ecclesia residemus, speciales ipsius ministras sive patrimonias Sedis apostolice debemus patrocinio conseruare et a pravorum hominum incursibus defensare. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris petitionibus benignitate debita impertimur assensum et sacrosanctas ecclesias Beatorum martyrum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Stephani minoris vestris usibus ac sustentationibus destinatas, ad exemplar predecessorum nostrorum felices memorie **SERGII II, LEONIS III, LEONIS noni et INNOCENTII II** Romanorum pontificum presentis scripti pagina communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eisdem venerabilibus locis canonice pertinent aut in futurum | concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam Sancte Marie | in (a) Caterina (b) cum omnibus ad eam pertinentibus, ecclesiam Sancti Salvatoris iuxta Terriones que constructa est a predecessore nostro sancte recordationis **LEONE III** papa ad sepulturam omnium Ultramontanorum (c) cum omnibus usibus et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iustini que | constructa est ad sepulturam omnium Longobardorum (d) et Italiorum cum omnibus usibus et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Peregrini, ecclesiam Sancte Marie Virgariorum, ecclesiam Sancti Salvatoris de Cossacaballi ad (e) castrum Buccie, ecclesiam Sanctorum Marii et Marthe | et cum ecclesia Sancti Laurentii de castro Buccie, c[as]trum Buccie cum fundis et casalibus suis, scilicet: *Alticiano, Colle et Pauli; f[u]ndum Olivetum* cum suis aliis vocabulis, cum ecclesia diruta Sanctorum Cosme et Damiani, qui scilicet fundi positi sunt in territorio Silve Candide; castrum Luteri cum fundis, casa-

(a) in su rasura di prima mano, forse di sancte — (b) La seconda a su rasura di prima mano, forse di c — (c) ultramonta- su rasura di prima mano. — (d) La seconda o su rasura di prima mano. — (e) ad aggio dopo con altro inchiostro ma pare da prima mano.

libus et cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam Sanctorum Iohannis et Pauli intra ipsum castrum, oratorium Sancti Nicolai quod est in mesagna ipsius castri, ecclesiam Sancti Andree cum omnibus suis pertinentiis, fundum Sessani maioris, fundum Sessani minoris, massam Pretoriam cum casis, terris et cum omnibus suis pertinentiis, qui fundi positi sunt in territorio Cerense iuxta castrum Luterni tricesimo miliario ab urbe Roma; ecclesiam Sancte Anatolie in Portuensi civitate vetere cum pischaria iuxta eam cum terris et manicis suis in Traiano (a), ecclesiam Sancti Silvestri (b) de Sutrio cum valle que vocatur Fricilli cum molendinis suis, hospitale de Ferento cum oratorio Sancti Laurentii et cum omnibus suis pertinentiis, hospitale de Narnia cum omnibus suis pertinentiis, monasterium Sancti Benedicti cum omnibus ad ipsum pertinentibus, ecclesiam Sancti Martini de Spello, ecclesiam Sancti Stephani de Runceia positam in episcopatu Assisiensi, hospitale de Traversa cum oratorio Sancti Nicolai, castrum Cassi cum ecclesia Sancti Petri et ecclesia Sancte Marie cum fundis (c), villis et casalibus suis, castrum Capracorum cum terris, fundis et casalibus suis cum (d) ecclesia Sancti Iohannis (e) diruta cum aquimolis et molaria sua, fundum Sancti Cassiani, fundum Vicoli, fundum Memoriensem, fundum Taliani maioris et Taliani minoris, fundum Casanilli, fundum Casapindule, fundum Cucumelli, fundum Rotule, fundum Protelaris, fundum Pritanelle, fundum qui dicitur Casa Lardaria, fundum Cleandris cum ecclesia Sancte Agathe diruta, fundum Canutuli, fundum Aque frigidule omnes invicem coh[e]rentes, fundum Bravi, fundum Pallini cum suis omnibus vocabulis, monasterium Sancti Cornelii, quod est positum in territorio Fegentano cum omnibus suis pertinentiis, sex pedicas terrarum in fundo qui dicitur Vallis de Pertica, terram de Macerano positam ad Petram Pertusiam, omnes possessiones terrarum (f) quas a canonica vestra monasterium Sancti (g) Sabe tenet in territorio Galerie, med[i]etatem quoque pensionis domerum et possessionum Sancte Marie in Turri, tertiam partem oblationis que venit ad manus Portuensis episcopi et super altare ex quo calix super altare ponitur in Cena Domini, in sexta feria, in Sabbato sancto, in die Pasche et in die Natalis Domini. Crisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum in vestris ecclesiis existentium a dyocesanis suscipietis episcopis, si quidem catholici fuerint et gratiam apostolice Sedis habuerint et sine ulla pravitate voluerint exhibere, alioquin (h) li'ceat vobis (i) quemcumque ma-

(a) Corretto da Traianum (b) La prima i su rasura di prima mano. (c) La u su rasura di prima mano. (d) cum su rasura di prima mano. (e) ecclesia Sancti Iohannis su rasura di prima mano. (f) Tra terrarum e quas rasura di a (g) La i corretta su e (h) La n su rasura di prima mano; qn li aggiunto dopo ma da prima mano. (i) -ceat vo- su rasura di prima mano.

lueritis adire antistitem qui, nostra fultus auctoritate, quod postulatur indulgeat. Statuimus pretereā ne quilibet episcoporum absque conscientia Romani pontificis in ecclesiis vestris, nisi quando generale (a) interdictum, divina officia interdiceret et aliquid in eis exigere (b) nulla ratione presumat, sed libere ipse ecclesie sub nostra protectione consistant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat supradictam | ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatis retinere, minuire, seu quibuslibet vexationibus fa[tigare], sed illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularive persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra | eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte | ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniunt. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Adrianus catholicę Ecclesię episcopus subscripsi.

✠ Ego Hymarus Tusculanus episcopus subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sabinensis episcopus subscripsi.

✠ Ego HUbaldu[s] presbiter cardinalis tituli Sancte PRAXEDIS subscripsi.

✠ Ego Iulius presbiter cardinalis tituli Sancti Marcelli subscripsi.

✠ Ego Hubaldus (c) presbiter cardinalis tituli Sancte Crucis in Ierusalem subscripsi.

✠ Ego Octavianus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie subscripsi.

✠ Ego Astaldu[s] presbiter cardinalis tituli Sancte Prisce subscripsi.

✠ Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte subscripsi.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pamachii (d) subscripsi.

✠ Ego (e) Iohannes presbiter cardinalis tituli Sanctorum Silvestri et Martini subscripsi.

(a) A fuit sol segno di abbr. aggiunto da mano posteriore. (b) Prima di exigere rasura di una lettera. (c) La l corretta da altra lettera rasa in parte. (d) Così A (e) La o aggiunta interlinealmente.

✠ Ego Ildibrandus presbiter cardinalis basilice XII apostolorum subscripsi.

✠ Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

✠ Ego Guido diaconus cardinalis Sancte Marie in Porticu subscripsi.

✠ Ego Bonadius diaconus cardinalis Sancti Angeli subscripsi.

✠ Ego Boso diaconus cardinalis Sanctorum Cosme et Damiani subscripsi.

✠ Ego Albertus diaconus cardinalis Sancti Adriani, subscripsi.

Dat. Laterani per manum Rolandi sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii .iiii. id. febr., indictione .vi., incarnationis dominice anno .m^oc^ol.^ovii^o., pontificatus vero domni ADRIANI PAPE III anno quarto.

B.

XLVIII.

1158 luglio 12.

Adriano IV conferma la composizione fatta dai suoi delegati nella controversia, per la chiesa di S. Silvestro, tra i canonici di S. Pietro ed il vescovo di Sutri.

Originale, caps. XXIX, fasc. 118 [A]. *Inventarium ecclesiarum subiectarum basilice principis apostolorum*, membr. sec. XIII, XIV, cit. *Inventarium ecclesiarum hospitalium monasteriorum*, cart. sec. XIV, c. XXI, estr. Copia membr. sec. XVI, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 220, da A. A, *Liber visitationum* (Demetrii Camerarii), cart. sec. XV-XVI, c. 66 B, estr.

Bullar. Vatic. I, 60, da A = Migne, *Patrol. lat.* CLXXXVIII, 1573.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 10423.

ADRIANUS episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis ecclesie (a) Sancti (b) Petri canonicis salutem et apostolicam benedictionem. Ea quę a fratribus | nostris cardinalibus de mandato Sedis apostolice rationabiliter aut concorditer statuuntur, firma debent stabilitate consistere, et quę diffinita sunt, | ne temeritate aliqua valeant im posterum immutari, eadem necesse est auctoritatis nostre presidio communiri. Cum autem inter vos et venerabilem | fratrem nostrum .G. Sutrinum episcopum super ecclesia Sancti Silvestri olim controversia verteretur

(a) La *ç* su rasura di prima mano.

(b) Sancti su rasura di prima mano.

et in nostra presentia super hoc fuisset querela deposita, nos | volentes omnem litigandi materiam cum voluntate partium de medio concorditer amovere, dilectis filiis nostris Rolando tituli Sancti Marci | presbitero cardinali et cancellario nostro, Alberto tituli Sancti Laurentii in Lucina, Willielmo (*) tituli Sancti Petri ad Vincula presbiteris et Raimundo Sancte Marię in Via Lařta diacono cardinali commisimus amicabiliter componendam. Qui de communi voluntate et consensu partium in hunc modum, sicut in eorum scripto | noscitur contineri, ipsam controversiam terminarunt, ut videlicet prestationes^(b) vel exenia quedam carniū quę Sutrinus episcopus in quibusdam sollempnitatibus ab ecclesia ipsa recipere consuevit, de cetero per eadem tempora sicut ab ecclesiis Sancte Cristine, Sancti Pauli, Sancti Iohannis, aut Sancti Iuliani recipiat, et consuetum exhibeat eis honorem. Porro quando pro receptione et procuratione nostra ab episcopo collecta fuerit | per ecclesias facienda, ecclesia ipsa, sicut una predictarum aecclesiarum, auxilium episcopo ministrabit. Clerici illius aecclesię ad synodum | et capitulum episcopi et Sutrinę ecclesię ad crisma et baptismum iuxta consuetudinem illarum ^(c) ecclesiarum sine contradictione | conveniant. Commune interdictum episcopi et sententiam quam episcopus super aliquem parrochianorum suorum pro suo reatu | posuerit, usque ad condignam satisfactionem firmiter teneant ^(d) et observent. Si aliquis clericorum illius ecclesię in tam evidens | manifestumque delictum corruerit, ut suspendi de statutis canonum mereatur, episcopus s'ne conscientia vestra ^(e) usque ad condignam satisfactionem eum ab officio suspendet; ecclesiastico vero beneficio non privabit. Si vero aliquis super aliquo | crimine ^(f) fuerit impetitus, e[t] in talem culpam visus fuerit co[r]ruisse, quę ordinem iudiciorum requirere videatur, una vobiscum Sutrii cognoscere et iudicare debet. Cum autem archipresbiter in aeclesia fuerit ordinandus, vos personam eligetis | et episcopo presentabitis; episcopus autem electionem ipsam, nisi evidens et manifesta causa quę impedire debeat apparuerit, | confirmabit, et ei curam animarum committet. Qui confirmatus in manu sua promittet se soluturum et servaturum | quę superius designata sunt. Vobis autem fidelitatem faciet obedientiamque promittet, et tam ipse quam reliqui clerici | vobis obedient et de dispositione et ordinatione ecclesię respondebunt. Ut igitur haec perpetuam optineant firmitatem, | et quod inter vos concorditer statutum est nullius unquam refragatione turbetur, nos compositionem ipsam auctoritate apostolica confirmamus, et pre-

(a) A Willo (b) A prationes
firmiter teneant su rasura di prima mano.

(c) La i su rasura di prima mano. (d) fir-
(e) La a su rasura, forse di r (f) - mine su
rasura di prima mano.

sentis scripti patrocínio communimus, statuentes ut nulli omnino hominum | liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare | presumserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Pet[ri et] Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Dat. Vetralle .iiii. id. iulii.

B. dep.

XLIX.

1154-1159.

« Hic benignissimus presul (Adrianus IV) donavit ca-
« nonicis huius venerabilis basilicae castrum Valeranum in
« perpetuum, in episcopatu civitatis Castellanae positum ».

P. MALLII *Descriptio basilicae Vatic.* ed. BOLLAND, op. cit. p. 39 = MAFFEI VERGII *De rebus antiquis memorabilibus bas. S. Petri* &c. op. cit. p. 72.

L.

1159 (giugno-luglio).

Federico I prende sotto la sua protezione la chiesa di S. Pietro, le conferma le donazioni precedenti e la esenta dalla prescrizione centenaria per il ricupero de' suoi beni alienati o per violenza o per ingiuria.

A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 48 B [B]. Copia inserta in diploma di Federico II 1234 luglio, alla sua volta riprodotto in diploma di Sigismondo 1433 maggio 31 (ALTMANN, *Reg. n.* 9429), originale, caps. XI, fasc. 18 [C] = A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 213. Copia 1522 settembre 16, B, *Transumpta authentica* &c. c. 113 B [D] = I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 29 B. I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyterorum*, c. 30 B, cit.

TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 156, cit. da C. SCHEFFER-BOICHORST, *Zwei Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Territorial- und Finanzpolitik* nelle *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, IV. *Ergänzungsband*, p. 95, ed. da C; per la data cf. op. cit. pp. 96-97.

A base della presente edizione pongo B, che riproduce anche alcuni caratteri estrinseci del perduto originale. E citato in un diploma del senatore Anibaldus, 1224 marzo 12: « Cum igitur inter cetera privilegiorum munera
« ob reverentiam eiusdem gloriosissimi apostolorum principis canonicis prelate

asilice tam a Romanis pontificibus quam etiam imperatoribus sit indultum, et in repetendis possessionibus que ab eadem per violentiam vel iniuriam alienata noscuntur, minoris quam centum annorum temporis prescriptio non obsistat, prout in pie memorie domni Frederici imperatoris et sancte recollectionis domni Innocentii pape III privilegiis perspeximus contineri » (orig. ss. V, fasc. 10); viene registrato anche nell' inventario del secolo XIV-XV quest' *Archivio*, XXIV, 424).

(C) (a) In nomine (b) sancte (e) et individue Trinitatis. Fride-
ricus (d) divina favente clemencia Romanorum imperator augustus.
in universis ecclesiis Dei longe lateque in imperio nostro constitutis
et cunctis iusticie merito impendere debeamus, ecclesie tamen Beati
Petri, que (e) titulo dignitatis et forma religionis alias supereminet
omnes ecclesias, que etiam sanctissimis principalium apostolorum dicata cor-
poribus honoratur, quorum meritis indesinenter apud Deum et homines
interceditur, prerogativam dilectionis et amplioris gracie, plenum quoque
omnium misericordie largiri pre ceteris et semper exhibere debemus;
quod nostri antecessores felicis memorie Romanorum reges et (f)
imperatores honore maximo et imperialibus beneficiis illam extulerint
nos eius curam et defensionem a divina providencia specialiter acce-
perimus. Eapropter per presentes apices evidenter cognoscat (g) universa
presens et futuri (h) temporis etas, quod predictam Beati Petri eccle-
siam cum omnibus canonicis et universis rebus atque possessionibus
sub nostra imperialem tutelam cum omni integritate recipimus et
omnia bona, quecumque canonici eiusdem ecclesie Beati Petri iuste
(i) presenti possident vel in (k) posterum legitime (l) in imperio nostro
ante Deo acquirere (m) poterunt, nostri (n) auctoritate privilegii, salva
omnino imperiali iusticia, eis confirmamus, ut sicut auctoritatis (o)
dignitatis prerogativa ipsos aliarum [ecclesiarum] (p) constat esse
privilegiatos, ita quoque (q) a nostra imperiali munificencia hoc presenti
nostre auctoritatis caractere (r) se gaudeant esse communitos (s). Sane
omnino (t) ecclesia (u) Beati Petri diutinis iam pressuris impugnata (v)
dilapidata ab antiquis retro temporibus esse dinoscitur, etiam ab
his (x) qui eius patroni ac (y) defensores esse debuerant, nosque no-
stris predictis fidelibus et dilectis ecclesie Beati Petri canonicis non
consuere (z) bona, sed potius deformata reformare (aa) et aucta con-

(a) Il *chrismon* è segnato solo in B (b) D IN NOMINE (c) B IN NOMINE
C² (d) B Federicus D Fredericus (e) B qui (f) C ac (g) C cognoscat
B presentisque futura (i) D im (k) CD im (l) B legitime (m) D ad-
dere (n) C nostra (o) C auctoritates (p) ecclesiarum omissio in B (q) B
(r) B karattere D charactere (s) B communitos col segno di abbreviazione di
no posteriore. (t) B quoque C qm D quo (u) D ecclesia (v) C impugnata
D his (y) C et (z) BD imminuere (aa) C sed potius reformata

servare intendimus, imperialis edicti censura statuentes decernimus, quatenus (a) in repetendis ecclesie sue possessionibus (b) que per violenciam vel (c) iniuriam ab ecclesia iam diu (d) alienate sunt, nulla eis prescriptio (e) centenaria obiciatur, et, si obiecta fuerit, irritam (f) censemus et nullius (g) momenti habeatur. Decernimus igitur ut nullus successorum nostrorum regum aut imperatorum aut aliqua ecclesiastica secularisve persona hoc nostrum privilegium infringere aut violare quoquo modo presumat, sed ad honorem Dei et (h) decorem ecclesie Beati Petri et fratrum in ipsa Deo serviencium omni deinceps tempore ratum et inconvulsum permaneat. Quicumque itaque huius nostre institutionis edictum (i) violare temptaverit, mille libras auri purissimi componat, medietatem fisco nostro et medietatem prefate ecclesie Beati (k) Petri et canonicis in ea Deo militantibus. Et ut hec in (l) perpetuum firma et illibata permaneant, hanc in cartam (m) scribi et aurea bulla nostra insigniri iussimus manuque propria, ut infra videtur, corroborantes. Testes qui presentes aderant subter (n) notari fecimus. Quorum nomina sunt hec: Eberhardus Babenbergensis (o) episcopus, Conradus (p) Aistetensis (q) episcopus, Ugicio (r) Vercellensis episcopus, Hermannus Verdensis (s) episcopus, Daniel Pragensis (t) episcopus, Girardus (u) Bergamensis episcopus, Crasentinus (v) Mantuanus (x) episcopus, Albericus Laudensis episcopus, Fridericus (y) dux Suevorum, Conradus (z) palatinus comes de Reno, Otto palatinus comes de Baioaria (aa) et fratres sui Fridericus et Otto, Henricus (bb) dux Karinthie (cc), Bertoldus dux Burgundie, Ugo comes de Dagesburch (dd), Guillelmus (ee) marchio de Monteferrato (ff), Guido (gg) comes de Blandrato, Nantelinus (hh) palatinus comes de Lomello, comes Lantelmus (ii) de Crema et alii quam plures.

Signum domni (kk) Friderici Romanorum imperatoris invictissimi (M) (ll).

Ego Reginaldus cancellarius recognovi (mm).

Anno dominice incarnationis .MCLVIII. (nn), indictione (oo) septima (pp), imperante domno (qq) Friderico Romanorum imperatore augusto anno

(a) *D* quatinus (b) *D* possessionibus (c) *B* aut (d) *D* iam diu (e) *B* prescriptio *D* perscriptio (f) *B* *C* irrita (g) *D* nullius (h) *B* *D* ad (i) *B* edictum (k) *B* sancti (l) *B* *D* im (m) *C* cartam (n) *C* subter (o) *B* *CD* Babenbergensis (p) *D* Cunradus (q) *D* Distetensis (r) *C* Ugicio (s) *D* Verdensis (t) *B* Pragenensis *D* Pragensis (u) *C* Gyrardus (v) *In C la r* additum dopo. (x) *B* Mantuan (y) *C* Fridericus (z) *D* Cunradus (aa) *C* Bavaria (bb) *D* Heinrichus (cc) *B* Karinthie *D* Carinthie (dd) *B* Badelburch *C* Dagesburg (ee) *D* Guillelmus (ff) *C* Montiferrato (gg) *D* Guido (hh) *B* Nancellus *C* Nautelinus *D* Nantebn' (ii) *B* Nancellus *C* Nautelinus (kk) *B* domini (ll) *Il monogramma è segnato solo in B* (mm) *C* recognovi (nn) *C* millesimo quinquagesimo nono (on) *C* indictione (pp) *D* .viii. (qq) *B* domino

regni eius octavo (a), imperii vero .iiii. (b). Data (c) apud Novam Laudam eo anno quo idem invictissimus imperator (d) terram Mediolanensium (e) devastavit. In Christo feliciter, amen.

LI.

1161 febbraio 9.

Rainerio Cacafabe, figlio di Glorioso di Cesano, col consenso della madre Bona, dona, riservandosi l'usufrutto, alla canonica di S. Pietro tutti i suoi beni mobili ed immobili.

Originale, caps. LXV, fasc. 353 [A]. Sono dello stesso scriniario i documenti nn. LII, LIV, LVII-LIX, LXIII.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo sexagesimo primo, pontificatus vero domni in dictione nona, mensis februarii die .viii. | Ego quidem Rainerius Cacafabe filius quondam Gloriosi de castro Cesani, presente et consentiente Bona matre mea, hac die mea bona et spontanea voluntate dono et inter vivos con|cedo in venerabilem canonicam Beati Petri principis apostolorum per te domne Bibiane presbiter et ykonomie eiusdem canonicę in perpetuum, usufructu tamen cunctis diebus vitę meę | et predictę matris meę nobis retento, id est omnia mea bona mobilia et immobilia que nunc habeo, scilicet medietatem unius criptę pro indiviso positam (a) in burgo ipsius castri, et medietatem | duorum petiorum vineę positam (a) in territorio prefati castri in casale de Coco, medietatem unius vinealis pro indiviso in eodem territorio, et medietatem superioris unius domus et sicut est con|iuncta et indivisa (b) cum alia medietate Cesanelli fratris mei; item et medietatem unius vinealis sub ecclesia Sancti Andreę cum olivis et aliis arboribus infra se, et medietatem | unius petii terre sementarie ad calcariam, medietatem unius petii vinealis cum olivis infra se in valle de Ilce, medietatem unius petii vineę ad Crucem, et medietatem petii vineę cum cana|pina positam (a) in prato de Britti, quam indivisam habeo cum Adriano meo consobrino fratre. Et promitto dare omni anno prefate canonice causa pensionis unam | salmam musti. Et ego supradicta Bona dono eidem canonice totum meum ius et rationem quam habeo et michi competit in omnibus supradictis bonis que fuerunt | prefati Gloriosi mei quondam viri et in aliis bonis predicti Cesanelli pro tota illa dote quam ipsi

(a) D .viii. (b) C quarto (c) C datum (d) B C D imperatorum (e) C Mediolanen

(a) A pos (b) A indivisa

meo viro dedi et pro donatione quam michi fecit, reservato | tamen iure falcidie quod ipsi Cesanello filio meo exinde actinet. Ad mortem vero nostram ususfructus extinguatur et licentiam et potestatem habeatis | ex omnibus supradictis bonis faciendi quicquid vobis vestrisque successoribus ad opus predicte canonice placuerit in perpetuum. Nos autem et heredes nostri defendamus eam | vobis ab omni homine si opus et necesse fuerit. Quod si non fecerimus vel si contra hanc cartulam venire temptaverimus, componamus | vobis pro poena unam auri libram, et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere rogavimus Nicolaum scriniarium sancte | Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta nona.

Signum H manus (a) supradictorum Rainerii et Bone matris eius huius cartule rogatorum.

Abbas (b) Alteboni testis.

P[au][us] [Vi]donis (c) ol[ea]rarii testis.

Iohannes Cencii (d) testis.

Petrus Romanus Iohannis Romani de Pulgro testis.

Gloriosus Octaviani de Glorioso testis.

H Ego NICOLAUS (e) scriniarius sancte Romane Ecclesie complevi et absolvi.

LII.

1162 gennaio 28.

Bibiano prete ed economo di S. Pietro, col consenso dei canonici, loca a Rainaldo Amici e successori per ventinove anni e con diritto a rinnovazione una casa situata nella regione dei Ss. Lorenzo e Damaso e da Marsilio donata alla canonica. Prezzo della locazione cinquanta soldi di provisini, due afforziati da pagarsi ogni anno nella festività dei santi Giovanni e Paolo e dodici afforziati per ogni rinnovazione.

Originale, caps. LVI, fasc. 389 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo sexagesimo .II., pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno | tertio, indictione .X., mensis ianuarii die .XXVIII. Ego quidem

(a) *A* man (b) *A* abbs (c) *Sostituzione incerta.* (d) *A* Cen; il segno di abbreviazione venne forse asportato dal foro che guasta la sottoscrizione precedente. (e) *Nicolaus in monogramma.*

domnus Bibianus Dei gratia presbiter et ykonomus venerabilis canonicę Beati Petri | apostoli, cum consensu et voluntate omnium canonicorum fratrum meorum ipsius canonicę, hac die nostra bona et spontanea voluntate locamus et | secundum subscriptum tenorem concedimus tibi Rainaldo Amici heredibusque ac successoribus tuis in viginti et novem annos complendos | et renovandos in perpetuum, id est totam illam domum que olim fuit Marsilii et ipse eam pro anima sua prefat[e n]ostrę canonicę | dimisit cum orto post se et introitu et exitu suo cum omni suo usu et utilitatibus (a) et omnibus suis pertinentiis. Positam (b) in regione Sanctorum | Laurentii et Damassi inter hos affines: ab uno latere tenet Homodeus, ab alio heredes Iohannis Georgii, a tertio * * * * | et a quarto est via publica. Pro qua denique locatione nunc nobis dedisti solidos quinquaginta proveniensium quos detis pro utilitate predicte canonicę, | et omni anno in festivitate sanctorum Iohannis et Pauli solvatis nobis nostrisque successoribus in perpetuum duos affortiatos n[omine p]ensionis | et semper quando ad renovandum veneritis, detis nobis pro renovatura duodecim affortiatos, et nos hunc libellum | semper, ut dictum est, vobis renovemus. Et si quandoque eam vendere volueritis, nobis vendatis iusto pretio comminus solidos duos aff[o]rtiatorum; | quod si nos emere noluerimus, vendatis cum nostro consensu tali persone que nobis placuerit sine malitia et que omnia que | vos debetis nobis adimpleat et persolvat. Et tunc ipsum comminus nobis detis, excepta alia ecclesia [c]ui nullo | modo eam detis vel relinquatis. Et si pignorare volueritis, nobis pignoretis; quod si nos pignori accipere | noluerimus, pignoretis tali persone que nobis placuerit sine malitia. Nos autem et successores nostri defend[ere] | eam vobis ab omni homine si opus et necesse fuerit (c), et vos omnia que dicta sunt nobis adimpleatis et | persolvatis. Si qua vero pars contra tenorem huius locationis venire temptaverit, componat alteri | parti predictum pretium duplum, et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere | rogavi Nicolaum scriniarium sanctę Romane Ecclesię, in mense et indictione suprascripta .x.

Iohannes Beneincasę Romani de Piscina testis.

Georgius Iohannis Georgii testis.

Elpizus testis.

Ardoviolus testis.

Cencius pellicarius testis.

✠ Ego NICOLAUS (d) scriniarius sanctę Romane Ecclesię complevi et absolvi.

(a) *A* utilis (b) *A* Pos (c) *Si sollintenda* promittimus (d) NICOLAUS in monogramma.

LIII.

1166 gennaio 5.

Stefano, Cencio e Pietro « filii quondam Petri dompni « Cencii » refutano e per diritto di divisione concedono al fratello Teobaldo la loro parte del castello Bucccia ed una pedica di terra sementaricia situata « in vocabulo Pauli « ad marmum ».

Originale, caps. XXXVI, fasc. 142 [A]. C, *Transumpta authentica* &c. c. 133, da A.

A. COPPI, *Documenti del medioevo relativi a Roma ed all' Agro romano*, op. cit. p. 224, n. 37, estr. da A.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .LXVI., anno .viii^{mo}. pontificatus dompni Alexandri III pape, indictione .XIII., mensis ianuarii die .v. Nos quidem Stefanus, Cencius, Petrus germani fratres filii quondam Petri dompni Cencii, hac die bona et spontanea nostra voluntate renuntiamus et iure divisionis | pro tua parte investientes concedimus atque tradimus tibi Theobaldo germano nostro et tuis heredibus vel cui perpetuo largiri et concedere volueritis (a), id est totam nostram partem de castro quod Bucccege vocatur intus et de foris cum domibus, casalinis et criptis, nec non cum omnibus aliis suis tenimentis, videlicet | ortorum, canapinarum, terrarum sementariciarum, vinearum, que omnia sunt posita in tenimentis ipsius castri in diversis locis et vocabulis. Item concedimus | tibi unam pedicam terre sementaricie que est posita in vocabulo Pauli ad marmum, cum introitibus et exitibus suis, cum montibus et collibus vallibusque | suis, pratis, pascuis limitibusque suis, cum aquis, rivis, fontibus, pantanis, silvis et arboribus fructiferis et infructiferis et cum omnibus suis | pertinentiis et utilitatibus sicut inter suos concluduntur fines. Pedice terre a marmo fines sunt hii: a primo latere tenent heredes Stefani dompni Petri, | a .ii. Guido Pape (b) et Romanus frater eius, a .iii. Henricus Petri Miliari et eius nepotes, iuris Sancte Bibiane (c), a .iiii. tu ipse, iure divisionis. | Hanc autem refutationem et iure divisionis concessionem tibi ideo facimus, quoniam tu nobis similiter refutas et iure divisionis concedis (d) ut in nostris legitur cahrtulis. Insuper confirmamus tibi divisionem quam tecum de accasamento

(a) La t su rasura di r (b) A pp (c) -is sce Bibi- su rasura di prima mano.

(d) concedis aggiunto interlinearmente da prima mano con diverso inchiostro.

fecimus secundum tenores illius divisionis, sed terris (a) commune (b) |
 permaneat, et hanc divisionem et concessionem confirmamus tibi fide
 illa et pace quam ob id peragendum olim inter nos ad invicem de-
 didimus. Ideoque ab hac hora in antea in tua et heredum tuorum sit
 potestate facere exinde quicquid vobis perpetuo placuerit. Nos autem
 pro | nobis et nostris heredibus tibi et tuis heredibus que dicta sunt
 observare et ab omni homine defendere promittimus; que si non
 fecerimus vel si forte contravenire (c) temptaverimus, componamus
 vobis pro pena tres boni auri libras; et (d) soluta pena hec | cahrtula
 firma permaneat. Quam scribere rogavimus Stefanum scriniarium
 sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .xiii.

Signa ✠ ✠ manuum suprascriptorum Stefani, Cencii, Petri
 huius cahrtule rogatorum.

Nicolaus Donadei testis.

Petrus Çarra testis.

Egidius de Çore testis.

Henricus medicus testis.

Petrus Gerardi testis.

Attus Morlupi testis.

Ego STEFANUS (e) scriniarius sancte Romane Ecclesie complevi et ab-
 solvi.

LIV.

1166 novembre 2.

Stefano Guarnimenti, economo di S. Pietro, col consenso
 dei canonici loca e concede a Madio e a Bobone Gratiani
 una pezza di terra situata nella città Leonina, alla condi-
 zione che a principiare dalla quinta « apertura » ed ogni
 anno successivo nel tempo della vendemmia debbano dare
 tre salme di mosto ed un canestro di uva.

Originale, caps. LIX, fasc. 216 [A]. Estratto del sec. xv ibidem.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo cen-
 tesimo sexagesimo .vi., pontificatus vero domni Alexandri tertii pape
 anno octavo, indictione .xv., mensis novembris die .ii. Ego quidem Ste-
 fanus Guarnimenti | ykonomus venerabilis canonicę Beati Petri apostoli,

(a) *di tris col segno di abbreviazione aggiunto dopo con inchiostro come alla nota prece-
 dente.* (b) *A com* (c) *La prima e su rasura di r* (d) *La e su rasura di &* (e) *STU-
 PANUS in monogramma.*

cum consensu et voluntate omnium canonicorum fratrum meorum eiusdem canonice, videlicet Stefani Moticauva, Filippi Iohannis Fatii germani presbiteri et aliorum | ipsius canonice canonicorum, hac die nostra bona et spontanea voluntate locamus et secundum subscriptum tenorem concedimus vobis Madio et Boboni Gratiani vestrisque heredibus vel successoribus | in perpetuum, id est unum petium terre vacantis, scilicet costam cum plano cum introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Positum (a) infra civitatem Leonianam inter hos affines: ab uno latere est quadam via qu[e] | vadit ad ecclesiam Sancte Marie in Palazolo, ab alio tenet ecclesia Sancte Marie Saxie iuris predicte canonice, a tertio est murus civitatis Leoniane et est via que vadit iuxta claustrum | Salvatoris de Terrioni, et a quarto est via publica. Et dehinc ad expletas quattuor aperturas nichil nobis reddetis, in quinta vero apertura et deinde omni anno in tempore vindemie reddetis nobis nostrisque | successoribus in perpetuum tres salmas musti mundi ad salman venaliciam de cupello (b), et unum canistrum uvis largum in fundo duobus palmis altum uno summisso pro reddito; et si in | aliquo anno redditum ipsum nobis non reddideritis, in sequenti anno dupletis, id est dabitis nobis novem (c) salmas; quod si duplicare contempseritis, ab hac locatione cadatis. Et si aurum, argentum, | ferrum, es, plumbum, vel metallum, seu petram ultra .xii. denarios valentes (d) ibi inveneritis, medietatem nobis detis, altera vestra sit. Item si vinea ipsa per ostem regis vel publicam guerram (e) incisa fuerit, | secundum quantitatem damni quantum potuerimus cognoscere sine malitia tantum habeatis indutiam de predicto reddito trium annorum, tribus annis transactis, deinde totum | predictum redditum nobis, ut dictum est, faciatis. Preterea si quandoque eam vendere volueritis, nobis vendatis iusto pretio comminus tres solidos denariorum papiensium; quod si nos emere noluerimus, vendatis cum | nostro consensu tali persone que nobis placuerit sine malitia et que omnia que vos debetis nobis adimpleat et persolvat, et tunc ipsum comminus nobis detis, excepta alia ecclesia | cui nullo modo eam detis vel relinquatis. Et si de maltonis pro nostra edificatione voluerimus, liceat nobis auferre. Nos autem et successores nostri defendamus eam vobis ab omni | homine si opus et necesse fuerit; quod si non fecerimus, vel si contra hanc cartulam venire temptaverimus, componamus vobis pro poena quattuor uncias auri, et soluta poena | cartula hec firma permaneat, et (f) vos omnia que dicta sunt

(a) *A Pos* (b) *A cupell* (c) *no- su rasura.* (d) *A uall* (e) *guerram agiunto interlinealmente da prima mano.* (f) *Ad et preceda rasura di una lettera che pare q maiuscola; forse si voleva scrivere quod che ricorre poco dopo.*

nobis adimpleatis et persolvatis. Quod si non feceritis, tunc hec locatio vacua sit et ad nos revertatur. Quam | scribere rogavi Nicolaum scriniarium sanctę Romane Ecclesię, in mense et indictione suprascripta .II.

Gottifredus Senioretti testis.

Iohannes Cencii Petri de La-

Iohannes Nicolai Iohannis vinia (a) testis.

Azzę testis.

Octavianus Romani Bobonis

Petrus Cencii de Rainuccio testis.

testis.

✠ Ego NICOLAUS (b) scriniarius sanctę Romane Ecclesię complevi et absolvi.

LV.

1170 aprile 12.

Ovicio, diacono ed economo di S. Pietro, col consenso dei canonici rinnova e concede a Stefano « Petri Iohannis » de Pampano » parte di « sinino » situato « in capite gradus » S. Petri » per il prezzo di cinque soldi di denari pavesi; inoltre ogni anno nella festività dell'Assunzione di santa Maria l'acquirente darà a titolo di pensione metà « unius iuste » aquaricie olei » e dovrà pagare per ogni rinnovazione cinque soldi di denari pavesi.

Copia membr. sec. XIII, caps. LVIII, fasc. 379 [B]. Copia cart. sec. XVIII da B, ibidem.

IN NOMINE DOMINI. ANNO dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo, pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno .XI., indictione .III., mensis aprilis die .XII. Testis (a) Matheus Cencii Petri de Lavinia (b), Paulus Ovicionis Romani Carçoli, Nicolaus Andreocte (c), Petrus Iaquinti Iohannis de Iaquinto, Petrus Guidonis Fantelli. Ego Ovicio diaconus et ykonomus venerabilis canonice Beati Petri apostoli, cum consensu et voluntate canonicorum ipsius canonice, videlicet Stefani subdiaconi, Nicolai de Tulio, Filippi Iohannis Fatii, Petri Milioli, Gregorii Petri de Deolosilo (d), Ovicionis de Torinis, Iohannis Stefani et Amfossi atque aliorum, renovamus atque concedimus tibi Stefano Petri Iohannis de Pampano tuisque heredibus vel successoribus in perpetuum, id est totam tuam

(a) A Lauin (b) NICOLAUS in monogramma.

(a) Così B (b) B Lauin (c) La o aggiunta interlinearmente. (d) B Deolosilo

portionem de sinino supra claucam facta^(a), que per tempus aquam ducit^(b), cum introitu et exitu suo, cum omni suo usu et utilitate et omnibus suis pertinentiis, et sicut olim predictus pater tuus, postquam ei locatum fuit, tenuit et tu nunc tenes. Positam^(c) in capite gradus Sancti Petri inter hos affines: a .i. tenet Nottelolasso cum aliis consortibus iuris predictæ canonice, a .ii. et .iii. tu tenes, et .iiii. sunt gradus Sancti Petri. Pro qua denique renovatione nunc^(d) nobis dedisti quinque solidos denariorum papiensium et omni anno in festività Assumptionis^(e) sancte Marie detis nobis medietatem unius iuste aquaricie olei nomine pensionis, et in tempore renovationis detis pro renovatura quinque solidos denariorum papiensium, et nos habeamus licentiam ligandi funes in eo sinino in festività sancti Petri ad pendendas candelas. Nos autem et successores nostri gratis defendere tibi tuisque heredibus vel successoribus in omni loco vel in omni placito si opus et necesse fuerit^(e). Si qua vero pars contra hunc tenorem venire voluerit, componat alteri parti pro poena dimidiam auri libram.

✠ Ego Iohannes porcariorum iudex et nunc cammerarius iudicum Urbis me subscribo.

Ego Andreas Iustini^(f) sancte Romane Ecclesie iudex, habens fidem huic instrumento fideliter exemplato, ideo me subscribo.

✠ Ego Andrias^(a) Gactuarius iudex et scriniarius et prior scriniariorum similiter me subscribo.

✠ Ego Angelus de Berizo Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius et nunc camerarius scriniariorum Urbis, videns hoc instrumentum fideliter exemplatum cuius fidem habeo, ideo me subscribo.

✠ Ego Nicolaus Philippi sancte Romane Ecclesie scriniarius hoc instrumentum ex dictis olim Nicolai scriniarii proavi mei fideliter exemplatus sum et signum meum ibi apposui.

LVI.

1173 luglio 21.

Gentile, figlio di Gentile Adulterino, vende a Piet^{ro}, figlio di Pietro Tedemario, una pezza di vigna situata in territorio di Bucceia, nel luogo detto l'Arrone, per il prezzo di cinque soldi di provisini.

(a) Così B (b) B duct (c) B Pos (d) La c in rasura. (e) Si sottin^{ada} promittimus (f) B Iustin

Originale, caps. XXXVI, fasc. 142 [A].

IN NOMINE DOMINI. ANNO quarto decimo pontificatus domini ALEXANDRI tertii pape, indictione sexta, mense | iul., die .xxi. Ego quidem Gentilis quondam filius Gentilis Adulterini, hac presenti die propria et spontanea | mea bona voluntate vendo et publice investiens trado adque concedo tibi Petro filio quondam Petri Tedemarii tuisque | heredibus ac successoribus ad veram proprietatem propriamque hereditatem in perpetuum, id est unum petium vinee cum arboribus infra se | et cum introitu et exitu suo et cum omnibus suis usibus et utilitatibus ac pertinentiis. Positum (*) territorio castri Buccage (b) in | loco qui dicitur Larrone inter hos fines : a primo latere est aqua Arronis, a secundo latere est via publica, | a [terti]o latere tenet mulier presbyteri Murici, a quarto latere est terra et mola Obicionis Iohannis Obicionis. | Qualiter michi pertinet per successionem prephati quondam mei patris et Giburge quondam matris mee vel quo | cumque alio modo, sic eum tibi, ut dictum est, vendo et publice investiens trado adque concedo pro quinque solidis provisinorum | quos a te recepi coram subscriptis testibus et notario pro toto pretio michi valde placabiles (c), et quantum plus | valet tibi dono et concedo, ita quod hinc in antea licentiam et potestatem habeas in eum intrandi, | tenendi, possidendi, vendendi, donandi, commutandi et quicquid exinde tibi tuisque heredibus ac successoribus placuerit | faciendi ad veram proprietatem propriamque hereditatem in perpetuum. Et ego tam pro me quam pro meis heredibus | promitto et sacramento corporaliter prestito tactis sacrosanctis evangeliiis iuro | hanc venditionem et donationem tibi tuisque heredibus ac successoribus perpetuo firmam habere | et defendere ab omni homine si opus et necesse fuerit ; quod si non | fecerimus, vel noluerimus, aut non potuerimus, vel si contra ea que dicta sunt venire temptaverimus, componamus | vobis pro pena unam unciam auri et periurii reatum incurramus, | et soluta pena cartula hec firma permaneat. Quam scribendam rogavi | NICOLAUM scriniarium sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .vi.

Signum ✠ manus dicti Gentilis rogatoris cartule huius.

Filippus Iohannis Astaldi testis. Iohannes filius Spinelli testis.

Cesarius Nicolai de Atriano testis. Petrus Nicolai Deologuardet (d) testis.

Rainucius Seniorilis filaculcitra testis.

[S. T.] Ego NICOLAUS scriniarius sancte Romane Ecclesie conplevi et absolvi.

(a) *A Pos* (b) *La prima e corretta su altra lettera.* (c) *A plac* (d) *A dologrdet*

LVII.

1174 febbraio 14.

Ovicio diacono ed economo di S. Pietro, col consenso dei canonici, dà in pegno a Beneincase di Giovanni Paolo una pedica di terra sementaricia nel luogo detto Vicoli per quei cento soldi di denari pavesi che i canonici doverano a Paolo cambiatore proavo di lui e per i quali avevano ceduto in pegno una pedica di terra in Memoli, ora restituita da Beneincase.

Originale, caps. XXXIX, fasc. 154 [A]. La pergamena presenta quattro tagli a forma di croce; segno della compiuta azione giuridica dell'atto. Si cf. la bolla di Innocenzo III 1214 maggio 5, *PORTHAST*, n. 4919.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo .IIII., pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno .XV., indictione .VII., mensis februarii die .XIII. Ego | quidem domnus Ovicio diaconus et ykonomus venerabilis canonicę Beati Petri apostoli, cum consensu et voluntate omnium canonicorum ipsius canonice, videlicet magistri Petri, | Stefani Mozicauva, Filippi Iohannis Fatii, presbiteri Petri Mallonis, Stefani Guarnimenti, magistri Oddonis, Filippi de Greco, Sassonis Buccal piscis, Iohannis Stefani, Petri Milioli, Gregorii Petri de Deolosalvi, Ovicionis de Torinis, Octaviani Iohannis Ancille Dei, Pauli Nicolai de Lupizo atque aliorum | omnium, hac die nostra bona et spontanea voluntate in pignus ponimus et obligamus tibi Beneincase Iohannis Pauli, id est unam pedicam terre sementaricie cum omnibus suis pertinentiis. Positam (a) in loco qui vocatur Vicoli inter hos affines: * * * * * | * * * * *
 * * pro illis centum solidis denariorum papiensium quos Paulo c a m-
 biatori tuo quondam proavo debuimus, pro una pedica terre qua m |
 pro dictis denariis habebat a nobis in pignore. Que posita est i a xta
 Bretti in loco qui vocatur Memoli, quam tu nunc nobis refutast et
 restitu|isti. Eo tamen tenore tibi obligamus, ut non sit nobis licit eam
 eam recogliere vita tua et omnium filiorum tuorum legitimorum r a n a-
 sculorum primi | gradus tantum; te vero mortuo sine legitimis f a
 liis primi gradus tantum, vel tuis filiis legitimis primi gradus tantum n a or-
 tuis, te non superstite, | dicta terra ad nos revertatur, evacuato n a ure

(a) A Pos

pignoris et remanente hac tota pecunia nostre canonice; et tunc ha|beamus potestatem nos et nostri successores nostra auctoritate sine proclamatione curie et nostri iuris ammissionis^(a) ingredi in eam | et tenere et possidere eam tamquam nostram hereditatem, et non sit licitum tibi et filiis tuis in aliquam personam dictam terram transferre | vel testamento vel alio quoquo modo. Et tu promittis nobis pro te et pro filiis tuis semper completis quindecim annis dictam terram nomine | pignoris recognoscere^(b) et dictas conventiones pignoris a nobis sine tuis expensis cartula renovare. Hec autem | omnia intelligantur cessante omni usu et consuetudine senatus. Nos autem et successores nostri defendere^(c) hoc pignus vobis | omni^(d) homine si opus et necesse fuerit; quod si non fecerimus, vel si contra hanc cartulam venire temptaverimus, componamus vobis | legitima stipulatione pro poena quattuor boni auri libras, et si tu vel filii tui contra ea que dicta sunt feceritis, incidatis nobis | in predicta poena, et pignus ipso iure evacuetur, et in nostram deveniat canonicam; et soluta poena hec cartula | maneat firma. Quam scribere rogavi Nicolaum scriniarium sanctę Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta .vii.

Iohannes Rainaldi testis. Rainaldus Tedelgarii testis.

Iohannes Petri Pantaleonis Iohannes Rufini testis.

testis.

Iudex testis.

Madius testis.

Iohannes Bonus cellarius testis.

✠ Ego NICOLAUS^(e) scriniarius sanctę Romane Ecclesię complevi et absolvi.

LVIII.

1174 agosto 9.

Ovicio diacono ed economo di S. Pietro, col consenso dei canonici, dà in livello per ventinove anni metà di una terra sementaricia nel luogo di Canutoli a Rogata figlia « quondam Bulgari Rainerii Romani de Baruncio », e l'altra metà a Piscione figlio « quondam Romani Piscionis ». Prezzo, cinque soldi di denari pavesi per ogni rinnovazione e tre denari a titolo di pensione da pagarsi ogni anno nella festività dei santi Giovanni e Paolo.

(a) Così A (b) -sce- corretto su re (c) Si sottintende promittimus (d) Si completi: ab omni (e) NICOLAUS in monogramma.

Originale, caps. XXXVI, fasc. 325 [A].

[IN NOMINE] DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo .IIII. (a), pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno .XV., indictione .VII., mensis augusti die .VIII. Ego quidem [domnus O]vicio Dei gratia diaconus et ykonomus venerabilis canonice Beati Petri apostoli, cum consensu et voluntate omnium canonicorum ipsius canonice, videlicet magistri Petri, [Stefa]ni subdiaconi, Filippi Iohannis Fatii, Bibiani presbiteri, Petri Mallonis presbiteri, Sassonis Buccapiscis, Anfossi et aliorum omnium, hac die nostra bona [et spon]tanea voluntate renovamus et concedimus tibi Rogate filie quondam Bulgari Rainerii Romani de Baruncio pro medietate subscriptæ rei et tibi Pi[scioni] filio quondam Romani Piscionis pro altera medietate vestrisque heredibus in perpetuum, in viginti et novem annos complendum et semper in perpetuum renovandum, de quibus [trans]acti sunt tres anni, id est integram medietatem de terra sementaria et de vinealibus ubi sunt vinee quam nostra ecclesia habet extra pertusum civitatis Leo[nia]ne loco qui vocatur Canutuli, sicuti divisa est cum altera medietate quam a nobis tenuit Berta filia Stefani Paparonis iuris monasterii Sanctorum [I]ohannis et Pauli, ad tenendum, meliorandum et, sicut dictum est, nomine libelli in perpetuum possidendum, pro eo quod dedistis nobis pro renovatione huius libelli [quinque solidos denariorum papiensium; et semper in tempore renovationis, quod est viginti et novem annorum, quinque solidos denariorum papiensium similiter nobis detis; et omni] anno in festivitate sanctorum Iohannis et Pauli tres denarios papienses pro pensione nobis detis. Et non liceat vobis eam ulli alii pio loco aliquo modo dare vel concedere, nec etiam alicui persone vendere prius quam nobis iusto videlicet pretio minus .XXX. den. papien.: quod [si emere noluerimus, detis nobis ipsum communus et vendatis tali persone que nobis placuerit sine malitia. Nos autem et successores] nostri defensuros eam vobis promittimus ab omni homine si necesse fuerit. Si qua vero pars contra fidem huius libelli venire [temptaverit, vel si nos conductores aut heredes vel successores nostri omnia que dicta (b) sunt vobis et vestre ecclesie non] persolverimus et observaverimus, tunc det pars infidelis parti fidem servant pro poena unam auri libram, [et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere rogavimus Nicolaum scriniarium sancte Romane Ecclesie, in mense] et indictione suprascripta .VII.

Signum ✠ manus (c) supradictorum domne Rogate et Piscionis huius cartule rogatorum.

(a) *Segue rasura di 1, si aveva cioè: IIIII* (b) *A dicta dicta* (c) *A man, il segno — di abbreviazione corretto su u = us*

Alexander de Sala testis. Benedictus Pauli de Beriza^(a) testis.
 Grisottus de Grisotto Cacasub- Romanus Bartholomei testis.
 to testis. Matheus aurifex testis.
 Leonardus Petri Subtilis^(b) testis.

✠ Ego NICOLAUS ^(c) scriniarius sanctę Romane Ecclesię complevi et absolvi.

LIX.

1175 aprile 8.

Ovicio diacono ed economo di S. Pietro, col consenso dei canonici, loca, per cinquantasette anni, di una terra semmentaricia e vigne nel luogo di Canutoli tre parti ai fratelli Stefano, Mattia e Giovanni figli « quondam Iohannis » e la quarta parte ai loro nepoti Giovanni e Pietro figli di un loro fratello Tommaso, per il prezzo di cento soldi di provisini. A titolo di pensione pagheranno ogni anno nella festività dei santi Giovanni e Paolo tre denari pavesi, e per ogni rinnovazione (ogni diciannove anni) dieci soldi di provisini.

Originale, caps. XXXVI, fasc. 325 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo .v., pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno .xvi., indictione octava, mensis aprilis | die .viii. Ego quidem domnus Ovicio Dei gratia diaconus et ykonomus venerabilis canonicę Beati Petri apostoli, cum consensu et voluntate omnium canonicorum fratrum meorum | ipsius canonicę ^(a), videlicet Stefani subdiaconi, Filippi Iohannis Fatii, presbiteri Bibiani, presbiteri Petri Mallonis, magistri Oddonis, Stefani Guar[n]imenti, Iohannis Stefani, Petri Milioli, Ovicionis de Torinis, Petri de Stefulo et aliorum, in presentia iudicum Bonisenioris primi defensoris et | Sassonis numenculatoris, hac die nostra bona et spontanea voluntate locamus et secundum subscriptum tenorem concedimus vobis Stefano, Mathie | et Iohanni fratribus filiis quondam Iohannis Romani de Paulo pro tribus partibus subscriptarum rerum et Iohanni et Petro nepotibus vestris filiis Thome vestri quon-

(a) *A subtil* (b) *hiza* (c) *NICOLAUS in monogramma.*

(a) *-anon-* su rasura di prima mano.

dam | fratris pro alia quarta parte heredibusque ac successoribus vestris
in tres decem et novem annos complendos et renovandos, qui insimul
fiunt quinquaginta | septem annos tantum, id est integram medietatem
de terra sementaricia et de vineis quam nostra ecclesia habet extra
pertusum civitatis Leoniane loco qui vocatur | Canutuli, sicuti divisa est
cum altera medietate quam a nobis tenet Rogata filia quondam Bul-
gari Rainerii Romani de Baruncio et | Piscione iuris monasterii San-
ctorum Iohannis et Pauli, ad tenendum, meliorandum et, sicut dictum
est, nomine libelli possidendum. Pro qua denique locatione nunc nobis |
dedistis centum solidos proveniensium, et omni anno in festivitate san-
ctorum Iohannis et Pauli detis nobis tres denarios papienses pro pen-
sione, et semper in decem et novem | annos renovetis et detis nobis
pro renovatura decem solidos proveniensium. Et non liceat vobis eam
ulli alii pio loco aliquo modo dare vel | concedere, nec etiam alicui
persone vendere prius quam nobis iusto videlicet pretio minus .xxx. den.
papiens.; quod si emere noluerimus, detis | nobis ipsum comminus
et vendatis tali persone que nobis placuerit sine malitia. Completis
predictis quinquaginta septem annis tunc predicta | terra et vinea ad
predictam nostram revertantur canonicam. Nos autem et successores
nostri defendere eam vobis ab omni homine si opus | et necesse fuerit^(a),
et vos omnia que dicta sunt nobis adimpletis et persolvatis. Si qua
vero pars contra tenorem huius | cartule venire temptaverit, componat
alteri parti pro poena predictum pretium duplum, et soluta poena hec
cartula | maneat firma. Quam scribere rogavi Nicolaum scriniarium
sanctę Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta octava.

Andreotta Iohannis Ancille Guerrerius de Portica testis.

Dei testis.

Romanus Iohannis de Marozza testis.

Romanus Bartholomei testis. Uvolinus mandatarius testis.

Gregorius filius Bobonis Cappacea testis.

Ego ✠ NICOLAUS^(b) scriniarius sanctę Romane Ecclesie complevi et
absolvi.

LX.

1178 aprile 30.

Alessandro III conferma le bolle di Eugenio III ed In-
nocenzo II di donazione ai canonici della quarta parte d ~~ella~~
oblazioni fatte a S. Pietro.

Originale, caps. II, fasc. 255 [A]. Copia 1522 settembre 3, B, *Transumpla*
authentica &c. c. 60 B con « .ii. kal. martii » = I, *Exemplaria bullarum* ^{pl} &

(a) Si sottintenda promittimus

(b) NICOLAUS in monogramma.

c. 23 B. *Informatio abbreviata* &c. cit. = Ms. bibl. Capit. H, 61, cc. 101 e 159, cit. I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyterorum*, ms. H, 1, c. 33, cit. con « kal. martii ».

Bullar. Vatic. I, 64, da A = MIGNE, *Patrol. lat.* CC, 1172.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 13060.

Il testo è una ripetizione di quello delle precedenti bolle di Eugenio III e Adriano IV (nn. XLIV, XLVI). « Testo », « rota » colla « divisa », « bene valete », e « datum » sono della stessa mano. La E di « Ego » nella sottoscrizione del papa e il tratto orizzontale della ✠ sono di altra mano, probabilmente del pontefice stesso. È autografa la A di « Alberti » nella datazione. « ✠ Ego » nella sottoscrizione di « Hubaldus »; ✠ e « subscripsi » in quella di « Laborans » sono autogr.; nelle altre sottoscrizioni pare autogr. solo ✠ ed E di « Ego », come si distingue nettamente in quelle di « Boso », « Vivianus » e di « Iacobus ».

✠ Alexander episcopus servus servorum (a) Dei. Dilectis filiis IOHANNI presbitero cardinali Sanctorum Iohannis et Pauli et ecclesie Beati Petri archipresbitero atque ceteris eiusdem ecclesie canonicis tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum.✠ *Beatorum Petri et Pauli tam eminens est et tam gloriosa societas, ut* (b) *ambo sint doctores gentium, auctores martirum, principes sacerdotum; et cum inter universos apostolos peculiari quādam prerogativa precellant, equalitatis in celo meritis disparitatem non sentiunt. Petro ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo claves regni celorum sunt commisse. Paulus a Deo electus est, ut de multitudine gentium regnum celorum impleat sua predicatione. Petrus Petra est et fundamentum fidei et, ne ruamus, in soliditate nos firma sustentat. Paulus ne pravo hereticorum dogmate vulneremur, moralitatis honestate et invincibili ratione fidei nos armat. Petrus principatum tenens ex potestate ligat et solvit. Paulus diligens predicator ne quid reprehensibile vel ligatione dignum in nobis appareat, mirabili nos exhortatione premunit. Petrus firmamentum nostrum est ac domus fortitudinis, et in* (c) *fide eius plantati et radicati sumus. Paulus vas electionis predestinatos a Deo et electos celestis tube sonoritate vocavit, et pro nobis sine intermissione orans, ne a fide et veritate deviemus, apud Deum interveniendo nos protegit. Cum igitur hi* (d) *duo maxima luminaria Dei Ecclesiam illustrantia pari et amabili splendore* (e) *et fraterno amore prefulgeant, equitatis et iustitie ratio persuadet, ut nos, qui licet indigni Christi vices in terris agimus et in eiusdem apostolorum principis cathedra residere conspiciamus, domesticam beati Petri familiam paterno diligamus affectu et pia eam provisione in suis necessitatibus adiuvemus. Huius itaque rationis debito pro-*

(a) *A* acrum (b) *Tra ut ed* ambo rasura di et (c) et in aggiunto dopo e coll'inchiostro che servi per la divisa e per la sottoscrizione del papa; in è su rasura di prima mano. (d) *Ad hi* segue rasura di i; prima si aveva hii (e) *La prima* e su rasura di l

vocati, dilecti in Domino filii, ad exemplar patrum et predecessorum nostrorum sancte memorie Eugenii et Adriani Romanorum pontificum, quartam partem omnium oblationum que de altari eiusdem beati Petri apostoli et tam de arca quam de omnibus ministeriis ipsius ecclesie preter de ministerio beati Leonis proveniunt, vobis ex consensu fratrum nostrorum episcoporum et cardinalium Sedis apostolice auctoritate concedimus et presentis scripti pagina confirmamus, ita videlicet ut semper cum volueritis facultatem liberam habeatis eandem oblationem in (a) vestris manibus retinendi, atque custodiendi seu aliis quibus volueritis [cum] (b) nostro atque nostrorum successorum (c) consensu (d) vendendi, salva in omnibus aliis et relecta in nostris et successorum nostrorum manibus ipsius ecclesie libera dispositione atque custodia. Hoc autem ideo facere dignum duximus, ut vos die ac nocte studiose in Dei laudibus desudantes, tam in missarum celebratione quam in matutinis et aliis horis pro vivorum ac defunctorum salute diligentia (e) et honeste (f) decantandis, predictam Beati Petri ecclesiam obsequio debito veneremini, et Dei fideles apostolorum limina devotione debita visitantes locum ipsum in maiori devotione ac veneratione semper habeant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit huius nostre concessionis paginam temerario ausu infringere seu quibuslibet modis perturbare. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona id attemptare presumpserit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio de perpetrata iniquitate cognoscat existere et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem hanc nostram constitutionem eidem loco servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bonæ actionis percipiant et in futurum premia eterne pacis inveniant. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Alexander catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

✠ Ego Hubaldus Ostiensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Boso presbiter cardinalis Sancte Pudentiane tituli Pastoris subscripsi.

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.

✠ Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sancte Susanne subscripsi.

✠ Ego Vivianus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte subscripsi.

(a) in aggiunto dopo coll'inchiostro usato per la divisa e per la sottoscrizione del papa.
 (b) cum omissio in A (c) -uccessorum su rasura di prima mano. (d) consensus in rasura di prima mano. (e) Si completi attenta diligentia come nelle citate bolle di Eugenio III e Adriano IV. (f) La n su rasura di prima mano

✠ Ego Iacobus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidin^(a) subscripsi.

✠ Ego Ardicio diaconus cardinalis Sancti Theodori subscripsi.

✠ Ego Cinthius diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi.

✠ Ego Hugo diaconus cardinalis Sancti Angeli subscripsi.

✠ Ego Laborans diaconus cardinalis Sanctę Marię in Porticu subscripsi.

✠ Ego Rainerius diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

Dat. Rome apud Santum Petrum per manum Alberti sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii .ii. kal. maii, indictione .xi^a., incarnationis dominice anno .M^oC^oLXXVII^o., pontificatus vero domni Alęxandri pape III anno .X^oVIII^o.

B. dep.

LXI.

Circa 1178.

Giovanni arciprete di S. Pietro dichiara di aver ricevuto dodici milanesi antichi da Arnolfo prete di S. Lorenzo di Palosco a titolo di pensione annua dovuta da detta chiesa a S. Pietro.

Ms. 43 B, c. 1, biblioteca Capitolare. La *notitia* è di mano del secolo XII. Secondo il GRIMALDI, *Catalogus omnium archipresbyterorum*, ms. cit. c. 33, Giovanni avrebbe occupata la carica di arciprete per sei anni, dal 1176 al 1182.

In nomine Domini. Constat me Iohannem archipresbiterum Sancti Petri a[cce]pisse et accepi a te Arnulfo presbitero Sancti Laurentii a Palosco pensionem de eadem ecclesia Sancti Laurentii, quam proceres de Aquanigra optulerunt beato Petro, et pensionem unoquoque anno .xii. mediolanenses veteres.

LXII.

(1166-1179) maggio 27.

Alessandro III stabilisce che si provveda ai lavori della fabbrica colle oblazioni di S. Pietro, ed eroga una quarta

(a) La prima è corretta su c

parte di queste ai poveri, rimanendo salva la quarta parte spettante ai canonici.

Copia membr. sec. xvi, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 1 B [B]. È citata nell'antico inventario del sec. xiv-xv; op. cit. p. 421.

Bullar. Vatic. I, 134, da B, come bolla di Alessandro IV. POTTAST, *Reg.* n. 16397.

ALEXANDER episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis archiepiscopito et canonicis Sancti Petri salutem et apostolicam benedictionem. Si diffusis per orbem terrarum ecclesiis ex iniuncto (a) nobis a Deo apostolatus officio salubriter providere tenemur, curam ecclesiarum Urbis et presertim ecclesie Beati Petri apostoli, per quem ad nos susceptae amministrationis auctoritas domino Iesu Christo committente pervenit, tanto sollicitius habere nos convenit quanto specialius hoc nobis sicut proprio earum antistiti non est dubium imminere. Proinde necessitatem ipsius ecclesie in conservandis et reparandis edifiitiis attendentes et timentes ne pro expensarum defectu aliquid in ea depereat, per oblationes que in eadem ecclesia Domino pia devocione fidelium offeruntur, de communi (b) consensu et (c) consilio fratrum nostrorum in hac parte duximus providendum. Statuimus igitur ut, salva quarta parte canonicis ipsius ecclesie, sicut sancte memorie pater et predecessor noster Eugenius papa constituit, salvis etiam consuetudinibus que nobis et curie nostre seu etiam cardinalibus et aliis ecclesiis et ecclesiasticis personis de antiquitate debentur, quarta oblationum portio pauperibus per eorum provisionem, qui a nobis ad hoc deputati fuerint, fideliter erogetur. Nobis autem de hac luce migrantibus, in libera successoris nostri remaneat voluntate et ipsius providentia, sicut sibi placuerit disponat (d), sic modo, ut si transitus noster infra presentem annum evenierit, constitutio tamen ista per totum anni circulum observetur. Decernimus igitur ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis infringere [vel ei ausu temerario contraire] (e). Si quis [autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum] (f).

Dat. Laterani .xvi. kal. iunii.

(a) B iniuncto. (b) B coi. (c) *Segue altro et espunto.* (d) B disponi
(e) B infringere etc. (f) B Si quis etc.

LXIII.

1179 marzo 19.

Berta moglie « quondam Uvolini Kecke » dona a Pietro de Stefulo diacono ed economo di S. Pietro, riservandosi l'usufrutto, una casa situata in Parione avanti la chiesa di S. Maria in Vallicella e tutte le case e vigne e dipendenze che possiede in Sutri e Vetralla.

Originale, caps. LVI, n. 202 [A]. E, *Instrumenta domorum basilice*, c. 262 B, cop. autenticata da Lodovico Ceci 1522 marzo 25.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo .viii., pontificatus vero domni Alexandri tertii pape anno [xx.], | indictione .xii., mensis martii die .xviii. Ego quidem Berta uxor quondam Uvolini Kecke, hac die mea [bona] | et spontanea voluntate dono et inter vivos concedo tibi domno Petro de Stefulo diacono et kono[mo] (*) ve[n]erabilis cano[n]ice Beati Petri apostoli tuisque successoribus ad opus ipsius canonice in perpetuum, usufructu tamen cu[n]ctis d[i]ebus | vite mee michi retento, id est unam domum cum omnibus suis pertinentiis, positam (b) in Parrioni ante ecclesiam Sanctę M[arię] | in Vallicella, et omnes meas domos et vineas et canapinas cum omnibus suis pertinentiis quas habeo in Sutro (c) | et in Vetralla intus et de foris; item et omnia alia mea bona mobilia et immobilia que nunc habeo | et habeo. Et concedo et mando tibi pro ipsa canonica in perpetuum omne ius et actionem ad agendum | et exsciendum quam habeo adversus quascumque personas; ad mortem vero meam ususfructus [extin]guatur et licentiam et potestatem habeatis faciendi ex omnibus meis bonis quicquid vobis a[d] | opus predicte canonice (d) placuerit in perpetuum. Et promitto defendere eam vobis ab omni homine si opus | et necesse fuerit; quod si non fecero, componere (e) vobis pro poena promitto unam auri [l]ibram, et | soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere rogavi Nicolaum scriniarium | sanctę Romane Ecclesię (f), in mense et indictione suprascripta .xii.

Signum ✠ manus supradicte Bertę huius cartulę rogatricis.

Stefanus Egidii testis (g).

Egidius filius eius testis.

(a) Così A (b) A pos (c) Parola molto corrosa. (d) A canonico (e) A componero (f) L'ultima e corretta su a (g) La prima e corretta da x

Petrus Rubeus Abbatis (a) de Altibono testis.

Petrus de Crescio testis.

✠ Ego NICOLAUS (b) scriniarius sanctę Romane Ecclesię complevi et absolvi.

LXIV.

1179 (gennaio-settembre).

Pietro fu Pietro Tedemario e sua moglie Mirabilis donano ai canonici di S. Pietro una pezza di vigna in Buccia per il prezzo di ventiquattro soldi di provisini.

Originale fram. caps. LXIII, fasc. 395 [A].

[In nomine Domini. Anno dominice] incarnationis millesimo centesimo .LXXVIII. [.] a. E[go] quidem Petrus olim P[etri] Tedemarii, presente et consentiente Mirabili uxore mea] hoc suum ius dotis et donationis tacite sive expresim et ad [. . . renuntiante] et publice per vites et terram invistiens trado tibi Bea[ta] | et perpetu[aliter ita u]t ad opus et utilitatem tue ecclesie et servitoribus et dompnum [.] | tue venerab[il]is b[asilice] investio id est unum petium vinee cum [omnibus suis usibus et] | utilitatibus et pertinentiis. Positum (a) in tenimento castri Buccage iusta aquam de Arrone inter affines: a primo et] | a secundo latere est via publica, a tertio latere tenent heredes presbiteri Morici, a quarto latere e[st] | ex Prefecto. Pro viginti quatuor solidis provisorum bonorum electorum ponderatorum quos mihi [dedisti et] | catum voco et exceptione non soluti pretii non uti promitto, quantum plus valet inter vivos [.] | et ammodo in antea licentiam et potestatem habeas eum tenere, possidere, utere et facere [quidquid volueris,] | et ideo tam pro me quam pro meis heredibus tibi tuisque servitoribus hec omnia observare et defen[dere promitto; quod si non] | fecero, componam pro pena legitima [.] suprascriptum pretium duplum, et soluta pena hec ch[artula] maneat firma. Quam] scribendam roga[vimus] scriniarium] sancte Romane Ecclesie, in mense et indictione suprascripta duodecima.

[Signum ✠ manus supradictornm Petri] de Petro Tedemari[i] Mirabilis sue uxoris huius chartulae rogator[um].

Stefanus Petri Tedemarii [testis].

(a) A Abbtis (b) NICOLAUS in monogramma.

(a) A Pos

Stefanus filius eius [testis].

Rainucius Ovicionis Tedemarii [testis].

Bartholomeus frater eius [testis].

Iohannes Theodore [testis].

LXV.

1180 febbraio 8.

Pietro de Conte loca per diciannove anni ai fratelli Cui-deimundine, Deonadiola e Giovanni « servus Dei » un casolino situato nel borgo Naumachia, che egli ebbe in locazione dai canonici di S. Pietro. Dovranno pagare quattro soldi di provisini ogni anno a titolo di pensione e trenta provisini ad ogni rinnovazione.

Copia membr. sec. XII, caps. LIX, fasc. 217 [B].

IN NOMINE DOMINI nostri Iesu ^(a) Christi, anno eius ab incarnatione millesimo centesimo octuagesimo, pontificatus domini Alexandri tertii pape anno eius .XXI., mensis februarii die .VIII., indictione .XIII. Ego quidem Petrus de Conte, hac presenti die propria mea bona voluntate loco et secundum tenorem mee locationis in decem et novem annos complendos et renovandos concedo, et pro renovatura detis michi .xxx. provisos, vobis Cui-deimundine et Deonadiola ^(b) atque Iohannes servus Dei germane et fratribus vestrisque filiis et nepotibus quemammodum ego habeo, id est unum casalinum cum introitu et exitu suo et eius utilitatibus et pertinentiis. Positum ^(c) in civitate Leoniana in burgo Naumachia inter hos affines: a .I. latere est via, a secundo et a tertio tenent heredes Cencii Georgii, et a quarto ego teneo. Supradictum casalinum cum omnibus suis utilitatibus et pertinentiis taliter eum tibi loco et concedo qualiter ego a canonnicis ^(d) Sancti Petri cum duobus aliis casalinis locatos habeo et sicut apparet per cartulam michi factam a Nicolao scriniario. Hoc pacto hanc locationem vobis facio, ut omni anno reddatis michi et filiabus atque nepotibus meis quatuor solidos provisinorum pensionis nomine, et si volueritis ^(e) eum vendere, michi vel filiis aut filiabus et nepotibus meis vendatis minus .III. solid. provisinorum; si emere noluerimus, cum consensu nostro vendatis tali persone que nobis placuerit sine malitia, et detis nobis .III. solidos pro consensu, preter nulle ^(f) ecclesie vel pio loco aut po-

(a) B ih

(b) B donadiola

(c) B Pos

(d) Così B

(e) B uultis

(f) La e corretta da i

tenti homini cui non liceat vobis alienare; et ideo ab hac hora in antea habeatis, teneatis, sine ulla contrarietate possideatis. Quam, quod absit, semper ^(a) defendere tam pro me quam et pro filiis et filie ^(b) et nepotibus meis in omni loco et in omni placito promitto. Si qua vero pars contra tenorem huius instrumenti venire temptaverit, componat pars infidelis parti fidem servanti nomine poene .i. libram boni auri, et soluta poena hec cartula locationis maneat firma. Quam scribere rogavi Gregorium scriniarium sancte Romane Ecclesie, in mense et supradicta indictione.

Signum sancte † manus supradicti Petri huius cartule rogatoris.

Stefanus Papanus testis.

Nicolaus Octaviani Gloriosi testis.

Petrus Iohannis Markesi testis. Iordanus testis.

Petrus castellanus, testis.

† Ego Filippus scriniarius sancte Romane Ecclesie, sicut inveni in cartula scripta per manum Gregorii quondam scriniarii, ita in hac cartula exemplavi.

LXVI.

1159-1181.

Alessandro III conferma ai canonici di S. Pietro la chiesa di S. Caterina colla parrocchia e dipendenze.

Bolla ricordata in quelle di Urbano III JAFFÉ-L. n. 15632 (n. LXX) e Innocenzo III POTTHAST, n. 2592. Probabilmente è il documento citato in un diploma del senatore Anibaldus del 1224 marzo 12: « Sanccimus quoque decreto et auctoritate sacri senatus sententiam a domno Alexandro papa III « inter ipsos canonicos et clericos Sancti Laurentii in Damaso latam super ecclesiam Sancte Marie et Sancte Caterine » (orig. caps. V, fasc. 10). Cf. *Buller. Vatic.* I, 69, nota 6.

LXVII.

1184 luglio 18.

Carafilia e Angelo, madre e figlio, vendono a Benedetto una casa situata nella regione di Campo Marzio per il prezzo di cento soldi di provisini.

Originale, caps. LIV, fasc. 194 [A].

(a) *B* s (b) *Così B*

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo .CLXXXIII., anno vero .III. pontificatus domni Lucii III pape, in[di]ctione .II., mensis iulii die .xviii. Nos quidem Carafilia et Angelus mater et filius coram domino Obicio[n]e dativo iudice, consentiente in hoc nobis Constantia uxore de me Angelo et Romano de Laurentio curatore | eius et renuntiante omne ius ypothecarum seu pignorum dotis et donationis sue et adiutorium Vellejani (a) senatus consulti, hac presenti die propria et spontanea nostra bona voluntate titulo venditionis et corporaliter investientes tradi[m]us atque concedimus tibi Benedicto tuisque heredibus vel cui tibi largiri et concedere placuerit ad veram proprietatem (b) | propriamque hereditatem in perpetuum, id est unam domum cum clibano infra se et orto post se cum | introitu et exitu suo omnibusque suis pertinentiis et utilitatibus. Positam (c) Rome regione Campi Martis inter hos | affines (d) : a tribus lateribus tumet tenes, a .III. est via que exit ad viam publicam. Et hanc venditionem | tibi facimus pro eo quod recipimus a te pro toto pretio centum solidos provisionorum, de quibus tres libras et dimidiam de[pon]imus apud predictum Romanum de Laurentio et .xxx. solidos apud domnam Aloe, eorum periculo, donec inve[st]iantur in re immobili, in qua pignus et donationem predictae Constantie ego Angelus faciam, re[n]untiantibus nobis nullo in tempore excepto non numerate pecunie opposituris. Et ab hodie[na] die licentiam et potestatem habeas introeundi in predictam domum cum omnibus suis pertinentiis, tenendi, | possidendi, vendendi, donandi, commutandi et ex ea faciendi quicquid tibi tuisque heredibus | placuerit in perpetuum. Et nos tam pro nobis quam pro nostris heredibus promittimus tibi tuisque heredibus hanc | venditionem perpetuo habere ratam et contra eam non venire nec per nos nec per nostras submissas per[son]as, set defendere ab omni homine si opus et necesse fuerit; quod si facere noluerimus vel non | potuerimus, componamus tibi legitime stipulanti nomine pene suprascriptam pecuniam duplam, et soluta pena | hec cartula firma permaneat. Quam scribere rogavimus Iacobum sancte Romane Ec[cles]ie scriniarium, in mense et indictione suprascripta .II.

Paulus Gratiani testis.

Nicolaus Cencii Babillonie testis.

Tedelgarius Iohannis Rainaldi testis.

Andreas Gabiniani testis.

Ra[n]aldus Crescentii testis.

✠ Ego Iacobus sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi.

(a) *A* veI (b) *A* proprietatem | proprietatem (c) *A* Post (d) *A* II

LXVIII.

1184 dicembre 30.

I canonici di S. Pietro concedono ai fratelli Giovanni e Benedetto, « ad allevandum, propaginandum et bene re-
« staurandum », una pezza di vigna situata in Canutoli, col-
l'obbligo che ogni anno facciano quelle coltivazioni che
sogliono fare i buoni lavoratori di vigne, e diano ad essi
la quarta parte del mosto.

Originale, caps. XXXVI, fasc. 325 [A]. L'anno 1185 si potrebbe spie-
gare col computo pisano, ma è più probabilmente un errore dello scriniario.

✠ IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo cen-
tesimo .LXXXV., annoque .IIII. pontificatus domni LUCII III pape, indi-
ctione .IIII., mensis decembris die .XXX. Nos quidem canonyci | venera-
bilis basilice Beati Petri principis apostolorum, Petrus videlicet de Stefulo
Dei gratia diaconus et yconomus, magister Petrus, Bibianus presbiter, |
Obicio de Taurinis, Iohannes Bonus et Dompnicus, Octavianus Oddonis
Romani, Gregorius de Crescentio et Parentius, consensu (a) aliorum fra-
trum nostrorum prelibate ecclesie, | propria spontaneaue nostra volun-
tate ad allevandum, propaginandum et bene restaurandum damus et con-
cedimus vobis Iohanni et Benedicto fratribus vestrisque heredibus | te-
nere subscripto, id est: unam petiam vinee iam vobis assignatam in
duobus petiis divisam cum parte sua de vasca et vascali (b) simulque |
plagiis et tenimentis suis omnique usu et utilitatibus (c) ac pertinentiis.
Positam (d) in Canutuli, cui ab omnibus lateribus nos tenemus, eo sci-
licet tenore quod | omni anno omnes cultus quos boni laboratores vi-
nearum bonis vineis dant ibidem detis, et quartam partem totius
muxti | mundi et aquati quod de ea exierit nobis reddatis. Et si au-
rum vel argentum, ferrum, plumbum, vel aliquod metallum seu lapi-
dem valentes (e) | supra .XII. denarios ibidem inveneritis, integram me-
diatatem nobis detis. Et si forte incursu hostium vel aliqua celesti plaga
ipsa vinea | incisa vel destructa fuerit et eam spatio trium annorum
non reallevabitis, ad nos redeat. Nullique alii prius quam nobis | ean-
dem vineam venditis (f) vel obligetis iusto tamen pretio vel mutuo
sine malitia et de pretio minus .XXX. denar. papiens.; | quam si sic
emere vel pignori recipere noluerimus, vendatis vel obligetis eam tali
persone que nobis placeat sine | malitia, et prescriptum comminus de

(a) Si completi cum consensu (b) A vasca† (c) A util† (d) A Pos (e) A val†
(f) Così A

venditione tantum nobis pro consensu tribuatis. De consensu autem pignoris nichil | nobis dare teneamini, exceptis omnibus aliis ecclesiis et piis ac venerabilibus (a) locis quibus nullo modo predicta | omnia vobis alienare vel obligare seu pro anima relinquere liceat (b), nisi in nostra predicta canonyca. Nos | igitur tam pro nobis quam pro nostris successoribus promittimus vobis vestrisque heredibus et successoribus hanc concessionem contra omnes homines | defendere et omnia que suprascripta sunt modis omnibus perpetuo observare, [qui]a et vos similique modo pro vobis et vestris heredibus | promittitis nobis nostrisque successoribus omnes suprascriptos tenores observare et adimplere, sub pena invicem legi|time compromissa unius uncie boni auri, et soluta pena hec chartula una cum alia nostra que vulgo appare vocatur nichilominus firme permaneant. Quas scribere rogavimus Romanum Dei gratia | scriniarium, mense et indictione suprascripta .iiii.

Catilina testis.

Stefanus de Antilia testis,

Petrus filius eius testis.

Cencius Muto testis.

Iohannes Pauli testis.

Ego [S.T.] ROMANUS (c) Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi.

LXIX.

1185 aprile 5.

Nicola di Ottaviano de Glorioso, col consenso della moglie Ammirata che rinunzia ad ogni suo diritto dotale, refuta e concede a Pietro de Stefulo diacono ed economo di S. Pietro tutti i suoi diritti di locazione, terra e vigna date in locazione e situate nella città Leonina « prope per-
« tusum », per il prezzo di dieci libbre di buoni provisini.

Originale, caps. LXVIII, fasc. 191 [A]. Sono dello stesso scriniario i documenti nn. LXXI, LXXV, LXXXI.

IN NOMINE DOMINI. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto, pontificatus vero domni Lucii tertii pape anno quarto, indictione tertia, mensis aprilis | die .v. Ego quidem Nicolaus Octaviani de Glorioso, presente et consentiente Ammirata uxore mea et omne ius pignoris sive ypothece ac dotis [quod] | in subscripta

(a) A venerabilibus (b) lic- su rasura di prima mano. (c) ROMANUS in monogramma.

terra et vinea habet renuntiante et omne iuris auxilium et specialiter senatus consulti Velleiani similiter refutante[in] | presentia domni Iohannis Sassonis archarii iudicis, hac die mea bona et spontanea voluntate vendo et corporaliter investiens trado | nec non refuto atque concedo tibi domno Petro de Stefulo Dei gratia diacono et ykonomo venerabilis canonice Beati Petri apostoli tuisque successoribus | ad opus ipsius canonice in perpetuum, id est totum meum ius locationis et ipsam terram et vineam locatas cum introitibus et exitibus suis cum omnibus suis usibus | et utilitatibus et omnibus suis pertinentiis. Que terra est in duobus vel tribus petiis divisa. Que terra et vinea posite sunt inter muros civitatis Leoniane prope pertusum; affines vinee sunt hii: a duobus lateribus sunt parietes civitatis Leoniane, a tertio vos tenetis, et a quarto est via | publica vel carraria; affines unius petii terre quod est iuxta vineam: a duobus lateribus est carraria, a tertio et quarto sunt vie publice; | affines aliorum petiorum terre cum fontana: ab uno latere est via que vadit iuxta ecclesiam Sancti Vincentii, ab alio est via | publica, a tertio et quarto vos tenetis. Pro decem libris bonorum provisorum quas nunc michi proinde dedistis pro toto pretio et pro omni meo iure. | Et quoniam in ipsa rei veritate eas nobis coram dicto iudice et testibus specialiter ad hoc rogatis solvistis, promittimus et refutamus, | quia nullo in tempore opponemus exceptionem non soluti pretii, ut ab hac hora in antea licentiam et potestatem habeas | exinde faciendi quicquid tibi tuisque successoribus ad opus ipsius canonice placuerit in perpetuum. Ego igitur et heredes mei defendamus eam vobis ab omni homine si opus et necesse fuerit; quod si non fecerimus vel s[i] contra] h[a]nc cartulam | venire temptaverimus, componamus vobis pro poena predictum pretium duplum, et soluta poen[a hec ca]rtula maneat | firma. Quam scribere rogavi Bartholomeum sanctę Romane Ecclesię scriniarium, in mense et indictione suprascripta tertia. | Et insuper egomet Nicolaus iureiurando tactis sacrosanctis evangeliiis hanc venditionem et [refu]ltationem ratam habere et contra non venire promitto, et d[ic]tam terram et vineam et meum ius n[ec] | donavi, nec vendidi, nec obligavi, nec aliquo modo alienavi. Preterea ego supradicta | Ammirata iureiurando tactis sacrosanctis evangeliiis dictum meum consensum et refutationem | confirmo, quod numquam contra veniam nec per me nec per ullam personam a me summissam, | set semper ratam habebo; et si post biennium compellata fuero a vobis vel vestris | successoribus, tunc eam iterum per cartulam scriniarii ad consilium iudicis reconfirmabo, | et dictum meum ius nemini donavi, nec concessi, nec aliquo modo alienavi | vel pignoravi.

Signum ✠ manus supradicti Nicolai huius cartule rogatoris.

Fordevolia testis.	Romanus Iohannis Bulgamini
Gregorius Scannati testis.	testis.
Iohannes Guidonis Lombardii	Stefanus Octaviani testis.
testis.	Magalottus testis.

✠ Ego Bartholomeus sanctę Romane Ecclesię scriniarius complevi et absolvi.

LXX.

1186 giugno 13.

Urbano III conferma alla chiesa di S. Pietro i possessori ed i privilegi largiti ai quattro monasteri.

Copia membr. sec. XIV, caps. IV, fasc. 259 [B]. *Informatio abbreviata* &c. cit. — Ms. bibl. Capit. H, 61, cc. 101 e 259, cit. Copia sec. XVIII, *Relatio visitationis archivi basilicę Vaticanae a. 1656*, arch. Vaticano, Segreteria di Stato, *Miscellanea*, arm. VI, to. 30, c. 145, da B.

TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 418, cit. *Bullar. Vatic.* I, 68, da B — MIGNÉ, *Patrol. lat.* CCII, 1402.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 15632.

Il testo dipende dalla bolla di Adriano IV JAFFÉ-L. n. 10387 (n. XLVII) e venne alla sua volta utilizzato dalla bolla di Innocenzo III 1205 ottobre 15, POTTHAST, n. 2592. Per i nomi seguo la dizione di queste bolle, essendo la presente copia di Urbano III scorrettissima.

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis canonicis^(a) basilice principis apostolorum et rectoribus quatuor monasteriorum Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Stephani minoris tam presentibus^(b) quam futuris canonicis substituendis^(c) in perpetuum. *Liquet omnibus fidei christiane cultoribus beatum Petrum ab ipso salvatore domino nostro Iesu Christo apostolorum fore principem constitutum, eique potestatem ligandi adque solvendi animas celesti privilegio traditam. Unde ei etiam^(d) dicitur: « Tu es Petrus et super anc petram edificabo ecclesiam^(e) meam. Et tibi dabo claves regni celorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in celis; et quodcumque solueris super terram, erit solutum et in celis »* (f). Nos igitur, qui licet indigni eiusdem celorum clavigeri^(g) vicarii sumus et eius loco in sancta Dei Ecclesia residemus, speciales ipsius ministros^(h) sive

(a) B canonicis (b) B presentis (c) B instituendis (d) B et fra (e) B ecclesia (f) Va forse completato come nella bolla di Adrian IV (n. XLVII): et iterum: « si diligis me, Symon Petre, pasce oves meas » (g) B clavigerii (h) B ministris

patrimonia Sedis apostolice debemus patrocinio confovere et a pravorum hominum (a) incurisibus defensare. Eapropter, dilecti (b) in Domino filii, vestris (c) petitionibus benignitate (d) debita impertimur adsensum et sacrosanctas (e) ecclesias Beatorum martirum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani (f) maioris et Sancti Stephani (g) minoris vestris usibus hac sustentationibus destinatas (h), ad exemplar predecessorum nostrorum felicitis memorie Sergii secundi, Leonis quarti, Leonis noni, Innocentii secundi et Adriani quarti Romanorum pontificum, presentis scripti pagina communimus. Statuentes ut quascunque possessiones (i), quecumque bona eisdem venerabilibus locis canonice pertinent aut in futurum concessione (k) pontificum, largicione (l) regum (m) vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus subscribenda vocabulis: ecclesiam Sancte Marie in Caterina cum parrocchia et omnibus ad eam pertinentibus a bone memorie Alexandro papa predecessore nostro vobis confirmata, ecclesiam (n) Sancte Marie in (o) Palacolo cum omnibus ad eam pertinentibus, ecclesiam Sancti Salvatoris (p) iuxta Terriones (q) que (r) constructa est a predicto (s) Leone papa quarto ad sepulturam omnium Ultramontanorum cum omnibus usibus et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iustini que (t) constructa (u) est ad sepulturam omnium Longobardorum et Italicorum cum omnibus usibus et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Perregrini, ecclesiam Sancte Marie Virgariorum, ecclesiam Sancti Salvatoris de Cossacaballi ad castrum Buccie (v), ecclesiam Sanctorum Marii et Marthe (w) et cum ecclesia (x) Sancti Laurentii eiusdem castri, castrum Buccie cum fundis et casalibus et omnibus suis pertinentiis (y), scilicet (z): Atticiano (aa), Colle et Pauli, fundum (bb) Olivetum (cc) cum suis et aliis vocabulis cum ecclesia (dd) diruta Sanctorum Cosme et Damiani, qui scilicet fundi positi sunt in teritorio Silve Candide (ee), castrum Luterni cum fundis, casalibus et omnibus suis pertinentiis, ecclesiam Sanctorum (ff) Iohannis et Pauli infra ipsum castrum, ecclesiam (gg) Sancti Nicolai (hh) que est in mesagna (ii) ipsius castri, ecclesiam Sancti Andree extra ipsum castrum (kk) cum omnibus suis pertinentiis,

(a) B hominum (b) Corretto da dilecti (c) B nostris (d) La prima s. allabe
ni aggiunta interlinearmente. (e) B sacrosas (f) B Stephais colla s. finale ~~erg~~ ~~anta~~
(g) B Stepliani (h) B destinantes (i) La seconda s. corretta su e (k) B ~~con~~ ~~oce~~
sionem (l) B largicionem (m) B regnum (n) B'ecclia (o) Prima stova ~~erit~~
de, che poi venne espunto, e si aggiunte in nell'interlinea. (p) B Salvoris (q) B ~~Te~~
rioris (r) B quem (s) B predicta (t) Corretto da quem (u) B ~~con~~ ~~ru~~
(v) B Bruteum (w) B Marce (x) B eccliam (y) Segue: ecclesia scorum
Iohannis et Pauli che poi venne espunto. (z) B s. (aa) B Lacacia; la bella di
cenzo III ha Lattician (bb) B fundus (cc) B Olinetum (dd) B ecclia (e)
Silve Candide (ff) B sorum (gg) B eccliam (hh) B Nicoli (ii) B Men ~~ant~~
(kk) B casti

fundum Sessani^(a) maioris et fundum Sessani^(b) minoris^(c), massam Pre-
toriolam cum casis et terris et cum omnibus suis pertinentiis, qui fundi
positi sunt in territorio Cerense iuxta castrum Luterni tricessimo miliario
ab urbe Roma; ecclesiam Sancte Anatolie^(d) in Portuense civitate vetere
cum piscaria iuxta eam cum terris et manibus suis in Traiano^(e), eccle-
siam Sancti Silvestri de Sutrio^(f) cum valle que vocatur Frictilli^(g) cum
molendinis suis, hospitale de Ferento^(h) cum oratorio Sancti Laurentii et
omnibus pertinentiis suis, hospitale de Narnia cum capella Sancti Thome
et omnibus suis pertinentiis, monasterium Sancti Benedicti de Scalocla⁽ⁱ⁾
cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam Sancti Martini de Spello, eccle-
siam Sancti Stephani de Runceia^(l) positam^(m) in episcopatu⁽ⁿ⁾ Assisiensi
cum omnibus pertinentiis suis, hospitale de Traversa cum oratorio San-
cti Nicolay posito^(m) in Campania in episcopatu⁽ⁿ⁾ Assisiensi^(o) cum om-
nibus pertinentiis suis, castrum Cassi^(p) cum ecclesia^(q) Sancti Petri et^(r)
ecclesia^(s) Sancte Marie cum fundis, villis et casalibus suis, capellam nov-
vam^(t) Sancti Iohannis sitam^(u) intra castrum Cocoranum^(v), aream
ad ecclesiam^(x) edificandam^(y) quam abetis in colle de Mansi cum
omnibus pertinentiis suis, aream quam abetis in castro Cocorano^(z)
ubi fuit^(aa) ecclesia Sancti Petri quam ignis combussit, hospitale cum
ecclesia^(bb) iuxta castrum Dirrute in episcopatu Perusino, ospitale cum
cripta^(cc) Sancti Michaelis positum^(m) in loco qui dicitur Sasso de Rapina,
quod^(dd) edificavit dompna^(ee) Bethelleem^(ff) Malvagnata^(gg) filia Mal-
vagni^(hh) in territorio Summati⁽ⁱⁱ⁾ iuxta flumen^(ll) quod dicitur Truncto,
ospitale Turricelle cum ecclesia Sancti Gualterii positum^(m) in teri-
torio castelli Fortiliani quod edificaverunt^(mm) Maradianus et Hugo⁽ⁿⁿ⁾
filii comitis Corradi et Henricus^(oo) et Oderisius^(pp) filii comitis The-
baldi iuxta flumen^(ll) quod dicitur Tenna^(qq) et in manus presbiteri
Teodini pro vestra^(rr) canonica tradiderunt, ecclesiam Sancte Marie de
Pacignano^(ss) positam in Marsia prope castrum Celanum^(tt), hospitale
de Anatella cum ecclesia Sancti Bartholomei ibidem posita^(uu), ecclesiam
[Sancti]^(vv) Iohannis in Orsecla positam^(uu) in episcopatu Valvensi,
hospitale de Pretonico^(xx) cum ecclesia^(yy) Sancti Laurentii posita^(m)

(a) B Gessani (b) B Gessani (c) B maioris, la a pare corretta su i (d) B
Anatorie (e) B Treiani (f) B Sunto (g) B Frictull (h) B Perento (i) B
Scalocra (l) B Nuceria (m) B positi (n) B episcopatum (o) B Assiensi
(p) B Casi (q) B ecclesiam (r) B cum (s) B eccle (t) B cappellas novas
(u) B alta (v) B Corcora (x) B ecclesia (y) B edificandum (z) B Corcora
(aa) Corretto da sunt (bb) B ecclesia (cc) B cpa (dd) Corretto da que (ee) B
dopna (ff) La bolla di Innocenzo III ha Bethleem (gg) B Malvagliata (hh) B Mal-
vagni (ii) B Summaci (ll) B flumum (mm) B edificavit (nn) B Rigo
(oo) B Henricus (pp) B Oddorisius (qq) B Tenda (rr) B nostra (ss) B
Pacigiani (tt) B Telan (uu) B positum (vv) Sancti omissio in B (xx) B
Preterito (yy) B ecclesiam

in episcopatu Pennensi (a), ecclesiam Sancti Michaelis de Revere Scriptoriolis (b) cum ospitale (c), cappellis et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam (d) Sancti Cataldi (e) cum ponte Saraballis (f) positam in episcopatu (g) Terdonensi (h), castrum Capracorum (i) cum terris, fundis et casaliis suis cum ecclesia (k) Sancti Iohannis dirruta cum aquamolis et molaria sua, fundum Sancti Cassiani, fundum Vicoli (l), fundum Memoriensem (m), fundum Taliani (n) maioris et Taliani (o) minoris, fundum Casanilli (p), fundum Casapindule (q), fundum Cucenmelli, fundum Rotule, fundum Protelaris (r), fundum Pritanelle (s), fundum qui dicitur Casa Lardaria (t), fundum Cleandris (u) cum ecclesia (v) Sancte Agathe (w) dirruta, fundum Canutuli, fundum Aquefrigide omnes invicem (x) coerentes, fundum Bravi, fundum Palini cum suis (y) omnibus vocabulis, monasterium (z) Sancti Cornelii (aa) quod est positum (bb) in territorio Vegentano (cc) cum omnibus suis pertinentiis (dd), sex pedicas terrarum in fundo qui dicitur Valli de Pertica (ee), terram de Macerano positam (ff) ad Petram Pertusiam, omnes possessiones terrarum quas a canonica vestra (gg) monasterium Sancti Sabe tenet in territorio Galerie, possessiones et pensiones (hh) domorum Sancte Marie in Turri, terciam partem oblationis (ii) que venit ad manus Portuensis episcopi in dominica Palmarum, in Cena Domini, in Parasceve, in sabato sancto, in Resurrectione (kk) Domini et in die Natalis Domini, sextam (ll) partem oblationum que offeruntur in altare sancti Petri in dominica Palmarum ex quo pulsantur campane in nocte (mm) ad matutinas usque ad mactutinas finitas et ex quo pulsantur ad missam usque ad finem misse. Similiter in Cena Domini et in Parasceve et in sabbato sancto et ex quo pulsantur campane ad scrutinium (nn) faciendum per (oo) totum diem et noctem quousque sequenti die dominice Resurrectionis missa completa fuerit, montem Sancti Petri cum castello et cum ecclesia Sancti Petri iuxta civitatem (pp) Auximi (qq), hospitale de Montotto (rr) cum ecclesia Sancti Petri positum in territorio castelli quod vocatur Cecilia iuxta flumen Asu in episcopatu (ss) Firmano (tt) quod edificavit Transmundus (uu) Iberti (vv) et in manus fratris nostri (xx) Theo-

(a) B Parmensem (b) B Scriptoriolis (c) B ospitali (d) B ecclesiam (e) B Cateldi (f) B Saraballi correcto da Sanaballi (g) B episcopatus (h) B Cerdonensis (i) B Crappatorium (k) B ecclesia (l) B Vitoli (m) B Memiorremur (n) B Talianus (o) B Casanelli (p) B Casapingnoie (q) B Procelaris (r) B Pretanelle (s) B Casa Lardara (t) B Cladris colla d'aggiunta interlinearemente. (u) Corretto da ecclesia (v) B Agathe (x) B invite, in aggiunta nell'interlinea. (y) B fois (z) B monasterii (aa) Corretto da Cornelli (bb) B positum (cc) B Vegentano (dd) B suis pertinentiis suis (ee) B Pertica (ff) B posita (gg) B nostra (hh) B petitiones (ii) Corretto da oblationes (kk) B resurrectione (ll) B sexta (mm) B in octe (nn) B scrutinium (oo) B p: (pp) Corretto da civitatis (qq) B Auxim; nella bolla di Innocenzo III Osmi (rr) B Moticulo (ss) B episcopatum (tt) B Firmanus (uu) B Traxmundus (vv) Corretto da Iberti (xx) B nostra

dñi pro vestra (a) canonica tradidit, ecclesiam Sancte Scudere (b) positam inter duo flumina Farma et Farmolla prope castrum Torgnallis (c). Crisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes (d) clericorum in vestris ecclesiis (e) existentium a diocesanis suscipietis episcopis, si quidem catholici fuerint et gratiam Sedis apostolice habuerint et sine ulla (f) pravitate voluerint exhibere (g), alioquin (h) liceat vobis quemcumque malueritis adire antistitem (i) qui, nostra fultus (k) auctoritate, quod (l) postulatur indulgeat. Statuimus preterea ne quilibet episcoporum (m) absque (n) consciencia Romani pontificis in ecclesiis (o) vestris, nisi quando generale (p) fuerit interdictum, divina officia interdicere (q) et aliquid in eis exigere nulla ratione presumat, set libere ipse ecclesie sub nostra protectione consistent. Decernimus ergo ut nulli (r) omnino hominum (s) liceat supradictam ecclesiam temere (t) perturbare, aut eius possessiones auferre, [vel] (u) ablatas retinere, minuire, seu quibuslibet (v) vexationibus (x) fatigare, set illibata omnia et (y) integra conseruentur eorum pro quorum gubernatione et substatione concessa sunt usibus omnimodis profectura, salva Sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica (z) secularisve (aa) persona (bb) hanc nostre constitutionis (cc) paginam sciens (dd) contra eam [t]emere venire tentaverit, secundo tertiove commonita (ee), nisi presumptionem (ff) suam congru[a sa]tisfactione (gg) correxerit, potestatis honorisque su[i] d[i]g[n]itate careat reamque (hh) se(ii) divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo (kk) corpore ac (ll) sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat utque (mm) in extremo examine districte ulcioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura servantibus sua sit pax domini [nostri] (nn) Iesu Christi, quatinus et (oo) hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne (pp) pacis inveniunt. AMEN, AMEN, AMEN.

Ego Urbanus catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

Ego Henricus (qq) Albanensis episcopus subscripsi.

Ego Paulus Prenestinus (rr) episcopus subscripsi.

Ego Theobaldus (ss) Ostiensis et Velletrensis (tt) episcopus subscripsi.

(a) B nostra (b) B Studere (c) B Tergnallis (d) B ordines (e) B ecclis (f) Corretto da ulla (g) B hexibere (h) B alioquin (i) B antistitem (k) B ffortus (l) B quo (m) B episcopat (n) B usque (o) B ecclis (p) B generalem (q) B interdicat (r) B nullum (s) La o corretta da u (t) B tenere (u) vel omisso in B (v) B quilibet (x) B vessacionibus (y) et aggiunto dopo da prima mano. (z) B ecclastica (aa) B secularis sue (bb) B persone (cc) B constitutionis (dd) B siens (ee) B communica (ff) B presumptionem (gg) B [sa]tisfactionem (hh) B reanque (ii) B set (kk) B sacratissimo (ll) B et (mm) B adque (nn) nostri omesso in B (oo) La e corretta su h (pp) La e finale corretta su o (qq) B Herigus (rr) B Penefactum (ss) B Thebaldus (tt) B Vellecliam

Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli (a) Sancti Marci (b) subscripsi.

Ego Petrus de Bono (c) presbiter cardinalis tituli (d) Sancte Susanne (e) subscripsi.

Ego Laborans presbiter cardinalis Sancte Marie Transtiberim (f) tituli (g) Calisti (h) subscripsi.

Ego Albinus presbiter cardinalis tituli (i) Sancte Crucis in Ierusalem subscripsi.

Ego Melior presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tituli (j) Pagmachii subscripsi.

Ego Adelardus (k) tituli (l) Sancti Marcellini presbiter cardinalis subscripsi.

Ego Iacintus (m) diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidin (n) subscripsi.

Ego Gracianus Sanctorum Cosme et Damiani (o) diaconus cardinalis subscripsi.

Ego Bobo Santi Angeli diaconus cardinalis subscripsi.

Ego Octavianus Sanctorum (p) Sergii (q) et Bacchi diaconus cardinalis subscripsi.

Ego Soffredus (r) Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.

Ego Rollandus (s) Sancte Marie in Porticu diaconus (t) cardinalis subscripsi.

Ego Petrus Sancti Nicolay in carcere Tulliano (u) diaconus cardinalis subscripsi.

Ego Radulfus (v) Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis subscripsi.

Dat. (x) Verone per manum Alberti sancte Romane Ecclesie presbiteri (y) cardinalis et cancellarii (z) id. (aa) iunii, indictione quarta, incarnationis (ab) dominice anno millesimo .CLXXXVI., pontificatus vero domini (ac) Urbani pape (ad) tertii anno primo.

- (a) *B ecclesie* (b) *B Marti corretta da Martini* (c) *B Pontus de Bonoca*
 (d) *B eccleie* (e) *B Sasuure con su aggiunto interlinearmante.* (f) *B intrane*
 (g) *B Calisti* (h) *B Adelardus* (i) *B Ianectus* (k) *B Cosmidin* (l) *La prima*
a aggiunta interlinearmante. (m) *B scorum* (n) *B Serghii* (o) *B Gofredus*
 (p) *La seconda l aggiunta interlinearmante.* (q) *B diaconat, segue cancellatura di d*
 (r) *B Tulla* (s) *B Rodulfus* (t) *B data* (u) *B pbr* (v) *B cancellarius*
 (x) *B idus* (y) *La o corretta su e* (z) *B dopnum* (aa) *B papa*

LXXI.

1186 agosto 26.

Bibiano priore di S. Pietro, col consenso dei canonici, loca a Ballaio una pezza di vigna situata in Canutoli « ad « tenendum, cultandum et semper meliorandum » e col- l'obbligo di dare ogni anno, al tempo della vendemmia, la quarta parte del mosto.

Originale, caps. XXXVI, fasc. 325 [A].

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo cen- tesimo octuagesimo .vi., pontificatus vero domni Urbani tertii pape anno primo, indictione quarta, mensis augusti die .xxvi. Ego quidem presbiter [Bibi]anus [Dei gratia prior venerabilis canonice Beati Petri apo- stoli, cum consensu et voluntate canonicorum ipsius canonice, videlicet Iohannis Boni, Donnici, presbiteri Petri et aliorum, hac die nostra | bona et spontanea voluntate locamus et secundum subscriptum teno- rem concedimus tibi Ballaio tisque heredibus vel successoribus in perpetuum, id est unam petiam vinee cum parte de va|sca et vascario cum introitu et exitu suo et omnibus suis pertinentiis. Positam (a) in loco qui dicitur Canutoli inter hos affines : a duobus lateribus nos te- nemus, a tertio | latere tenet Iohannes Bonelle, et a quarto latere tenet Michael cum fratribus, omnes iuris nostre canonice, ad tenendum, cultandum et semper meliorandum, eo tenore quod ammodo | in antea omni anno in tempore vindemie reddatis nobis nostrisque successo- ribus in perpetuum quartam partem totius musti mundi et aquati quod exinde habebitis (b), et manducare et bibere | nostro ministeriali, quando pro quarta (c) venerit, ex hoc quod pro vobis ibi habueritis. Et si aurum, argentum, ferrum, es, plumbum vel metallum, seu petram ultra .xii. de- narios | valentes (d) ibi inveneritis, medietatem nobis detis, altera vestra sit. Item si vinea ipsa per hostem regis incisa vel celi plaga deleta fuerit, aut mala la|boratione retroierit, in tribus annis eam relevetis; sin autem ad nos revertatur. Preterea si quandoque vendere volueritis, nobis vendatis iusto pretio comminus | quinque solid. proveniensium (e) ad rationem petie; quod si nos emere noluerimus, vendatis cum nostro consensu tali persone que nobis placuerit sine malitia et que omnia |

(a) A Pos (b) A ha h (c) La seconda a su rasura, pare di o (d) A val
(e) proveniensium su rasura di prima mano.

que vos debetis nobis adimpleat et persolvat: et tunc ipsum comminus nobis detis; et si pignorarē volueritis, nobis pignoretis: quod si nos pignori accipere noluerimus, pignoretis tali persone que nobis placuerit sine malitia, excepta alia ecclesia et pio loco atque potente persona quibus nullo modo eam detis vel relinquatis. Nos autem et successores nostri defendamus eam vobis ab omni homine si opus et necesse fuerit, et vos omnia que dicta sunt nobis adimpleatis et persolvatis. Si quā vero pars contra tenorem huius cartulę venire temptaverit, componat alteri parti pro poena duas auri uncias, et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere rogavi | Bartholomeum scriniarium sancte Romane Ecclesię, in mense et indictione suprascripta quarta.

Signum ✠ manus supradicti Ballagi huius apparī (*) rogatoris.

Azzolinus testis.

Augustinus testis.

Albertus frater eius testis.

✠ Ego Bartholomeus sanctę Romane Ecclesię scriniarius compleri et absolvi.

LXXII.

1188 aprile 26.

« Item Clemens papa III, qui fuit tertius papa post
« proxime scriptum Urbanum, per privilegium Dat. Late-
« rani .vi. calend. maii, indictione .vi., anno Domini mille-
« simo centesimo octuagesimo octavo, pontificatus sui anno
« primo, canonicis ecclesie Sancti Petri et rectoribus quatuor
« monasteriorum, ut supra proxime, concessit tertiam par-
« tem oblationum, quae veniunt ad manus Portuensis epi-
« scopi &c., per omnia ut supra proxime in privilegiis Urbani,
« et haec continet .x^m. privilegium in effectu ».

Informatio abbreviata &c. cit. = Ms. H, 61, cc. 101 e 260. Ritengo sia questa la bolla citata nell'antico inventario sec. XIV-XV con: « Item bulla Clementis pape predicti continens hospitalia et ecclesias basilice subiecta » (cf. in quest'Archivio, XXIV, 421).

P. KEHR, *Papsturkunden in Rom, Erster Bericht*, op. cit. p. 190.

Questa bolla doveva essere del tenore di quella di Urbano III JAFFÉ-L. n. 15632 (n. LXX).

(*) Con A; da apparum?

LXXIII.

1188 giugno 2.

Clemente III conferma ai canonici di S. Pietro la bolla di Eugenio III di donazione della quarta parte delle oblazioni.

Originale, caps. II, fasc. 255 [A]. Copia 1522 settembre 2, B, *Transumpta authentica* &c. c. 58 B, da A = Copia sec. XVII, I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 28 B. *Informatio abbreviata* &c. cit. = Ms. H, 61, cc. 101 e 260 B, cit.

Bullar. Vatic. I, 72, da A = MIGNÉ, *Patrol. lat.* CCIV, 1353.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 16267.

Il testo è una ripetizione della bolla di Eugenio III JAFFÉ-L. n. 9714 (n. XLIV). Sono della stessa mano il « testo », la « rota » colla « divisa », il « benevalete », il « datum »; altra mano (autografa del papa?) scrisse ☩ E nella sottoscrizione del pontefice. È autografa la M di « Moysi » nel « datum ». Delle sottoscrizioni dei cardinali pare autografa per intero quella di « Iohannes Felix », in quelle di « Melior », Bobo cardinale prete e Gregorio cardinale diacono di S. M. in Aquiro sembrano autogr. « ☩ Ego », nelle altre solo ☩ E; è scritta da una sola mano, quella di « Theobaldus ».

‡ Clemens episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis canonicis basilice principis apostolorum et rectoribus quatuor monasteriorum Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Martini, Sancti Stephani maioris et Sancti Stephani minoris tam presentibus quam futuris canonicis substituendis in perpetuum. ‡ *Beatorum Petri et Pauli tam eminens est et tam gloriosa societas, ut et ambo sint doctores gentium, auctores martirum, principes sacerdotum; et cum inter | universos apostolos peculiari quadam prerogativa precellant, equatis (a) in celo meritis disparitatem non sentiunt. Petro ab ipso salvatore nostro domino Iesu Christo claves regni celorum | sunt commisse. Paulus a Deo electus est, ut de multitudine gentium regnum celorum impleat sua predicatione. Petrus petra est et fundamentum fidei et, ne ruamus, | in soliditate nos firma sustentat. Paulus ne pravo hereticorum dogmate vulneremur, moralitatis honestate et invincibili ratione fidei nos armat. Petrus principatum te|neus ex potestate ligat et solvit. Paulus diligens predicator ne quid reprehensibile vel ligatione dignum in nobis appareat, mirabili nos exhortatione | premunit. Petrus firmamentum nostrum est ac domus fortitudinis, et in fide eius plantati et radicati sumus. Paulus vas electionis | predestinatus a Deo et electos celestis tube sonoritate vocavit, et pro nobis sine intermissione orans, ne a fide et veritate deviemus, | apud*

(a) Corretto da equalitatis, con rasura di lita

Deum interveniendo nos protegit. Cum (a) igitur hii duo maxima luminaria Dei Ecclesiam illustrantia pari et amabili splendore et fraterno amore prefulgeant, | equitatis et iusticie ratio persuadet (b), ut nos, qui licet indigni Christi vices in terris agimus et in eiusdem apostolorum principis cathedra residere con|spicimur, domesticam beati Petri familiam paterno diligamus affectu et pia eam provisione in suis necessitatibus adiuvemus. Huius itaque rationis | debito provocati, dilecti in Domino filii, ad exemplar felicitis memorie EUGENII pape predecessoris nostri, quartam partem omnium oblationum que de altari eius|dem beati Petri apostoli et tam [de] (c) arca quam de omnibus ministeriis ipsius ecclesie preter de ministerio beati Leonis proveniunt, vobis ex consensu | fratrum nostrorum episcoporum et cardinalium Sedis apostolice auctoritate concedimus et presentis scripti pagina confirmamus, ita videlicet ut semper cum volueritis facultatem liberam habeatis eandem oblationem in vestris manibus retinendi atque custodiendi seu aliis quibus volueritis cum nostro | atque nostrorum successorum consensu vendendi, salva in omnibus aliis et retenta in nostris et successorum nostrorum manibus ipsius ecclesie | libera dispositione atque custodia. Hoc autem ideo facere dignum duximus, ut vos die ac nocte studiose in Dei laudibus desudantes, tam in | missarum celebratione quam in matutinis et aliis horis pro vivorum ac defunctorum salute attenta diligentia et honeste decantandis, predictam | Beati Petri ecclesiam obsequio debito venerimini, et Dei fideles apostolorum limina devotione debita visitantes locum ipsum in maiori devotione ac veneratione semper habeant. | Decernimus (d) ergo ut nulli omnino hominum fas sit huius nostre concessionis paginam temerario ausu infringere seu modis quibuscumque perturbare. Si qua igitur | in futurum ecclesiastica secularisve persona id attemptare presumpserit (e), secundo terciove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque | sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei ac domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat | atque (f) in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem hanc nostram constitutionem eidem loco servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic | fructum bone actionis percipiant et in futurum premia eterne pacis inveniant. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Clemens catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

✠ Ego Theobaldus Hostiensis et Velletrensis episcopus subscripsi.

(a) L'ultima asta della m è corretta su c (b) A persuadet (c) de omnes in A
(d) D su rasura di prima mano. (e) -ri- su rasura di prima mano. (f) Prima di atque
rasura di h

✠ Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.
✠ Ego Laborans presbiter cardinalis Sancte Marie Transtiberim tituli Calixti subscripsi.

✠ Ego Pandulfus presbiter cardinalis basilice XII apostolorum subscripsi.

✠ Ego Melior presbiter cardinalis Sanctorum (a) Iohannis et Pauli tituli Pamachii subscripsi.

✠ Ego Petrus presbiter [cardinalis] (b) tituli Sancte Cecilie (c) subscripsi.

✠ Ego Petrus tituli Sancti Clementis presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Bobo tituli Sancte Anastasie presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Alexis tituli Sancte Susanne presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sancti Petri ad Vincula subscripsi.

✠ Ego Iordanus presbiter cardinalis Sancte Pudentiane tituli Pastoris subscripsi.

✠ Ego Iacobus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidyn subscripsi.

✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Octavianus Sanctorum (d) Sergii et Bachi diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Soffredus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Bobo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sancte Marie in Porticu diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Iohannes Felix Sancti Eustathii diaconus cardinalis iuxta templum Agrippe subscripsi.

✠ Ego Iohannes Sancti Theodori diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Bernardus Sancte Marie Nove diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sancte Marie in Aquiro diaconus cardinalis subscripsi.

Dat. Laterani per manum Moysi sancte Romane Ecclesie subdiaconi vicem agentis cancellarii .iiii. non. iunii, indictione sexta, incarnationis dominice anno .M^oC^oLXXX^oVIII^o., pontificatus vero domni CLEMENTIS pape tertii anno primo.

B. dep.

(a) *La s corretta su ti* (b) *cardinalis omissio in A.* (c) *A Celie* (d) *A scorum*

LXXIV.

1188 ottobre 28

Testamento di Loterio in favore dei canonici di S. Pietro.

Ms. 153, D, c. 193 a, biblioteca Capitolare [B]. Di mano del secolo xii; il testo è corroso e guasto dall'umidità.

[In] nomine Domini .MCLXXX[VIII]., anno .i. domni [Clementis III] pape, indictione .vii., mense octobris, die .xxviii. Ego Loterius civis [.] Romani ^(a) facio in q[uo] filium me]um Oliverium et filius meas Contadinam et Santesem michi [.] ut Santeses filia mea sit contenta [de] sua parte illarum ^(b) .x. lib. q[uas] ei ^(c) dedi et erunt ^(d) sue oblationis, [reservato iure] de falcidia q[uod]] Oliverii filii mei et Contadine filie mee ei adimpleatur ^(e). Oliverius filius meus et Contadina filia mea [.] a parte et falcidia om[ne]s mee mobiles et tertiam partem totius mee immobilis subse[.], reliquum] ^(f) mee immobilis hereditatis relinquo canonice Beati Petri ad perpetuam hereditatem, ut faciat ex ea quicquid voluerit, in qua etiam me sepeliri mando. Hec est ultima mea voluntas, quam firmam esse volo. Si quis meorum filiorum contra eam venire temptaverit, quicquid ei in hoc testamento relinquo amittat et reliquis ^(g) meis heredibus accrescat. Unde hii .vii. testes a me rogati subscripti sunt: presbiter Bibianus prior canonice Beati Petri, presbiter Petrus eiusdem ecclesie canonicus, Bonifilius de Hospitali, Iulianus, frater Sanguis, frater Acçolinus. Corradettus.

LXXV.

1188 settembre - 1189 settembre.

Locazione fatta dai canonici di S. Pietro a Oliverio e Martino.

Originale frammm. caps. LXIII, fasc. 395 [A]. È scritta dallo stesso scribano delle carte nn. LXIX, LXXI, LXXXI; è quindi molto probabile che la data sia, secondo l'indizione settima, da porsi tra il 1^o settembre 1188 ed il 31 agosto 1189.

.
 e nomine pensionis tres [.] anni

(a) Così leggo e non testamentum come consiglierebbe il senso. (b) B illi (c) Di lettura incerta. (d) Leggeret: er (e) Non distingue nettamente il segno di abbreviazione sopra la t (f) Leggeret: reliquid; segue relinquo espunto. (g) B reliqs

et tres alios solidos sequentis anni mus.
 Preterea non liceat vobis vel vestris heredibus hanc locationem relinq[ue]re]. Et si quandoque hoc vestrum ius locationis vendere volueritis, dictis (a) canon[icis a]ffortiatos (b); quod si emere noluerimus, vendatis cum nostro consensu tali persone [que nobis placuerit sine malitia et que omn]ia que vos debetis nobis adimpleat et persolvat, et tunc ipsum com[minus nobis pro consensu tribuatis, exceptis omnibus aliis e]cclesiis et piis locis atque potentibus personis quibus nullo modo detis vel reli[n]quatis s]upererit ex vobis descendendum, hec locatio finiatur et ad nostram revertatur [potestatem. Si] quis nostrorum canonicorum vel alter noster nuntius ad ipsas partes venerint [. . . . hon]orifice tractabitis tam in procurationibus quam in consiliis et auxiliis pro po[s]se. Si qua vero pa[rs] contra tenores huius locationis venire temptaverit, componat alteri par[ti] pro pena . . .] auri lib., et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere r[ogavimus Bar]tholomeum sanctę Romane Ecclesię scriniarium, in mense et indictione suprascripta .VII. (c).

[Sig]num ✠ manus (d) supradictorum Oliverii et Martini huius apparis rogatorum.

[I]ohannes Samperi testis. Filippus scriniarius [testis].

[I]acobus Rainaldi (e) testis. Petrus Ricc[. . . . testis].

[Ba]rtholomeus Guerrerii testis, Stefanus [. . . . testis].

✠ Ego B[artholomeus sanctę Romane Ecclesię scriniarius complevi et absolvi].

LXXVI.

1189 novembre 18.

I canonici di S. Pietro ricevono da Martino de Filippo tre soldi lucchesi a titolo di pensione per l' eredità di Loterio lasciata alla canonica.

Al testamento precedente (n. LXXIV) trascritto nel ms. 153, D, c. 193 n, segue la nota [B]:

Hereditas ista locata est Oliverio et Contadine filiis dicti Loterii, et instrumentum apud nos est (è il documento n. LXXV).

(a) *A dic* (b) *A [a]ffor* (c) *v corretto su i* (d) *A man* (e) *A Ramaldi*;
 la prima i non sarebbe distinta.

Nos presbiter Petrus de Bucccia et presbiter Romanus canonici Beati Petri (a) recepimus a Martino de Philippo marito predictae Contadine pro ipsa et Oliverio pensionem (b) .iii. sol. luc. (c) de terris et possessionibus quas reliquit Loterius canonice Sancti Petri, que sunt posite in toto comitatu Egubino. Anno .ii. domni Clementis III pape. indictione .viii., in octavis sancti Martini.

LXXVII.

1190 dicembre 20 - 1191 marzo 13.

Delle oblazioni di tutte le messe che si celebrano in S. Pietro nella Natività una parte spetta al vescovo di S. Rufina, altra ai canonici, la terza alla « scola cantorum »; non intervenendo questi agli uffici divini, la parte loro dovuta spetta ai canonici che li suppliscono.

Ms. 53, B, c. 1, bibl. Capitolare [B]. La *notitia* è di mano del secolo xii e scritta nel margine di destra.

Presbiter Romanus olim Sancti Eustathii clericus nunc huius canonice scripsit. Anno Domini .mcxci., indictione .ix., anno .iiii. domni Clementis tertii catholici pape. Cum Petrus Gallochia Sancte Rufine episcopus in nocte Nativitatis Domini interesset officiis et contendisset de oblatione missarum nocturne videlicet et auroralis et maioris dicendo sibi tantum pertinere. t[an]dem audita ratione a canonicis Beati Petri dicentibus tertiam partem dicte oblationis sibi per pontificalia privilegia pertinere et aliam tertiam que esset scola cantorum si interesset officiis, sin autem sibi ipsis, qui vicem (a) scolensium cantorum suppleant, de iure competere. Audita etiam a cardinalibus qui olim canonici (b) nostri fuerant antiqua consuetudine, per magistrum Iohannem Bonum et Benedictum Sancti Celsi concanonicos nostros, quorum alter prior, alter camerarius nostri sunt, dictus episcopus duas partes totius oblationis omnium (c) missarum restituit nobis (d) quam ipso die collegerat.

a canonici - Petri aggiunti *interlinearmente*. (b) B *pa* (c) B *luc scritto interlinearmente prima di avere già provisto che poi venne espunto*.

a Segui illorum *expuncto*. (b) non aggiunti *interlinearmente*. (c) omnium *expuncto interlinearmente*. (d) B nobis restituit non *segni che indicano doverli leggere restituit nobis*.

LXXVIII.

1191 gennaio 12.

Ovicio (Ugo) cardinale prete di S. Martino fa dividere tutte le oblazioni, ad eccezione di quelle dell'altare, ed assegna la sesta parte ai canonici.

Ms. 53, B, c. 1, bibl. Capitolare [B]. La *notitia* è di mano del secolo XII e scritta nel margine di destra.

Item eodem anno, indictione predicta et predicto anno memorati pontificis, mensis ianuarii die .XII. Ovicio quondam noster concanonicus cardinalis presbiter Sancti Martini universam oblationem tam altaris quam manu[a]lem, quam per totam ebdomadam collectam et suo i[uss]o (a) a Romano presbitero et concan[on]ic[o] nostro servatam (b), nichil pre[ter] obla[tionem] ad altare (c), sexta parte inde detracta, cum Benedicto nostro (d) ac[tore] (e) et presbitero Romano per suum missum divisit, sextam partem nobis sine contradictione relinquens.

LXXIX.

1192 ottobre 4.

Celestino III conferma alla chiesa di S. Maria *domine Rose* e di S. Lorenzo le donazioni di Alessandro III, Lucio III e Clemente III.

Originale, caps. LXXIII, fasc. 140 [A]. C, *Transumpta authentica* &c. c. 241, da A. Copia cart. sec. XVI nel *Summarium instrumentorum et aliarum scripturarum existentium in archivo basilice S. Petri*. Copia sec. XVI ms. XXXIII, 29, c. 22 », bibl. Barberini, da A. Copia cart. sec. XVII nel ms. G, 94, c. 238, bibl. Vallicelliana, da A.

Bullar. Vatic. I, 74, da A = MIGNE, *Patrol. lat.* CCVI, 962.

Regesto: JAFFÉ-L. n. 16923.

Una mano scrisse il « testo » ed il « datum »; altra la « rota » colla « di-
« visa », il « benevalet »; una terza (del papa?) ✠ ed E della sottoscrizione del pontefice. È autografa la E di « Egidii » nel « datum ». In quasi tutte le

(a) L'ultima vocale è guasta, ma pare o e non u (b) B servata (c) Manca il verbo. (d) B nro (e) Di lettura incerta.

sottoscrizioni dei cardinali ✕ ed E sono di mano diversa e probabilmente autografe. Le bolle citate di Giovanni XIX, di Alessandro III, Lucio III e Clemente III non ci sono pervenute.

‡ Celestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Iohanni primicerio nostro rectori ecclesie Sancte Marie domine Rose et Beati Laurentii, que posite sunt in castello Aureo, et universis clericis ipsarum ecclesiarum tam presentibus quam futuris in perpetuum. ‡ Monet nos apostolice Sedis, cui licet immeriti disponente Domino presidemus, auctoritas, pro statu omnium ecclesiarum provida circumspectione satagere, et ne pravorum hominum molestiis agitentur apostolico eas (a) patrocinio communire (b). Si autem longe positis pastorem curam tenemur impendere, multo fortius erga eas que in urbe Roma constructe sunt, velut erga peculiare filios, hoc debemus implere. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus annuentes, ad exemplar felicis memorie ALEXANDRI, LUCII et CLEMENTIS predecessorum nostrorum, excepta comuni defensione, speciali quoque privilegio vos munimus, et quascumque possessiones, quecumque bona predicte ecclesie in presentiarum iuste et canonice possident aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poteritis adipisci, vobis vestrisque successoribus auctoritate apostolica in perpetuum confirmamus. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: idem castellum Aureum cum utilitatibus suis, videlicet parietibus altis et antiquis in circuitu positum cum domibus et (c) caminatis eisdem parietibus de foris undique copulatis; ortum qui est iuxta idem castellum cum utilitatibus suis, et superioribus criptarum; populum foras portam iam dicti castelli a parte Campitelli et regionis Sancti Angeli usque in burgum ab utraque parte vie et piscinam cum turre Salitule usque in arcum Sellariorum et a parte Pinee iuxta prefatos muros ab utraque parte vie; ecclesiam Sancte Lucie cum pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Felicis et fundum qui vocatur Ordeolus cum pertinentiis suis; fundum qui vocatur Porcaritia; Capud Caballum, Galeriam, Rofanione, Servilian[u]m, Arcionem vel quibuscumque aliis vocabulis vocantur cum vineis, silvis, pratis, pascuis, terris, cultis et incultis, pantanis, montibus, vallibus et ceteris ad eosdem fundos pertinentibus; tenimentum insuper de quo transegistis cum ecclesia Sancti Celsi positum in supradicto loco qui vocatur Galeria et furnum Sarracenum cum terminis et omnibus pertinentiis suis positum extra portam Beati Petri longe ab urbe Roma miliario plus minus octavo (d) via Cornelia inter hos fines:

(a) apostolico eas su rasura di prima mano. (b) -re su rasura di prima mano di mas
(c) et su rasura di prima mano. (d) -quo su rasura, e pare di us

a primo latere casales iuris diaconie Sancti Angeli sicuti floiales et a)quarum cursus (a) dividunt, a secundo latere casales (b) iuris monasterii Sancti Andree apostoli ancillarum Dei sicut floiales et aquarum cursus et limites dividunt, a tercio latere fundus | Vivaroli, a quarto latere terra episcopii Sancte Rufine; et fundus Memoli et Priscelli sicut in scriptis autenticis a bone memorie Gratiano, Gregorio et domina Rosa et Imilla ipsarum ecclesiarum fundatoribus | continetur; fila quoque salinarum que in Campo Maiori habetis, in pedica que vocatur Serpentaria et in pedica Veteri et in pedica que vocatur Fossatum Maius et in pedica Cerasii; affines ad fila que ha|betis in pedica Serpentaria: a primo latere est silva et mons Calvarellus, a secundo latere tenet heres Benedicti de Iudice et ecclesia Sancti Silvestri, a tercio latere est fossatum vestrum et carrara, | a quarto latere carrara maior; affines ad ea que habetis in pedica Veteri: a primo latere stagnum, a secundo fossatum, a tercio aliud fossatum, a quarto carrara; affines ad ea que habetis in pedica | que vocatur Fossatum Maius: a primo latere est carrara que venit a pedica Ticcli, a secundo est vestrum fossatum, a tercio est filum Sancti Sabe, a quarto carrara; affines ad aliud (c) vestrum filum quod in eadem pedica habetis: a primo latere ecclesia (d) Sancti Laurentii, a secundo vestrum fossatum, a tercio filum Sancti Silvestri, a quarto carrara; affines ad ea que habetis in pedica | Cerasii: a primo latere stagnum, a secundo heres Lotterengi, a tercio Octovianus, a quarto carrara; pratum unum infra Campum de Meruli situm, sicut bone memorie IOHANNES nonodecimus papa supradictis ecclesiis vestris pia devotione donavit; duas domos in balneo Miccino positas, quarum unam tenent filii Girardi de Conecclo et alteram heres Iohannis Iudei; tres domos alias | in eodem loco, quarum unam heres (e) Iohannis de Statio et Theodini, aliam heres Pauli Guidonis de Raiano et aliam filii Pauli Pipi tenent, et criptam quam etiam Romanus Pauli Pipi filius tenet; in regione | Parrionis duas domos in unum coniunctas; domum unam positam in Scortecclari non longe ab ecclesia Sancti Simeonis; medietatem aque duorum molendinorum in fluvio Tiberis positorum; ortum cum | casalino in regione Caballi marmorei fere ante ecclesiam Sancte Agathe in Diaconia positum; octo pecias vinearum, quattuor ex una parte vie et quattuor ex alia, intra portam Pincianam iuxta | murum Urbis sitas; sex pecias, [dua]s vinearum iacentes in unum in ortis Perfectis, quatuor pecias et dimidiam vinealium in Albanensi territorio sitas; duas in fundo qui vocatur Casa, Intronata; duas et dimidiam in fundo qui vocatur Torignanum sitam; clausuram

(a) -us su rasura di ibus (b) La e corretta su i (c) d su rasura, forse di m
(d) Dopo a rasura di m (e) -rum unam heres su rasura di prima mano.

unam vinearum (a) in territorio Ariciensi constitutam in loco qui vocatur (b) Mandre sub monte Sancti Electerii; tres domos | quas intra civitatem Hostiensem habetis, intrante portam ipsius civitatis manu dextra, iunctas muro eiusdem civitatis; terras et vineales in eodem territorio positas non longe a stagno | et bucina; quattuor casales et duas criptas cum curte ante se et ortis post se cum introitibus et exitibus eorum extra portam eiusdem civitatis non longe ab eadem Hostiensi civitate sita in | loco qui vocatur Calcaria; terras omnes quas habetis in fundo qui vocatur Calabriceto et alias que sunt in fundo Ciciliani et medietatem duorum fundorum qui vocabantur Mauri et Casale, que omnia supradictus donnus Gratianus nobilissimus consul et dux Romanorum, sicut invenitur in instrumentis antiquis, vestris sepedictis ecclesiis donavit; duas quoque pedicas salinariorum, quarum una pedica Petrelle, altera | pedica Cannuzeti vocantur, cum fossatis, gurgis, anditis et locis ad antippla facienda cum introitibus et exitibus omnibusque suis pertinentiis, posita in Campo Salinarum Hostiensi, inter affines: a primo latere pontes et staffines Tiburtini, a secundo latere silva, a tercio latere Masclum, a quarto latere carrara, quas Paulus nobilissimus vir Romanorum consul Uvini comitis filius temporibus domni ADRIANI | iunioris pape pro anima sua donavit, sicut a felicitis recordationis ALEXANDRO (c), LUCIO et CLEMENTE predecessoribus nostris vobis est confirmatum et in scripto eorum autentico continetur, auctoritate vobis apostolica | in perpetuum confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Sanctimus ad hec ut predictae ecclesie vestre, videlicet Sancte Marie et Sancti Laurentii, nulli nisi Romano pontifici sint subiecte | et tam ecclesie ipse quam omnia alia que habetis in ea libertate permaneant in qua ex antiquo hactenus fuisse noscuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatas ecclesias temere perturbare aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus (d) fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus | omnimodis profutura, salva Sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo terciove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine ultioni subiaceat.

(a) -ru- su rasura di prima mano. (b) A vacatur (c) A ALEXANDRO (d) earum vexationibus su rasura di prima mano.

Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus | sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. AMEN, AMEN, AMEN.

R.

BV.

Ego Celestinus catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

✠ Ego Albinus Albanensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Iohannes Prenestinus episcopus subscripsi.

✠ Ego Petrus Portuensis et Sancte Rufine episcopus subscripsi.

✠ Ego Pandulfus basilice XII apostolorum presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Melior Sanctorum Iohannis et Pauli presbiter cardinalis tituli Pamachii subscripsi.

✠ Ego Iohannes tituli Sancti Clementis cardinalis Biterbiensis et Tuscanensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Iohannes Felix presbiter cardinalis tituli Sancte Susanne subscripsi.

✠ Ego Romanus tituli Sancte Anastasie presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Hugo presbiter cardinalis Sancti Martini tituli Equitii subscripsi.

✠ Ego Iohannes tituli Sancti Stephani in Celio monte presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego Soffredus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Iohannes Sancti Theodori diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Bernardus Sancte Marie Nove diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sante Marie in Aquiro diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Gregorius Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Lotarius Sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis subscripsi.

✠ Ego Nicolaus Sancte Marie in Cosmydin diaconus cardinalis subscripsi.

Dat. Laterani per (*) manum Egidii Sancti Nicolai in carcere Tulliano diaconi cardinalis .IIII. non. octobr., indictione decima, incarnationis dominice anno .M^o.C^o.XC^o.II^o., pontificatus vero donni CELESTINI pape III anno secundo.

B.

(*) per su rasura di prima mano.

LXXX.

1185-1195.

Andrea prete offre sè ed i suoi beni a Dio ed a S. Pietro, promette ubbidienza al capitolo e stabilità della chiesa di S. Andrea di Luterno, e giura di non alienare o pignorare o dare in feudo i possessi dei canonici senza loro mandato.

Ms. 135, C, c. 130 B, bibl. Capitolare [B]. La *notitia* è del secolo XII. Il nome dell'economista « Vivianus » limita la data del documento tra il 1185 ed il 1194. Nella carta n. LXVIII del 1184 compare come economista « Petrus de Stefulo », in quella del 1195, n. LXXXI, « Iacobus ».

Ego presbiter Andreas offero me et mea Deo et Beato Petro, et promitto obedientiam capitulo^(a) eiusdem et stabilitatem ecclesie^(b) Sancti Andree de Luterno, et iuro vobis canonicis Beati Petri per hec sacra Dei evangelia hereditatem quam ibi modo habetis et iure acquirere poteritis non alienabo nec inpignorabo nec in feudum dabo absque^(c) vestro mandato^(d). Sic me Deus adiuvet et hec sacra Dei evangelia. Unde [hii] sunt testes: Dominus Galganus, Stefanus Mordensuvam^(e) Niholaus^(f) de Tullio, Iohannes acolitus, presbiter Vivianus yconimus^(g) Petrus Mallius⁽¹⁾, Stephanus de Guarnimento, Sasso Buccapiscis, presbiter Matheus de Sancta Maria de Torinis, presbiter Berardus Sancti Iustini, presbiter Iohannes de Terrioni, presbiter Petrus Sancti Stephani minoris. Rainucius Iohannis de Semio.

LXXXI.

1195 agosto 12.

Stefano, Obicio e Pietro figli « quondam Iohannis Io- » « vaci » rinunziano in favore dei canonici di S. Pietro tutti i diritti sollevati contro di loro per la quarta parte di Cerreto, per la quarta parte dell'aquimolo de Ursa e per tutti i beni mobili ed immobili che furono di Giovanni di Stefano.

Originale, caps. LXV, fasc. 183 [A]. Copia secolo XIX, ibidem.

(a) obedientiam capitulo su rasura di prima mano. (b) ecclesie su rasura di prima mano. (c) B absque (d) Corretto da mandato con rasura della seconda sillaba da ce, B Niholaus

(1) È l'autore della *Descriptio bas. Vat.*

IN NOMINE DOMINI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo .v., pontificatus vero domni Celestini tertii pape anno quinto, indictione .xiii., mensis | augusti die .xii. Nos Stefanus, Obicio et Petrus fratres filii quondam Iohannis Iovaci, in presentia iudicum Tullii primi defensoris, Oddo[n]is Iohannis Landonis et Laurentii dat.(a) et advocatorum Rainerii de Iudice et Nicolai de Tullio, ac die nostra bona et spontanea | voluntate renuntiamus, refutamus : concedimus et de his que t[e]netis tenimentum confirmamus, et de ue non tenetis per Iacobum Mainerii cui hoc faciendum committimus, os corporaliter investimus, tibi domno Iacobo Dei gratia diacono et konomo | venerabilis canonice Beati Petri apostoli et per te ipsi canonice tuisque successoribus ad opus(b) dicte canonice in perpetuum, l est omne | ius et actionem sive litem et petitionem quod quasve sque nunc adversus vos et dictam canonicam habuimus vel habere otuimus | pro quarta parte Cerreti cum terra iuxta que fuit Iohannis Stefani domni Petri, et pro quarta parte aquimoli de | Ursa, et pro omnibus onis mobilibus et immobilibus que fuerunt dicti Iohannis Stefani tam intra Romam quam extra, et pro fructibus, | usuris, accessionibus et oena et generaliter(c) undecumque et quomodocumque occasione bonorum dicti Iohannis Stefani nobis actio com|petit vel competere potest tacite vel expressim, ita quod nullam petitionem nobis reservamus, xcepta Turre(d) Majiore cum clauistro, ortis et casalinis iuxta dictam 'urrem(e), de quibus nunc refutationem non facimus, et excepto iure | uod habemus adversus Herminiam uxorem olim Iohannis Stefani et dversus fratres suos pro his que tenent de bonis Iohannis | Stefani. Et romittimus quod dictum nostrum ius nemini concessimus aut ullo modo alienavimus, et si apparuerit nos fecisse, et in damnum veneritis, xtum damnum vobis restaurare promittimus. Tamen liceat nobis ad | sus Stefanum Iohannis Lombardi petere ius si quod in aquimolo habemus, ut ab hac hora in antea quieti | vos et successores vestri et dicta canonica et ab omni petitione remoti a nobis et heredibus nostris perpetuo permane|atis, et de bonis dicti Iohannis Stefani faciatis quicquid olueritis in perpetuum ad opus canonice. Quod si umquam | nos vel eredes nostri contra hanc refutationis et concessionis cartulam aliquo nodo venire temptaverimus, | componamus vobis pro poena quattuor uri libras, et soluta poena hec cartula maneat firma. Quam scribere | rogavimus Bartholomeum sanctę Romane Ecclesię scriniarium, n mense ed indictione suprascripta .xiii.

Signum ✠ manus(f) supradictorum Stefani, Obicionis et Petri cuius cartule rogatorum.

(a) A dat (b) La o su rasura di b (c) A gnaliter (d) A tre (e) A tre
(f) A man

Bonussenior testis.

Romanus Bonensenie testis.

Christophorus (a) Natolii testis.

Albertus de Porta testis.

Stefanus Mellinus testis.

Petrus Guidonis testis.

Atto de Porta testis.

Petrus Todiske testis.

Berardus de Ruga testis.

Iohannes Peccii testis.

✠ Ego Bartholomeus sanctę Romane Ecclesię scriniarius complevi et absolvi.

LXXXII.

1196 ottobre 18.

Enrico VI concede ai canonici di S. Pietro il fodro annuale del castello Vallerano presso Viterbo che spettava al fisco.

Originale, caps. XI, fasc. 18 [A]. Copia inserta nel diploma di Sigismondo del 1433 maggio 31 (ALTMANN, *Reg.* n. 9429), orig., caps. XI, fasc. 18, ibidem. Cf. p. 302 [B]. B, *Transumpta autentica* &c. c. 110, da A = I, *Exemplaria bullarum* &c. c. 33. I. GRIMALDI, *Catalogus omnium archiepiscoporum*, c. 37 B, cit.

TORRIGIO, *Le sacre grotte Vaticane* (1639), p. 156, cit. da B. SCHEFFER-BOICHORST, *Zwei Untersuchungen* &c. op. cit. p. 97, da A.

HEINRICUS sextus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. | Excellentię nostrę benignitas cum universis ecclesiis pacem quietam teneatur providere et libera|litas sup impertiri beneficia, precipue tamen ad augmentum et promotionem ecclesię Beati PETRI | principis apostolorum, in quo (a) Christus dominus noster universalem Ecclesiam fundari voluit, curam diligentem et operam efficacem intendit adhibere. Quapropter notum facimus universis imperii | nostri fidelibus presentibus et futuris (b), quod nos pro reverentia beati Petri apostoli canonicis | et ecclesię Beati Petri Romę, ubi nos fraternitatem et canonicam habemus, de imperiali | benignitate damus et concedimus fodrum annuale quod nostrę maiestati de castro Vallerano ipsius ecclesię, quod situm est prope Viterbium, singulis annis debetur, quod nuntii nostri consueverunt accipere. Statuimus igit et districte precipimus, ut nulla omnino persona | nullusque nuntius noster predictam ecclesiam et canonicos in hac maiestatis nostrę concessione gravare audeat vel perturbare. Quod si quis attemptaver

(a) A xpoforus

(a) Così A (b) futuris su rasura di prima mano.

.xxx^a. libras auri | pro pena componat, dimidium camerę nostrę, et reliquum passis iniuriam. Ad cuius | rei noticiam presentem paginam
inde conscribi iussimus, et maiestatis nostrę sigillo | communiri.

Dat. apud Montem Flasconis, anno Domini .M^oC^oXC^oVI^o., indictione .xv^a.,
.xv^o. kalendas novembris.

B. dep.

LXXXIII.

(Sec. XII).

Frammento di una « refutatio » per trenta libbre di provisini del senato.

Orig. fram. caps. LXII, fasc. 228 [A]. La pergamena presenta i soliti tagli che indicano compiuta la validità giuridica dell'atto.

. |
usuris, fructibus, accessionibus et pena et generaliter quicquid occasione dicte pecunie adversus te seu in[. . . . com] | petere vel litigare possem, et quecumque dicta seu instrumenta inde comparuerint inania et [. . . .] | Et hanc refutationem tibi facio, pro eo quia recepi a te .xxx. libras provisinorum senatus cum earum usuris de qui[bus me] | quetum^(a) voco, et excepto non numerate et solute pecunie renuntio in aliquo tempore opponere^(b), id [est ab hac] | ora in antea securus^(c), quietus, pacificus atque tranquilluss permanear, quod neque a me neque a[b heredibus vel] | successoribus meis nec etiam ab aliqua persona a me summissa vel summittenda litem seu questio[nem ullo] | in tempore habebis. Promitto insuper tibi legitime stipulanti, quod dictum ius quod tibi renuntio [aliquo modo] nemini concessi, dedi vel alienavi, et si per aliquam personam in dampnum aliquod tu vel [tui heredes] | iure exinde veneritis vel expensas feceritis, quanti fuerit dampnum et expense^(d) tantum de bonis meis [ubi] | cumque volueritis et tibi placuerit liceat tibi vel tuis heredibus tua auctoritate et sine alicuius^(e) curie procla[matione] | iure pignoris pleiarie^(f) et bone recolte capere et habere. Quam refutationem et omnia supradicta observar[e et] rata et firma habere et defendere promitto pro me meisque heredibus vel successoribus tibi tuisque heredibus | vel successoribus; alioquin pene nomine dictam pecuniam duplam nomine bone pleiarie solvere tibi pro-

(a) *Casi A* (b) *A oppoe* (c) *A secur^o* (d) *A expens^o* (e) *A alic^o* (f) *A pleia*; più oltre si legge per disteso pleiarie

m[it]to, et soluta pena hec cartula firma permaneat. Quam scribere rogavi Cesarium Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarium, in mense et indictione suprascriptis.

Anestasius testis.

Petrus Oddonis Macionis testis.

Vuectus testis.

Iohannes tornadore testis.

Gulielmus ferrarius testis.

Nicolaus Damassi Pauli Iohannis Gisi testis.

Ego Cesarius Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi.

NOTA. Per la data del documento n. III e per alcune correzioni si cf.: *Note intorno ad una carta del secolo X presso l'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in quest' *Archivio*, XXV, 218, dove a p. 221, nota 2, r. 4, va letto: « ma però già verso la seconda metà del pre-«cedente secolo (cioè nel IX sec.) usavasi anche a Ravenna in pre-«valenza la pergamena ». Il sac. dottor G. Zattoni, archivista, mi comunica che l'archivio Arcivescovile di Ravenna conserva due sole pergamene originali del sec. VIII, e precisamente degli anni 755 e 783.

Tra le copie della bolla di Leone IX 1053 marzo 24 (n. XVII) si aggiunga: Copia membr. sec. XVI, A, *Exemplaria bullarum* &c. c. 20, da B.

A p. 418 è invertito il titolo dei benemeriti attuali archivisti di S. Pietro; si corregga: archivista monsignor Galli e sottoarchivista D. Felice Ravanat.

L. SCHIAPARELLI.

(Continua).



VICENDE DELLA DOMINAZIONE PONTIFICIA

NEL PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA

DALLA TRASLAZIONE DELLA SEDE
ALLA RESTAURAZIONE DELL'ALBORNOZ

SUL principio del secolo xiv lo Stato ecclesiastico, quantunque ancora ben lungi dall'essere costituito a monarchia assoluta, aveva già da più tempo, nelle varie province ond'era amministrativamente diviso, una suprema autorità di governo, la curia del rettore, la quale, accanto alle autorità locali dei comuni e dei feudi, tuttora potenti, esercitava le sue alte funzioni in nome della sovrana autorità pontificia. I rapporti fra essa e gli enti locali erano dei più disparati: da una quasi assoluta indipendenza per alcuni di questi, si giungeva per altri ad uno stato di quasi completa soggezione: privilegi apostolici, atti di sottomissione, tradizioni antiche di libero governo concorrevano a costituire questa grande varietà. Però su tutti la curia stessa aveva il diritto di esercitare giurisdizione, riscuoter tasse, far leve e compiere in ogni altra guisa atti sovrani, costituendo così come un forte elemento di unione e d'ordine, nel quale i vari enti, senza nulla perdere della loro autonomia, si armonizzavano e completavano (1).

Una tale politica organizzazione, nella quale si contemperavano assai bene i due elementi, così difficili ad accor-

(1) CALISSE, *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1892, XV, 55 sgg.

darsi, del vivere politico, libertà e autorità, fu gravissimamente turbata e sconvolta dopo la traslazione della Sede apostolica in Avignone. Come male erbe su terra abbandonata, pullularono allora ovunque tiranni a contendersi giurisdizioni e domini; tutto lo Stato fu in rivolta; e vi era quasi ridotta al nulla l'autorità del pontefice, quando, dopo circa cinquant'anni, il cardinale Alborno, geniale tempra di guerriero e di statista, venne per mandato d'Innocenzo VI a ripristinarla. Illustrare le principali vicende della dominazione pontificia durante quel periodo in una delle province dello Stato, il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, il suo annientamento per opera di Giovanni di Vico, e la successiva restaurazione, che preludiò al ritorno della Sede apostolica, è oggetto del presente studio, al quale i registri camerati del Patrimonio ed i registi pontifici hanno dato principale contributo di notizie e di documenti.

Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia comprendeva, come si sa, tutto il territorio posto tra Radicofani e Roma, ed approssimativamente limitato dal Tevere, dal Paglia, dalla Fiora e dal mar Tirreno, accresciuto, ai tempi di cui è discorso, di altri territori limitrofi, come il comitato di Sabina e le terre degli Arnolfi, colle importanti città di Narni, Terni, Rieti, Amelia e Todi. Il rettore pontificio risiedeva colla sua curia nella rocca di Montefiascone, donde, si può dire, pressochè l'intera provincia si dominava. Nell'esercizio della sua autorità, anche prima del tempo onde noi prendiamo le mosse, non gli erano mancati impedimenti e contrasti, oppostigli in specie dai grandi comuni, gelosi della libertà loro, e dei loro diritti sulle terre distrettuali. Così Roma, bramosa di dominare nel suo distretto che estendevasi fino al centesimo miglio dalla città, si era già totalmente assoggettata Toscanella, in modo da non permetterle più obbedienza alcuna alla curia del Patrimonio solita già a risiedervi nei mesi invernali, e cercava signoreggiare per essa anche nelle terre circostanti: Orvieto, quantunque alla

Chiesa devota, gelosa tuttavia della sua indipendenza, non voleva riconoscere la supremazia della curia, ed anzi con essa veniva sovente a conflitto per le sue antiche pretese di dominio sulle terre della Val di Lago: le potenti repubbliche di Narni, Rieti e Todi contestavano di far parte del Patrimonio, per esimersi, anche giuridicamente, da ogni soggezione al rettore: a lui non obbediva più Nepi, dopo ch'era caduta in potere degli Orsini; e solo in parte Corneto, che aveva cacciato il castellano pontificio ed occupato la castellania, una delle più ricche del Patrimonio (1). Occorreva pertanto negli ufficiali di questo mano ferma, occhio vigile, energia e prudenza somma, per tenere alti, nel contrasto delle varie giurisdizioni, spesso mal definite ed incerte, i sovrani diritti della Chiesa.

Nella prima metà poi del secolo XIV, quando le antiche istituzioni medievali cominciavano a sfasciarsi, e si faceva perciò ogni dì più violento il cozzo degl'interessi, delle passioni, delle cupidigie, era più che mai necessaria una forte autorità di governo, che tenesse a freno i riottosi e impedisse lo scoppio di guerre brutali. Invece fu proprio allora che quell'autorità, esercitata dagli ufficiali venuti di Francia, di null'altro curanti fuorchè di ammassar denaro, cessò dall'essere strumento di ordine e di pace per divenirlo di tirannide, ed anzi, eccitando contro di sè, per le sue vessazioni, l'odio dei sudditi, provocò talvolta essa stessa le ribellioni e le guerre.

Ciò fu in particolar modo sotto il pontificato del primo papa avignonese. Poche notizie abbiamo di quel tempo, ma ben sufficienti a darci un'idea del gran disordine che sconvolse la provincia. Agli abusi degli ufficiali non era imposto limite. Nel deputare il suo congiunto Amanevo *de Lebreto* al governo del Patrimonio, e nel dargli facoltà di concedere le castel-

(1) V. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1895, XVIII, 447 sgg.

lanie e podesterie, Clemente V, contro ogni consuetudine, revocò le concessioni già fatte delle medesime, ed ogni indulto o privilegio ad esse relativo, perchè Amanevo fosse libero di disporne a piacimento (1). Con altra lettera gli donò tutti i proventi che la Chiesa ritraeva dal Patrimonio (e lo stesso fece con Pietro vescovo di Sabina nominato speciale rettore per quel comitato) in sussidio delle spese che avrebbe dovuto sostenere, dispensandolo da ogni obbligo di rendiconto, ed abrogando ogni costituzione in contrario (2). Di così estese facoltà e privilegi non v'ha esempio nelle nomine di rettori fatte da altri pontefici, anche se in persona di loro famigliari o parenti: il rendimento del conto in ispecie al termine della gestione era sempre richiesto. Non è a meravigliare, dopo ciò, se Amanevo la facesse da padrone assoluto, taglieggiando e opprimendo. Fu anche, per colmo di sventura, uomo di parte, e quel ch'è più strano, di parte ghibellina, di quella cioè tanto avversa al potere politico della Chiesa che in lui s'impersonava. Come spiegar ciò? Colla maggior resistenza, io credo, che i guelfi avranno opposto alle sue angherie. Ai guelfi invero, nei quali era ancor vivo il sentimento della nazionalità e l'amore alla libertà civile, più duro doveva riuscire il peso della sua tirannide. Orvieto, ch'era il centro della potenza guelfa nel Patrimonio, egli cercò con tutti i mezzi, persino coll'affamarla, di dare in potere dei ghibellini. Così nell'ottobre del 1310 fece sequestrare in Montefiascone ventisette salme di grano che si portavano a vendere colà. Risentitissime gli Orvietani, e spediti a lui ambasciatori a chiedere la consegna del grano, n'ebbero un rifiuto, ed anzi l'insolente rispost non voler egli che a Orvieto si portasse grascia. Radunatosi allora d'urgenza il consiglio generale del popolo, de

(1) *Regestum Clementis papae V ex Vaticanis archetypis nunc primum editum cura et studio monachorum Ordinis b. Benedicti*, Roma 1885, I, 68.

(2) Ivi, I, 274, e II, 335.

liberò di spedire subito l'esercito contro Montefiascone. Nella sera stessa l'esercito partì; corse quel territorio guastandone i vigneti; penetrò nel borgo, lo saccheggiò ed arse, e non ritornò, finchè non ebbe ottenuto la consegna del grano, e la formale promessa che a nessuno per l'avvenire sarebbe impedito di portare la grascia in Orvieto (1). Così per la sua violenza prima, per la sua arrendevolezza poi, Amaneo rimase completamente esautorato di fronte a tutti, e fu questa forse la ragione per la quale domandò al pontefice di venir esonerato dall'ufficio. Clemente accolse l'istanza, e con lettera del 18 dicembre 1311 incaricò il suo nipote e legato in Italia Arnaldo di Falguières, vescovo di Sabina, di nominargli il successore (2).

Arnaldo, affidato provvisoriamente il regime del Patrimonio a Pietro di Guglielmo canonico Vasionense, che lo tenne fino al 31 marzo 1312, nominò poi il rettore in persona di un altro francese, Gagliardo, nativo come lui di Falguières, ed a lui già succeduto nell'arcivescovato di Arles; e Gagliardo a sua volta, non potendo risiedere stabilmente nella provincia, si elesse un vicario nella persona di Bernardo di Coucy, canonico di Nevers, che subito assunse le redini del governo (3). Sotto costui l'anarchia raggiunse il colmo: crebbero le gare tra guelfi e ghibellini, imbandanziti questi ultimi per la venuta di Enrico VII: alla Chiesa si tolsero rocche e castelli; Montefiascone stesso fu preso di mira: si disobbedì all'autorità sua, s'insidiò per-

(1) V. *Le antiche cronache d'Orvieto*, in *Arch. storico Italiano*, ser. v, 1889, III, 30; *Annales Urbevetani* in *Mon. Germ. hist. Script.* XIX, 272; MANENTE, *Storia d'Orvieto*, erroneamente però all'anno 1311.

(2) *Regestum Clementis V*, VII, 294, 295.

(3) *Arch. Vatic. Introit. et exit. Patrimonii S. Petri in Tuscia*, an. 1312, nel *Regest. Avinionense Clementis V*, I, c. 125 sgg. Col 31 marzo comincia appunto il registro delle spese di Bernardo. Ivi, c. 163 sgg. — Il rettore Gagliardo fu a Montefiascone nell'estate di quell'anno (ivi, c. 198).

fino alla sua vita (1). Ed egli continuò a parteggiare per i ghibellini, accrescendo il disordine. Nell'agosto del 1313 si recò in Orvieto per aiutarli nella decisiva battaglia che dovevano combattere cogli avversari, ma non riuscì a salvarli dalla sconfitta (2). Per rifarsi dalla quale si scatenarono essi con tutte le forze nella Maremma, onde accrescere la loro potenza laggiù, l'appoggio del vicario ripagando con offese terribili alle terre della Chiesa. Volsero il maggiore sforzo contro l'Abbadia al Ponte, rocca situata su un importante passo nel mezzo di vasti possedimenti camerati, e che venuta in loro mani, padroni com'erano già del vicino Montalto, tenuto dal prefetto Di Vico e dal cardinale Napoleone Orsini, avrebbe dato loro il predominio sull'intera contrada. Non l'ottennero, ben guardata com'era da Naldino nipote del vicario, che l'aveva posta in buon assetto di difesa (3), ma il borgo sottostante, abitato da ben

(1) *Intr. et exit.* cit. c. 188. Dopo la registrazione delle paghe agli stipendiari, che servirono nel luglio 1312, si legge: « Et est sciendum quod ipse dñs vicarius dictos stipendiarios et plures tenuit pro custodia palatii et roche Montisflasconis, eo quod provincia erat et est in malo statu et guerra et briga maxima, tam ratione accessus imperatoris quam Tuscorum, et quia potentes rochas furabantur et terras, et et iam rocham palatium et castrum Montisflasconis sunt conati furari ». Lo stesso nell'agosto e nel gennaio e febbraio 1313, sotto il quale ultimo mese si aggiunge che molti « insidiabantur et comminabantur persone (vicarii) et... non hodiebantur ei » (Ivi, c. 193 e 218 b, e *Intr. et exit. Patrimonii*, an. 1313-1314, nel *Regest. Avinionen. Benedicti XII*, VII, 381-383).

(2) Per i particolari di questo fatto, dal quale ebbe grande aumento la potenza dei Monaldeschi, v. FUMI, *Orvieto, note storiche e biografiche* (Città di Castello, 1891), p. 93.

(3) « Dedi (ego Naldinus) in fosso stecato brecheschis et aliis fortellitiis que erant necessaria dicte rocche occasione guerre, cum pontibus, armaturis turrium, et cum clavis et aliis ferris... CCCL. lib. ppr. ». Nel dicembre 1313 si accrebbe la custodia, « tantam molestiam dabant dicti rebelles », dei quali erano i principali i Viterbesi, i Cornetani e il Prefetto. (Fascioletto contenente le spese di Naldino all'Abbadia al Ponte e a Canino, nel *Regest. Avinionen. Clement. VI*, XXIX, 429-434).

novantasei famiglie, fu dall'ira de' Cornetani ridotto un mucchio di cenere (1). A quest'epoca dovette pur compiersi, per opera dei Cornetani stessi, la distruzione di Ghezze, piccolo castello della Chiesa sull'Arrone, che sappiamo avvenuta sotto il pontificato di Clemente V (2), dopo la quale Canino pure e altre terre corsero pericolo, ma la buona guardia postavi da Naldino le salvò (3). A far argine alle invasioni Bernardo si vide costretto ricorrere per aiuto a quegli Orvietani cui già erasi mostrato sì ostile: andò egli stesso a chiederlo nel novembre; mandò ambasciatori a sollecitarlo, finchè non ne ricevette formale promessa a Bolsena (4). E fu certo per virtù di esso che riuscì a tenere in scacco il nemico, ed a toglierli anche il castelluccio presso Montalto, rendendogli così assai incerto il possesso di quella terra (5). La quale pure pensò in seguito di ricuperare, sempre coll'aiuto degli Orvietani, dicendo loro di volerlo fare per l'onore della Chiesa e della parte guelfa; e già aveva iniziato trattative in proposito (6), quando, con improvviso mutamento, lo troviamo nuovamente alleato dei ghibellini, in guerra contro Canino, per toglierlo, sembra, all'influenza dei guelfi Farnese (7). Ciò esasperò al sommo gli Orvie-

(1) Fascicoletto cit. e ANTONELLI, loc. cit. p. 458.

(2) V. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, doc. 146. Lettera di Clemente VI al rettore del Patrimonio (3 marzo 1345) sulla concessione di Ghezze per un'annua pensione, onde ottenerne il ripopolamento.

(3) Fascicoletto cit.

(4) *Intr. et exit. Patrimonii*, an. 1313-314, loc. cit. cc. 402-403.

(5) Fascicoletto cit.

(6) V. FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, p. 421.

(7) Pietro, Pietruccio e Ranuccio Farnese si rivolsero al comune Orvieto perchè assumesse la difesa di Canino contro il capitano del Patrimonio, il prefetto Di Vico, i Viterbesi, i Cornetani, Ugolinuccio Montemarano e i signori di Baschi: il comune acconsentì (arch. mun. d'Orvieto, *Riforme*, an. 1315, lib. IX, pp. 37, 39. Indicazioni tutte dalle carte Garampi nell'arch. Secr. Vaticano). Il capitano del

tani che coi Farnese aveano stretti rapporti, e fu certo, insieme al manifesto favore da lui dato al loro nemico Guittuccio di Bisenzo nelle sue oppressioni contro le Grotte e S. Lorenzo in Val di Lago (1), la causa immediata che li indusse ad ordire contro di lui una formidabile ribellione, unendo in un sol fascio le forze dei guelfi e di tutti quelli che al suo dominio non volevano star sottoposti.

È questo un fatto unico nella storia del Patrimonio. Il 24 novembre 1315 un poderoso esercito mosse da Orvieto contro Montefiascone, ove dai guelfi prevalenti fu accolto con entusiasmo. Dopo un terribile saccheggio alle case dei ghibellini cinse d'assedio la rocca, residenza del vicario, che, ignaro dei maneggi tenuti occulti fino all'ultimo, nulla aveva preparato per la difesa: v'innalzò attorno barricate perchè niuno potesse entrarvi nè uscirne: più volte l'assaltò con impeto; e già, arsa la porta, invasi i locali terreni, fatta man bassa dei registri della curia, era per rendersene padrone, e il vicario stesso far prigioniero, quando un forte esercito di ghibellini, per la maggior parte viterbesi, condotto dai maggiori uomini del partito, tra cui il prefetto Di Vico, gli arrivò addosso come un fulmine, lo sgominò e mise in fuga. Fu questo per i ghibellini un titolo d'imperitura benemerenza verso il Di Coucy, che li ricolmò di favori. Il comune di Montefiascone fu, col suo consenso, sottomesso per dieci anni a quello di Viterbo, ov'essi signoreggiavano. Nella guerra che poi combatterono contro i guelfi, il Di Coucy prestò loro aiuti considerevoli. E fu guerra sterminatrice. Cominciata con un nuovo saccheggio di Montefiascone, dove anche l'archivio comunale fu manomesso (2), continuò

Patrimonio richiese al comune delle Grotte dugento fanti per l'esercito contro Canino (ivi, p. 43).

(1) Su domanda di Guittuccio, Bernardo fece un processo contro il comune delle Grotte, che fu difeso da Orvieto (*Riforme* cit. an. 1314 lib. I, p. 19 e passim; an. 1315, lib. VI, p. 32, e lib. VII, p. 9).

(2) V. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, III, 91, doc. in nota.

per le terre del contado orvietano ove tutto fu arso e distrutto. Per più mesi tutto il Patrimonio fu in fiamme. Esausti alfine i due maggiori contendenti, i comuni di Orvieto e Viterbo, stipularono, nell'ottobre 1316, un trattato di pace; dopo il quale gli Orvietani, visto il niun effetto delle loro istanze a re Roberto di Napoli perchè sollecitasse il nuovo pontefice Giovanni XXII a rimuovere Bernardo dall'ufficio che esercitava da tiranno e in odio dei guelfi, interposero i Viterbesi stessi per riconciliarsi anche con costui. Lunghe furono le trattative: finalmente il 21 giugno 1317 la pace fu stipulata nel palazzo di Montefiascone, previo pagamento da parte del comune d'Orvieto della cospicua composizione di quattromila fiorini (1).

Dell'anarchia che regnò nel Patrimonio sotto il pontificato di Clemente V profitto molto il comune di Roma per estendere la sua giurisdizione sui comuni della provincia, con gran discapito di quella della Chiesa. Già dicemmo come prima di quest'epoca si fosse assoggettata Toscanella. Bernardo, sul principio del suo governo, tentò di ripristinare in questa città l'impero della sua curia, anche colla forza, chiedendo aiuti a Orvieto e Viterbo (2); ma essa gli si oppose energicamente, e condannata da lui per ribellione nel generale parlamento del 29 ottobre 1312, si appellò al pontefice, allegando la sua indipendenza dalla curia stessa, e quindi colla incompetenza del giudice la nessuna efficacia della condanna (3). Questo suo rifiuto a riconoscere

(1) Per maggiori dettagli su questi fatti, v. ANTONELLI, *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio*, in *Arch. della R. Soc. romana di storia patria*, 1897, XX, 178 sgg., dov'è pubblicata la sentenza di condanna emanata da Bernardo contro i ribelli, tratta dall'archivio Storico viterbese.

(2) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 169B. Ambasciatori romani andarono a Orvieto nel maggio 1312 « ad impediendum dictum «exercitum» (ivi, c. 173B).

(3) CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, doc. 44; *Intr. et exit.* cit. c. 204.

l'autorità della curia del Patrimonio, dalla quale niun sovrano privilegio l'aveva fatta esente, va spiegata, oltre che colla suggestione dei Romani, col naturale abborrimento verso la rapace signoria straniera. Non era in verità zelo d'ufficio quello che moveva Bernardo a sottometterla, ma sete di lucro. La sapeva terra fertile e ricca, donde molto utile poteva ritrarre, e tutti i modi, anche i più violenti, usò per averla, al punto che essa, inasprita, quando Orvieto alzò lo stendardo della rivolta, vi aderì con entusiasmo, e mandò uomini all'esercito contro Montefiascone (1). Con tutta probabilità nel 1307 i Romani si resero soggetta Amelia, la quale per verità tentò sulle prime resistere e fu condannata per ribellione, ma poi, stretta dalle milizie e non difesa dal rettore, cedette, e, come Toscanella, diede loro in perpetuo la piena ed assoluta podesteria, e si obbligò al servizio militare e al tributo dei giuochi (2); dopo di che in nulla più rispose alla curia patrimoniale. Lo stesso fece Porchiano, nel comitato Amerino (3). Col denaro destinato alla guerra contro Amelia, da cui maggior resistenza aspettava, il popolo romano decise di fare una spedizione contro Corneto, che trasgredendo alle sue inibitorie si era permesso esportare per mare frumento e altre grasce, e multato perciò in forti somme, non le aveva pagate: voleva cogliere quest'occasione per acquistare anche su Corneto la piena ed assoluta podesteria. L'esercito infatti andò nell'aprile del 1308, e non avrà certo risparmiato a quella ricca terra guasti e depredazioni, ma essa

(1) Cf. ANTONELLI, *Una ribellione* cit.

(2) A mandare cioè sei *iocatores*, come facevano gli altri comuni soggetti, ai giuochi che si celebravano annualmente al Testaccio (v. PARDI, *Relazioni di Amelia con il comune di Roma ed i nobili romani*, in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, 1895, I, 379 sgg. Nel documento relativo tratto dall'archivio Comunale d'Amelia, e da lui pubblicato, il Pardi lesse *iocatores cestare* invece di *Testace*, e interrogò se stesso per sapere cosa volesse dire!

(3) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 454.

resistette, ed ai Romani non restò per allora che riammetterla in grazia (1). Nel 1311 il senatore Lodovico di Savoia condannò Sutri in una certa somma di denaro perchè, secondo l'antica consuetudine, si era eletto liberamente il podestà nella persona di Domenico conte d'Anguillara, e ne aggiudicò in perpetuo la podesteria al popolo romano, abbenchè Sutri fosse immediatamente soggetta alla Chiesa e alla curia del Patrimonio; dalla qual sentenza tanto il comune che l'Anguillara appellarono al papa, ma questi, occupato in più gravi negozi, rimandò l'esame della questione: ed intanto anche su quella città cessò ogni giurisdizione della curia (2). Di questi tempi anche Vetralla si sottomise a Roma, per il che Bernardo Di Coucy nel parlamento del 1312 la condannò, insieme a Toscanella, come ribelle (3). Continue poi erano le molestie per l'esazione dei vari tributi che il Campidoglio pretendeva: messi romani erano continuamente in giro per le terre del Patrimonio: nell'aprile 1312 si presentarono anche a Montefiascone (4): contro chi non obbediva andava subito l'esercito a fare esecuzione: nel settembre di questo stesso anno esso era contro Montalto, Canino e altri luoghi della Maremma, donde poi passò nel Viterbese, spingendosi fino all'ospedale di S. Giovanni in Selva a poche miglia da Montefiascone (5). Clemente V il 27 gennaio 1313 rimproverò ai Romani le usurpazioni compiute in danno della Chiesa e quelle che minacciavano fare, ed ingiunse loro di restituire subito i luoghi occupati (6); ma essi non gli diedero ascolto.

(1) V. il cod. ms. *Margherita Cornetana*, cc. 117, 118, nell'archivio Comunale di Corneto.

(2) *Regestum Clementis V*, VI, 89; ANTONELLI, *Una relazione cit.* P- 454.

(3) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 204; ANTONELLI, *ivi*.

(4) V. *Intr. et exit. cit.* c. 167 B.

(5) *Intr. et exit. cit.* cc. 200 B, 207.

(6) THEINER, *op. cit.* I, doc. 631.

Nè solo Roma, ma anche altri potenti comuni, come se più non esistesse alcun freno alla loro azione, cercarono ingrandirsi a spese della dominazione pontificia. Corneto, nel 1307, si rese soggetto il comune di Civitavecchia, quale, quantunque per esenzione ricevutane da Nicola IV fosse indipendente dal rettore della provincia, erasi però obbligato a non riconoscere altra autorità se non quella del papa (1); e nel 1316 fece suoi anche i proventi di quella castellania, che il tesoriere del Patrimonio era solito appaltare annualmente per circa quattrocento lire di paparini. Narni (2), corrotto con denaro il vicario della Sabina, occupò Miranda, forte castello sul confine tra la Sabina e il Patrimonio, freno ed ostacolo assai valido contro i ribelli della contrada (3); e Terni, per non essere da meno della rivale, costruì, sul territorio di Miranda, un fortilizio, con offesa della giurisdizione del pontefice, che le intimò invano di demolirlo (4).

Le guerre civili e baronali proruppero più fiere in questo periodo nefasto, agli ufficiali della curia mancando ogni autorità per comporre le liti, e forza per impedirne gli eccessi. Fu per aver pace dalle lunghe discordie, che Montalto si sottomise nel 1309 al cardinale Napoleone Orsini e al di lui nipote Orso, i quali poco appresso acconsentirono a dividerne il dominio con Manfredi Di Vico che vi vantava diritti (5). Da acerbe lotte intestine furono travagliate Ca-

(1) CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, pp. 188, 201 e passim.

(2) V. arch. Vatic. *Intr. et exit. Patrimonii*, n. 11 A (1315-1317), ov'è detto che all'anno 1316 la castellania di Centocelle nulla rese « quia Cornetani abstulerunt et tenent ». Cf. anche ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 461.

(3) FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330 nel Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 1898, IV, 466, Append. doc. 2; ANTONELLI, *ivi*, p. 464.

(4) *Regestum Clementis V*, VIII, 389.

(5) SAVIO, *Le tre famiglie Orsini di Monterotondo, di Marino e di Manoppello* nel *Bollettino* cit. 1896, II, 111, Append. doc. 15; THEINER, *op. cit.* II, doc. 49.

stro, Orte ove prevalse per qualche tempo il partito avverso alla Chiesa, che negò a questa le imposte dovute e tenne in ribellione anche il vicino Bassano (1), Acquapendente che accolse bensì dapprima come mediatore Bernardo di Coucy, ma poi gli si voltò contro, facendo causa comune con Orvieto ribelle (2). A quest'epoca devesi pure far risalire l'inizio di quelle gare funeste tra i Bisenzo, i Farnese e il Di Vico, per il possesso di alcune terre e castelli, che Giovanni XXII nel 1321 esortando gli ufficiali del Patrimonio a comporre, dice da lunga pezza insorte, ed essere state cagione alla provincia tutta di grandi mali e iatture (3). Inferirono esse principalmente nella Maremma, dove le popolazioni di molti luoghi ne restarono decimate. Sul principio del pontificato di Giovanni, la città di Castro solita ad avere più di milledugento uomini non ne contava che appena trecento, Montalto da più di mille era ridotto a dugencinquanta, sufficienti appena per la custodia della terra, Marta da cento abitanti a quaranta, e Tessennano da quaranta a soli dieci (4). Valgano queste cifre a dirci la spaventosa desolazione di quelle contrade. Oramai, dieci anni appena dopo la traslazione della Sede, nel Patrimonio non era più che disordine, squallore, ruina.

Giovanni XXII si adoperò con molta energia a ristabilire l'ordine e rialzare la decaduta autorità della Chiesa. Sottratta finalmente la nostra provincia alla dittatura funesta di Bernardo di Coucy, vi mandò come rettore Guglielmo Costa, suo cappellano, dottore in legge e canonico di Toul, che

(1) *Intr. et exit. Patr.* n. 11 A; ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 455. Tornata poi all'obbedienza, pagò nel 1318 e 1319 le imposte arretrate di molti anni, *tallia militum* e focatico, in più volte, per una somma di 530 lire di paparini (*Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 13).

(2) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 182; ANTONELLI, *Una ribellione* cit. p. 191.

(3) *Regest. Vatic. Iohann. XXII*, n. 71, docc. 142, 145.

(4) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 455 e passim.

ne assunse le redini il 30 ottobre 1317 (1). Questi intraprese subito a guerreggiare il maggior nemico della Chiesa, e capo dei ghibellini del Patrimonio, Manfredi Di Vico. Ritolse al di lui figlio Bonifacio, Gallese, che aveva di fresco occupato, e la cui rocca era di somma utilità per la Chiesa il possedere, temendosi per essa l'autorità del rettore per una vasta zona di territorio all'intorno, e potendosi facilmente offendere molti luoghi qualora si ribellassero, e quasi tutti i domini del Di Vico stesso (2): nella quale impresa, compiuta nel marzo 1318, ebbe principale aiuto dagli Orvietani, bramosi non meno di lui di fiaccare la potenza del loro antico avversario (3). Ne fece correre e predare gli aviti possessi di Vico, Giulianello e Bieda (4), e lo scacciò da Montalto, contro cui fece esercito nel giugno e luglio 1319 (5), iniziando anche processi contro quel comune, che però dovette sospendere dietro ordine del pontefice, al quale avevano sporto querela il condomino della terra, cardinale Orsini (6). Per abbassarne la potenza a Viterbo e nei dintorni, cercò innalzare il rivale di lui, Silvestro Gatti, quantunque ghibellino pur esso, confermandolo nella carica di difensore a cui si era fatto eleggere dai Viterbesi dopo averne scavalcato il Di Vico, e nel possesso dei castelli di Orchia e Ghezze con-

(1) *Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 1. Il breve di nomina ha la data del 1° settembre (v. *Reg. Vatic. Iohann. XXII*, n. 63, c. 423).

(2) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 457.

(3) *Intr. et exit. Patr.* n. 21, cc. 10-11; FUMI, *Cod. dipl. d'Orvieto*, doc. 629, p. 445. Bonifacio, durante la sua occupazione, impose sul territorio di Gallese un nuovo pedaggio, che poi gli ufficiali della Chiesa continuarono ad esigere, con grave danno di quegli abitanti che ne reclamarono a Benedetto XII (in *Reg. Vatic.* 122, doc. 478, è la lettera di Benedetto al rettore del 7 maggio 1336, perchè si astenga da questo e da altri gravami).

(4) *Intr. et exit. Patr.* cit. cc. 8 e 16.

(5) *Ivi*, c. 17.

(6) V. CALISSE, *I Prefetti Di Vico* (Roma, 1888), Append. doc. 76. La data del documento è bensì 16 aprile 1319, non 1318.

cessigli già perventinove anni dal suo antecessore (1). Contro altri potenti ghibellini pur combattè Guglielmo Costa, quali furono i signori di Montorio ed Ugolinuccio di Montemarano (2). Represse prontamente nel maggio 1318 una ribellione scoppiata a Magliano di Sabina, dov'era stato fatto prigioniero il suo vicario in quel comitato (3). Alla qual ribellione non fu probabilmente estraneo il comune di Roma, che, principalmente su Magliano ed Otricoli, nella Sabina, impediva l'esercizio della giurisdizione rettorale. Giovanni XXII se ne dolse con esso, meravigliandosi, come la destra vittrice di quel popolo, che tante volte si era offerta alla Chiesa per la difesa de' conculcati suoi diritti, si dispiegasse poi ugualmente per usurparglieli (4). Ma pei Romani era ciò pienamente legittimo. Essi non facevano che mettere in atto le loro pretese giurisdizionali sul distretto, che aveano lor fondamento nelle antiche tradizioni amministrative della città, profittando dell'assenza pontificia per farlo più liberamente: e niuna contraddizione vedevano nell'unirsi alla Chiesa quando si trattava di combattere gli emuli comuni, e restarle poi rivali quando si trattava di esercitare promiscuamente, su quello stesso terreno, atti di sovranità. Nel Patrimonio propriamente detto la città che più loro resisteva era Viterbo; ed essi a colpirla di condanne, ad offenderla colle milizie. Anche a favor di questa intervenne il pontefice scrivendo ai Romani che cessassero dall'aggravarla, niuna giurisdizione competendo loro sulla medesima (5). Con ciò oltre all'affermare l'esclusività del

(1) ANTONELLI, *Una relazione* cit. pp. 453 e 459.

(2) *Intr. et exit.* cit. cc. 10 e 14 B.

(3) *Ivi*, c. 11.

(4) *Append. doc.* I.

(5) Nella lettera del 24 aprile 1318, si lamenta che essi « adversus commune ac populum Viterbien. suam interdum exercuerint iniuriose potentiam, nunc mittendo militias in offensam illorum, nunc eos, in quos nulla sibi iurisdictio competebat, sicut nec adhuc competere noscitur, notabiliter gravaminibus opprimendo » (*Reg. Vatic.* n. 109, c. 163).

suo dominio, s'ingraziava anche la città, cui quelle molestie riuscivano intollerabili, e che gli premeva tenersi amica e fedele. Al Costa infatti la raccomandò in special modo, e dopo avergliene commessa la podesteria (1), lo esortò a trattarla amorevolmente, difenderne i diritti, non imporre taglie ed oneri indebiti (2); nel che fu dal Costa assai bene obbedito, oltre alle cose prescrittegli, molto essendosi egli adoperato per la pace sia interna che esterna, coll'interporre per la riduzione degli estrinseci (3), e per la concordia con Orvieto con cui nuovamente guerreggiava (4).

Contro i maggiori abusi introdotti in diminuzione dell'autorità sua e di quella dei rettori, emanò Giovanni XXII opportuni provvedimenti. Generale per tutte le provincie fu la costituzione del 2 agosto 1318 colla quale annullò le nomine dei supremi magistrati comunali, senza la licenza o la conferma, secondo i casi, della Sede apostolica, ripristinando così il sovrano intervento di questa in uno dei più importanti atti della vita cittadina (5). Ordinò al rettore Costa di richiedere sollecitamente ai morosi il pagamento dei censi arretrati, molti dei quali avevano carattere politico, rappresentando il riconoscimento dell'alta sovranità della Chiesa per parte di comuni o di feudatari (6). Contro quei prelati ed ecclesiastici, che, per frustrare la giurisdizione spirituale del rettore, ricusavano di osservarne le sentenze di scomunica e d'interdetto, col pretesto degli appelli da essi interposti alla Sede apostolica, lasciando così molti ecclesiastici

(1) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 314, breve del 1° aprile 1318.

(2) PINZI, op. cit. p. 127, doc. in nota.

(3) Il 17 agosto 1319 diede dieci fiorini a Pietro da Imola « ambaxiata quam fecit communi civitatis Viterbii super conco-
« extrinsecorum et reductione domini Guerci militis » (*Intr. et*
Patrim. n. 21, c. 17).

(4) FUMI, op. cit. note al doc. 628. V. infra.

(5) THEINER, op. cit. I, doc. 700.

(6) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 332, breve del 2 agosto 1318; cf. LI-
NSE, *Costituzione del Patrimonio*, loc. cit. p. 26.

impuniti, autorizzò il rettore ad infliggere l'ecclesiastica censura, a meno che i detti appelli non fossero legalmente interposti avanti a lui e alla sua curia, e nel dovuto termine proseguiti (1). A rendere più spedita la giustizia contro quei ribelli, che si rifiutavano di comparire citati avanti la curia, adducendo privilegi e consuetudini per cui non potevano essere tratti in giudizio fuori delle loro città e diocesi o di certi luoghi determinati, mentre l'accesso ai medesimi era, per la ribellione appunto, difficile e malsicuro, Giovanni XXII concesse al Costa e a' suoi ufficiali di citarli e giudicarli ove volessero (2). Contro quei potenti delle regioni finitime, che spesso entravano, per saccheggiare e opprimere, nel Patrimonio, e n'erano uno dei peggiori flagelli, intimò al Costa di procedere spiritualmente e temporalmente, e costringerli all'emenda dei danni (3). Una delle maggiori offese all'autorità sua era stata l'occupazione di Miranda da parte di Narni, cui aveva fatto riscontro da parte di Terni l'erezione di un fortilizio nel territorio di quel castello. All'una e all'altra città scrisse Giovanni; a Narni perchè restituisse Miranda, assicurandola che se qualche diritto vi aveva le sarebbe mantenuto illeso, e che la Chiesa vi porrebbe tal custode dal quale niun danno le perverrebbe mai (4);

(1) *Reg. Vatic.* n. 69, c. 506B, bolla del 17 settembre 1318.

(2) *Ivi*, c. 506B; *idem*.

(3) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 536B, lettera del 2 agosto 1318, ov'è così descritto il flagello: « Accepimus nuper quod nonnulli nobiles et « potentes aliquando, et interdum diverse conimunitates seu universi-
« tates extra decretas tibi provincias constituti easdem provincias ar-
« mata et potenti manu ingredienti hostiliter, et quandoque ipsorum
« exercitus et nonnullos alios transmittentes, easdem provincias per in-
« cendia rapinas et spolia ac alias enormes violentias et excessus ac
« scelera graviter lacerant et affligunt, et in provinciarum ipsarum
« fideles sevam tyrannidem exercentes, multos ex eis frequenter ca-
« piunt et detinent captivatos, nonnullis vulneratis letaliter et quanti-
« pluribus crudeliter interemptis ».

(4) *Append. doc.* II.

a Terni perchè demolisse il fortilizio, per cagione del quale, non avendo già ottemperato agli ordini sovrani, soggiaceva alla scomunica e all'interdetto (1). Al rettore poi ingiunse di far sì che questi suoi comandi fossero senz'altro eseguiti (2). Il Costa cominciò ad agire, ma la morte gl'impedì di compiere il mandato.

Il giorno della sua morte fu il 3 settembre 1319 (3), dopo circa due anni di governo retto con mano virile, con vantaggio e rafforzamento notevole della scossa autorità pontificia. Ma la cupidigia, l'avidità di lucro non furono in lui minori che nei predecessori. Avendo Giovanni XXII, per mettere un po' d'ordine nell'amministrazione, nominato alla carica di tesoriere, da tanto tempo vacante, Bernardo Arnaldi di Penna (4), il Costa, che teneva assai al maneggio del danaro, non volle nemmeno riceverlo quando si presentò a prender possesso dell'ufficio. Bernardo, rimasto sul limitare della camera, si volse allora a frà Pietro Costa e al giudice Pietro da Imola, che eran lì fuori, perchè inducessero il rettore ad ammetterlo, e frattanto, come vicari di lui, gli dessero almeno il sigillo generale del palazzo e quello delle apodisse. Nulla ottenne nemmeno da quelli, fuorchè buone promesse (5). Intanto il Costa morì, risultando alla resa dei conti, fatta dal suo camarlingo Raimondo Pelliparii a Bernardo, creditore della camera per 1576 fiorini. Protestò Bernardo, affermando essere stati molto maggiori i proventi da lui riscossi, e dichiarando volerli ri-

(1) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 338B, lettera del 2 agosto 1318, c. 10
forme alla precedente.

(2) *Ivi*, c. 336B.

(3) *V. Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 18.

(4) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 326, lettera del 5 luglio 1318.

(5) Di tutto quello che seguì in quella circostanza, Bernardo, per
suo discarico, fece redigere solenne istromento, di cui si conserva copia
negli *Instrumenta miscellanea* dell'archivio Vaticano, colla data
22 agosto 1319.

tere, e molte spese nel libro registrate non essere state fatte: non potere quindi approvare il conto (1). Il quale non fu per allora definito. Solo nel 1331, avendo gli eredi del Costa fatto domanda per ottenere alcuni suoi oggetti di valore che a garanzia delle ragioni della camera erano tenuti in pegno dagli ufficiali di questa, Giovanni XXII ordinò un nuovo esame dei conti, dal quale non essendo risultato debitore, gli oggetti poterono essere consegnati agli eredi (2); ma del vantato credito non si parlò più. Tutto ciò ne dimostra quanto poco corretta fu la sua gestione amministrativa, per la smodata sete di lucro, difetto capitale di tutti i governanti francesi, dal quale mai si emendarono, rendendo, insieme colla loro persona, inviso ai sudditi il papale dominio, e preparandone inconsciamente la rovina. Anche coi suoi parenti e famigliari fu il Costa assai largo di favori preferendoli nella concessione delle migliori castellanie, e disseminando così per tutto il Patrimonio i rappresentanti della prepotenza e della cupidigia francese (3).

Successore di Guglielmo Costa fu, unica, e non felice, eccezione in un periodo di più che quarant'anni, un italiano, Guitto Farnese vescovo d'Orvieto, già dal Costa, malato, prescelto a sostituirlo subito in caso di morte, e poi dal pontefice confermato nell'assunto ufficio, prima come vicario (4), poi come effettivo rettore (5). Appena entrato in carica, inviò al pontefice una dettagliata relazione sullo stato della provincia, che è quella donde abbiamo tratto fin qui molte

(1) La protesta fu fatta da Bernardo alla presenza del notaro, avanti il quale ricevette da Raimondo il libro dei conti, di cui il citato n. 21 degl' *Intr. et exit.* è una copia; ed il notaro ne fece subito menzione in fondo al libro stesso.

(2) *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 599 a c. 119, e doc. 1654 a c. 331B; e n. 117, doc. 1428, c. 275.

(3) V. *Intr. et exit.* n. 21, sotto la rubrica «Castellanie, earum «concessionnes et venditiones» a c. 3 sgg.

(4) *Reg. Vatic.* n. 70, c. 1B, breve del 27 settembre 1319.

(5) Ivi, c. 29B, breve del 2 giugno 1320.

delle nostre notizie, ed intorno alla quale, per essere uno dei documenti capitali della nostra storia, merita che ora c' intratteniamo più di proposito (1). Guitto passa in rassegna le città e i castelli del Patrimonio, ne descrive lo stato, propone i rimedi contro gli abusi invalsi, nota gli obblighi cui sono tenuti verso la camera.

Di Viterbo dice che l'ufficio della podesteria, spettante alla Chiesa, vi è diminuito e snervato dal magistrato popolare degli Otto, e più ancora da quello della Difensoria, che dava all'investito quasi l'intero dominio della città, non potendosi senza di esso prendere deliberazione o fare spesa di sorta: difensore è presentemente Silvestro Gatti. Il popolo è mobile e mal disposto verso la Chiesa: accoglie il prefetto contro l'inibizione fattagliene da lui, Guitto, e dal predecessore. Si propone, come rimedio, l'annullamento, per speciali bolle, dei detti uffici, con gravi pene per il loro ristabilimento, le inibizioni in proposito delle costituzioni generali non essendo osservate. Gli avvenimenti che si svolsero di lì a poco a Viterbo prevennero l'attuazione del sovrano rimedio. Silvestro Gatti e i ghibellini furono cacciati (2), dopo di che il comune venuto in mano ai guelfi confermò con solenne giuramento la fedeltà alla Chiesa, fece proposito di non più aderire ai ribelli di questa, rinnegò le parzialità che tanto lo avevano turbato in passato (3), e, per allontanare specialmente il pericolo di ricadere sotto il dominio del Di Vico, emanò un ordinamento per cui niun

(1) È la relazione già più volte citata in queste note.

(2) Ciò fu sui primi del 1322. È del 6 febbraio una lettera, ignota all'egregio Pinzi, con cui Giovanni XXII si rallegra coi Viterbesi, perchè, conforme a' suoi desideri, hanno riformato in meglio lo stato della città, e li esorta, affinchè « studeant huiusmodi statum iuxta sua » et apostolice Sedis beneplacita dirigere et conservare cum omni diligentia, et unitatem spiritus, cuiusvis repulso dominio, in pacis vinculo stabilire » (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 128).

(3) PINZI, op. cit. doc. in nota a p. 133.

conte, barone o nobile forestiero potesse essere ammesso alla cittadinanza, nè soggiornare in Viterbo se non di passaggio, per uno o due giorni, senza comitiva sospetta e senz'armi. Il quale ordinamento fu approvato dal pontefice, che volle fosse subito inserito nel libro degli statuti, e scolpito sulla porta principale della città (1). E poichè non solo contro gli stranieri, ma anche contro gli ambiziosi di dentro occorreva tutelare, insieme alla libertà cittadina, la pienezza del diritto di podesteria spettante alla Chiesa, Giovanni emanò per Viterbo una speciale bolla nella quale si ripeteva il divieto, sotto gravi pene, delle arbitrarie elezioni alle supreme magistrature già sancito dalla costituzione generale del 2 agosto 1318 (2): ammise bensì che l'elezione del podestà si potesse fare, quando la Chiesa non vi avesse in tempo provveduto, purchè la persona fosse idonea, non congiunta con infedeli o ribelli, non sospetta ad alcuna delle parti della città, e dovesse lasciar l'ufficio appena il podestà nominato dalla Chiesa fosse entrato in Viterbo (3). Quanto al magistrato degli Otto dichiarò di non abolirlo nè confermarlo: lo tollerava (4); col qual mezzo termine salvava, come suol dirsi, capra e cavoli. In prova poi della sua soddisfazione pel rinnovato ordine di cose, diede ai Viterbesi speciali attestati di benevolenza; e cioè sospese l'esecuzione delle condanne inflitte loro dal rettore per aver rifiutato di ammettere all'ufficio il podestà da esso nominato, dalle quali avevano appellato alla Sede apostolica (5): si mostrò propenso a favorirli nella domanda di poter importare libe-

(1) THEINER, op. cit. I, doc. 688.

(2) THEINER, ivi, doc. 686. Quella costituzione, che tanto urtava cogli' interessi e le ambizioni dei grandi, non fu mai troppo osservata. Già il 12 ottobre 1322 Giovanni XXII ordinò a Guitto di procedere all'esecuzione delle pene in essa sancite contro i molti trasgressori (ivi, doc. 700).

(3) Ivi, doc. 687.

(4) Ivi, doc. 686.

(5) PINZI, op. cit. p. 131, doc. in nota.

ramente la grascia da altri luoghi del Patrimonio (1): concesse loro speciali protettori nelle persone del loro vescovo e dei priori di S. Angelo e di S. Matteo (2): ne accolse i reclami contro il rettore che frequentemente li molestava per il pagamento della *tallia militum*, dalla quale erano esenti per privilegio avutone da Bonifacio VIII (3): tornò ad insistere presso i Romani, perchè cessassero dall'opprimerli ed anzi si mostrassero loro benevoli, da ciò principalmente derivando la quiete e il benessere del loro stato (4). E poichè a questo poteva anche essere di danno l'esilio di Silvestro Gatti, scrisse a Guitto di trattarlo, se tornasse all'obbedienza, benignamente (5); ed infatti, mercè senza dubbio i buoni uffici del rettore, il Gatti presto rimpatriò, ed il pontefice di nuovo ad accarezzarlo, perchè si stesse tranquillo, col prenderlo sotto la sua speciale protezione, inibendo a chicchessia di offenderlo, e raccomandando a Guitto e al comune di Viterbo di prestargli ad ogni occorrenza gli opportuni aiuti (6). E giacchè si era in piena luna di miele, a tutto ciò si aggiunse la dispensa dal quarto grado per il matrimonio fra Teodora figlia del Gatti stesso e Silvestro figlio di Azzone milite, col quale intendevasi consolidare la pace, già fatta, fra le due famiglie, e con

(1) THEINER, *ivi*, doc. 689.

(2) *Ivi*, doc. 690.

(3) *Ivi*, doc. 691. Cf. PINZI, *op. cit.* p. 33.

(4) *Append.* doc. III.

(5) « Ven. fratri Guittoni &c. Cupientes ut civitas nostra Viterbiensis persistat in sui status integritate constanter, ac intendentes omnis scissure periculo, que pro eo in dicta civitate posset contingere, quod Silvester Gattus Viterbiensis civis exul ab eadem fore dinoscitur civitate, congruis remediis obviare, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus prefatum Silvestrum, si ad tua mandata et obedientiam redire contingat, tractare benigne et curialiter non omittas. Dat. Avinion. .iiv. kal. martii, a. sexto » (*Reg. Vatic.* n. III, c. 129).

(6) *Reg. Vatic.* n. III, c. 132, breve del 4 luglio 1322.

essa quella di Viterbo, che dalla guerra fra le medesime era stata pur tanto turbata (1). Ma pur troppo anche di Viterbo poteva allora ben dirsi: « a mezzo novembre Non « giunge quel che tu d'ottobre fili »; ed in tanta instabilità a noi è ora assai faticoso seguirne le interne vicende. Il Gatti appena rientrato cominciò a darsi attorno per riacquistare l'antica preponderanza: non adempì alla promessa di riammettere tutti gli espulsi con lui, quelli specialmente cercando tener lontani che per la loro potenza gli davano ombra (2): ed era appena giunta a Viterbo la bolla proibitiva del 4 luglio sull'elezione al supremo regime, che egli si fece nominare nuovamente difensore, governatore e protettore della città, la quale, dimentica delle proteste di fedeltà e sudditanza fatte pochi giorni prima al pontefice, si acconciò di buon grado al dominio di lui. Giovanni XXII ne fu sorpreso e indignato: scrisse al Gatti di deporre l'ufficio, al rettore di dichiararlo incorso, se renuente, nelle pene della bolla (3); revocò la sospensione delle condanne inflitte dal rettore ai Viterbesi per il rifiuto del podestà, che disse in modo orrettizio e surrettizio strappatagli (4); annullò l'ufficio degli Otto del popolo di Viterbo, siccome divenuto nocivo alla città per il cui miglior governo si diceva creato (5); tuttavia sull'epoca e l'opportunità di dare

(1) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 133 B, breve del 21 luglio 1322.

(2) Il pontefice scrisse l'11 agosto al rettore e al tesoriere del Patrimonio, perchè lo inducessero a mantenere la promessa, ed a lui perchè non indugiassero più oltre (ivi, cc. 134, 135). Il 24 dicembre chiese al vescovo di Viterbo informazioni veritiere « absque cuiuslibet « commixtione fermenti » sulla detta reintroduzione, sulla quale avea ricevuto notizie contraddittorie (ivi, c. 335).

(3) Ivi, cc. 331 B, 332, lettere del 1° ottobre 1322.

(4) Ivi, c. 333, lettera a Guitto del 21 ottobre 1322. Gli dice che le cause per cui accordò la sospensione « minime veritate nituntur », e che « veritate tacita et falsitate suggesta fuit in predictis multipli- « citer circumventus ».

(5) Ivi, c. 336, bolla del 23 dicembre 1322.

esecuzione a questi decreti si rimise al prudente arbitrio de' suoi ufficiali e del vescovo di Viterbo; il tesoriere intanto tenesse in segreta custodia le bolle (1). Silvestro Gatti effettivamente depose l'ufficio, e stette per qualche tempo in buona armonia col pontefice, che, a tenerne a freno le ambiziose voglie, non mancò, all'occorrenza, di ricordargli il disposto della citata costituzione e le pene in essa sancite (2); ma poi finì col gettare affatto la maschera, e la sua tirannide pose a Viterbo radici sì salde, che ben altre armi che non le bolle e le scomuniche si renderanno necessarie per estirparla.

Orvieto, l'altra potente città del Patrimonio, riferisce Guitto, per la sua potenza quasi in nulla risponde alla curia, ed è molto tempo che più non risponde, mentre sarebbe tenuta alla *procuratio* e alla *tallia militum*: è retta da tiranni, i Monaldeschi prevalenti, che gli estrinseci non vogliono riammettere: egli è contrario, per giustizia, a quella tirannide, tuttavia non prende misure di rigore, perchè riceve da essi continuamente favori ed aiuti, tanto che gli altri patrimoniali per timore di loro principalmente gli obbediscono. Anche Giovanni XXII lasciò correre rispetto all'inadempimento degli obblighi, ma non mancò di richiamare gli Orvietani all'osservanza dei patti stabiliti con Bonifacio VIII circa al regime delle terre della Val di Lago, Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte, Gradoli e Latera, spettante un anno alla Chiesa, un anno al comune d'Orvieto, patti che spesso violavano gravando quelle terre più di qua

(1) *Reg. Vatic.* n. 111, cc. 333, 335 B, lettere del 25 ottobre 1323 e 7 gennaio 1323. All'esecuzione della bolla sull'abolizione degli dice doversi dai medesimi procedere « si prout et quando iminent negotii casui viderint expedire et non aliter ».

(2) Ivi, c. 340 B, lettera al medesimo del 23 agosto 1323. Dentrata del Gatti nel 1322, e di ciò che seguì, non è cenno nella *Storia* del Pinzi, alla cui diligenza ci meraviglia come siano sfuggiti documenti sopracitati.

lor competeva, e quanto a Bolsena, deputandovi pur anche al governo persone illetterate e ignare del giure; e diede ampie facoltà a' suoi ufficiali di punirli a dovere (1). Del resto, si mostrò sempre in favorirli assai propenso, come nella libera importazione della grascia dai diversi luoghi del Patrimonio (2); nel permettere, dietro loro istanza, ai signori di Chia la vendita del diritto feudale perpetuo su quel castello a Poncello Orsini (3), personaggio loro carissimo, che più volte li aveva coraggiosamente guidati nelle imprese guerresche, ed avea tenuto per un anno la carica di capitano del popolo nella città (4); nell'usare indulgenza, per riguardo loro e della famiglia devota, a Monaldo de' Monaldeschi arcivescovo di Benevento in un processo inquisitoriale contro lui iniziato (5). Ebbe a cuore il loro quieto vivere, e li esortò ad estirpare prontamente alcuni germi di discordia, perchè non maturassero in pernicioso frutto, obbedendo in ciò a quanto per sua parte verrebbe loro ordinato dagli ufficiali del Patrimonio (6).

Di Corneto e Montalto, ove un tempo la Chiesa percepiva i maggiori proventi, riassume Guitto i fortunosi casi, cui si è in parte accennato. Corneto sta sotto il dominio di Matteo di Bonifacio Vitelleschi; non risponde sempre in ciò che deve alla curia, ma alla fine compone per le sue inobedienze. Montalto, alla morte di Guglielmo Costa, era stato rioccupato, per la metà, dal prefetto, l'altra metà es-

(1) FUMI, *ivi*, doc. 636; *Reg. Vatic.* n. 71, c. 54 B, lettera del 1° aprile 1321 al rettore Guitto che è riportata anche nel *Registrum curie Patrimonii beati Petri in Tuscia*, arm. XXXV, n. 14, a c. 37 B; THEINER, *ivi*, doc. 663.

(2) THEINER, *ivi*, doc. 657.

(3) *Ivi*, doc. 656.

(4) Cf. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori d'Orvieto* in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, I, 383.

(5) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 133, lettera del 18 giugno 1322 al Comune.

(6) *Ivi*, lettera come sopra.

sendo sempre tenuta dall' Orsini; dopo molti trattati e preparativi guerreschi aveva quegli tuttavia consentito a restituirla alla Chiesa, non volendo, diceva, turbare la pace della provincia, ma dichiarando nello stesso tempo di voler mantenuti integri i suoi diritti, per il riconoscimento dei quali inviava un procuratore al pontefice, in tutto a lui rimettendosi. Non fu però ascoltato, e Montalto continuò ad essere tenuto dalla Chiesa e dall' Orsini, per molti anni ancora. Altri castelli e rocche demaniali, per posizione e territorio importanti, riferisce Guitto, trovarsi in mani altrui o ridotti dalle guerre spopolati e deserti. L'Abbadia al Ponte distrutta, come si disse, dai Cornetani, comincia ora soltanto a riedificarsi, e le disperse famiglie a raccogliervisi di nuovo, quantunque poverissime: la castellania, solita a rendere circa quattrocento fiorini, si spera che in quell'anno (1320) ne renda almeno dugento, e gran cultura vi si prepara per l'anno venturo. La rocca di Pereta, nella Maremma toscana, ventiquattro miglia oltre i confini del Patrimonio, con buon territorio pur essa, ma infestato da ladroni, acquistata alla Chiesa da Nicola IV stante i furti che dal Patrimonio vi si ricettavano ed al Patrimonio incorporata, trovasi anch'essa, per le guerre, ridotta in malo stato: raramente si raccolgono i frutti della castellania: di cenquaranta famiglie che l'abitavano non ne sono rimaste che quaranta, le quali pure se ne sarebbero andate, se Poncello Orsini e i conti di Santa Fiora non le avessero di viveri sovvenute. Fu pertanto accolta di buon grado una domanda di locazione della medesima, presentata dai figli di Ciarfaglia Monaldeschi, che assicuravano poterla difendere dalle violenze dei vicini e conservarla nella fedeltà alla Chiesa; e fu loro concessa, in quello stesso anno 1320, per un annuo censo di dugento fiorini (1): terra nata la quale concessione, dopo essere stata per qualche tempo sotto il diretto dominio della curia, fu infeudata, per s

(1) *Reg. Vatic.* n. 72, doc. 1326.

varla dai conti di Santa Fiora, al fido signore pisano Bonifacio Novello conte di Donoratico, scartata una domanda della medesima che aveva pur fatto Malia di Grosseto (1). Orchia e Ghezzo sono sempre in mano di Silvestro Gatti: Guitto, tuttochè più volte richiestone, non vuole confermarne la concessione che ritiene irrita; consiglia anzi al pontefice di annullarla solennemente, e ridurre quei castelli nell'immediato potere della Chiesa. Collecasale, forte castello, in posizione importante, per il quale si accede ad altri castelli demaniali, Chia, Bassano, Bassanello e Palazzolo, tanto che può dirsi la chiave di tutta quella contrada, era stato concesso da Clemente V a un tal Luca di Viterbo (2), mentre anch'esso sarebbe stato molto più utile per la Chiesa tenere sotto il suo diretto dominio. Miranda è sempre occupata dai Narnesi: Giovanni ordina a Guitto di riassumere e terminare il processo iniziato contro di loro da Guglielmo Costa (3).

Delle città annesse al Patrimonio, Narni, Rieti e Todi, contrastando sempre di farne parte, in nulla rispondono alla curia: Rieti dice di non dovere alla Chiesa che un annuo censo di trenta lire di antica moneta, che, tranne l'ultimo anno, ha sempre pagato. Sono per conseguenza tutte e tre sottoposte all'interdetto, che però solo a Rieti si osserva. Narni e Todi si sono appellate al pontefice contro la soggezione che il rettore pretende; ma tali appelli consiglia Guitto di non ammettere, dichiarare bensì che esse appartengono al Patrimonio, e, continuando nell'inobedienza, procedere contro di esse anche temporalmente. Ci sono pervenute

(1) *Reg. Vatic.* n. 99, docc. 1464 e 1465 (22 maggio e 31 luglio 1331); e n. 115, docc. 250 e 1409 riferentisi alla richiesta di Malia.

(2) Il breve relativo è nel citato *Regestum Clementis V*, VII, 77, ed ha la data dell'8 febbraio 1312.

(3) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 55 B, doc. 153. Ugualmente al medesimo contro Terni per il fortilizio costruito su quel di Miranda (ivi, doc. 152), lettera del 1° aprile 1321.

le ragioni da Todi messe innanzi per sostenere la sua indipendenza dalla curia, in un atto di appello del comune contro un precetto del rettore che la citava a mandare il rappresentante al parlamento da tenersi in Montefiascone nell'ottobre 1320 (1). L'appello è anche a nome del vescovo, pur citato, e vi aderiscono, allegando privilegi ed immunità papali, i frati minori, i domenicani e gli eremitani. Principale dei motivi è l'esenzione dalla giurisdizione della curia a Todi concessa da Bonifacio VIII. Tutti gli altri non sono che frivolezze, come Guitto ebbe a chiamarli. Il dire infatti che Todi non era mai stata soggetta al rettore del Patrimonio era dir cosa non vera, e gli attuali reggenti il comune mostravano d'ignorare che i loro antecessori, in un'epoca di cui pur doveva aversi memoria, nel 1267, avevano mandato un procuratore a far atto di piena assoluta sottomissione al rettore Guido *de Pileo*, e a riconoscere che Todi faceva parte del Patrimonio (2). Così pure era falso, come essi asserivano, che a Guitto non fosse stato commesso dal pontefice il regime della città, e che quindi nessuna giurisdizione dovesse egli avervi, giacchè con lettera speciale il pontefice quel regime gli aveva affidato, come il simile aveva fatto, secondo il costume, per ciascuna delle altre città e terre al Patrimonio annesse (3). Nè poteva sostenersi, dopo la bolla del 17 settembre 1318, derogatoria di ogni privilegio e consuetudine in contrario per gl'inobedienti, che il rettore non avesse facoltà di chiamarli fuori

(1) Quest'atto, esistente nell'archivio Comunale di Todi, è stato pubblicato per intero dal FUMI in Appendice al suo interessante studio *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330* nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, V, 24-32. Del detto parlamento, celebrato in occasione della venuta del nuovo tesoriere Faidito «Guirandonis», è cenno anche in *Intr. et exit. Patrim.* n. 39, c. 77: ove se ne registra la spesa.

(2) Cf. THEINER, op. cit. I, doc. 317.

(3) V. Reg. *Vatic.* n. 70, cc. 1B-4.

lella loro città e diocesi, ma che dovesse invece in questa personalmente recarsi a trattarvi i negozi che li riguardavano. Col dir poi che Todi non doveva nel temporale alcuna soggezione alla Chiesa, e che quindi il pontefice non avrebbe avuto alcun diritto di commetterne a Guitto la retorica, venivano a togliersi affatto la maschera, a far pompa insolente di ghibellinismo, a disconoscere esplicitamente ogni pontificia sovranità. Seguono motivi di fatto: la brevità del termine, per cui, anche volendo, non avrebbero potuto mandare il richiesto rappresentante; i pericoli del viaggio, dovendo passare, per recarsi a Montefiascone, per il distretto d'Orvieto, loro capitale nemica; ed infine l'essere Guitto vescovo e cittadino d'Orvieto. Il detto appello fu interposto non avanti al rettore stesso, come si sarebbe dovuto, ma avanti al vescovo d'Assisi, con preghiera che al rettore lo notificasse, il che subito fece; e ciò perchè il procuratore del comune non se la sentiva di andare a Montefiascone, dove altri procuratori in altre circostanze erano stati maltrattati (1). Guitto, manco a dirlo, respinse l'appello, e i Todini da capo a rinnovarlo, a diffidare l'abate Maffeo, del monastero di S. Maria in Pantano, dal compiere qualunque atto in Todi per mandato del rettore, e non appena ricevuta da questi comunicazione di una lettera pontificia in cui gli si dava ampia facoltà di punire gl'inobedienti, ad emettere nuova protesta avanti l'abate del monastero dei Ss. Fidenzio e Terenzio (sempre per la difficoltà di mandare ambasciatori a Montefiascone) nella quale si confermava il loro diritto alla più completa indipendenza (2). Giovanni XXII, anzichè seguire i consigli di rigore datigli da Guitto, volle tentare i mezzi conciliativi, ed a Guitto

(1) Due di essi, al tempo di Guglielmo Costa, erano stati spogliati di tutto quello che avevano, e trattenuti in carcere, donde non poterono uscire che pagando il riscatto; ed un altro, il conte di Montemarte, era stato già da Guitto tenuto più giorni in catene (FUMI, ivi).

(2) FUMI, *Eretici* &c. in *Bollettino* cit. V, 3, in nota.

ordinò di trattare una composizione colle tre città, se a questa si mostrassero disposte (1), al che Narni in ispecie pareva. Ma erano vane lustre, chè anzi Narni stessa, nel mentre si offriva pronta a obbedire alla Chiesa e restituirla Miranda (2), mandò l'esercito a cavalcare sopra Stroncone ch'era pur demanio della Chiesa, attirandosi così la collera del pontefice, che intimò a Guitto di procedere senz'altro all'esazione della pena di ventimila marche d'argento, cui erasi già obbligata, se avesse offeso l'uno o l'altro di quei castelli (3): ma misure ben più rigorose saranno necessarie per ridurla a dovere, come più oltre si dirà.

Termina Guitto il già fosco quadro della sua relazione con tinte più oscure ancora sull'azione sempre più invadente del Campidoglio. Oramai le richieste dei più vari tributi, con relative esecuzioni militari, si fanno dai Romani a tutte le terre del Patrimonio almeno tre o quattro volte l'anno, per il che queste sono in tanta disperazione che, se non si difendano virilmente, finiranno col sottomettersi in tutto ai Romani, e alla Chiesa non resterà più nulla da fare. Grave condanna era di quei tempi toccata a Viterbo, perchè non aveva risposto all'invito di rinnovare obbedienza al popolo romano, e avea rifiutato alla camera Capitolina i consueti tributi; e solo dopo il pagamento di una forte multa era stata riaffidata (4). Mentre scriveva Guitto, centocinquanta militi erano su quel di Sutri per dare esecuzione a un mandato del senatore Guglielmo Scarrerio, col quale s'imponeva a tutti i patrimoniali una nuova taglia mensile

(1) FUMI, ivi, IV, 448, doc. in nota.

(2) Scrivendo il 1° ottobre 1322 al tesoriere del Patrimonio, Giovanni XXII gli dice aver saputo che i Narnesi avevano mandato ambasciatori a lui e al rettore per questo scopo (v. *Reg. Vatic.* n. 332 B).

(3) FUMI, ivi, p. 447, doc. in nota, con qualche errore. Nello stesso *Regesto*, n. 111, sono, a cc. 333 B e 334 B, una lettera consir- al tesoriere, ed un'altra al comune di Narni perchè paghi la detta pe-

(4) Arch. Com. di Viterbo. ms. *Margarita*, III, 64.

per mantenere un corpo di militi alla custodia delle strade, esonerandoli per compenso dal dazio dei torrieri, grascieri, marescalchi e dalla gabella del sale, sotto pena di cinquecento lire provisine per ogni città, e di trecento per ogni terra, che entro tre giorni dal ricevimento dell'avviso non l'avesse pagata; e s'intimava a tutti i comuni di mandare sindaci, pur entro tre giorni, alla curia Capitolina per comporre su tutte le loro diffidazioni e condanne. Da Sutri che non aveva obbedito si estorceva pertanto militarmente la pena. Giovanni XXII, cui pur da altri era stato riferito delle continue vessazioni de' Romani, esigenti tributi da chi mai li aveva pagati, ed aggravanti più del consueto chi solo in certa misura li doveva, scrisse allo Scarrerio per la cessazione delle medesime, e la restituzione dell'indebitamente percepito, ed a Guitto perchè a ciò lo costringesse col mezzo dell'ecclesiastica censura (1), ma non ottenne miglior ascolto delle altre volte. Erano decorsi appena due anni che nuove e più dure offese ai patrimoniali richiamarono ancora sul protervo senato e popolo i suoi aspri rimproveri e le sue sterili ammonizioni (2).

La relazione di Guitto è documento gravissimo del decadimento della sovranità pontificia nel Patrimonio e dello stato miserando di questo, pochi anni dopo la traslazione della Sede in Avignone. Alle speciali provvidenze del pontefice per rimediarvi, cui fin qui si è accennato, corrispondenti agli speciali bisogni dalla relazione manifestati, altre ne vanno aggiunte d'indole generale, secondo la natura degli abusi da svellere, o dei bisogni da soddisfare, ed altre ancora dirette a frenare gli arbitrii dei governanti, senza di che era vano sperare salute.

Con bolla del 1° aprile 1321 Giovanni XXII dichiarò nulle tutte le concessioni e sottomissioni di luoghi imme-

(1) *Reg. Vatic.* n. 70, c. 30B, lettera del 2 giugno 1320.

(2) *Append. doc.* IV.

diatamente soggetti alla Chiesa, fatte dai precedenti rettori, a favore di città o baroni, come pure tutte le altre sotto-missioni, anche volontarie, di comuni minori a maggiori, rivendicando alla Chiesa l'esclusivo dominio sopra i medesimi (1). Con ciò veniva annullata, fra le altre, la sotto-missione di Montefiascone a Viterbo, che nel 1317, consentiente il vicario Bernardo, era stata prorogata per altri venticinque anni (2), e che più tardi il pontefice, a maggior cautela, volle nuovamente annullare con speciale bolla (3); come pure la concessione di Orchia a Silvestro Gatti, la quale ciononostante continuandosi da costui a tener per valida, fu causa di grande rottura fra esso e la Chiesa. Con altra costituzione del 22 settembre, generale per tutte le province, proibì a chicchessia di farsi giustizia da sè, far guerre, eserciti e cavalcate senza licenza del rettore, commettere offese, spogliazioni, violenze; doversi invece da ciascuno adire, per tutela del proprio diritto, il legittimo giudice (4): precetti troppo in contrasto coll'indole dei tempi per poter essere messi in pratica, nonostante le severe sanzioni che li accompagnavano; ed infatti per il Patrimonio se ne dovette appena un anno appresso inculcare particolarmente l'osservanza (5). Qui invero, più che altrove, le contese degli ambiziosi baroni non avevano tregua, ed invano il pontefice aveva già commesso ai suoi ufficiali insieme al vescovo di Viterbo la riforma della pace fra i discordi,

(1) THEINER, op. cit. I, doc. 667.

(2) PINZI, op. cit. p. 113.

(3) THEINER, op. cit. I, doc. 711, 13 dicembre 1324.

(4) Ivi, doc. 674.

(5) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 331, lettera di Giovanni XXII al rettore, del 1° ottobre 1322. Detta costituzione fu poi, con bolla del 1° marzo 1324, estesa al comitato di Sabina e alle terre degli Arnolfi, e ciò per togliere ogni dubbio che anche a questi luoghi si riferisse, non essendo stati nella medesima, insieme al Patrimonio, espressamente nominati (*Reg. Vatic.* n. 112, c. 361).

munendoli delle più ampie facoltà (1). Inferivano le gare ricordate fra i Bisenzo, nonchè fra i Farnese e Manfredi Di Vico, a far cessare le quali si richiese anche il valido concorso di Orvieto e Viterbo ove quei baroni avevano amicizie e clientele (2). Oggetto della gran contesa fra essi era il castelluccio di Ancarano. Non lungi da questo, il castello di San Savino era anch'esso oggetto di lite. Un tal Turella Capocci viterbese lo aveva invaso, tolti di mezzo i vassalli di Romano Orsini cui apparteneva, e vi esercitava sui passeggeri il ladroneccio. L'Orsini ebbe ricorso al pontefice; ma anche i Farnese affacciavano diritti su S. Savino per essere stato loro concesso in feudo dall'ordine dei Templari. Giovanni ordinò agli ufficiali del Patrimonio di scacciare l'usurpatore e provvedere secondo giustizia, ed esortò i Viterbesi, che per istigazione dei Colonna avevano dato al Turella i mezzi per l'impresa spogliatrice, ad aiutare ora i suoi ufficiali a combatterlo (3). E Turella fu finalmente scacciato: ma il contrastato castello non era ormai più che un cumulo di rovine. Pietro *de Cellis*, uno dei Farnese, avendo questione con frà Benintende, abate del monastero di S. Pietro in Campo in quel di Chiusi, per certi castelli

(1) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 52B, breve del 1° aprile 1321.

(2) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 54, e CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, doc. in Append. n. 77, lettere del 1° aprile 1321.

(3) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 53B, e n. 72, doc. 1675, lettere del 1° aprile e 12 luglio 1321. L'Orsini ebbe ricorso, per aver giustizia, anche al senatore di Roma, il quale condannò il comune di Viterbo a una multa di diecimila marche d'argento da pagarsi alla camera Capitolina, e alla restituzione del castello. Nè l'una nè l'altra cosa i Viterbesi adempierono: alla fine, pressati dalle milizie, composero col senatore per cento fiorini d'oro e furono riaffidati (PINZI, op. cit. p. 120, doc. in nota). È anche da notare che prima di rivolgersi al pontefice, l'Orsini aveva adito il rettore del Patrimonio, Guglielmo Costa, il quale aveva pure sentenziato in di lui favore, ma colto dalla morte non aveva potuto eseguire la sentenza (*Reg. Vatic.* n. 72, doc. cit.). Esempio caratteristico della concorrenza delle due giurisdizioni.

e diritti, lo fece appostare per via e incarcerare, dopo di che andò liberamente al possesso dei beni agognati: anche qui il pontefice dovette intervenire perchè fossero resi i beni e la libertà al povero abate (1). Accresceva i danni di quelle baronali contese una setta esecrabile di malandrini che il Patrimonio, ove sì grande era lo scompiglio, aveva fatto campo di sue gesta selvagge: anche contro di essa doveva esercitarsi il freno dell' autorità provinciale (2).

Premunirsi contro le insidie dei ribelli era richiesto dalla più elementare prudenza di governo. Fu per ciò che Giovanni raccomandò vivamente al vicetesoriere Manfredò *de Montiliis* la buona manutenzione e custodia di tutte le rocche (3). Quella di Montefiascone in ispecie volle assicurata contro ogni pericolo di occupazione, la quale potendo anche proditoriamente avvenire per il gran concorso di gente durante le udienze giudiziali che vi si tenevano, già stato causa di gravi scandali, fece premure perchè fosse presto condotto a termine l'apposito edificio o loggia cominciata a costruirsi fuori della rocca; nel che fu bensì prevenuto dalla sollecitudine degli ufficiali, che prima ancora di ricevere i suoi ordini avevano già collocato il tribunale nella nuova sua sede (4).

(1) *Reg. Vatic.* n. 73, c. 377, lettera dell' 11 agosto 1322, al rettore Guitto.

(2) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 330 B, lettera del 7 ottobre 1322, al rettore, nella quale si dice come « ex guerris et congressibus bellicis quibus « nonnulli nobiles Patrimonii B. Petri in Tuscia se invicem hostiliter « persecuntur, necnon et quadam secta execrabili et dapnanda billa- « caorum seu malandrinatorum vocata que ad impugnationem fidelium « Ecclesie insurrexit ibidem, status turbatur dicti Patrimonii et dapna « gravia subditis inferuntur ».

(3) *Append. doc. v.*

(4) THEINER, *op. cit.* I, doc. 665, lettera del 1° aprile 1321, al rettore e al tesoriere. Ma già sotto la data del 10 marzo si legge nel cod. 39, *Intr. et exit.* a c. 78: « Ego Fayditus thesaurarius solvi fratri Stephano « spirituali ordinis Cisterciensis pro constructione domus in qua ius « redditur extra palatium, computatis omnibus usque ad finem operis,

Provvide inoltre il pontefice contro gli abusi e le malversazioni degli ufficiali stessi, perpetuantesi ormai come una tradizione. In poco tempo cambiò due tesoriери, a Bernardo Arnaldi avendo surrogato nell'ottobre 1320 Faidito *Guirandonis* canonico Capdrotense (1), ed a questo sui primi del 1322 Manfredo *de Montiliis* chierico e perito in ambe le leggi (2). E poichè in cambiamenti siffatti erano solite commettersi alterazioni o sottrazioni di registri ed atti della curia, non senza molta infedeltà, com'egli diceva, volle che alla custodia dei medesimi fosse preposto non più il tesoriere, ma un tale Stefano monaco cistercense (3): opportuno provvedimento questo, preso mentre Faidito era ancora in carica, altrimenti si sarebbero forse dovute lamentare nuove infedeltà. Di Faidito invero si sa che quando il pontefice lo richiamò ad Avignone, in apparenza per avere informazioni del Patrimonio, in sostanza per rimuoverlo dall'ufficio, ingiungendogli di consegnare i libri e il denaro al vicetesoriere (4), non si trovava molto in regola co' suoi conti. Varie somme riscosse non aveva registrato, e non

« prout idem frater coram domino capitaneo et me, facto cum eo rationis calculo, omnia particulariter declaravit, .ccv. lib. .iv. sol. .iii. den. « ppr. ». Al che corrisponde quest'altra notizia, che conferma anche l'urgenza di togliere il tribunale dalla rocca: « Solvi magistro Iohanni « Andree pro loeno cuiusdam domus locate per bo. me. dominum Guilelmum Costam condam capitaneum in Patrimonio die .viii. martii .mcccxvii., in qua quidem domo ius tunc temporis reddebatur, « usque ad mensem martii .mcccxi., pretio anno quolibet .iv. lib. « ppr. .xvi. lib. pr. » (ivi, c. 83).

(1) Partito da Avignone il 4 agosto 1320, giunse a Montefiascone il 18 ottobre, e il dì seguente prese possesso dell'ufficio (*Intr. et exit.* n. 39, c. 1).

(2) Ebbe la nomina a vicetesoriere il 29 gennaio, e a tesoriere effettivo l'8 ottobre (*Reg. Vatic.* n. 111, cc. 126, 332B).

(3) THEINER, op. cit. I, doc. 666, lettera del 1º aprile 1321, al rettore e al tesoriere.

(4) *Reg. Vatic.* n. 111, cc. 125, 126, lettere al medesimo del 29 gennaio e 21 febbraio 1322.

ne aveva giustificato l'impiego, e ciò era stato oggetto di dicerie in curia, che egli per troncargli, pur lamentando la malignità delle persone tanto facili a vedere la festuca negli occhi altrui, mentre non vedono la trave nei propri, credette opportuno, quantunque, diceva, non vi fosse tenuto, dare in appendice ai suoi conti una plausibile spiegazione dell'uso delle somme stesse (1). D'altra parte gli ufficiali della curia e i custodi delle rocche si lamentavano di non essere stati da lui pagati degli stipendi (2). Perchè le cifre dei registri meglio rispondessero alla verità, ingiunse il pontefice al nuovo tesoriere Manfredò e al rettore Guitto, di notare, ciascuno in separato libro, sì gl'introiti che gli esiti (3). All'uno e all'altro poi proibì di deputare a qualsiasi ufficio nel Patrimonio i loro famigliari e domestici, essendogli pervenuti reclami sul modo vessatorio col quale costoro reggevano le castellanie (4); ed alle cariche della curia volle che eleggessero persone amanti della giustizia, guardandosi bene dall'allontanarne i buoni e ritenervi gli indegni (5).

(1) *Intr. et exit.* n. 39, c. 191.

(2) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 127. Il papa scrive il 6 febbraio 1322 al vicetesoriere che li sodisfi degli arretrati.

(3) THEINER, op. cit. I, doc. 683.

(4) *V. Reg. Vatic.* n. 111, c. 329, lettera ai medesimi del 26 settembre 1322.

(5) Ecco la lettera al vicetesoriere Manfredò: « Intendentes ut in « Patrimonio B. Petri in Tuscia officiales adeo circumspecti et ydonei « deputentur et remaneant deputati, per quos diligatur iustitia, et illa, « qualibet eam obfuscante pravitate repulsa, dicti Patrimonii subditis « ministretur, volumus et discretioni tue presentium auctoritate concedimus, ut una cum ven. fratre nostro Guittone episcopo Urbevetano « dicti Patrimonii rectore, si potuerit et voluerit interesse, aliter per « te solum, iudices assessores notarios et alios minores officiales, tam « in generali curia quam locis aliis dicti Patrimonii, constituere ponere « mutare et amovere et alios subrogare valeas, si et quando pro maiori « honore et utilitate status ipsius Patrimonii tibi videbitur expedire. « provisurus attentius ut nostre intentionis super hiis satisfiat, quod re-

Guitto Farnese non durò a lungo nel governo, dal quale si dimise dopo tre anni, dicendo non poterne sostenere il peso per le molte occupazioni sue e della chiesa orvietana, ma dichiarando nello stesso tempo di aborre le calunnie dei detrattori (1). Queste, se pur tali potevano dirsi, gravi indizi essendovi invece per ritenere il contrario, si riferivano specialmente all'affare di Cesi. Questa rocca, insieme a tutte le terre degli Arnolfi di cui faceva parte, era stata locata da Guitto per quattrocento fiorini all'anno a Giacomo di Baschi e ad altro di lui parente. Un bel giorno Giacomo, impaziente della compagnia del congiunto, lo cacciò dalla comunione, e ribellatosi alla Chiesa, rifiutò il pagamento della corrisposta, si diè a spogliare ladronesamente indigeni e passeggeri, e la rocca di Cesi, che per la Chiesa si custodiva, proditoriamente fece sua, per denaro, si disse, sborsato ai custodi, Ziotto di maestro Matteo e Teo di lui figlio, domicelli del rettore Guitto, il quale pur si disse averne ricevuto parte (2). Costui per verità nulla fece per smentire l'accusa, chè anzi col suo contegno l'avvalorò. Sollecitato dal pontefice a punire l'usurpatore e recuperare la rocca, non se ne diè affatto cura, e rimproverato per la negligenza, tacque (3). Presentatosi a lui Ceccarello di mae-

«tinendos non amoveas, nec in officiis retineas amovendos. Dat. Avinion. .VII. kal. octob. a. .VII.» (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 329).

(1) Si ricava ciò da una lettera pontificia al medesimo del 23 maggio 1323, ov'è detto: «... per tuas olim et novissime nobis transmissas litteras frequenter supplicasti, ut tibi qui circa regimen Patrimonii B. Petri in Tuscia solitudinis tue cure commissum multos hactenus subiisti labores benigno compatiens affectu te ab ipsius onere regiminis absolvere dignaremur, presertim quia circa tua et ecclesie tue negotia sepius occupatus non valebas ferre comode tot labores, aborrens nichilominus labia detractorum» (ivi, c. 338 B).

(2) V. in Appendice, doc. VI, l'interessante deposizione di Ceccarello di maestro Pietro di Bagnorea, occupatore della rocca di Cesi per Giacomo di Baschi, fatta avanti gli ufficiali della curia del Patrimonio.

(3) V. FUMI, *Eretici &c.* in *Bollettino* cit. III, 485-487, documenti

stro Pietro di Bagnorea, che la rocca teneva occupata per Giacomo di Baschi, per trattare segretamente della restituzione, non ne volle sapere; ed anche dopochè gli uomini di Cesi ebbero rioccupato il cassero e non era rimasta che la torre nelle mani di Ceccarello, presentatoglisi nuovamente costui a dirgli che se avesse cavalcato contro Cesi l'avrebbe riavuta, essendo Angelo suo fratello che teneva la torre pronto a consegnargliela, non si mosse, il che fece credere che fosse pur d'intesa coi Todini che a quella miravano. Ed infatti insistendo Ceccarello, Guitto, per non lasciarsi scoprir troppo, scrisse a tal Noccio di Bomarzo, perchè andasse egli in sua vece a prender possesso della rocca; il quale subito si partì, ma, secondo le istruzioni avute, fermatosi poi lungamente a Giove, presso un tal Rodolfo ghibellino, durante questa sua sosta Cesi cadde in mano dei ribelli. Altra grave accusa che pesava su Guitto era quella, nientemeno, di complicità in falsificazione di monete, che i suoi prelodati famigliari avevano operato nella rocca di Cesi, dove Ceccarello trovò gli attrezzi necessari e due verghe di argento. Ed infine gli si addebitava, unitamente agli altri ufficiali della curia, l'evasione di due eretici spoletini dalla rocca di Montefiascone, procurata per danaro da un frate Angelo di Cesi romitano, che se ne confidò col detto Ceccarello (1). Ve n'era abbastanza perchè egli stesso dovesse ritenere la sua fama ormai abbastanza pregiudicata e si dimise. Che del resto il danaro, per il quale avrebbe commesso tutte le

del 1º dicembre 1322, ai quali va aggiunta un'altra lettera del pontefice al rettore e al tesoriere, del 24 dicembre, ov'è detto: « Cense-
« mus etiam vestram negligentiam arguendam quod quid de recupe-
« ratione roche Cesarum, super qua vobis alia direximus scripta nostra,
« vosque adhibituros operam efficacem rescripsistis, feceritis, adhuc cer-
« titudinem aliquam non audimus, quod efficere super hiis et aliis de
« quibus videbitur nullatenus omittatis » (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 335).

(1) V. doc. cit. in Appendice, ed anche FUMI, *Eretici* &c. ivi, p. 488, documenti.

suddette infedeltà, gli facesse assai gola, è prova il fatto che al termine della gestione risultò debitore della camera, per essersi appropriato nelle riscossioni il denaro di questa, che, con tutto il suo disprezzo per le calunnie, finchè visse, non si curò di restituire: tanto che dovette il pontefice, alla di lui morte, ordinare l'espropriazione di tutta la sua sostanza mobiliare, il che fu causa di lunghe contestazioni cogli eredi e col suo successore nel vescovado orvietano, che non ebbero fine se non quando, nel 1339, Benedetto XII diede facoltà al tesoriere di transigere relativamente ai beni più controversi (1).

(1) Ecco i documenti relativi. Giovanni XXII ordina il 20 dicembre 1328 al rettore Roberto d'Altarupe di «petere, exigere ac recipere» a nome della Chiesa tutti i beni mobili di Guitto vescovo d'Orvieto, morto testè, «nondum ratione de receptis et administratis» per eum tempore quo regimen Patrimonii et aliarum terrarum sibi «commissarum tenuit redditu, nec satisfactione de hiis in quibus nostre camere tenebatur pro predictis impensa, ... ut de illis eidem satisfieri camere in quibus predictus tenebatur episcopus, et alias pro defensione fidei ac rebellium et hereticorum repressione ordinari, prout nobis secundum Deum videbitur, valeat» (*Reg. Vatic.* n. 115, c. 66). Con altra lettera dello stesso giorno gli ordina d'impiegare parte dei detti beni «in negotiis contra rebelles hereticos et scismaticos emergentibus in partibus illis» (ivi, c. 67). Il medesimo scrive il 26 luglio 1330 a Pietro d'Artois, succeduto a Roberto, di portare a compimento il detto negozio, nonostante l'opposizione del vescovo d'Orvieto il quale asseriva: «bona dumtaxat patrimonialia prefati Guittonis et non alia pro premissis obligata existere», mentre è sua intenzione «de bonis prefati Guittonis quecumque et ubicumque forent et in quibuscumque consistenter, que ad eum quoquo modo spectabant dum vivebat et etiam tempore mortis sue, prefate camere integre satisfieri» (ivi, c. 278B). Il 1° agosto 1330 scrive a Tramo vescovo d'Orvieto perchè desista dalla detta opposizione (ivi, c. 282B). Torna a scrivere il 31 gennaio 1332 al rettore, in modo conforme al precedente (*Reg. Vatic.* n. 116, c. 330B). Benedetto XII il 29 luglio 1335 condona a Nino, figlio naturale di Guitto, cento fiorini, dei dugento ricevuti dal padre, purchè li impieghi nel matrimonio di una figlia, e gli altri assegni subito al tesoriere del Patrimonio (*Reg. Vatic.* n. 119, doc. 696). Il medesimo ordina il 30 maggio 1339 al tesoriere Ugo Cornuti d'im-

Anche prescindendo dalla venalità, Guitto fu, come rettore, inferiore alle necessità dei tempi, ed i ribelli e i cupidi di dominio ne profittarono. Il priore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia occupò Torricella di Gallese, e danneggiò ne' dintorni (1). Rialzò la testa Manfredi Di Vico, che occupò Castiglione (2): mentre poco prima Faziolo suo figlio naturale, con altri amici, si era impadronito di Tolfa vecchia, cacciatine e spogliati di tutto i feudatari della Chiesa (3). Dalle regioni finitime, specie dal Senese, irruperono con più violenza gl'invasori. Alcuni di questi, uniti agli estrinseci di Montalto, ne saccheggiarono il territorio (4). Denzio de' Tolomei corse i confini settentrionali della provincia, e ci volle, oltre allo sforzo della Chiesa, l'aiuto dei Romani e quello pur anco del comune di Siena, e di alcuni baroni, come Poncello Orsini, Rogero di Dovadola conte palatino, Ugo d'Alviano e Fazio di Roccalvecce, per

possessarsi dei beni di Guitto che sono ancora in mano di altri (*Reg. Vatic.* n. 134, c. 53 B). Il 20 luglio gli dà infine la facoltà di transigere di cui si è detto (ivi, c. 66 B). Si ricorda inoltre come nel 1332 gli ufficiali del Patrimonio chiesero al pontefice di ordinare che anche le « domus quas dictus episcopus fecit in Bulseno remanerent camere » (*Intr. et exit. Patr.* n. 118, « Expense pro nuntiis », cc. 48 B-53).

(1) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 330, lettere di Giovanni XXII, del 26 settembre 1322, al medesimo perchè restituisca il castello, ed al rettore e al tesoriere perchè ve lo costringano. Altre lettere, nello stesso senso, ripetute il 15 febbraio 1324 (*Reg. Vatic.* n. 112, c. 36).

(2) Ivi, c. 330, lettere come sopra, del 26 settembre 1322.

(3) Ivi, cc. 127, 128, lettere di Giovanni XXII, del 6 febbraio 1322, al rettore perchè proceda contro gl'invasori; al comune di Viterbo perchè presti aiuto al rettore; e a Manfredi Di Vico perchè punisca l'eccesso del figlio. Non molto tempo dopo Tolfa vecchia fu restituita (v. ivi, c. 332 B, lettera del 1° ottobre 1322 al tesoriere Manfredi).

(4) Furono « Guinicellus de Monteorgiali, Gutulinus dominus Conate, domini de Cona et Civisciana, domini de Subara, domini de Scartingiano de comitatu Senarum ». Lamentatosene il card. Orsini col pontefice, questi comandò il 24 settembre 1322 al rettore di procedere contro gl'invasori, e rendere ai danneggiati giustizia (*Reg. Vatic.* n. 74, c. 20).

ributtarlo (1). Molti luoghi si sottrassero all'obbedienza della Chiesa, quali in tutto, quali in parte, e le negarono i diritti e le prestazioni consuete. Vetralla dal 1320 in poi ricusò di ricevere il castellano (2). Un tentativo di restaurazione dell'autorità pontificia a Toscanella, quantunque vi cooperasse il potente vescovo viterbese, Angelo Tignosi, a nulla approdò (3).

(*Continua*).

M. ANTONELLI.

(1) *V. Reg. Vatic.* n. 111, cc. 297, 343 B, lettere di ringraziamento del pontefice ai suddetti, in data 24 aprile 1323. Da esse risulta che Poncello Orsini diede cencinquanta militi, e gli altri signori, dugensesanta ciascuno. La lettera ai Romani si pubblica in Appendice, doc. VII.

(2) *V. Reg. Vatic.* n. 111, cc. 330, 330B, lettere del pontefice agli ufficiali in proposito (26 settembre e 1° ottobre 1322). In una di esse si enumerano le città e terre inobedienti: Rieti, Todi, Narni, Toscanella, Nepi, Corneto, Bisenzo, Floriano, Porchiano, Sangemini, Lugnano, Ancarano, Monte Campana, Formello, *Guesolum*, Poggio Canale, San Pancrazio, Cotano, Corchiano, *Fracnesole*, Miranda, Torricella e Castiglione. Il pontefice aveva saputo di tali inobedienze dal tesoriere Manfredo. Guitto, dopo la sua prima relazione, null'altro avevagliene scritto e fu rimproverato (ivi).

(3) *V. Reg. Vatic.* n. 111, c. 129, lettere di lode al medesimo per quanto ha fatto in proposito (4 marzo 1322). Negli *Intr. et exit.* n. 39, a c. 70, sotto la data del 16 novembre 1321 si legge: «Ego Fayditus «(thesaurarius) solvi pro sex equitibus quos tenui sex septimanas «quando ivi Romam pro facto Tuscanelle, iuxta commissionem dño «Viterbiensi episcopo et mihi factam, quia expendi ultra vadia mihi «assignata, .XLVI. lib. .XII. sol. ppr. ».



IL TRATTATO DI PACE E D'ALLEANZA

DEL 1165-66

FRA ROMA E GENOVA

NEL *Monumenta historiae patriae* pubblicati per cura della R. Deputazione di Torino, il conte Luigi Cibrario diede in luce nel 1853 (1), traendolo dalle carte dell'archivio segreto della Repubblica genovese, conservate allora nell'archivio di Corte a Torino, un trattato di pace e d'alleanza concluso nel 1166 dai consoli dei mercanti e marinai di Roma coi consoli del comune di Genova. Questo documento, quantunque notevolissimo, non richiamò tutta l'attenzione che meritava, nè fu mai analizzato col rigore e metodo che era necessario. Poco dopo la pubblicazione del testo latino il P. Guglielmotti lo inserì tradotto nella sua *Storia della marina pontificia* (2), notandone l'importanza per la storia della navigazione e del commercio italiano e accennando, sebbene in modo vago e non del tutto esatto nè scevro da preconcetti, alle notizie che posson trarsene per la storia del comune di Roma. Ma gli storici posteriori o col silenzio seguitando a ripetere che le corporazioni d'arti, se pure esistevano a Roma, eran cosa di poco rilievo e certo non

(1) *Historiae patriae monumenta. Chartarum* II, 997.

(2) GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia nel medio evo dal 728 al 1499*, Firenze, 1871, I, 156. La nuova edizione di quest'opera (Roma, 1886) riproduce alla p. 146 del vol. I senza modificazioni la versione e il commento che fa del trattato il Guglielmotti.

avevano ingerenza nel governo della città (1), mostrarono d'ignorare affatto l'esistenza del trattato o non ne tennero

(1) «Avvegnachè l'esistenza delle corporazioni degli artefici a quell'epoca non mi consti provata che da una sola attestazione autentica, la quale per altro pone fuor d'ogni dubbio l'esistenza d'un certo vincolo di relazione cogli antichi collegi, però le corporazioni degli artefici non riuscirono mai come quelle delle città di Lombardia e di Toscana, anche ad istituzioni di politica importanza». HEGEL, *Storia della costituzione dei municipi italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII* (trad. Conti), Milano, 1861, p. 555. Veramente l'edizione originale tedesca dell'opera dell'Hegel uscì nel 1847, ma nella versione italiana, venuta in luce otto anni dopo il volume degli *Hist. patr. mon.* contenente il trattato, l'asserzione poteva bene esser soppressa. Anche più esplicito in questo senso è il GREGOROVIVS. A p. 523 del tomo IV della sua *Storia della città di Roma nel medio evo* (trad. Manzato) egli dice: «Nel secolo duodecimo non esisteva alcuna associazione difensiva di liberi cittadini romani come si dava in altre città. Vediamo da documenti esservi stati maggiorenti che caricavano bastimenti e conchiudevano contratti di commercio, ma un ceto di mercanti non compare ancora, soltanto che di trafficanti e di banchieri «si fa cenno nelle carte di tutti i tempi e si denotano col predicato tri-viale di *Magnificus*». E a p. 718 dello stesso volume, sotto l'anno 1191: «Il ceto de' cittadini mediocri di Roma, povero e debole troppo, non aveva associazioni di maestranze che gli dessero forza, o, se ne aveva, erano soltanto cosa di pochissima rilevanza». La quale asserzione è confermata in una nota così: «Le maestranze non si costituirono come corpi politici che soltanto più tardi; prima degli altri forse i mercatanti. "Nos Pallo iudex mercatorum Urbis et Thomas de Oderisiis eius consiliarius" (Mscr. Vat. del Galletti, n. 8051, p. 35). Il Galletti pone quell'istromento senza data, alla fine del secolo duodecimo. Qui *iudex* corrisponde a quello che in altre città era «il *consul mercatorum*». Con quest'ultima osservazione il Gregorovius mostra d'aver intraveduta la verità alla quale vuol chiudere gli occhi. Il PAOLUCCI, *L'origine dei comuni di Milano e di Roma* (Palermo, 1892), p. 109, dubita assai dell'esistenza di corporazioni d'arti a Roma. E il RODOCANACHI, che pur conosce, per averlo citato (v. la nota seguente), il trattato fra Genova e Roma, recentissimamente nell'opera sua *Les institutions communales de Rome sous la papauté*, non esita a dire: «Le système corporatif, qui a fait la force de la démocratie dans la plupart des autres cités de l'Italie centrale, ne s'est développé que tardivement à Rome».

conto. Solo in tempi più recenti alcuni scrittori di storia civile e di storia del diritto hanno accennato al trattato, senza però fermarsi ad esaminarlo e a rilevarne la singolare importanza storica (1).

Nel marzo del 1897 trovandomi a Genova per ragione di studi e cercando se in quell' Archivio di Stato esistessero documenti per la storia medievale romana, il compianto direttore di quel ricchissimo deposito di documenti, commendatore Cornelio Desimoni, m' indicò tre pergamene conservate là nel gruppo segnato *Materie politiche*, mazzo 1. Erano tre istromenti del trattato fra Roma e Genova differenti da quello edito dal Cibrario. Più tardi l' originale di quest' ultimo istromento, cortesemente ricercato, per soddisfare al desiderio mio, dal cav. Giulio Binda, successore del Desimoni nella direzione dell' Archivio genovese, è stato trovato nello stesso gruppo di documenti.

L' importanza storica del trattato, il fatto che i quattro istromenti che ce ne son rimasti, de' quali uno solo è edito (2),

(1) E. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano, 1884, p. 39, nota 1. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano*, 2ª ed., Città di Castello, 1895, p. 410. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, 2ª ed., Torino, 1897, II, par. 1ª, p. 197. *Statuti dei mercanti di Roma* pubblicati da GIUSEPPE GATTI per cura dell' Accademia di conferenze storico-giuridiche, Roma, 1885, p. xli. E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome*, Paris, 1894, I, pp. xii-xiii. E. DONEAUD, *Sulle origini del comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova, 1878, pp. 22, 72. C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, 1898, pp. 37 e 141. LANGER, *Politische Geschichte Genuas und Pisas im XII Jahrhundert*, Leipzig, 1882, p. 117.

(2) Non si può considerare come edizione il sunto informe che dà del trattato il COPPI nei suoi *Documenti storici del medio evo relativi a Roma ed all' Agro romano* (*Dissertazioni della pontificia Accademia romana di archeologia*, XV, 223). Il Coppi riproduce, infiorandolo d'errori, quel sunto dal codice Vaticano 8040 - non 8020 com' egli dice - del Galletti, il quale alla sua volta non aveva inteso di far altro che copiare un breve appunto, tratto forse da due degli istromenti - quelli ch' io chiamo I e III - e mandatogli da qualche suo amico che aveva avuto sott'occhio a Genova, sulla fine del secolo XVIII, le pergamene del

ci permettono di seguirne le successive redazioni, dal primo testo all'ultima ratifica, m'han persuaso dell'opportunità di pubblicarli integralmente tutti e quattro. Do i testi dei quattro istromenti secondo gli originali esistenti a Genova⁽¹⁾ e ad essi faccio precedere, giovandomi delle indicazioni che contengono, una breve esposizione dell'ordine cronologico in cui doverono essere redatti. Faccio poi seguire alcune considerazioni sulla forma e sul contenuto del trattato e sulla luce che da esso può venire alla storia della costituzione civica di Roma nella seconda metà del secolo XII.

I.

Nel novembre del 1165 - precisar la data non è possibile per difetto di documenti - in seguito, probabilmente, a trattative preliminari delle quali pure non ci è pervenuta notizia, e forse muniti di un mandato nel quale erano enunciati i poteri loro conferiti dai senatori e dai consoli dei mercanti e dei marinai di Roma, mandato che andò perduto anch'esso, si recarono a Genova in qualità di *legati*

mazzo 1 delle *Materie politiche*. Il GUGLIELMOTTI (op. cit. 2^a ed. I, 145) dice che frammenti di questo documento si trovano nelle schede del card. Stefano Borgia che sono nel museo di Propaganda e nel cod. Vat. 8046. Ma io, avendo avuto modo di studiare gli originali, ho creduto di poter tralasciare d'occuparmi di quegli estratti di epoca recente.

(1) Compio un grato dovere esprimendo qui la mia viva riconoscenza a S. E. il Ministro dell' Interno che, consentendo il prestito alla Casanatense dei quattro istromenti del trattato fra Roma e Genova e di quello del trattato fra Genova e Corneto, m'ha dato modo di attendere con ogni agio ad uno studio diretto di questi documenti che altrimenti mi sarebbe stato impossibile di fare. E molta gratitudine debbo pure, per gli aiuti datimi nel corso di questo mio studio, al marchese Cesare Imperiale, al comm. Cesare Salvarezza, alla venerata memoria del comm. Cornelio Desimoni, al di lui successore nella direzione dell'Archivio di Stato di Genova, cav. Giulio Binda, al prof. Clemente Lupi e al sig. Guglielmo Tacchi dell'Archivio di Stato di Pisa, ai professori Elie Berger, Carlo Cipolla, Pietro Fedele, Luigi Schiaparelli e G. B. Siragusa.

Urbis e coll'incarico di conchiudere un trattato di pace e d'alleanza fra le due città i romani Gerardo *Alexii* e Cencio *Obicionis*. Il 22 novembre, colla stipulazione del trattato e collo scambio dei giuramenti fra essi e i consoli di Genova Simone Doria, Ottobono degli Alberici, Guglielmo Cicala e Amico Grillo, i due legati adempirono il loro compito (doc. I). E il giorno stesso per riparare, a quanto sembra, alla omissione occorsa nel primo istromento, dei patti relativi alle indennità dovute ai Romani, patti annunciati nella promissione dei Romani stessi e poi dimenticati in quella dei Genovesi, e per stabilire accordi su alcuni altri punti, le due parti contraenti stipularono un secondo istromento in cui di comune consenso furono fermati quei patti e definiti quei punti (doc. II).

L'anno seguente, in tempo che pur non è possibile determinare con maggior precisione, ma assai probabilmente in alcuno dei primi mesi, e presenti i due legati romani ritornati da Genova, il trattato fu ratificato a Roma « in cōtione publica ». E l'atto solenne fu redatto per mano di Giovanni cancelliere « sacri ac reverendi urbis urbium senatus » (doc. III). Ma poichè in nome di Roma s'obbligava non solo il supremo magistrato civico, che era il collegio dei senatori, ma altresì la corporazione dei mercanti e dei marinai, anche questo secondo gruppo di contraenti procedette ad una speciale ratifica del trattato, ratifica conclusa nell'aprile del 1166, presenti due legati venuti espressamente a quello scopo da Genova, cioè *dominus magister Hugo* e *dominus Ansaldus Golie*. L'atto fu scritto appunto da uno dei due Romani che erano andati ambasciatori a Genova l'anno innanzi, Cencio *Obicionis*, che in esso aggiunge al proprio nome le qualifiche di « sancte Romane Ecclesie scriniarius nec non mercatorum ac marinariorum consul » (doc. IV) (1).

(1) Grazie alla cortesia del prof. Ernesto Monaci direttore e dell'ing. Augusto Martelli editore dell'*Archivio paleografico italiano*, potrei

Ciò premesso, ecco i testi dei quattro documenti. In quello del secondo e dei successivi sono stampate in corsivo le parti che dipendono dal primo.

II.

Doc. I.

1165 novembre 22, Genova.

Trattato di pace e d'alleanza fra i Romani e i Genovesi.

Originale nell'Arch. di Stato di Genova, *Materie politiche*, mazzo 1. Pergamena di m. 0,628 x 0,392, scritta in minuscola genovese con alcune particolarità della scrittura diplomatica di mano di Giovanni scriba del comune. La parola « amen » delle invocazioni e della apprezzazione è in lettere onciali. Sul verso, nell'angolo superiore sinistro, una mano del secolo XIV cominciò a scrivere: « Nos senatores Urbis », e nell'angolo superiore destro una del secolo XVII scrisse: « 1165 22 nov. Roma ». Appresso, d'altra mano pure del secolo XVII, è notata la segnatura d'archivio: *Roma Cant. 10*. Più in basso, sempre sul verso, si legge, scritto da una mano del secolo XVI, *Rerum Rome*, più sotto il numero 655 e in fondo, di una mano della fine del secolo XII o del principio del XIII: *Conventiones Romanorum*.

✠ In nomine sanctę et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos senatores Urbis reddimus et damus vobis Ianuensibus et omnibus hominibus de vestro districtu qui sunt a Portu Veneris usque Naulam veram pacem et securitatem personis et rebus mari et terra per totum posse nostrum a Terracina usque Cornetum, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversus vos vel aliquem vestrum quilibet Romanus occasione prede vel rapine retro commisse posset movere, salva civibus nostris emendacione compromisso vestro descriptam (a). Et quicquid vobis Rome impositum est occasione alicuius rapine removemus omnino. Et quicquid alia de causa a tricennio vobis Rome impositum est, pariter removemus. Et si quis Ianuensis vel de eorum districtu coram nobis iusticiam postulaverit de aliquo Romano vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum, et infra quadraginta dies a reclamacone ei facie-

(a) Così nella pergamena.

pubblicare fra breve in quell'importante raccolta facsimili eliotipici integrali degli istromenti I, III e IV e del trattato di pace fra Genova e Corneto di cui riferisco il testo in Appendice.

mus iusticiam et emendacionem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittemus Ianuenses et homines eorum districtus adducere Romam quascunque merces | voluerint, et contrahere cum omnibus sicut consueverunt. Et bona fide appellabimus et conveniemus vicecomites et bailivos qui pro tempore fuerint in Terracina, Stura, Hostia, Portu, Sancta Severa, et Civitate | Veteri, ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem nunciabimus. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud vim | passo emendaverint usque in capitale, si inde ante nos querela pervenerit a vim passo vel nuncio eius aut consulibus communis Ianuę, bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adiuvare iuravimus. Quod si forte aliquis Romanus aut de aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Ianuensem predabitur, postquam in nostrum posse fuerint a capite Anse usque ad montem Argentarigę, cogemus eum ablata reddere; quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro communi. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Ianuensium vel de eorum districtu naufragium pacietur a capite Anse usque | caput Nari, personas et res salvari faciemus per bonam fidem, nec eis quicquam auferri paciemur. Et si extra a capite Anse usque Terracinam et a capite Nari usque Cornetum illud contigerit, adiuvabimus | Ianuenses bona fide quę evaserint rehabere. Ideo autem quod nuncii domini imperatoris ullam vobis offensam fieri faciant minime appellari possumus. Veruntamen si cognoverimus quod quilibet a Corneto usque | Terracinam armari faciant aliquod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc vobis per bonam fidem prenotificabimus. Si consules Albinganę, Portus Mauricii, Diani, Sancti Romuli et Victimilii nobis et hominibus | de nostro districtu iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus, eis pariter pacem tenebimus. De commissis vero publice exiliatorum appellare vos nolumus. Hec omnia nos senatores bona fide sine fraude observare promittimus. | Nos vero consules mercatorum et marinariorum Urbis tactis sacrosanctis evuangelis hoc pactum bona fide observare iuramus in toto nostri tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules | similiter iurare faciemus pro posse nostro sine fraude, hac observantia concursura usque viginti novem annos sibi invicem succedentes, et preterea iuratum nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare | indebitabimus. Si vero aliquis consulatuum hoc iurare noluerit, consulibus communis Ianuę bona fide enunciabimus. Hec omnia quę prescripta sunt bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini pape et domini imperatoris, ita tamen | quod

si quid in contrarium preceperint vel preceperit alter eorum, antequam ulla offensa propterea fiat in personas vel res Ianuensium aut hominum vestri districtus, personas et res eorum secure ac libere remittimus et sibi precavendum significabimus, nec prius in toto nostro posse eos pacemur offendi.

✠ In nomine sanctę et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos consules communis Ianę reddimus et damus vobis Romanis et omnibus hominibus de vestro districtu qui sunt a Terracina usque Cornetum veram pacem et securitatem personis et rebus mari et terra per totum posse nostrum a Portu Veneris usque Naulam, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversum vos vel aliquem vestrum quilibet Ianuensis occasione prede vel rapine retro commissę posset movere. Et quicquid vobis Ianę impositum est occasione alicuius rapine removemus omnino. Et quicquid alia de causa a tricennio vobis Ianę impositum est, pariter removemus. Et si quis Romanus vel de eorum districtu coram nobis iusticiam postulaverit de aliquo Ianuense vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum, et infra quadraginta dies a reclamacione ei faciemus iusticiam et emendacionem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittemus Romanos et homines eorum districtus adducere a Roma quascunque merces voluerint in Ianuam, Ianuensibus tamen vendendas ut melius poterunt, quam licentiam habeant quo usque duraverit guerra quę est inter nos et Pisanos et inter nos et regem Scicilię et per triennium ultra ex quo de nominata discordia inter nos pax fuerit publice confirmata. Quadrantenum quoque grani quandiu pax ista inter nos et vos confirmata duraverit amori vestro remittimus et condonamus. Et bona fide appellabimus et conveniemus consules Portus Mauricii, Albinganę, Diani, Sancti Romuli et Victimilii ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem nunciabimus. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud vim passo emendaverint usque in capitale, si inde ante nos querela pervenerit a vim passo vel nuncio eius aut senatoribus vel consulibus mercatorum et marinariorum Urbis, bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adiuvere iuravimus. Quod si forte aliquis Ianuensis aut de aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Romanum predabitur, postquam in nostrum posse fuerit a Mutrone usque Gestam, cogemus eum bona fide ablata reddere; quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro communi. Si, quod Deus avertat, aliquod li-

gnum Romanorum vel de eorum districtu naufragium pacietur | ad Portum Veneris vel Segestrum aut a Robereto usque Gestam, personas et res salvari faciemus per bonam fidem, nec eis quicquam auferri paciemur. Et si extra videlicet a Portu Veneris | usque Segestrum et a Segestro usque Roberetum et a Gesta usque Victimilium illud contigerit, adiuvabimus Romanos bona fide quę evaserint rehabere. Ideo autem quod nuncii domini imperatoris | ullam vobis offensam fieri faciant, minime appellari possumus. Veruntamen si cognoverimus quod quilibet a Portu Veneris usque Victimilium armari faciat aliquod lignum cursale | ad vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. Si vicecomites vel bailivi Terracine, Sturę, Hostie, Portus, Sanctę Severę, Civitatis Veteris et Corneti nobis et hominibus nostri districtus | iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus eis pariter pacem tenebimus. De commissis vero publice exiliatorum appellare vos nolumus. Hec omnia nos consules communis Ianuę tactis sacrosanctis evuangeliiis bona | fide observare iuramus in toto nostri tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules similiter iurare faciemus pro posse nostro, hac observantia concursura usque viginti novem annos sibi | invicem succedentes, et preterea iuratum nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare indebitabimus. Si vero aliquis consulatuum hoc iurare noluerit, senatoribus Romę et consulibus mercatorum et marinariorum Urbis bona fide nunciabimus. Hec omnia quę prescripta sunt bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini imperatoris, ita tamen quod si quid in contrarium preceperit, ante quam ulla offensa propterea fiat in personas vel res Romanorum aut hominum vestri districtus, personas | ac res eorum libere remitemus et sibi precavendum significabimus, nec prius in toto nostro posse paciemur eos offendi. Facta sunt hec propiciante Domino studiositate et cura venerabilium legatorum Urbis | Gerardi Alexii et Cencii Obicionis super his habentium plenam efficaciam, consulum quoque communis Ianuę Simonis Aurie, Otonis Boni, Willelmi Cigalę et Amici Grilli feliciter, amen. Sunt autem pacis et confederationis huius tria alia instrumenta, unum huic simile Rome transmissum, et duo in quibus hec et alia omnia scilicet que in medio convenerunt plenius continentur, alterum quorum Roma habuit et alterum in scriniis nostris remansit (1).

Data Ianuę, anno dominicę nativitatis millesimo centesimo sexagesimo quinto, vicesima secunda die novembris, indictione .xiii^a. quę secundum Rome .xiii^a. est, per manus Iohannis Ianuensium scribę atque notarii.

(1) V. intorno a quest'aggiunta quanto è detto a p. 421.

DOC. II.

1165 novembre 22, Genova.

Trattato di pace e d'alleanza fra i Romani e i Genovesi.

Originale nell'Arch. di Stato di Genova, *Materie politiche*, marzo 1. Pergamena di m. 0.618 x 0.383 scritta in minuscola genovese con alcune particolarità della scrittura diplomatica pure di mano di Giovanni scriba. La parola « amen » delle invocazioni è in lettere onciali. Assai danneggiata e in alcune parti del tutto corrosa dall'umidità. Sul verso nel margine inferiore sinistro è scritto da due mani del secolo XVII: 1165. 22 nois | Roma duplicata e più sotto d'altra mano pure del secolo XVII: Cant. 10. E in alto in caratteri del secolo XIV: « d' pagē roma cū senecur ». Le parti distrutte o al tutto illeggibili del testo, racchiuse in parentesi quadre, sono state supplite coll'aiuto del doc. III.

✠ In nomine sanctę et individę Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, am[en]. Nos senatores Urbis reddimus et damus vobis Iamniensibus et omnibus hominibus [de vestro districtu] qui sunt a Portu Veneris usque Naulam veram pacem et securitatem pe[r]sonis et rebus mari et terra per totum posse nostrum a Terracina usque Cornetum, et sa[labimus] vos et homines de] vestro districtu et res eorum bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes que[st]iones quas adversus vos vel aliquem vestrum quilibet Romanus [occasione prede vel rapine retro com]missę posset movere, salva civibus nostris emendacione compromisso vestro descriptam (*). Et quicquid vobis Romę impositum est occasione ali[qu]a] rapine removemus omnino. Et quicquid alia de causa a tri]cenio vobis Romę impositum est, pariter removemus. Et si quis Iamniensis vel de eorum [dist]rictu coram nobis iusticiam postula[verit] de aliquo Romano vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum, et infra quadraginta dies a reclamacione ei faciemus iusticiam et emendacionem fieri bona fide, excepto de pena nisi [in pacto promissa. Et libere permitemus] Iamnienses et homines eorum districtus adducere Romam quascunque merces voluerint et contrahere cum omnibus sicut consueverunt. Et bona fide appellabimus [et conveniemus vicecomites] et bailivos qui [pro tempore] fuerint in Terracina, Stura, Hostia, Portu, Sancta Severa et Civitate Veteri, ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare nolue[rint], hoc vobis per bonam fidem] nunciabim[us]. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud [vi]m passo emend[averint] usque in capitale, si inde ante nos querela pervenerit a vim passo [vel nuncio eius] aut con-

(*) Così nella pergamena.

sulibus comunis Ianue, bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adiuvare iuravimus. Quod si forte aliquis Romanus [aut de aliquo omnium] | ex parte nostra nominatorum locorum Ianuensem predabitur, postquam in nostrum posse fuerint a capite Anse usque ad montem Argentarie, cogemus eum bona fide ablata red[dere; quod si non] | habuerit unde, emendabimus de nostro communi. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Ianuensi[u]m vel de eorum dist[ri]ctu naufragium] paciatur a ca[pite Anse usque caput Nari, personas et res] | salvare faciemus per bonam fidem, nec eis quicquam auferri paciemur. Et si extra a capite Anse usque Terracinam et a capite Nari usque Cornetum illud con[tigerit, adiuvabimus Ianuenses bona fide] | que evaserint rehabere. Si guerra existente inter nos et Pisanos Ianuensium [ga]leę in posse nostrum di[ver]terint, salvabimus eas et de[fendemus bona fide pro posse nostro nec mercatum eis patiemur vetari, sed libere] | Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum habeant. Si vero inter nos et Pisanos pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, [sed non teneamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant guerram.]. | Si vero Pisani de cetero coegerint sacramento vel alio modo Romanos vel homines predictorum confinium que in pacem Ianuensibus posuimus non Ianua[m] sed Pisas ire, postquam noverimus quod ultra duo ligna] | inde coegerint, habebimus ipsos Pisanos in inimicos nec eos in terram nostram recipiemus quietos nisi de hoc ultra non faciendo prius firmaverint. Pro eo vero quod Ianuenses [publica guerra existente inter eos et Pi]sanos [non] paciantur interea Romanos cum victualibus Pisas ire, nulla iniuria pactioni mutuę deputetur. Ideo autem quod nuncii domini imperatoris ullam offensam vobis fieri faciant [minime appellari possumus.] | Veruntamen si cognoverimus quod quilibet a Corneto usque Terracinam armari faciant aliquod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. Si consules Albinganę, Por]tus Mauricii, Diani, Sancti Romuli et Victimilii nobis et hominibus nostri districtus iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus eis pariter pacem tenebimus. De commissis [vero publice exiliatorum appellare vos nolumus.] | Hec omnia nos senatores bona fide sine fraude observare promittimus. Nos vero consules mercatorum et marinariorum Urbis tactis sacrosanctis evuangeliiis [hoc pactum bona fide observare iuramus in toto nostri] | tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules similiter iurare faciemus pro posse nostro sine fraude, hac observantia concursura usque [viginti novem annos sibi invicem succedentes, et preterea iuratum] | nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare indebitabimus. Si vero aliquis consulatum hoc iurare noluerit, consulibus comunis Ianue bona fide [enunciabimus. Hec omnia que prescripta sunt bona fide sine fraude] | et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel oblivione aut

licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen [s]alutate domini pape et domini imperatoris, ita tamen quod] si quid in contrarium preceperint vel preceperit alter eorum, antequam ulla offensa propterea fiat in personas v[est]re Januensium aut hominum vestri districtus, personas et res eorum secure ac libere remittimus et sibi precavendum significabimus], nec prius in toto nostro posse paciemur eos offendi.

✠ In nomine sanctę et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos consules communis Ianue reddimus et dāmus vobis Romanis et omnibus hominibus [de vestro districtu qui sunt a] | Terracina usque Cornetum veram pacem et securitatem personis et rebus mari et terra per totum posse nostrum a Portu Veneris usque Naulam, et salvabimus vos et homines de [vestro districtu et res eorum bona fide] | in toto potius nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversum vos vel aliquem vestrum quilibet Ianuensis occasione predę vel rapinę ictu commisse [posset movere. Constituemus siquidem] | collectam super Ianuensibus et hominibus de nostro districtu qui terratenus mercatum iverint e Ianua a Corneto usque Sturam et per totum Principatum de omni libra mer[cationis eorum denarios quatuor] | quę tandiu colligetur per clavarios communis Ianuę et unum Romanorum qui a perdentibus eligetur, quousque inde rehabeantur libre nongentę, ducentę quarum dabuntur [perdentibus Ianuę sicut constitutum] | est, ultra libras centum quas de camera nostra Oliverio de Mari dabimus sicut positum est, et ultra alias centum libras quę similiter de kamera nostra usque sanctum Iohannem dabuntur nunc[ciis senatorum et consulum Rome] | supra septingentas memoratę summe. Et quicquid vobis Ianuę impositum est occasione alicuius rapinę removemus omnino. Et quicquid alia de causa a [tricensio vobis Ianue impositum est, pariter remō]vemus. Et si quis Romanus vel de eorum districtu coram nobis iusticiam postulaverit de aliquo Ianuense vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum et [infra quadraginta dies a reclamatione] | [e]i faciemus iusticiam et emendationem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittimus Romanos et homines eorum districtus adducere a Roma [quascumque merces voluerint] | in Ianuam, Ianuensibus tamen vendendas ut melius poterunt, quam licentiam habeant quousque duraverit guerra quę est inter nos et Pisanos et inter nos et regem Scicilię et per [triennium ultra ex quo de nominata] | [discordia inter nos] pax fuerit publice confirmata. Quadramtenu quoque grani quandiu pax ista inter vos et nos confirmata duraverit amori vestro remittimus et condonamus. Et bona fide [appellabimus et] | conv[en]imus consules Portus Mauricii, Albingang, Diani, Sancti Romuli et Victimilii ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc [vobis per bonam fidem nuncia]bimus. Et si

vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud vim passo emenda[ve]rint usque in capitale, si inde ante nos querela per[vener]t a [vim] passo [vel nuncio eius aut senatoribus] | vel consulibus mercatorum et marinariorum Urbis, bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adiuvare iuravimus. Quod si forte aliquis [Ianuensis aut de aliquo omnium] | ex parte nostra nominatorum locorum Romanum predubitur, postquam in nostrum posse fuerit a Mutrone usque Gestam cogemus eum bona fide ablata reddere; quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro com[muni]. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Romanorum vel de eorum districtu naufragium pacietur ad Portum Veneris vel Segestrum [aut a] Rob[ereto usque Gestam, personas et res salvari faciemus per bonam] | fidem nec eis quicquam auferri paciemur. Et si extra, videlicet a Portu Veneris usque Segestrum et a Segestro usque Roberetum et a Gesta usque [Victimilium, illud contigerit, adiuvabimus Romanos bona fi] | de que evaserint rehabere. Si guerra existente inter nos et Pisanos Romanorum galeę in posse [nostrum] diverterint, salvabimus eas et defendemus eas [pro posse nostro nec mercatum eis paciemur vetari, sed libere] Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum hab[beant]. Si vero inter nos et Pisanos [pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, sed non teneamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant guerram.] | (a) Si Romani de industria mercatum Pisanorum frequentaverint, nostro derelicto, postquam secundo [vel tertio hoc senatoribus et consulibus Romanorum nuntia-verimus, nisi illi correxerint, Romanos illos illuc euntes vel inde redeuntes non teneamur salvare sive defendere.] | Pro eo quod cum Pisanis habentes publicam guerram non paciamur interea Romanos cum victualibus Pisas ire, nulla iniuria pactioni mutue [deputetur. Ideo autem quod nuncii domini imperatoris ullam] | vobis offensam fieri faciant, minime appellari possimus. Veruntamen si cog[noveri]mus quod quilibet a Portu Veneris usque Victimilium [armari faciat aliquod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc] | vobis bona fide prenotificabimus. Si vicecomites vel bailivi Terracine, Sturę, Hostię, Portus, Sanctę Severę, Civitatis Veleris et Corneti nobis et hominibus nostri [districtus iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus] | eis pariter pacem tenebimus. De commissis vero publice exiliatorum appellare vos nolumus. Nec pretextu huius compromissi contra deveta Provincie a Gesta [in occidentem tenebimur.] | Hec omnia nos consules communis Ianue tactis sacrosanctis evangeliiis bona fide observare iuramus in toto nostri tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros [consules similiter iurare faciemus pro posse]

(a) La linea Si Romani = defendere è aggiunta dopo di prima mano nello spazio interlineare.

nostro sine fraude, hac observantia concursura usque .XXVIII. annos ibi invicem succedentes, et preterea iuratum nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare inlebiturimus. [Si vero aliquis consulatum hoc iurare] noluerit, senatoribus Romę et consulibus mercatorum et marinariorum Urbis bona fide nunciabimus. Hec omnia que prescripta sunt bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, [nisi sicut iusto Dei impedimento] | vel oblivione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini imperatoris, ita tamen quod si quid in contrarium preceperit, [antequam ulla offensa propterea fiat in personas] | vel rei Romanorum aut hominum vestri districtus, personas ac res eorum liberi remitteremus et sibi precavendum significabimus, nec prius in toto nostro posse pacemur eos offendi. Facta sunt hec [propiciante Domino studio] | et cura venerabilium legatorum Urbis Girardi Alexii et Cenci Obicionis super his habentium plenam efficaciam, consulum quoque comunis Ianue Simonis Aurie, Otonis Boni, Willelmi Cigale [et Amiel Grilli feliciter, amen.]

Data Ianue anno Dominice nativitatıs millesimo centesimo sexagesimo quinto, vicesima secunda die novembris, indictione .xiii^a. que secundum Romam .xliii^a. est, per manus Iohannis [Ianuensium scribe atque notarii].

Doc. III.

1166, Roma.

Ratifica del trattato di pace e d'alleanza fra i Romani e i Genovesi fatta a Roma dal senato « in contione publica ».

Originale nell'Arch. di Stato di Genova, *Materie politiche*, *mazzo 1*. Pergamena di m. 0.729 x 0.489 scritta in grossa minuscola romana, di mano di Giovanni cancelliere del senato. In fondo è la traccia rotonda di un suggello in cera perduto, nel centro della quale, inserita negli appositi tagli, è ancora la tenia di pergamena che serviva a fissare il suggello. Sul verso nell'angolo inferiore destro si legge in caratteri del secolo xviii: 1165 23 mai Romani | Senatori Romani | Cant 10. Nel mezzo in caratteri del secolo xiii è *Pacta Romanorum* e più in basso di mano assai più recente (secolo xvii) la cifra 8.

✠ In nomine sanctę et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos senatores Urbis reddimus et damus vobis Iannensibus et omnibus hominibus de vestro districtu qui sunt a | Portu Veneris usque Naulam veram pacem et securitatem personis et rebus mari terraque per totum posse nostrum a Terracina usque Cornetum, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum bona fide in toto | posse nostro.

Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversus vos vel aliquem vestrum quilibet Romanus occasione predę vel rapinę retro commissę posset movere, salva civibus nostris emendatione compromisso vestro descripta. Et quicquid Rome vobis impositum est occasione alicuius rapinę removemus omnino. Et quicquid alia de causa a tricennio vobis Romę impositum est, pariter removemus. | Et si quis Ianuensis vel de eorum districtu coram nobis iustitiam postulaverit de aliquo Romano vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum et infra quadraginta dies a reclamatione faciemus ei iustitiam et | emendationem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittemus Ianuenses et homines eorum districtus adducere Romam quascunque merces voluerint et contrahere cum omnibus sicut | consueverunt. Et bona fide conveniemus et appellabimus vicecomites et balivos qui pro tempore fuerint in Terracina, Stura, Hostia, Portu (a), Sancta S[evera] et Civitate Veleri ut vobis pacem iurent et hominibus de | vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem nuntiare studebimus. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi d[ampnum illu]d vim passo emendaverint usque in capitale, si inde | ante nos querela pervenerit a vim passo vel nuntio eius aut consilibus communis Ianuę, bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adiuvere iuravimus. Quod si forte aliquis Romanus aut de aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Ianuensem predabitur, postquam in nostro posse fuerint a Capite Anse usque ad montem Argentarię, cogemus eum bona fide ablata reddere; | quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro communi. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Ianuensium vel de eorum districtu naufragium patietur a Capite Anse usque Caput Nari, personas et res salvare faciemus per bonam fidem, nec eis quicquam auferri patiemur. Et si extra a Capite Anse usque Terracinam et a Capite Nari usque Cornetum illud contigerit, adiuvabimus Ianuenses bona fide que evaserint rehabere. | Si guerra inter nos et Pisanos existente Ianuensium galeę in posse nostrum diverterint, salvabimus eas et defendemus bona fide pro posse nostro nec mercatum eis patiemur vetari, sed libere Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum habeant. Si vero inter nos et Pisanos pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, sed non teneamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant | guerram. Si vero Pisani de cetero coegerint sacramento vel alio modo Romanos vel homines predictorum confinium que in pace Ianuensibus posuimus non Ianuam sed Pisas ire, postquam noverimus quod ultra duo ligna inde | coegerint, habebimus ipsos Pisanos inimicos, nec eos in terram nostram recipiemus quietos nisi de hoc ultra non faciendo prius firmaverint. Pro eo vero quod Ia-

(a) Portu aggiunto nell'interlinea.

nuenses publica guerra existente inter eos et Pisanos non patiantur | interea Romanos cum victualibus Pisas ire, nulla iniuria pactioni mutue deputetur. | Ideo autem quod nunciū domini^(a) imperatoris ullam offensam vobis fieri faciant minime appellari possimus. Veruntamen si cognoverimus | quod quilibet a Corneto usque Terracinam armari faciant aliquod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. Si consules Albinganę, Portus Mauricii, Diani, Sancti Romuli | et Victimiliū nobis et hominibus nostri districtus iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus eis pariter pacem tenebimus. De commissis vero exsiliatorum appellare vos nolumus. Hec autem omnia nos senatores bona fide | sine fraude observare promittimus.

✠ In nomine sanctę et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos consules communis Ianuę reddimus et damus vobis Romanis et omnibus hominibus qui sunt de vestro districtu a Terracina usque Cornetum veram pacem et securitatem personis et rebus mari | et terra per totum posse nostrum a Portu Veneris usque Naulam, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversus vos vel aliquem | vestrum quilibet Ianuensis occasione predę vel rapinę retro commissę possent movere. Constituemus siquidem collectam super Ianuensibus et hominibus de nostro districtu qui terratenus mercatum iverint e Ianua a Corneto usque Sturam | et per totum Principatum de omni libra mercationis eorum denarios quatuor que tandiu colligetur per clavarios comunis Ianuę et unum Romanum qui a perdentibus eligetur, quousque inde rehabeantur libre nongentę, ducente quarum dabuntur perden[t]ibus Ianuę sicut constitutum est, ultra libras centum quas de camera nostra Oliverio de Mari dabimus sicut positum est, et ultra alias .c. libras que similiter de camera nostra usque sanctum Iohannem dabuntur nuntiis senatorum et consulum Romę supra septingentas | memoratę summe. Et quicquid vobis Ianuę impositum est occasione alicuius rapinę removemus omnino. Et quicquid alia de causa a tricennio vobis Ianuę impositum est, pariter removemus. Et si quis Romanus vel de eorum districtu coram nobis iustitiam | postulaverit de aliquo Ianuense vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum et infra quadraginta dies a reclamatione faciemus ei iustitiam et emendationem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittemus | Romanos et homines eorum districtus adducere a Roma quascumque merces voluerint in Ianuam, Ianuensibus tamen vendendas ut melius poterint, quam licentiam habeant quousque duraverit guerra que est inter nos et Pisanos et inter nos et re-

(a) domini aggiunto nell' interlinea.

gem | Siciliae et per triennium ultra ex quo de nominata discordia inter nos pax fuerit publice confirmata. Quadrantem quoque grati quamdiu inter nos et vos pax ista confirmata duraverit amori vestro remittimus et condonamus. Et bona fide appellabimus consules Portus Mauricii, Albingang, Diani, Sancti Romuli et Victimilii ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem nuntiabimus. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud | vim passo emendaverint usque in capitale, si inde ante nos querela pervenerit a vim passo vel nuntio eius aut a senatoribus vel consulibus mercatorum et marinariorum Urbis, bona fide adiuvabimus inde vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adjuvare iuravimus. Quod si forte aliquis Ianuensis aut de aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Romanum prelabitur, postquam in nostrum posse fuerit a Mustrone usque Gestam, cogemus eum bona fide ablata reddere: quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro com muni. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Romanorum vel de eorum districtu naufragium patitur ad Portum Veneris vel Segestrum aut a Roboretto usque Gestam, personas et res salvare faciemus, nec eis quicquam auferri patiemur. Et si extra, videlicet (a) a Portu | Veneris usque Segestrum et a Segestro usque Roboretum et a Gesta usque Victimilium, illud contigerit, adiuvabimus Romanos bona fide que evaserint rehabere. Si guerra existente inter nos et Pisanos Romanorum galee in posse nostrum diverte rint, salvabimus eos et defendemus eos pro posse nostro nec mercatum eis patiemur vetari, sed libere Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum habeant. Si vero inter nos et Pisanos pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, sed non teneamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant guerram. Si Romani de industria Pisanorum mercatum frequentaverint nostro derelicto, postquam secundo vel tertio hoc senatoribus et consulibus Romanorum nuntiaverimus, nisi id correxerint, Romanos illos illuc euntes | vel inde redeuntes non teneamur salvare sive defendere. Pro eo etiam quod cum Pisanis habentes publicam guerram non patiamur interea Romanos cum victualibus Pisas ire, nulla iniuria pactioni mutue deputetur. Ideo autem quod nuntii domini imperatoris ullam | offensam vobis fieri faciant, minime appellari possimus. Verumtamen si cognoverimus quod quilibet a Portu Veneris usque Victimilium armari faciat aliquod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. De commissis | vero publice exsiliatorum appellare vos nolumus. Nec pretextu huius compromissi contra deveta Provincie a Gesta in occidentem tenebimur. Hec omnia nos consules communis Ianue tactis sacrosanctis evangelis bona fide observare [iuramus] (b) | in toto nostri tempore

(a) videlicet aggiunto nell'interliacea.

(b) Manca iuramus

consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules similiter iurare faciemus pro posse nostro sine fraude, hac observantia concursura usque .XXVIII. annos sibi invicem succedentes, et preterea iuratum nobis | populum et qui iurabit hanc pacem observare indubitabimus. Si vero aliquis consulatuum hoc iurare noluerit, senatoribus Romę et consulibus mercatorum et marinariorum Urbis bona fide nuntiabimus. Hec omnia que prescripta | cum bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini imperatoris, ita tamen quod si quid | in contrarium preceperit, antequam ulla offensa propterea fiat in personas vel res Romanorum aut hominum vestri districtus, personas ac rei eorum libere remittimus et sibi precavendum significabimus, nec prius in toto nostro posse patiemur | eos ^(a) offendı. Facta sunt hec propitiante Domino studiositate et cura venerabilium legatorum Urbis Girardi Alexii et Cencii Obicionis super his habentium plenam efficaciam, consulum quoque communis Ianue Symonis Aurię, Ottoinis Boni, Wilhelmi Cigale et Amici Grilli feliciter, amen. | ^(b) Et si vicecomites vel balivi Terracing, Sturg, Hostig, Portus, Sanctę Severę, Civitatis Veteris et Corneti nobis et hominibus nostri districtus iuraverint pacem, | ex quo hec scierimus pariter eis pacem tenebimus.

Data Rome ubi hec firmata sunt in contione publica anno dominice incarnationis millesimo .C.LXVI. per manum Iohannis ^(c) cancellarii sacri ac reverendi urbis urbium senatus sicut prius per suprascriptos nobiles et sapientes Urbis legatos et per optimos consules communis | Ianue firmata fuera[nt in] publica contione Ianue sicut in eorum scripto in archivıs Capitolii signato apparet, scilicet anno dominice nativitatis .M.C.LXV. .XXIII. die novembris, indictione .XIII. secundum Ianuam tradita per manum prudentis et egregii Ianuensium scribe Iohannis notarii.

Doc. IV.

1166 aprile, Roma.

Ratifica del trattato di pace e d'alleanza fra i Romani e i Genovesi fatta a Roma dai consoli dei mercanti e dei marinai.

Originale nell'Arch. di Stato di Genova, *Materie politiche*, mazzo 1. Pergamena di m. 0.645 x 0.528 scritta da Cencio scriniario in minuscola 10.

(a) La parola cos fu scritta due volte, in fine della riga precedente e in principio di questa. La prima fu cancellata. (b) Segno di richiamo ripetuto dopo la parola precotibabimus (p. 413, r. quartultima) (c) Il nome Iohannis ı espresso con un monogramma.

mana alquanto più piccola e regolare di quella del doc. III, con qualche particolarità della scrittura diplomatica. Le due invocazioni e il nome *Cencius* dell'escatocollo, che è preceduto dal segno del tabellionato, sono in maiuscole allungate cancelleresche; il resto dell'escatocollo è in minuscola più piccola di quella del testo, e a differenza di quella vi sono usati il nesso corsivo *ri* e *la* a aperta. In basso è la traccia rotonda del suggello cereo perduto, nel centro della quale avanza, inserito negli appositi tagli, un frammento della tenia membranacea che serviva a fissare il suggello. Nel verso, in alto, è scritto in carattere del secolo XVIII: 1166 14 aplis (1) | Romani | Canta 10 e nel mezzo in caratteri del secolo XIII: *pacta romanorum*.

Historiae patriae monumenta, Chartarum II, 997.

✠ In nomine Domini, amen. Nos consules mercatorum et marinariorum Urbis reddimus et damus vobis Ianuensibus et omnibus hominibus de vestro districtu qui sunt a Portu Veneris usque Naulam veram pacem et securitatem | personis et rebus mari terraque per totum posse nostrum a Terracena usque Cornetum, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes questiones quas adversus vos vel aliquem vestrum quilibet Romanus occasione prede vel rapine retro commisse posset movere, salva civibus nostris (*) emendatione compromisso vestro descripta. Et quicquid Rome vobis impositum est occasione alicuius rapine removemus omnino. Et quicquid | alia de causa a tricennio vobis impositum est Rome, pariter removemus. Et si quis Ianuensis vel de eorum districtu coram nobis iustitiam postulaverit de aliquo Romano vel de nostro districtu, bona fide audiemus eum et infra quadraginta dies | a reclamazione faciemus ei iustitiam et emendationem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et libere permittemus Ianuenses et homines eorum districtus adducere Romam quas-cumque merces voluerint et contrahere cum omnibus sicut consueverunt. | Et bona fide conveniemus et appellabimus vicecomites et bailivos qui pro tempore fuerint in Terracena, Stura, Hostia, Portu, Sancta Sivera et Civitate Veteri ut vobis pacem iurent et hominibus de vestro districtu. Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem | nuntiare studebimus. Et si vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud vim passo emendaverint usque in capitale, si inde ante nos querela pervenerit a vim passo vel nuntio eius aut consulibus communis Ianue, bona fide adiuvabimus inde | vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis sibi dampnis adjuvare iuravimus. Quod si forte aliquis Romanus aut de aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Ianuensem predabitur, postquam in nostro

(*) L'ed. Cibrario legge erroneamente *vestris*

(1) L'archivista del Settecento che scrisse questa nota scambiò il numero dell'indizione con quello del giorno del mese.

posse fuerint a Capite Anse usque ad montem Argentarie, | cogemus eum bona fide ablata reddere; quod si non habuerit unde, emendabimus de nostro comuni. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Ianuensium vel de eorum districtu naufragium patietur a Capite Anse usque Caput Nari, personas et res salvare faciemus per bonam | fidem, nec eis quicquam auferri patiemur. Et si extra a Capite Anse usque Terracenam et a Capite Nari usque Cornetum illud contigerit, adiuvabimus Ianuenses bona fide que evaserint rebahere. Si guerra inter nos et Pisanos existente Ianuensium galee | in posse nostrum diverterint, salvabimus eas et defendemus bona fide pro posse nostro nec mercatum eis patiemur vetari, set libere Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum habeant. Si vero inter nos et Pisanos pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, sed non te|neamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant guerram. Si vero Pisani de cetero coegerint sacramento vel alio modo Romanos vel homines predictorum confinium que in pace Ianuensibus posuimus non Ianuam set Pisas ire, postquam noverimus quod ultra duo ligna inde coegerint, habebimus ipsos Pisanos inimicos, nec eos in terram nostram recipiemus quietos nisi de hoc ultra non faciendo prius firmaverint. Pro eo vero quod Ianuenses publica guerra existente inter eos et Pisanos non patiantur interea Romanos cum victualibus Pisas ire, | nulla iniuria pactioni mutue deputetur. Ideo autem quod nuntii domini imperatoris ullam offensam vobis fieri faciant minime appellari possimus. Verumtamen si cognoverimus quod quilibet a Corneto usque Terracenam armari faciant aliquod lignum cursale ad | vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. Si consules Albingane, Portus Mauricii, Diani, Sancti Romuli et Vintimilii nobis et hominibus nostri districtus iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus, eis pariter pacem tenebimus. De commissis | vero publice exiliatorum appellare vos nolumus. Hec omnia nos consules mercatorum et marinariorum tactis sacrosanctis evangelis bona fide observare iuramus in toto nostri tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules similiter iurare faciemus pro posse | nostro sine fraude, hac observantia concursura usque viginti novem annos sibi invicem succedentes, et preterea iuratum nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare indebitabimus. Si vero aliquis consulatum hoc iurare noluerit, consiliis communis Ianue bona fide enuntiabimus. | Hec omnia que prescripta sunt bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel obliuione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini pape et domini imperatoris, ita tamen quod si quid in contrarium | preceperint vel preceperit alter eorum, antequam ulla offensio propterea fiat in personas vel res Ianuensium aut hominum vestri districtus, personas et res eorum secure ac libere remittimus et sibi precavendum significabimus, nec prius in toto nostro posse patiemur eos offendi.

✠ In nomine Domini, amen. Nos consules communis Ianue red-
dimus et damus vobis Romanis et omnibus hominibus qui sunt de vestro
districtu a Terracena usque Cornetum veram pacem et securitatem per-
sonis et rebus mari et terra per totum posse nostrum a Portu Veneris
usque Naulam, et salvabimus vos et homines de vestro districtu et res eorum
bona fide in toto posse nostro. Et removemus penitus et cassamus omnes
questiones quas adversum vos vel aliquem vestrum quilibet Ianuensis oc-
casione prede vel rapine retro commisse posset movere. | Constituemus
siquidem collectam super Ianuensibus et hominibus de nostro districtu
qui terratenus mercatum iverint e Ianua a Corneto usque Sturam et
per totum Principatum de omni libra mercationis eorum denarios qua-
tuor, quę tamdiu colligetur per clavarios communis Ianue et unum
Romanorum qui a per|dentibus eligetur quousque inde rehabeantur libre
nongente, ducente quarum dabuntur perdentibus Ianue sicut constitutum
est, ultra libras centum quas de camera nostra Oliverio de Mari da-
bimus sicut positum est, et ultra alias centum libras que similiter de
camera nostra usque sanctum Iohannem dabuntur | nuntiis senatorum
et consulum Romanorum supra septingentas memorate summe. Et quic-
quid vobis Ianue impositum est occasione alicuius rapine removemus omnino.
Et quicquid alia de causa a tricennio vobis Ianue impositum est, pariter
removemus. Et si quis Romanus vel de eorum districtu coram nobis iusti-
tiam postulaverit de aliquo Ianuense vel de nostro districtu, bona fide au-
diemus eum et infra quadraginta dies a reclamatione ei faciemus iustitiam
et emendationem fieri bona fide, excepto de pena nisi in pacto promissa. Et
libere permittemus Romanos et homines eorum districtus adducere a Roma
quascumque merces voluerint in Ianuam, Ianuensibus tamen vendendas ut
melius poterunt, quam licentiam habeant quousque duraverit guerra quę est
inter nos et Pisanos et inter nos et regem Sicilie et per triennium ultra ex
quo de nominata discordia inter nos pax fuerit publice confirmata. Qua-
drantenum quoque grani quamdiu pax ista inter vos et nos confirmata du-
raverit amoris vestro remittimus et condonamus. Et bona fide appellabimus
et conveniemus consules Portus Mauricii, Albingane, Diani, Sancti Ro-
muli et Victimilii ut vobis pacem iurent | et hominibus de vestro districtu.
Si qui iurare noluerint, hoc vobis per bonam fidem nuntiabimus. Et si
vobis postea in preda aliqua dampnum dederint, nisi dampnum illud
vim passo emendaverint usque in capitale, si inde ante nos querela perve-
nerit a vim passo vel nuntio eius aut senatoribus vel consulibus | Romanorum,
bona fide adiuvabimus inde vestros vim passos, sicut cives proprios de illatis
sibi dampnis adiuvare iuravimus. Quod si forte aliquis Ianuensis aut de
aliquo omnium ex parte nostra nominatorum locorum Romanum predau-
bitur, postquam in nostro posse fuerit a Mutrone usque Gestam, cogemus
eum bona | fide ablata reddere; quod si non habuerit unde, emendabimus de

nostro communi. Si, quod Deus avertat, aliquod lignum Romanorum vel à eorum districtu naufragium patietur ad Portum Veneris vel Segestrum aut a Roboreto usque Gestam, personas et res salvare faciemus per bonam fidem, nec eis quicquam auferri patiemur. | Et si extra, videlicet a Portu Veneris usque Segestrum et a Segestro usque Roboretum et a Gesta usque Victimilium illud contigerit, adiuvabimus Romanos bona fide que evaserint rehabere. Si guerra existente inter nos et Pisanos Romanorum galee in posse nostrum diverterint, salvabimus eos | et defendemus pro posse nostro nec mercatum eis patiemur vetari, set libere Pisanos offendant et apud nos securum diverticulum habeant. Si vero inter nos et Pisanos pax erit, secure quidem veniant et mercatum habeant, set non teneamur pati quod in nostro posse Pisanis faciant guerram. Si Romani de industria | mercatum Pisanorum frequentaverint nostro derelicto, postquam secundo vel tertio hoc senatoribus et consulibus Romanorum nuntiaverimus, nisi id correxerint, Romanos illos illuc euntes vel inde redeuntes non teneamur salvare sive defendere. Pro eo etiam quod cum Pisanis habentes publicam guerram | non patiamur interea Romanos cum victualibus Pisas ire, nulla iniuria pactioni mutue deputetur. Ideo autem quod nuntii domini imperatoris ullam vobis offensam fieri faciant minime appellari possimus. Verumtamen si cognoverimus quod quilibet a Portu Veneris usque Victimilium armari faciat ali|quod lignum cursale ad vestram offensionem, hoc vobis bona fide prenotificabimus. Si vicecomites vel bailivi Terracine, Sture, Hostie, Portus, Sancte Sivere, Civitatis Veteris et Corneti nobis et hominibus nostri districtus iuraverint pacem, ex quo hoc scierimus eis pariter pacem tenebimus. De commissis | vero publice exilitorum appellare vos nolumus. Nec pretextu huius compromissi contra deveta Provincie a Gesta in occidentem tenebimus (a). Hec omnia nos consules communis Ianue tactis sacrosanctis evangeliiis bona fide observare iuramus in toto nostri tempore consulatus, et ut deinceps observetur successores nostros consules similiter iurare faciemus pro posse nostro sine fraude, hac observantia concursura usque .XXVIII. annos sibi invicem succedentes, et preterea iuratum nobis populum et qui iurabit hanc pacem observare indebitabimus. Si vero aliquis consulatum hoc iurare noluerit, senatoribus et consulibus Romanorum bona fide nuntiabimus. Hec omnia que prescripta sunt bona fide sine fraude et malo ingenio observabimus, nisi sicut iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia conquerentis quantum de causa eius remanserit. Salva tamen fidelitate domini imperatoris, ita tamen quod si quid in contrarium preceperit, antequam ulla offensa propterea fiat in personas vel res Romanorum aut hominum vestri districtus, personas ac res eorum libere remitemus et sibi precavendum significabimus, nec

(a) Nella pergamena tenebimus

prius in toto nostro posse patiemur eos offendi. Facta sunt hec propitiante Domino studiositate et cura | venerabilium legatorum Urbis Gerardi Alexii et Cencii Obicionis super his habentium plenam efficaciam, consulum quoque communis Ianue Simonis Aurie, Oddonis Boni, Wilielmi Cicale, Amici Grilli feliciter, amen.

Cencius sancte Romane Ecclesie scriniarius nec non mercatorum ac marinariorum Urbis consul licet immeritus atque super his complendis quondam Urbis legatus qualiter manu propria inclite urbi Ianue iuravi et a prudentibus eiusdem preclare civitatis consulibus | prenotatis sacramentum recepi una cum domino Gerardo Alexii collegato meo, taliter | mandato consulum mercatorum et marinariorum Urbis diligenter scripsi ac in | manus venerabilium legatorum Ianue domini magistri Hugonis et domini Ansaldi Golie | representavi et solitum signum meum feci et sigillo nostrorum consulum insignivi.

Scripta sunt hec Rome anno dominice incarnationis .M.C.LXVI., indictione .XIII., mense aprili.

III.

La diplomatica di quegl' importantissimi documenti, che sono i trattati medioevali e specialmente quelli di pace e d'alleanza fra le città italiane, non è stata ancora studiata (1).

(1) Di alcuni dei più antichi di tali documenti si sono occupati il Sickel e il Fanta, trattando il primo dei *Pacta Romana* (SICKEL, *Das Privilegium Otto I für die römische Kirche*, p. 112), l'altro dei *Pacta Veneta* (FANTA, *Die Verträge der Kaiser mit Venedig bis zum Jahre 983* nelle *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung, Ergänzungband I*, 95) e determinando le differenze fra i *pacta* e i *diplomi*. Ma la diplomatica dei trattati medioevali è ancora da fare, e per l'Italia non s'ha ancora alcuna raccolta notevole di documenti di questo genere. Eppure un *Corpus pactorum et foederum*, il quale raccogliesse tutti i trattati stipulati fra gli Stati italiani nel medio evo e pervenuti fino a noi, sarebbe di prezioso aiuto ai cultori della storia nostra, e più di tutti a quelli che studiano lo sviluppo delle istituzioni comunali e la vita delle città d'Italia nel medio evo. I pochi trattati pubblicati dal MURATORI nella dissertazione XLIX delle *Antiquitates Italicae* (IV, 339-460) e gli altri sparsi nelle opere di diplomatica mostrano quale interesse avrebbe una raccolta di questo genere pubblicata coi metodi della critica moderna.

E le diverse forme di redazione di siffatti documenti sono ancora da distinguere e da classificare. Intanto si può osservare che una delle forme più antiche sotto la quale essi ci si presentano è quella che può chiamarsi *soggettiva collettiva*. Secondo questa, i patti enunciati alla prima persona del plurale si stabiliscono colla intitolatio in nome dei magistrati civici che rappresentano il comune: « Nos senatores », « Nos consules damus et reddimus pacem » (1). Ed è appunto in tale forma primitiva che son redatti i quattro istromenti del nostro trattato. Esaminiamoli brevemente.

In tutti e quattro il trattato è diviso in due parti, la prima delle quali contiene la promissione, *compromissum*, dei Romani, la seconda quella dei Genovesi. Ogni promissione ha in principio il *chrism*, e nei primi tre istromenti la invocazione divina: « In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti, amen », nel quarto

(1) Com'è naturale le parti contraenti adattavano al caso loro, pur modificandole secondochè era necessario, le formole diplomatiche degli atti unilaterali emanati dalle cancellerie dei sovrani. Così la tendenza alla forma soggettiva nell'intitolazione, imitata dai diplomi, si rivela già da antico (836, 933) in alcuni dei *Pacta Beneventana* (*Mon. Germ. hist. Leg. IV*, 213-225). E si afferma nettamente più tardi nel trattato del 1112 fra i Gaetani e Bello romano (*Cod. diplom. Caietanus*, II, n. CCCIII), nella concessione di libera navigazione fatta dai Romani al monastero di Montecassino nel 1127 (*Cod. diplom. Caietanus*, II, n. CCCXII), e nella concessione, pure di libera navigazione, fatta dai consoli d'Ancona al monastero di Tremiti nel 1128 (*Regesto di Tremiti*, cod. XIV. A, 30 della biblioteca Nazionale di Napoli, c. 58). Il regesto ancora inedito ad eccezione d'alcuni documenti fra i quali questo, pubblicati da L. von HEINEMANN in appendice al suo scritto *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien*, Leipzig, 1896, p. 63 sgg. — nei quali documenti, e il secondo e il terzo, sebbene unilaterali, hanno valore di disposizione pattuita, i contraenti enunciano nell'intitolazione i loro nomi. Nel trattato di pace fra Romani e Pisani del 1151 (V. p. innanzi alla p. 432, nota 1) che è fra i più antichi, ch'io sappia, dei trattati formali tra comune e comune, senza enunciar nomi nell'intitolazione, le promissioni si fanno in forma soggettiva collettiva da cinquanta senatori per Roma e dal popolo per Pisa.

la più breve: « In nomine Domini, amen ». Seguono in tutti, senz'alcun preambolo o *a renga*, i singoli patti delle due promissioni colle diversità proprie di ciascuna redazione e in tutti, dopo la seconda promissione, segue l'*escatocollo*. Questo merita particolare considerazione.

Nell'*actum* dell'istromento 1, espresso, come negli altri tre, colla formola « *Facta sunt hec* » &c. è detto che il trattato è stato fatto « *studiositate et cura* » dei venerabili legati di Roma Gerardo *Alexii* e Cencio *Obicionis* « *super hoc habentium plenam efficaciam* » (1) e dei consoli di Genova Simone Doria, Ottobono (degli Alberici), Guglielmo Cicala e Amico Grillo. Segue l'apprecazione « *feliciter amen* » e da ultimo dopo lo spazio di una riga, come di consueto, viene la datazione: « *Data Ianue* » &c. È detto esplicitamente che l'anno è calcolato *a nativitate*, come si soleva a Genova, correndo l'indizione XIII che, secondo Roma, è la XIV.

Fra l'*actum* e il *datum*, nella riga che avrebbe dovuto restar bianca, un'aggiunta pur di mano dello scriba Giovanni, ma in caratteri più piccoli, spiega la compilazione dei due istromenti in doppio originale: « *Sunt autem pacis et confederationis huius tria alia instrumenta, unum huic simile Rome transmissum, et duo in quibus hec et alia plenius continentur, alterum quorum Roma habuit et alterum in scriniis nostris remansit* ». Una chiamata prima della parola « *plenius* » rimanda ad un'altra aggiunta interlineare in caratteri della stessa mano, ma anche più piccoli: « *omnia scilicet que in medio convenerunt* » (2).

(1) Questa frase mi conferma nell'opinione che i due legati si recassero a Genova muniti di particolare mandato scritto.

(2) Nell'estremità inferiore della pergamena, una mano della fine del secolo XII o del principio del XIII, scrisse le tre annotazioni seguenti rispondenti ad altre tre chiamate apposte dalla stessa mano nel testo: 1ª « *Rome remansit* » colla chiamata *∴* che manda alla parola « *s'mile* »; 2ª « *Ianua habuit* » colla chiamata *v* che manda alla parola « *quorum* »; 3ª « *et alterum in manus nostras pervenit* » colla chiamata *†* che manda alle parole « *Roma habuit* ». A parecchi e parecchi anni di distanza

L'escatocollo dell'istromento II è perfettamente identico a quello del I, se non che lo spazio di una linea fra l'actum e il datum, non colmato, come nel I, da alcuna aggiunta è rimasto, secondo l'uso, in bianco.

Nell'istromento III, fatto a Roma, che è la ratifica senatoria, l'actum è uguale in tutto a quello dei due precedenti. Però, essendo stato omissso al suo luogo nella promissione dei Genovesi dopo la parola « prenotificabimus » il patto che comincia: « Et si vicecomites ... », questo è stato scritto dopo l'actum preceduto da un segno di rimando che si trova pure dopo la detta parola. Segue lo spazio bianco di una linea e quindi la datazione. Documenti solenni simili a questo usciti dalla cancelleria senatoria non essendo pervenuti sino a noi e mancandoci così ogni mezzo di confronto con altre datazioni, convien contentarsi di rilevare i particolari di questa del presente, che è l'unico superstite dei molti atti solenni che certamente doverono uscire dalla cancelleria Capitolina nel secolo XII. La data consta della indicazione dell'anno, 1166 *incarnationis*, l'atto si dice firmato « in contione publica » per mano di Giovanni cancelliere « sacri ac reverendi urbis urbium senatus », e segue colla formola « sicut prius » &c. il riferimento all'istromento di Genova, certamente il II, con alcune particolarità osser-

dal tempo in cui il trattato fu concluso, l'archivista scrittore di queste annotazioni, volle saperne più di Giovanni scriba e non riuscì a identificar bene i quattro istromenti del trattato esistenti nell'archivio genovese. Ma ha perfettamente ragione Giovanni scriba. I due istromenti stipulati l'un dopo l'altro a Genova (I e II) furono scritti ciascuno in doppio esemplare e di questi uno rimase a Genova e l'altro fu portato a Roma dai legati romani. Similmente in doppio esemplare doverono essere scritte le due ratifiche romane (III e IV) e pure di ciascuna di queste un esemplare fu lasciato a Roma e l'altro mandato a Genova. Purtroppo i quattro esemplari che erano a Roma perirono nelle dispersioni degli antichi archivi Capitolini, mentre i quattro destinati a Genova ci sono stati conservati tutti in quell'insigne e ricchissimo archivio.

vabili. Si dice che il trattato di Genova era stato fatto il 23 novembre 1165 *nativitatis*, mentre dagli istromenti I e II risulta che fu fatto invece il 22, e si aggiunge che fu firmato là « in contione publica », il che non pare risulti dal testo dei nn. I e II (1). Si nota da ultimo che nel novembre 1165 correva l'indizione XIII, *secundum Iannuam* al modo stesso che lo scriba genovese Giovanni aveva notato che la indizione XIII era *secundum Romam* la XIV.

Il documento IV, cioè la ratifica del trattato fatta dalla corporazione dei mercanti e dei marinai di Roma, si chiude con un escatocollo differente da quelli degli istromenti I e II, ma non troppo dissimile da quello del III. L'actum, « Facta sunt hec » &c. identico agli altri, è seguito da dichiarazioni dello scrittore dell'istromento, le quali mostrano quanta parte avessero avuto nella conclusione del trattato egli e la corporazione che ratificava. Cencio « sancte Romane » Ecclesie scriniarius nec non mercatorum ac marinariorum « Urbis consul licet immeritus atque super his complendis » quondam Urbis legatus », dice che come già giurò a Genova e col suo collegato ricevette il giuramento dei consoli genovesi, così ha scritto il trattato per incarico dei consoli dei mercanti e dei marinai romani e lo ha presentato nelle

(1) Queste due differenze, e la prima è assai lieve, non sono inspiegabili. Il testo delle due promissioni negli istromenti III e IV dipende evidentemente da quello del II. E certo lo scrittore del III ebbe il II sotto gli occhi e ne trascrisse tutti i patti che gli fu ordinato di includer nel III tanto fedelmente che riferì in fine con una chiamata un piccolo brano o messo per disattenzione, indizio sicuro che il testo dei patti fu collazionato sul II. Giunto alla datazione che, naturalmente, non poteva essere ricopiata, lo scrittore del III, che era il cancelliere del senato Giovanni, dovè lasciare andare il modello e far di suo. Di qui le differenze, delle quali la prima è dovuta ad una semplice svista, la seconda al fatto che il cancelliere potè facilmente pensare che a Genova come a Roma il trattato fosse stato approvato « in contione publica », mentre dall'escatocollo del doc. IV risulta che a Genova la solennità dell'approvazione consistè nel giuramento, *sacramentum*, prestato dai consoli genovesi ai legati romani.

mani dei venerabili legati di Genova maestro Ugo e Ansaldo Golia e lo ha munito del suo segno consueto – segno del tabellionato – e vi ha apposto il sigillo dei consoli. Colla formola « Scripta sunt hec » segue la data dell'anno dell'incarnazione 1166, mese d'aprile.

IV.

Veniamo ora a discorrere del contenuto del trattato.

Perchè il lettore possa agevolmente esaminarlo, comparando fra loro gli articoli delle due promesse, m'è sembrato opportuno tradurre queste, riducendo in ciascuna ad articoli i patti o gruppi di patti concernenti la stessa materia e stampando parallelamente gli articoli corrispondenti delle due promesse. È distinto nella stampa colle virgolette un patto speciale fermato dai Genovesi fin dalla prima redazione (I) e son distinti col carattere corsivo i patti che, entrati nel trattato colla seconda redazione (II), rimasero poi fermi nelle ratifiche romane (III e IV).

1. I senatori di Roma e i consoli dei mercanti e dei marinai promettono pace e sicurezza delle persone e degli averi, per mare e per terra in tutto il loro territorio, cioè da Terracina a Corneto, ai Genovesi e a tutti gli abitanti che si trovano da Portovenere a Noli.

2. Si dichiarano del tutto finite le questioni che chiunque dei Romani potesse intentare contro i Genovesi o alcuno di essi per motivo di prede o rapine antecedentemente commesse, salvo le ammende indicate nel compromesso dei Genovesi.

1. I consoli di Genova promettono pace e sicurezza delle persone e degli averi, per mare e per terra in tutto il loro territorio, cioè da Portovenere a Noli, ai Romani e a tutti gli abitanti del distretto di Roma, da Terracina a Corneto.

2. Si dichiarano del tutto finite le questioni che chiunque dei Genovesi potesse intentare contro i Romani o alcuno di essi per motivo di prede o rapine antecedentemente commesse.

2 a. (II, III, IV). *I consoli di Genova imporranno una tassa di quattro denari per ogni lira di merca*

ai Genovesi e agli abitanti del distretto di Genova, che partendo da Genova eserciteranno il commercio di cabotaggio da Corneto ad Astura e per tutto il Principato. La quale tassa si esigerà dai clavarîi di Genova e da un Romano eletto dai Romani danneggiati fino a formar la somma di novecento lire, duecento delle quali si daranno ai danneggiati di Genova, oltre cento lire che i consoli, traendole dalla cassa del comune, com'è stabilito, daranno ad Oliviero de Mari, ed altre cento che similmente tralle dalla cassa di Genova saranno date, non più tardi della prossima festa di s. Giovanni insieme alle settecento residuo della detta somma, ai nunzi dei senatori e dei consoli dei mercanti e dei marinai di Roma.

3. Si abolisce qualunque tassa imposta a Roma ai Genovesi per motivo di rapine da essi commesse, come pure qualunque altra tassa imposta a Roma ai Genovesi da trenta anni indietro.

4. Se un Genovese o un abitante del distretto di Genova chiederà giustizia contro un Romano o un abitante del distretto di Roma innanzi ai senatori o ai consoli dei mercanti e dei marinai, essi lo ascolteranno in buona fede e dentro quaranta giorni dal reclamo gli renderanno giustizia e gli faranno conseguire la rifazione dei danni patiti, non però alcuna penale, a meno che non sia stata promessa per patto.

5. I Romani permetteranno ai Genovesi e agli abitanti del loro distretto di portare liberamente a Roma qualunque sorta di merci

3. Si abolisce qualunque tassa imposta a Genova ai Romani per motivo di rapine da essi commesse, come pure qualunque altra tassa imposta a Genova ai Romani da trenta anni indietro.

4. Se un Romano o un abitante del distretto di Roma chiederà giustizia contro un Genovese o un abitante del distretto di Genova innanzi ai consoli, essi lo ascolteranno in buona fede e dentro quaranta giorni dal reclamo gli renderanno giustizia e gli faranno conseguire la rifazione dei danni patiti, non però alcuna penale, a meno che non sia stata promessa per patto.

5. I Genovesi permetteranno ai Romani e agli abitanti del loro distretto di portare liberamente da Roma a Genova qualunque sorta di

vorranno, e di far contratti con tutti come solevano.

6. E in buona fede i senatori chiameranno i *vicecomites* e i *balivi* che si troveranno in carica a Terracina, Astura, Ostia, Porto, Santa Severa e Civitavecchia e li obbligheranno a giurar pace ai Genovesi e agli abitanti del distretto di Genova. Se alcuno non vorrà giurare, lo annunzieranno in buona fede ai consoli. E se quegli in seguito, facendo qualche preda, recherà danno ai Genovesi, e non indennizzerà del danno fino all'intero valore il danneggiato, e se la querela di danno sarà portata innanzi ai senatori dal danneggiato o da un messo di lui o dai consoli di Genova, i senatori aiuteranno in buona fede i danneggiati genovesi, come giurarono di aiutare i propri concittadini danneggiati.

7. Se per avventura alcun Romano o appartenente ad alcuno di tutti i luoghi nominati dalla parte dei Romani depreda un Genovese, dopochè il depredatore sarà venuto in luogo sottoposto alla giurisdizione dei senatori da Capo

merci vorranno « per venderla tuttavia ai Genovesi come meglio « potranno. La quale licenza abbiano finchè durerà la guerra fra « i Genovesi e i Pisani e fra i Genovesi e il re di Sicilia, e per un « triennio da che sarà pubblicamente confermata la pace intorno alla detta discordia. Inoltre « finchè durerà la presente pace « stabilita fra i Genovesi e i Romani, « i Genovesi, per amore dei Romani, rimettono e condonano « loro [la tassa del] quattrino sul « grano ».

6. E in buona fede i consoli di Genova chiameranno i consoli di Porto Maurizio, di Albenga, di Diano, di San Remo e di Ventimiglia e li obbligheranno a giurar pace ai Romani e agli abitanti del distretto di Roma. Se alcuno non vorrà giurare, lo annunzieranno in buona fede ai senatori. E se quegli in seguito facendo qualche preda recherà danno ai Romani, e non indennizzerà del danno fino all'intero valore il danneggiato, e se la querela di danno sarà portata innanzi ai consoli di Genova dal danneggiato o da un messo di lui o dai senatori, o dai consoli dei mercanti e dei marinai di Roma, i consoli aiuteranno in buona fede i danneggiati romani, come giurarono di aiutare i propri concittadini danneggiati.

7. Se per avventura alcun Genovese o appartenente ad alcuno di tutti i luoghi nominati dalla parte dei Genovesi depreda un Romano, dopochè il depredatore sarà venuto in luogo sottoposto alla giurisdizione dei consoli di Genova da

d'Anzio fino al Monte Argentario, i senatori lo costringeranno a restituire le cose tolte, e se il depredatore non possedesse nulla, i senatori indennizzeranno il danneggiato coi fondi del comune.

8. Se, che Dio nol permetta, alcun legno dei Genovesi o del loro distretto naufragherà sul tratto di costa da Capo d'Anzio fino a Capo Linaro, i senatori cureranno in buona fede la salvezza delle persone e degli averi dei naufraghi, nè permetteranno che si tolga loro alcuna cosa. E se il naufragio avverrà fuori, cioè da Capo d'Anzio a Terracina e da Capo Linaro a Corneto, i senatori aiuteranno in buona fede i naufraghi genovesi a riavere le cose perdute.

9. *Se, trovandosi i Romani in guerra coi Pisani, le galee dei Genovesi cercassero scampo presso i Romani, questi le salveranno e difenderanno in buona fede secondo il potere loro, nè soffriranno che sia ad esse impedito il traffico; ma le dette navi combattano liberamente i Pisani, e trovino sicuro rifugio nei porti dei Romani. Se poi i Romani saranno in pace coi Pisani, i Genovesi potranno venire con tutta sicurezza a trafficare nel dominio romano, ma i Romani non saranno obbligati a tollerare che i Genovesi facciano guerra ai Pisani nel dominio di Roma. Se per altro i Pisani col giuramento o in altro modo costringessero alcuno dei Romani o degli uomini dei predetti luoghi che col presente trattato sono stati paci-*

Motrone fino a Gesta (Sestri Ponente), i consoli lo costringeranno a restituire le cose tolte, e se il depredatore non possedesse nulla, i consoli indennizzeranno il danneggiato coi fondi del comune.

8. Se, che Dio nol permetta, alcun legno dei Romani o del loro distretto naufragherà a Porto Venere o a Sestri Levante o sul tratto di costa da Rovereto a Gesta (Sestri Ponente), i consoli cureranno in buona fede la salvezza delle persone e degli averi dei naufraghi, nè permetteranno che si tolga loro alcuna cosa. E se il naufragio avverrà fuori, cioè da Porto Venere fino a Sestri Levante e da Sestri Levante a Rovereto e da Gesta (Sestri Ponente) a Ventimiglia, i consoli aiuteranno in buona fede i naufraghi romani a riavere le cose perdute.

9. *Se, trovandosi i Genovesi in guerra coi Pisani, le galee dei Romani cercassero scampo presso i Genovesi, questi le salveranno e difenderanno in buona fede secondo il potere loro, nè soffriranno che sia ad esse impedito il traffico; ma le dette navi combattano liberamente i Pisani, e trovino sicuro rifugio nei porti dei Genovesi. Se poi i Genovesi saranno in pace coi Pisani, i Romani potranno venire con tutta sicurezza a trafficare nel dominio genovese, ma i Genovesi non saranno obbligati a tollerare che i Romani facciano guerra ai Pisani nel dominio di Genova. Se i Romani, di deliberato proposito, frequentassero il mercato dei Pisani, abbandonato quello dei Genovesi, dopochè i Genovesi avranno denunziato due o tre*

ficati coi Genovesi ad andare a Pisa e non a Genova, i Romani, dopochè avran saputo che a ciò siano stati costretti più di due legni, terranno i Pisani per nemici nè li riceveranno tranquillamente nel loro territorio, se prima non prometteranno di non far più ciò. Il fatto poi che i Genovesi, trovandosi pubblicamente in guerra coi Pisani, non permettano in quel tempo ai Romani di andare a Pisa a recar vettovaglie, non sia ritenuto come infrazione a questi patti scambievoli.

10. Se i messi dell' imperatore ordineranno alcuna cosa in danno dei Genovesi, non possano esser chiamati a risponderne i Romani. Tuttavia se i senatori e consoli di Roma sapranno che alcuno, da Corneto a Terracina, faccia armare qualche legno da corsa per combattere i Genovesi, lo notificheranno in buona fede ai consoli di Genova.

11. Se i consoli di Albenga, Porto Maurizio, Diano, San Remo e Ventimiglia giureranno pace ai Romani e agli abitanti del distretto di Roma, i senatori e i consoli di Roma, da che lo sapranno, manterranno pace alla loro volta ai consoli dei detti luoghi.

12. I Genovesi non saran tenuti a rispondere di ciò che avran commesso le persone da loro poste pubblicamente al bando.

13. (I, II, III). I senatori di Roma promettono di osservare in buona

volte questo fatto ai senatori e ai consoli dei Romani, se questi non impediranno che si rinnovi, i Genovesi non saran tenuti a salvare e difendere i Romani che andranno a Pisa o ne torneranno. Il fatto poi che i Genovesi, trovandosi pubblicamente in guerra coi Pisani, non permettano in quel tempo ai Romani di andare a Pisa a recar vettovaglie, non sia ritenuto come infrazione a questi patti scambievoli.

10. Se i messi dell' imperatore ordineranno alcuna cosa in danno dei Romani, non possano esser chiamati a risponderne i Genovesi. Tuttavia se i consoli di Genova sapranno che alcuno, da Portovenere a Ventimiglia, faccia armare qualche legno da corsa per combattere i Romani, lo notificheranno in buona fede ai senatori e ai consoli di Roma.

11. Se i *vicecomites* e i *balivi* di Terracina, Astura, Ostia, Porto, Santa Severa, Civitavecchia e Corneto giureranno pace ai Genovesi e agli abitanti del distretto di Genova, i consoli di Genova, da che lo sapranno, manterranno pace alla loro volta ai *vicecomites* o ai *balivi* dei detti luoghi.

12. I Romani non saran tenuti a rispondere di ciò che avran commesso le persone da loro poste pubblicamente al bando. *Nè col pretesto del presente compromesso i Genovesi sian tenuti a resistere ai divieti di Provenza da Grsta (Sestri Ponente) verso occidente.*

13. I consoli del comune di Genova, toccati i sacrosanti evangeli,

senza frode tutti questi patti v) (1). E i consoli dei mer- dei marinai di Roma, toc- sacrosanti evangeli, giurano rrvare in buona fede questo o per tutto il tempo del loro ato. E, secondo il loro po- : senza frode, obblighe- i consoli loro successori a o affinché sia osservato in i. L'osservanza del trattato durare per ventinove anni iivi. E inoltre i consoli fa- obbligo di osservare questa l popolo legato a loro dal iento e a chi pure col giu- to si legherà a loro in se- Se poi alcuno del magi- consolare non vorrà giurare trattato, i consoli lo an- ranno in buona fede ai con- Genova.

(I, II, IV). Tutti i patti sopra- ranno osservati in buona nza frode e cattiva inten- salvo tutto ciò che potrà rie- e inosservato per giusto im- ento proveniente dal volere , per dimenticanza o per so di chi da parte sua : lamentarsi dell' inosser- Salva tuttavia la fedeltà al papa e al signor impera- n tal modo tuttavia che se mandassero o uno di essi dasse cosa in contrario, che in forza di tal comando ga ad alcuna ostilità contro one o gli averi dei Geno- degli uomini del loro di-

giurano di osservare in buona fede questo trattato per tutto il tempo del loro consolato. E, secondo il loro potere, obbligheranno i con- soli loro successori a giurarlo af- finchè sia osservato in seguito. L'osservanza del trattato dovrà durare per ventinove anni succes- sivi. E inoltre i consoli di Genova faranno obbligo di osservare questa pace al popolo legato a loro dal giuramento e a chi pure col giu- ramento si legherà a loro in se- guito. Se poi alcuno del magi- strato consolare non vorrà giurare questo trattato, i consoli di Ge- nova lo annunzieranno in buona fede ai senatori, e ai consoli dei mercanti e dei marinai di Roma.

14. Tutti i patti sopradetti sa- ranno osservati in buona fede senza frode e cattiva intenzione, salvo tutto ciò che potrà rima- nere inosservato per giusto im- pedimento proveniente dal vo- lere divino, per dimenticanza o per consenso di chi da parte sua potesse lamentarsi dell' inosser- vanza. Salva tuttavia la fedeltà al signor imperatore. In tal modo tuttavia che se egli comandasse cosa in contrario, prima che in forza di tal comando si venga ad alcuna ostilità contro le persone o gli averi dei Romani o degli uomini del loro distretto, rilasce- ranno libere le persone e le cose

) Nella ratifica senatoria (III) la promissione dei Romani si ar- questo punto non essendovi incluso il passo « Nos consules – eos di » che si trova negli altri tre istromenti.

stretto, rilasceranno sicure e libere le persone e le cose loro e li avvertiranno di guardarsi, nè soffriranno che prima dell'avviso sia fatta loro offesa in tutto il dominio romano.

loro e li avvertiranno di guardarsi, nè soffriranno che prima dell'avviso sia fatta ad essi offesa in tutto il dominio genovese.

Le relazioni future fra le parti contraenti non potevano essere regolate con maggiore e più avveduta cura. Tutto ciò che poteva derivare dai rapporti ostili avuti in passato o che poteva succedere o trattarsi in seguito fra i due comuni e fra gli uomini appartenenti ai rispettivi distretti è preveduto. Son prevedute le accessioni al trattato di luoghi non appartenenti ai domini delle due città o semplicemente di fatto non sottoposti o obbedienti ad esse, stabiliti gli obblighi di ciascuna delle parti nel caso di guerra coi Pisani e nel caso di ordini contrari alla pace venuti dal papa o dall'imperatore.

La massima parte delle condizioni del trattato è informata dal proposito di fare uguali concessioni ed imporre uguali impegni ad ambe le parti, ad eccezione di due patti assai importanti che sono ad esclusivo vantaggio dei Genovesi.

E qui è opportuno venire ad un più particolareggiato esame. I primi cinque articoli si riferiscono alla pace e alla sicurezza reciproca, al condono dei danni anteriori, all'abolizione delle tasse imposte per le rapine passate o per altri motivi, alla giustizia, al commercio. Ma su questo punto un patto speciale inserito nel trattato fin dalla prima sua redazione (istr. I, art. 5) regola il commercio dei Romani a Genova a condizioni molto differenti da quelle alle quali era stato regolato il commercio dei Genovesi a Roma. I Romani potranno portare a Genova ogni sorta di merci, ma dovranno venderle a Genovesi, e questa facoltà, così limitata, durerà solo finchè durerà la guerra fra i Genovesi e i Pisani e il re di Sicilia e per tre anni dopo la pace. Poi, forse a

compensare i Romani di così gravosa limitazione, non rispondente alla piena libertà di commercio accordata loro nel dominio romano, i Genovesi condonano ai Romani – per amor loro! – la tassa del quattrino sul grano. Quanto all'emenda dei danni anteriori, i Genovesi fanno una promessa speciale esplicitamente enunciata negl'istromenti II, III e IV (art. 2 a), semplicemente accennata nella promissione romana del I. Con un'apposita tassa di quattro danari per ogni lira di merce sul commercio genovese di cabotaggio da Corneto ad Astura e lungo la costiera del Principato, Genova s'impegna a raccogliere novecento lire, le quali, unite ad altre duecento tratte dalle casse del comune, serviranno all'emenda dei danni nella misura seguente: cento ad Oliviero de Mari, duecento agli altri danneggiati genovesi e ottocento ai Romani pei danneggiati loro.

L'art. 6 impone ai Romani l'obbligo di far giurare la pace alle autorità di alcuni luoghi del loro dominio, ai Genovesi di farla giurare a quelle di alcuni luoghi della Riviera di ponente al di là di Noli e stabilisce gli obblighi reciproci in caso di rifiuto o di atti ostili. I due articoli seguenti prevedono i casi di nuove depredazioni e di naufragi; il nono, che non si trova nel primo istromento, ma che è contenuto nei tre seguenti, determina gli obblighi delle parti nel caso di guerra coi Pisani e contiene l'altro patto, gravoso pei Romani, di frequentar sempre il porto di Genova anzichè quello di Pisa. Il decimo prevede gli ordini di offese dati alle parti dai messi dell'imperatore; l'undecimo obbliga i Romani a mantener pace alle autorità di alcuni luoghi della Riviera di ponente, se esse la giurassero, e i Genovesi a mantenerla alle autorità di alcuni luoghi del dominio romano, pur se queste la giurassero. Il duodecimo stabilisce l'irresponsabilità delle parti nei fatti commessi da persone poste al bando, e una clausola speciale, aggiunta nel secondo istromento e mantenuta nei due seguenti, dichiara i Genovesi non esser tenuti ad opporsi ai divieti – misure restrittive

della navigazione e del commercio – delle autorità provenzali sulla costa occidentale a partire da Sestri Ponente. Il tredicesimo riguarda il giuramento di osservare il trattato che si stabilisce debba aver la durata di ventinove anni e di farlo giurare ai magistrati civici successori e alle rispettive popolazioni; il quattordicesimo enumera i casi d'inosservanza scusabile e fa la riserva della fedeltà dei Romani al papa e all'imperatore e dei Genovesi all'imperatore coll'obbligo della denuncia nel caso che alcuno dei due comandasse cosa contraria alla pace. Questi ultimi due articoli pattuiti dai consoli dei mercanti e dei marinai nelle promissioni dei Romani degl'istromenti I, II e IV, a somiglianza dei due corrispondenti pattuiti nella promissione loro dai consoli di Genova, non furono inclusi nella promissione romana della ratifica senatoria (III).

Tutti questi patti e nel complesso e nei particolari disegnano con approssimazione non troppo lontana dalla realtà la situazione dei due comuni e dei loro territori al momento in cui fu stipulato il trattato. Antecedentemente, senza dubbio per motivi politici e d'interessi commerciali, Genova e Roma erano state, se non in guerra aperta e dichiarata, in quello stato di ostilità ora latente ora palese, non raro nel medio evo, che aveva per conseguenze attacchi, inseguimenti e catture di navi, sbarchi, depredazioni e rapine. Queste ostilità, delle quali si può congetturare la durata (1151-1165) pure ignorandone affatto le vicende (I), avevan

(1) Di tali ostilità tacciono le poche fonti storiche di quel tempo. Tuttavia, se non è possibile ritracciare le vicende di quella inimicizia che dovè rendere malsicura e infelice tanta parte della spiaggia italiana del Mediterraneo, non è difficile ricercarne i motivi e la durata. Nel 1151 in uno di quei momenti di tregua che il papato di tratto in tratto concedeva al nuovo comune, questo, per far cosa grata ad Eugenio III pisano, concluse pace perpetua e i Trasteverini, che pare costituissero allora un comune separato, conclusero pace per venti anni con Pisa, mediante un trattato del testo del quale Marangone, che fu uno dei negoziatori di esso, dà il sunto seguente: « Anno Domini 1151 in

dovuto svolgersi, com'è naturale, in mare e sulle costiere, i due comuni non essendo confinanti per terra. I Romani, certamente, dovevano aver subito maggiori danni se per essi l'indennità fu stabilita ad ottocento lire – circa 40,000 delle nostre – mentre furon valutati a cento lire – 5000 delle nostre – i danni patiti dal genovese Oliviero *de Mari* e a duecento – 10,000 delle nostre – quelli patiti dagli altri Genovesi.

« mense februarii dies octo. Nos quidem senatores numero 50, gratia
« Dei a domno Eugenio papa Pisano, totaque veneranda et apostolica
« curia atque magnifico et reverendo populo Romano damus et firmamus
« pace perpetua cum populo Pisano, et omnes ordines, et supra posita
« ripa disponimus. Similiter populo Pisano damus pace perpetua a po-
« pulo Romano, et omnes ordines, et supra posita ripa disponimus. Hoc
« factum ordinamentum completum fuit sub legatione Bernardi Mara-
« gonis et Rainerii de Perlascio. Data anno 7 domni Eugenii papa III,
« indictione 14, mensis martii dies 12, in Capitoli in consistorio novo
« palatii, in renovationis vero seu restaurationis sacri senatus anno 7.
« Cum Trasteberini fecimus pacem a termine in viginti anni eadem
« similiter » (*Mon. Germ. hist. Script.* XVIII, 242). Ma stare in pace
con Pisa significava attirarsi addosso l'ira e le vendette di Genova. Così
per quindici anni i Romani doverono subire violenze e danni dagli
sdegnati Genovesi. Per contrario, allorchè col trattato del 1165-66
ebbero fermata la pace con Genova, Pisa non mancò di vendicarsene
subito, e delle vendette questa volta abbiamo notizie positive poichè
Marangone stesso narra che il 28 luglio 1167 (st. pis., 1166 st. com.)
cinque galee di una flotta pisana che aveva combattuto con fortuna i
Genovesi presso l'isola d'Elba, si volsero alla spiaggia romana e,
spintesi fino ad Astura, « quam plures Romanorum naves cum multo
« here cepere ». E nel settembre i Pisani con diciassette galee s'impadronirono del castello di Civitavecchia, « postea per totam Maritimam
« Romanorum usque ad Terramcinam multas Romanorum naves et
« havere prendiderunt et sic Pisas rediere ». E più tardi nel 1168 (st.
pis., 1167 st. com.) otto galee pisane facenti parte della flotta di cin-
quanta galee, e trentacinque saettie ed altre navi destinate ad operare
contro Roma e la Sicilia risalirono il Tevere devastando ville e chiese
delle due rive, e una delle otto galee osò approdare alla Ripa Romea
presso il ponte a bandiere spiegate (MARANGONE, op. cit. p. 256).
Per la presa del castello di Civitavecchia cf. CALISSE, *Storia di Civi-
tavecchia*, Firenze, 1898, p. 135.

Per ciò che riguarda le relazioni delle due città coi luoghi nei quali esse avevano o vantavano o desideravano d'avere giurisdizione, il trattato rivela somiglianze e differenze notevoli. Il dominio, *posse*, di Genova si stende da Portovenere a Noli, quello di Roma da Terracina a Corneto, e ciascuna delle due città promette e assicura la pace e la sicurezza delle persone e degli averi agli abitanti dell'altra in tutto il proprio dominio; ma i Romani, sempre più o meno in lotta coi luoghi del loro *districtus* (1), per le vecchie controversie giurisdizionali; aggiungono la promessa che obbligheranno a giurar la pace i *balivi* e i *vicecomites* di Terracina, Astura, Ostia, Porto, Santa Severa e Civitavecchia. La stessa promessa fanno da parte loro i Genovesi per Porto Maurizio, Diano, San Remo e Ventimiglia, porti della Riviera di ponente sui quali Genova esercitava maggiore o minore influenza secondo i tempi, ma che non erano direttamente sottoposti al

(1) Le questioni della estensione del *districtus urbis* e dei diritti giurisdizionali di Roma su questo nei diversi tempi sono tanto difficili quanto importanti. Vi ha accennato il SAVIGNONI nel suo scritto *A proposito di un documento relativo all'« Exeritus populi Romanae urbis »* (vol. XVIII, p. 217 di questo *Archivio*). Ma egli ha potuto affermare solo che nell'elenco del sec. xv dei diritti della *Camera Urbis* e delle esazioni ad essa spettanti pel sale e focatico (elenco edito poi dal TOMASSETTI a p. 349 sgg. del vol. XX di questo *Archivio*) sono indicate come provincie sottoposte al Campidoglio le seguenti: « Tuscia, Colonna, Sabinea, Romagna et Abbatia Farfensis, Tyburis et Carsoli, Campania et Maritima ». Ora il nostro trattato viene a determinare in modo sicuro che già nel 1165, soli ventun anni dopo la *restauratio senatus*, il comune di Roma esercitava o pretendeva di esercitare giurisdizione nel lungo tratto di paese che va da Terracina a Corneto. È ovvio che il dominio non poteva esser limitato ai soli luoghi di mare, ma quella linea litoranea ci dà uno dei confini dell'asserito *posse* e questo s'accorda assai bene coll'estensione di territorio abbracciata dalle sette provincie indicate nel manoscritto senese. All'importanza delle questioni dei diritti di Roma sui luoghi del *districtus urbis* accennai anch'io, alcuni anni or sono, ne' miei *Documenti Terracinesi* (*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 16, p. 89, nota 1 e p. 92, nota 2).

suo dominio (1). E pare inoltre, dai patti relativi alle prede e ai naufragi, che non i soli Romani ma anche i Genovesi non potessero esercitare uguale autorità su tutti i luoghi della costiera del loro territorio. I Romani promettono d'indenizzare i Genovesi che fossero depredati da Romani solo quando i depredatori vengano in potere dei Romani da Capo d'Anzio a Monte Argentario, e i Genovesi promettono altrettanto quando i depredatori vengano in poter loro da Motrone a Sestri Ponente. In caso di naufragio i Romani assicurano la salvezza delle persone e degli averi ai naufraghi genovesi se il naufragio avverrà da Capo d'Anzio a Capo Linaro e semplicemente un aiuto in buona fede per riaver le cose perdute se il naufragio avverrà da Capo d'Anzio a Terracina e da Capo Linaro a Corneto. I Genovesi, alla loro volta, promettono salvi gli averi e le persone ai Romani che naufragassero a Porto Venere e a Sestri Levante e nel tratto di costiera da Rovereto a Sestri Ponente e semplici aiuti in buona fede per recuperare il perduto se il naufragio avvenisse da Porto Venere a Sestri Levante e da Sestri Levante a Rovereto e da Sestri Ponente a Ventimiglia. Da ciò è evidente che ambedue le parti e specialmente i Romani sapevano di non avere uguale potere su tutti i luoghi che virtualmente appartenevano o che pretendevano appartenessero al loro dominio. Così colla guida delle indicazioni del trattato si possono fino ad un certo punto seguire e segnar sulla carta i luoghi della costiera del

(1) A dir vero nel diploma del 6 giugno 1162 (*Lib. Iur. reip. Ian.* I, 207) che fa parte del trattato con Genova di cui dirò più innanzi (vedi p. 439) l'imperatore Federico aveva concesso ai Genovesi *totam maritimam a portu Monachi usque ad portum Veneris*, ma questo era un *ius ad rem* il quale non poteva divenire effettivo che col possesso, e i Genovesi, positivi in tutto, distinguevano assai bene il tratto di costiera che in realtà possedevano, Portovenere-Noli, da quello Noli-Ventimiglia sul quale esercitavano più o meno influenza secondo i tempi e dall'altro Ventimiglia-Monaco pel quale avevano la sola concessione imperiale, e di cui, per ciò, nemmeno facevano menzione.

Mediterraneo nei quali le due città esercitavano un vero ed effettivo potere. Qualche punto tuttavia rimane oscuro. Non s'intende, ad esempio, come Roma, il cui dominio non andava oltre i limiti del tratto di costa che si stende da Terracina a Corneto, potesse promettere d'indennizzare i depredati genovesi quando il depredatore romano venisse in potere dei senatori da Capo d'Anzio a Monte Argentario (1).

Nè si vede ben chiaro quali fossero di fatto le relazioni del comune romano coi *vicecomites* e coi *balivi* di Terracina, Astura, Ostia, Porto, S. Severa, Civitavecchia e Corneto; ma dal tenore dell'art. 6 pare certo che il comune riguardasse quei luoghi come sottoposti alla sua giurisdizione, considerando come una semplice contingenza di fatto il caso che le autorità dei detti luoghi non obbedissero agli ordini di Roma.

V.

Giova ora rintracciare quali fossero le condizioni delle due città in rapporto cogli avvenimenti politici del tempo e particolarmente del momento in cui fu stipulato il trattato.

Nella grande contesa politica e religiosa che le pretese e i disegni di Federico Barbarossa da più anni avevano

(1) Il motivo pel quale Roma poteva impegnarsi ad esercitare un'azione di qualche efficacia al di là di Corneto e della foce del Mignone può forse cercarsi nella condizione speciale in cui erano buon tratto di Maremma, l'Argentario e alcune isole dell'arcipelago toscano. Tutto quel territorio apparteneva da secoli al monastero romano di S. Anastasio alle Acque Salvie (cf. a p. 49 sg. del I vol. dell'*Archivio della Società romana di storia patria* il mio scritto *Il Regesto di S. Anastasio ad Aquas Salvias*) che era abitato allora dai Cisterciensi e nel 1161 era stato posto da Alessandro III sotto la diretta protezione apostolica. Probabilmente in quel momento di buone relazioni col pontefice il comune di Roma poteva far assegnamento ~~su~~ ^{sulle} sull'appoggio del ricco e potente monastero padrone dell'Argentario e di buon tratto di Maremma.

suscitato, i due comuni non avevano seguito fino allora, nè l'avrebbero potuto, la stessa linea di condotta. Genova già da lungo tempo ricca e potente, non impedita nel suo sviluppo storico da alcuna causa deviatrice, aveva preso fin dal primo momento il partito che le tradizioni e gl'interessi propri le consigliavano (1). Ossequenti alla Chiesa, i Genovesi non avevano parteggiato per alcuno degli antipapi imperiali, e avevano dato aperta e solenne prova di devozione ad Alessandro III accogliendolo ed ospitandolo con grandi onoranze nel 1161 (2). D'altra parte alle pretese e ai tentativi del Barbarossa avevano opposto fin dal 1159 tutto un sistema di resistenza morale e materiale di cui non si sa se ammirar più la saggezza o il vigore. Le pagine nelle quali Caffaro espone gli argomenti e i fatti con cui i Genovesi risposero a Federico, chiedente anche alla città loro fedeltà, ostaggi e regalie, sono tra le più vive ed efficaci del mirabile libro del grande annalista. Ferma nel ritenere non fondate in diritto le pretese che l'impe-

(1) Intorno al sorgere e al crescere della prosperità e della potenza del comune di Genova cf., oltre le fonti, IMPERIALE, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino-Roma, 1894. Pel funzionamento interno del comune cf. BLUMENTHAL TH. *Zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte von Genua im zwölften Jahrhundert*, Calbe a S. 1872.

(2) Oltre questo fatto e la lettera del cardinale Ottone a Tommaso di Canterbury riferita più innanzi, un'altra prova delle costanti buone relazioni fra Alessandro III e il comune di Genova si ha nella lettera del pontefice stesso all'arcivescovo di Genova Ugo, che il TOLA (*Cod. dipl. Sardiniae*, I, n. LXVIII, p. 223) assegna erroneamente al 18 gennaio 1162, ma che certamente fu scritta il 18 gennaio 1166, errore rilevato già dal DOVE (*De Sardinia insula*, Berlino, 1866, p. 95). La lettera dettata evidentemente sotto l'impressione delle solenni accoglienze con cui il pontefice era stato ricevuto dal senato e dal popolo di Roma, dimostra l'intimità che v'era fra Alessandro e l'arcivescovo e il comune di Genova. Ha per scopo la conservazione della Sardegna sotto l'alta sovranità della Chiesa, e la difesa di quell'isola dai tentativi dei Pisani, e il pontefice dichiara d'aver già scritto ai consoli genovesi esortandoli ad opporsi quanto potevano a quei tentativi. Quest'ultima lettera è andata perduta.

ratore accampava contro di essa, Genova sostenne di non avere verso l'impero altro obbligo che quello della fedeltà e di difendere il mare dai barbari (1). E, intanto, mentre i

(1) *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* a cura di L. T. BELGRANO, I, 50, 51. L'argomentazione con cui i Genovesi risposero alle insistenti pretese del Barbarossa può riassumersi così. Per antica concessione degl'imperatori romani, i Genovesi sono esenti in perpetuo da ogni angaria e parangaria. Verso l'impero han solo gli obblighi della fedeltà e della difesa del mare dai barbari, e questi obblighi avendo adempito, non si possono in alcun modo chieder loro altre prestazioni non dovute. Inoltre essi non hanno, come i cittadini di altre città d'Italia, terra dell'impero sulla quale vivere e mantenersi. Portano dal di fuori di che vivere a Genova, e poichè nei paesi nei quali commerciano, pagano innumerevoli tasse e riscattano così a prezzo la libertà dei loro averi, non debbono tributo all'impero, essendo fin da tempo antico stabilito dall'imperatore romano che nessuno all'infuori di Cesare riscuota tributo e a Cesare spetti risentirsi se altri lo riscuote per lui. Donde traessero i Genovesi i capisaldi di così franca e ingegnosa difesa non è noto. I vantati diplomi di esenzione in corresponsivo della fedeltà e della difesa del mare avrebbero potuto essere qualcosa di simile ai *Pacta Veneta*, ma se hanno mai esistito, non sono giunti fino a noi. E, se è vero che i Genovesi difendevano il mare dai barbari, non è del tutto esatto ch'essi non possedessero terra dell'impero. Speciosissimo poi è l'argomento finale tratto dai dazi commerciali e dal tributo dovuto a Cesare. Delle parole « cum antiquitus sit per Romanorum imperatorem statutum ut nemo excepto Cesare tributum accipiat eiusque intersit si ab alio occupatur », le ultime non son certo dello stile dell'annualista, ed è chiaro che vorrebbero esser citazione d'una legge romana. Ma quale? Tutte le ricerche fatte per identificare questo strano passo nel *Corpus iuris* son riuscite infruttuose. Molto probabilmente tutto il ragionamento, compresa la citazione, vera o inventata che sia, son dovute all'ingegno acuto di qualche giurista della scuola bolognese, a cui i Genovesi s'eran rivolti per consiglio nel difficile momento. Di questa, come delle altre controversie fra Genova e l'impero, tratta l'opera attribuita al SENKENBERG: *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus*, Hannoverae, 1751, libro pieno di pesantissima erudizione e scritto col determinato proposito di sostenere storicamente e giuridicamente tutte le pretese imperiali. L'autore accenna ad alcune delle ragioni addotte dai Genovesi senza confutarle, e dice solo essi « familiari sibi dolo im-

legati genovesi peroravano dinanzi alla curia imperiale la causa della patria, la città apparecchiava così gagliarde difese che Federico dovè finire per accontentarsi del giuramento di fedeltà e del dono di un milleduecento marche d'argento. Per tal modo essa riuscì a serbare, per quanto in così difficili condizioni si poteva, la sua libertà d'azione. Fu solo nel 1162 che, per non esser sopraffatta dai Pisani suoi perpetui nemici, dell'alleanza de' quali con Federico contro il re di Sicilia e anche a danno proprio (6 aprile 1162) essa aveva avuto sentore a tempo, Genova dovè rassegnarsi a stipulare con Federico un trattato (diploma imperiale del 6, convenzione e giuramento del 9 giugno 1162) (1)

« peratoria iussa elusisse ». Soggiunge però subito, col suo minaccioso latino, che Federico ne li fece pentire costringendoli ad una transazione di cui furono condizioni il pagamento di mille marche d'argento e l'interromper la costruzione delle mura. Questo asserisce sulla fede di Rahevino (OTTONIS Frisingensis episcopi et RAGEWINI *Gesta Friderici imperatoris*, lib. IV, 9 nei *Mon. Germ. hist.* XX, 450), ma le milleduecento, non mille, marche s'intende bene che furono un donativo per una volta tanto, saggiamente offerto dai Genovesi per esser lasciati in pace almeno per allora. Quanto a smetter la costruzione delle mura Rahevino s'inganna perchè troppo precisi e minuti sono i particolari narrati da Caffaro intorno all'esecuzione in ogni sua parte compiuta di quell'opera maravigliosa. Intorno a questa argomentazione e alla politica genovese di questo periodo veggasi il capitolo IX della *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfio* (Livorno, 1899) di C. MANFRONI.

(1) *Lib. Iur. reip. Ian.* I, 207-213. Una frase del diploma accenna al giorno in cui i Genovesi iniziarono le pratiche per ottenere la grazia dell'imperatore: « a proxime preterito festo Pasche ex quo die de gratia nostra adipiscenda Ianuenses studuerunt ». E se tali pratiche furono cominciate l'8 aprile, giorno in cui cadde la Pasqua nel 1162, trascorso uno solo da quello - il 6 - in cui il Barbarossa aveva stipulato il trattato con Pisa, è chiaro che i Genovesi avevano modo d'essere informati giorno per giorno e, direi quasi, ora per ora, di quello che si faceva nella curia imperiale. Arditi e valorosi guerrieri, commercianti e amministratori avveduti, diplomatici consumati, legisti sottili, i Genovesi non trascuravano nella politica i mezzi d'informazione e disponevano, a quanto pare, di una polizia segreta delle più abili e oculate.

Assai diversa era la condizione di Roma. Non ricca nè potente come Genova e impedita nel naturale sviluppo storico suo dalla maggior causa deviatrice che la storia ricordi, Roma tuttavia aveva il merito di non essere stata fra le ultime città italiane ad entrare nel movimento della vita comunale (1).

di Sicilia aveva preso egli stesso l'offensiva fin dall'ottobre del 1163 catturando i Pisani che si trovavano nel Reame, confiscando i loro averi (MARANGONE, *Ann. Pisani* cit. p. 249) e mandando, nella primavera del 1165, un esercito guidato da Gilberto di Gravina e da Riccardo di Saya per contrapporre nella Campania e nella Marittima l'azione sua a quella del cancelliere e legato imperiale Cristiano di Buch e del conte Gozolino capitani di Federico. Le fasi di quella campagna non sono tutte ben note (cf. VARRENTAPP C., *Erzbischof Christian I von Mainz*, Berlin, 1867, pp. 23, 24); sappiamo però che gl'imperiali lasciata la Campania s'avviarono verso la Tuscia, e che i Siciliani non mancarono d'occupare i luoghi da essi abbandonati, prendendo posizione e qualità di difensori del papa e dei Romani. Se i capitani di Federico non occuparono Roma nel 1165 e se Alessandro III poté fare la sua entrata in città, si dovette probabilmente all'opportuna avanzata dei Siciliani i quali — circostanza notevole — furono coadiuvati da truppe romane nell'occupazione di Alatri e di Ceccano (cf. *Annales Ceccanenses* all'anno 1165 nei *Mon. Germ. hist.* XIX, 285). E furono galee siciliane spedite da Guglielmo I che andarono a prendere Alessandro III e il suo seguito a Messina e per Salerno e Gaeta lo condussero ad Ostia.

(1) L'esistenza del senato come corpo municipale durante l'alto medio evo e fino al 1143 è negata da molti scrittori, affermata da alcuni. Questa seconda opinione è stata sostenuta dal VILLARI nel magistrale suo scritto *Il comune di Roma nel medio evo* (*Nuova Antologia*, voll. VIII e IX) e più recentemente dal PARAVICINI nella monografia *Il senato romano dal VI al XII secolo* nella quale reca una serie di testi come prove o almeno indizi della esistenza del senato. Questo sarebbe stato il comune aristocratico, al quale poi la rivoluzione del 1143 avrebbe sostituito il comune democratico. Ora tutto induce a credere che un movimento democratico fosse avvenuto già da tempo a Roma, e che per effetto di esso elementi popolari si fossero introdotti nel comune aristocratico assai prima del 1143 e che la *renovatio* o *restauratio senatus* avvenuta in quell'anno non sia stata che la consecrazione definitiva della prevalenza popolare nel comune. Sulla fine del secolo XI e sui primi del XII dappertutto le classi medie tendevano a crearsi da sé, contro o al di fuori delle istituzioni preesistenti, uno

Né aveva mai risparmiato alcuno sforzo per ottenere quello che per essa era condizione indispensabile non dirò di floridezza ma di esistenza, il possesso del territorio del *distri-*

stato nuovo di pace e di giustizia. E prove della manifestazione di tali tendenze a Roma non mancano. La più antica è un documento farfense dimostrante una certa partecipazione di una corporazione agricola romana all'esercizio del potere giudiziario. Nel 1088 il preposto del monastero di Farfa Donadeo, volendo protestare contro l'occupazione del castello di Corese fatta da Rustico di Crescenzo, presenta, per mezzo del suo avvocato Carone, la sua protesta al prefetto di Roma, il quale era assistito da nove personaggi « qui erant consules » « communis boni » (*Reg. Farf.* doc. 1115). Più tardi avviene a Farfa un fatto nuovo e significantissimo. Nel 1119, malgrado l'opposizione dei monaci legati alla nobiltà, il partito monastico favorevole al popolo della badia riesce a proclamare abate di Farfa l'umile e plebeo sacrista Guido III al quale il popolo « non consuetam fidelitatem fecit sed salva sua libertate » (*Reg. Farf.* V, 311, 312). Ma è mai possibile che in Sabina, nel territorio che era stato la culla ed era il centro del potente monastero imperiale, dove l'aristocrazia aveva dominato per secoli e dove quasi esclusivamente dal suo seno erano stati scelti sempre gli abbatì, ottenesse una tale vittoria il popolo senza che precedentemente qualche movimento dello stesso genere fosse avvenuto nelle vicinanze e soprattutto senza qualche esempio venuto dalla vicinissima Roma? Trascorsi pochi altri anni, nel 1127, un documento romano accenna ad una costituzione civica secondo la quale la città era governata da sei nobili insieme ad un collegio di sessanta senatori che la forma dell'intitolazione fa supporre siano popolari: « Nos Leo Romanorum consul et Leo Frangipane, Cincio Frangipane et Petrus Frangipane, Philippus de Alberico, Heinrichus de Sancto Eustratio una cum sexaginta senatoribus et cuncto populo » « Romane urbis concedimus in perpetuum pro amore sancti Benedicti » « confessoris ut monachi [di Montecassino] cum navibus secure pergant » « omni anno ... sive Caietanorum sit navis sive cuiuscunque ». Cosicché quella che pare fosse da prima semplice partecipazione divenne predominio della democrazia dopo la rivoluzione del 1143. L'origine, gli scopi, la durata dei poteri del nuovo magistrato civico sono chiaramente enunciati nella intitolazione di un documento senatorio del 1160 (Decisione di una controversia pel possesso di un fondo fra i canonici di S. Prassede e quelli di S. Croce in Gerusalemme, riprodotta nell'*Archivio Paleografico Italiano*, II, tav. 72) esistente nell'archivio di S. Pras-

ctus Urbis. Un episodio della lotta per questo possesso (1) fu la causa occasionale della rivoluzione del 1143 e di quella *renovatio senatus* che, combattuta anche talvolta coll'aperta violenza dai pontefici, finì coll'essere, sia pure a malincuore, accettata e riconosciuta da essi. Ritracciare la storia delle numerose fasi di questa lotta sarebbe cosa troppo lunga

sede: « Nos senatores a reverendo atque magnifico populo Romano « pro pace infra urbem et extra manutenenda et singulis sua iustitia « tribuenda in novo consistorio senatus annuatim in Capitolio con- « stituti ».

(1) La spedizione contro Tivoli e quella eseguita più tardi contro Tuscolo han fornito sempre agli storici argomento di invettive tanto facili quanto ingiustificate contro i Romani, i quali vengono dipinti come gente implacabile nell'odio e assetata di distruzione e di strage. Ma sarebbe bastato considerare quali effettivamente erano gli uomini e le cose nel XII secolo, per risparmiarsi tanta inutile sentimentalità. La guerra non è stata mai bella e desiderabile cosa, e molto meno lo era sette secoli or sono. Tutto sta vedere se i Romani avessero, secondo il diritto, le opinioni e i costumi del tempo, fondata ragione di farla. Ed io credo che essi ne avessero tanta quanta poteva averne qualunque altra città d'Italia, che volesse rivendicare alla propria giurisdizione luoghi e terre che vi si eran sottratti o tentavan di sottrarvisi, e forse più. Roma, che non è stata mai città industriale, allora viveva parte consumando, parte scambiando per terra e per mare i prodotti dell'agricoltura e della pastorizia esercitate nel proprio territorio. Ora ognuno intende facilmente qual grave turbamento dovesse avvenire in una città siffatta allorchè alcuno dei luoghi del proprio territorio, volendo costituirsi come uno Stato a sè, tentava di sottrarsi alla sua giurisdizione. Questi tentativi d'autonomia, nati o accompagnati sempre da sentimenti d'invidia e d'inimicizia locali, avevano per conseguenza una proporzionale diminuzione delle risorse della città e un danno rilevante pei Romani proprietari di fondi nei territori dei luoghi aspiranti ad indipendenza propria. Se si consideri che alla gravità di quei danni materiali s'aggiungeva la creduta offesa all'idea grande, per quanto confusa, che s'aveva dei diritti tradizionali di Roma sui luoghi spettanti alla sua giurisdizione, le fiere guerre dei Romani contro le terre e i luoghi ribelli, non appariranno come fatti da deplorare più di quanto si deplorino gli altri simili che avvenivano in ogni parte d'Italia.

e fuori di luogo qui; basti accennare che verso la fine del 1164 il nuovo comune sorto dalla *renovatio senatus* la cui esistenza era ormai assicurata, poteva senza pericolo e senza timore mostrarsi favorevole ad Alessandro III. In quel momento tutto concorreva a ravvicinare coloro che avevano interessi comuni. L'ostinatezza del Barbarossa nel mantenere lo scisma colla creazione di un nuovo antipapa, la prepotenza di lui e de' suoi rapaci e disumani ufficiali in Italia, il disegno della conquista di Sicilia dovevano condurre e condussero naturalmente ad intendersi e a far causa comune tutti i danneggiati da uno stato di cose divenuto intollerabile. Il papa e il re di Sicilia, costanti amici dal tempo della pace di Benevento, le città della Marca di Verona già collegate, quelle di Lombardia che si preparavano alla Lega, erano i maggiori nemici di Federico, ma non i soli che ne desiderassero l'abbassamento. Tolta Pisa, sempre e apertamente imperialista, nel litorale mediterraneo d'Italia restavano Roma e Genova, la prima indignata e dolente delle violenze e delle angherie di Cristiano di Buch e del conte Gozolino, la seconda malcontenta del trattato del 1162 e sempre in guardia contro le pretese imperiali fomentate dai malevoli suggerimenti dei Pisani. Centri dell'opposizione a Federico erano il papa e le leghe; necessità di cose spingeva a collegarsi tutti gli altri malsicuri e malcontenti. E Roma e Genova erano allora in questo caso. Antecedentemente, per le vicende di quel periodo di storia così pieno di mutamenti, fra le due città erano intervenuti atti ostili e depredazioni gravi a giudicare dall'indennità pattuita nel trattato che è scopo del presente studio, ma nel momento in cui la maggior parte delle forze italiane si collegavano o almeno si premunivano, Roma e Genova deliberarono di por fine alle ostilità e concludere un trattato di pace e d'alleanza.

Nella sua forma esteriore il trattato, se si prenda alla lettera, tende soltanto a fermar la pace fra le due città e ad assicurare ai cittadini di ambedue tranquilli commerci nei

rispettivi territori. E in esso son rispettate in tutto le condizioni giuridiche di ambedue. Non vi mancano le riserve di fedeltà dei Romani al papa e all'imperatore e dei Genovesi all'imperatore e le clausole relative allo stato di guerra di Genova col re di Sicilia e con Pisa. Tuttavia sotto le formole legali traspare assai chiaramente lo stato reale delle cose e s'intravedono bene le intenzioni. Alleandosi a chi aveva mostrato di saper resistere così bene, e colle ragioni e cogli apparecchi di difesa, all'imperatore, Roma faceva cessare ostilità che le erano dannosissime, riceveva notevoli indennità pei danni patiti in passato e faceva cosa grata al pontefice con cui il comune in quel momento era in buoni rapporti e che era l'anima e il centro della resistenza a Federico. Genova, da parte sua, se con questo trattato non acquistava un'alleata di pari potenza, isolava la sua perpetua nemica, Pisa, le interdiceva il commercio cogli abitanti della spiaggia romana sulla quale essa in pari tempo guadagnava sicurezza di transito e di traffico.

Evidentemente nella primavera del 1165, mentre Alessandro III si preparava a tornare a Roma, Genova seguiva con grande ansia lo svolgersi degli avvenimenti e gli apparecchi della Lega lombarda. Tuttavia non poteva schierarsi apertamente contro l'imperatore, perchè se la Lega non si fosse conclusa e Federico e i Pisani, unite contro di lei le loro forze, le fossero piombati addosso, essa avrebbe corso pericolo gravissimo. Che questo fosse realmente allora lo stato delle cose è dimostrato da una lettera di Ottone cardinale di S. Niccolò *in carcere Tulliano* a Tommaso di Canterbury, lettera della quale giova riferire qui il brano importantissimo relativo alla politica della curia e dei Genovesi.

Significamus vobis dominum papam, curiam totam et nos bene per Dei gratiam valere. Litterae nuper venerunt ad curiam de Ianua. Dicunt quia Guido Cremensis Pisis receptus est, archiepiscopus recessit, clerus aufugit, totus populus ipsum Guidonem contemnit. Dominus papa mandaverat Ianuae pro galeis, et quidem Ianuenses ipsi fideles et de-

Mediterraneo nei quali le due città esercitavano un vero ed effettivo potere. Qualche punto tuttavia rimane oscuro. Non s'intende, ad esempio, come Roma, il cui dominio non andava oltre i limiti del tratto di costa che si stende da Terracina a Corneto, potesse promettere d'indennizzare i depredati genovesi quando il depredatore romano venisse in potere dei senatori da Capo d'Anzio a Monte Argentario (1).

Nè si vede ben chiaro quali fossero di fatto le relazioni del comune romano coi *vicecomites* e coi *balivi* di Terracina, Astura, Ostia, Porto, S. Severa, Civitavecchia e Corneto; ma dal tenore dell'art. 6 pare certo che il comune riguardasse quei luoghi come sottoposti alla sua giurisdizione, considerando come una semplice contingenza di fatto il caso che le autorità dei detti luoghi non obbedissero agli ordini di Roma.

V.

Giova ora rintracciare quali fossero le condizioni delle due città in rapporto cogli avvenimenti politici del tempo e particolarmente del momento in cui fu stipulato il trattato.

Nella grande contesa politica e religiosa che le pretese e i disegni di Federico Barbarossa da più anni avevano

(1) Il motivo pel quale Roma poteva impegnarsi ad esercitare un'azione di qualche efficacia al di là di Corneto e della foce del Mignone può forse cercarsi nella condizione speciale in cui erano buon tratto di Maremma, l'Argentario e alcune isole dell'arcipelago toscano. Tutto quel territorio apparteneva da secoli al monastero romano di S. Anastasio alle Acque Salvie (cf. a p. 49 sg. del I vol. dell'*Archivio della Società romana di storia patria* il mio scritto *Il Regesto di S. Anastasio ad Aquas Salvias*) che era abitato allora dai Cisterciensi e nel 1161 era stato posto da Alessandro III sotto la diretta protezione apostolica. Probabilmente in quel momento di buone relazioni col pontefice il comune di Roma poteva far assegnamento anche sull'appoggio del ricco e potente monastero padrone dell'Argentario e di buon tratto di Maremma.

suscitato, i due comuni non avevano seguito fino allora, nè l'avrebbero potuto, la stessa linea di condotta. Genova già da lungo tempo ricca e potente, non impedita nel suo sviluppo storico da alcuna causa deviatrice, aveva preso fin dal primo momento il partito che le tradizioni e gl'interessi propri le consigliavano (1). Ossequenti alla Chiesa, i Genovesi non avevano parteggiato per alcuno degli antipapì imperiali, e avevan dato aperta e solenne prova di devozione ad Alessandro III accogliendolo ed ospitandolo con grandi onoranze nel 1161 (2). D'altra parte alle pretese e ai tentativi del Barbarossa avevano opposto fin dal 1159 tutto un sistema di resistenza morale e materiale di cui non si sa se ammirar più la saggezza o il vigore. Le pagine nelle quali Caffaro espone gli argomenti e i fatti con cui i Genovesi risposero a Federico, chiedente anche alla città loro fedeltà, ostaggi e regalie, sono tra le più vive ed efficaci del mirabile libro del grande annalista. Ferma nel ritenere non fondate in diritto le pretese che l'impe-

(1) Intorno al sorgere e al crescere della prosperità e della potenza del comune di Genova cf., oltre le fonti, IMPERIALE, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino-Roma, 1894. Pel funzionamento interno del comune cf. BLUMENTHAL TH. *Zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte von Genua im zwölften Jahrhundert*, Calbe a S. 1872.

(2) Oltre questo fatto e la lettera del cardinale Ottone a Tommaso di Canterbury riferita più innanzi, un'altra prova delle costanti buone relazioni fra Alessandro III e il comune di Genova si ha nella lettera del pontefice stesso all'arcivescovo di Genova Ugo, che il TOLA (*Cod. dipl. Sardiniae*, I, n. LXVIII, p. 223) assegna erroneamente al 18 gennaio 1162, ma che certamente fu scritta il 18 gennaio 1166, errore rilevato già dal DOVE (*De Sardinia insula*, Berlino, 1866, p. 95). La lettera dettata evidentemente sotto l'impressione delle solenni accoglienze con cui il pontefice era stato ricevuto dal senato e dal popolo di Roma, dimostra l'intimità che v'era fra Alessandro e l'arcivescovo e il comune di Genova. Ha per scopo la conservazione della Sardegna sotto l'alta sovranità della Chiesa, e la difesa di quell'isola dai tentativi dei Pisani, e il pontefice dichiara d'aver già scritto ai consoli genovesi esortandoli ad opporsi quanto potevano a quei tentativi. Quest'ultima lettera è andata perduta.

ratore accampava contro di essa, Genova sostenne di non avere verso l'impero altro obbligo che quello della fedeltà e di difendere il mare dai barbari (1). E, intanto, mentre i

(1) *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* a cura di L. T. BELGRANO, I, 50, 51. L'argomentazione con cui i Genovesi risposero alle insistenti pretese del Barbarossa può riassumersi così. Per antica concessione degli imperatori romani, i Genovesi sono esenti in perpetuo da ogni angaria e parangaria. Verso l'impero han solo gli obblighi della fedeltà e della difesa del mare dai barbari, e questi obblighi avendo adempito, non si possono in alcun modo chieder loro altre prestazioni non dovute. Inoltre essi non hanno, come i cittadini di altre città d'Italia, terra dell'impero sulla quale vivere e mantenersi. Portano dal di fuori di che vivere a Genova, e poichè nei paesi nei quali commerciano, pagano innumerevoli tasse e riscattano così a prezzo la libertà dei loro averi, non debbono tributo all'impero, essendo fin da tempo antico stabilito dall'imperatore romano che nessuno all'infuori di Cesare riscuota tributo e a Cesare spetti risentirsi se altri lo riscuote per lui. Donde traessero i Genovesi i capisaldi di così franca e ingegnosa difesa non è noto. I vantati diplomi di esenzione in corresponsivo della fedeltà e della difesa del mare avrebbero potuto essere qualcosa di simile ai *Pacta Veneta*, ma se hanno mai esistito, non sono giunti fino a noi. E, se è vero che i Genovesi difendevano il mare dai barbari, non è del tutto esatto ch'essi non possedessero terra dell'impero. Speciosissimo poi è l'argomento finale tratto dai dazi commerciali e dal tributo dovuto a Cesare. Delle parole « cum antiquitus sit per Romanorum imperatorem statutum ut nemo excepto Cesare tributum accipiat eiusque intersit si ab alio occupatur », le ultime non son certo dello stile dell'annualista, ed è chiaro che vorrebbero esser citazione d'una legge romana. Ma quale? Tutte le ricerche fatte per identificare questo strano passo nel *Corpus iuris* son riuscite infruttuose. Molto probabilmente tutto il ragionamento, compresa la citazione, vera o inventata che sia, son dovute all'ingegno acuto di qualche giurista della scuola bolognese, a cui i Genovesi s'eran rivolti per consiglio nel difficile momento. Di questa, come delle altre controversie fra Genova e l'impero, tratta l'opera attribuita al SENKENBERG: *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus*, Hannoverae, 1751, libro pieno di pesantissima erudizione e scritto col determinato proposito di sostenere storicamente e giuridicamente tutte le pretese imperiali. L'autore accenna ad alcune delle ragioni addotte dai Genovesi senza confutarle, e dice solo essi « familiari sibi dolo im-

legati genovesi peroravano dinanzi alla curia imperiale la causa della patria, la città apparecchiava così gagliarde difese che Federico dovè finire per accontentarsi del giuramento di fedeltà e del dono di un milleduecento marche d'argento. Per tal modo essa riuscì a serbare, per quanto in così difficili condizioni si poteva, la sua libertà d'azione. Fu solo nel 1162 che, per non esser sopraffatta dai Pisani suoi perpetui nemici, dell'alleanza de' quali con Federico contro il re di Sicilia e anche a danno proprio (6 aprile 1162) essa aveva avuto sentore a tempo, Genova dovè rassegnarsi a stipulare con Federico un trattato (diploma imperiale del 6, convenzione e giuramento del 9 giugno 1162) (1)

« peratoria iussa elusisse ». Soggiunge però subito, col suo minaccioso latino, che Federico ne li fece pentire costringendoli ad una transazione di cui furono condizioni il pagamento di mille marche d'argento e l'interromper la costruzione delle mura. Questo asserisce sulla fede di Rahevino (OTTONIS Frisingensis episcopi et RAGEWINI *Gesta Friderici imperatoris*, lib. IV, 9 nei *Mon. Germ. hist.* XX, 450), ma le milleduecento, non mille, marche s'intende bene che furono un donativo per una volta tanto, saggiamente offerto dai Genovesi per esser lasciati in pace almeno per allora. Quanto a smetter la costruzione delle mura Rahevino s'inganna perchè troppo precisi e minuti sono i particolari narrati da Caffaro intorno all'esecuzione in ogni sua parte compiuta di quell'opera maravigliosa. Intorno a questa argomentazione e alla politica genovese di questo periodo veggasi il capitolo IX della *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfao* (Livorno, 1899) di C. MANFRONI.

(1) *Lib. Iur. reip. Ian.* I, 207-213. Una frase del diploma accenna al giorno in cui i Genovesi iniziarono le pratiche per ottenere la grazia dell'imperatore: « a proxime preterito festo Pasche ex quo die de gratia nostra adipiscenda Ianuenses studuerunt ». E se tali pratiche furono cominciate l'8 aprile, giorno in cui cadde la Pasqua nel 1162, trascorso uno solo da quello - il 6 - in cui il Barbarossa aveva stipulato il trattato con Pisa, è chiaro che i Genovesi avevano modo d'essere informati giorno per giorno e, direi quasi, ora per ora, di quello che si faceva nella curia imperiale. Arditi e valorosi guerrieri, commercianti e amministratori avveduti, diplomatici consumati, legisti sottili, i Genovesi non trascuravano nella politica i mezzi d'informazione e disponevano, a quanto pare, di una polizia segreta delle più abili e oculate.

pel quale, in corrispettivo della conferma di tutti i loro possessi tanto in Liguria che nelle colonie e di larghe concessioni nella Sicilia da conquistare, i Genovesi promisero d'aiutar l'imperatore in quell'impresa. Così Federico tutto pieno de' suoi disegni di guerra contro Guglielmo I, che sapeva costante amico del pontefice e indirettamente, se non apertamente, favorevole ai comuni di Lombardia, aveva voluto assicurarsi l'aiuto delle due grandi città marittime, e non aveva esitato a contrarre con Genova un trattato che era, da parte sua, la più sleale contraddizione di quello concluso poco prima con Pisa. Evidentemente il Barbarossa le ingannava ambedue.

Ma l'impresa contro Guglielmo I, alla quale i Genovesi erano stati associati per necessità e loro malgrado (1), non sappiamo che sia stata mai neppur cominciata. Federico e le due città marittime, quantunque ufficialmente in istato di guerra colla Sicilia, non pare facessero contro il Reame atti d'ostilità di tale importanza da meritare d'essere ricordati. E Genova, avendo saputo acconciarsi a tempo a concludere l'ingrata alleanza offensiva, da cui, per fortuna, non ebbe a risentire nè gravezze nè danni perchè la disegnata spedizione non fu mai eseguita (2), aveva ottenuto il riconoscimento de' suoi diritti.

(1) «... exercitum quem civitas nostra super Guillelmum regem « Siciliae invita et coacta facere promiserat »; *Annali Genovesi* cit. OBERTO CANCELLIERE all'anno 1164, I, 157.

(2) Non pare che il disegno di conquista della Sicilia avesse mai, per parte dei tre alleati, alcun principio d'esecuzione, se pure non voglia considerarsi come inizio dell'impresa l'adunata della flotta pisana dell'agosto 1167 (MARANGONE, *Ann. Pisani*, p. 256). Nè si sa che gli alleati facessero atti di ostilità notevoli contro il Regno. Certo è che quattro legati genovesi si presentarono all'imperatore Federico prima a Fano nel febbraio, poi a Parma nel marzo del 1164 (*Annali Genovesi* cit. OBERTO CANCELLIERE all'anno 1164, I, 157, 158) dichiarandogli d'esser pronti alla spedizione e chiedendogli quando volesse cominciarla, e che l'imperatore rispose sempre evasivamente. Invece il re

Assai diversa era la condizione di Roma. Non ricca nè potente come Genova e impedita nel naturale sviluppo storico suo dalla maggior causa deviatrice che la storia ricordi, Roma tuttavia aveva il merito di non essere stata fra le ultime città italiane ad entrare nel movimento della vita comunale (1).

di Sicilia aveva preso egli stesso l'offensiva fin dall'ottobre del 1163 catturando i Pisani che si trovavano nel Reame, confiscando i loro averi (MARANGONE, *Ann. Pisani* cit. p. 249) e mandando, nella primavera del 1165, un esercito guidato da Gilberto di Gravina e da Riccardo di Sava per contrapporre nella Campania e nella Marittima l'azione sua a quella del cancelliere e legato imperiale Cristiano di Buch e del conte Gozolino capitani di Federico. Le fasi di quella campagna non sono tutte ben note (cf. VARRENTAPP C., *Erzbischof Christian I von Mainz*, Berlin, 1867, pp. 23, 24); sappiamo però che gl'imperiali lasciata la Campania s'avviarono verso la Tuscia, e che i Siciliani non mancarono d'occupare i luoghi da essi abbandonati, prendendo posizione e qualità di difensori del papa e dei Romani. Se i capitani di Federico non occuparono Roma nel 1165 e se Alessandro III poté fare la sua entrata in città, si dovette probabilmente all'opportuna avanzata dei Siciliani i quali — circostanza notevole — furono coadiuvati da truppe romane nell'occupazione di Alatri e di Ceccano (cf. *Annales Ceccanenses* all'anno 1165 nei *Mon. Germ. hist.* XIX, 285). E furono galee siciliane spedite da Guglielmo I che andarono a prendere Alessandro III e il suo seguito a Messina e per Salerno e Gaeta lo condussero ad Ostia.

(1) L'esistenza del senato come corpo municipale durante l'alto medio evo e fino al 1143 è negata da molti scrittori, affermata da alcuni. Questa seconda opinione è stata sostenuta dal VILLARI nel magistrale suo scritto *Il comune di Roma nel medio evo* (*Nuova Antologia*, voll. VIII e IX) e più recentemente dal PARAVICINI nella monografia *Il senato romano dal VI al XII secolo* nella quale reca una serie di testi come prove o almeno indizi della esistenza del senato. Questo sarebbe stato il comune aristocratico, al quale poi la rivoluzione del 1143 avrebbe sostituito il comune democratico. Ora tutto induce a credere che un movimento democratico fosse avvenuto già da tempo a Roma, e che per effetto di esso elementi popolari si fossero introdotti nel comune aristocratico assai prima del 1143 e che la *renovatio* o *restauratio senatus* avvenuta in quell'anno non sia stata che la consecrazione definitiva della prevalenza popolare nel comune. Sulla fine del secolo XI e sui primi del XII dappertutto le classi medie tendevano a crearsi da sè, contro o al di fuori delle istituzioni preesistenti, uno

Nè aveva mai risparmiato alcuno sforzo per ottenere quello che per essa era condizione indispensabile non dirò di floridezza ma di esistenza, il possesso del territorio del *distri-*

stato nuovo di pace e di giustizia. E prove della manifestazione di tali tendenze a Roma non mancano. La più antica è un documento farfense dimostrante una certa partecipazione di una corporazione agricola romana all'esercizio del potere giudiziario. Nel 1088 il preposto del monastero di Farfa Donadeo, volendo protestare contro l'occupazione del castello di Corese fatta da Rustico di Crescenzo, presenta, per mezzo del suo avvocato Carone, la sua protesta al prefetto di Roma, il quale era assistito da nove personaggi « qui erant consules «communitatis boum» (*Reg. Farf.* doc. 1115). Più tardi avviene a Farfa un fatto nuovo e significantissimo. Nel 1119, malgrado l'opposizione dei monaci legati alla nobiltà, il partito monastico favorevole al popolo della badia riesce a proclamare abate di Farfa l'umile e plebeo sacrista Guido III al quale il popolo « non consuetam fidelitatem fecit sed salva sua libertate » (*Reg. Farf.* V, 311, 312). Ma è mai possibile che in Sabina, nel territorio che era stato la culla ed era il centro del potente monastero imperiale, dove l'aristocrazia aveva dominato per secoli e dove quasi esclusivamente dal suo seno erano stati scelti sempre gli abbatì, ottenesse una tale vittoria il popolo senza che precedentemente qualche movimento dello stesso genere fosse avvenuto nelle vicinanze e soprattutto senza qualche esempio venuto dalla vicinissima Roma? Trascorsi pochi altri anni, nel 1127, un documento romano accenna ad una costituzione civica secondo la quale la città era governata da sei nobili insieme ad un collegio di sessanta senatori che la forma dell'intitolazione fa supporre sian popolari: « Nos Leo Romanorum consul et Leo Frangipane, Cincio Frangipane et Petrus Frangipane, Philippus de Alberico, Heinricus de Sancto Eustratio una cum sexaginta senatoribus et cuncto populo » « Romane urbis concedimus in perpetuum pro amore sancti Benedicti » « confessoris ut monachi [di Montecassino] cum navibus secure pergant » « omni anno... sive Caietanorum sit navis sive cuiuscumque ». Cosicché quella che pare fosse da prima semplice partecipazione divenne predominio della democrazia dopo la rivoluzione del 1143. L'origine, gli scopi, la durata dei poteri del nuovo magistrato civico son chiaramente enunciati nella intitolazione di un documento senatorio del 1160 (Decisione di una controversia pel possesso di un fondo fra i canonici di S. Prassede e quelli di S. Croce in Gerusalemme, riprodotta nell'*Archivio Paleografico Italiano*, II, tav. 72) esistente nell'archivio di S. Pras-

ctus Urbis. Un episodio della lotta per questo possesso (1) fu la causa occasionale della rivoluzione del 1143 e di quella *renovatio senatus* che, combattuta anche talvolta coll'aperta violenza dai pontefici, finì coll'essere, sia pure a malincuore, accettata e riconosciuta da essi. Ritracciare la storia delle numerose fasi di questa lotta sarebbe cosa troppo lunga

sedes: « Nos senatores a reverendo atque magnifico populo Romano « pro pace infra urbem et extra manutenenda et singulis sua iustitia « tribuenda in novo consistorio senatus annuatim in Capitolio con- « stituti ».

(1) La spedizione contro Tivoli e quella eseguita più tardi contro Tuscolo han fornito sempre agli storici argomento di invettive tanto facili quanto ingiustificate contro i Romani, i quali vengono dipinti come gente implacabile nell'odio e assetata di distruzione e di strage. Ma sarebbe bastato considerare quali effettivamente erano gli uomini e le cose nel XII secolo, per risparmiarsi tanta inutile sentimentalità. La guerra non è stata mai bella e desiderabile cosa, e molto meno lo era sette secoli or sono. Tutto sta vedere se i Romani avessero, secondo il diritto, le opinioni e i costumi del tempo, fondata ragione di farla. Ed io credo che essi ne avessero tanta quanta poteva averne qualunque altra città d'Italia, che volesse rivendicare alla propria giurisdizione luoghi e terre che vi si eran sottratti o tentavan di sottrarsi, e forse più. Roma, che non è stata mai città industriale, allora viveva parte consumando, parte scambiando per terra e per mare i prodotti dell'agricoltura e della pastorizia esercitate nel proprio territorio. Ora ognuno intende facilmente qual grave turbamento dovesse avvenire in una città siffatta allorchè alcuno dei luoghi del proprio territorio, volendo costituirsi come uno Stato a sè, tentava di sottrarsi alla sua giurisdizione. Questi tentativi d'autonomia, nati o accompagnati sempre da sentimenti d'invidia e d'inimicizia locali, avevano per conseguenza una proporzionale diminuzione delle risorse della città e un danno rilevante pei Romani proprietari di fondi nei territori dei luoghi aspiranti ad indipendenza propria. Se si consideri che alla gravità di quei danni materiali s'aggiungeva la creduta offesa all'idea grande, per quanto confusa, che s'aveva dei diritti tradizionali di Roma sui luoghi spettanti alla sua giurisdizione, le fiere guerre dei Romani contro le terre e i luoghi ribelli, non appariranno come fatti da deplorare più di quanto si deplorino gli altri simili che avvenivano in ogni parte d'Italia.

e fuori di luogo qui; basti accennare che verso la fine del 1164 il nuovo comune sorto dalla *renovatio senatus* la cui esistenza era ormai assicurata, poteva senza pericolo e senza timore mostrarsi favorevole ad Alessandro III. In quel momento tutto concorreva a ravvicinare coloro che avevano interessi comuni. L'ostinatezza del Barbarossa nel mantenere lo scisma colla creazione di un nuovo antipapa, la prepotenza di lui e de' suoi rapaci e disumani ufficiali in Italia, il disegno della conquista di Sicilia dovevano condurre e condussero naturalmente ad intendersi e a far causa comune tutti i danneggiati da uno stato di cose divenuto intollerabile. Il papa e il re di Sicilia, costanti amici dal tempo della pace di Benevento, le città della Marca di Verona già collegate, quelle di Lombardia che si preparavano alla Lega, erano i maggiori nemici di Federico, ma non i soli che ne desiderassero l'abbassamento. Tolta Pisa, sempre e apertamente imperialista, nel litorale mediterraneo d'Italia restavano Roma e Genova, la prima indignata e dolente delle violenze e delle angherie di Cristiano di Buch e del conte Gozolino, la seconda malcontenta del trattato del 1162 e sempre in guardia contro le pretese imperiali fomentate dai malevoli suggerimenti dei Pisani. Centri dell'opposizione a Federico erano il papa e le leghe; necessità di cose spingeva a collegarsi tutti gli altri malsicuri e malcontenti. E Roma e Genova erano allora in questo caso. Antecedentemente, per le vicende di quel periodo di storia così pieno di mutamenti, fra le due città erano intervenuti atti ostili e depredazioni gravi a giudicare dall'indennità pattuita nel trattato che è scopo del presente studio, ma nel momento in cui la maggior parte delle forze italiane si collegavano o almeno si premunivano, Roma e Genova deliberarono di por fine alle ostilità e concludere un trattato di pace e d'alleanza.

Nella sua forma esteriore il trattato, se si prenda alla lettera, tende soltanto a fermar la pace fra le due città e ad assicurare ai cittadini di ambedue tranquilli commerci nei

rispettivi territori. E in esso son rispettate in tutto le condizioni giuridiche di ambedue. Non vi mancano le riserve di fedeltà dei Romani al papa e all'imperatore e dei Genovesi all'imperatore e le clausole relative allo stato di guerra di Genova col re di Sicilia e con Pisa. Tuttavia sotto le formole legali traspare assai chiaramente lo stato reale delle cose e s'intravedono bene le intenzioni. Alleandosi a chi aveva mostrato di saper resistere così bene, e colle ragioni e cogli apparecchi di difesa, all'imperatore, Roma faceva cessare ostilità che le erano dannosissime, riceveva notevoli indennità pei danni patiti in passato e faceva cosa grata al pontefice con cui il comune in quel momento era in buoni rapporti e che era l'anima e il centro della resistenza a Federico. Genova, da parte sua, se con questo trattato non acquistava un'alleata di pari potenza, isolava la sua perpetua nemica, Pisa, le interdiceva il commercio cogli abitanti della spiaggia romana sulla quale essa in pari tempo guadagnava sicurezza di transito e di traffico.

Evidentemente nella primavera del 1165, mentre Alessandro III si preparava a tornare a Roma, Genova seguiva con grande ansia lo svolgersi degli avvenimenti e gli apparecchi della Lega lombarda. Tuttavia non poteva schierarsi apertamente contro l'imperatore, perchè se la Lega non si fosse conclusa e Federico e i Pisani, unite contro di lei le loro forze, le fossero piombati addosso, essa avrebbe corso pericolo gravissimo. Che questo fosse realmente allora lo stato delle cose è dimostrato da una lettera di Ottone cardinale di S. Niccolò *in carcere Tulliano* a Tommaso di Canterbury, lettera della quale giova riferire qui il brano importantissimo relativo alla politica della curia e dei Genovesi.

Significamus vobis dominum papam, curiam totam et nos bene per Dei gratiam valere. Litterae nuper venerunt ad curiam de Ianua. Dicunt quia Guido Cremensis Pisis receptus est, archiepiscopus recessit, clerus a fugit, totus populus ipsum Guidonem contemnit. Dominus papa mandaverat Ianuae pro galeis, et quidem Ianuenses ipsi fideles et de-

voti sunt domino papae et curiae; sed quia putant et timent imperatorem cum Pisanis pro receptione Guidonis Cremensis magnas conventiones et promissiones fecisse, dubitant adhuc. Unde (quod vobis solis confitemur) hoc ex litteris perpendimus, quod si civitates Longobardiae confederatae fuerint contra imperatorem, et galeas et alia obsequia exhibebunt: sin autem subsistere videntur. Confoederationem autem, si futura est, in proximo audiemus (1).

(1) *Rerum Britannicarum medii aevi scriptores. Materials for the history of Thomas Becket* ed. by J. CRAIGIE ROBERTSON, V, 158, 159. Questa lettera è frequentemente citata, ma quasi sempre senza rilevare l'importanza singolare di così breve ma efficace rivelazione del dietroscena politico di quel momento. Il SANTORO che di recente (*Relazioni tra Pisa e la Sardegna dal 1015 al 1165*, Roma, 1896, p. 93 sgg.) l'ha ricordata, crede che le «magnae conventiones» dell'imperatore con Pisa, temute dai Genovesi, consistessero nella concessione del dominio della Sardegna tanto combattuto fra Pisa e Genova. Per rapporti politici fra il Barbarossa, Pisa e Genova cf. pure l'opuscolo già citato del DOVE, *De Sardinia insula*. Citano questa lettera anche H. PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, II, 9 e REUTER, *Geschichte Alexander d. Dritten*, II, 180, 181. Un altro corrispondente di Tommaso di Canterbury, Giovanni di Salisbury, molto meno bene informato della politica delle città del Mediterraneo, perchè attribuisce uguali intendimenti ai Genovesi, ai Pisani e agli Arelatensi a riguardo di Alessandro III, è più al corrente delle angustie durissime sofferte dai Romani nel 1165 per opera degli imperiali. Anche questa lettera, per l'importanza sua, merita d'esser riferita: «Desidero autem de eo [papa] audire prospera, eo magis quo illi inter quos moror vaticinantur adversa. Dicunt enim quod Pisani et Genueses ac etiam Arelatenses mare ingressi sunt ex mandato Theotonici tyranni ut ei tendant insidias, et piraticam exercent, ut sine manuductione eorum nulli omnino liceat navigare in illo mari. Adiciunt etiam quod in ecclesiam Moguntinam velit intrudere illum non Christianum, sed antichristum, apostatam suum, qui Reginaldo successit in officio cancellarie et persecutione Ecclesiae et collisione ac strage gentium et eversione civitatum. Dicitur enim hoc promeruisse in eo quod Tusciam totam Theotonicis subdidit et Campaniam, et Romanis nihil relictum sit nec in agris nec in olivetis, aut vineis extra moenia urbis. Unde, ut aiunt, inclusus populus et quasi affectus inedia obtinuit multis precibus et pecunia data inducias usque ad festum s. Michaelis; tunc nisi dominus papa interim venerit et subvenerit, recepturi Guidonem Cremensem et in verba Theutonicorum iuraturi»; *Materials* cit. V, 218, 219.

La situazione non potrebbe esser delineata più chiaramente. I motivi politici che impedivano ai Genovesi di dichiararsi aperti fautori del papa e dei Lombardi erano assai gravi: intanto non potendo fare di più, conchiusero la pace coi Romani, atto di saggia avvedutezza, perchè giovava ai loro interessi e non li comprometteva apertamente verso l'imperatore.

Intorno alle condizioni interne del comune di Genova il trattato non ci dà particolari e notizie da aggiungere a quelle che già abbiamo dagli annali di Caffaro e di Oberto cancelliere, dai *Libri Iurium* e dalle altre fonti della storia genovese di quel tempo. Ma per la conoscenza di quelle del comune di Roma, in tanta scarsezza di fonti sì narrative che diplomatiche, esso fornisce elementi veramente preziosi. Il più importante di tutti è il fatto che nel governo del comune aveva parte, per mezzo dei suoi consoli, la corporazione dei mercanti e dei marinai. Fino a qual punto giungesse questa ingerenza e questa partecipazione non sappiamo, ma certo non doveva esser poca, se si pensi che uno della corporazione e che fu poi console di essa nell'anno seguente, va a Genova come ambasciatore di Roma a stringere un trattato di pace e d'alleanza, che due articoli di esso contenenti patti importantissimi sono stipulati esclusivamente dai consoli e che in seguito i consoli fanno, a nome della corporazione, particolare ratifica del trattato. Che anzi par certo, come osserverò parlando dei personaggi intervenuti al trattato, che uno dei promotori di esso fosse lo scriniario Cencio *Obicionis* poi console dei mercanti e dei marinai. Da quella corporazione dunque, che pare fosse composta di negozianti di derrate agricole – mercanti di campagna – e di proprietari, armatori e componenti gli equipaggi di navi di commercio, parti l'iniziativa di trattar la pace e l'alleanza con Genova. Il che se è naturale, perchè essi erano i più direttamente interessati a che lo stato di ostilità fra le due città cessasse e colla pace si riacquistasse la libertà di commercio

e di transito, dimostra pure la preponderanza che la corporazione poteva esercitare nel governo del comune.

Il comune retto e rappresentato dai senatori col concorso dei consoli dei mercanti e dei marinai, aveva tanta indipendenza da poter contrarre trattati, i quali poi eran ratificati « in contione publica ». Nel presente i soli consoli dei mercanti e dei marinai (I, II e IV) fanno espressa riserva della fedeltà al papa e all'imperatore. Ma quanto scarso valore avessero queste riserve è stato già osservato dagli storici. I Romani del pari che i Genovesi parlavano della loro fedeltà all'imperatore in un trattato il cui vero scopo era premunirsi e difendersi contro l'imperatore stesso. Nè è da credere che con ciò essi pensassero di venir meno ad alcun loro dovere. Del vincolo di teorica sudditanza e dell'obbligo della fedeltà generalmente non si faceva questione; eran le prestazioni e gli oneri materiali da lungo tempo andati in disuso (1) e ora nuovamente pretesi dall'imperatore che costituivano il nodo principale del dissenso fra lui e i comuni italiani. Il che è tanto vero che due anni dopo la stessa formola « salva fidelitate imperatoris » è adoperata dai collegati lombardi in alcuni dei trattati di alleanza stretti coll'intendimento appunto di resistere apertamente all'imperatore e ai suoi ufficiali (2). Per ciò che riguarda Roma e i Romani è assai notevole il fatto che nella ratifica senatoria (III) la riserva della fedeltà al papa e all'imperatore manca, e si trova invece negli altri tre istromenti (I, II, IV)

(1)

De tributo Caesaris nemo cogitabat;
Omnes erant Caesares, nemo census dabat;

in *Gedichte des Mittelalters auf König Friedrich I den Staufer und aus seiner sowie der nächstfolgenden Zeit* von JACOB GRIMM, Berlin, 1844, p. 65.

(2) *Codice diplomatico della Lega Lombarda* ed. da C. VIGNATI, Milano, 1866, pp. 109, 123. Nel patto dei Lodigiani con Cremona, Milano, Brescia e Bergamo (pp. 126-131) la formola della riserva è « salvo « honore imperatoris Frederici ».

espressa a nome dei consoli dei mercanti e dei marinai. Il senato, fermo nel concetto della propria indipendenza, non faceva alcuna riserva di fedeltà, ma la faceva verso il papa e l'imperatore la corporazione dei mercanti e dei marinai. La riserva della fedeltà all'imperatore, il quale era pei Romani un flagello, era del tutto insignificante. Per contrario la riserva di fedeltà al papa rispondeva, almeno pel momento, allo stato dei rapporti della città con Alessandro III. Non si deve dimenticare che dal tempo della *renovatio senatus* i papi avevano osteggiato sempre il comune, la costituzione del quale consideravano come una usurpazione. Un papa aveva tentato d'impadronirsi colle armi del Campidoglio, e n'era stato respinto, tanto che corse voce che la morte di lui avvenuta poco tempo dopo fosse dovuta ad una ferita riportata nell'assalto! (1) Ma i tempi erano mutati, e la vita del comune era ormai assicurata. E la nuova istituzione doveva ben rispondere alle aspirazioni e ai bisogni della città se, attraverso alle vicende di una ostilità ora aperta ora nascosta ma fierissima sempre e durata per ventidue anni, essa potè riuscire a consolidarsi. D'altra parte è pur naturale che di tratto in tratto i papi, stretti da necessità di cose o rassicurati dalla qualità delle persone che l'avvicinarsi dei partiti conduceva al governo del comune, entrassero in relazione con esso. E nella primavera del 1165 questo appunto era avvenuto. Alessandro III era desideroso di preparare il suo ritorno a Roma (2). I Romani appunto perchè propensi a

(1) GODEFRIDI VITERBIENSIS *Pantheon* in *Mon. Germ. hist.* XII, 453.

(2) Il LANGER (op. cit. pp. 116, 117) attribuisce all'influenza del pontefice il trattato fra Roma e Genova, e intravede così, ma solo in parte, il quadro della politica generale di quel momento. Conoscendo soltanto l'istromento IV e ignorando l'esistenza degli istromenti I, II e III, egli si limita a dire che i preliminari doverono esser conclusi a Genova prima del 2 febbraio 1166, giorno dell'uscita di carica dei quattro consoli genovesi nominati nella ratifica fatta a Roma nell'aprile. Il Langer non lascia d'osservare che questo trattato annullava la buona

favorire il ritorno del papa erano stati messi a strette durissime da Cristiano di Buch poi arcivescovo di Magonza che insieme al conte Gozolino aveva occupato la Campania e i dintorni della città, impedendo a questa di vettovagliarsi, ed erano riusciti appena, con preghiere e danaro, ad ottenere dal masnadiero imperiale una tregua fino al giorno di san Michele (1). Qual momento più opportuno per un accordo definitivo? Che anzi il concluderlo era una necessità imprescindibile, pei Romani, i quali, secondo i patti della tregua, trascorso il giorno di san Michele, avrebbero dovuto darsi ai Tedeschi e ricevere l'antipapa; per Alessandro, che avrebbe subito una disfatta morale gravissima se non avesse potuto impedire l'insediamento di Pasquale III a Roma. E l'accordo infatti avvenne anche perchè il cardinale Giovanni di S. Giovanni e Paolo, nuovo vicario di Alessandro, cogliendo l'occasione che non poteva essere più propizia, seppe adoperarsi a trattarlo (2), e perchè, come tutto fa supporre,

intelligenza esistente fra Roma e Pisa fin dal 1151 e dedica un breve capitolo (p. 206) al trattato di quell'anno fra Pisa e Roma riferito in compendio da Marangone e riprodotto da me nella nota alla p. 432.

(1) V. la nota alla p. 446.

(2) Per questi avvenimenti una delle fonti principali è l'autore della Vita di Alessandro III che un tempo si credeva fosse il cardinale d'Aragona, e che poi il WATTERICH, *Pontificum Romanorum vitae*, I, pp. LXXVII-LXXXIII e il DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, p. XXXIX, eliminato il d'Aragona semplice rifacitore di questa e d'altre Vite di papi, ritennero d'avere identificato nel cardinal Bosone, attribuzione che tuttavia non parve sicura per tutte quelle Vite al FABRE (*Les vies des papes dans le manuscrit du « liber Censuum »* nel tomo VI dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire*). Bosone è parzialissimo per la curia e ostilissimo ai Romani, pei quali non ha che parole di livore e di sprezzo, come giustamente osserva anche il Duchesne. Parlando di quanto fece il cardinale Giovanni di S. Giovanni e Paolo, nuovo vicario di Alessandro III, per preparare il ritorno a Roma del pontefice, l'autore della Vita (*Lib. Pont.* ed. Duchesne, II, 412) accenna a danari, « pecunia non modica », dati ai Romani per renderseli favorevoli. Queste transazioni pecuniarie nelle quali lo studioso s'incontra non di rado e non solamente nella

per reazione contro la prepotenza imperiale, eran saliti al governo del comune e della influente corporazione dei mercanti e dei marinai uomini di parte moderata (1). Non fu una dedizione, ma una concordia consigliata da interessi comuni (2), e i fatti del resto spiegano bene il vero valore della

storia di Roma, meriterebbero uno studio speciale, il quale portato fino in fondo, condurrebbe, credo, a mutar molti giudizi e molte opinioni. Per ciò che riguarda la « pecunia non modica » del cardinale Giovanni, è da osservare anzitutto che la curia allora non nuotava nell'oro. Se si pensa poi al momento in cui sarebbe avvenuta, la cosa si spiega in modo assai facile e naturale. Nella primavera del 1165, l'infelicitissima popolazione di Roma ridotta alle più crudeli strettezze dalle devastazioni di Cristiano di Buch che aveva invaso l'Agro romano, a stento, « multis precibus et pecunia data », era riuscita ad ottenere da lui una tregua fino alla festa di san Michele. Così la lettera di Giovanni di Salisbury a Tommaso di Canterbury già riferita alla p. 446, nota. Ora qual cosa più naturale e più giusta che i disgraziati Romani i quali avevan sofferto tante calamità pel papa fossero compensati dal vicario di lui del riscatto sborsato per la tregua? Si noti che i due pagamenti sarebbero avvenuti presso a poco contemporaneamente.

(1) Bosone afferma che il popolo romano « senatum iuxta voluntatem et arbitrium eius [cioè del card. Giovanni] innovando constituit ». A giudicare dalla parola *innovando* parrebbe che il cardinale avesse trovato un senato imperialista e si fosse adoperato a farne eleggere uno papalino. Ma questo piccolo colpo di Stato è tutt'altro che verosimile. Senatori e consoli dei mercanti e dei marinai favorevoli al papa dovevano essere già in carica dal principio dell'anno 1165 se il comune, come è certo, seppe e volle resistere ai Tedeschi e poi, ridotto alle strette, trattar con essi la tregua. Il cardinale trovò il terreno già preparato ed ebbe l'accortezza di ben profittarne.

(2) Narrando i fatti che precedettero il ritorno a Roma di Alessandro III, Bosone (*Lib. Pont.* II, 412) riferisce un brano di una lettera diretta, pare, dal clero e dal popolo romano al papa per invitarlo a tornare. In essa il desiderio di pace e di concordia da cui erano animati allora gl'Italiani è assai bene espresso con queste parole: « Unde oportet, charissime pater et domine, ut in hac parte non tantum nobis sed omnibus ecclesiis et populis Italiae salubriter consulatis, qui de reversione vestra in eadem Urbe et sessione in beati Petri cathedra pacem sibi sperant auctore Domino provenire et orbi universo tranquillitatem ».

riserva della fedeltà al pontefice espressa dai consoli dei mercanti e dei marinai. I senatori e i consoli spedivano ambasciatori, trattavano, concludevano e ratificavano paci ed alleanze senza che v' intervenisse e nemmeno fosse interpellato in proposito il pontefice, prova manifesta di assai larga indipendenza se si rifletta che ventidue anni prima, appunto per aver trattato una pace a danno dei Romani senza neppure ascoltarli, Innocenzo II aveva provocato la rivoluzione che fu causa della *renovatio senatus*.

VI.

Rimane da cercare chi fossero i personaggi che presero parte alla conclusione e alle ratifiche del trattato, indagine importante, perchè quei personaggi, giudici della situazione politica e degl'interessi delle rispettive città, furono ispiratori e negoziatori dell'alleanza. Ma purtroppo non di tutti son riuscito a trovar notizie.

Parliamo anzitutto dei genovesi. I quattro consoli son persone note nella storia della loro città. I tre primi sono uomini di Stato ad un tempo e guerrieri come Caffaro che può dirsi il loro prototipo. Simone Doria « *vir utique prudens* » (1), come lo chiama Oberto cancelliere, che fu console dei placiti nel 1156, console del comune negli anni 1165, 1166, 1172, 1180, 1185, 1188, legato alla curia imperiale negli anni 1162, 1166, 1172, incaricato di trattar coi Pisani nel 1165 e nel 1167, che chiuse la sua carriera prendendo parte alla Crociata nel 1189, è uno dei personaggi politici genovesi più eminenti del tempo suo. Nè meno notevole figura è Amico Grillo, console dei placiti nel 1157 e nel 1160,

(1) *Annali Genovesi* cit. I, 179. Per non moltiplicare le citazioni basti dichiarare che le notizie date qui di questi personaggi genovesi son tutte tratte dagli *Annali*.

console del comune negli anni 1163, 1165, 1172, 1176, 1179, comandante la spedizione di Provenza nel 1165, ambasciatore per la pace col re di Sicilia nel 1168 e compagno al Doria nel trattar con Cristiano di Magonza nel 1172. Ottobono degli Alberici console del comune negli anni 1165, 1167, 1170, 1174, 1179, incaricato nel 1165 di trattar coi Pisani e con Corrado di Wittelsbach cappellano di Federico per la restituzione delle prede fatte dai Pisani in tempo di tregua, allorchè la discussione coi Pisani, inaspritasi, degenerò in violenta zuffa, si mostrò tanto valoroso guerriero quanto prima s'era mostrato prudente ed abile negoziatore. Il quarto console, Guglielmo Cicala, era stato già console del comune nel 1161 e dei placiti negli anni 1152, 1155 e 1157 ed insieme con Caffaro ed altri *sapientes* era stato mandato a trattar di accordi coll'imperatore Federico nel 1158. Questi uomini abituati da lunghi anni a far fronte col senno e colle armi alle mene ed alle violenze del Barbarossa e dei Pisani, doverono aver parte non piccola nella conclusione del trattato. Dei due Genovesi che vennero a Roma in qualità di legati ad assistere alla ratifica del trattato, uno, il *magister Hugo*, non è identificabile per difetto di altre indicazioni; dell'altro, Ansaldo Golia, sappiamo solo che fu console dei placiti sei volte, cioè negli anni 1171, 1176, 1180, 1182, 1184 e 1190. Importanti invece per la conoscenza dell'ambiente in mezzo al quale si trattò l'alleanza son le notizie che ci restano di Giovanni « *Ianuensium scribe et notarii* », scrittore dei due istromenti del trattato datati da Genova. All'anno 1159, nel quale in cinquantatre giorni fu compiuta l'opera maravigliosa delle mura della città per munirla contro un eventuale attacco del Barbarossa, Caffaro narra che Giovanni scriba tenne conto esattissimo delle giornate e delle ore di lavoro e delle relative mercedi degli operai addetti alla costruzione di quella cinta fortificata, e all'anno 1162 parlando dell'ambasceria mandata dai Genovesi all'imperatore, della quale fece parte anche Giovanni,

chiama questo « scribam communis fidelem et magnae le-
« galitatis virum, cuius fidei singulis annis totius reipublicae
« scriptura comittitur ». Il particolare d'aver tenuto la con-
tabilità dei lavori delle mura e le lodi specialissime di Caffaro
mostrano quale prezioso ufficiale fosse Giovanni scriba e
quanto bene l'opera amministrativa di lui completasse quella
politica e militare dei saggi e valorosi reggitori del comune.

Da parte dei Romani l'alleanza fu conclusa per opera
di Cencio *Obicionis* e di Gerardo *Alexii* spediti ambasciatori
a Genova espressamente con tale mandato. Di questi due
personaggi, pel silenzio delle poche fonti narrative, non pos-
siamo cercar notizie che nei documenti. In un atto di ven-
dita del 1166 (1), nell'indicare i confini del fondo venduto
posto « in Campo Meruli supra Maliana », è detto che « a
« primo latere tenet Nicolaus Alberici de Volia et Gerardus
« Alexii et Iohanne (*sic*) Crassus », dal che è certo, se non al-
tro, che il detto Gerardo possedeva un terreno, non sappiamo
di quale estensione, presso la Magliana. Quanto a Cencio
di Obicione, sappiamo dall'istromento iv ch'egli era scri-
niario di santa Chiesa e dopo la legazione di Genova con-
sole dei mercanti e dei marinai. Ma alcune altre notizie che,
se non costituiscono un vero e proprio cenno biografico, ci
danno un'idea assai chiara della condizione di questo perso-
naggio e dell'influenza ch'egli doveva avere nella città e nella
curia, ci son rivelate da un documento genovese di tredici
anni posteriore al trattato. Per l'importanza sua e perchè ri-
guarda esclusivamente il nostro Cencio, il documento, che è
inserito nel *Liber Iurium* (2), merita di essere riferito per intero.

Ianue, in camera capituli. Consules de comuni Nicola Embria-
cus, Ogerius Ventus, Ottobonus, Guillelmus Aurie et Amicus Grillus

(1) È il doc. xciii dell'archivio di S. Maria Nova cortesemente
comunicatomi dal prof. Pietro Fedele. Con esso Giovanni Frangipane
figlio « quondam Baionis Guidi de Sandino » vende a Gregorio Cam-
bonis una terra sementaricia posta « in Campo Meruli supra Maliana ».

(2) I, 311.

laudaverunt quod vir illustris Cencius Romane urbis scriniarius de cetero singulis annis sine contradictione consulum comunis Ianue et omnium personarum pro comuni possit mittere laboratum supra mari de Ianua et eius districtu per se vel missum suum quo maluerit de sua vel aliena pecunia sine omni exactione aut collecta seu onere aliquo valens librarum ducentarum ianuensis monete. Quod ideo factum est quoniam etsi a multis retro temporibus Ianue urbis fidelis et diligens satis amicus extitisset, et in promovendis que ad honorem eiusdem civitatis pertinere visa fuerant fideliter laborasset, quando tamen Romam ad concilium profectus est dominus archiepiscopus cum prudentibus viris, eos in domo sua honorifice hospitatus fuit, et omnimodam reverentiam atque honorificentiam eis exhibens in negotiis communis Ianue apud dominum papam promovendis sic efficax et studiosus extitit ut inter ceteros Romanos in hac parte profecto singularis inveniretur et quasi Ianuensis civis posset non immerito reputari. Quare iam dicti consules in amoris sui plenitudine et tuitione ipsum specialiter suscipientes et propensius amplexantes predicto annuo beneficio et prerogativa in remuneratione etiam prestiti obsequii et prestandi auctoritate consiliatorum eum donaverunt ut supra laudantes .MCLXXVIII. indictione .XI., duodecima die septembris.

Ego Wilielmus Calige palii notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

L'identità del Cencio « vir illustris » e scriniario romano di questo documento collo' scriniario Cencio *Obicionis* del nostro trattato non può esser messa in dubbio, se si consideri che fra le benemerenze antiche verso la città di Genova delle quali si fanno così ampie lodi non può non esser compresa la partecipazione al trattato, e se si ricordi che due dei consoli genovesi del 1179, Ottobono degli Alberici e Amico Grillo, erano stati consoli anche nel 1165 e avevano stipulato il trattato stesso. Chi più dell'ambasciatore venuto a Genova nel 1165 per trattare la pace e l'alleanza poteva, tra i Romani, dirsi benemerito di quella città? E fra i Genovesi chi poteva esser più propenso a dimostrare gratitudine verso un vecchio amico della loro patria di coloro che tredici anni prima avevan trattato quell'alleanza con lui? Ma oltre all'attaccamento dei Genovesi per Cencio, il documento dimostra ch'egli aveva a Roma una po-

sizione assai ragguardevole ed era uomo di grande autorità. Doveva essere infatti un Romano dovizioso ed influente colui che poteva ospitare onorificamente per parecchio tempo l'arcivescovo e gli altri personaggi genovesi venuti a Roma pel concilio del 1179 e caldeggiare efficacemente presso il pontefice gl'interessi del comune genovese. La condizione elevata e l'autorità di Cencio non potendo esser conquiste ottenute in poco tempo, il che del resto è pienamente confermato dalla menzione degli antichi meriti di lui verso Genova, ne consegue ch'egli doveva esser persona autorevole ed influente già nel 1165 allorchè negoziò il trattato. E l'influenza doveva essergli venuta da una parte dai rapporti che aveva colla curia nella sua qualità di scriniario « sancte Romanæ Ecclesie », dall'altra dalla posizione sua economica acquistata certamente, se non esclusivamente, col commercio marittimo e che gli valse poi nel 1166 la elezione a console dei mercanti e dei marinai.

Mi son fermato a discorrere di Cencio perchè, in tanta scarsezza di notizie intorno alla storia di Roma in quel tempo, questo Romano del secolo XII, commerciante e diplomatico, influente in Campidoglio e in Laterano, è notevole figura. E i cenni che mi è riuscito di trovare dell'opera di lui come cittadino confermano quanto ho avuto occasione di dire delle condizioni politiche di Roma al tempo del trattato. L'accordo fra il comune e il pontefice produceva i suoi effetti. Roma attratta nell'orbita della politica nazionale (1), che in quel momento, per identità di interessi, era pur quella della Chiesa, si collegava a coloro che coi fatti avevan mostrato di saper resistere all'imperatore. Purtroppo la grande scarsezza di fonti storiche c'impedisce di ricostruire in tutte le sue fasi

(1) Non ho bisogno di dire che a questa parola non intendo di attribuire il senso moderno, ma solo di indicare con essa la concordia di pensiero e di azione determinata al tempo del nostro trattato in tanta parte d'Italia dalla identità o dalla somiglianza di condizioni e di interessi.

e in tutti i suoi particolari quel periodo momentoso e interessantissimo della storia medievale di Roma, e soprattutto di sapere quali furono gli uomini che vollero e seppero dare alla politica della città loro un indirizzo così assennato e patriottico. È dunque buona ed insperata ventura che il superstite trattato fra Genova e Roma, oltre ad aggiungere dati ed informazioni preziosi al quadro nelle linee principali già noto della politica del tempo, ci additi nello scriniano romano Cencio un personaggio politico, fin qui sconosciuto, che cooperò validamente a che Roma partecipasse al movimento che stringeva in un pensiero tante città italiane.

VII.

Quali conclusioni si possano trarre per la storia della costituzione civica di Roma dall'analisi sin qui fatta del trattato, il lettore vede chiaramente da sè. A Roma, malgrado l'opposizione dei pontefici, le istituzioni comunali non sorsero molto più tardi che in altre città ed ebbero presto considerevole sviluppo. Ed è apertamente smentita dal fatto l'asserzione tanto ripetuta dagli storici che Roma non avesse corporazioni importanti di artigiani e che queste, ad ogni modo, se pure esistevano, non partecipassero né avessero influenza nel governo del comune.

E neppure è da credere che lo stato di cose che il trattato del 1165-66 rivela fosse transitorio e passeggero e che gli atti di governo compiuti dal senato e dalla corporazione dei mercanti e dei marinai di Roma fossero quasi un funzionamento eccezionale ed effimero di organi non nati né cresciuti vitali. Senza le enormi distruzioni e dispersioni di documenti, anzi d'interi archivi che rendono così difficili le ricerche di storia medievale romana, le prove di una sollecita e non debole vita comunale e corporativa a Roma sa-

rebbero, io credo, assai numerose. Tuttavia alcune m'è riuscito di trovarne oltre il trattato del 1165-66, ed altre ne verranno fuori certamente se, com'è sperabile, s'imprenderà una esplorazione sistematica degli archivi delle altre città italiane e degli archivi minori della provincia romana, dal punto di vista della storia della capitale.

Nel 1174, otto anni dopo il trattato, e dopo vicende terribili, quali la sconfitta di Monte Porzio e l'assedio e l'entrata del Barbarossa, la costituzione civica di Roma non solo non era stata scossa, ma pare avesse fatto progressi nel senso democratico. L'alleanza con Genova aveva presto attirato su Roma le vendette di Pisa, come ho accennato nella nota 1 alla p. 432, ma col volger del tempo Pisa stessa desiderosa, e forse bisognosa, di pace, aveva mandato ambasciatori a Roma per trattarla il conte Gerardo ed Ugo giudice. E questi la conclusero il 10 gennaio del 1174. Il trattato, conservato in originale nell'Archivio di Stato di Pisa, scritto di mano del nostro scriniario Cencio *Obicinis*, è stipulato per Roma dai soli consoli dei mercanti e dei marinai, senza l'intervento dei senatori. E se la corporazione poté concludere da sola a nome della città e degli abitanti di essa e del distretto la pace con Pisa, è indizio sicuro che, attraverso ai gravi avvenimenti politici degli anni precedenti, la corporazione stessa anzichè diminuire di potenza aveva acquistato influenza preponderante nel governo del comune. L'istromento ch'io credo inedito mi pare abbia tale importanza per la storia di Roma che non esito a riferirlo per intero in Appendice (n. 1). Pur troppo la dispersione degli antichi archivi romani ci ha privato dell'altro istromento della pace stessa stipulato a Pisa, e che certamente fu mandato a Roma; però dell'esistenza di esso abbiám sicura notizia da Bernardo Marangone che ne' suoi *Annali* (1) all'anno 1175 (stile pisano, 1174 stile

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* XVIII, 265, 266.

ordinario) dice: « Eodem anno Romani ambasciatores Pisas « venerunt .x. kalendas septembris et pacem quam comes « Gerardus et Hugo Rolandi Pisanorum ambasciatores com- « posuerant firmaverunt ». E il caso ha pur voluto che nell'Archivio di Stato di Genova vicino ai quattro istromenti del trattato fra Genova e Pisa un altro se ne trovi col quale nel 1177 vien fermata la pace fra Genova e Corneto. E da quel trattato, anch'esso inedito e importante e che pure stimo utile riferire in Appendice (n. II), apparisce come il comune di Corneto nel 1177 fosse retto da un conte e da quattro consoli dei *negotiatores*. E tanto l'uno che gli altri si presentano a giurar la pace al legato di Genova. La partecipazione al governo di una corporazione di commercianti prova la tendenza nelle città e nei luoghi minori del territorio romano a darsi una costituzione civica imitata, per quanto le particolari condizioni lo permettevano, da quella di Roma. E se dodici anni dopo il trattato fra Genova e Roma, Corneto aveva consoli dei *negotiatores* i quali partecipavano alla stipulazione di un trattato di pace, non è dubbio che la costituzione civica di quel comune fosse modellata, presso a poco, su quella di Roma. Il fatto di essere stato preso a modello e il trovarlo esistente a Corneto dodici anni dopo che lo avevano trovato in vigore a Roma, è sicura conferma che quel tipo di costituzione non ebbe durata effimera, ma fu fase evolutiva dello sviluppo comunale di Roma. E quella forma di costituzione dovè durar tanto e far così buona prova da invogliare ad adottarla altri comuni del territorio romano, poichè non è credibile che unica imitatrice fosse la piccola città posta all'estremo confine settentrionale di quel territorio.

I. GIORGI.

APPENDICE

I.

1174 gennaio 10, Roma.

Trattato di pace fra i Romani e i Pisani (1).

Originale nell'Arch. di Stato di Pisa, *Atti pubblici*, XI. Pergamena di m. 0.464x0.333 scritta di mano dello scriniario Cencio *Obicionis* in minuscola romana con qualche particolarità della scrittura diplomatica. Notevoli i nessi corsivi *et* e *ti*. La prima linea è in *litterae grossae*.

In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .LXXIII. annoque .XV. pontificatus domini Alexandri III pape,

(1) In questo studio, diretto solo ad illustrare il trattato fra Roma e Genova e a trarne tutti gli elementi ch'esso può dare per la conoscenza del momento storico in cui fu concluso, sarebbe fuor di luogo una dichiarazione altrettanto ampia dei due trattati riferiti qui in Appendice. Basteranno poche osservazioni intorno ai punti più salienti. Nel presente trattato fra Roma e Pisa non s'allude affatto agli atti di ostilità certamente intervenuti fra i due comuni (V. nota 1 a p. 432), ma si parla in termini generici del desiderio di acquistar la pace e di rimuovere la discordia. Ed effettivamente i patti tendono a togliere ogni motivo di dissidio in avvenire e a regolare la materia delle indennità in caso di depredazioni future. Lo spirito della più scrupolosa ed equa reciprocanza informa le due promissioni delle quali il trattato si compone. V'è una sola eccezione, resa inevitabile dalla necessità delle cose, ed è quella riguardante l'argento e i *crudamina argenti* che i Romani, i quali ne commerciassero e non ne avessero venduta tutta la loro provvista nel territorio di Pisa, non possono andare a vendere a Lucca finchè durerà la guerra tra i Pisani e i Lucchesi, patto tendente probabilmente ad impedire, per quanto dai Pisani si poteva, la ulteriore coniazione dei soldi lucchesi, moneta che aveva allora largo corso in Italia. I tratti di spiaggia lungo i quali i contraenti danno garanzia di salvezza e di ricupero in caso di naufragio sono per Roma quello da Astura a Civitavecchia, per Pisa quello da Porto Falese alle foci del Serchio. Nè l'una nè l'altra città fa alcuna riserva di fedeltà all'imperatore o al papa.

indictione .vii., mensis ianuarii die decima. | In antiquis modernisque apicibus invenitur quod nil Deo carius concordia nichilque prisco inimico amabilius discordia. Primam igitur nos consules mercatorum et | marinariorum Urbis totis viribus adhipisci et indissolubiliter manutene-
nere, secundam vero procul a nobis eicere et remove curantes, damus veram et firmam pacem plenam quoque concor|diam et continuam omnibus Pisanis et omnibus hominibus eorum districtus, personis videlicet et rebus ac mercibus eorum, tam infra Urbem, quam extra, in tota fortia et districtu nostro, | mari terraque et ubicumque sese Pisani cum Romanis invenerint perpetuo. Et liceat eis omnibus libere et secure negotiari in Urbe et eius districtu sine aliqua dirictura, preter | antiquam diricturam a viginti annis retro et excepto quod de frumento senatus tollere consuevit similiter a viginti annis retro. Et libere intrent fauces nostras et exeant, salva supra|scripta dirictura. De mercibus autem et rebus, quas Pisani et homines eius districtus Romam adduxerint vel in nostrum districtum, si eas non vendiderint in Urbe vel eius districtu, | habeant facultatem portandi eas ubi voluerint vel retro reducendi sine aliqua dirictura, salvo si per portas murorum Urbis illas vendendas portaverint, quod supradictam tribuant | diricturam. Quod si aliqua offensa seu depredatio fiet Pisanis vel hominibus eorum districtus a Romanis vel hominibus de eorum districtu aliquo tempore, propterea pax non rumpatur set emendatio fiat a | predone per rationem vel bonos mores, si inventus fuerit et solvendo erit. Si vero inventus non fuerit vel solvendo non erit, dampnum Pisanorum declaretur Pisis ante consules mercatorum et ante Romanos | qui ibi fuerint. Quo declarato, imponatur talis ordo, videlicet sex affortati per unumquemque Romanum Pisas venientem, donec ei de dampno suo satisfiat. Quo satisfacto, predictus ordo prorsus tollatur | et removeatur. Et si discordia aliqua oriatur inter Romanos et Pisanos, si quidem Romæ fuerit, ventiletur ante nos et diffiniatur per rationem vel bonos mores citius quam potuerimus sano intellectu nostro | sine fraude; et nos sententiam vel laudamentum vel conventum nostrum executioni infra decem dies sine fraude mandabimus. Quod si naufragium, quod absit, ab Ostura usque Civitatem Veterem Pisanis vel hominibus eius | districtus contigerit, salvabimus eos bona fide et emendari faciemus ea quae evaserint iuxta posse nostrum sine fraude. Volumus etiam atque statuimus quod si aliquid circa predictæ pacis tenorem hinc inde evenerit vel aliqua offensio | seu controversia, quam Deus avertat, oriatur, pax propterea non rumpatur, set hinc inde satisfactio fiat ab his qui dampnum vel offensam commiserint. Ut igitur presentis scripti compromissum, sicut superius legitur, perpetuam | teneat unitatem et firmissimam pacem et nostro iussimus sigillo muniri et inferius scriptis iuramentis ipsum studuimus

corroborari. Ideoque ego Petrus Oddonis consul tactis iuro sacrosanctis evangelis vobis domino | Girardo Pisano comiti et Hugoni iudici Pisanorum legatis pro tota civitate Pisana et eius districtu veram pacem, sicut superius legitur, firmam tenere et successores nostros consules hanc eandem pacem similiter iurare | faciemus firmam tenere et ut ipsi successores suos similiter iurare faciant suprascriptum sacramentum, videlicet quod predicto modo pacem tenebunt; et sic singulis annis consules per tempora successores suos iurare facere teneantur. | Nos quoque Petrus de Fusco, Rainerius Iohannis de Gregorio, Iohannes Gaudii de Paulo, Stefanus Nicolai Macrutii, Sasso de Gerardo consules hoc idem iuravimus tactis sacrosanctis evangelis.

In nomine Domini, amen. Nos consules Pisanorum damus veram et firmam pacem et plenam concordiam et continuam omnibus Romanis et omnibus hominibus eorum districtus, personis videlicet et rebus et mercibus eorum in ciuitate nostra et extra in tota fortia et districtu nostro, mari terraque et ubicumque sese Romani cum Pisanis invenerint perpetuo. Et liceat eis omnibus libere et secure negotiari in civitate nostra et districtu eius | sine aliqua dirictura, excepto quod Pisis solidos sex et dimidium per navigium et pro ipso navigio et commercio et affortiatos quadraginta per miliarium ferri tollamus. Et libere intrent fauces nostras | et exeant, salva suprascripta dirictura, si merces vendiderint quas secum adduxerint, aut si ferrum emerint. De mercibus autem et rebus, quas Romani vel homines eorum districtus Pisas adduxerint | vel in nostrum districtum, si eas non vendiderint Pisis vel in nostro districtu, habeant facultatem portandi eas ubi voluerint vel retro reducendi sine aliqua dirictura, excepto de argento et de crudamine argenti, | quod, dum guerra fuerit inter nos et Lucam, non liceat eis Lucam portare. Cum vero pax vel treugua fuerit inter nos et Lucam, liceat eis portare Lucam vel ubi voluerint sine aliquo obstaculo nostro et nostrorum. | Quod si aliqua offensa vel depredatio fiet Romanis vel hominibus eorum districtus a Pisanis vel hominibus eorum districtus aliquo tempore, propterea pax non rumpatur, set emendatio fiat a predone per rationem vel bonos | mores, si inventus fuerit et solvendo erit. Si vero inventus non fuerit vel solvendo non erit, dampnum Romanorum Rome declaretur ante consules mercatorum et ante Pisanos qui ibi fuerint. Quo declarato, | imponatur talis ordo, videlicet sex affortiat per unumquemque Pisanum Romam venientem, donec ei de dampno suo satisfiat. | Quo satisfacto, predictus ordo prorsus tollatur et removeatur. Et si discor|dia aliqua oriatur inter Romanos et Pisanos, si quidem Pisis fuerit, ventiletur ante consules nostros mercatorum et diffiniatur per rationem vel bonos mores citius quam potuerint sano intellectu eorum

sine fraude; et nos | sententiam vel laudamentum vel conventum eorum executioni mandabimus infra decem dies sine fraude. Quod si forte naufragium, quod absit, Romanis vel hominibus eorum districtus contigerit a portu Falescie usque | ad fauces Sercli, salvabimus eos bona fide et emendari faciemus ea que evaserint iuxta posse nostrum sine fraude. Volumus etiam et statuimus ut si aliquid circa predicte pacis tenorem hinc inde evenierit vel aliqua contro|versia vel offensio, quam Deus avertat, oriatur, pax propterea non rumpatur, set hinc inde satisfactio fiat ab his qui dampnum vel offensam comiserint.

Ego Cencius Obicionis sancte Romane Ecclesie scriniarius habens iurisdictionem dandi tutores, curatores et emancipandi, decretum interponendi et alimenta decernendi de mandato | predictorum consulum mercatorum et marinariorum Urbis manu propria scripsi, mense et indictione suprascripta septima.

II.

1177 giugno 19, Corneto.

Trattato di pace fra i Cornetani e i Genovesi (1).

Originale nell'Arch. di Stato di Genova, *Materie politiche*, mazzo 1. Pergamena di m. 0,580x0 235 guasta in alcuni luoghi dai topi. Scritta in grande ed elegante minuscola romana. Sul lato destro la pergamena è stata tagliata

(1) Questo trattato si compone di una promessa sola, quella dei Cornetani; ma vi si parla esplicitamente di una convenzione antecedente che dovè contenere la promessa dei Genovesi e che, secondo ogni probabilità, dovè essere stipulata a Genova qualche tempo prima, presenti i legati Cornetani *Iohannes de Villano* e *Iudex prior*. In quella convenzione era stata pattuita un' indennità complessiva di duecentotrenta lire da pagarsi a rate dai Genovesi in compenso e tacitazione d'ogni azione e ragione competente ai Cornetani per rapine, depredazioni, ingiurie e malefizi da essi patiti prima del trattato per opera dei Genovesi. I Cornetani si obbligano poi d' accertare se fosse stata del tutto pagata, per mezzo di una tassa imposta ai Genovesi a Corneto, un' indennità dovuta al conte Ildebrando [e ad altri] e di sopprimer la tassa se il pagamento fosse stato compiuto o di mantenerla solo quanto occorreva per pagare il residuo se vi fosse. Il che dimostra che in passato i potenti Aldobrandeschi conti di Maremma avevano fatto causa comune coi Cornetani ed avevano, per ciò, subito danni per opera dei Genovesi. Ma il punto più notevole del trattato è, come ho già detto, l' intervento in esso dei quattro consoli dei ne-

dividendo per metà le lettere di un alfabeto, indizio sicuro che il trattato fu redatto in doppio esemplare, e che uno dei due dovè rimanere nell'archivio di Corneto. Nel verso si legge, di una mano del sec. XVI: *verum Corneti*. Poco più su, di una mano pure del sec. XVI, è scritto il n. 231, e nell'angolo superiore destro, di una mano del sec. XVII: 1177, 12 octis Corneti e sotto, di mano alquanto più recente: *Capit. 4.*

Ego Gerardus filius quondam Rollandi Iudicis Cornetanorum comes nec non Ianne Sardella et Gerardus Montanus et Ianne de Teuço atque Sergius Bucinus eiusdem loci negotiatorum consules convenimus et promittimus tibi Enrico iudici legato consulum et comunis Ianue pro comuni vestro per nos et comune Corneti pacem et securitatem in personis et rebus mari et terra observandam; vobis et universis hominibus Ianue et districtus eius a Naula usque Portum Veneris usque ad annos .xxxix. et quod salvabimus vos et omnes homines vestri districtus et res eorum bona fide in toto posse et districtu nostro a flumine Minionis usque flumen Arronis et infra terram in omni posse et districtu nostro et castrorum atque locorum; nostrorum. Si, quod Deus avertat, contingeret aliquod navigium Ianuensium vel hominum districtus Ianue intra posse nostrum naufragium incurrere, nos salvabimus personas et res eorum nec de bonis ipsorum minuemus aut minui permittemus. Immo per bonam fidem ei singula restitui faciemus que ad manus et posse nostrorum hominum pervenerint vel extimationem ab his qui inde aliquid rapuerint vel habuerint, si forte res ipse consumpte essent vel alias restitui non possent. Et de universis de quibus homines Ianue et districtus eius apud nos lamentationem fecerint, eis per bonam fidem iustitiam facere et complere tenebimur infra dies .xl.

gotiatores di Corneto, intervento dovuto ad una innovazione introdotta negli ordinamenti di quel comune non prima certamente del 1° settembre 1174. Poichè in quel giorno il comune Cornetano concluse con Pisa un trattato di pace, di cui esistono nell'Archivio di Stato pisano le due promissioni originali (*Atti pubblici*. Quella dei Cornetani è pubblicata dal MURATORI *Antiq. Ital.* IV, 401, un esemplare della promissione dei Pisani esistente nell'archivio di Corneto è citato dal DASTI alla p. 201 delle *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878), e in nessuna delle due si fa menzione di consoli dei negozianti. Cosicchè il fatto da me rilevato della imitazione da Roma, avvenne appunto nel periodo 1 settembre 1174-16 giugno 1177 in cui l'influenza della corporazione dei mercanti e dei marinai di Roma era divenuta tale da potere essa, senza l'intervento dei senatori, conchiuder trattati di pace.

a facta reclamatione, nisi quantum iusto Dei imp[er]dimento aut conque-
rentis licentia remanserit, excepto de penis nisi in contractu vel pacto
comprehen[se] fuerint. Et simili modo sequentes post nos potestates et
consules Corneti qui pro tempore fuerint | inde iustitiam facere tene-
buntur. De criminalibus quoque causis secundum quod nobis et sequen-
tibus post nos | potestatibus et consulibus videbitur secundum leges et
bonos usus cognoscere, et vestris hominibus iustitiam facere | tenebimur,
excepto quod penam sanguinis irrogare minime teneamur nisi de cri-
mine homicidii si nobis vi[de]deretur. Item pro libris .l. quas nobis pre-
sentialiter solvistis et lib. .l. quas nobis solvere debetis quando colle-
ctam | terrę facietis in consulatu vestro, aut si collectam terrę minime
feceritis per totum vestrum consulatum inde | solutionem facere debetis
sine fraude et pro libris .c. quas per intraturos post vos consules proximo
venturo | Pasce nobis vel misso comitis et consulum Corneti facere et
solvere debetis et pro libris .xxx. quarum ad presens me[di]etatem sol-
vistis et per totum vestrum consulatum alteram, Gaudenti pro suo de-
bito solvere debetis, sicut in conventionem | quam nobis fecistis continetur,
finimus vobis atque remittimus universas actiones et rationes quas ha-
bemus nos et comune | nostrum aut aliqui de terra et posse nostro contra
comune Ianuę aut aliquem de terra et districtu Ianuę [...] ^(a) | occa-
sione rapinę vel predę seu iniurię vel maleficii hactenus ullomodo in
nos vel in nostrates factę v[er] [...] | super impositas et toltas sive
pravas consuetudines quę forte a .xxx. annis transactis infra super ho-
mines [...] | aut districtus vestri apud Cornetum factę sunt, cassamus
et modis omnibus irritamus, contenti in his dr[ic]turis | et consuetu-
dinibus antiquis quę ab annis .xxx. transactis retro iure vel consue-
tudine optinuerunt, [ex]cepto de denariis .xii. lucensibus vel illius
monete quę curret per terram nostram, quos per modium frumenti ven-
di[ct]i accipere consuevimus, de quibus nulla debet moveri questio, si
vobis legitime fidem fecerimus quod ultra | .xxx. annos collecti sint.
Item convenimus et promittimus vobis quod licenter et libere semper
hominibus vestris | concedimus in tota terra et districtu nostro compa-
rare frumentum et universa victualia causa deferendi Ianuam, | nisi in
eo solummodo casu quando propter penuriam victualium quę aliquando
immineret, vel propter metum futurę stercilitatis devetum sine fraude
faceremus in homines nostros, tunc similiter possemus et Ianuensibus
interdictum facere. Item | per bonam fidem sub iuramenti religione
cognoscere studebimus si solutio facta sit debiti perditę Ildibrandi
cō[m]itis et aliorum perdentium pro quo super homines vestros apud

(a) Le lettere e i puntolini racchiusi tra parentesi quadre si riferiscono a parole o parti di parole che erano scritte in luoghi della pergamena ora mancanti per corrosione.

Cornetum denarii colliguntur per ordines, et si constiterit solu[. ...
] collectas ipsas omnino cessare et remanere faciemus. Alioquin,
 idem si restat de debito, cognita | [.....]vocabimus et sub iu-
 ramento colligi faciemus denarios ipsos usque ad solutionem ipsius re-
 sidui et dein[de non colli]gemus propterea aliquod nec ullo modo colligi
 permittemus. Hec omnia observare et adimplere iu [ramus] Gerardus
 Cornetanorum comes et negotiatorum eiusdem loci consules, scilicet
 Ianne Sardella, Gerardus Montanus, Iohannes de Teuço et Sergius^(a) Bu-
 cimus, et legati comunis Corneti, videlicet Iohannes de Villano et Iudex
 prior, et quod compellent potestatem sequentem vel consules sequentes
 sub iuramento hec eadem simili modo per omnia obser vare et alios
 post se venturos consules vel potestatem inde compellent, et ipsi alios,
 et sic per temporis successionem : potestatis et consulatus deinceps usque
 ad completum terminum annorum .xxx. et unius, et insuper in publico
 parlament[o] | hec omnia sub debito iuramenti populo observanda, lau-
 davit et precepit Gerardus Cornetanorum comes. Ac[ta sunt] | hec Cor-
 neti feliciter in platea Sancti Bartholomei .m.c.lxx.vii. indictione .viii.,
 mense iunii .xii. die ex eunte.

(a) *La perç. ha* Segius

VARIETÀ

DI UNA ISCRIZIONE

CHE RICORDA LA CHIESA DI S. CECILIA

A MONTE GIORDANO.

L'iscrizione era ancora nella chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano nel secolo XVI quando ve la trascrisse l'Anonimo del codice Chigiano; vi era ancora nel 1600 quando il Panciroli, parlando della chiesa, la ricordava esistente sopra la pila dell'acqua benedetta, e nel 1629 luglio 20 quando ve la copiava Don Francesco Torrigio.

Pochi anni dopo che Gregorio XV (1621-1623) concesse alla Congregazione dell'Oratorio di demolire l'altare, dalla iscrizione ricordato, col patto di costruirne uno nell'oratorio in onore e al nome di santa Cecilia e di san Filippo Neri, passò da S. Cecilia a S. Filippo.

Infatti nel 1653 il Martinelli parla di essa come di iscrizione già (*olim*) esistente in S. Cecilia: ora l'epigrafe si trova murata sull'architrave della porta d'ingresso alla VIII sezione del tribunale ai Filippini.

L'epigrafe, eseguita per essere apposta nella lastra marmorea anteriore di un altare di cui narra la dedicazione, ha la forma di un tondo, guasto in più luoghi della circonferenza, del diametro di cm. 48.60. È incisa in capitale epigrafica del principio del secolo XII, con leggera tendenza al gotico in un caso sporadico di G (AGAPITI) e con le numerose abbreviazioni per contrazione (MILLS per MILLESIMO, CENTS per CENTESIMO &c.); per troncamento

INDIC per INDUCTIONE; ‡ per DIE; SCJH per SANCTORUM; VIGN per VIGNUM; con significato proprio (DEDICATO per DEDICATIONE); con significato relativo (‡ = PER; INDUCTIONE per SECUNDUMQUE SCJH.), comuni in questo tempo alla minuscola nelle scritture librarie.

Dall'originale la trascrisse indipendentemente l'uno dall'altro l'Anonimo spagnuolo, e Don Francesco Torrigio.

Dalla raccolta dell'Anonimo la trasse forse il Martinelli; dall'Anonimo e dal Martinelli il Forcella; della copia del Torrigio si servì recentemente M. Arneilini. Ma nessuna delle due raccolte manoscritte è esente da scorrezioni: più numerosi diventano gli errori nelle lezioni a stampa: sì che non pare inutile che noi la riproduciamo integralmente, sciogliendone soltanto le abbreviazioni e correggiandola di tutte le note bibliografiche che ci è stato possibile di raccogliere.

SOURCE MANUSCRITES

Sec. VII. *Inscriptiones et epitaphia*: ms. (Cingano I. V. 1071 e 1023-1014, 1619 luglio 20). D. Francesco Torrigio: trascrizione inserita in GIOVANNI SEVERANI, *Monumenta curia spectantia ad principatus Romanus urbis extendant*: ms. Vaticani (C. 14. e. 171).

SOURCE A STAMPA

F. MARTINELLI, *Roma ex antiqua sacra*. Roma, De Lazzari, 1633, pp. 35-44.

V. FORCELLA, *Inscriptiones et epitaphia ad libri aliquot de Roma*. Roma, Cecchini, 1874. XII, 157, 162.

(1) È un manoscritto di carte 100 che nella prima carta ha questo titolo: «*Inscriptiones et epitaphia exscriptae tempore Pii pape V et colliguntur ex fol. 372. ann. 1566: fol. 113 della Pii V. 1560: 1571. fol. 442: «*fol. 106 et 116 adsunt inscriptiones ann. 1576*». Ma soltanto le prime tre parole della nota sono di mano del testo: le altre furono aggiunte dopo in tempi diversi.*

Più sotto vi ha la seguente nota che se non è degli amanuensi del codice stesso è certo dello stesso tempo della raccolta: «*fray an- «*geio de prato octaviano zoco a campo di fiori*».*

Che siano due dei raccoglitori delle epigrafi?

M. ARMELLINI, *Chiese di Roma*, tip. Rom., 1887, p. 183. — Cf. O. PANCIROLI, *I tesori nascosti nell' alma città di Roma*, Roma, Zannetti, MDC, p. 260.

P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro*, Roma, Di Marco e C., 1859, p. 177.

1123 maggio 8, indizione 1, anno v
di Callisto II.

ANNO MILLESIMO
CENTESIMO · DOMINICE · INCAR
NATIONIS · XXIII · ANNO · V
PONTIFICATVS DOMNI · CALIX
TI · II · PAPE · INDICITIONE · I · MENSE · MADII · DIE · VIII ·
DEDICATVM EST HOC ALTARE PER MANVS
CINTHII EPISCOPI SABINI RECONDIVITQVE · IN EO
RELIQUIAS · SANCTORVM · SANCTARVMQVE · COS
ME · AC · DAMIANI · TRIFONIS · ET
RESPITII · MAMILIANI EPISCOPI · A
GAPITI · MARTYRI · ARTHEMIAE · VIRGINIS
NIMPHE · QVIRIACE · VIRGINIS
[ALI]ORVMQVE · SANCTORVM

L'epigrafe non ci fornisce nessuna notizia, che non sia conosciuta, intorno alla chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano (1), detta pure, secondo il Panciroli ed il Martinelli, « de Saxo » o « de Saffo » e « de turre Campi ».

La sua lezione, restituita in più luoghi, ci permette tuttavia di correggere la cronologia di Cinzio vescovo della sede suburbicaria di Sabina, del quale conosciamo due date incerte, 1106 e 1116.

Dall'epigrafe apparisce che Cinzio era ancora vescovo di Sabina nel 1123.

VINCENZO FEDERICI.

(1) La chiesa è ricordata l'8 ottobre 1522 (« Sancte Ceciliae de monte Iordano de Urbe ») nel testamento di Domenico Manino laico fiorentino che fa parte del fondo di S. Spirito (n. 525) nell'Archivio di Stato di Roma. Della notizia ringrazio la cortesia del dott. A. Albertini.

L'ABBAZIA SUBLACENSE E LA SIGNORIA DI TUSCOLO.

Il signor Domenico Seghetti in un lungo articolo, pubblicato nella rivista *Gli Studi in Italia* (1) circa venti anni or sono, concludeva: che la città Tuscolana era stata donata a san Benedetto dal patrizio Tertullo, signore di Tuscolo, il donatore del colle di Cassino e delle diciassette corti di Sicilia; che più tardi, e probabilmente al tempo di Ludovico Pio, il monastero aveva infeudato la città ai discendenti di Tertullo, riservandosi però alcuni diritti, conservati sino alla metà del secolo XIII. Le basi su cui fondava il suo convincimento erano: le due iscrizioni apposte nel primo chiostro del monastero, commemoranti la donazione e il dominio; la bolla di Gregorio I confermando la donazione; le conferme degli imperatori Giustino I e Giustiniano; quelle dei papi Giovanni VII, Benedetto VIII, Leone IX, Pasquale II, Clemente III, Onorio III.

Il prof. Giuseppe Tomassetti, ripresa in esame la questione qualche anno fa, pure riconoscendo la impossibilità della signoria di Tertullo sopra il castello di Tuscolo nel secolo VI, e la inutilità di portare a testimonio di un fatto tanto lontano le iscrizioni del chiostro Sublacense, dipinte nel secolo XVII (e meglio XVIII); pure trovando strano che della città Tuscolana non si faccia menzione nell'elenco dei possessi abbaziali, incisi nel marmo dall'abate Umberto nel 1051; spinto però dalla lunga serie di diplomi pontifici (e ne indicava otto da Gregorio I a Gregorio IX), confermantì un tal possesso, concludeva: « Non vi è saldo fon-

(1) Anno 1880, I, 693-711, 875-897; II, 73-87, 216-233.

« damento per mettere Tertullo a capo della storia di Tuscolo, come suo signore; ma non vi sono ragioni per negare « l'esistenza del medesimo e per impugnare il dominio dei « monaci sublacensi su Tuscolo nel principio del medio evo, « qualunque sia l'origine, qualunque l'autore di tal fatto » (1), poichè altrimenti sarebbe inesplicabile una tradizione così resistente e costante.

Ma è veramente così antica e continua questa tradizione? Esaminiamone i documenti.

- | | |
|----------------|-----------------------------|
| 1. sec. VI. | Donazione di Tertullo. |
| 2. a. 596. | Conferma di Gregorio I. |
| 3. a. 706. | Conferma di Giovanni VII. |
| 4. a. 858-867. | Conferma di Niccolò I. |
| 5. a. 1015. | Conferma di Benedetto VIII. |
| 6. a. 1051. | Conferma di Leone IX. |
| 7. a. 1114. | Conferma di Pasquale II. |
| 8. a. 1189. | Conferma di Clemente III. |
| 9. a. 1217. | Conferma di Onorio III. |
| 10. a. 1230. | Conferma di Gregorio IX. |

La lista veramente è lunga, ma quale il valore dei documenti che la compongono?

La donazione di Tertullo non esiste: nessuna indicazione v'ha di Tuscolo in quella che ci fu conservata dai monaci di Montecassino (2). L'unica menzione che se ne abbia, è quella del diploma di Gregorio ad Onorato abate di Subiaco (e cioè del n. 2 del nostro elenco), confermande « cartulam, quam fecit Tertullus patricius, de Tusculana et « de lacu Fuliano cum aecclesia S. Donati, et cum turre, cum « colonis et colonabus suis et S. Maria in Surrisco » (3). Ma questo diploma da tutti gli studiosi è considerato come

(1) *Della Campagna Romana*, in *Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, IX, 71-76.

(2) Tosti, *Storia di Montecassino*, I, 270-271.

(3) *Regesto Subl.* n. 216, p. 252; J.-E. + 1421.

falso, e la sua compilazione non può andare più in là della fine del secolo XI. Al numero tre, il Seghetti assegnò la data del 706, ma le osservazioni, fatte già dal Giorgi (1) e ripetute dagli editori del *Regesto Sublacense*, hanno stabilito senza dubbio alcuno che debba essere attribuito a papa Giovanni XVII (o XVIII) e all'anno 1005 (2), sicchè dovrà scendere dal terzo al quarto posto. La conferma di Niccolò I (e cioè il numero 4 dell'elenco) è contenuta in una lettera spuria (3); cosicchè la tradizione non trova appoggio in documenti autentici che dopo l'inizio del secolo XI, e la prima volta appunto nel diploma di Giovanni XVIII del 21 luglio 1005. È questo un risultato da non dispreziare, qualora vi si unisca la considerazione che in nessuno dei sei diplomi autentici, che dal 926 al 997 enumerano e confermano i beni del monastero, si fa l'accento più lontano ai possessori tuscolani (4).

Dopo il diploma di Giovanni XVIII del 1005, segue quello di Benedetto VIII dato nel settembre del 1015 (5),

(1) *Annotationes ad Annal. Baronii*, ed. Luc. XVI, 431.

(2) *Reg. Subl.* n. 10, pp. 20-26; prefaz. p. IX. J.-E. segnarono questa bolla al n. 3363, attribuendola a Giovanni VIII (873-882), e J.-L. la segnarono novamente al n. 3945 come di Giovanni XVIII e dell' a. 1005.

(3) J.-L. † 2678. Della falsità del diploma di Gregorio I, di questo di Nicola I e di altri, concernenti la storia di Subiaco, tratterò con una certa larghezza in uno scritto, che apparirà tra breve.

(4) Giovanni X, 18 gennaio 926, J.-L. 3569, *Regesto Subl.* n. 9, p. 18; Leone VII, 11 luglio 936, J.-L. 3597, *Regesto Subl.* n. 17, p. 46; Giovanni XII, 10 maggio 958, J.-L. 3684, *Regesto Subl.* n. 12, p. 27; Ottone I, 11 gennaio 967, STUMPF, n. 416, SICKEL, p. 459, *Regesto Subl.* n. 3, p. 4; Benedetto VI, 26 novembre 973, J.-L. 3769, *Regesto Subl.* n. 14, p. 34; Gregorio V, 28 giugno 997, J.-L. 3877, *Regesto Subl.* n. 13, p. 31.

(5) *Regesto Subl.* n. 15, p. 40; J.-L. 4007 A. A torto il TOMASETTI, op. e loc. cit. gli dà la data 1016, e dice che «i critici» lo considerano spurio; infatti J.-L. lo danno come autentico, nè so di alcun critico che abbia accusato o dimostrato la falsità del documento, come m' accingo a fare.

formando con esso un gruppo, che credo non debba, nè possa scindersi. Invero chi ponga a fronte le due carte, le troverà dalla prima all'ultima sillaba perfettamente identiche, se se ne eccettuino i nomi dei papi largitori e degli abbatì beneficiati. La cosa non ha, in linea generale, alcunchè di straordinario, essendo ben noto quanto spesso nella cancelleria papale tale fatto si ripeta. Ma appunto le parole che si riferiscono alla nostra questione, presentano una qualche anomalia. La frase dice in ambedue le carte: « [confirmamus] « civitatem videlicet in integro qui vocatur Tusculana cum « castello suo infra se, cum fundis et casalibus, vineis seu « terris vel cum omnibus suis pertinentiis » (1). Però l'amanuense quando trascrisse il diploma di Benedetto VIII, da principio lasciò in bianco lo spazio tra « qui vocatur » e « cum castello »; la parola « Tusculana » l'aggiunse più tardi, come è provato dalla differente tinta dell'inchiostro e dallo spazio rimasto vuoto anche dopo che essa fu scritta (2). Si potrebbe pensare ad un dubbio dell'amanuense nell'interpretare l'originale, e la cosa sarebbe in sè possibile, sebbene poco probabile, avendo l'amanuense, poche carte innanzi, trascritto il diploma di Giovanni a quello di Benedetto perfettamente identico. Ma è possibile che Benedetto VIII abbia donato o confermato Tuscolo ai Sublacensi? Egli, non v'ha chi non lo ricordi, era figlio di quel Gregorio *de Tusculana* che, fosse o no nato da Alberico (3), principe dei Romani, fu il vero fondatore della grandezza dei conti Tuscolani e, secondo alcuni, forse il costruttore del castello di Tuscolo (4). La potenza dei di Tuscolo (che

(1) *Regesto Subl.* p. 42.

(2) *Regesto Subl.* p. 12, nota 2.

(3) È opinione del TOMASSETTI, op. cit. p. 82.

(4) GREGOROVIVS, *Geschichte*, IV, 10 sgg. Non so che esistano documenti, che ad Alberico di Camerino e ad Alberico il grande diano il titolo di conti di Tuscolo, che viene loro attribuito dal Tomassetti nell'albero genealogico, op. cit. Cf. GREGOROVIVS, *Geschichte*, III, 289, nota 1.

dividendo per metà le lettere di un alfabeto, indizio sicuro che il trattato fu redatto in doppio esemplare, e che uno dei due dovè rimanere nell'archivio di Corneto. Nel verso si legge, di una mano del sec. XVI: *rerum Corneti*. Poco più su, di una mano pure del sec. XVI, è scritto il n. 231, e nell'angolo superiore destro, di una mano del sec. XVII: 1177, 12 *oclis Corneti* e sotto, di mano alquanto più recente: *Canta 4*.

Ego Gerardus filius quondam Rollandi Iudicis Cornetanorum comes nec non Ianne | Sardella et Gerardus Montanus et Ianne de Teuço atque Sergius Bucinus eiusdem loci negotiatorum | consules convenimus et promittimus tibi Enrico iudici legato consulum et comunis Ianue pro comuni | vestro per nos et comune Corneti pacem et securitatem in personis et rebus mari et terra observandam | vobis et universis hominibus Ianue et districtus eius a Naula usque Portum Veneris usque ad annos .xxxI. et quod salvabimus vos et omnes homines vestri districtus et res eorum bona fide in toto posse et districtu nostro a flumine Minionis usque flumen Arronis et infra terram in omni posse et districtu nostro et castrorum atque locorum | nostrorum. Si, quod Deus avertat, contingeret aliquod navigium Ianuensium vel hominum districtus Ianue | intra posse nostrum naufragium incurrere, nos salvabimus personas et res eorum nec de bonis ipsorum | minuemus aut minui permittemus. Immo per bonam fidem ei singula restitui faciemus que ad | manus et posse nostrorum hominum pervenerint vel extimationem ab his qui inde aliquid rapuerint vel | habuerint, si forte res ipse consumpte essent vel alias restitui non possent. Et de universis | de quibus homines Ianue et districtus eius apud nos lamentationem fecerint, eis per bonam fidem iustitiam facere et complere tenebimur infra dies .xl.

goliatores di Corneto, intervento dovuto ad una innovazione introdotta negli ordinamenti di quel comune non prima certamente del 1° settembre 1174. Poichè in quel giorno il comune Cornetano concluse con Pisa un trattato di pace, di cui esistono nell'Archivio di Stato pisano le due promissioni originali (*Atti pubblici*. Quella dei Cornetani è pubblicata dal MURATORI *Antiq. Ital.* IV, 401, un esemplare della promissione dei Pisani esistente nell'archivio di Corneto è citato dal DASTI alla p. 201 delle *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878), e in nessuna delle due si fa menzione di consoli dei negozianti. Cosicchè il fatto da me rilevato della imitazione da Roma, avvenne appunto nel periodo 1 settembre 1174-16 giugno 1177 in cui l'influenza della corporazione dei mercanti e dei marinai di Roma era divenuta tale da potere essa, senza l'intervento dei senatori, concludere trattati di pace.

a facta reclamatione, nisi quantum iusto Dei impe|dimento aut conque-
rentis licentia remanserit, excepto de penis nisi in contractu vel pacto
com|prehense fuerint. Et simili modo sequentes post nos potestates et
consules Corneti qui pro tempore fuerint | inde iustitiam facere tene-
buntur. De criminalibus quoque causis secundum quod nobis et sequen-
tibus post nos | potestatibus et consulibus videbitur secundum leges et
bonos usus cognoscere, et vestris hominibus iustitiam facere | tenebimur,
excepto quod penam sanguinis irrogare minime teneamur nisi de cri-
mine homicidii si nobis vi|deretur. Item pro libris .L. quas nobis pre-
sentialiter solvistis et lib. .L. quas nobis solvere debetis quando colle-
ctam | terrę facietis in consulatu vestro, aut si collectam terrę minime
feceritis per totum vestrum consulatum inde | solutionem facere debetis
sine fraude et pro libris .C. quas per intraturos post vos consules proximo
venturo | Pasce nobis vel misso comitis et consulum Corneti facere et
solvere debetis et pro libris .xxx. quarum ad presens me|dietatem sol-
vistis et per totum vestrum consulatum alteram, Gaudenti pro suo de-
bito solvere debetis, sicut in conventionem | quam nobis fecistis continetur,
finimus vobis atque remittimus universas actiones et rationes quas ha-
bemus nos et comune | nostrum aut aliqui de terra et posse nostro contra
comune Ianuę aut aliquem de terra et districtu Ianuę [...] (a) | occa-
sione rapinę vel predę seu iniurię vel maleficii hactenus ullomodo in
nos vel in nostrates factę v[.....] | super impositas et toltas sive
pravas consuetudines quę forte a .xxx. annis transactis infra super ho-
mines [.....] | aut districtus vestri apud Cornetum factę sunt, cassamus
et modis omnibus irritamus, contenti in his dr[icturis] | et consuetu-
dinibus antiquis quę ab annis .xxx. transactis retro iure vel consue-
tudine optinuerunt, [ex]cepto de denariis .xii. lucensibus vel illius
monete quę curret per terram nostram, quos per modium frumenti ven-
diti accipere consuevimus, de quibus nulla debet moveri questio, si
vobis legitime fidem fecerimus quod ultra | .xxx. annos collecti sint.
Item convenimus et promittimus vobis quod licenter et libere semper
hominibus vestris | concedimus in tota terra et districtu nostro compa-
rare frumentum et universa victualia causa deferendi Ianuam, | nisi in
eo solummodo casu quando propter penuriam victualium quę aliquando
immineret, vel propter metum futurę stercilitatis devetum sine fraude
faceremus in homines nostros, tunc similiter possemus et Ianuensibus
interdictum facere. Item | per bonam fidem sub iuramenti religione
cognoscere studebimus si solutio facta sit debiti perditę Ildibrandi
cō[mitis et a]lliorum perdentium pro quo super homines vestros apud

(a) Le lettere e i puntolini racchiusi tra parentesi quadre si riferiscono a parole o parti di parole che erano scritte in luoghi della pergamena ora mancanti per corrosione.

Cornetum denarii colliguntur per ordines, et si constiterit solu[. ...
] collectas ipsas omnino cessare et remanere faciemus. Alioquin,
 idem si restat de debito, cognita | [.....]vocabimus et sub iu-
 ramento colligi faciemus denarios ipsos usque ad solutionem ipsius re-
 sidui et dein[de non colli]gemus propterea aliquod nec ullo modo colligi
 permittemus. Hec omnia observare et adimplere iu[ramus] Gerardus
 Cornetanorum comes et negotiatorum eiusdem loci consules, scilicet
 Ianne Sardella, Gerardus | Montanus, Iohannes de Teuço et Sergius (*) Bu-
 cimus, et legati comunis Corneti, videlicet Iohannes de Villano et Iudex
 prior, | et quod compellent potestatem sequentem vel consules sequentes
 sub iuramento hec eadem simili modo per omnia obser[vare] et alios
 post se venturos consules vel potestatem inde compellent, et ipsi alios,
 et sic per temporis successionem | potestatis et consulatus deinceps usque
 ad completum terminum annorum .xxx. et unius, et insuper in publico
 parlament[o] | hec omnia sub debito iuramenti populo observanda, lau-
 davit et precepit Gerardus Cornetanorum comes. Ac[ta sunt] hec Cor-
 neti feliciter in platea Sancti Bartholomei .m.c.lxx.vii. indictione .viii.,
 mense iunii .xii. die ex eunte.

(*) *La perç. ha* Segius

VARIETÀ

DI UNA ISCRIZIONE

CHE RICORDA LA CHIESA DI S. CECILIA

A MONTE GIORDANO.

L'iscrizione era ancora nella chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano nel secolo xvi quando ve la trascrisse l'Anonimo del codice Chigiano; vi era ancora nel 1600 quando il Pancirolì, parlando della chiesa, la ricordava esistente sopra la pila dell'acqua benedetta, e nel 1629 luglio 20 quando ve la copiava Don Francesco Torrigio.

Pochi anni dopo che Gregorio XV (1621-1623) concesse alla Congregazione dell'Oratorio di demolire l'altare, dalla iscrizione ricordato, col patto di costruirne uno nell'oratorio in onore e al nome di santa Cecilia e di san Filippo Neri, passò da S. Cecilia a S. Filippo.

Infatti nel 1653 il Martinelli parla di essa come di iscrizione già (*olim*) esistente in S. Cecilia: ora l'epigrafe si trova murata sull'architrave della porta d'ingresso alla viii sezione del tribunale ai Filippini.

L'epigrafe, eseguita per essere apposta nella lastra marmorea anteriore di un altare di cui narra la dedicazione, ha la forma di un tondo, guasto in più luoghi della circonferenza, del diametro di cm. 48.60. È incisa in capitale epigrafica del principio del secolo xii, con leggera tendenza al gotico in un caso sporadico di G (AGAPITI) e con le numerose abbreviazioni per contrazione (MILLS per MILLESIMO, CENTS per CENTESIMO &c.); per troncamento

(INDIC per INDICIONE; ð per DIE; SCOR per SANCTORUM; ALIOR per ALIORUM); con significato proprio (DEDICATU per DEDICATUM); con significato relativo (p = PER; RECDIVITQ per RECONDIVITQUE &c.), comuni in questo tempo alla minuscola delle scritture librarie.

Dall' originale la trassero, indipendentemente l' uno dall' altro, l' Anonimo spagnuolo, e Don Francesco Torrigio.

Dalla raccolta dell' Anonimo la traeva forse il Martinelli; dall' Anonimo e dal Martinelli il Forcella; della copia del Torrigio si serviva recentemente M. Armellini. Ma nessuna delle due raccolte manoscritte è esente da scorrezioni: più numerosi diventano gli errori nelle lezioni a stampa: sì che non parrà inutile che noi la riproduciamo integralmente, sciogliendone soltanto le abbreviazioni e corredandola di tutte le note bibliografiche che ci è stato possibile di raccogliere.

FONTI MANOSCRITTE.

Sec. XVI. *Inscriptiones et epitaphia*; ms. Chigiano I. V. 167, c. 312 B (1). 1629 luglio 20. D. Francesco Torrigio: trascrizione inserita in GIOVANNI SEVERANI, *Monumenta varia spectantia ad praecipuas Romanae urbis ecclesias*; ms. Vallicelliano G. 19, c. 271.

FONTI A STAMPA.

F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra*, Roma, De Lazaris, 1653, pp. 83-84.

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifiçi di Roma*, Roma, Cechini, 1878, XII, 455 sgg.

(1) È un manoscritto di carte 462 che, nella prima carta, ha questo titolo: « *Inscriptiones et epitaphia* exscriptę tempore Pii pape V ut col-
« *ligitur* ex fol. 372, an. 1566; fo. 119 bulla Pii V, 1569; 1571, fo. 442;
« fo. 106 et 116 adsunt inscriptiones ann. 1576 ». Ma soltanto le prime tre parole della nota sono di mano del testo: le altre furono aggiunte dopo in tempi diversi.

Più sotto v' ha la seguente nota che se non è degli amanuensi del codice stesso è certo dello stesso tempo della raccolta: « *fray an-
« gelo de prato | octaviano zoco a campo di fiori* ».

Che siano due dei raccoglitori delle epigrafi?

M. ARMELLINI, *Chiese di Roma*, tip. Rom., 1887, p. 183. — Cf. O. PANCIROLI, *I tesori nascosti nell' alma città di Roma*, Roma, Zannetti, MDC, p. 260.

P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro*, Roma, Di Marco e C., 1859, p. 177.

1123 maggio 8, indizione 1, anno v
di Callisto II.

ANNO MILLESIMO
CENTESIMO · DOMINICE · INCAR
NATIONIS · XXIII · ANNO · V
PONTIFICATVS DOMNI · CALIX
TI · II · PAPE · INDICTIONE · I · MENSE · MADII · DIE · VIII ·
DEDICATVM EST HOC ALTARE PER MANVS
CINTHII EPISCOPI SABINI RECONDIVITQVE · IN EO
RELIQVIAS · SANCTORVM · SANCTARVMQVE · COS
ME · AC DAMIANI · TRIFONIS · ET
RESPITII · MAMILIANI EPISCOPI · A
GAPITI · MARTYRI · ARTHEMIAE · VIRGINIS
NIMPHE · QVIRIAE · VIRGINIS
[ALI]ORVMQVE · SANCTORVM

L'epigrafe non ci fornisce nessuna notizia, che non sia conosciuta, intorno alla chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano (1), detta pure, secondo il Panciroli ed il Martinelli, « de Saxo » o « de Saffo » e « de turre Campi ».

La sua lezione, restituita in più luoghi, ci permette tuttavia di correggere la cronologia di Cinzio vescovo della sede suburbicaria di Sabina, del quale conosciamo due date incerte, 1106 e 1116.

Dall'epigrafe apparisce che Cinzio era ancora vescovo di Sabina nel 1123.

VINCENZO FEDERICI.

(1) La chiesa è ricordata l' 8 ottobre 1522 (« Sancte Ceciliae de monte Iordano de Urbe ») nel testamento di Domenico Manino laico fiorentino che fa parte del fondo di S. Spirito (n. 525) nell'Archivio di Stato di Roma. Della notizia ringrazio la cortesia del dott. A. Albertini.

L'ABBAZIA SUBLACENSE

E LA SIGNORIA DI TUSCOLO.

Il signor Domenico Seghetti in un lungo articolo, pubblicato nella rivista *Gli Studi in Italia* (1) circa venti anni or sono, concludeva: che la città Tuscolana era stata donata a san Benedetto dal patrizio Tertullo, signore di Tuscolo, il donatore del colle di Cassino e delle diciassette corti di Sicilia; che più tardi, e probabilmente al tempo di Ludovico Pio, il monastero aveva infeudato la città ai discendenti di Tertullo, riservandosi però alcuni diritti, conservati sino alla metà del secolo XIII. Le basi su cui fondava il suo convincimento erano: le due iscrizioni apposte nel primo chiostro del monastero, commemoranti la donazione e il dominio; la bolla di Gregorio I confermando la donazione; le conferme degli imperatori Giustino I e Giustiniano; quelle dei papi Giovanni VII, Benedetto VIII, Leone IX, Pasquale II, Clemente III, Onorio III.

Il prof. Giuseppe Tomassetti, ripresa in esame la questione qualche anno fa, pure riconoscendo la impossibilità della signoria di Tertullo sopra il castello di Tuscolo nel secolo VI, e la inutilità di portare a testimonio di un fatto tanto lontano le iscrizioni del chiostro Sublacense, dipinte nel secolo XVII (e meglio XVIII); pure trovando strano che della città Tuscolana non si faccia menzione nell'elenco dei possessi abbaziali, incisi nel marmo dall'abate Umberto nel 1051; spinto però dalla lunga serie di diplomi pontifici (e ne indicava otto da Gregorio I a Gregorio IX), confermantì un tal possesso, concludeva: « Non vi è saldo fon-

(1) Anno 1880, I, 693-711, 875-897; II, 73-87, 216-233.

« damento per mettere Tertullo a capo della storia di Tuscolo, come suo signore; ma non vi sono ragioni per negare « l'esistenza del medesimo e per impugnare il dominio dei « monaci sublacensi su Tuscolo nel principio del medio evo, « qualunque sia l'origine, qualunque l'autore di tal fatto » (1), poichè altrimenti sarebbe inesplicabile una tradizione così resistente e costante.

Ma è veramente così antica e continua questa tradizione? Esaminiamone i documenti.

- | | |
|----------------|-----------------------------|
| 1. sec. VI. | Donazione di Tertullo. |
| 2. a. 596. | Conferma di Gregorio I. |
| 3. a. 706. | Conferma di Giovanni VII. |
| 4. a. 858-867. | Conferma di Niccolò I. |
| 5. a. 1015. | Conferma di Benedetto VIII. |
| 6. a. 1051. | Conferma di Leone IX. |
| 7. a. 1114. | Conferma di Pasquale II. |
| 8. a. 1189. | Conferma di Clemente III. |
| 9. a. 1217. | Conferma di Onorio III. |
| 10. a. 1230. | Conferma di Gregorio IX. |

La lista veramente è lunga, ma quale il valore dei documenti che la compongono?

La donazione di Tertullo non esiste: nessuna indicazione v'ha di Tuscolo in quella che ci fu conservata dai monaci di Montecassino (2). L'unica menzione che se ne abbia, è quella del diploma di Gregorio ad Onorato abate di Subiaco (e cioè del n. 2 del nostro elenco), confermate « cartulam, quam fecit Tertullus patricius, de Tusculana et « de lacu Fuliano cum aecclesia S. Donati, et cum turre, cum « colonis et colonabus suis et S. Maria in Surrisco » (3). Ma questo diploma da tutti gli studiosi è considerato come

(1) *Della Campagna Romana*, in *Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, IX, 71-76.

(2) Tosti, *Storia di Montecassino*, I, 270-271.

(3) *Regesto Subl.* n. 216, p. 252; J.-E. + 1421.

falso, e la sua compilazione non può andare più in là della fine del secolo XI. Al numero tre, il Seghetti assegnò la data del 706, ma le osservazioni, fatte già dal Giorgi (1) e ripetute dagli editori del *Regesto Sublacense*, hanno stabilito senza dubbio alcuno che debba essere attribuito a papa Giovanni XVII (o XVIII) e all'anno 1005 (2), sicchè dovrà scendere dal terzo al quarto posto. La conferma di Niccolò I (e cioè il numero 4 dell'elenco) è contenuta in una lettera spuria (3); cosicchè la tradizione non trova appoggio in documenti autentici che dopo l'inizio del secolo XI, e la prima volta appunto nel diploma di Giovanni XVIII del 21 luglio 1005. È questo un risultato da non dispreziare, qualora vi si unisca la considerazione che in nessuno dei sei diplomi autentici, che dal 926 al 997 enumerano e confermano i beni del monastero, si fa l'accento più lontano ai possessi tuscolani (4).

Dopo il diploma di Giovanni XVIII del 1005, segue quello di Benedetto VIII dato nel settembre del 1015 (5),

(1) *Annotationes ad Annal. Baronii*, ed. Luc. XVI, 431.

(2) *Reg. Subl.* n. 10, pp. 20-26; prefaz. p. IX. J.-E. segnarono questa bolla al n. 3363, attribuendola a Giovanni VIII (873-882), e J.-L. la segnarono novamente al n. 3945 come di Giovanni XVIII e dell' a. 1005.

(3) J.-L. † 2678. Della falsità del diploma di Gregorio I, di questo di Nicola I e di altri, concernenti la storia di Subiaco, tratterò con una certa larghezza in uno scritto, che apparirà tra breve.

(4) Giovanni X, 18 gennaio 926, J.-L. 3569, *Regesto Subl.* n. 9, p. 18; Leone VII, 11 luglio 936, J.-L. 3597, *Regesto Subl.* n. 17, p. 46; Giovanni XII, 10 maggio 958, J.-L. 3684, *Regesto Subl.* n. 12, p. 27; Ottone I, 11 gennaio 967, STUMPF, n. 416, SICKEL, p. 459, *Regesto Subl.* n. 3, p. 4; Benedetto VI, 26 novembre 973, J.-L. 3769, *Regesto Subl.* n. 14, p. 34; Gregorio V, 28 giugno 997, J.-L. 3877, *Regesto Subl.* n. 13, p. 31.

(5) *Regesto Subl.* n. 15, p. 40; J.-L. 4007 A. A torto il TOMASETTI, op. e loc. cit. gli dà la data 1016, e dice che «i critici» lo considerano spurio; infatti J.-L. lo danno come autentico, nè so di alcun critico che abbia accusato o dimostrato la falsità del documento, come m'accingo a fare.

formando con esso un gruppo, che credo non debba, nè possa scindersi. Invero chi ponga a fronte le due carte, le troverà dalla prima all'ultima sillaba perfettamente identiche, se se ne eccettuino i nomi dei papi largitori e degli abbati beneficiati. La cosa non ha, in linea generale, alcunchè di straordinario, essendo ben noto quanto spesso nella cancelleria papale tale fatto si ripeta. Ma appunto le parole che si riferiscono alla nostra questione, presentano una qualche anomalia. La frase dice in ambedue le carte: « [confirmamus] « civitatem videlicet in integro qui vocatur Tosculana cum « castello suo infra se, cum fundis et casalibus, vineis seu « terris vel cum omnibus suis pertinentiis » (1). Però l'amanuense quando trascrisse il diploma di Benedetto VIII, da principio lasciò in bianco lo spazio tra « qui vocatur » e « cum castello »; la parola « Tosculana » l'aggiunse più tardi, come è provato dalla differente tinta dell'inchiostro e dallo spazio rimasto vuoto anche dopo che essa fu scritta (2). Si potrebbe pensare ad un dubbio dell'amanuense nell'interpretare l'originale, e la cosa sarebbe in sè possibile, sebbene poco probabile, avendo l'amanuense, poche carte innanzi, trascritto il diploma di Giovanni a quello di Benedetto perfettamente identico. Ma è possibile che Benedetto VIII abbia donato o confermato Tuscolo ai Sublacensi? Egli, non v'ha chi non lo ricordi, era figlio di quel Gregorio *de Tusculana* che, fosse o no nato da Alberico (3), principe dei Romani, fu il vero fondatore della grandezza dei conti Tuscolani e, secondo alcuni, forse il costruttore del castello di Tuscolo (4). La potenza dei di Tuscolo (che

(1) *Regesto Subl.* p. 42.

(2) *Regesto Subl.* p. 12, nota 2.

(3) È opinione del TOMASSETTI, op. cit. p. 82.

(4) GREGOROVIVS, *Geschichte*, IV, 10 sgg. Non so che esistano documenti, che ad Alberico di Camerino e ad Alberico il grande diano il titolo di conti di Tuscolo, che viene loro attribuito dal Tomassetti nell'albero genealogico, op. cit. Cf. GREGOROVIVS, *Geschichte*, III, 289, nota 1.

appunto allora per la prima volta riusciva ad affermarsi contro quella della famiglia detta dei Crescenzi, facendo salire uno dei suoi sul soglio pontificio), doveva a quel castello la sua origine, e nel possesso di quel castello soprattutto trovava il suo centro. È assolutamente inammissibile che su quel castello i padroni di Roma riconoscessero un qualsiasi altro dominio all'infuori del loro: è inammissibile che Benedetto rendesse suo padre e i suoi, vassalli del monastero.

Tutte insieme queste ragioni (1) mi rendono convinto che nel diploma di Benedetto la frase in questione non esistesse originariamente, seppure (e forse è la sentenza più giusta) esso, così come ora è, non sia da considerare come un falso condotto sulla bolla di Giovanni XVIII. Difatti se, come dicevo, in sè non v'è nulla di strano che due bolle del medesimo secolo, emanate allo stesso scopo, presentino poco o nessun divario nella *narratio* e nel dispositivo, e che anche nelle formule abbiano una tal quale uniformità; è un poco più strano che non ne abbiano alcuno pur minimo nel preambolo, specialmente quando, come nel caso nostro, il preambolo non è degli usuali, ma anzi dei rarissimi, tanto che tra le carte pontificie anteriori al XIII secolo a noi note, non s'incontra mai fuorchè in questi due documenti sublacensi (2).

Cosicchè al diploma di Giovanni XVIII non potrebbe aggiungersi alla nostra serie alcun altro certamente autentico per tutto il secolo XI, fuorchè quello di Leone IX del 31 ottobre 1051, in cui la conferma è ripetuta con le identiche parole (3), contro le quali non potrebbe elevarsi alcun ra-

(1) Nel diploma di Benedetto manca il *datum*, che si trova invece in quello di Giovanni; tutti e due sono scritti « per manus Benedicti « regionarii, notarii et scriniarii ».

(2) Vedi l'indice degli *incipit* in JAFFÉ-LÖWENFELD, « Sanctae « Sedis apostolicae ».

(3) *Regesto Subl.* n. 21, p. 55 sgg.; J.-L. 4263.

gionevole dubbio. E tanto meno potrebbe concepirstene contro la bolla di Pasquale II, dell' 11 aprile 1114, di cui ci è pervenuta copia autentica e coeva (1), o contro quella di Clemente III del 20 aprile 1189 (2), di Onorio III del 20 giugno 1217 (3), di Gregorio IX del 28 settembre 1230 (4).

Resta pertanto assodato, che la tradizione del dono di Tertullo non s' incontra in alcun documento anteriore all' inizio del secolo XI e cioè prima del 1005. Che anteriormente essa esistesse, è possibile, anzi quasi probabile: donde sorgesse, forse non è impossibile argomentare. Chi esamini la antichissima storia del monastero Sublacense, di leggieri si accorgerà che essa è quasi completamente sprovvista di documenti, cui si supplisce, pressochè sempre, con un racconto leggendario. E questo racconto presenta delle analogie troppo strette e frequenti con l' antica storia di Montecassino, perchè possano considerarsi come puramente casuali (5). Non è impossibile che la gara tra i due monasteri, dei quali uno vantava d' aver dato il primo asilo e l' altro l' asilo ultimo a Benedetto, abbia influito a foggiare, dove i documenti mancavano, la storia dell' uno su quella dell' altro; e nel nostro caso speciale, non è impossibile che la falsa donazione, per la quale si faceva salire al patrizio romano, detto da Gregorio Magno amico di Benedetto e padre di san Placido, la prima origine della ricchezza di Montecassino, ne generasse una seconda, che dalla medesima fonte derivasse la potenza del Sublacense, e alle diciassette corti siciliane e al monte e

(1) *Arch. Subl.* I, 1; J.-L. 6377. Il Tomassetti confonde questa bolla con l' altra pure di Pasquale per Subiaco, data ai 24 agosto 1117, J.-L. 6560, nella quale si parla di Ponza e di Affile.

(2) *Arch. Subl.* I, 7; J.-L. 16403. Ed. MARGARINI, *Bull. Casin.* II, 218; MIGNE, CIV, 1432.

(3) *Arch. Subl.* I, 15; POTTHAST, 5564; MARGARINI, *Bull. Casin.* II, 247.

(4) *Arch. Subl.* I, 25; POTTHAST, 8619.

(5) A queste relazioni accenno qui fuggevolmente, intendendo trattarne altrove per disteso.

alla città di Cassino, opponesse la città Tuscolana. Però non mi sentirei tentato a far risalire la nascita della leggenda di là dallo scorcio del secolo x (e in ciò mi sento confortato dalla probabile data di compilazione della donazione Tertulliana a Montecassino) (1), perchè la scelta di Tuscolo, come di dono fatto da Tertullo, deve essere stata consigliata, o m'inganno, dalla fama che la città aveva acquistato dopo che, nella seconda metà del detto secolo, vi si era annidata la potente famiglia baronale (2).

Più facile è spiegare come una tal tradizione sia entrata nell'autentica bolla di Giovanni XVIII. Si ricordi che questo pontefice regnò dal 1003 al 1009, e cioè mentre a Roma spadroneggiava Giovanni Crescenzo, al quale egli doveva l'elezione e del quale era quasi un semplice strumento (3): si ricordi come appunto in quegli anni la casa di Tuscolo faceva i primi tentativi per togliere la egemonia della città ai Crescenzi, e non parrà troppo strano e tanto meno impossibile, che il patrizio dei Romani e il suo papa abbiano raccolto e usato, come arma di combattimento, la incerta e artificiosa leggenda della donazione Tertulliana, e che abbiano cercato con la loro autorità di darle consistenza e valore.

Come essa passasse dalla bolla di Giovanni XVIII a quella di Leone IX, è facile intendere, tanto più che anche Leone non poteva aver buon sangue con i conti di Tuscolo, donde era uscito Benedetto IX, il papa dissoluto e pazzo, che dopo venduto a contanti il soglio pontificio, aveva tentato riprenderselo; che nella rocca di Tuscolo aveva trovato scampo e di là aveva lottato contro Gregorio VI, Clemente II e Damaso II, i quali Leone considerava come le-

(1) TOSTI, *Storia di Montecassino*, I, 270.

(2) Si noti che nel secolo ix S. Erasmo sul Celio, i cui beni nel 937 passarono a Subiaco, possedeva alcuni beni presso Tuscolo. *Reg. Subl.* n. 29, p. 69.

(3) GREGOROVIVUS, *Geschichte*, IV, 8; DUCHESNE, *Les premiers temps de l'État pontifical*, p. 196.

gittimi suoi predecessori (1). Condizioni simili forse resero più facile la conferma a Pasquale II che di Tolomeo di Tuscolo dovette lamentare ripetutamente le defezioni e i tradimenti (2). Entrata così in documenti autentici e conservatavi una dimora secolare, la tradizione poté assai naturalmente apparire veritiera e perpetuarsi nei secoli seguenti.

P. EGIDI.

(1) GREGOROVIVS, *Geschichte*, IV, 65 sgg. Che neppure allora alle parole di Leone IX corrispondesse un vero dominio dei Sublacensi su Tuscolo, ce lo dice anche l'omissione di questo nome nell'elenco dei beni fatto incidere nel 1051 da Umberto abate su una lastra marmorea. L'iscrizione si può vedere in TOMASSETTI, op. cit. p. 74.

(2) GREGOROVIVS, *Geschichte*, IV, 356 sgg.; TOMASSETTI, op. cit. p. 88.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 14 giugno 1902.

Sono presenti i soci U. BALZANI, *presidente*; P. FEDELE, V. FEDERICI, M. ROSI, P. SAVIGNONI, I. GIORGI, *segretario*.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente che è approvato.

I soci FEDERICI e FEDELE ringraziano per la loro elezione.

Il PRESIDENTE comunica che il cavalier Corvisieri ha fatto dono alla Società dei manoscritti del compianto suo zio cav. Costantino Corvisieri, uno dei fondatori e primo dei presidenti della R. Società romana di storia patria. Il Consiglio Direttivo rendendosi interprete del comune sentimento dei soci non ha mancato di esprimere la propria riconoscenza al donatore. I manoscritti saranno racchiusi in apposite buste e conservati nella biblioteca sociale. Il Consiglio Direttivo curerà che dei manoscritti sia fatto un elenco ed uno spoglio accurato.

Si legge la relazione del bilancio consuntivo pel 1901 e del preventivo pel 1902 dei quali i sindacatori approvano la relazione. I bilanci sono approvati.

All'unanimità si confermano sindacatori per i bilanci prossimi i soci ROSI e SAVIGNONI.

La seduta è tolta alle cinque pomeridiane.

BIBLIOGRAFIA

- B. Albers**, *Une nouvelle édition des « Consuetudines Sublacenses »*, nella *Revue Bénédict.* a. 1902, n. 2, in-8, pp. 26.
- L. Allodi**, *Consuetudines et caeremoniae regularis observantiae monasterii Sublacensis et ven. loci Specus S. Benedicti in lucem editae per d. L. A. monachum eiusd. mon.* — Sublaci, excud. monachi, typis Protocoenobii, 1902, in-8, pp. 83.

Le *Consuetudines Sublacenses* non hanno solo interesse, perchè ci dànno conto della vita monastica del protocenobio benedettino, ma anche, e maggiormente, perchè furono la base su cui si fondò la riforma dei monaci benedettini di Austria nel secolo xv. La così detta « Riforma di Melk », ebbe vita appunto per opera di Nicola de Mazen monaco tedesco, che, scacciato dal monastero di S. Scolastica, nel 1418 ebbe da Alberto d'Austria l'incarico di visitare e di correggere i chiostri dei suoi domini, a cominciare da Melk. Circa sessanta manoscritti, tutti, meno due, stranieri e in prevalenza austriaci, ci conservano le *Consuetudines*, però in redazioni che tra loro presentano notevoli differenze. Il p. Albers, che già ci diede l'edizione delle *Consuetudini Farfensi*, prende a studiare le varie redazioni, per preparare un'edizione critica del testo. Secondo i risultati delle sue indagini la redazione più antica sarebbe da riconoscere in due manoscritti di S. Gallo (nn. 932, 938) esemplati circa il 1436. Da questi direttamente dipenderebbero tre gruppi paralleli, di uno dei quali sarebbe prototipo il cod. Sublacense 111, della fine del secolo xiv (circa il 1380); del secondo il codice conservato in S. Pietro di Perugia (n. 9), scritto circa il 1364; del terzo il cod. Mellicense 718. Questo terzo gruppo contiene le *Consuetudini* come furono introdotte a Melk da Nicola de Mazen nel 1418, e da esso dipenderebbero tre altri gruppi, che rappresentano le modificazioni apportatevi durante il secolo xv nei

vari conventi tedeschi. La redazione data dal più copioso di questi ultimi gruppi ha subito un'ulteriore trasformazione, facilmente tra il 1460 e il 1470, la quale ci è conservata in un numeroso nucleo di codici, che si stendono dalla fine del xv secolo sino al xvii, e fu edita dallo Schramb (*Chronicon Mellicense*, Vienna, 1702, pp. 320-335), come fosse quella fissata da Nicola di Maren. Secondo l'Albers il testo Sangallense e il Mellicense proverrebbero dallo Speco, quelli Sublacense e Perugino da S. Scolastica. — L'esame è condotto con grande acume e cura: pure talora lascia intravedere una incompleta padronanza. Per esempio, il cod. Sublacense n. 111, a p. 8 è detto per la scrittura appartenente alla fine del secolo xiii o all'inizio del xiv: e poco dopo gli si assegna, con un ragionamento per verità non troppo solido (1), il decennio 1380-1390 come data probabile (pp. 9, 11, 12). Così a p. 9, nota 3, a pp. 10 e 11 si mostra abbastanza chiaramente di ritenere il codice perugino come esemplato da redazione fatta al S. Speco: a p. 26 si espone apertamente l'opinione che invece provenga da redazione compilata in S. Scolastica. Così pure non è interamente convincente il ragionamento per assegnare al codice perugino la data del 1304: perchè nei documenti sublacensi del xiv e xv secolo, anche dopo l'unione dei due monasteri (a. 1379), dura la distinzione dei due cellerari, dalla cui menzione nel codice perugino l'Albers arguiva dovesse ritenersi anteriore al 1379, e perchè non si vede la necessità di attribuire ad una speciale visita e riforma l'aggiunta fatta al capitolo De officiis extra monasterium. Così non sono sufficientemente lumeggiate le relazioni tra la redazione Sangallense e quelle sublacense, perugina, mellicense e tra quest'ultima e quelle compendiose dall'Albers segnate con le sigle E e E (delle quali ultime non si dà l'indicazione dei codici nello specchio riassuntivo). Ma certo queste relazioni appariranno ben chiare nella edizione critica, che ci auguriamo voglia intraprendere l'Albers, dopo completati gli studi preparatori.

Intanto il p. Allodi ci dà la riproduzione del codice Sublacense n. 111. Dopo poche parole d'introduzione e un'accurata descrizione del codice, attribuito giustamente al secolo xiv, seguono i cinquantatré capitoli delle *Consuetudines et caeremoniae*, ora per la prima volta

(1) Ecco il ragionamento. Il cap. XVII delle *Consuetudines* recenna come cuoco ad un « fr. Iohannes de Morano ». Il Marto nella sua cronaca Sublacense dice che nel 1414 Saguto, abate di S. Scolastica, donò ad un suo familiare « Cola de Morano » i beni che erano pervenuti al convento per la morte di « Iohannes Benedicti de Morano ». L'Albers identifica i due « Iohannes », e fatto il calcolo della probabile durata della sua vita e tenendo conto che secondo le consuetudini stesse a Subiaco non si accettavano professi inferiori ai 18 anni, pensa che la traslazione sia da collocare intorno al 1380.

editi per intero, se non in un' edizione critica, in uno dei testi più attendibili e più antichi. La stampa è completata da tre appendici contenenti disposizioni intorno ai divini uffici, la proibizione di mangiar carne, concessione d' indulgenza. Il valore della pubblicazione è accresciuto dal luogo in cui è fatta. È questo il primo libro che dopo quasi quattro secoli e mezzo esce dai torchi della abbazia Sublacense, facendo risorgere la tipografia, della quale ogni attività si spense, subito dopo che ebbe prodotto i primi esemplari della giovinetta arte in Italia.

P. EGIDI.

Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*. Volume I (a. 1000-1530). — Roma, E. Loescher e C., 1902.

Il prof. Lanciani inizia con questo una serie di cinque volumi che contreranno la storia degli scavi e dei musei di Roma dal principio del secolo XI fino al 1870, fino cioè all'apparire del *Bullettino della Commissione archeologica comunale*, delle *Notizie degli scavi* e di tutte le pubblicazioni moderne che rendono conto, con minori o maggiori particolari, degli studi archeologici in Roma. Il disegno dell'autore è vasto ed importante; in esso noi vedremo segnalate le ricerche e le scoperte di antichità fatte in Roma, Ostia, Anzio, Castronovo, Veio, Nomento, Tivoli, Palestrina, Labico, Tuscolo, Albano, Ariccia, Nemi, Lanuvio, Ardea, Porto ed Alsio, date notizie inedite o poco conosciute intorno alla formazione e dispersione delle raccolte romane di arte e di antichità: notizie che serviranno non poco a ritrovare l' origine e a riconoscere le vicende di opere d' arte romane, oggi decoro dei musei d' Italia e dell' Europa. All' impresa il prof. Lanciani reca il contributo di venticinque anni di ricerche fatte negli archivi d' Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Inghilterra ed altrove; ricerche che gli hanno fruttato una biblioteca di novantacinque grossi volumi di schede.

Il primo volume di quest' opera comprende il periodo dal secolo XI al pontificato di Clemente VII (1530). Le notizie quivi raccolte sono disposte in ordine cronologico perchè meglio rispondano al fine che si è proposto l' autore, che è la storia degli scavi. Alla più facile ricerca dello studioso il Lanciani ha provveduto arricchendo il volume di cinque indici: Topografia medievale e moderna; Chiese, gallerie e biblioteche; Varia; Nomi propri.

Il volume si apre con una breve introduzione nella quale si riassumono le notizie possedute intorno ai primi scavi fatti dal secolo VII in poi quando, cioè, i pontefici vollero ritirare dai cimiteri le spoglie dei martiri, profanate dalla sete del bottino; gli scavi avvenuti nei tempi di mezzo, dopo le invasioni barbariche, per la ricerca dei sarcofagi; gli scavi avvenuti per la ricostruzione delle chiese urbane, specialmente dopo l'incendio normanno. Questa terza serie di scavi è la più feconda di ritrovamenti ed è anche la più ricca di notizie. Dei secoli XI-XIII segnala i ricordi che si hanno delle varie chiese e monumenti, poi gli scavi e le devastazioni fatte dalle varie famiglie dei marmorari romani col doppio fine di procurarsi modelli alle loro opere e di fornire di materiale le loro officine; parla delle tre classi di materiale adoperate per la costruzione di chiese nell'alto medioevo e nel rinascimento, quella cioè dei *cippi cinerari*, quella dei *vasi*, *catini* e *calici* di fontane e quella delle statue antiche trasformate in figure di santi; discorre del commercio di esportazione dei marmi di scavo; delle *calcure* nei loro vari ordini; degli edifici del secolo XIII e XIV costruiti con pietre e marmi raccogliutici, in siti storici e monumentali.

Con gli *Scavi e le collezioni di antichità* in Roma nel secolo XV comincia il primo libro del volume, dove sono registrate dal 1406 in poi le notizie degli scavi nei vari monumenti di Roma, che dal 1418 il Lanciani distingue secondo i pontificati di Martino V, Eugenio IV, Nicola V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e dove si illustrano le collezioni più notevoli di antichità da quella Alessi, di cui si hanno notizie fin dal 1200, a quella Gonzaga, la cui fondazione risale al cardinale Francesco Gonzaga († 1483), comprese le collezioni Alberini, Altieri, Alfonso di Anagni, Angelera, Armellini, Baffi, Belli, Del Bufalo (De' Cancellieri), Caffarelli, Capodiferro, Capranica, Caraffa, Ciampolini, Cecchini, Colonna, Galli, Grifoni, Incoronati, De Lallis, Maddaleni Capodiferro, Maffei, Mattei, Millini, Musceroni, Novelli, Orsini di Montegiordano, Piccardini, Piccolomini, Pomponiana, Porcari, Santacroce, De Sinibarbisi, Tagliuzzi, Tigeti (o Rigeti?), Tomarozzi, Della Valle, Zodoni, Giustini. Tali illustrazioni continuano nel libro secondo, dove si parla degli scavi del secolo XVI, anche questi, più numerosi ancora, distribuiti secondo il pontificato di Giulio II, Leone X, secondo il commissariato di Raffaello da Urbino, secondo il pontificato di Adriano VI, di Clemente VII. In questo periodo si danno notizie oltre che degli scavi, anche delle collezioni del museo Cesarini, della collezione Piccolomini, del museo Grimani, della collezione Medici, Astalli, Altoviti, Lanciarini da Fano, Branca, Buzi, Frangipane, Manilio, Massimi, Orsini a Campo di Fiore, Rossi, Sassi,

Savelli, Tomai, Cavalieri, Colocci, Gualderoni, Capitolina, Goritz, Staccoli, Santacroce.

L'importanza di questo primo volume, che sarà accolto con grande simpatia da tutti gli studiosi, ci fa desiderare che presto venga compiuta la pubblicazione di un'opera che per quanto inevitabilmente incompleta, come confessa lo stesso autore, arrecherà grandi servigi agli studi archeologici del medioevo.

V. F.

W. Miller, *Mediaeval Rome from Hildebrand to Clement VIII (1073-1600)*. Vol. 57 della collezione *The Story of the Nations*. — London, Fisher Unwin, 1901, in-8, pp. xx-373, con 35 incisioni.

Il Miller ha voluto scrivere un libro di volgarizzazione, come tutti quelli della collezione cui appartiene; sarebbe quindi ingiusto giudicarlo come si farebbe di un libro, che avesse scopo scientifico. Però allo stato presente degli studi storici chi scrive un libro di volgarizzazione, deve unire alla forma limpida e piana, la conoscenza dello studio analitico, compiuto intorno ai fatti che espone, e deve saperli esporre con savia economia, sì che l'accessorio ed aneddotico non soffochi l'essenziale. Il Miller se raggiunse la lucidità nella esposizione, forse non altrettanto bene seppe adornare il suo volume degli altri due pregi necessari. Il titolo stesso è inesatto; Roma in niun modo può considerarsi *medievale* fino al 1600; qui, come altrove e più che altrove, da Nicolò V in poi la vita medievale è finita, e fors'anche, se si volesse essere più razionali, essa dovrebbe considerarsi come spenta già dal pontificato di Bonifazio IX o da quello di Martino V, e cioè con lo spegnersi di ogni autonomia comunale. Ma il Miller, che quasi esclusivamente ha fatto un sunto della storia del Gregorovius, ben poca parte dà nel suo lavoro alla vita intima della città, soffermandosi con assai maggior compiacenza a quella esteriore del papato. E così mentre spende parecchie parole per descrivere la prigionia e la liberazione di Gregorio VII, nulla dice dell'interna costituzione della città; mentre fa rivivere le pompe della coronazione di Innocenzo III, scarsamente lumeggia la sua attività in Roma e nella provincia per rafforzare il potere pontificio; mentre in poche righe discorre della rivoluzione del 1143, e della morte del comune all'inizio del xv secolo, perde due pagine a parlare di Djem. Anche le pagine dedicate qua e là ai monumenti sono poche allo scopo, dichiarato dall'autore, di servire da

guida ai visitatori; e non solo sono scritte senza tener conto di tutte le indagini che sull'argomento gli studiosi hanno compiuto, ma, disperse senz'ordine nel volume, sono pressochè inutili.

P. E.

Carlo Calisse, *Diritto ecclesiastico, Costituzione della Chiesa.* - Firenze, 1902, ed. Cammelli.

Di questa bella opera non posso qui adeguatamente riferire, anche per la speciale natura di questo *Archivio*, la quale non consente ch'io tenga lunga parola della parte principale di essa: lo studio dei rapporti attuali tra lo Stato e la Chiesa. Mi limiterò dunque ad affermare ch'essa deve, per molte ragioni, giudicarsi in armonia perfetta con le migliori tendenze della vita e della scienza, per ciò che riguarda il grave problema della Chiesa e delle sue relazioni con lo Stato, e che anzi, sotto un certo punto di vista, le prevede e prepara; essendosi l'autore proposto, quale fine massimo, di spiegare i fenomeni, di dichiararne la genesi e la vita, di antivederne lo svolgimento, rifuggendo per solito da quei subiettivi giudizi che, oltre ad essere spesso infecondi, accostano troppo lo scienziato all'uomo di parte e ne diminuiscono l'autorità. Questo metodo ha giovato moltissimo all'autore, perchè gli ha dato agio di costruire un sistema giuridico solidamente basato sui fatti, difficilmente oppugnabile nei suoi principii e nelle sue conseguenze, rigorosamente logico in ogni sua esplicazione. « Ogni istituzione di cui si tratta », scrive egregiamente il Calisse a p. 402, « deve essere considerata non quale si vorrebbe che fosse o dovrebbe essere, per sè medesima, ma quale in un dato tempo e luogo effettivamente essa è ». Savio criterio che spesso i giuristi trascurano togliendo così la base alla costruzione delle loro teorie e dimenticando che non si può rintracciare la legge d'un fenomeno, senza prima averne ben assodata nei fatti l'origine e senza tener questa ad ogni momento presente.

Non minore importanza ha la parte storica del lavoro, degna in tutto della larga e meritata fama dell'autore. Lo sviluppo della costituzione ecclesiastica è seguito passo per passo con indagine accurata e profonda, la quale consente che s'abbiano sempre dinanzi i caratteri generali di tale evoluzione. Nessun giudice sereno, tenendo presente questo quadro sì ben fatto ed imparziale, potrà disconoscere la funzione notevole che, specie nell'età medievale, le istituzioni della Chiesa han compiuto. Per parte mia sembrami sì debba con piena sicurezza affermare che il vicendevole attecchirsi di quelle si collega in un si-

stema, il quale a sua volta non può separarsi dal più generale sistema della costituzione e della vita dell'intera società, ma ne forma anzi parte integrante.

Il cardine su cui lo svolgimento della costituzione ecclesiastica s'impenna è l'accentrarsi progressivo d'ogni autorità nel pontefice, o, come anche si può dire, il prevalere del principio monarchico sempre più rigidamente inteso. A tale risultato non si giunge se non dopo innumerevoli e tempestose vicende, se non dopo avere superato le più fiere opposizioni anche per opera di spiriti eletti (1), dopo scismi ed eresie persistenti, dopo aver perso per sempre, con la ribellione protestante, buona parte dei fedeli.

Chi oggi, libero da preconcetti, ritorni sul passato, deve riconoscere come il vario atteggiarsi delle istituzioni ecclesiastiche sia stato un fenomeno necessario, in pieno accordo con gli altri contemporanei. Cito qualche esempio, con la scorta di quest'opera, la quale, appunto per la serenità con cui fu scritta, ci offre, meglio di ogni altra, la dimostrazione della nostra tesi.

Nell'alto medio evo l'indebolimento dell'autorità vescovile, per mezzo dei *corepiscopi*, è una condizione per l'assodarsi ed accrescersi della potestà papale, cui poteva in tal momento nuocere la soverchia potenza dei vescovi (cf. CALISSE, p. 550); diminuito grandemente un simile pericolo, i *corepiscopi* vanno scomparendo per lenti gradi e dopo il secolo XII non v'è più traccia di loro. Però un freno all'autorità vescovile occorre ancora; si allarga perciò la giurisdizione degli *arcidiaconi* (CALISSE, p. 558) e se ne accresce il numero (p. 560). Freno quest'ultimo di minor forza del primo (chè gli arcidiaconi non erano, come i *corepiscopi*, investiti dell'ordine vescovile) e destinato esso stesso a scomparire, poichè, coi loro eccessi, gli arcidiaconi ebbero generata la reazione. Sorge allora il *vicario generale*, che il vescovo può nominare, ma non ne ha l'obbligo, tranne in casi eccezionali (cf. p. 563 sgg.) (2). Così, a poco per volta, si rendono più lenti, se non si sciolgono del tutto, i ceppi già posti all'autorità vescovile, il rinforzarsi della quale va parallelo con quello dell'autorità pontificia. E quest'ultimo fenomeno

(1) Fra questi (e non per caso in uno dei momenti più procellosi) Dante Alighieri, il cui pensiero ecclesiastico è tutto una protesta contro il movimento della costituzione e della vita della Chiesa nel tempo suo. Egli non comprende (né lo avrebbe potuto) la necessità di questo moto, ma solo vede che produce da un lato la dimenticanza delle prime tradizioni evangeliche, dall'altro una tenace e temibile opposizione all'autorità civile. Perciò vi si ribella e perciò dispregia e ritiene *egli* unilaterale ed anche oziosa l'opera dei decretalisti suoi contemporanei (*De Monarchia*, III, 3; *Paradiso*, IX, 133-36). Questo già dissì nelle mie *Istituzioni giuridiche medievali nella D. C.*, Firenze, 1901, pp. 20-21.

(2) Rimane anche, a compiere l'ufficio raffrenatore, il *capitolo della cattedrale*, che forma il consiglio del vescovo e talvolta lo obbliga colla propria decisione.

a sua volta è in intimo legame con la funzione sempre maggiore che, nei rapporti civili, la Chiesa deve compiere: allargamento di funzione il quale chiede accentramento di potere ed unità di comando.

La parrocchia, per ricordare un altro esempio a sostegno della tesi dichiarata, nasce propizia quando, spezzatasi la violenta organizzazione romana, le energie locali hanno bisogno di raccogliersi, disciplinarsi, risorgere. Non ha dunque origine per caso, ma per evidenti necessità e compie un'azione benefica multiforme, sotto l'aspetto religioso, che ne tutela ed accompagna la vita. E tutta quanta la storia degli ordini religiosi è una dimostrazione che questi sorsero, si mutarono, decadde- ro in corrispondenza coi bisogni del tempo. Nè può dirsi che oggi ne sia cessata la missione, dacchè violentemente soppressi, quando ragioni economiche e giuridiche ne chiedevano soltanto la trasformazione, si sono prontamente ricostituiti ed « i dispersi della legge non « hanno fatto che riordinarsi in schiere più adatte a sostenere la guerra » (p. 854). L'equilibrio turbato s'è ristabilito.

Nella parte storica del lavoro si ricava anche lume per risolvere importanti questioni di storia civile. Così merita speciale attenzione quanto v'è detto sui vincoli associativi con carattere religioso, che fin dal primo medioevo si costituiscono. In questa età può dirsi che così specialmente si manifesti la tendenza all'associazione anche per fini economici. Qua dunque lo storico deve appuntare lo sguardo e mostrare come tal veste religiosa fosse in piena corrispondenza con lo scopo vero e chiaro di codesti aggruppamenti (1).

Fu grave errore giudicare dell'esistenza dei vincoli associativi nel periodo precomunale, partendosi da un concetto giuridico prestabilito, con criteri attuali, senza aver riguardo alla *storicità* del problema. Così si pose la questione e si preparò nel medesimo istante la soluzione alla stessa, e, strano a dirsi, in questa come in tante altre indagini, in ossequio al così detto *metodo severamente giuridico*, si fece violenza al linguaggio delle fonti e si giunse in ultima analisi a non comprendere più neanche lo spirito vero del diritto, per averlo voluto separare dalla sua base.

S' intende: le associazioni variano nelle loro forme esteriori e nei loro caratteri interni, a seconda della loro varia origine, ma non presentano perciò meno l'aspetto generico di associazioni. E le forme religiose, nelle quali molte di quelle s'adagiano, non dispensano affatto dall'indagare di quale attività sociale esse sieno il prodotto, nè possono farle porre in disparte per cercare una *forma speciale* d'associazione, proprio quella che non poteva esistere o quasi.

(1) Vedasi quanto l'autore anche altrove ha scritto (in risposta al lavoro del SOLMI. *Le Associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena, 1898), in *Riv. it. sc. soc. e disc. aus.*, Roma, 1898, p. 11.

Il lavoro del prof. Calisse, per concludere, è degno della massima attenzione sotto triplice aspetto: come costruzione con metodo scientifico delle teorie del diritto ecclesiastico, come analisi perfetta dello svolgimento ecclesiastico e come prezioso sussidio alla trattazione di questioni storiche di primo momento. Indubbiamente un lavoro simile avrà il generale consenso degli studiosi eletti, e recherà gran lode all'autore.

GINO ARIAS.

Orazio Marucchi. *Éléments d'archéologie chrétienne.* — Rome-Paris, 1900-1902, voll. 3.

Togliamo occasione dalla recente pubblicazione del 3° volume di questa opera, per accennare anche agli altri due precedenti, comparsi due anni fa, nell'edizione che ne diedero, arricchita di numerose incisioni riproducenti antichi monumenti d'arte cristiana, i signori Desclée, Lefebvre e C. Taluno potrebbe chiedere perchè quest'opera del dotto autore romano sia stata composta in lingua francese. La risposta non sarebbe forse diversa da quella che, prevenendo la domanda, dava a suo tempo Brunetto Latini, a chi fosse per chiedergli ragione della lingua da lui prescelta pel suo *Trésor*; e sarebbe identica a quella preparata dal De Gubernatis pel suo *Dictionnaire des écrivains du jour*. È opera di diffusione quella che il Marucchi intendeva comporre; e la lingua francese è quella che, sul continente europeo, s'adatta più facilmente ai lavori di divulgazione. Inoltre, diffondendo questo in gran parte le dottrine del De Rossi, di cui l'autore si dimostra degno e affettuoso discepolo, gl'Italiani, che conoscono le opere originali del grande maestro, ne trovano in questi volumi il riassunto, senza incontrarvi quel che i Francesi chiamano « les aspérités de l'érudition ». Il primo volume contiene nozioni generali, indicazione delle fonti, notizia storica dell'introduzione del cristianesimo in Roma, delle sue lotte, e delle epigrafi e dei monumenti d'arte che accompagnano il sorgere della nuova fede. Il secondo volume che s'intitola dalle catacombe romane, ne è l'itinerario. Il terzo, che più particolarmente discorre delle basiliche e delle chiese di Roma, considerate sotto il rispetto archeologico, giunge a tempi meno remoti; in una breve introduzione discorre della topografia di Roma, al quarto secolo di Cristo; descrive le regioni ecclesiastiche, le chiese primitive, cui venne dato il nome di « tituli » e che al VI secolo ammontavano già a ventotto; le basiliche e le loro parti, in piena correlazione degli usi liturgici. Tratta brevemente del « canon missae », che l'autore riconosce non apparire

sia entrato nell'uso corrente prima dell'ottavo secolo. Descrive poi le maggiori basiliche, dando grande importanza al Laterano, quando questo, come scrisse Dante:

Alle cose mortali andò di sopra.

E dopo le basiliche passa, secondo l'ordine delle regioni ecclesiastiche, a tener ragione accurata delle chiese più importanti, sempre sotto il rispetto archeologico. Le illustrazioni grafiche inserite nei tre volumi furono molto opportunamente scelte, e se l'esecuzione di tutte fosse ben riuscita, avrebbero accresciuto non piccolo ornamento all'opera, non meno dotta che spigliata del Marucchi; il quale forse senza danno, in alcuni punti in cui non tutti i dotti consentono nelle sue opinioni, avrebbe potuto fare un po' più di posto alle ragioni degli altri, quando specialmente questi altri si chiamino l'Harnack e il Ficker, rispetto all'iscrizione di Abercio; e, relativamente a quello che il Marucchi caratterizza come « graffito blasfematorio del Palatino » (v. I, 39) a quella del Wunsch (*Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*, Lipsia, 1898).

O. T.

NOTIZIE

Il prossimo Congresso internazionale di scienze storiche si presenta con lieti auspici. Numerosissime le adesioni degli storici e delle maggiori Università ed Accademie di ogni paese, importanti i temi di cui si annunzia la discussione. La Reale Società romana di storia patria manda fin d'ora il suo saluto ai dotti che stanno per onorare Roma della loro presenza.

Nella *Biblioteca delle scuole francesi di Atene e Roma* il signor Maurice Besnier ha testè pubblicato un notevole lavoro intitolato *L'Ile Tibérine dans l'antiquité*. Il lavoro è diviso in quattro parti che contengono la storia dell'isola Tiberina nell' antichità, dei ponti dell' isola, del santuario e del culto d' Esculapio, e dei culti secondari nell' isola. Sebbene consacrato al periodo antico, il lavoro del Besnier contiene un capitolo sulla storia dell' isola Licaonia durante il medio evo.

Il professore Paolo Viollet ha testè pubblicato il terzo volume della sua importante opera *Histoire des Institutions politiques et administratives de la France*. Con questo volume l' autore chiude i suoi studi profondi su quelle istituzioni durante il medio evo, trattando in diversi capitoli delle franchigie e dei comuni, delle corporazioni, degli stati generali e provinciali, dell' amministrazione regia, dei parlamenti, delle camere dei conti, del Consiglio, e delle finanze. L' autore in una nota in fine del volume accenna al proposito di riprendere l' opera dotta e geniale per condurla dalla fine del medio evo alla rivoluzione francese.

Col titolo di *Multa per l'omicidio in rapporto coi diversi stati sociali (Wergelt und Stand)* il prof. Paul Vinogradoff dell'Università di Mosca pubblica, nel *Zeitschr. der Savigny-Stiftung für Rechtsgesch.* (Bande XXIII Germanistische Abtheilung), un interessante lavoro sulla questione giuridica, già da altri trattata ma da nessuno finora presa particolar-

mente in esame. Egli studia i rapporti dei compensi per le uccisioni con le varie condizioni delle classi sociali. Per spiegare le variazioni di tali compensi ricerca prima il valore delle monete nei diversi tempi e soprattutto in seguito alla riforma fatta nel sistema monetario dai monarchi carolini, affermando che in questo tempo i *solidi* piccoli valevano come i *solidi* grandi; passa poscia a considerare le relazioni di nobiltà e di sudditanza nei singoli popoli, il contrapporsi della nobiltà franca alla romana e la diversa considerazione in cui erano tenuti i Liti e i coloni nei vari popoli. Egli riassume, in fine del lavoro, in diciassette capi, le sue conclusioni che hanno un interesse più diretto con la storia dell'antico diritto germanico.

Vuolsi anche segnalare tra i più recenti libri usciti in luce il quinto volume del *Corpus documentorum Inquisitionis haereticae pravitatis Neerlandicae*, pubblicato dal prof. Paul Fredericq dell'università di Gand. I documenti contenuti nel volume che per la sua importanza è degno dei precedenti e del suo illustre autore, abbracciano un periodo che va dal 24 settembre 1525 alla fine del 1528.

Negli *Studi e Documenti di storia e diritto* il prof. Luigi Cantarelli ha pubblicato uno studio sulla *Diocesi Italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*. Ne terremo parola in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio*.

Il signor Eugène Sol annunzia la pubblicazione di un *Répertoire des Regestes de Juffé et de Pothbast* che potrà riuscire di grande utilità agli studiosi. Il repertorio si dividerà in varie parti: I. Monasteri; II. Vescovati; III. Storia politico-religiosa (contenente i nomi degli imperatori, re, principi, duchi, conti, che hanno ricevuto lettere pontificie); IV. Capitoli delle cattedrali; Cardinali. Lo stesso signor Sol ha inoltre iniziato un lavoro di esplorazione in taluni archivi dell'Umbria di cui è comparso un primo frutto in un fascicolo relativo all'archivio Oddi Badini di Perugia. Il secondo fascicolo annunziato ha per titolo *Archives épiscopales de Pérouse*.

Dal rendiconto della 43ª seduta plenaria della Commissione storica presso la R. Accademia delle Scienze di Baviera apprendiamo che la bella collezione dei *Jahrbücher der deutschen Geschichte* si è arricchita di un nuovo volume *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Otto II* di Karl Uhlirz. Intorno ad Ottone III lavora pure l'Uhlirz. Hampe raccoglie e studia il materiale per Federico II; Meyer Knonau ha pronto il manoscritto del 4º volume su Enrico IV (a. 1085-1096). Simons-

feld, che studia Federico I, è giunto all' a. 1154, e nell' aprile scorso fece ricerche archivistiche a Verona, a Bergamo, a Milano, a Piacenza, a Parma, a Bologna, a Medicina, a Ferrara, a Venezia, a Treviso e a S. Salvatore presso Conegliano. Della collezione *Reichstagsakten, ältere Reihe* si annunzia prossima la stampa, curata dal Dr. Beckmann, del vol. XIV, il quale conterrà documenti riguardanti Eugenio IV ed il concilio di Basilea. L'*Allgemeine deutsche Biographie* è giunta alle dispen- se 4-5 del vol. 46 coll' articolo *Bismarck*.

La miscellanea nuziale Bellucci-Ragnotti (Perugia, Cooperativa, ottobre 1902) contiene due buoni contributi alla storia del costume italiano. G. Degli Azzi Vitelleschi tratta brevemente del *giorno nuziale nelle leggi perugine nel secolo XVI*, mostrando come nè la raddoppiata severità delle leggi suntuarie, che erano giunte a stabilire la merca degli abiti, e un ufficiale sopra gli arredi, il quale controllasse i corredi nuziali e perfino il numero delle braccia di stoffa da impiegare in ogni abito, nè l' aiuto della Chiesa che scomunicava i contravventori, valsero a frenare il desiderio di sfarzo delle donne perugine. L. Fumi con maggiore estensione parla delle *fogge di vestire dei Lucchesi dal secolo XIV al XIX*, mettendo in luce l' ininterrotta cura secolare del comune per contenere nei limiti il dispendio delle famiglie, e per mantenere la distinzione tra i vari ceti e le varie età. Interessanti special- menze le disposizioni del secolo XVIII, e le descrizioni delle diverse mode nei vari tempi.

Nel fascicolo del 15 maggio 1902 del *Bullettino della Società di storia patria L. A. Antinori negli Abruzzi*, il sig. C. De Cupis dà principio alla pubblicazione di un Regesto degli Orsini e degli Anguillara con speciale riguardo ai loro feudi abruzzesi. Precede un saggio intorno alla origine degli Orsini che l' autore ritiene continuazione dei Boveschi, discendente da un Orso, vissuto sullo scorcio del secolo X. La distinzione tra le due famiglie sarebbe avvenuta nella seconda metà del XII, a cominciare da un Orso figlio di Bobo.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Archiv für katholisches Kirchenrecht. LXXXII (1902), fasc. 4°. — S. ZORELL, Die Entwicklung des Parochialsystem bis zum Ende der Karolingzeit (Lo sviluppo del sistema parrocchiale sino alla fine del periodo Carolino).

Archivio storico italiano. Serie V, to. XXX, a. 1902, fasc. 3°. — P. GAUTHIEZ, Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere. — Fasc. 4°. G. DEGLI AZZI, *recensione* di MAZZATINTI: Gli archivi della storia d'Italia. — L. SCHIAPARELLI, *recensione* di KEHR: Aeltere Papsturkunden in den päpstlichen Registern von Innocenz III bis Paul III.

Bibliothèque de l'École des Chartes. Anno LXIII (1902). — H. OMONT, Dictionnaire d'abréviations latines publié à Brescia en 1544. — AUVRAY, *recensione* di SICKEL: Roemische Berichte; *recensione* di BALZANI: Cronache italiane.

Historisches Jahrbuch. Vol. XXIII (1902), fasc. 2°. — P. STRAGANZ, Eine Bulle Pius' II (1461) für den Konvent der Minderbrüder zu La Rochelle über die Verehrung des hl. Blutes daselbst (Una bolla di Pio II per il convento dei Frati Minori a la Rochelle sopra il guasto del santo sangue). — BUSCHBELL, Aus Bellarmins Jugend. Nach bisher ungedruckten und unbenutzen Familienbriefe (Della gioventù del Bellarmino. Da lettere famigliari finora inedite e non utilizzate). — *Recensione* di v. BOMARUS dell'opera di C. EUBEL: Hierarchia catholica medii aevi &c. — Fasc. 3°. *Recensione* di v. LIEBENAU dell'opera di EUBEL: Bullarium Franciscanum sive Romanorum pontificum constitutiones &c. — *Recensione* di SAEGMUELLER dell'opera di SOUCHON: Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas, 1. u. 2. Bd (Le elezioni dei papi al tempo del grande scisma, 1° e 2° volume). — Fasc. 4°. SEPP, Die

Chronologie der ersten vier fränkischen Synoden des 8. Jahrh. (La cronologia dei primi quattro sinodi franchi dell'ottavo secolo). — *Notizia* dell'opera di FINKE: Aus den Tagen Bonifaz VIII (Dai giorni di Bonifacio VIII). — *Notizia* dell'opera di R. SCHOLZ: Aegidius von Rom.

Journal (American) of Archeology. Anno 1902, vol. VI, n. 3. — M. GILMORE WILLIAMS, Studies in the Lives of Roman Emperresses: I. Iulia Domna (Studi sulle vite delle imperatrici romane: I. Giulia Domna).

Mitteilungen aus der historischen Litteratur. Anno XXX (1902), fasc. 1°. — *Recensione* di LOEVINSON dell'opera di U. BALZANI: Le cronache italiane nel medio evo. — *Recensione* di ALTMANN dell'articolo di A. NIEMEIER: Untersuchungen über die Beziehungen Albrechts I zu Bonifaz VIII, in Historische Studien, Heft 19 (Ricerche intorno ai rapporti di Alberto I con Bonifacio VIII). — *Recensione* di LOESCHHORN dell'opera di J. H. WYLIE: The Council of Constance to the Death of John Hus. — Fasc. 2°. *Recensione* di LOEVINSON dell'opera di F. NOBILI-VITELLESCHI: Della storia civile e politica del papato, dal primo secolo dell'era cristiana fino all'imperatore Teodosio. — *Recensione* di H. HAHN dell'opera di J. VON PFLUGK-HARTTUNG: Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts (Le bolle dei papi sino alla fine del duodecimo secolo). — *Recensioni* di PFLUEGER sugli articoli di F. FEHLING: Kaiser Friedrich II. und die römischen Cardinale in den Jahren 1227 bis 1229, in Historische Studien, Heft XXI (L'imperatore Federico II e i cardinali romani negli anni 1227-1229), e di H. WEBER: Der Kampf zwischen Papst Innozenz IV. und Kaiser Friedrich II. bis zur Flucht des Papstes nach Lyon, in Historische Studien, Heft XX (La lotta fra il papa Innocenzo IV e l'imperatore Federico II fino alla fuga del papa a Lione). — Fasc. 3°. *Recensione* di LOEVINSON dell'ultima edizione italiana (Casa editrice Naz., Roma-Torino, 1901, 1902, 1903) dell'opera di F. GREGOROVIVS: Storia della città di Roma nel medio evo, illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti. — *Recensione* di VOLKMAR dell'articolo di A. KROENER: Wahl und Krönung der deutschen Kaiser und Könige in Italien, in Studien aus dem Collegium Sapientiae zu Freiburg in Breisgau, 6. Band (Elezione e incoronazione degl'imperatori e re tedeschi in Italia). — *Recensione* di VOLKMAR dell'articolo di L. SCHUELTE: Der Appenninenpass des Monte Bardone und die deutschen Kaiser, in Historische Studien, Heft XXVII (Il passo appenninico di Monte Bardone e gl'imperatori tedeschi). — *Recensione* di VOLKMAR dell'articolo di E. MUELLER: Das Itinerar Kaiser Heinrichs III (1039-1056), in Historische Studien, Heft XXVI (L'itinerario dell'im-

peratore Enrico III) - *Recensione* di SCHMITZ-MANCY della nuova edizione (1901) dell'opera di L. PASTOR: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, I Band (Storia dei papi dalla fine del medio evo, I volume). - *Recensione* di LOEVINSON del I vol. dell'opera di D. ORANO: *Il sacco di Roma del 1527*. - *Recensione* di G. WOLF dell'opera: *Concilium Tridentinum*, ed. S. Merkle, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, MCMI. — Fasc. 4°. *Recensioni* di LOEVINSON degli opuscoli di S. TEDESCHINI: Una pergamena verolana del 1211 relativa alla basilica di Santa Salome; di F. G. TRUPPI: Un atto notarile dell'anno 1145 relativo alla chiesa di S. Agnese in piazza Navona; di LUISA ATTI ASTOLFI: Una pergamena del 1280 contenente un codicillo al testamento di Raniero da Calboli.

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. Vol. XXIII (1902), fasc. 1°. — H. STEINACKER, Ueber das älteste päpstliche Registerwesen (Sopra il più antico registro papale). - W. SICKEL, Alberich II. und der Kirchenstaat (Alberico II e lo Stato della Chiesa). - MORIZ BROCH, Zu den Kämpfe Karls V mit Paul III (Sul conflitto di Carlo V con Paolo III). - A. CARTELLIERI, Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. — Fasc. 2°. *Recensione* di H. STEINACKER degli articoli di P. KEHR: Papsturkunden in Italien (Reiseberichte, diplomatische Miscellen und vorläufigen Veröffentlichungen), in *Nachrichten k. d. Gesellschaft. d. W. zu Göttingen, phil.-hist. Classe*, 1899, 1900, 1901; Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino, in *Miscellanea Cassinese*, 1899; Due documenti illustranti la storia di Roma... in *Archivio d. R. Società romana di storia patria*, XXIII; Diploma purpureo di re Roggero II, ivi, XXIV. - *Recensione* di H. STEINACKER dell'opera di J. v. PFLUGK-HARTTUNG: *Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts* (Le bolle dei papi fino alla fine del duodecimo secolo). - *Recensione* di H. STEINACKER dell'articolo di L. SCHUETTE: *Der Appenninenpass des Monte Bardone und die deutschen Kaiser*, in *Historische Studien*, Heft XXVII (Il passo appenninico di monte Bardone e gl'imperatori tedeschi). — Fasc. 3°. *Kleine Mittheilungen*: J. GOLL, Zu Brunos von Olmütz Bericht an Papst Gregor X (Sulla relazione di Bruno von Olmütz al papa Gregorio X). — Fasc. 4°. K. HAMPE, Aus verlorenen Registerbänden der Päpste Innozenz III. und Innozenz IV. (Dei registi perduti dei papi Innocenzo III e Innocenzo IV). - K. KROFTA, Zur Geschichte der husitischen Bewegung. Drei Bullen Papst Johannes XXIII. aus dem Jahre 1414 (Per la storia del moto degli Ussiti. Tre bolle di papa Giovanni XXIII, dell'anno 1414).

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Anno 1902, vol. XXVIII, fasc. 1°. — O. HOLDER-HEGGER, Ueber eine römische Papst- und Kaiser-Chronik (Sopra una cronaca romana dei papi e degli imperatori).

Neue Heidelberger Jahrbücher. Anno XI (1901), fasc. 1° e 2°. — K. VOSFLER, Dante und die Renaissance (Dante e la Rinascenza). — Fasc. 2°. A. CARTELLIERI, Beiträge zur Geschichte Albrechts von Hohenberg aus dem vatikanischen Archiv (Contributi alla storia di Alberto di Hohenberg dall'archivio Vaticano).

Review (The American historical). Anno 1902, vol. VIII, n. 2. — A. B. WHITE, *recensione* dell'opera di W. MILLER: *Mediaeval Rome from Hildebrand to Clement VIII.*

Review (The English historical). Anno 1902, vol. XVII, n. 66. — J. B. BURY, *recensione* di C. DIEHL: *Justinien et la civilisation byzantine au VI^e siècle.* — N. 68. R. L. POOLE, Two unpublished letters of Hadrian IV, 1155 (Due lettere inedite di Adriano IV, 1155). — R. S. RAIT, *recensione* di POLLEN: *Papal negotiations with Mary queen of Scots* (Negozianti papali con Maria regina di Scozia). — *Notizia* di C. MIRBT, Quellen zur Geschichte des Papstthums und der römische Katolizismus e della traduzione inglese del volume VIII della Storia di Roma del Gregorovius.

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1902, nn. 3, 4. — C. CALLEWAERT, Les premiers chrétiens furent-ils persécutés par édits généraux ou mesures de police? II. L'origine de la législation persécutrice. Confirmation des données de Tertullien par l'examen des autres sources. — BAYOT, *recensione* di SÉSSET: *Origines catholiques du théâtre moderne.* — VAN ORTROY, *recensione* di CAMPORI: *Epistolario di L. A. Muratori.* — A. VAN HOVE, *recensione* di CECCARONI: *Il Conclave; di WURM: Die Papstwahl* (L'elezione del papa).

Revue des questions historiques. Anno XXXVII (1902), fasc. 3°. — C. DAUX, La protection apostolique au moyen âge. — P. ALLARD, Les gestes des martyrs romains. — LARGENT, *recensione* di CAPASSO: La politica di papa Paolo III e l'Italia. — DOM Y. L., *recensione* di DE KERVAL: *Sainte Agnès dans la légende et l'histoire.* — Fasc. 4°. PUNNET, La liturgie baptismale en Gaule avant Charlemagne.

Revue Historique. Anno XXVII (1902), vol. LXXIX. — M. DUMOULIN, Le gouvernement de Théodoric, d'après les œuvres d'Ennodius

(suite et fin). — A. BUCHÉ-LECLERCQ, La question d'Orient au temps de Cicéron. — P. MONCEAUX, *recensione* di BABELON: Traité des monnaies grecques et romaines. — Vol. LXXX. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, La question d'Orient au temps de Cicéron (suite et fin). — G. MONOD, *recensione* di GUIRAUD: L'Église et les origines de la Renaissance.

Revue (Nouvelle) historique. Anno XXVI (1902), fasc. 4°. — P. F. GIRARD, L'histoire des XII tables. — J. DECLAREUIL, Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain. — J. DECLAREUIL, *recensione* di BUONAMICI: Sull'indice degli autori e dei libri che servirono alla compilazione delle Pandette. — Fasc. 5°. P. HUVELIN, *recensione* di COLLINET: Les tablettes magiques et le droit romain. — G. M., *recensione* di DE RUGGIERO: Il diritto romano e la papirologia. — Fasc. 6°. ED. MEQUIAL, Des renonciations au moyen âge et dans notre ancien droit. — BLONDEL, *recensione* di DES MAREZ: La conception sociale et économique de l'histoire du droit. — DEMOGNE, *recensione* di NANI: Storia del diritto privato italiano.

Rivista italiana di numismatica e scienze affini. Anno XV (1902), vol. XV, fasc. 3° e 4°. — F. GNECCHI, Appunti di numismatica romana. — V. DESSI, Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto presso Alghero. — E. GNECCHI, Falsificazioni di monete italiane.

Rivista di storia antica. N. S., a. VI (1902), fasc. 3° e 4°. — C. MARONI, Uno sguardo ai fasti dei prefetti al Pretorio (Appunti sulla serie da Traiano a Diocleziano). — A. CIMA, Catoniana. — C. LANDI, *recensione* di A. NEGRIOLI: Dei Genii presso i Romani. — B. CESSI, *recensione* di A. PIZZO: Il primo giorno dell'anno consolare romano. — P. FRACCARO, *recensione* di P. TASSISTRO: Il matrimonio dei soldati romani. — L. PICCOLO, *recensione* di M. ANCONA: Claudio II e gli usurpatori.

Rivista storica. Anno XIX (1902), vol. I, fasc. 3°. — GRASSO, *recensione* di MONTANARI: Annibale fino al Trasimeno. — F. R., *recensione* di OSIANDER: Der Hannibalweg. — BONINO, *recensione* di SCHUETZ: Die Schlacht bei Canna. — BONINO, *recensione* di CAMOZZI: La consecratio di Traiano. — CIPOLLA, *recensione* di SCHIAPARELLI: I diplomi di Berengario I. — Fasc. 4°. RINAUDO, *recensione* di FERRERO: Grandezza e decadenza di Roma. — CIPOLLA, *recensione* di LOMBARD: Constantin V empereur des Romains; di CALMETTE: La diplomatie ca-

rolingienne. — BIGONI, *recensione* di MAZZINI: Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia. — SPEZI, *recensione* di ORANO: Il sacco di Roma del 1527.

Römische Quartalschrift. Anno XVI (1902), fasc. 3°. — *Kleinere Mitteilungen*: A. BAUMSTARK, Wandgemälde in Sutri, Nepi und Civita Castellana (Pitture murali in Sutri, Nepi e Civita Castellana). — *Recensione* di A. BAUMSTARK dell'opera di O. M. DALTON: Catalogue of early christian antiquities and objects from the christian east in the departement of british and mediaeval antiquities of the British Museum. — *Geschichte*: K. EUBEL, Die durch das Basler Konzil geschaffene Hierarchie (La gerarchia creata dal concilio di Basilea): ST. EHSER, Geheimhaltung der Akten des Konzils von Trient?? (Nascondimento degli atti del concilio di Trento?). — *Kleinere Mitteilungen*: G. BUSCHIELL, Girolamo Bellarmin über die Ereignisse nach dem Tode Pauls IV (Girolamo Bellarmin sull'accaduto dopo la morte di Paolo IV). — *Recensione* di P. K. EUBEL dell'opera di H. TIELEMANN: Speculum Perfectonis und Legenda trium sociorum, ein Beitrag zur Quellengeschichte des hl. Franz von Assisi (Spec. &c., un contributo alla storia delle fonti di san Francesco d'Assisi).

Stimmen aus Maria-Laach. Anno 1902, fasc. 5°. — *Notizia* sull'opera di BOYER D'AGEN: Die Prälatur des Papstes Leo XIII (La prelatura di papa Leone XIII) tradotta e riveduta dal dr. C. M. SCHNEIDER. — *Notizia* del volume di G. PERIES: L'intervention du pape dans l'élection de son successeur. — *Notizia* del volume di J. GUIRAUD: L'Église et les origines de la Renaissance. — Fasc. 6°. *Notizia* dell'opera di A. GUGGENBERGER: A General History of the Christian Era. — *Notizia* sull'opera di J. HOGAN: Les études du clergé. Trad. dall'ingl. da A. BOUDINHON. — Fasc. 7°. *Notizia* sul vol. I dell'opera di I. RANIERI: La diplomazia pontificia nel sec. XIX. — Fasc. 7° e 8°. V. CATHREIN, Katolische Kirche und Cultur (Chiesa cattolica e Cultura). — Fasc. 9°. *Recensione* dell'opera di C. EUBEL: Hierarchia catholica medii aevi. — *Notizia* sul vol. II dell'opera di I. RANIERI: La diplomazia pontificia nel sec. XIX. — *Notizia* dell'opuscolo di WIBERT VON TOUL: Leben des heiligen Papstes Leo IX (Vita del papa san Leone IX). — Fasc. 10°. *Recensione* di O. PFUELF dell'opera di H. FINKE: Aus den Tagen Bonifaz' VIII.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XXIII (1902), fascicoli 3°-4°. — L. CANTARELLI, La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale (cont.). — G. COZZA-LUZI, Adabrando

primicerio di militi, in una epigrafe medievale. — P. TACCHI-VENTURI, Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori, cardinale di Santa Severina.

Theologische Quartalschrift. Anno LXXXIV (1902), fasc. 3°. — FUNK, Der sog. zweite Klemensbrief (La così detta seconda lettera di Clemente). — WILTIG, Studien zur Geschichte des Papstes Innocenz I (Studi per la storia di papa Innocenzo I). — *Recensione* di BELSER dell'opera di F. SPITTA: Untersuchungen über den Brief des Paulus an die Römer (Ricerche sopra la lettera di Paolo ai Romani). — Fasc. 4°. *Recensione* di FUNK dell'opera di F. X. FUNK: Kirchengeschichte (Storia della Chiesa).

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1902, fasc. 3°. — *Recensione* di M. HOFMANN dell'opera: Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII Allocutiones, Epistolae, Constitutiones, aliaque Acta praecipua, voll. I-VI, ed. Desclée, De Brouwer et Soc., Brugis et Insulis, 1887-1900. — *Recensione* di L. FONK dell'opera: Concilium Tridentinum, voll. I-IV, ed. S. MERKLE.

Zeitschrift für Kirchengeschichte. Anno 1902, vol. XXIII, fasc. 1°. — G. KENTENICH, Die Handschriften der «Imitatio Christi» und die Autorschaft des Thomas. — Fasc. 2°. E. SCHOTT, Die Gedanken des Abtes Joachim von Floris (Le idee dell'abate Gioacchino da Fiore). — Fasc. 4°. H. BROSCHE, Machiavelli, Cäsar Borgia und Alexander VI.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXV

L. SCHIAPARELLI. Alcuni documenti dei « Magistri aedificiorum Urbis » (secoli XIII e XIV)	pag. 5
G. TOMASSETTI. Della Campagna romana (<i>Continuaz.</i>) . . .	61
A. BUCHELLIUS. Iter Italicum (<i>Continuazione e fine</i>) . . .	103
G. S. RAMUNDO. Quando visse Commodiano (<i>Continuazione e fine</i>)	137
P. FEDELE. Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200 (<i>Continua</i>).	169
L. SCHIAPARELLI. Le carte antiche dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano (<i>Continua</i>)	pag. 273
M. ANTONELLI. Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz (<i>Continua</i>) . . .	355
I. GIORGI. Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-66 fra Roma e Genova	397
Varietà :	
P. EGIDI. Notizia sommaria dell'archivio Comunale di Ferentino	211
L. SCHIAPARELLI. Note su un documento del secolo X presso l'archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano	218
F. TONETTI. Alcuni documenti del territorio Verolano	228
V. FEDERICI. Di una iscrizione che ricorda la chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano	467
P. EGIDI. L'abbazia Sublacense e la signoria di Tuscolo	470

Atti della Società:

Seduta del 12 marzo 1902	pag. 239
Seduta del 14 giugno 1902	479

Bibliografia:

F. Hermanini. « Pietro Cavallini, pittore romano del sec. XIII ». — Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, in-fol. pp. 39.	
P. Toesca. « Gli affreschi della cattedrale di Anagni ». — Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1902, in-fol. pp. 74 (P. E. IIIA)	243
A. Doren. « Studien zur die florentiner Wirtschaftsgeschichte ». — Band I. « Die florentiner Wirtschaftindustrie ». — Stuttgart, 1901 (G. A.)	250
« Handbuch der christlichen Altertumswissenschaft » herausgegeben von Dr. Ivan von Müller , Dritter Band, 1. Abteilung, 2. Hälfte, « Topographie der Stadt Rom » von prof. Dr. Otto Richter , Zweite vermehrte und verbesserte Auflage. — München, Beck, 1901 (R. LANCIANI)	252
B. Albers. « Une nouvelle édition des <i>Constitutiones Sublacenses</i> » nella « Revue Pénitent », 1902, n. 2, in-8, pp. 26. L. Allodi. « Constitutiones et statuta etc. regularis observantiae monasterii Sublacensis et monasterii Sanctus N. Forcensis in lucem editae per d. L. A. monachum c. l. m. n. ». — Sublaci, exed. monachi, typis Protocoenobii, 1902, in-8, pp. 72 (P. E. IIIA)	481
Rodolfo Lanciani. « Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le edilizie avanzi di antichità ». Vol. I (d. 1000-1550). — Roma, Ed. Loescher e Co. 1902 (V. E.).	483
W. Müller. « Males of Rome from Hildebrand to Clement VIII (1058-1522) ». Vol. I della « Nation ». The Story of the Nation. — London, The Nation, 1901, in-8, pp. xix-174, con 35 illustr. (P. E.)	485
Carlo Calisse. « Diritto ecclesiastico. Costituzione della Chiesa. » — Torino, 1902, Ed. Giarelli (G. A. A.).	486
Orazio Marucchi. « Elements d'archéologie chrétienne ». — Rome-Pavia, 1900-1902, vol. 3 (O. T.).	489
Notizie	259
Id.	491
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)	265
Id.	495

00377

Pubblicazioni ricevute in dono dalla Società

- INVENTARIO del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna. — *Cagliari*, P. Valdès, 1902, p. 175, in-8.
- ROMANO prof. Giacinto. Una bolla dell' antipapa Clemente VII relativa alla fondazione della Certosa di Pavia. — *Pavia*, fratelli Fusi, 1902, p. 11, in-8.
- CARLESÌ Ferdinando. Sette epistole papali del sec. XII e una lettera di sant'Atto vescovo di Pistoia. Documenti inediti. — *Prato*, Mutini, 1901, p. 10, in-8.
- NITTI DI VITO Francesco. La leggenda della traslazione di san Nicola di Bari. I marinai. — *Trani*, V. Vecchi, 1902, p. 19, in-4.
- RACHFAHL M. F. Le registre de Franciscus Lixaldius trésorier général de l'armée espagnole aux Pays-Bas de 1567 à 1576. — *Bruxelles*, Hayez, 1902, p. 187, in-8.
- CORRIDORE Francesco. Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901). Seconda edizione rifatta e accresciuta, corredata di carta. — *Cagliari-Sassari*, G. Dessì, 1902, p. 328, in-8.
- CASPAR Erich. Die Gründungsurkunden der sicilischen Bistümer und die Kirchenpolitik Graf Rogers I (1082-1092). — *Innsbrück*, Wagner, 1902, p. 58, in-8.
- GRAZIANO Giuseppe della R. Biblioteca Nazionale di Torino. Umberto I di Savoia. Bio-bibliografia con ritratto ad acquaforte di C. Turletti. — *Torino*, G. Sacerdote, 1902, p. 292, in-8.
- BESNIER Maurice. L'Ile Tibérine dans l'antiquité. — *Paris*, Albert Fontemoing, 1902, p. 357, in-8.
- BERNARDY Amy A. L'ultima guerra turco-veneziana (MDCCXIV-MDCCXVIII). — *Firenze*, G. Civelli, 1902, p. 105, in-8.
- CLAVARINI C. Il museo archeologico delle Marche. Memoria. — *Ancona*, G. Morelli, 1902, p. 23, in-8.
- Il sepolcreto Anconitano. Nuove scoperte dell'età preromana e romana, dal 15 aprile al 17 luglio 1902. Relazione. — *Ancona*, G. Morelli, 1902, p. 33, in-8.
- CANTARELLI Luigi. La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale. — *Roma*, Tip. Poliglotta, 1903, p. 220, in-4.
- DOREN Alfred. Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften im mittelalterlichen Italien. — *Berlin*, Prager, 1903.
- LUGANO Placido M. Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani. — *Firenze*, Scuola tip. Salesiana, 1903, p. 110, in-8.

PUBBLICAZIONI

DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Presso la sede della R. Società romana di storia patria si possono direttamente acquistare le pubblicazioni sociali alle condizioni seguenti (prezzo netto).

Archivio della R. Società romana di storia patria, Vol. I a XXV, ciascun volume (in-8°) L. it. 15 —

Indice dei primi dieci volumi della R. Società romana di storia patria (1877-87) L. it. 6 —

Indice dei volumi XI-XXV della R. Società romana di storia patria (1888-1902) L. it. 6 —

Atti del VI Congresso storico italiano (Roma, 19-26 settembre 1893) L. it. 5 —

Si cederanno fascicoli o volumi separati della collezione, se esistano nella serie esemplari scompolti e in ragione del numero che ne esiste.

PUBBLICAZIONI LIBERE.

Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino, pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI. Vol. II, III, IV e V. Ciascun volume (in-4° gr.) L. it. 25 —

Il Regesto Sublacense, pubblicato da L. ALLODI e G. LEVI. Vol. unico (in-4° gr.) L. it. 25 —

Diari di monsignor Antonio Sala, pubblicati a cura di G. CUGNONI (in-8°)

Introduzione (con ritratto in rame)	Vol. I. L. it. 5	Vol. III L. it. 6
	• II 5	• IV 5

Monumenti paleografici di Roma, pubblicati dalla R. Società romana di storia patria. Fasc. I, II, III e IV. Ciascun fascicolo (in-fol.) L. it. 14, 90

Recenti pubblicazioni.

Diplomi Imperiali e Reali delle Cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile. Fasc. I. L. it. 25 —

Il Regesto di Farfa. Vol. V. L. it. 25 —

In preparazione.

Il Liber hystoriarum Romanorum o Storie de Troia et de Roma. Vol. unico.

Il Regesto di Farfa. Vol. I.

L'unico indirizzo per chi voglia corrispondere colla R. Società romana di storia patria, o farle invio di lettere, plichi, libri o pubblicazioni di qualsiasi genere, è il seguente:

Alla R. Società romana di storia patria

Biblioteca Vallicelliana

(Ex-convento de' Filippini)

Roma

ROMA. FORZANI E C., TIP. DEL SENATO.





DG401
A6
25
1902

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305

